

NUOVO DIZIONARIO ISTORICO, OVVERO *ISTORIA IN COMPENDIO*

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. I.

TOMO XXV.









NAPOLI MDCCXCIV.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO STORICO.

** TABARITA *ovvero* AL-TABARI, famoso istorico Arabo, nacque circa l'anno 839 dell' era volgare nel Tabarestan ovvero Ircania, e da tal paese ne derivò il di lui nome. Scrisse una *Storia Maomettana*, che gli fece gran riputazione: la veracità delle sue citazioni, e la diligenza, con cui compose una tal opera, l'hanno fatta riguardare per una delle storie più degne di fede. Quindi *Kemallodin* ed altri autori arabi ne hanno fatto de' compendj. *Giorgio Elmacino* se n'è servito sovente nella sua *Storia de' Saraceni*, ha fatto ad essa una continuazione di altri due secoli, ed ha parlato con molto elogio di *Tabarita*, la di cui morte fissa all'anno 922 dell' era cristiana. Anche *Tommaso Erpenio* si è utilmente servito dell' opera di *Tabarita*, sebbene, come osserva il *Clenardo*, che avevane veduta una copia in Africa, la medesima sia sparsa di una quantità di ridicole minuzie, tra le quali fa d'uopo saper scegliere le buone notizie e gli aneddoti interessanti.

TABERNA *ovvero* TAVERNA (Giovan-Battista), nato a Lilla nel 1622, si fece gesuita nel 1640, ed insegnò lungo tempo con distinzione la filosofia e la teologia. Essendo stata afflitta nel 1686 da una micidiale epidemia la città di Douai, *Taberna* fu prodigo delle sue cure agl' infermi, e fu la vittima della propria carità. Vi è di lui *Synopsis Theologiæ practicæ*, in 3 vol. in 12: eccellente compendio di teologia morale, bene scritto, chiaro, preciso e lontano dai due estremi della rilassatezza e del rigorismo.

* TABOR (Giovanni Ottone), nato nel 1604 a Bautzen capitale della Lusazia, fece i suoi studj di filosofia e di giureprudenza con molto profitto. Passò ancor

 gio-



giovinetto dall' università di Lipsia a quella di Argentina, indi viaggiò in Francia, dove si fece distinguere per la sua erudizione. Appena ritornato in Lusazia erasi impegnato a fare il viaggio d' Italia in qualità di ajo di due nobili giovani, ma poi vi si frapposero diversi ostacoli. Nel 1634 le guerre di Germania lo privarono di quasi tutte le sue sostanze e ridussero in cenere la sua patria, ov' egli esercitava l' impiego di avvocato, ed era sindaco della città. Passò quindi ad una cattedra in Argentina, ben presto ivi conseguì il primario posto nella facoltà legale, e malgrado i vantaggiosi inviti avuti da più parti, vi si trattenne sino al 1656. Ma in quest'anno, non potendo più rimanere senza rammarico in un luogo, in cui dopo 22 anni di matrimonio aveva perduta una moglie, cui amava con massima tenerezza, e mosso anche da varie scontentezze, dalle quali troppo di rado vanno esenti gli uomini di merito, passò a coprire il posto di cancelliere del duca di Mecklenburgo. L' amore di concentrarsi con quiete nel suo gabinetto lo fece ritirare a Giessen nel 1659, ove per altro non potè esimersi dall' accettar le cariche di cancelliere dell' università e di consigliere del Langravio di Hassia-Darmstad. Diverse ragioni l' obbligarono, otto anni dopo, a cangiar nuovamente domicilio, e si trasferì a Francfort presso un suo figlio, che vi esercitava la professione di avvocato. Ivi pure lo seguirono i dispiaceri e i disturbi, da' quali fu troppo sovente agitata la sua vita, sinchè pose termine alla medesima li 12 dicembre 1674. Aveva publicati in varj tempi molti libri sulla materia del dritto, i quali però essendo divenuti rari pel molto spaccio che ebbero, se ne fece una collezione, che fu publicata sotto il titolo di *Opera juridica*, Lipsia 1688 vol. 2 in f. *Praschio*, di lui genero, publicò nel 1675 in piccolo volume la di lui *Vita*, che fu quella d' un buon cittadino e d' un uomo dotto tutto dedito all' applicazione.

TABOUET (Giuliano), nato nel Maine, divenne procurator-generale del senato di Chambery. La sua equivoca condotta gli procurò una forte riprensione dal primo presidente *Raimondo Pelisson*, che gliela fece per ordine della sua Compagnia. *Tabouet*, per vendicarsene, s' ideò di accusare il primo presidente di mala amministrazione. *Pelisson* fu condannato ad una

na pena infamante (cioè all' *ammenda onorevole* ed all' *ammenda pecuniaria*) dal parlamento di Dijon nel 1552. Ma, avendo poi ottenuto, che la sua causa fosse riveduta da alcuni commissarj, venne assoluto nel 1556, ed il suo accusatore fu condannato alla pena, ch'egli aveva incontrata. In seguito il medesimo *Tabouet* fu posto alla berlina e bandito: egli morì nel 1562 e lasciò: I. *Sabaudiæ Principum Genealogia versibus & Latiali dialetto digesta*, tradotta in francese in prosa ed in versi da *Pietro Trebedan*. II. Una *Storia di Francia* nel medesimo gusto, impressa coll' opera precedente nel 1560 in 4°.

TABOUREAU DES REAUX (N..), figlio di un gran-maestro delle acque del Lionese, fu dapprima consigliere nel parlamento di Parigi, ed in seguito intendente di questa provincia, che amministrò per lo spazio di dieci anni da tenero padre e da illuminato magistrato. *Luigi* XVI, informato delle di lui cognizioni e della di lui equità ed assiduità negli affari, lo nominò controlor-generale. Ritenne poco tempo questa carica, la quale nulla contribuì alla di lui fortuna, e morì consigliere di stato li 30 maggio 1782, compianto da tutte le persone dabbene. — *Luigi Filippo Taboureau de Villepatour*, suo fratello, tenente-generale delle armate del re, commendatore dell' Ordine di San-Luigi, inspettor-generale di artiglieria, era morto a Besons otto mesi prià di lui, li 9 settembre 1781 di 62 anni, ed era un uffiziale bravo, intelligente, attivo, sperimentato. Si distinse in diverse luminose azioni, e soprattutto a Saint-Cast nella Bretagna, allorchè gl' Inglesi ivi fecero uno sbarco nel 1760. Morì coperto di ferite, e lasciando a' suoi amici la memoria d'un uomo, in cui la bontà, la sensibilità e le altre qualità sociali uguagliavano la bravura.

I. TABOUROT (Giovanni), canonico ed uffiziale di Langres, si acquistò riputazione con diverse opere: I. Il *Calendario de' Pastori*, 1588 in 8°. II. Il *Metodo per imparare ogni sorta di balli*, 1589 in 4°. Queste due opere, impresse entrambe sotto il nome di *Thoinot Arbeau*, sono tuttavia ricercate. L'autore morì nel 1595, ed era zio del seguente.

II. TABOUROT (Stefano), più conosciuto sotto nome di Signore *Des Accords*, procuratore del re nel baliaggio di Dijon, nato nel 1547, si

si è fatto un nome mercè alcune opere singolari. La meno cattiva è quella, che ha intitolata: *Bigarrures & Touches* (come se volesse dire *Varietà e Saggi*) *del signore Des-Accords*, di cui vi sono molte edizioni, ed una tra l' altre insieme cogli *Apoftegmi* di *Goulard*, ed i *Motti Digionesi*, Parigi presso *Mocroi*, in 12. Egli compose questa produzione in età di 18 anni; ma poi la rivide ed aumentò quando ne aveva più di 35. La sua opera, ristampata più volte, e specialmente nel 1662 in 12, contiene varie regole sulle diverse maniere di motteggiare ed anche circa i *Calembours* (cioè gli abusi delle parole suscettibili di varie interpretazioni). Questo autore morì nel 1590 di 43 anni.

TACFARINAS, capo di armata contro i Romani nell' Africa ne' tempi di *Tiberio*, era di nazione Numida. Militò dapprima nelle truppe ausiliarie de' Romani; ed essendo poi disertato, radunò una banda di vagabondi e di malandrini, e si pose a fare delle scorrerie che gli riuscirono. Divenne capo de' Muzulaini, nazione potente vicina ai deserti dell' Africa, e si collegò coi Mori di quelle vicinanze. Questi erano comandati da *Mazippa*, e formarono un campo volante, che portava il ferro, il fuoco ed il terrore per ogni parte, mentre *Tacfarinas* aveva la scelta delle truppe, accampava alla foggia de' Romani, ed accostumava le sue genti alla disciplina militare. I Cinitj, altra nazione considerevole, entrarono ne' medesimi interessi. *Furio Camillo* proconsole di Africa, avvertito di questi movimenti, marciò contro di lui, e lo vinse nell' anno 17 dell' era volgare. *Tacfarinas* rinovò qualche tempo dopo i suoi ladronecci: assediò anche un castello, ove *Decrio* comandava, e sconfisse la guarnigione, ch' era sortita per battersi in aperta campagna. *Decrio* adempiè i doveri d'un bravissimo e sperimentatissimo guerriero. Le ferite, che aveva ricevute, ed una delle quali avevagli cavato un occhio, non gl' impedirono di far fronte al nemico; ma avendo i suoi soldati presa la fuga, perdette la vittoria e la vita. La sua morte fu vendicata da *Apronio* successore di *Camillo* nel proconsolato di Africa. Questo generale alla testa di 500 veterani, scacciò il nemico davanti alla città di Thala, a cui aveva posto l' assedio. *Giunio Bleso* successore di *Apronio* riportò altresì diversi vantaggi contro *Tacfarinas*, che

che aveva cambiato il suo metodo di far la guerra, e non faceva più che delle scorrerie alla maniera de' Numidi. Quest' ultimo, senza essere abbattuto dalle sue reiterate sconfitte, spedì un ambasciatore all' imperatore per dimandargli delle terre, che prometteva di coltivare in pace. Lungi dall' accordargli una tale richiesta, *Blesio* ricevette ordine di perseguitarlo più vigorosamente; ma, dopo aver tentato in vano di ridurlo, cedette una tale gloria al console *Dolabella*. Questo nuovo generale gli diede battaglia: in essa il malandrino fu vinto, e morì colle armi alla mano.

TACHARD (Guido), gesuita francese, seguì in qualità di missionario il cavaliere *di Chaumont* e l' abate *de Choisi*, ambasciatori a Siam. Ritornò in Europa nel 1688, indi si restituì all' Indie, e morì a Bengala di una malattia contagiosa in mezzo all' esercizio de' suoi travagli apostolici verso l' anno 1694. I suoi due *Viaggi a Siam*, Parigi 1686 e 1689 in 2 vol. in 4°, ristampati ad Amsterdam nel 1700 in 2 vol. in 12, sono meno stimati che la *Relazione* di *la Loubere*, publicata a Parigi 1691 vol. 2 in 12. Le Memorie di quest' ultimo, meno piacevoli per lo stile (dice l' abate *de Marsy* HISTORIA *Moderna* tom. III. pag. 358), che quelle dell' abate *de Choisi* e del P. *Tachard*, prevalsero infinitamente per rapporto all' ordine, all' esattezza, alla scelta delle materie ed alla solidità delle riflessioni. *Choisi* è superficiale, *Tachard* è adulatore: l' uno è l' altro sono di un' eccessiva credulità. Il Gesuita soprattutto, lusingato dagli onori straordinarj, che riceveva in Siam, si lasciò ingannare dalle artificiose esagerazioni di *Costanzo*, che non cercava se non d' imporre ai Francesi con una ostentazione di magnificenza. *Tachard*, allevato in un collegio, scriveva da professore di rettorica, che non aveva obbliata l' amplificazione. Gli si fece vedere una cinquantina d' elefanti, e non si durò fatica a persuadergli, che il re ne manteneva almeno venti mila in tutto il restante del regno. Il ministro gli mostrò rapidamente il tesoro del principe, e gli fece credere, che vi fossero grandi ammassi di oro, di argento e di gemme. Si sa, sino a qual segno può giugnere l' impostura nel far mostra di questo genere di ricchezze. Lo condusse egli nelle più belle Pagode, gli fece vedere varj idoli colossali egre-

giamente dorati, e sostenne arditamente, ch' essi erano d' oro massiccio &c. Il cavaliere *de Forbin* fa vedere nelle sue *Memorie*, quanto *Tacbard* e *Choisi* abbiano ingannato il publico.

TACHON (Don Cristoforo), Benedettino di San-Severo nella diocesi d' Aire, morto nel 1693, coltivò il talento del pulpito con successo. Vi è di lui un libro, intitolato: *Della santità e de' doveri d' un Predicatore evangelico*, insieme coll' *Arte di predicar bene, ed un breve Metodo per catechizzare*, in 12. Quest' opera non contiene che precetti triviali.

TACHOS *ovvero* TACCUS o TACO, re d'Egitto al tempo di *Artaserse Occo*, difese questo regno contro i Persiani, che pensavano ad attaccarlo di nuovo, malgrado i cattivi successi dei loro primi sforzi. Egli ottenne dai Lacedemoni un corpo di truppe, comandate da *Agesilao*, che lo tradì in una maniera indegna. *Tachos*, avendo dato all' Ateniese *Cabria* il comando dell' armata, e non avendo lasciato ad *Agesilao* se non quello delle truppe ausiliarie, questi profittò della rivoluzione di *Nettan-bo*, col quale si segnalò. Il re d' Egitto fu costretto ad uscire dal suo regno; ma non si sa troppo ciò, che veramente avvenisse di questo disgraziato principe. *Ateneo* adduce una cagione singolare del risentimento di *Agesilao*. Pretende, che *Tachos*, veggendolo di piccola statura, gli applicasse la favola della montagna, che partorì un topo; e che *Agesilao* gli rispondesse in collera: *Voi proverete un giorno, che io sono un lione*.

* I. TACITO, *Tacitus*, (Cajo Cornelio), celebre storico, non era dell' antica famiglia de' *Cornelj*, ma di un' altra molto più nuova; ed era, per quanto congettura con altri diversi il *Tillemont*, figlio di un cavaliere Romano, ch'era stato intendente della Belgica. Nacque verso la fine dell' impero di *Claudio* o sul principio di quello di *Nerone*, o, come vogliono alcuni più precisamente circa l' anno 60 dell' era cristiana; e ch'ei nascesse in Terni, è tradizione costante tra gli abitanti non meno che tra gli storici di questa città, tra' quali l' *Angeloni*. L' imperator *Vespasiano*, scorgendo in lui un' anima forte ed un elevato ingegno, gli prese affetto e lo cominciò ad innalzare alle dignità. *Tito* e *Domiziano* ebbero per lui molta stima, lo promossero altresì a varj distinti impie-

pieghi; nè ha fondamento di prova la tradizione popolare, che da *Domiziano* fosse mandato in esilio. A più grande onore egli fu ancor sollevato da *Nerva*, mentre, essendo morto nell' anno 97 dell' era cristiana il celebre console *Virginio Rufo*, egli per comando dell' imperatore fu sostituito il di lui luogo, ed in tal occasione appunto pronunziò un magnifico elogio funebre del suo illustre predecessore. La fortuna sempre propizia a *Virginio* (dice *Plinio il Giovine*), conservava per ultimo favore un così eccellente oratore ad un uomo così eccellente. *Tacito* aveva aringato più volte in Roma, ed aveva fatta ammirare la sua eloquenza. Incaricato della causa degli Africani contro *Mario-Prisco* proconsole di Africa, lo fece condannare. Era quasi uguale di età con *Plinio* il *Giovine*, di cui fu sempre intimo amico. — La loro amicizia (di-
„ ce l' abate *de la Bletterie*)
„ aveva per base la confor-
„ mità de' principj e de' co-
„ stumi. Siccome nell'essen-
„ ziale si rassomigliavano
„ perfettamente, le molto
„ grandi loro differenze in
„ tutto il restante non ser-
„ vivano che a render più
„ piccante e più utile la lo-
„ ro amicizia. Si comprende
„ agevolmente il carattere di
„ *Plinio*, che ci ha lasciato
„ un volume di *Lettere*. Sia-
„ mo meno al fatto circa
„ *Tacito*, di cui non abbia-
„ mo che opere di apparato;
„ ma, per quanto si può
„ conoscer l' uno ed indovi-
„ nar l' altro, la probità di
„ *Plinio* era più dolce, più
„ affettuosa, condita di tutto
„ ciò, che fa le delizie del
„ commercio; quella di *Ta-
„ cito* era più franca, più
„ naturale, senz'apparecchio:
„ in una parola, veramente
„ Romana. Il primo colle
„ sue amabili qualità guada-
„ gnava tutt' i cuori, il se-
„ condo li soggiogava colla
„ forza del suo merito, coll'
„ ascendente della sua virtù.
„ L' uno, cortigiano sciolto
„ senza bassezza ed anche
„ con dignità, sembrava fat-
„ to per vivere sotto il go-
„ verno fondato da *Augusto*,
„ e per essere l' amico di un
„ principe, qual era *Trajano*.
„ L' altro, republicano senz'
„ acrimonia e senza impru-
„ denza, aveva dritto alla
„ stima de' buoni principi,
„ ma sarebbe stato ancor me-
„ glio sotto l' antico gover-
„ no: se non m' inganno,
„ egli ebbe bisogno di te-
„ nersi bene in guardia per
„ accomodarsi al nuovo, e
„ ciò dovett' essere l' opera
„ di tutta la sua vita. *Pli-*

„ *nio* amava appassionatamente la virtù, ad essa era prodigo d'incenso, dovunque credeva di trovarla, e forse talvolta la vedeva dove non era; egli lodava con una profusione, che poteva rendere problematico il suo discernimento o la sua sincerità. Metteva nelle sue prevenzioni le più ingiuste una specie di moderazione e di equità: testimonio ne sia la semi-giustizia, che rende ai Cristiani riconoscendo la purità de'loro costumi, mentre li riguarda come infelici, acciecati da una folle superstizione. *Tacito* odiava fortemente il vizio, distribuiva le lodi con parsimonia, e sempre con cognizione di causa. L'orrore, in cui aveva l'adulazione e la menzogna, lo spingeva verso gli eccessi opposti. Si vede, come questi due amici erano vicendevolmente necessarj l'uno all'altro. Forse senza la dolcezza di *Plinio* preservato non si sarebbe *Tacito* da una filosofia selvaggia, da un cert'odio degli uomini, che rimproverava ai Cristiani: senza il maschio carattere di *Tacito* la bontà di animo in *Plinio* avrebbe potuto degenerare in eccessiva compiacenza, in adulazione, in insipidezza. Entrambi avevano lo spirito vivo, solido e giusto, l'immaginazione feconda, il sentimento delicato. Niente della superficie degli oggetti sfuggiva a *Plinio*, niente del loro interno sfuggiva all'occhio penetrante di *Tacito*. L'uno aveva in sua parte il brillante, l'amenità, le grazie leggieri, sapeva anche, secondo il bisogno, darsi elevatezza e forza; ma ciò era per lui uno stato violento: ben tosto ricadeva ne' fiori. L'altro, pieno d'un vigore sostenuto, accoppiava al calore delle idee, all'energia dell'espressione, alla vivacità delle imagini un senso squisito, una sopreminenza di ragione —. Al loro tempo non si nominava guari l'uno senza pensare all'altro. Mentre sedeva agli spettacoli del Circo, essendosi trovato *Tacito* vicino ad un cavaliere Romano, col quale ebbe lungo discorso di varie erudite materie, il cavaliere, che non conoscevalo, gli dimandò, s'era d'Italia, o pure di qualche altra provincia dell'impero: *Tacito* gli rispose: *Voi mi conoscete, ed io ne ho obbligazione alle Lettere.* Immediatamente il cavalie-

liere ripigliò: *Voi siete Tacito ovvero Plinio*. Non si sa, in qual anno precisamente morisse questo dotto scrittore; ma non ha fondamento di prova l'asserzione di alcuni, che vivesse sino agli 80 anni. Le diverse opere, che abbiamo di *Tacito*, sono: I. Un Trattato *De situ, moribus, & populis Germaniæ*, in cui loda i costumi degli antichi Germani, ma come *Orazio* cantava quelli de' Barbari appellati Geti: ambidue (dice *Voltaire*) ignoravano ciò che lodavano, e volevano solamente fare la satira di Roma. Nulladimeno ciò, che altri autori ci hanno tramandato circa i Germani, da luogo a credere, che per molti riguardi il quadro di *Tacito*, sebbene abbellito, sia fatto al naturale. II. La *Vita* di *Gneo Giulio Agricola*, di cui aveva sposata la figlia circa l'anno 77 ovvero 78 dell'era volgare: Questo scritto, di cui vi è un'edizione a parte, Lipsia 1683 in 8°, è uno de' più belli e più preziosi pezzi dell'antichità: i guerrieri, i cortigiani, i magistrati vi possono trovare eccellenti istruzioni. III. *Historiæ*, dall'impero di *Galba* sino alla morte di *Domiziano*, impresse separatamente, Roma 1495 in f.; ma di 28 anni, che questa Storia conteneva (dall'anno 69 sino al 96), non ci restano che l'anno 69 ed una parte del 70. IV. I suoi *Annales*, stampati a parte, Venezia 1468 in f. Essi contenevano la storia de' quattro imperatori, *Tiberio*, *Caligola*, *Claudio*, e *Nerone*; ma non ci rimane che la storia del primo e quella dell'ultimo presso a poco intera: quella di *Caligola* è totalmente perduta, e non ci resta che la fine di quella di *Claudio*. L'imperatore *Tacito*, che si pregiava di discendere dalla famiglia dello storico, ordinò, che le opere di costui si mettessero in tutte le biblioteche, e che ogni anno se ne facessero dieci copie a spese del publico, affinchè fossero più corrette. Nulladimeno questa saggia cautela non ha potute conservarci interamente opere così degne di passare alla posterità. Non vi è forse scrittore, intorno a cui siensi adoperati tanti interpreti, spositori ed osservatori. Negli scorsi secoli principalmente niuno poteva aspirare alla fama di gran politico, se non faceva riflessioni sopra *Tacito*, o almeno non mostravasene attonito ammiratore. Ogni periodo e quasi ogni parola di questo storico era misteriosa, e conteneva qualche profondo arca-

cano, e felice colui, che scoprivane maggior numero. *Singulæ paginæ* (dice *Giusto Lipsio*), *quid paginæ? singulæ lineæ dogmata, consilia, monita sunt, sed brevia sæpe, atque occulta, & opus sagace quadam mente adorandum & assequendum*. E perchè alcuni avevano creduto di trovare in *Tacito* de' difetti, molti ne hanno fatte difese ed apologie lunghissime, come può vedersi specialmente presso il *Mureto* ed il *Bayle* e M. *d' Alembert*. Non si può negare, che *Tacito* sia senza comparazione il più grande storico agli occhi d' un filosofo. Egli ha dipinti gli uomini con molta energia, finezza e verità; gli avvenimenti toccanti in una maniera patetica; e la virtù con altrettanto sentimento che gusto. Possiede in un alto grado la vera eloquenza, ed il talento di dire semplicemente grandi cose. Deve riguardarsi come uno de' migliori maestri di morale per la trista ma utile conoscenza degli uomini, che si può acquistare leggendo le sue opere. Viene tacciato di aver dipinto troppo in male la natura umana, cioè di averla forse studiata troppo. Non pago di narrare ciò che avvenne, n' esamina le ragioni, ne scopre il mistero, ne osserva i mezzi, ne spiega gli effetti, sviscera in somma, scioglie ed analizza ogni cosa; ma cade ancora talvolta nel difetto del secolo, cioè in un soverchio raffinamento di pensieri e di espressioni. = A me sembra „ (dice *Saint Evremont*), „ che *Tacito* volga ogni co„ sa in politica: presso lui „ la natura e la sorte hanno „ poca parte nell' esito degli „ affari; e di azioni sempli„ ci, ordinarie e naturali ei „ reca spesso troppo lontane „ e ricercate cagioni. Quasi „ in ogni cosa ei ci offre „ quadri troppo finiti, in cui „ nulla rimane a desiderar di „ arte, ma assai poco vede„ si di natura. Non v' ha og„ getto più bello di quello „ ch' ei rappresenta; ma „ spesso non è quell' oggetto, „ che dee rappresentarsi =. Gli si dà parimenti la taccia di essere oscuro, lo che vuol dire, che non ha scritto per la moltitudine. Finalmente viene rimproverato di avere uno stile troppo conciso; come se il più gran merito di uno scrittore non fosse il dir molto in poche parole. Se dipinge in succinto ovvero in iscorcio, in compenso di ciò i suoi pennelleggiamenti sono altrettanto più vivi e più sorprendenti (*Veggasi* il suo paralello con SENECA num. 11 verso il fine e con

SAL-

SALLUSTIO num. I). *Tacito* lusingavasi di avere scritto senza odio e senza prevenzione, *sine ira & studio*. Conosceva tutti gli scogli, che incontra uno storico, e trovava di avergli evitati. Osserva egli stesso, parlando delle Storie di *Tiberio*, di *Cajo*, di *Claudio*, di *Nerone*, che in esse regnava ugualmente la falsità, o fossero state scritte mentre vivevano o poco tempo dopo la lor morte, poichè le une erano state dettate dal timore, le altre dall' odio. Altrove dice: — Si ferisce la verità in „ due maniere: pel furor di „ lodare i potenti, a fin di „ loro aggradire, e pel segre- „ to piacere di dirne male a „ fin di vendicarsi. Tali sto- „ rici, o adulatori o dichia- „ rati nemici, fanno pochis- „ simo conto della stima del- „ la posterità. Disgusta una „ vile adulazione, perchè „ sente di servitù; ma si a- „ prono volentieri le orecchie „ alla maldicenza, la di cui „ malignità si copre con un' „ aria di libertà —. *Tacito* promette di preservarsi da questi due eccessi, e protesta una fedeltà ferma contro qualunque seduzione. Il regno di *Tiberio* passa per un capo d' opera di politica e pel capo-d' opera di *Tacito*. Il restante della sua storia poteva essere composto da un altro, ed in Roma non mancavano declamatori per dipingere al naturale i vizj di *Caligola*, la stupidezza di *Claudio*, e le crudeltà di *Nerone*; ma per iscrivere la vita di un principe artificioso come *Tiberio*, vi era d' uopo d' uno storico come *Tacito*, il quale potesse smascherare le false virtù, sviluppare gl' intrighi, assegnar le cagioni degli avvenimenti, e discernere la realità dalle apparenze. Ciò non ostante si può rimproverare a questo storico sì veritiero l' aver adottati troppo leggiermente i pregiudizj della sua nazione contro gli Ebrei ed i Cristiani. Egli pretende, che i primi adorassero una testa d' asino, perchè trovandosi tormentati da un' eccessiva sete ne' deserti dell' Arabia, dopo essere stati scacciati dall' Egitto, non avevano trovata dell' acqua, se non per mezzo di alcuni asini selvaggi, che loro indicarono la sorgente, ove andavano a dissetarsi. Questa grossolana favola era talmente accreditata, che *Plutarco* ed alcuni altri autori Pagani l' assicurano come una verità. I Cristiani, venendo confusi dai Romani cogli Ebrei, furono parimenti in concetto di adorare un idolo sotto la forma d' uomo colle

colle orecchie e co' piedi d' asino. In tal guisa, secondo *Tertulliano*, vedevasi rappresentato in un quadro esposto in Roma a' tempi dell'imperator *Severo* colla seguente iscrizione: *Il Dio de' Cristiani unghia d' asino*. Non è già, che *Tacito* parli di questa insolente calunnia architettata dai Pagani; ma può aver dato adito alla medesima con ciò, che dic'egli stesso circa gli Ebrei. Molti scrittori hanno tradotto o comentato questo storico. Ve n'è una versione francese fatta da *d' Ablancourt*, ed una de *Guerin* (*Ved.* VI GUERIN), ciascuna in 3 vol. in 12: entrambe poco stimate. Quella, che ha fatta *Amelot*, non è pregevole se non per le cognizioni politiche, le quali ha sfoggiate nelle sue lunghe note: essa è in 6 vol. in 8°, a' quali poi si è aggiunta una continuazione di altri 4 volumi. L'abate *de la Bletterie* ha tradotti i *Costumi de' Germani* e la *Vita di Agricola*, 2 vol. in 12, ed i sei primi libri degli *Annali*, 3 vol. in 12; il P. *d'Otteville* ha tradotto il rimanente, 4 vol. in 12. L'autore ha preso per modello M. *d' Alembert*, il quale ha tradotti varj pezzi di *Tacito*, un vol. in 12. Sebbene questa versione non esprima tutta la forza e l'energia dell'originale, viene nulladimeno preferita a tutte le altre, perchè è la più fedele. Non deve per altro aspettarsi, che in una lingua carica di articoli e di verbi ausiliarj, come la francese, venga imitata quella concisione, ch'è il primario carattere di *Tacito*, e che lo distingue sì vantaggiosamente tra gli scrittori, i quali prodigalizzano il senso e contano le parole (*Ved.* ancora III ROUSSEAU alla fine). In italiano abbiamo una bella versione di tutte l'*Opere di Tacito*, data da *Bernardo Davanzati Bostichi*, stampata più volte. La prima edizione di tal versione fu fatta dal *Giunti*, Firenze 1600 in 4°, ed è molto rara. Sono altresì molto pregiate l'altra di Firenze 1637 in f., quella di Parigi 1760 vol. 2 in 12; ma sopra tutte quella di Padova pel *Comino* 1755 vol. 2 in 4°. La più completa però è quella di Bassano 1790 tom. 3 in 4° grande col testo latino a fronte, e colle giunte e i supplementi dell'abate *Brotier* tradotti sullo stile del *Davanzati* dall'abate *Raffaele Pastore*. Non è neppure spregevole l'altra versione italiana data da *Adriano Politi*, Venezia 1628 in 4°. Abbiamo moltissime edi-

edizioni latine di tutte le opere di *Tacito*, e tra di esse di distinguono: quella di Roma 1515 in f., che fu la prima, in cui comparissero i *quinque Libri noviter inventi* (*Ved.* II. BEROALDO): quelle di Firenze pel *Giunti* 1527 in 8°, di Venezia per *Aldo* 1534 in 4°, di Lione pel *Grifio* 1559 in 12. *Giusto-Lipsio* ne diede una in f. Anversa 1585, ripetuta poi ivi, ed in altri luoghi ora in f. ed ora in 12, e sempre bene ricevuta. *Gronovio* ne diede una, Amsterdam 1672 vol. 2 in 8°, che appellasi *Variorum*; ma viene preferita quella di *Ryckio*, in cui il testo è più esatto, Leyden 1687 vol. 2 in 8°. E' molto pregiata quella data dagli *Elzevirj* 1634 in 8°. Si fa conto altresì di quella *ad usum Delphini* 1682 e 1687 vol. 4 in 4°, e di quella di Utrecht 1721 vol. 2 in 4°. Quella che comparve nel 1760 in 3 vol. in 12 per cura di M. *Lallemant*, è esatta e nitida, essendo uscita dai celebri torchj del *Barbou* (*Ved.* altresì LACARRI). E' uscito alla luce *presso li Fratelli de la Tour*, Parigi via San-Giacomo, 1771, un *Tacito* in 4 vol. in 4°, e 1776 in 7 vol. in 12, col titolo, *C. Cornelii* TACITI *Opera recognovit, emendavit, supplementis explevit, Notis, Dissertationibus, Tabulis geographicis illustravit* Gabriel BROTIER: una delle migliori edizioni, che siensi date di un tal autore. Il predetto ab. *Brotier* è di sentimento, che il Dialogo *De Causis corruptæ Eloquentiæ* sia veramente di *Tacito*, tra le di cui opere trovasi stampato più d'una volta, e s'ingegna di confutare l'opinione di coloro, che lo attribuiscono a *Quintiliano*; ma la cosa rimane tuttavia incerta in modo, che sembra poter ancor dubitarsi, che non sia nè dell'uno nè dell'altro.

II. TACITO (Marco-Claudio), imperatore Romano, fu eletto dal senato in luogo di *Aureliano* li 25 settembre dell'anno 275 dopo un interregno di circa sette mesi. Si applicò interamente all'amministrazione della giustizia ed al governo dello stato, e si meritò la generale approvazione. La giustizia esente da corruzione amministravasi secondo il dritto di ciascuno, ed affinchè il corso della medesima fosse sempre uguale, il nuovo monarca formò delle savie costituzioni. Furono aboliti i cattivi costumi, condannati i luoghi di prostituzione, ed ordinato, che i bagni fossero immancabilmente chiusi dopo il tramontar del sole. Non si

regolava egli che secondo i consigli del senato, e giammai questo ebbe maggior autorità sotto verun altro imperatore. Essendogli stato da questo corpo negato il consolato, ch'ei dimandava per *Floriano* suo fratello, rispose: *E' da credere, che il Senato abbia una migliore scelta da fare*. Non volle mai permettere all'imperatrice di ornarsi di gioje, e proibì a chiunque il portar abiti guerniti o ricamati di oro. Died'egli il primo l'esempio della modestia: nulladimeno con questa semplicità per se stesso, mostrò della liberalità e della magnificenza nelle spese publiche. Preferiva per altro i benefizj durevoli alle liberalità passaggiere; poichè nello spazio de' sei mesi che regnò, appena può citarsi di lui una sola di quelle distribuzioni di vino e di carne, usate presso i Romani. Ma egli fece demolire la propria casa, per far costruire nel luogo di essa a sue spese alcuni bagni per uso de' cittadini. Cedette al tempio del Campidoglio pel mantenimento e per la riparazione delle fabbriche i beni, che possedeva nella Mauritania. Consecrò ai banchetti di religione, che si celebravano ne' tempj, tutta l'argenteria, che aveva nella sua credenza quando era privato. Impiegò in pagare ciò, ch'era dovuto ai soldati le somme di denaro, che si trovarono in cassa, allorchè fu innalzato sul trono. Ma stento a credere (dice *Crevier*), che abbia abbandonato alla Republica tutto il suo patrimonio, ch'era immenso, e le di cui rendite, se crediamo a *Vopisco*, montavano a 35 milioni. Questo sacrifizio avrebbe ridotto alla miseria i suoi eredi, non perpetuandosi l'impero nella sua famiglia. Amava le lettere ed era versato negli studj; onde, al riferire dello stesso *Vopisco*, quando fu acclamato imperatore, si disse nel senato: *Et quis melius, quam litteratus imperat?* Ma, siccome, dopo che fu sul trono, la sua giornata appena bastava agli affari, così per coltivar le lettere rifacevasi sulla notte, e non ne passò mai alcuna senza impiegarne qualche parte in leggere o scrivere. Nulladimeno la letteratura non lo aveva guarito dalla superstizione. Astenevasi da qualunque studio nel secondo giorno di ciascun mese, ch'era segnato come infausto ne' Calendarj Romani. Nel principio del suo regno, i Barbari, quando meno vi si pensava, fecero un' irruzione sulle terre dell'impero; ma ne uscirono pron-

prontissimamente, o perchè vi venissero forzati, o perchè fossero stati pagati affinchè se ne ritirassero. Nel quarto o quinto mese dopo il suo innalzamento al trono imperiale, *Tacito* intraprese di portar la guerra contro i Persiani e contro gli Sciti Asiatici; ed era già a Tarsi nella Cilicia, quando fu attaccato dalla febbre, o piuttosto da' suoi soldati, che gli tolsero la vita. Molti storici non gli danno che circa sei mesi di regno: *Crevier* gli fa tenere lo scettro imperiale 200 giorni. *Ved.* I TACITO.

TACO, *Ved.* TACHOS.

TACONNET (Ognissanti Gaspare), nato a Parigi nel 1730 da un falegname, lasciò il mestier di suo padre per abbandonarsi alla vita libertina. Si pose a far de' versi; e l' osteria era il suo Parnaso. Essendo entrato nella compagnia de' comici ovvero istrioni della Fiera, fu nel tempo stesso attore e poeta. Venne appellato il *Moliere de' Baloardi*. Fece per lo spettacolo di *Nicolet* un gran numero di *Parodie*, di *Farse* e di *Rappresentazioni burlesche*, delle quali può vedersi la lista nella *Francia Letteraria*. Tra le numerose produzioni da lui fatte per divertire il popolo, le persone dabbene veggono con qualche piacere le *Confessioni imprudenti*, ed il *Bacio dato e restituito*. I suoi eroi erano *Ciabattini*, *Ubbriachi*, *Pettegole*, *Scarabocchiatori*, *Saltatori*: metteva ne' suoi drammi la stessa giovialità e le stesse caricature, le quali metteva nella sua rappresentazione. Morì in Parigi nello spedale della carità li 29 dicembre 1774 per una conseguenza de' suoi stravizzi. *Bacco* fu sempre il suo *Apolline*; e quando voleva manifestare il suo dispregio per qualcuno, diceva ordinariamente: *Io fo conto di te, come d' un bicchiere di acqua*. Si pretende, che il vino da lui tanto amato accelerasse la sua morte; e siccome *Poinsinet*, uno de' suoi rivali, erasi annegato qualche tempo prima nel Guadalquivir, M. D. L. P. fece quattro versi del seguente significato:

Morte! il tuo sdegno osi sfogar così
Contro i più grandi autor de' nostri dì?
Nella tropp' acqua muore Poinsinet;
E muor nel troppo vino Taconnet.

* TACQUET (Andrea), gesuita di Anversa, entrò nella compagnia di Gesù nel 1629 in età di 18 anni, e morì nel 1660 in età di 49 an-

anni. Si distinse soprattutto pel suo sapere nelle scienze matematiche. Le sue *Opere* furono impresse in Anversa *1669*, indi ristampate nel 1707 in f. fig. Esse contengono principalmente: *Astronomiæ lib.* VIII, — *Geometriæ practicæ lib.* III, — *Opticæ lib.* III, — *Catoptricæ lib.* III, — *Architecturæ militaris liber unus*, — *Cylindricorum & Annularium lib.* v., — *De Circulorum volutionibus Dissertatio*. Il testo francese dice, che furono una volta ricercate; ma non lasciano di essere tuttavia di qualche buon uso. I suoi *Elementa Euclidea Geometriæ planæ ac solidæ, & selecta ex Archimede Theoremata* &c., de' quali v'è una bella edizione, Roma 1745 vol. 2 in 8°, sono esposti con tale metodo e chiarezza, che hanno servito lungo tempo nelle scuole, e quegli stessi autori, che ultimamente hanno preteso di somministrare a tal uopo nuovi elementi, non hanno fatto che copiare in gran parte lo stesso *Tacquet*.

TADDA (Francesco), scultore di Firenze, fioriva verso la metà del XIV secolo. *Cosimo de' Medici* granduca di Toscana l'onorò della sua protezione e della sua stima. Questo scultore, trovando molti pezzi di porfido tra una quantità di frammenti di vecchio marmo, volle comporne un bacino ossia una vasca da fontana, che sembrò essere d' una sola pietra. Fece (per quanto dicesi), distillar alcune erbe, e dalle medesime trasse un' acqua, la quale aveva tanta virtù, che immergendo in essa molti pezzi staccati, essa gli univa e loro dava una straordinaria durezza. Ripetè questo saggio più volte con un eguale successo; ma il suo segreto, se pure il racconto è vero, fu sotterrato con lui.

TADDEO, *Ved.* GIUDA.

TADDEO celebre medico, *Ved.* ALDEROTTO.

TAFIO, *Taphius* ovvero *Taphius*, figlio di *Nettuno* e d' *Ippotoe*, fu capo d' una truppa di malandrini, co' quali andò a stabilirsi in un' isola, che dal di lui nome fu appellata *Tafusa*.

TAFFI *ovvero* TAFI (Andrea), pittore, della città di Firenze, nato nel 1213 e morto nel 1294 di 81 anno, apprese la sua arte da alcuni pittori greci, che il senato di Venezia aveva fatti venire. Si applicò soprattutto al musaico, ed in tal genere fu uno de' più famosi artefici del suo tempo; specialmente dopo aver appreso da *Apollonio*, uno de' predetti pittori greci, che fece venir apposta da Vene-

ne-

nezia a Firenze, il segreto di cuocere i vetri del musaico, e di far lo stucco per commetterne i pezzi. *Taffi* travagliò di concerto con lui nella chiesa di San-Giovanni di Firenze a rappresentare molti pezzi di storia della Bibbia. Si ammirava soprattutto un *Cristo* dell' altezza di sette cubiti, composto con gran cura dal *Taffi*. Viene rimproverato questo pittore di essere stato più sensibile al profitto che non all' onore, che ritrasse da tale pittura, e di aver poi precipitato il suo travaglio per avidità di guadagno.

** TAFURI (Matteo), nacque nel 1492 nella insigne terra di Soleto nella provincia d' Otranto, da alcuni creduta l' antica *Salentia*, onde a que' popoli ne venne l' appellazione di Salentini. *Tafuri*, ebbe tal affezione per la sua patria, che tralasciato quasi sempre il proprio cognome, usò sottoscriversi e voll' essere appellato *Matteo da Soleto*. Dopo fatti i primi studj nella patria, passò all' università di Napoli, ed ivi applicò principalmente con impegno alle scienze filosofiche ed alla medicina, nelle quali fece distinti progressi. Indi quanto più studiava, crescendo sempre più in lui l' avidità d' arricchirsi di copiose e varie cognizioni, intraprese lunghissimi e malagevoli viaggi. Dopo avere girata interamente ed osservata con attenzione tutta l' Italia, scorse la Germania, la Francia e la Spagna, si fermò per qualche tempo nella celebre università di Salamanca ivi applicandosi agli studj; e da per tutto frequentò le accademie e le biblioteche, e coltivò l' amicizia degli uomini dotti. Soprattutto ei si distinse in Parigi, dando prove della vasta sua erudizione e della prontezza del suo ingegno, anche in alcune publiche dispute, talmente che con universale applauso gli fu ivi conferita la laurea di filosofia e medicina, onde poi si pregiava d' intitolarsi *doctor Parisiensis*. Passò anche in Africa e girò specialmente la Persia, indi s' innoltrò nell' Asia per imparar meglio a conoscere la dottrina de' Greci. Divenuto per tanti viaggi e fatiche molto cagionevole di salute, fece finalmente ritorno alla sua patria, dove fu accolto con segni straordinarj di stima e di allegrezza. Ivi non solamente esercitò con molto credito ed ottima riuscita la medicina, ma altresì alle pressanti inchieste di tutta, per così dire, la provincia dovette prestarsi ad insegna-

re oltre la medicina, la filosofia, l' astronomia, la matematica e la lingua greca, lo che fece con sommo plauso e numeroso concorso; onde dalle sue scuole uscirono non pochi illustri letterati. L' uso ch' ei faceva delle scienze fisiche e matematiche, dell' astronomia e della storia naturale, frammischiandovi ancor qualche cosa di astrologia giudiziaria secondo il genio di que' tempi ancora grossolani ed ignoranti, fece sì che venisse annoverato tra i maghi più celebri di quell' età, e che quindi di lui si spacciassero molte favole ed imposture, sino a riputarlo uno stregone. Ma tutt' i migliori scrittori suoi coetanei fanno fede del suo costante attaccamento alla nostra santa religione, della sua bontà, moderazione e modestia, della sua morigeratezza ed alienazione da ogni genere di vizj, del suo abborrimento ad ogni sorta di fasto e di onori, e della vita studiosa, veramente filosofica e sobria, ch' egli condusse continuamente; onde, riavutosi in sanità mercè l' aria natìa, protrasse i suoi giorni sino alla decrepita età di 92 anni, essendo morto in Soleto li 3 giugno 1584. Lasciò una quantità di *Comenti* sopra *Aristotele* ed *Ippocrate*, sul libro di *Giovanni Mesua*, ed anche sull'*Eneide* e la *Georgica* di *Virgilio*; parimenti varj *Trattati* di *Etica*, di *Fisica*, di *Economia*, *de Plantis*, *de Somniis*; *de Artificio insomniandi*, *de mysteriis Naturæ*, *de Chiromantia*, *de Phisonomia*, *de diebus criticis*, *de Regimine sanitatis*, *de Utilitate Balneorum*, ed altri diversi, come pure alcuni opuscoli ascetici, annoverati più distintamente dai bibliografi della provincia, ma senza indicare, quali sieno stampati e quali rimasti inediti o interamente perduti. ✠ Vi è stato in questo secolo un *Giovan-Bernardino* TAFURI di Nardò, che ha data alla luce un' *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, ivi dal 1744 al 1754 vol. 6 in 12.

TAGEREAU (Vincenzo), avvocato nel parlamento di Parigi nel XVII secolo, era nativo di Angiò. Vi sono di lui: I. Un *Trattato* contro il *Congresso* o sia sperimento nelle cause di pretesa dissoluzione di matrimonio, stampato a Parigi nel 1611 in 8°, sotto il seguente titolo: *Discorso dell' impotenza dell' uomo e della femmina*. L' autore ivi prova, che il congresso è disonesto, impossibile ad eseguirsi, ed impedisce piuttosto il conoscere la verità, di quello che ser-

serva a scoprirla. Quest' uso abominevole fu abolito in Francia nel 1677 in forza di un' aringa di *Lamoignon*, allora avvocato generale. II. *Il Vero Pratico Francese*, in 8°.

* TAGLIACOZZI (Gasparo), fu celebre professore di medicina e di chirurgia nell' università di Bologna sua patria, dal 1570 sino al 1599 in cui morì, secondo l' *Alidosi* in età di 53, secondo altri in quella di 64 anni. Con quale applauso egli facesse le sue dimostrazioni anatomiche, prova ne sono le due onorevolissime iscrizioni postegli da' suoi scolari, lui tuttavia vivente. Nulladimeno ancora più che per le sue lezioni fu egli celebre al suo tempo per l' arte, con cui rifaceva al naturale il naso, le orecchie, le labbra, o alcun' altra parte del volto, che taluno avesse o mutilata o deforme. Il metodo del *Tagliacozzi* era di tagliar parte della carne di un braccio, ma in maniera ch' ella vi rimanesse attaccata per l' estremità della pelle, e sollevando il braccio, applicar la carne così attaccata alla parte, che voleasi risarcire, facendo in questa ancora una leggiera incisione, quindi configurare la carne stessa come meglio poteasi alla forma della parte da rimettersi, e tener il braccio così sollevato e la carne applicata alla parte medesima e fasciata con bende, sinchè il tutto fosse ben cicatrizzato, e staccata del tutto dal braccio la pelle, onde la parte compariva interamente rifatta. *Manget* crede, che tutto quanto è stato detto del *Tagliacozzi* circa una tale materia, benchè sia molto ingegnoso, non abbia mai potuto esistere che nella teoria, e ch' ei medesimo non abbialo posto in pratica. Ma, oltre i molti scrittori coetanei, che ci assicurano concordemente del buon successo del metodo da lui praticato, questo non fu propriamente una nuova sua invenzione. Pria di lui avevano posta in pratica nel secolo XV una tal operazione chirurgica *Vincenzo Vianeo* nativo di Madia nella Calabria, ed i due Siciliani padre e figlio *Branca*, come può vedersi da un passo di *Bartolomeo Fazio* e da altre testimonianze riportate dal *Tiraboschi*. Il Bolognese *Giovan-Battista Cortesi*, ed altri riferiti dall' *Haller* e da M. *Portal* in varie circostanze lo hanno pure posto in opera con buon esito. Checchè ne sia il *Tagliacozzi* adduce varj esempj di nasi perduti, ristabiliti mercè la sua arte. La sua statua nella sala



la della notomia in Bologna lo rappresenta con un naso in mano. Il suo Trattato, pieno di cose curiose, diviso in due libri e corredato di figure degli strumenti, de' quali a tal uopo valevasi, fu impresso la prima volta a Venezia nel 1597 in f. sotto il seguente titolo: *De Curtorum chirurgia per insitionem, seu de narium & aurium defectu per insitionem arte hactenus ignota sarciendo &c.*, di cui poscia se ne fece una ristampa, Francfort 1508 in 8°. Un certo, nomato *Verduin*, rinnovò l'idea del *Tagliacozzi* nel suo libro *De nova Artuum decurtandorum ratione ec.*, Amsterdam 1666 in 8°.

TAHUREAU (Giacomo), nato nel Mans verso il 1527, fece alcune campagne pria di maritarsi. Non era ancor fissato in alcuno stato, allorchè venne a morte nel 1555. Le sue *Poesie* furono impresse a Parigi nel 1574 in 8°. I suoi *Dialoghi faceti*, stampati nel 1566 in 8°, provano, che l' autore aveva giovialità nel carattere e naturalezza nello spirito; ma i suoi versi sono pochissima cosa.

TAIDE, *Thais*, famosa meretrice greca, corruppe la gioventù di Atene: seguì *Alessandro* nelle sue conquiste, e l'impegnò a distruggere la città di Persepoli. Dopo la morte del conquistatore Macedone, *Taide* si fece talmente amare da *Tolomeo* re d'Egitto, che questo principe la sposò. — Vi fu un' altra cortigiana di questo medesimo nome in Egitto, che da san *Pafnucio* anacoreta della Tebaide venne staccata dalle seduttrici attrattive del mondo.

TAILLE (Giovanni e Giacomo de la), poeti drammatici francesi, erano due fratelli, che nacquero a Bondaroi nella Beauce in vicinanza di Pithiviers, di una nobile ed antica famiglia: *Giovanni* nel 1536 e *Giacomo* nel 1542. Da principio *Giovanni* si applicò alla giureprudenza: la lettura di *Ronsard* e di *du Bellai* gli fece ben presto abbandonar le leggi per le muse. Ispirò egli il proprio gusto a suo fratello, il quale pria dell' età di 20 anni compose cinque *Tragedie* ed altre Poesie; ma morì di peste nel 1562 nel fiore di sua età. *Giovanni*, suo fratello primogenito, prese il partito delle armi. Si ritrovò alla battaglia di Dreux, e fu pericolosamente ferito nel volto a quella di Arnai-le-Duc. Al ritorno dalla battaglia, il re di Navarra, poi *Enrico* IV, corse ad abbracciarlo, ed incaricò i suoi chirurghi d'imprenderne la cura. Egli cessò

sò di vivere nel 1608, e lasciò: I. Varie *Tragedie*, *Commedie*, *Elegie* ed altre *Poesie*, impresse unitamente a quelle di suo fratello *Giacomo* nel 1573 e 1574 vol. 2 in 8°. II. Una *Geomanzia*, 1574 in 4°. III. *Le Buffonerie della Lega*, 1595 in 8°, ovvero nella *Satira Menippea*. IV. *Discorso circa i Duelli*, 1607 in 12. Per altro egli era miglior guerriero che poeta e prosatore.

TAILLEPIED (Natale), religioso di san Francesco, nato a Pontoise, morto nel 1589, fu lettore di teologia e predicatore. Vi sono di lui: I. Una *Traduzione* francese delle *Vite* di *Lutero*, di *Carlostadio*, di *Pietro Martire*, in 8°. II. Un *Trattato dell' Apparizione degli Spiriti*, 1602 in 12, frutto d'una mente superstiziosa e credula. III. *Raccolta* concernente le antichità della città di Rouen, in 8°. Questa è la sua opera migliore. IV. L' *Istoria de' Druidi*, Parigi 1585 in 8°: libro dotto, raro e ricercato.

TAVAND (Pietro), avvocato e giureconsulto nel parlamento di Dijon sua patria, poi tesoriere di Francia nella generalità di Borgogna, nacque nel 1644, e morì nel 1715, amato e stimato. Le sue migliori opere sono: I. *Le Vite de' più celebri Giureconsulti*. La più ampia edizione di quest' opera è quella del 1737 in 4°. II. *Istoria del Dritto Romano*, in 12. III. *Statuto generale di Borgogna*, con un' *Comentario*, 1698 in f.

* TAISNIER (Giovanni), in latino *Taisnierius*, nato in Ath nell' Hainaut nel 1509, fu precettore de' paggi dell' imperatore *Carlo-Quinto*, e lo seguì nella infelice impresa di Tunisi. Annojato poi della soggezione di un impiego, in cui non poteva dare libero sfogo al suo gusto pel travaglio e per l'occupazione piacevole degli studj di suo genio, lasciò la corte. Diede lezioni di matematica in Roma ed in Ferrara, e dopo diversi altri viaggi, passò a stabilirsi in Colonia, dove fu maestro di musica della cappella dell' elettore. Si divertì molto a compor libri; ma siccome questi versavano sopra una materia indegna d'un uomo di giudizio, cioè su la chiromanzia, giacchè egli passava per un abile chiromante, così non gli hanno acquistata molta riputazione, almeno presso la posterità. Ciò non ostante riguardasi come singolare, ed è poco comune il suo libro, che ha per titolo: *Opus Mathematicum octo libros complectens, innumeris propemodum*

figuris idealibus manuum, *&* *Physiognomiæ*, *aliisque adornatum*, *quorum sex priores Chiromantiæ Theoricam*, *septimus Physiognomiæ dispositionem*, *octavus periaxiomata de faciebus signorum &c.*, Colonia 1562 in f.

I. TAIX (Giovanni signore di), d' una nobile famiglia di Turena, fu granmaestro dell' artiglieria, e primo colonnello generale della fanteria francese nel 1544, epoca dell' istituzione di questa carica. Perdette in seguito quella di gran maestro dell' artiglieria, per aver tenuti alcuni imprudenti discorsi in proposito della duchessa *di Valentinois* e del maresciallo *di Brissac*. Fu ucciso nella trincea all' assedio di Hesdin nel 1553.

II. TAIX (Guglielmo di), canonico e decano della chiesa di Troies nella Sciampagna, ed abate di Basse-Fontaine, nacque nel castello, di Fresnay presso di Chateaudun nel 1532 dalla famiglia del precedente, e morì nel 1599. Ha lasciata una *Relazione* curiosa ed interessante di ciò, che seguì negli Stati di Blois nel 1576, la quale ritrovasi nelle *Miscellanee* di *Camusat*; ed un' altra delle due assemblee del Clero, alle quali era intervenuto come deputato: questa comparve a Parigi nel 1625 in 4°.

I. TALBOT (Giovanni), conte di *Shrewsbury* e di *Waterford*, d' una illustre casa d' Inghilterra originaria della Normandia, diede le prime prove del suo valore in contingenza della riduzione dell' Irlanda sotto l'ubbidienza del re *Enrico* v, che lo fece governatore di quest' isola. Si segnalò indi in Francia, ov' era passato nel 1417 coll' armata inglese: ripigliò la città d' Alenson nel 1428, poi Pontoise e Laval. Comandava nell' assedio di Orleans insieme coi conti *di Suffolk* e *d' Escalet*; ma la *Pulcella* li costrinse a levarlo. *Talbot* continuò a distinguersi, sinchè venne fatto prigioniere nella battaglia del Patay nel Beaucese. Dopo la sua liberazione prese di assalto Beaumont-sull' Oisa, e prestò grandi servigi al re d'Inghilterra, che lo fece maresciallo di Francia nel 1441. Due anni dopo questo principe lo spedì in qualità di ambasciatore per trattar di pace col re *Carlo* vii, ed egli adempiè la sua commissione con molta intelligenza. Avendo tentato la Guienna di staccarsi dal partito dell' Inghilterra, egli prese Bordeaux con varie altre città, e ristabilì gli affari degl' Inglesi; ma, essendo accorso verso la cit-

città di Castillon per farne levare l'assedio dai Francesi, fu ucciso in una battaglia li 17 luglio 1453. Alcuni momenti pria di spirare aveva pregato uno de' suoi figli, che stavagli accanto, acciocchè si ritirasse, dicendogli: *Io muojo combattendo per la mia patria: vivete per servirla*, ma il giovine infuriato contro i nemici, cadde ben tosto sotto i loro colpi. Gl' Inglesi appellavano *Talbot* il loro *Achille*, ed era degno di questo nome. Non meno bravo che abile, era il più gran generale, che allora avessero. Nè aveva il solo talento delle armi; sapeva anche negoziare affari ugualmente che combattere. Una sincera pietà dava maggior risalto alla sua gloria, e questa pietà era accompagnata da tutte le virtù sociali; suddito fedele, schietto amico, nemico generoso &c.

II. **TALBOT** (Pietro), nato in Irlanda nel 1620 d' un ramo dell' illustre casa di *Talbot*, divenne limosiniere della regina *Caterina di Portogallo* moglie di *Carlo* II re d' Inghilterra. Il suo zelo per la religione Cattolica lo portò a lasciar la corte ed a ripassare in Irlanda, ove travagliò così utilmente per la Chiesa, che il papa *Clemente* IX lo fece arcivescovo di Dublino. Arrestato e rinchiuso da' Protestanti in una stretta prigione, ivi morì in concetto di santità verso il 1682, e lasciò: I. *De natura Fidei & hæresis*, in 8°. II. *Politicorum Catechismus*, in 4°. III. *Tractatus de Religione & Regimine*, in 4°. IV. *Istoria degl' Iconoclasti*, Parigi 1674 in 4°, ed altre opere.

III. **TALBOT** (Riccardo), duca *di Tyrconel*, fratello del precedente, si trovò in età di 15 anni ad una battaglia, in cui restò tre giorni tra i morti. Dopo la morte di *Cromwello* si attaccò a *Carlo* II re d'Inghilterra, e fu lasciato vicerè d' Irlanda da *Giacomo* II, allorchè quest' ultimo passò in Francia. *Talbot* si oppose a *Guglielmo* principe d' Orange, e si preparava a dar battaglia, allorchè venne a morte nel 1692. La sua Orazione funebre pronunciata in Parigi per l' abate *Anselme* e publicata in 4°, dà una grande idea del di lui valore e del di lui zelo per la religione Cattolica, e per gli *Stuardi*. Ved. COURTILZ.

IV. **TALBOT** (Guglielmo), della stessa casa che i precedenti, ma di un ramo protestante stabilito in Inghilterra, morto nel 1730, era stato successivamente vescovo di

di Oxford, poi di Sarisbury e finalmente di Durham. Vi sono di lui un volume di *Sermoni*, ed alcuni altri scritti, i quali non hanno che un mediocre merito.

V. TALBOT (Carlo), figlio del precedente e lordgran cancelliere d' Inghilterra, nacque nel 1686, e morì nel 1736, dopo aver mostrato molto talento per gli affari di stato e per la politica.

TALESTRI, *Thalestris*, appellata anche *Minithia*, si pretende da alcuni storici, che fosse regina delle Amazzoni, e che ricercasse l' alleanza e le nozze di *Alessandro* il *Grande*; ma tali racconti vengono smentiti da *Arriano*. Allora non vi erano più Amazzoni, e s' è vero, che fossero condotte al Macedone conquistatore cento donzelle armate, esse erano del paese degli Sciti, appellati *Sauromati*, le femmine de' quali erano bellicose al par di loro.

I. TALETE MILESIO, *Thales Milesius*, il primo de' sette *Savj* della Grecia, nacque in Mileto verso l' anno 640 av. G. C. d' una illustre famiglia. Per profittare delle cognizioni di quanti vi erano allora più abili letterati, fece diversi viaggi secondo l' uso degli antichi. Si fermò lungo tempo in Egitto, dove studiò sotto i sacerdoti di Memfi la geometria, l' astronomia e la filosofia. *Talete* profittò delle loro lezioni, ma da ingegno superiore, e non tardò molto ad essere poi in istato d' istruirli. La maniera, con cui misurò l' altezza delle piramidi, paragonando l' ombra ch' esse formavano nel mezzodì, coll' ombra d' un corpo esattamente cognito e misurato, loro sembrò ingegnosissima. *Proclo* assicura, che questa in seguito diede luogo alla quarta proposizione del VI libro di *Euclide*. Ma la parte, che *Talete* coltivò con più diligenza, fu l' astronomia. Egli scoprì molte proprietà de' triangoli sferici: divise la sfera in cinque cerchi parallelli, donde ne seguì la divisione delle cinque zone: determinò il diametro apparente del sole. Fu ancora il primo (alcuni per altro lo pongono in dubbio), che diede ragioni fisiche delle ecclissi del sole e della luna, e che distruggendo le ridicole e spaventevoli idee, che il popolo se ne formava, le fece riguardare come un effetto naturale delle rivoluzioni degli astri. *Amasi*, allora re d' Egitto, diede a *Talete* publiche prove della sua stima. Ma con tutt' i suoi grandi talenti egli non ebbe quello di manteuersi

si in corte: era grande astronomo, gran geometra, eccellente filosofo, ma cattivo cortigiano. La sua libertà filosofica dispiacque ad *Amasi*, e però *Talete* prese il partito di ritirarsi dalla corte, e ritornò a Mileto a spargere in seno della sua patria i tesori dell' Egitto. I grandi progressi, che avea fatti nelle scienze, lo fecero porre nel numero de' *Sette Savj* della Grecia tanto vantati nell'antichità. Di questi sette Savj non vi fu altri che lui, il quale fondò una Setta di filosofi appellata *Setta Jonica*. Raccomandava incessantemente a' suoi discepoli, che vivessero in una perfetta unione. — Non vi odiate (loro
„ diss' egli), perchè pensa-
„ te diversamente gli uni da-
„ gli altri; ma piuttosto a-
„ matevi, perchè è impos-
„ sibile, che in questa va-
„ rietà di sentimenti non vi
„ sia qualche punto fisso, in
„ cui tutti gli uomini ven-
„ gano ad unirsi —. Gli si attribuiscono molti detti sentenziosi: i principali sono: I. *Non bisogna dir ad alcuno cosa veruna, di cui possa servirsi per nuocerci; e bisogna vivere co' nostri amici, come se potessero essere nostri nemici*. II. Ciò, *che vi ha di più antico*, è Dio *perchè è increato*; *di più bello è* il Mondo, *perchè è l'opera di* Dio; *di più grande*, *il* Luogo; *di più pronto* lo Spirito; *di più forte*, *la* Necessità; *di più saggio*, il Tempo. III. *La cosa la più difficile di tutte è il* conoscer se stesso; *la più facile*, il consigliare altrui; *e la più dolce*, l'adempimento de' proprj desiderj. IV. *Per ben vivere fa d' uopo astenersi dalle cose, che si trovano riprensibili negli altri*. V. *La felicità del corpo consiste nella sanità, e quella dello spirito nel sapere*. Aveva stabilito, sulle tracce di *Omero*, che l' acqua era il primo principio di tutte le cose: l'uno e l' altro avevano presa questa dottrina dagli Egizj, che attribuivano al Nilo la produzione di tutti gli esseri. Si è accusato *Talete* di aver negata la Divinità: grave rimprovero, che gli è comune co' suoi discepoli *Anassimandro* ed *Anassimene*. Essi credevano tutti, che la materia avesse la forza di disporsi da se stessa, e le attribuivano una non so quale anima sparsa da per tutto, che aveva la facoltà di organizzare le di lei menome parti: facoltà, che nulla diminuiva della propria di lei sostanza. Aggiugnevano, che la materia è in un perpetuo moto e passa per tutte le sorte di forme; che ciascuna cosa non ha

ha che un'esistenza così fuggitiva, che non si può accertare precisamente, ch'ella esista. Riferisce *Tertulliano*, che essendo *Talete* alla corte di *Creso*, questo principe gli dimandò una chiara e netta spiegazione della natura di Dio. Dopo varie risposte vaghe, il filosofo convenne, di non saper dire cosa veruna che appagasse: che poteva egli dire nel suo sistema? Malgrado l'accennata sua specie di ateismo, egli credeva, che tutto l'universo fosse popolato di demonj e di genj, i custodi degli uomini e le guide del loro intelletto. Faceva anzi di questo articolo uno de' principali punti della sua morale, confessando, che niente era più atto ad ispirare a ciascun uomo quella specie di vigilanza sopra se stesso, la quale in seguito da *Pittagora* venne appellata *il sale della vita*. Quanto alle opinioni di *Talete* sulla fisica, egli pensava, come abbiam detto, che l'acqua fosse il principio di tutte le cose, ed insegnava, che, malgrado la sua natura omogenea, era disposta a prendere ogni sorta di forme, a divenire albero, metallo, osso, sangue, vino, biada &c. Aggiugneva, che i vapori erano l'ordinario nutrimento degli astri, e che l'Oceano era il loro coppiere. Questo filosofo ebbe lunga vita, essendo morto nell'anno 548 pria dell'era volgare di 90 anni, senza essere mai stato maritato. Invano sua madre lo pressò, perchè prendesse moglie: sinchè fu giovane o negli anni floridi, le rispose sempre *non è ancor tempo*; quando fu giunto al volgere dell'età, le disse costantemente *non è più tempo*. La sua passione per l'astronomia immergevalo in distrazioni singolari. Un giorno essendo egli caduto in un fosso, mentre andava tutto assorto nella contemplazione degli astri, una buona vecchia gli disse: *Eh! come conoscerete voi ciò, ch'è nel Cielo, se non vedete ciò ch'è ai vostri piedi?* Aveva composti vari *Trattati* in versi sulle Meteore, sull'Equinozio &c., ma i suoi scritti non sono giunti sino a noi.

II. **TALETE**, poeta Greco, amico di *Licurgo*, a di cui sollicitazione andò a stabilirsi nella città di Sparta, era eccellente soprattutto nella poesia lirica. I suoi versi erano pieni di precetti e di massime ammirabili per dirigere la condotta degli uomini ed ispirar loro il vero spirito di società.

TALEYRAND, *Ved.* CHALAIS.

TALEYRAND(Elia. de), conosciuto sotto il nome di cardinale *de Perigord*, era figlio di *Arcamboldo* conte di Perigord e di *Brinissenda de Fom* d'una casa illustre, congiunta in parentela con varj sovrani di Europa. Il re di Francia *Carlo* v chiamava il cardinale *di Perigord* suo *Cugino*; e questo porporato aveva una sorella maritata col duca *di Gravina* ottavo figlio di *Carlo il Zoppo* re di Sicilia ed avo di *Carlo di Durazzo*, che possedette la stessa corona per disposizione della regina *Giovanna* I. Tutti questi principi, discesi in linea retta da *Carlo* fratello di San *Luigi*, erano della casa di Francia. *Elia de Taleyrand*, nato verso il 1301 d'una famiglia bene imparentata, dovette pervenire di buon' ora alle primarie dignità della Chiesa. Vescovo di Limoges di 24 anni, fu trasferito ad Auxerre di 28, e fatto cardinale di 30, cioè nel 1331. Dopo quest' epoca comparve in tutt' i grandi affari del suo tempo. Si recò nel 1336 al campo del re *Giovanni* ed a quello del principe *di Galles* per impedire la battaglia di Poitiers; ma invano si affaticò ad esortare questi guerrieri a deporre le armi. In quella funesta giornata essendo stato fatto prigioniere il re *Giovanni*, il cardinale *di Perigord* passò in Inghilterra per maneggiarne la liberazione. Ritornato indi in Francia si occupò nell' esercizio delle buone opere, e morì nel 1364 in Avignone, lasciando un nome rispettato.

TALHOUET (N...), maestro o referendario delle suppliche, fu convinto di prevaricazione nell' amministrazione degli affari del Banco e della Compagnia dell' Indie. Essendo stato condannato a morte nel 1723 sotto il Reggente, gli venne commutata una tale pena in quella della prigionia perpetua nell' isola di Santa Margherita. Morì in età molto avanzata. Era un uomo dedito ai piaceri, il quale non ammassava, se non per dissipare. Anche nella vecchiaja aveva conservato il suo spirito e la sua memoria; ma la sua fantasia, colpita dalle disgrazie, avevagli lasciato un singolare gesto o movimento vizioso. Siccome era stato accusato di aver ordinate cose riprensibili, la sua testa era riscaldata da una tale idea, ed a ciascuna frase frammischiava queste parole *d'ordinar delle cose*. Una tal ripetizione dava luogo talvolta a piacevoli equivoci.

TALIA, *Thalia*, una delle

le nove Muse, secondo la favola, presedeva alla commedia. Viene rappresentata sotto la figura d'una giovane donzella coronata di ellera, che tenga in mano una maschera, e calzata co' coturni. Appellavasi pure *Talia* una delle Grazie. Questo era altresì il nome di una delle *Nereidi*, e quello ancora di un' altra Ninfa. *Ved.* PALIQUES.

TALLARD (Camillo d'Hostun, conte di), maresciallo di Francia, nacque li 14 febbrajo 1652 da *Rogero d' Hostun* marchese *de la Baume*, e da *Caterina de Bonne* figlia ed unica erede di *Bonne d' Auriac* visconte *di Tallard* nel Delfinato. Ebbe in età di 16 anni il reggimento reale de' Croati, alla testa del quale si segnalò per lo spazio di dieci anni. Seguì *Luigi* XIV in Olanda nel 1672. *Turena*, informato del di lui merito, gli affidò nel 1674 il centro del suo esercito nella battaglia di Mulhausen e di Turkeim. Dopo essersi distinto in diverse occasioni, fu innalzato al grado di tenente generale nel 1693. Siccome sapeva egualmente maneggiare il caduceo e la spada, fu spedito nel 1697 in qualità di ambasciatore in Inghilterra, dove conchiuse il trattato di ripartimento per la successione di *Carlo* II re di Spagna. Essendosi poi accesa la famosa guerra per la medesima successione, egli comandò sul Reno nel 1702, e nell'anno susseguente gli fu accordato il bastone di maresciallo. Prese il vecchio Brisach sotto gli ordini del duca *di Borgogna*, e pose l' assedio a Landau. Essendosi posti in movimento, li 14 novembre 1703, gl' Imperiali per recarsi ad attaccarlo nelle sue linee, egli uscì loro incontro, li raggiunse sulle sponpe dello Spirbach, gli attaccò colla bajonetta in canna, li battè, ed ottenne tutt' i trofei, che seguono la vittoria la più completa. Il suo carattere prosuntuoso gli fece guastare una sì brillante azione con una Lettera iperbolica: *Noi abbiamo preso più bandiere e stendardi* (scriss' egli a *Luigi* XIV), *che V. Maestà non ha perduto soldati*. La presa di Landau fu il frutto di una tale vittoria. Il maresciallo *di Tallard* fu spedito nel 1704 con un corpo di circa trenta mila uomini, per opporsi a *Marleborough* ed unirsi all' elettore di Baviera. I due eserciti s' incontrarono presso a poco nelle stesse campagne, ove il maresciallo *di Villars* aveva riportata una vittoria un anno prima, cioè nella pianura di

di Hochstet. Il generale inglese, al quale si era unito al principe *Eugenio*, ebbe tutto l'onore di questa giornata. Il maresciallo *di Tallard*, correndo per riunire alcuni squadroni, ingannato dalla debolezza della sua vista, prese un corpo nemico per un corpo di truppe francesi, venne fatto prigioniere, e condotto al generale inglese, che nulla tralasciò per consolarlo. Il maresciallo, stanco di tutt' i luoghi comuni, che gli si spacciavano circa l'incostanza della fortuna, disse a *Marleborough* con un'impazienza intempestiva al maggior segno: *Tutto ciò non toglie, che vostra Eccellenza abbia battute le truppe le più brave del mondo*. — *Mi lusingo*, replicò milord, *che vostra Eccellenza eccettuerà quelle, che le hanno battute*. Il maresciallo *di Tallard* (dice l'abate *de Saint-Pierre*), commise un fallo considerevole con isguernire il suo centro di battaglia per fortificare la sua ala destra. La ragione, ch'egli addusse per giustificarsi, fu che non si erano mai perdute battaglie pel centro di un'armata. *E' vero*, gli si rispose, *ma ciò è stato, perchè a niuno ancora era venuto in idea di sguernire a indebolire il centro*. Venne condotto *Tallard* in Inghilterra, dove rimase prigioniere per lo spazio di sette anni. *Luigi* XIV lo consolò della di lui disgrazia, nominandolo, nell'anno stesso della sua detenzione, governatore della Franca-Contea. Il suo soggiorno in Inghilterra non fu inutile alla sua patria: egli prestò rilevante servigio alla Francia, staccando la regina *Anna* dal partito degli Alleati, e facendo richiamare *Marleborough*. Ritornato a Parigi nel 1712, fu creato duca: nel 1726 fu nominato segretario di stato: posto che conservò poco tempo, essendo morto li 3 marzo 1728 di 76 anni. Era pervenuto a questa età, senza che la sua salute fosse stata molto alterata, nè dai travagli del corpo, nè da quelli dello spirito, nè da tutta l'agitazione de' diversi avvenimenti della sua vita. Era ancora fornito di cognizioni letterarie, e l'accademia delle Scienze avevalo aggregato nel 1723. La sua prosuntuosità servì a macchiare la gloria, che avrebbe potuto ricavare dall' ardore del suo coraggio e dall' attività del suo carattere. L'abate *de Saint-Pierre* lo dipinge come un *buon cortigiano*, come uno *spirito fino*, e come un uomo *ambiziosissimo ed inquieto*. Ebbe un

un figlio, *Maria-Giuseppe de Hostun* duca *di Tallard*, il di cui ducato fu eretto in dignità di Pari nel 1715, e la di cui moglie *Maria-Isabella-Gabriella de Rohan*, nata nel *1699*, succedette a sua avola madama *di Vantadour*, nella carica di aja de reali infanti di Francia.

I. TALLEMANT (Francesco), abate di Val-Chretien, priore di Sant Ireneo di Lione, ed uno de' quaranta dell' accademia francese, nacque alla Rocella verso il 1620. Fu limosiniere del re per lo spazio di 24 anni, ed indi della delfina, alla quale piacque pel suo amore per le belle lettere. Morì sotto-decano dell' accademia francese li *6* maggio 1693 di 73 anni. L' abate *Tallemant* sapeva bene le lingue morte e vive; ma scriveva con molta negligenza nella sua. Ha lasciato: I. Una *Traduzione* francese delle *Vite* degli Uomini illustri di *Plutarco*, in 8 vol. in 12; ma secco traduttore del francese di *Amyot* (secondo l' espressione di *Boileau*) non presenta in questa versione nè fedeltà, nè eleganza. *Luigi* XIV, che aveva lasciato *Amyot* per leggerla, ritornò ben tosto a questo naturale scrittore. La versione di *Tallemant* è stata impressa sette volte vivente l' autore: tanto è vero, che lo spaccio di un libro non è sempre prova del suo merito. II. Una *Traduzione* della Storia di Venezia del procurator *Nani*, 1682 in 4 vol. in 12, migliore della precedente.

II. TALLEMANT (Paolo), congiunto del precedente, nato a Parigi nel 1642, divenne membro dell' accademia Francese e segretario di quella delle iscrizioni. Il gran *Colbert* gli ottenne delle pensioni e de' beneficj: egli ebbe molta parte alla storia di *Luigi* XIV, per ciò che concerne le medaglie. Vi sono ancora di lui varie *Aringhe* e *Discorsi*, che non sono capi-d'opera d' eloquenza, ed un *Viaggio dell' Isola di Amore*, 1663 in 12, ch' è alquanto insipido. L' autore morì li 30 luglio 1712. Alle ricchezze, delle quali aveva ornato il suo spirito, accoppiava il tesoro il più prezioso della virtù. La sua compagnia era dolce e facile: egli seppe farsi degli amici e conservarseli. Piaceva per la sua giovialità, le sue facezie e le sue *improvvisate*.

I. TALON (Omer), avvocato generale nel parlamento di Parigi, di una famiglia distinta nella toga, ne sostenne la gloria colla sua integrità, non meno che co' suoi

suoi talenti. Egli morì li 29 dicembre 1652 di 57 anni, riguardato come l'oracolo del foro, e rispettato anche da' suoi nemici. Vi sono di lui otto volumi, impressi all'Haia 1732 in 12, di *Memorie* circa diversi affari, che si erano presentati al parlamento, duranti le turbolenze *della Fionda*. Esse cominciano dall'anno 1630, e terminano nel giugno 1653.

II. TALON (Dionigi), figlio del precedente, gli succedette nella carica di avvocato-generale, fu degno di suo padre, e si segnalò colle stesse virtù e co' medesimi talenti. Cessò di vivere nel 1698, presidente di berretta. Abbiamo di lui alcuni componimenti, impressi unitamente alle *Memorie* di suo padre, e che non le fanno scomparire. Il *Trattato dell' autorità dei re nel governo della Chiesa*, che gli viene attribuito, non è di lui. Questo Trattato è di *Orlando le Vayer de Boutigny*, morto intendente di Soissons nel 1685.

I. TAMAR *ovvero* THAMAR, Cananea, sposò *Ker* figlio primogenito di *Giuda*; ed il predetto suo marito morì all'improvviso, non altrimenti che il secondogenito che prese, il quale appellavasi *Onan* (*Veggasi* questa parola). *Giuda*, temendo la medesima disgrazia per *Sella* suo terzo figlio, non volle, che questi sposasse la vedova de' suoi due fratelli, ch' egli avevagli promessa. *Thamar* rimase talmente amareggiata da questa negativa, che copertasi con un velo la faccia, e vestitasi da meretrice, si recò ad aspettare *Giuda* sulla strada maestra, ed ebbe commercio con lui. Qualche tempo dopo si manifestò la di lei gravidanza, ed ella fu condannata ad essere abbruciata viva, come adultera; ma avendo la medesima presentati a *Giuda* i braccialetti, che avevane ottenuti per pegno del di lui amore, questo patriarca, meravigliato e pentendosi di averle negato suo figlio *Sella*, fece cassare il decreto della condanna. In seguito *Thamar* partorì due gemelli *Phares* e *Zara*. La di lei istoria accadde circa l'anno 1664 av. G. C.

II. TAMAR, figliuola di *Davide* e di *Macha*, principessa di una perfetta bellezza, ispirò una passione violenta ad *Ammone* suo fratello. Questo giovane principe, disperando di poter altrimenti appagare le sue impudiche brame, finse d' essere infermo. Recossi sua sorella *Tamar* a visitarlo, ed egli profittò d' un momento, in cui re-

restarono soli, per farle violenza. In seguito questo disgraziato la scacciò vergognosamente nell' anno 1032 av. G. C. *Assalonne*, figlio anch' egli di *Davide* e comune fratello, lavò un tale oltraggio, recato a *Tamar*, nel sangue di *Ammone*.

TAMAYO (Martino), soldato spagnuolo, serviva in Alemagna nell' armata dell' imperator *Carlo Quinto* nell' anno 1546. Si rendette celebre per un' azione di bravura, e per la sedizione, di cui poco mancò, che non fosse l' innocente cagione. L' armata dell' imperatore, più debole che quella de' Protestanti comandata dal langravio di Assia, era accampata in faccia de'nemici presso d' Ingolstad: un ribelle d' una statura gigantesca, e che credevasi l' eroe del suo secolo, si avanzava ogni giorno tra i due campi, armato di un' alabarda, e provocava a singolar combattimento tutt' i più prodi tra gl' Imperiali. *Carlo-Quinto* fece publicare rigorosi divieti sotto pena della vita a tutt' i suoi di non accettare la disfida. Questo spaccamondo ritornava tutt' i giorni, ed avvicinandosi al quartiere degli Spagnuoli, rinfacciava ad essi la loro viltà co' termini i più impropri. *Tamayo*, semplice fantaccino in un reggimento della sua nazione, non potè sopportare più lungamente l' insolenza di questo nuovo *Golia*. Egli prese l'alabarda d' uno de' suoi compagni, e destramente uscendo fuori de' trinceramenti, recossi ad attaccarlo, e senza essere rimasto ferito, gli diede un fiero colpo d' alabarda nella gola, e lo stese a terra. In seguito afferrò la spada di questo disgraziato, con cui gli spiccò dal busto la testa, e la portò trionfante nel campo. Fu a presentarla a sua maestà, e gittandosi a' suoi piedi le dimandò in grazia la vita. *Carlo* V gliela negò, malgrado le preghiere de' principali uffiziali dell' armata; ma poi, veggendo, che le truppe spagnuole erano pronte a lasciarsi trasportare all' ultime estremità, perchè loro si rendesse libero un così illustre compagno, lo rilasciò all' arbitrio del duca *d' Alba*, che gli accordò la grazia.

TAMBURINI (Tommaso), nacque nella Sicilia da un' illustre famiglia, si fece gesuita, esercitò diversi impieghi in questa compagnia, e morì verso il 1675. Le sue opere, che tutte trattano di *Teologia Morale*, furono raccolte in Lione 1659 in f. In esse l' autore spiega il Decalogo ed i Sacramenti.

Molti teologi vi hanno ritrovate non poche proposizioni riprensibili, e quindi furono soppresse dal parlamento di Parigi nel dì 6 marzo 1762.

TAMERLANO, appellato da' suoi *Teimar-Lenc* ovvero *Teimar-il-zoppo*, era figlio di un pastore secondo alcuni, secondo altri discendeva da sangue reale. Nacque nel 1335 nella città di Kesch territorio dell' antica Sogdiana, ove i Greci anticamente penetrarono sotto *Alessandro* il Macedone, ed ove fondarono delle colonie. Di buon' ora risaltò il suo coraggio: la sua prima conquista fu quella di Balk capitale del Khorasan sulle frontiere della Persia: di là passò ad impadronirsi di Candahar. Soggiogò tutta l' antica Persia, e ritornando indietro per soggiogare i popoli della Transaxana, prese Bagdad. Quando non bastavagli il valore per secondare i suoi disegni, *Tamerlano*, ad imitazione de' più grandi capitani dell' antichità, faceva parlare il cielo in suo favore. Suscitava al proposito uno di quegli uomini potenti in parole, che teneva al suo soldo, per rappresentare a' suoi sudditi il loro dovere. Allorchè dopo la presa di Bagdad si fu accinto alla conquista dell' Indie, i soldati stanchi ricusavano di seguirlo. Tutto ad un tratto si alzò in mezzo di essi un entusiasta, che rimproverò gagliardamente a *Tamerlano* la debolezza, con cui cedeva alle grida de' soldati: dipinse nel tempo stesso con sì vivi colori la vergogna ed il pericolo della fuga: esagerò talmente la viltà e la niuna disciplina degl' Indiani; promise finalmente con tanta confidenza una vittoria facile e decisiva, che tosto i Tartari, come se avessero udita la voce di un Dio, sembrarono altri uomini. Essi dimandarono con replicate grida d' essere immediatamente condotti contro il nemico, affin di cancellare nel di lui sangue l' ignominia, di cui si erano coverti sollevandosi. L' imperatore profittò abilmente del successo del suo stratagemma, e senza lasciare raffreddar l' ardore delle sue truppe, le condusse immediatamente contro il nemico, si aprì il passaggio dell' Indie, e s' impadronì di Deli, che n' era la capitale. Vincitore dell' Indie, si gittò sopra la Siria, prese Damasco, ritornò di volo a Bagdad, che voleva scuotere il giogo, e l' abbandonò al saccheggio ed al ferro: si disse, che vi perissero da 800 mila abitanti; certo è, che fu interamente di-

distrutta. Le città di queste contrade venivano facilmente spianate, e si rifabbricavano colla stessa facilità, poichè non erano che di mattoni secchi al sole. In mezzo appunto al corso di queste vittorie l' imperator Greco, che non trovava alcun soccorso presso i Cristiani, s' indirizzò al fiero Tartaro. Cinque principi Maomettani, che *Bajazette* aveva privati de' loro dominj presso le sponde del Ponto Eusino, imploravano nel tempo stesso il di lui ajuto. *Tamerlano* fu sensibile a questo concorso di ambasciatori, ma non fece ai medesimi un eguale accoglienza. Nemico dichiarato del nome Cristiano, ed ammiratore di *Bajazette*, non volle combattere contro di lui, se non dopo avergli spediti de' deputati a fin di pressarlo ad abbandonare l' assédio di Costantinopoli ed a render giustizia ai principi Musulmani da lui scacciati. Il fiero *Bajazette* ricevè queste proposizioni con collera e con dispregio; *Tamerlano*, montato anch' egli sulle furie, si preparò a marciargli contro. Dopo avere traversata l' Armenia, prese la città di Arcingua, e fece passare a fil di spada gli abitanti ed i soldati. Di là recossi ad intimare la resa alla guarnigione di Sebaste; ma avendo voluto questa città fare resistenza, egli diede la permissione di trucidar tutti, a riserva de' principali cittadini, i quali ordinò che gli fossero condotti per punirli, come primarj autori di tale resistenza. Si cominciò dal legar loro la testa alle coscie; indi vennero gittati in una profonda fossa, che poi si chiuse con travi e tavole coprendole con terra, affinchè i miseri patissero più lungo tempo in quell' orribile abisso, e sentissero tutti gli orrori della disperazione e della morte. Dopo avere spianata Sebaste, si avanzò verso Damasco ed Aleg, che trattò nella stessa maniera, depredandone infinite ricchezze, e conducendo un' innumerabile moltitudine di prigionieri. Avendo chiesto inutilmente al sultano di Egitto, che gli rilasciasse la Siria e la Palestina, se ne impadronì a mano armata. In seguito entrò nell' Egitto, portò le sue armi vittoriose sino a Menfi, allora appellata Alcair *ovvero* il Cairo, da cui ricavò immensi tesori. Intanto si avvicinava a *Bajazette*: i due pretesi eroi s' incontrarono nelle pianure di Ancira nella Frigia nell'anno 1402. Si attaccò la battaglia, che durò tre giorni, e *Bajazette* fu vin-

vinto e fatto prigioniere. Il vincitore, avendolo attentamente guardato in faccia, disse a' suoi soldati: *E' egli questo quel* Bajazette, *che ci ha insultati?* Sì, rispose il prigioniere, *sono io, ed a voi mal si conviene l'oltraggiar coloro, che la fortuna ha umiliati*. Vi sono alcuni storici, i quali pretendono, che *Tamerlano* gli rimproverasse il suo orgoglio, la sua crudeltà e la sua prosunzione: *Non dovevi tu sapere*, gli diss'egli *che non vi sono che i figli degli sventurati, i quali osino opporsi al nostro invincibile potere?* = Altri scrittori dicono ,, al contrario, che *Tamerlano* lo accolse molto cortesemente, che lo condusse ,, nella propria tenda, che ,, lo fece mangiare con ,, lui; e che per consolarlo non gli ragionò che ,, delle vicende e dell'incostanza della sorte. Aggiugnesi, che gli spedì un ,, equipaggio da caccia, o ,, per un motivo di compassione, o forse per una specie di dispregio; e che il ,, fiero Tartaro si compiacque di fargli sentire, che ,, lo credeva più atto a seguire un branco di cani ,, che corrano, che non a ,, dirigere un grande esercito. Tale si fu almeno la ,, spiegazione, che lo stesso ,, *Bajazette* diede a questo misterioso regalo del suo nemico. Questo sventurato ,, principe non potendo tener ,, a freno il suo risentimento, ,, e pieno di un feroce cordoglio, rispose fieramente ,, a colui, ch'era venuto a ,, recargli un tale dono: *Di-te a* Tamerlano, *che non si è ingannato, invitandomi ,, ad un esercizio, che ha sempre formato il piacere de' ,, sovrani, ed il quale conviene meglio a* Bajazette *nato dal grande* Amuratte ,, *figlio di* Orcano, *che non ,, ad un avventuriere come lui ,, e ad un capo di masnadieri*. ,, Ripigliò ben tosto *Tamerlano* il suo barbaro carattere, ed irritato da una risposta tanto ingiuriosa, ,, comandò tosto, che *Bajazette* fosse posto senza sella sopra qualche vecchio ,, cavallo di quelli che servivano a portar il bagaglio, e che in questo stato venisse esposto nel campo ai dispregi ed agli scherni de' soldati: lo che fu ,, eseguito subito, e nel ritorno fu ricondotto l'infelice *Bajazette* innanzi al ,, suo vincitore = (*Vertot* nella *Storia di Malta* lib. VI). Avendogli chiesto *Tamerlano*, come lo avrebbe trattato, se la sorte gli fosse stata favorevole, risposegli: *Vi avrei chiu-*

chiuso in uno gabbia di ferro; e tosto *Tamerlano* lo condannò ad una tale pena, se prestiamo fede agli Annali Turchi. Gli autori Arabi pretendono, che questo principe si facesse versar da bere dalla sposa di *Bajazette* seminuda; lo che ha dato luogo alla favola ricevuta, che dopo un tale oltraggio i sultani non si maritino più. E' difficile, dice *Voltaire*, il conciliare la gabbia di ferro, e l' affronto brutale fatto alla moglie di *Bajazette*, colla generosità, che i Turchi attribuiscono a *Tamerlano*. Essi narrano, che il vincitore, essendo entrato in Bursia (altrimenti Prusa) capitale degli stati Turchi Asiatici, scrisse a *Solimano* figlio di *Bajazette* una Lettera, che avrebbe fatto onore ad *Alessandro*, poichè in essa diceva: *Voglio obbliare d' essere stato nemico di* Bajazette: *io farò da padre a' suoi figli, purchè essi facciano conto degli effetti della mia clemenza. Le mie conquiste mi bastano, nè mi tentano li nuovi favori dell' incostante fortuna.* Supposto, che una tale lettera sia stata scritta, essa poteva non esser altro che un artificio. I Turchi dicono altresì, che *Tamerlano*, non essendo ascoltato da *Solimano*, dichiarò sultano un altro figlio di *Bajazette*, e gli disse: *Prendi l' eredità di tuo padre: un' anima reale sa conquistare i regni e restituirli*. Gli storici Orientali, al par degli altri, pongono sovente in bocca degli uomini celebri espressioni e parole non mai da essi pronunziate. La pretesa magnanimità di *Tamerlano* non era certamente effetto di moderazione, poichè bentosto fu veduto saccheggiare la Frigia, la Jonia e la Bitinia. Ripassò indi l' Eufrate e ritornò in Samarcanda, cui riguardava come la capitale de' suoi vasti stati. In questa città appunto egli ricevette l' omaggio di molti principi dell' Asia, e le ambascerie di varj sovrani. Non solamente il Greco imperatore *Marco Paleologo* gli spedì i suoi ambasciatori, ma gliene vennero anche sin da *Enrico* III re di Castiglia. Ivi egli diede una di quelle feste, che rassomigliano alle antiche de' primitivi re di Persia. Tutti gli ordini dello Stato, tutti gli artigiani passarono in revista, ciascuno co' distintivi della sua professione. Maritò tutt' i suoi nipoti e tutte le sue nezze nello stesso giorno. Finalmente, avendo risoluto di andare a far la conquista della Cina, morì nel primo di aprile 1405 nel suo anno 71 in Otrar nel Tur-

Turchestan, dopo aver regnato 36 anni. Se fu più felice per la sua lunga vita e per la prosperità de' suoi discendenti, che *Alessandro*, al quale lo paragonano gli Orientali, fu molto inferiore al Macedone per esser nato presso una nazione barbara, e per aver distrutte molte città, come *Gengiskan*, senza fabbricarne alcuna. Non credo per altro, dice il citato storico, che *Tamerlano* fosse di un naturale più violento che *Alessandro*. Un famoso poeta Persiano, trovandosi nel bagno con lui e con molti cortigiani, e scherzando con un giuoco di spirito, il quale consisteva in istimare a denaro ciò che valeva ciascun di loro, disse al gran-can: *Io vi stimo trenta aspri.* — *Vale tanto la salvietta, con cui mi asciugo*, rispose il monarca; — *Ma appunto calcolando la salvietta io vi stimo tanto*, ripigliò *Homedi* (*Ved. altresì* ATA). Può essere; che un principe, il quale permetteva sì fatte libertà, non avessse un fondo di naturale interamente feroce; ma si permettono le famigliarità ai piccoli, e si scannano i grandi. Diceva ordinariamente, che *un Monarca non era giammai sicuro, se il piede del suo trono non nuotava nel sangue.* I suoi figli divisero tra di loro le sue conquiste. Abbiamo una *Storia di Tamerlano* composta in lingua persiana da un autore contemporaneo, e tradotta in francese da *Petis de la Croix*, 1722 in 4 tom. in 12 (*Ved.* BRUMOI). L'imperatrice delle Russie ha regalata ultimamente (li 17 maggio 1780) al re di Polonia una finissima pergamena lunga circa cinque piedi e di una proporzionata larghezza, sul'a quale questo famoso imperatore di Asia, che si faceà chiamare *il Figlio di Dio*, scrisse di propria mano in lingua persiana la *Storia della sua Vita*.

* TAMIRIDE *o* TAMIRI, *Thamyris*, da alcuni appellato nipote di *Apollo*, era nato in Odrisa nella Tracia. *Filamone* suo padre, peritissimo nella musica, gl'insegnò questa bell' arte, nella quale fece tali progressi, che gli Sciti ammirando la di lui abilità, per quanto dicesi, lo elessero a loro re. Alla cognizione della musica accoppiava quella della poesia, e fu il terzo, che riportasse il premio del canto ne' giuochi Pizj; ma la sua abilità gli divenne funesta. Portò la vanità e la prosunzione a segno, che ardì sfidare le *Muse* a chi canterebbe meglio. Convenne colle medesime,

che s' ei le superasse, dovrebbero riconoscerlo per vincitore e rimettersi alla sua discrezione: al contrario, s' ei restasse vinto, si assoggetterebbe a quelle pene, di cui giudicassero meritevole la sua temerità. Egli restò perdente: le *Muse* gli cavarono gli occhi, e gli fecero perdere la memoria di tutto ciò, che sapeva.

TANAQUESIO *Ved.* I. THOMASIO.

TANAQUILLA, appellata altresì *Cecilia*, moglie di *Tarquinio il Vecchio*, nata in Tarquinia, città della Toscana, venne maritata a *Lucumone*, figlio d' un uomo, ch' erasi rifugiato nella predetta città, dopo essere stato scacciato da Corinto sua patria. I due sposi, entrambi nati da distinte famiglie e divorati da un' egual ambizione, vedevano di mal occhio l' esclusione che soffriva *Lucumone* da molti publici onori ed impieghi, per essere figlio d' un forestiere, e però divisarono di cercare miglior sorte mutando domicilio. *Tanaquilla* fece presente al suo sposo, che conveniva andarsi a stabilire in Roma, dove ogni persona di merito, di qualunque paese si fosse, poteva sperar le più grandi cariche. *Lucumone* seguì il di lei consiglio, tanto più ch' ella vi frammischiò alcun poco di superstizione, e gli fece grandi presagj, onde a di lei insinuazione pure prese il nome di *Tarquinio*. Si guadagnò ben presto la stima e l' amicizia de' Romani, e s' insinuò talmente nella buona grazia del re loro, che fu promosso a' più grandi impieghi, e finalmente appagò del tutto la sua ambizione, divenendo re egli stesso. Essendo poi stato ucciso questo principe nell' anno 38 del suo regno, *Tanaquilla* non si sgomentì per una tale disgrazia; ma anzi ebbe tanta autorità e tanto potere che fece conseguire la corona a *Servio Tullio* suo genero. Gli prestò ella ajuto nell' amministrazione degli affari, e fu la di lui consigliera, non altrimenti che l' era stata del suo consorte. Fu sì grande la venerazione, in cui tenevasi la memoria di questa femmina illustre nella città di Roma per più secoli, che ivi si conservavano, come cose preziose, i lavori, ch' ella aveva filati, la sua centura, ed una veste reale, ch' essa aveva fatta per *Servio Tullio*. Si vuole, ch' ella fosse la prima a fare di quelle tonache tessute, che si davano ai giovani, quando si spogliavano della *pretesta*, per prendere la toga virile, come pu-

re

re di quelle, di cui si vestivano le donzelle, quando pigliavano marito.

** TANARA (Sebastiano-Antonio), nato in Bologna nel 1750 d'una nobile famiglia senatoria, fu pria uditore di Rota, indi nel 1695 da *Innocenzo* XII venne decorato della sacra porpora. Nel 1721 divenne vescovo d' Ostia e di Velletri e decano del sacro collegio, indi cessò di vivere nel 1724 in età di 75 anni. Le sue *Decisioni* stampate in Roma in un vol. in f. sono stimate. — Era della medesima distinta famiglia *Vincenzo Tanara*, che verso la metà del prossimo scorso secolo publicò l' *Economia del cittadino in villa libri* VII: opera sparsa di buone istruzioni e notizie, la quale fu ristampata, corretta ed accresciuta con un *Trattato della Caccia* del medesimo autore, Roma 1650 in 4°: edizione stimata.

TANCHELINO *ovvero* TANCHELMO, fanatico del XII secolo, nato in Anversa, predicò publicamente ne'Paesi-Bassi e nell' Olanda, che i sacramenti della Chiesa erano abominazioni; che i preti, i vescovi ed il papa stesso erano niente, e nulla avevano di più de' laici, che la Chiesa non era formata che da'di lui discepoli, e che non bisognava pagar la decima. Guadagnò dapprima le femmine, e poi col mezzo delle medesime sedusse gli uomini. Quest' impostore aveva talmente affascinati gli animi, che abusava delle figlie in presenza delle loro madri, e delle mogli in presenza de' loro mariti. Ben lungi che gli uni e le altre riguardassero ciò come una cosa cattiva, si credevano tutti onorati dall' amore del preteso profeta. *Tanchelino* dapprima predicò nelle tenebre e nell' interno delle case; ma, poichè ebbe formato un certo numero di proseliti, comparve in publico, scortato da tre mila uomini armati, che lo seguivano da per tutto. Marciò colla magnificenza di un re, e si valse del suo fanatismo stesso, per supplire alle sue spese. Un giorno, mentre predicava ad una gran folla di popolo, fece collocare al suo fianco un quadro della Ss. Vergine, e mettendo la sua mano sopra quella dell' immagine ebbe l' impudenza di dire alla Madre di Dio: *Vergine* Maria, *io vi prendo oggi per mia sposa*. Poi volgendosi verso il popolo: *Ecco*, diss' egli, *che io sposo la Santa Vergine*; *spetta a voi il provvedere alle spese dello sposalizio e delle nozze*. Nel tempo

po stesso fece collocare a lato dell' immagine due grandi rami di albero, l'uno a destra, l' altro a sinistra indi, soggiunse: *Gli uomini, pongano nell' uno ciò, che vogliono darmi, e le femmine nell' altro; vedrò, qual de' due sessi ha più amicizia per me e per la mia sposa*. Le femmine si strapparon di dosso fin le loro collane e i loro orecchini per darglieli. Questo entusiasta d'una specie singolare fece grandi guasti nella Zelanda, in Utrecht ed in molte città della Fiandra, soprattutto in Anversa, malgrado lo zelo di San *Norberto*, che lo confuse più volte. Gli venne il capriccio di recarsi a Roma in abito da monaco, predicando da per tutto i suoi errori; ma al suo ritorno fu arrestato e posto prigione per ordine di *Federico* arcivescovo di Colonia. Fuggì di carcere, ed un prete credette di fare un'opera buona uccidendolo nel 1125; ma non morì con lui la sua eresia.

I. TANCREDI DE HAUTEVILLE, signore Normanno, vassallo di *Roberto* duca di Normandia, veggendosi carico d'una numerosa famiglia con poche sostanze, spedì varj suoi figli, tra' quali *Guiscardo* e *Rogero*, a tentar fortuna in Italia. Essi presero Palermo circa il 1070, e si rendettero padroni della Sicilia, dove in seguito regnarono con molta gloria i loro discenti. *Ved.* IV RODOLFO.

** II. TANCREDI, conte di Lecce, era figlio bastardo di *Ruggieri* duca di Puglia ed era nipote di *Ruggieri* re di Sicilia. Nel 1189, mercè gl'intrighi di *Matteo* cancelliere della Sicilia, *Tancredi* fu dichiarato successore del re *Guglielmo* II, in pregiudizio di *Costanza* figlia legittima del predetto re *Ruggieri* e moglie dell'imperatore *Enrico* VI. Molti baroni della Puglia ricusarono di sottomettersi a *Tancredi*, il quale marciò contro di essi e li ridusse colla forza. L'imperiose pretensioni contro di lui suscitate da *Riccardo* re d' Inghilterra, indi la fiera guerra mossagli dal predetto *Enrico* per le ragioni della moglie, fecero sì che niun momento di quiete godesse nel breve suo regno. Rapito da una violenta febbre li 20 febbrajo 1194, lasciò erede delle sue sventure sotto la tutela di *Sibilla* sua moglie l' infelice *Guglielmo* III suo unico figlio. *Ved.* VI. ENRICO.

* III. TANCREDI, dotto arcidiacono di Bologna sua patria sul principio del secolo XIII, fu celebre professore di sacri canoni in quella uni-

università. Le amorevolissime *Lettere*, a lui scritte da *Onorio* III e da *Gregorio* IX, mostrano in quale alta stima fosse tenuto da questi pontefici. Egli fu uno dei Deputati da *Gregorio* IX a formare il processo sulla vita e sui miracoli di San *Domenico*. E' autore di una *Collezione di Canoni* da lui arricchita di *chiose* e *comenti*, e data in luce con altre utili *annotazioni* da *Ciron*. Lasciò un'opera circa *l' Ordine de' Giudizj*, divisa in quattro libri e data pure alle stampe. Sembra, che non oltrepassasse, almen di molto, l' anno 1234.

IV. TANCREDI, preteso *Duca di Rohan*, fu portato ancor giovinetto in Olanda da un capitano, che lo consegnò ad un contadino. In seguito si ebbe così poca cura di lui, che mancava di tutto, onde fu sul punto di applicarsi a qualche mestiere. Ma nel 1644 *Margherita de Bethune* duchessa *di Rohan*, volendo diseredare la propria figlia, che si era maritata, contro di lei voglia, con *Enrico Chabot*, riconobbe *Tancredi* per suo figlio. Il sedicente duca *di Rohan* recossi a Parigi, ove il parlamento lo dichiarò supposto con un decreto famoso nel 1646. Questo impostore fu ucciso molto giovine nel 1649 con un colpo di pistola, in occasione della guerra civile di Parigi, dopo aver date varie prove di bravura.

TANEVOT (Alessandro), anziano primo commesso delle finanze, nacque a Versaglies nel 1691, e morì a Parigi nel 1773. Accoppiò i calcoli di *Pluto* all' armonia di *Apolline*. Le sue *Opere*, raccolte nel 1766 in 3 vol. in 12, consistono in due Tragedie non rappresentate, e che non avrebbero guari fatto effetto in teatro, quantunque vi sieno varj periodi ben versificati. L' una è intitolata *Sethos*, l' altra *Adamo ed Eva*. Si trovano altresì nella sua raccolta *Favole*, *Novellette*, *Epistole*, *Canzoni* &c. Il suo merito principale è la purezza e la dolcezza dello stile, che degenera talvolta in debolezza, ed è parimenti commendevole il suo attaccamento ai buoni principj della morale e del gusto. Sebbene avess' egli occupato varj posti, che sogliono arricchire, non lasciò precisamente che il bastevole per pagare i suoi debiti e per ricompensare i suoi domestici. Quanto più aveva avuto di facilità per ottener grazie, tanto più erasi tenuto in guardia contro la vile ed ingiusta cupidigia, che porta a dimandarle. Era un uomo sin-

ceramente religioso ed un vero filosofo cristiano.

TANNEGUY DU CHATEL, *Ved.* I e II CHATEL.

I. TANNER (Adamo), gesuita d'Inspruck, insegnò la teologia in Ingolstad ed in Vienna nell'Austria. Il suo sapere gli procurò il posto di cancelliere dell'università di Praga; ma l'aria di questa città, essendo nociva alla di lui salute, lo costrinse a risolvere di ritornar alla sua patria. Egli non potè giugnervi, essendo morto in viaggio li 25 maggio 1632 in età di 60 anni. Si hanno di lui: I. Una *Relazione* della disputa di Ratisbona nel 1601, alla quale erasi trovato egli pure, Monaco 1602 in f. II. Un gran numero di altre Opere in latino ed in tedesco, tra le quali si distingue la sua *Astrologia sacra*, Ingolstadt 1621 in f. Mostra egli in quest'opera, come un Cristiano possa dagli astri prender indizio, per giudicare delle cose nascoste. *Tanner* era un dotto laborioso ed ardente.

II. TANNER (Mattia), nato a Pilsen nella Boemia nell'anno 1630, si fece gesuita nel 1646, insegnò le belle-lettere, la filosofia, la teologia e la sacra Scrittura, e fu inviato a Roma in qualità di procuratore nel 1675. Non si sa l'anno della morte di questo scrittore, il quale lasciò: I. *Cruentum Christi sacrificium incruento Missæ Sacrificio explicatum*, Praga 1669. II. *Contra omnes impiè agentes in locis sacris*, in latino, poscia tradotto in lingua boema. III. *Societas Jesu usque ad sanguinis & vitæ profusionem militans*, Praga 1675 in f. con belle figure. Questa è la storia de' religiosi del suo Ordine, che hanno patito per la fede: libro scritto con purezza ed eleganza. IV. *Historia Societatis Jesu, sive vita & gesta praclara Patrum societatis Jesu &c.*, Praga 1694 in f. con figure, scritta similmente con eleganza.

TANQUELIN, *Ved.* TANCHELIN.

* TANSILLO (Luigi), celebre poeta italiano, era di nobile famiglia originario della città di Nola presso Napoli, nacque in Venosa nella Basilicata nel 1510, e si attaccò ancor giovinetto alla casa *di Toledo*, al servigio della quale passò gran parte della sua vita. Fu molto caro a D. *Pietro di Toledo* marchese *di Villafranca*, che fu lungo tempo vicerè di Napoli, e cui seguì nella spedizione in Africa all'espugnazione dell'antica città di Afrodisio; e godette del pari il favore di D.

D. *Garzia* figlio del predetto vicerè, e generale delle galee dello stesso regno. S' ignorano le altre circostanze della sua vita, come pure l' anno preciso della sua morte. *Scipione Ammirato*, dice, che *Tansillo* era giudice di Gaeta nel 1569, che la sua salute allora era debolissima, e che morì poco tempo dopo: onde alcuni lo dicono mancato di vita nello stesso 1569; ed è un errore di stampa l' asserzione presso il *Tiraboschi*, che morisse verso il 1596. *Tansillo* erasi acquistata sin da giovane la riputazione di valente poeta; ma il primo saggio che in età di 24 anni diede della sua abilità poetica, non fece niente onore al di lui costume. Fu questo un poemetto di circa 160 stanze, impresso la prima volta in Napoli nel 1534 ed intitolato *il Vendemmiatore*, nel quale con oscena libertà descrive ed al vivo dipinge le villanie, i motteggi ed i licenziosi scherzi, che dai vendemmiatori in alcune parti del regno di Napoli, e specialmente nelle campagne di Nola, solevano dirsi e praticarsi. Questo troppo libero componimento, ristampato in Venezia nel 1549 in 4°, e che in altre edizioni è anche stato intitolato: *Stanze amorose sopra gli Orti delle Donne*, benchè sembrasse uscito in luce a dispetto del *Tansillo*, ne oscurò molto la fama, e fece sì, che a lui parimenti fossero attribuite da alcuni le *Stanze in lode della Menta*, impresse in Venezia nel 1540, per le quali, se ne fosse stato l' autore, sarebbe ancor più meritevole di biasimo. Quindi le *Poesie* del *Tansillo* furono poscia tutte per ordine di *Paolo* IV dall' Inquisizione annoverate tra i libri proibiti. Dolente il poeta del suo trascorso indirizzò allo stesso pontefice in forma di memoriale una *Canzone*, in cui gliene chiese perdono, accennandogli la riparazione, che ne aveva fatta, collo scrivere un poema divoto e sacro, intitolato, *le Lagrime di San Pietro*. Egli ottenne con ciò, che fosse tolto il suo nome dall' *Indice* quanto all' altre poesie, ma non già quanto al *Vendemmiatore*, ch' è sempre rimasto tra i libri vietati; e di fatti non è neppure stato inserito nella raccolta de' Componimenti poetici del *Tansillo*, che forma il tom. XLIII de' *Poeti classici* impressi ultimamente in Livorno. Delle accennate *Lagrime di San-*Pietro n' erano state stampate in Venezia nel 1560 alcune stanze, che formano parte del primo canto, e per errore attribuite al

al cardinal *Pucci*: poi dopo qualche tempo venutosi in cognizione ch' erano del *Tansillo*, si pensò a fare una compiuta edizione dell' intero poema. Ma l' originale, a cui l' autore, prevenuto dalla morte, non aveva potuto dare l' ultima mano, era sì malconcio e mancante, che altri vi dovettero porre le mani; onde uscì alla luce ritoccato, o per meglio dire guasto dall' altrui penna. La prima edizione se ne fece in Vico Equense nel 1586 in 4°, indi fu ristampato altre volte, ed anche unitamente ai *Sonetti*, *Canzoni*, *Capitoli*, ed altre *Poesie* del *Tansillo*, delle quali se ne diede una raccolta, Bologna 1711 in 12; ma la la più copiosa è la Veneta, 1738 in 4°. L' accennato poema è stato tradotto e publicato in francese da *Malherbe*, ed in lingua spagnuola da *Giovanni Gedendo* e da *Damiano Alvarez*. Due altri eleganti poemetti in terza rima dello stesso *Tansillo* sono stati per la prima volta publicati, non ha molti anni, cioè la *Balia*, Vercelli 1767, ed il *Podere*, Torino 1769, ambi in 4°. Diversi altri componimenti di questo poeta sono rimasti affatto inediti; ma le tre Commedie intitolate il *Sofista*, il *Cavallarizzo*, il *Finto*; da *Jacopo Doroneti* publicate in Vicenza 1610 in 16, come produzioni del *Tansillo*, secondo il sentimento de' migliori critici, sono veramente di *Pietro Aretino*, il di cui nome fu cambiato in quello del nostro poeta, per toglier l' infamia che ad esse derivava dal nome del vero autore. Alcuni, tra' quali lo *Stigliani* principalmente, hanno innalzato il merito poetico del *Tansillo* sin sopra del *Petrarca*: lode esagerata certamente e riprovata da tutti coloro, che hanno buon gusto e discernimento. Non può negarsi per altro al *Tansillo* la gloria d' essere stato uno de' più eleganti e più vivaci poeti del suo secolo; ma troppo si è lasciato trasportare dal gusto de' tumidi concerti, delle ampollose immagini e delle affettate espressioni.

TANTALO, figlio di *Giove* e di una ninfa appellata *Plota*, era re di Frigia, e secondo alcuni di Corinto. Rapì *Ganimede*, per vendicarsi di *Tro* ovvero *Troade*, il quale non lo aveva invitato alla prima solennità, che si fece in Troja. Per far pruova degli Dei, che un giorno si recarono alla sua casa, fece loro imbandire le membra di suo figlio *Pelope* (*Veggasi* questa parola), e *Giove* condannò questo barbaro

baro a perpetua fame e sete. *Mercurio* lo incatenò, e lo immerse sino al mento nel mezzo di un lago nell'inferno, dove l'acqua si ritirava ogni volta ch' egli tentava di bere. Situò altresì presso la di lui bocca un ramo carico di frutta e curvato, il quale raddrizzavasi tosto ch' ei voleva mangiarne. — Vi fu un altro *Tantalo* figlio di *Tieste*, a cui *Clitemnestra* era stata promessa, anzi, secondo alcuni, effettivamente data in moglie pria che sposasse *Agamennone*.

TAPPEN (Silvestro), ministro Protestante, nato nel 1747, è autore di varj *Scritti* in tedesco in materia di teologia, di morale e di storia. Il più conosciuto è una piccola *Geografia* in versi latini, sotto il titolo di *Poeta Geographus*.

* TAPPER (Ruardo), nativo di Enchuysen in Olanda, fiorì nel XVI secolo, e dopo avere fatti gli studj di filosofia e teologia in Lovanio, fu ivi publico professore di teologia per lo spazio di 39 anni. La riputazione della sua dottrina gli fece avere grande affluenza di scolari, fu deputato al concilio di Trento in qualità di teologo per l'imperatore nel 1551. Lo stesso imperatore *Carlo* V ed il re *Filippo* II si valsero di lui in diversi affari di religione, ed egli fu capo del partito contro *Michele-Bajo*. Ebbe anche le cariche di Decano nella chiesa di san Pietro e di cancelliere dell'università di Lovanio, e cessò di vivere li 2 marzo 1559 in età di 71 anno, alcuni dicono in Bruges, altri in Bruselles. Lasciò diverse *Opere Teologiche* latine, impresse in Lovanio 1582 in f., le quali oggidì non si leggono più. Tra di esse si distinguono varie *Orationes Theologicæ una cum Corollario de veris calamitatum Belgii causis atque remediis*, stampato separatamente, Colonia 1557 in 8°. Il *Lindano* ed altri fanno molti elogj a questo scrittore, ed hanno creduto che partecipasse alquanto di lumi profetici.

TARANTO (Luigi principe di) *Ved.* XXVIII LUIGI e V GIOVANNA.

TARASIO, figlio di uno de' principali magistrati di Costantinopoli, fu innalzato alla dignità di console, poi trascelto ad esser primo segretario di stato sotto il regno di *Costantino* e d'*Irene*, che indi lo fecero eleggere patriarca di Costantinopoli nell' anno 788. Egli non accettò un tale posto, se non a condizione, che si dovesse radunar un concilio generale contro gl'

gl' Iconoclasti. In effetto, dopo avere scritto al papa *Adriano*, fece celebrare il secondo concilio di Nicea nel 787 in favore delle sante immagini. Era egli il buon esempio della sua chiesa e la luce del suo clero, quando venne a morte nell'anno 806. Abbiamo di lui nella collezione de' Concilj un' *Epistola*, scritta al papa *Adriano*.

TARAUDET, *Ved.* FLASSANS.

**TARCAGNOTA (Giovanni), nativo di Gaeta, ma originario della Morea, era di una famiglia, ch' era imparentata co' *Paleologi* ridotta poi dalle disgrazie a ricovrarsi in Italia. Fiorì sul principio del secolo XVI, e lasciò varie opere, cioè: I. Una *Storia universale* dal principio del mondo sino al 1513, nel compilar la quale dice di aver impiegato più di trent' anni, e che fu impressa, Venezia 1556 in 4°. Essa fu poi continuata da *Mambrino Rosso* e da *Bartolomeo Dionigi da Fano* sino al 1573, e ristampata in Venezia 1562 vol. 5 in 4°. II. *Del sito e lodi della città di Napoli*, *con una breve Storia de' suoi Re &c.*, Napoli 1566 in 8°. III. Un Poema italiano, intitolato *l' Adone*, Venezia 1550 in 8°. IV. Diverse *Traduzioni* dal greco e dal latino in italiano, tra le quali si distingue quella di *Alcuni Opuscoli delle cose Morali del Divino Plutarco*, Venezia 1567 in 8°: edizione stimata.

TARDIF (Guglielmo), originario di Puy nel Velay, professore di belle lettere e di eloquenza nel collegio di Navarra e lettore di *Carlo* VIII, visse sino alla fine del XVI secolo. Si è dato egli a conoscere per diverse opere, delle quali la più curiosa è un Trattato della Caccia, sotto il seguente titolo: *L' Arte di far la Caccia col Falcone e coi Cani*, ristampato nel 1567 unitamente a quello di *Giovanni de Francieres*. La prima edizione è senza data.

TARGELIA, *Thargelia*, famosa Milesiaca contemporanea di *Serse*, a cui ella guadagnò molti partigiani nella Grecia, quando questo principe tentò di farne la conquista. Cortigiana al tempo stesso e sofista, essa diede la prima l' idea di quell' inudito scompartimento di occupazioni tra lo studio e la civetteria, che fu poi imitato dalla celebre *Aspasia*. Meno bella e meno eloquente di questa, nulladimeno *Targelia* seppe metter a profitto i suoi talenti e le sue attrattive con eguale successo. Ella percor-

se

se molti paesi, ove si fece degli amanti e degli ammiratori, e terminò i suoi viaggi nella Tessaglia, di cui sposò il sovrano, ed ivi regnò per lo spazio di 30 anni.

** TARGIONI (Cipriano Antonino), nato in Firenze li 12 agosto 1672, fece i suoi studj nell' università di Pisa, ed applicò soprattutto alla medicina, coltivando nel tempo stesso la varia erudizione. Ritornato alla patria, benchè in età di soli 22 anni, fu destinato a dirigere le osservazioni e sperienze fisiche, le quali per ordine di *Cosimo* III si facevano nella *Galleria Medicea*. L'intima amicizia ed i savj consigli del celebre *Francesco Redi*, gli fecero acquistare quell' aurea semplicità di medicare, della quale fu osservantissimo, e per cui salì in alta riputazione. Oltre l' avere colle sue assidue osservazioni trovate varie preparazioni applicabili alla medicina, inventò o almeno migliorò notabilmente l' arte di conservare incorrotti per molti anni i cadaveri degli animali, onde colla semplice infusione nell' acqua detta *a bagno-Maria* poter a piacimento ridurli in istato d' intraprenderne la sezione anatomica. Si ammirano ancora nel copioso privato museo di storia naturale, che raccolse e tuttavia osservasi nella di lui casa, i felici successi di questo suo ritrovamento, che fu poi publicato dal ch. signor dottor *Michel-Angiolo* TARGIONI suo figlio, uno degli odierni ornamenti della scuola medica Toscana. Fu altresì esattissimo nel fare le *Osservazioni Meteorologiche*, le quali continuò dal 1728 sino al 1748, in cui morì li 28 aprile in età di 76 anni. Quest' uomo insigne, di cui *Enrico Newton*, M. *Reaumur*, *Lorenzo Bellini*, *Cristiano Wolfio*, ed altri de' più insigni letterati ricercarono l' amicizia e la corrispondenza, e fecero i meritati elogj, non si curò di dar cosa veruna alle stampe. Alle qualità di valente medico, di attento osservatore, di uomo erudito accoppiava egli tutte quelle, che formano l' uomo dabbene, disinteressato e modesto, il buon padre di famiglia e l' utile cittadino.

TARIN (Pietro), medico, nato a Courtenai, morto nel 1761, è conosciuto pe' suoi *Elementi di Fisiologia* ovvero *Trattato della struttura, degli usi e delle differenti parti del corpo umano*, tradotto in francese dal latino di *Haller*. Si hanno ancora di lui: I. *Adversaria Anatomica*, 1750 in 4° con figure;

libro, in cui non parla che del cervello e del cerebello. II. *Dizionario Anatomico*, Parigi 1753 in 4°, in fine del quale va unita una Biblioteca anatomica e fisiologica. La parte bibliografica è estratta dall'opera di *Haller*, intitolata, *Methodus studii medici*. III. *Osteografia*, Parigi 1753 in 4°, la quale propriamente non è che una compilazione. IV. *Anthropotomia*, ovvero *l'Arte di fare le incisioni anatomiche*, 1750 vol. 2 in 12: opera, di cui M. *Portal* parla con elogio. V. *Desmographia*, ovvero *Trattato de' legamenti del corpo umano*, 1752 in 8°. Questa è una traduzione dal latino di *Weilbrecht* professore di medicina in Pietroburgo. VI. *Osservazioni di medicina e di chirurgia*, 1758 vol. 3 in 12, estratte da diversi autori. VII. *Miografia* ovvero *Descrizione de' Muscoli*, 1753 in 4° con figure, copiate da quelle di *Albino*, ma incise malamente. VIII. Gli Articoli anatomici nell' *Enciclopedia*, ed il *Discorso* ivi inserito circa l'origine ed i progressi di questa parte della medicina. Questo medico ci richiama l'idea di *Giovanni* TARIN, professore di Parigi e precettore dello sventurato *de Thou*, il quale da *Guido Patin* veniva chiamato un abisso di scienza e riguardato, come *uno de' più dotti uomini del mondo*. Egli era di Angers.

TARISSE (Don Giovanni Gregorio), nato nel 1575 a Pierre-Rue in vicinanza di Cinesson, piccola città della bassa Linguadocca, fu il primo generale della Congregazione di San Mauro, cui governò dal 1630 sino al 1648, anno di sua morte. Vi sono di lui alcuni *Avvertimenti ai Superiori* della sua Congregazione, 1632 in 12. Questi sono tanto più giudiziosi, poichè l'autore aveva conosciuto il forte ed il debole del suo Ordine. Lo rischiarò egli colle sue cognizioni e lo edificò co'suoi esempj. Non vi fu uomo più zelante di lui per ristabilire gli studj. Ebbe molta parte alle *Costituzioni* della sua Congregazione, impresse per di lui ordine nel 1645.

TARLAT, *Ved.* BIBIENA.

TARPA (Spurio Mezio, *Spurius Mætius*), era censore critico in Roma ne'tempi di *Giulio Cesare* e di *Augusto*, cioè uno de'cinque censori destinati ad esaminare ed approvare i componimenti teatrali de' poeti, ed aveva il suo tribunale nel tempio di *Apolline*. Non era permesso il rappresentare sul teatro alcun dramma, se prima non fosse stato appro-

va-

vato da *Tarpa* o da qualcun altro de' quattro suoi colleghi. Gl' intendenti non erano sempre paghi del di lui giudizio, e gli autori ancora meno. Ciò non ostante, *Cicerone* ed *Orazio* fanno di lui onorevole menzione.

TARPEJA *o* TARPEA, figliuola di *Tarpejo* governatore del Campidoglio sotto *Romolo*, rilasciò questa piazza in potere di *Tazio* generale de' Sabini, = a condi-,, zione che i di lui soldati ,, le darebbero ciò, che por-,, tavano al loro braccio si-,, nistro =, volendo indicare con ciò i loro braccialetti d' oro. Ma *Tazio*, appena divenuto padrone della fortezza, gittò sopra *Tarpea* i suoi braccialetti ed il suo scudo, che avea al braccio sinistro, ed essendo stato imitato da' suoi soldati, *Tarpeja* rimase oppressa e schiacciata sotto il peso degli scudi; lo che avvenne nell'anno 746 av. l' era cristiana. Ella fu sotterrata su questo monte, che dal di lei nome venne appellato Monte *Tarpeo*, ed in seguito rimase destinato al supplizio di coloro, ch'erano rei di tradimento o di falsa testimonianza. Costoro venivano precipitati dalla sommità della rupe *Tarpea*.

I. TARQUINIO *il Vecchio*, quinto re de' Romani, salì sul trono dopo *Anco-Marzio* nell'anno 615 pria dell' era volgare. Era originario della Grecia, ma nato nell' Etruria nella città appellata *Tarquinium*, da cui prese il suo nome (*Ved.* II. DEMARATO). Una grande ambizione sostenuta da immense ricchezze avevalo condotto a Roma, ove si distinse talmente sotto il regno di *Anco-Marzio*, che fu giudicato degno di divenire di lui successore. Osservasi, che *Tarquinio* fu il primo ad introdurre in Roma l'uso di chieder le cariche, e di fare publici maneggi ed impegni per ottenerle. A fin di farsi delle creature e di ricompensare coloro, che lo avevano servito nella predetta occasione, creò cento nuovi senatori. Gli scelse tra le famiglie plebee, e per questa ragione furono appellati senatori del second' ordine, *Patres minorum gentium*, a fin di distinguerli da quelli dell' antica creazione, che si chiamavano senatori del prim'ordine, *Patres majorum Gentium*; ma erano perfettamente uguali in autorità. Dopo essersi segnalato con questi stabilimenti, si distinse contro i Latini ed i Sabini, sopra i quali riportò una gran vittoria sulle sponde dell' Anio procuratagli da uno stratagemma. I Sa-

Sabini avevano dietro di loro un ponte di legno, pel di cui mezzo tiravano le loro sussistenze, e che favoriva la loro ritirata. *Tarquinio*, durante la battaglia, fece accendere una quantità di legne, che gittate nel fiume, e trasportate dalla corrente contro il ponte, ben tosto vi appicciarono il fuoco. I Sabini spaventati vollero prevenire la loro ruina, affrettandosi a ripassare il ponte, ma il più gran numero di essi si annegò. Varj altri vantaggi concorsero a procurare a *Tarquinio* tre consecutivi trionfi. Profittò indi dell'ozio della pace per rifabbricare magnificamente le mura di Roma: circondò la publica piazza con gallerie, e l'adornò con tempj e con sale destinate ai tribunali di giustizia ed alle scuole publiche. Roma ne' suoi tempi i più fastosi non trovava quasi altro che cose degne di ammirazione in queste opere. *Plinio*, che viveva 800 anni dopo *Tarquinio*, non parla che con istupore della bellezza degli acquedotti sotterranei, che questo sovrano fece scavare per purgar Roma dalle sue immondezze e procurare uno scolo alle acque delle colline, che questa città conteneva entro il ricinto delle sue mura. Introdusse altresì l' uso de' fascetti di verghe, che si legavano intorno alle scuri de' magistrati, le toghe dei re e degli auguri, le sedie d'avorio de' senatori, cogli anelli de' cavalieri e de' giovinetti delle famiglie nobili. Fu trucidato dai due figli di *Anco Marzio* nel 577 av. l'era cristiana in età di 80 anni, dopo averne regnati 38. *Ved.* TANAQUILLA.

II. TARQUINIO *il Superbo*, congiunto del precedente, sposò *Tullia* figliuola del re *Servio Tullio*; ed in seguito la sete di regnare gli fece commettere l' enorme delitto di privar di vita lo stesso suo suocero nell' anno 533 av. G. C. S' impadronì del trono colla violenza e senza veruna forma di elezione, e sotto varj pretesti fece uccidere la maggior parte de' senatori e de' ricchi cittadini; quindi il suo orgoglio e la sua crudeltà gli fecero dare il nome di *Superbo*. Si procurò l' appoggio dell' alleanza de' Latini mercè il matrimonio di sua figlia con *Manilio*, il più considerevole tra di essi; e quindi si rinnovarono i trattati precedentemente fatti con questi popoli. *Tarquinio* segnalò il suo regno colla costruzione di un tempio di *Giove*, di cui *Tarquinio il Vecchio* aveva gittate le fondamenta (*Ved.*

(*Ved.* AMALTEA). Mentre travagliavasi a questo tempio, ch'era situato sopra un monticello ovvero collina, gli operaj trovarono la testa d'un certo *Tolo* ancora tinta di sangue: lo che fece dare il nome di *Caput-Toli*, indi *Capitolium*, oggidì *Campidoglio*, a tutto l'edificio. Con tante spese avendo *Tarquinio* esaurito il tesoro publico ed ancora la pazienza del popolo, si lusingò, che la guerra farebbe cessare le scontentezze e le doglianze, e quindi la dichiarò ai Rutoli. Trovavasi occupato nell'assedio di Ardea capitale del paese nemico, allorchè la violenza da *Sesto Tarquinio* di lui figlio, fatta a *Lucrezia*, suscitò a sollevazione i Romani. Essi chiusero le porte della loro città, rovesciarono il trono nell'anno 509 av. l'era volgare, e *Tarquinio* non potè mai più risalirvi. Si ritirò egli presso gli Etrusci, le di cui armi gli furono inutili. Dopo una guerra di 13 anni fu conchiusa la pace, ed il tiranno si vide abbandonato da tutti quelli, che dapprima lo avevano soccorso. Sarebbe morto rammingo e vagabondo, se *Aristodemo*, principe di Cuma nella Campania, non lo avesse finalmente accolto nella propria casa. Ma godette poco tempo di questo asilo, poichè ben presto cessò di vivere in età di 90 anni, de' quali avevane regnati 24. Gli storici hanno molto depresso questo principe; ma non si può negare, ch'egli fosse un tiranno abile, il quale aumentò il suo potere mercè le sue vittorie. Gli si devono (dice l'abate *Millot*) rimproverare delle ingiustizie, ma non gli si deve negar la gloria di aver avuto ingegno e talenti. *Guai* (dice *Montesquieu*) *alla riputazione di qualunque principe, che rimane oppresso da un partito, il quale diviene dominante.*

III. TARQUINIO COLLATINO, *Ved.* COLLATINO.

** TARSIA (Galeazzo di), nacque circa la metà del XV secolo in Cosenza capitale della Calabria citeriore da *Giacomo di Tarsia* di antica nobile e potente famiglia della predetta città, e da *Caterina del Persico* de' conti di Sabbioneta in Lombardia. I suoi talenti e la sua presenza di spirito gli acquistarono molta stima e benevolenza presso gli Aragonesi allora signori di Napoli, da' quali fu ancora spedito ambasciatore alla corte di Francia. Fu consigliere di guerra dell'infelice re *Federico*; e dopo le sventure degli Aragonesi essendosi attaccato con

efficace fedeltà al partito di *Ferdinando* il *Cattolico*, da questo nel 1510 venne fatto reggente della gran corte della Vicaria. In qual anno egli cessasse di vivere non si sa, poichè malgrado la sua fama ed i suoi talenti, niuno degli scrittori coetanei ci ha trasmesse altre memorie circa le circostanze della di lui vita, forse perchè, a riserva del tempo degli accennati suoi impieghi, quasi tutti gli altri suoi giorni visse tranquillamente nel suo castello di Belmonte in Calabria, coltivando le amene lettere, ma sì nascosto a tutti, che il merito non ne fu allora conosciuto. Nulladimeno l'opinione la più probabile si è quella del *Crescimbeni*, che non oltrepassasse l'anno 1530, nel quale doveva contare più di 80 anni di età. Alla sua abilità nelle cose militari e negli affari politici e di giustizia, accoppiò egli la coltura delle belle-lettere, e si distinse soprattutto in qualità d'uno de' più facili ed eleganti poeti del suo tempo. Aveva sposata *Camilla Carafa* de' conti di Mondragone, la di cui morte pianse amaramente, essendogli stata rapita in fresca età col lasciargli superstite una sola figlia. Divenne poscia fervente ma casto amante della celebre *Vittoria Colonna* marchesa di Pescara (*Ved.*XII COLONNA), ed in di lei lode compose la maggior parte del suo Canzoniere; ma non avendo egli curato di publicarlo, quasi tutto perì. Le poche reliquie, che ce ne sono rimaste, consistenti in 47 *Sonetti*, sono scritte con tale forza ed eleganza, che lo fanno annoverare tra i migliori modelli della lirica toscana. Queste *Rime* furono publicate la prima volta in Napoli nel 1617, indi ristampate altre volte, ora separatamente, ora con quelle di *Pirro Schettini*, ma sempre con errori e non poche inesattezze. Le migliori edizioni però che se ne abbiano sono le recenti corredate di copiose note ed osservazioni, cioè quella di Padova 1738 in 12 per le celebri stampe del *Comino*, quella di Venezia nel 1751, e quella di Napoli nel 1758 in 8°, arricchita di nuove osservazioni e correzioni.

* TARTAGLIA *ovvero* TARTALEA (Niccolò), nato in Brescia circa il 1500, fu uno de' più esposti ai capricci della fortuna, ed uno di coloro, che possono dirsi divenuti dotti al dispetto della medesima. Egli stesso scherzevolmente dice, di non saper altro circa la casata di suo padre, se non che chiamavasi

si *Michelетto Cavallaro*, perchè teneva un cavallo, con cui andava girando a guisa di corriere portando lettere ed ambasciate pe' signori di Brescia. Aggiugne, che in età di sei anni rimase privo del padre, da cui fu lasciato colla madre ed un altro fratello in assai povero stato; ma che poi si accrebbero all'estremo le loro miserie, allorchè nel 1512 in occasione del sacco dato da' Francesi alla città di Brescia furono interamente privati delle pochissime loro sostanze. *Niccolò* in età di 12 anni fu da que' furibondi barbaramente assalito, n'ebbe cinque mortali ferite, tre sulla testa, per cui giugneasi a vederne il cervello, e due sul volto, una delle quali gli spaccò le labbra. L'estrema povertà a cui erano ridotti, non permise alla di lui madre di usargli altro rimedio, che quello di nettargli alla meglio le ferite: ciò non ostante egli ne guarì in capo ad alcuni mesi; ma non essendosi ancor ben saldata la piaga delle labbra, e stentando egli a parlare, gli altri fanciulli cominciarono a soprannomarlo *Tartaglia*; ed egli volle poi ritenere un tal soprannome, per memoria del fatto. In età di 5 anni circa aveva avuto un poco di scuola di leggere; poi di 14 anni cominciò ad imparare a scrivere; ma non giunse che alla lettera K, perchè il maestro, veggendo, che non poteva continuargli l'anticipazione della tenue paga promessagli, in capo a 15 giorni lo abbandonò. Tutto il restante lo fec'egli da se solo studiando ed industriandosi senza l'ajuto di alcun precettore. Chi avrebbe creduto, che dopo una sì miserabile educazione e dopo tali vicende egli venisse in istato d'essere con ragione considerato uno de' più illustri matematici del suo tempo? Degli altri anni della sua vita poche circostanze ne sappiamo. Accenna egli stesso di aver abitato dieci anni in Verona, e d'essere poi passato nel 1534 professore di matematica in Venezia, dove soleva anche talvolta spiegar *Euclide* nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo. Nel 1548 fu con premurosi inviti chiamato a Brescia per tenervi scuola di matematica; ma non venendogli mantenuti i patti stabiliti, dopo 18 mesi ritornò a Venezia, dove poscia morì nel 1557 in età di circa 57 anni. Le opere principali da esso lasciate sono: I. *Le Versioni* italiane delle opere di *Archimede* e di *Euclide* arricchite di comenti, Venezia 1543 in f. II. Un

Trattato sul moto de' corpi e sulla maniera di misurar le distanze, da lui intitolato, *Nuova Scienza*, Venezia 1537. III. Un *Trattato de' Numeri e delle Misure*. IV. Nove libri di *Quesiti ed Invenzioni diverse*, Venezia 1546, ove può riguardarsi come il primo, che tratti espressamente de' tiri delle artiglierie, delle bombe, delle palle e della polvere che ad esse servono. Ivi parla in oltre delle diverse maniere di ordinar gli eserciti in battaglia, delle fortificazioni &c. V. Un *Trattato di Aritmetica*, impresso nel 1556, nel quale svolge e raccoglie quanto in questa scienza sin allora sapevasi, e quanto vi aveva aggiunto egli stesso. In queste ed altre minori sue produzioni, raccolte in Venezia nel 1606 vol. 3 in 4°, non si scorge molto metodo, e lo stile è piuttosto incolto ed intralciato; ma risalta la vasta cognizione dell' autore ne' molti e diversi rami delle matematiche e si rilevano molte interessanti invenzioni sue proprie. Tra queste si distinguono: I. L' Arte di sollevare dal fondo del mare qualunque nave affondata ed ogni grandissimo peso, aggiuntevi alcune maniere di star lungo tempo sott' acqua, ed un trattato de' segni delle mutazioni dell' aria. II. Il Metodo della soluzione generale dell' Equazioni cubiche ossia di terzo grado. *Ved.* I. CARDANO, dove si tratta diffusamente di un tal invenzione e della contesa in proposito di essa insorta tra questi due illustri matematici.

* TARTAGNI (Alessandro), nato nella città d' Imola nel 1424, e perciò soprannomato *Alessandro da Imola*, viene annoverato tra' più celebri giureconsulti del suo tempo. Appena ebbe conseguita la laurea, che venne fatto giudice in Reggio di Lombardia. Indi occupò successivamente varie cattedre di giureprudenza nelle università di Ferrara, di Padova, di Pavia, di Bologna, da per tutto distinto con onori e lauti stipendj. Morì in Bologna nel 1477 in età di 53 anni. Se ne commenda singolarmente la faticosa diligenza in raccogliere le sentenze de' più antichi giureconsulti, benchè talvolta degeneri in oscurità e confusione. Alcuni ne hanno parlato con biasimo; ma ciò non ostante egli ottenne in quel tempo i nomi di *Padre della verità*, di *aureo ed immortale Dottore*, di *Monarca del Dritto*, di *Padre de' Giureconsulti*. Molte sono le sue opere legali, che si sono stampate più volte; cioè varj *Trattati*, mol-

molti *Consigli*, e diversi *Comenti* sul Digesto, sul Codice, sulle Decretali, sulle Clementine: produzioni però oggidì poco stimate, e che giova sperare che abbiano a cadere ben presto con tante altre simili in un totale obblio.

TARTERON (Girolamo), gesuita di Parigi, morto in questa città li 12 giugno 1720 in età di 75 anni, fu professore con distinzione nel collegio di *Luigi il Grande*, ed è autore: I. D'una *Traduzione* francese delle *Opere di Orazio*, di cui la miglior edizione è quella di Amsterdam nel 1710 in 2 vol. in 12. II. D'una *Versione* delle *Satire di Persio e di Giovenale*, di cui l'ultima edizione è quella del 1752 in 12. Il P. *Tarteron* ha soppresse le grossolane oscenità, delle quali reca stupore, che *Giovenale* e soprattutto *Orazio* abbiano contaminate le loro opere. In ciò egli ha voluto avere riguardo alla gioventù, per la quale credeva di travagliare; ma la sua versione non è a tal uopo bastantemente letterale: vi è espresso il senso, ma non già il valore delle parole.

TARTINI (Giuseppe), uno de' più grandi professori e maestri di musica del nostro secolo, nacque nel mese di Aprile 1692 a Pirano nell' Istria. Dopo diverse avventure, le quali erano altrettante prove d' una fervida gioventù, si fissò verso il 1714 alla musica, e fece in essa meravigliosi progressi. Nel 1721 fu posto alla direzione della musica nella gran chiesa di sant-Antonio di Padova. Il suo nome era celeberrimo in tutta l' Europa, allorchè venne a morte nel febbrajo 1770 in età di 78 anni, e lasciò: I. Molte *Suonate*, publicate nel 1734 e nel 1745, e ricevute con trasporto da tutti i maestri dell' arte. II. Un *Trattato di Musica* impresso nel 1754, nel quale vi è un sistema, che fa altrettanto onore al di lui sapere nella teoria della musica, quanto quello del basso fondamentale ne ha fatto all' illustre *Rameau*. III. Una Dissertazione *De' Principj dell' Armonia Musicale contenuta nel Diatonico-Genere*, Padova 1767 in 4°.

* I. TASSO (Bernardo), da alcuni erroneamente preteso di patria Veneziano, nacque di nobile ed antica famiglia in Bergamo li 11 novembre 1493. Le angustie domestiche, nelle quali trovavasi, avendo perduto il genitore mentr' era ancor fanciullo, e la funesta morte del vescovo di Recanati *Luigi Tasso* suo zio, che face-

vagli da padre, e che fu barbaramente trucidato dai ladri nel 1520, lo indussero a lasciar la patria per procacciarsi qualche agiato ed onorevole sostentamento. Verso il 1525 divenne segretario del conte *Guido Rangone* generale dell' armi pontificie, e gli fu molto caro per la sua abilità non solamente in tale impiego, ma anche nel maneggio degli affari: fu altresì per qualche tempo al servigio della duchessa di Ferrara. Frattanto le *Rime* da esso publicate in Venezia nel 1531 lo fecero conoscere a *Ferrante Sanseverino* principe di Salerno, che l' invitò alla sua corte, dove si avanzò talmente nella grazia del suo padrone, che tra pensioni e stipendj giunse ad avere novecento annui ducati. Seguì il principe in varie spedizioni e specialmente in Africa, nelle Fiandre ed in Alemagna: quando però si trovavano nel regno, il principe bramando ch' ei potesse tranquillamente attendere a' suoi studj, permettevagli di ritirarsi a Sorrento e viver ivi a se ed alle Muse. Nel 1547 il *Sanseverino*, essendo stato uno de' Deputati spediti dalla città di Napoli alla corte cesarea per rappresentare l' ingiustizia del vicerè, il quale voleva introdurre nel regno l' Inquisizione, e per opporsi assolutamente a questa novità, incorse per tal modo lo sdegno dell' imperatore, che temendo di peggio, gittossi nel partito del re di Francia e passò a quella corte, onde fu dichiarato ribelle e spogliato di tutt' i suoi beni. Fedele il *Tasso* al suo padrone anche nelle disgrazie, lo seguì in Francia; ma dopo qualche tempo, essendogli mancata la moglie *Porzia Rossi*, e vedendosi defraudato a poco a poco degli ajuti, che gli erano stati promessi, chiese congedo dal principe, e venne alla corte di *Guidobaldo* II duca di Urbino, che colle sue liberalità lo compensò delle sofferte sciagure. In questo tempo il *Tasso* fu ascritto alla celebre accademia Veneziana. Finalmente passò nel 1563 alla corte di Mantova coll' impiego di segretario maggiore, ed ivi nel 1569, mentr' era parimenti governatore di Ostiglia, cessò di vivere li 4 settembre; onde sbaglia interamente il testo francese accennandolo morto in Roma nel 1575. Le opere, che a' suoi tempi gli acquistarono nome di colto scrittore e poeta, sono: I. L' *Amadigi*, di cui la prima edizione è di Venezia pel *Giolito* 1560 in 4°, stimatissima e ricercata. Questo poema in ot-

ottava rima, la sua produzione la più conosciuta, e tratta in gran parte da un romanzo spagnuolo, ha in effetto più del romanzo che del poema. Vi sono, è vero, moltissimi tratti sommamente piacevoli e per la soavità dello stile, e per l' armonia del verso, é per la spiritosa fecondità delle immagini; ma non essendovi nè quel seducente intreccio di avvenimenti che impegna, nè quella lusinghiera varietà di stile che seduce, in complesso riesce nojoso, e forse assai pochi sono coloro, che abbiano avuta la sofferenza di leggere un sì lungo componimento diviso in cento canti. II. Il *Floridante*, ch' è un episodio dell' *Amadigi*, da esso staccato per farne un nuovo poema in XIX canti. *Bernardo* lo cominciò nel 1563, e non ebbe tempo di compierlo; onde da *Torquato* suo figlio fu poi rassettato ed alquanto corretto, indi publicato la prima volta, Bologna 1587 in 12; e però sbaglia quì pure il testo francese accennandolo stampato nel 1560. III. Una raccolta di sue *Lettere*, impresse la prima volta in Venezia nel 1574 in 8°, e delle quali la più completa e stimata edizione è quella fatta in Padova pel *Comino* 1733 vol. 3 in 8°, premessavi la *Vita* dell' autore scritta da *Antonio Federico Seghezzi*. Lo stile di esse è assai elegante, ma di un' eleganza troppo studiata e più conveniente a discorsi accademici che a lettere famigliari. IV. Le sue *Rime* diverse, nelle quali ammirasi uno stile purgato e colto, ed una singolare dolcezza, che forma il principale pregio di questo poeta. La più compiuta edizione delle medesime è quella di Bergamo 1749 in 12 per cura dell' ab. *Pier-Antonio Serassi*, che ha compilata ed ivi premessa un' altra *Vita* dell'autore; ma per la bellezza distinguesi l' edizione di Venezia pel *Giolito* 1560 in 12, rarissima e molto cara.

* II. TASSO (Torquato), celeberrimo poeta italiano, figlio del precedente (e però di origine Bergamasco) e di *Porzia Rossi*, nacque nella città di Sorrento nel regno di Napoli nel dì 11 marzo (alcuni dicono erroneamente nel dì 10 aprile) 1544. Sembrò nella prima sua fanciullezza arridergli la natura e la sorte, così che poteva essere oggetto d' invidia a non pochi. Mandato di soli cinque anni alle scuole de' Gesuiti in Napoli, fece così rapidi e meravigliosi progressi, che due anni dopo potè recitare pu-

publicamente e con grande applauso orazioni e versi da lui stesso composti. Non sappiamo, se regga l'asserzione del Testo francese (il quale circa varie altre particolarità in questo e nel precedente articolo ha dovuto essere da noi corretto o rettificato), che contro del padre non solo ma anche di *Torquato*, benchè di soli 9 anni, fosse pronunziata sentenza di morte; ma certo è, che per le vicende del genitore già da noi annoverate ebbe in tenera età il dolore di vedersi costretto ad abbandonare il soggiorno del regno di Napoli; onde in alcuni suoi versi allora composti su tale disgrazia paragonò se stesso al giovinetto *Ascanio*, che fuggiva con *Enea*. Trovò nulladimeno un sollievo alla sua sventura nella sollecitudine che in educarlo si prese *Maurizio Cattaneo* gentiluomo Bergamasco abitante in Roma, a cui il padre lo raccomandò. Da Roma poi fu trasferito a Bergamo, dove attese principalmente allo studio delle lingue greca e latina. Istruito bene in tutte le parti dell' amena letteratura passò per ordine del padre in età di 12 anni a Padova, ed ivi applicossi alle scienze gravi con tal impegno, che nell' anno suo 17 fu solennemente onorato delle lauree di filosofia, di teologia, di gius canonico e di giureprudenza civile. Erasi rivolto agli studj legali unicamente per ubbidire a' comandi del genitore; ma poi se ne annojò ben presto, e strascinato dalla irresistibile inclinazione del suo ingegno, tutto si abbandonò alla sua favorita poesia. Chiamato il *Tasso* a Bologna da quel vice-legato *Pier-Donato Cesi*, poi cardinale e legato, splendidissimo protettore de' buoni studj, ivi diede grandi saggi del suo talento in quelle accademie e publiche scuole; ma poi incolpato di esser autore di alcuni versi infamatorj, e quindi assoggettato all' aggravio di vedersi fatta rigorosa perquisizione in casa da' birri, e tolti tutt' i suoi libri, ritornossene a Padova, dove fu uno de' più illustri accademici Eterei. In età di soli 18 anni publicò il suo *Rinaldo*, poema romanzesco in ottava rima ed in 12 canti, stampato la prima volta in Venezia nel 1562, e dall' autore dedicato al cardinal *Luigi d' Este*: opera giovanile e molto lontana dalla perfezione, a cui egli poi giunse, ma tale nondimeno che fece conoscere, quanto da lui si avesse a sperare. L'accennata dedica rendette carissimo il *Tasso* non solamente allo splen-

splendido porporato, ma altresì al duca *Alfonso* II di lui fratello, dal quale in seguito venne invitato alla corte di Ferrara; e *Torquato*, per compiere il destino, che suo padre avea voluto fargli evitare, aderì all'invito. Il duca lo accolse con somma distinzione, lo alloggiò nel suo palagio, e mercè le sue liberalità lo pose in istato di non aver altra cura che quella di trattenersi colle Muse, ed avanzare il suo gran poema della *Gerusalemme liberata*, a cui già da più anni aveva posta la mano, poichè sin dal 1561 avevane stesi sei canti. Di più lo stesso principe pensò ad ammogliarlo vantaggiosamente, e gliene fece far la proposizione dal suo intimo segretario, ch'era un vecchio gentiluomo celibe. Il *Tasso* rispose a costui, come *Epitteto* in altri tempi aveva risposto ad un suo amico: *Io mi mariterò quando voi mi darete una vostra figlia*. Avendo il papa *Gregorio* XIII spedito legato in Francia il cardinal *Luigi d' Este* nel 1571, questi prese con se il *Tasso*, che dal re *Carlo* IX, da tutta la corte e dagli uomini dotti di quell' università ricevette i più distinti onori dovuti al suo merito. Ritornato nel susseguente anno in Italia, dopo aver fatto rappresentare il suo *Aminta*, attese a compiere l' accennato suo gran poema. Siccome i canti, ch' ei ne andava scrivendo, si sparsero in varie parti d' Italia, così con suo dispiacere ne vide publicato il quarto in una raccolta di Rime in Genova nel 1579, e nel 1580 ne furono impressi in Venezia sedici canti, ma discontinuati ed imperfetti. Quindi si affrettò egli a publicarlo tutto intero, e se ne fecero nel 1581 le quattro prime edizioni in Casalmaggiore, in Parma, in Ferrara ed in Lione. Sembrava, che il *Tasso* fosse giunto al più alto segno di felicità e di onore, a cui potesse aspirare. Autore in ancor fresca età del più perfetto poema epico, che mai si fosse veduto, specialmente nell' idioma toscano, ammirato perciò da tutti, come uno de più chiari lumi dell' italiana letteratura, sommamente caro al duca di Ferrara ed alla splendida sua corte, riposar poteva tranquillo all' ombra degli allori, che il suo talento ed il suo studio avevangli meritati; ma quando sembrava giunto al colmo de' suoi voti, si vide gittato nel profondo delle sciagure e divenuto uno de' più miserabili esempj dell'incostanza della fortuna. Nulla vi ha di più noto che le

sventure di questo grand' uomo, e nulla di più incerto che la loro vera origine. Oltre diversi altri, l'infaticabile *Muratori* e l'accuratissimo *Tiraboschi* hanno cercato di rischiarare una sì intralciata quistione, e benchè abbiano avuto in piena balìa l'archivio Estense, ed ivi diligentemente esaminata una quantità di scritti inediti del medesimo *Tasso* e di molti suoi contemporanei, non hanno potuto raccogliere lumi bastevoli a definirla; anzi il *Tiraboschi* soggiugne: *ed io credo, che appena sia possibile il riuscirvi*. Sembra, che la principal origine delle vicende e degli sconcerti della mente del *Tasso* derivasse da un' amorosa passione, che secondo alcuni ebbe per oggetto la principessa *Eleonora* sorella del duca, verso la quale desse in trasporti inconvenienti, molto più atteso il di lei rango. Ch' ei nutrisse qualche amorosa fiamma per l' accennata principessa, pare che si raccolga anche dalle sue rime in di lei lode; ma che poi si lasciasse trasportare ai supposti imprudenti eccessi, non ne abbiamo precisa prova. Fosse questa o fosse altra passione unita ad alcuni insulti e cattivi trattamenti, ch' ei ricevette in quella stessa corte, il *Tasso* fu attaccato da un fiero umore malinconico, che lo consumò per lo spazio di 20 anni; ed il restante della sua vita non fu più che una catena di calamità e di umiliazioni. Perseguitato da' nimici, che gli venivano suscitati da'suoi talenti, compianto ma negletto da coloro che appellava suoi amici, ebbe a soffrire l'esilio, la prigionia, la più estrema povertà, la fame stessa; e, ciò che doveva aggiugnere gran peso a tante disgrazie, si trovò attaccato ed oppresso dalla calunnia. Arrestato nel 1577 nelle sue stanze per ordine del duca suo protettore, che aveva tanto celebrato, al vedersi ivi racchiuso cominciò a temer di peggio, ed aumentandosi sempre nella turbata sua fantasia l'idea del suo pericolo, fuggì segretamente, e tra mille disagi recossi a Torino, dove stette nascosto qualche tempo, poi conosciuto, malgrado i cenci, ne' quali era involto; ed introdotto in quella corte, fu ivi accolto con onore e distinzione. Ma egli, cui era divenuto odioso e sospetto il nome di corte, temendo sempre nuovi inganni, presto ne partì segretamente e con disastrosissimo viaggio venuto a Roma, fu accolto assai amorevolmente dal cardinal

Al-

Albani, che ciò non ostante in brieve abbandonò di nascosto, ed in abito di pastore passò a Sorrento a rivedere una sua sorella ivi maritata. E' falso, che non ottenesse dalla medesima verun soccorso, come pretende *Voltaire*; anzi, come avverte il P. *Niceron* meglio informato, la stessa sorella lo accolse con tutta l' immaginabile gioja e tenerezza, ed egli si trattenne colla medesima varj mesi; ma poi rinatogli in cuore l'amor di Ferrara, adoperossi per ritornarci, ed ottenne l' intento. Fu ivi accolto con molta gioja e cortesia: il duca, credendolo infermo, lo esortò a non pensar più che ad una vita dolce ed a godere la tranquillità, che voleva proccurargli. Si era insinuato a questo principe, che il poeta aveva *gittato tutto il suo fuoco*, e che lungi dal poter produrre veruna cosa di buono, non era atto che a guastare ciò che aveva già prodotto. Il *Tasso* veggendo, che i suoi talenti non erano più apprezzati come prima, e dai raggiri de' cortigiani non che dalle variate maniere del duca *d' Este* sembrandogli di dover prevedere nuove sventure, per isfuggirle ricoverossi nel 1579 alla corte del duca di Urbino; ma poi, così consigliato dallo stesso duca, fece in brieve ritorno a quella di Ferrara. Ben presto ebbe da pentirsene, mentre per ordine del duca *Alfonso* venne rinchiuso in alcune agiate stanze dello spedale di Sant' Anna destinato alla cura de' pazzi: avvenimento sul quale e sui motivi di esso si aggirano principalmente le quistioni e ricerche sinora fatte senza veruna sicura risoluzione. Da quel momento peggiorò sempre più la situazione dell' infelice poeta; gli parve di essere in una vera prigione; nella solitudine e nell' abbandono gli s' ingombrò la mente di mille tetri fantasmi; e fanno veramente compassione le lettere da esso scritte in tempo della sua prigionia. Ideavasi di esser accusato ora di dispregio de' principi, ora d' infedeltà verso il duca, ora di troppo liberi trasporti amorosi, ora d'empietà e di eresia: larve, spettri, fattucchierie, veleni, egli temeva di tutto, immerso quasi sempre in una profonda malinconia; ma non mai fuor di se in modo di non conoscere e sentir vivamente l' infelicità del suo stato. Dalla continua tristezza d' animo venne a risentirne non lieve sconcerto la sua salute non solo della mente, ma ancora del corpo: egli pre-

pretese un giorno di essere stato guarito mercè l'ajuto della Ss. *Vergine* e di Santa *Scolastica* apparsegli in un grande acccesso di febbre. Per colmo di sventura la sua gloria poetica, questa consolazione immaginaria nelle disgrazie reali, era stata attaccata da ogni parte. Si suscitarono infiniti contrasti e critiche sulla sua *Gerusalemme liberata*, dal numero de' suoi nemici fu ecclissata per qualche tempo la sua riputazione: egli fu quasi riguardato come cattivo poeta. Sul principio del 1586 ottenne finalmente d'esser posto in libertà alle vive istanze del principe *Vincenzo Gonzaga*, che seco lo condusse a Mantova, di dove nell'anno susseguente passò a Bergamo, ed indi dopo alcuni mesi s'incamminò a Napoli, ove voleva dar fine ad alcune liti. Era stato nel tempo stesso invitato a legger l'Etica e la Poetica di *Aristotile* in Genova *con* 400 *scudi d'oro di provvisione ferma e con isperanza di altrettanti straordinarj*; ma non aderì all'invito, quantunque si ritrovass'egli allora nelle più compassionevoli ristrettezze. *Ora io son giunto in Loreto stanchissimo* (scriv' egli a D. *Ferrante Gonzaga* li 31 ottobre 1587) *e nel medesimo tempo ho inteso l'arrivo di V.E. ed ho preso speranza che N. S. Iddio voglia ajutarmi, perché io sono ancora in quel termine che V. E sa, e senza denari da finire il viaggio. Però supplico V. E. che voglia donarmi dieci scudi, e darmeli piuttosto per elemosina, acciocchè io abbia non solo occasione di lodarla sempre, ma di pregar Iddio per la sua salute &c.* Ed in altra scritta allo stesso principe da Napoli 24 ottobre 1588, dopo avere esposto, che continua sempre più nello stato suo malinconico ed infermiccio, onde vi è da temere, *che il fine de' suoi travagli non debba essere la prosperità, ma la morte*, conchiude: *Andrò fra pochi giorni ai bagni di Pozzuolo e d'Ischia, ne' quali è riposta l'ultima speranza. Piaccia Dio, che la povertà non sia impedimento a questo rimedio*. Oggetto veramente compassionevole e grand' esempio delle vicende della fortuna! Vedere un tanto ingegno, un uomo sì dotto e morigerato, l'autore della *Gerusalemme liberata* ridotto a tali miserie! Gli ultimi anni della sua vita li passò il *Tasso* or in Roma or in Napoli, toltine alcuni mesi del 1590, ne' quali fu in Firenze onorevolmente accolto dal gran duca *Ferdinando*, senza che però i favori

vori de' principi potessero più fissare il troppo agitato suo umore. Sembrava, che finalmente l'invidia si fosse stancata di opprimerlo, e che il di lui merito avesse trionfato; ma ciò non ostante egli continuava nelle agitazioni, infermiccio, scontento e povero. Alcuni cavalieri Napoletani avevano progettato di unirsi per assegnargli una provvisione di 30 scudi il mese; ma sembra, che il loro disegno non avesse il suo effetto, poichè sino agli ultimi momenti nelle varie sue lettere lagnasi della sua costante mendicità. Forse questa sarebbe cessata, s' egli avesse avuta più lunga vita, mercè l' amorosa sollecitudine, che per lui mostrarono i cardinali *Aldobrandini* ed il papa *Clemente* VIII. Questo papa, dopo avere risoluto in una congregazione di cardinali di conferigli la corona di alloro e gli onori del trionfo, gli assegnò una buona pensione, e lo chiamò a Roma sul principio del 1595. Il *Tasso* fu ricevuto in distanza di un miglio da Roma dai due cardinali nipoti e da un gran numero di prelati e d' uomini d' ogni condizione. Fu presentato all' udienza del pontefice, il quale gli disse: *io bramo, che voi onoriate la corona d' alloro, che sinora ha onorati tutti coloro, che l'hanno portata*. I due cardinali *Aldobrandini*, che amavano ed onoravano il *Tasso*, s'incaricarono dell' apparecchio della di lui incoronazione, che doveva farsi in Campidoglio (*Ved.* PETRARCA). Ma nel tempo di questi preparamenti *Torquato* cadde infermo, e, come se la fortuna avesse voluto deluderlo sino all' ultimo momento, cessò di vivere nella vigilia del giorno destinato all' onorevole cerimonia li 15 aprile dello stesso 1595 in età di 51 anno. Morì co' sentimenti vivissimi di religione, che aveva sempre professati, volle esser sepolto nella chiesa di Sant' Onofrio de' PP. di San Girolamo; e parve, che la fortuna volesse perseguitarlo anche dopo morte, mentre, sebben fosse onorato di splendide esequie, per più anni ei non ebbe al sepolcro distinzione di sorta alcuna. Finalmente poi dal cardinale *Bonifacio Bevilacqua* gli fu innalzato nella stessa chiesa un onorifico monumento, ma degno di miglior iscrizione di quella, di cui è ornato. Il *Tasso* era di statura alta, ritta e ben proporzionata, d' un temperamento vigoroso ed atto a tutti gli esercizj del corpo. Parlava posatamente, e non mostrava nella conver-

sazione tutto il fuoco che brillava ne' suoi scritti. Rideva poco e senza strepito, mancava di gesto ed azione, e ne' suoi discorsi pubblici sostenevasi piuttosto mercè la sostanza delle cose, che mercè le grazie esteriori. Buon parente, buon amico, era eccellente per le qualità del cuore: giammai vi è stato poeta così indulgente e così onesto nella società. Ordinariamente poco contento delle produzioni del suo ingegno, era sempre contento del suo stato, anche allor quando mancava di tutto. Abbandonavasi interamente alla Provvidenza, e facevasi uno scrupolo di ricevere o di conservare ciò, che non gli era assolutamente necessario. Quando si avvide, che approssimavasi la sua fine, voll' essere trasferito al monistero di sant' Onofrio, per essere più a portata de' soccorsi spirituali; e se si fossero secondati i suoi desiderj, sarebbesi sotterrato senza pompa. Le opere, che il *Tasso* ha lasciate, parte alle stampe e parte inedite, sono in sì gran numero, che appena potrebbe credersi, che un uomo di non lunga vita e per tanti anni divenuto bersaglio della fortuna potesse scriver tanto. Le principali alle stampe sono: I. La *Gerusalemme liberata*: l' opera, che più di tutte abbia contribuito a render infelici gli ultimi anni della sua vita, ed a render perpetuamente celebre il suo nome. Questo poema epico in ottava rima offre non meno interesse che grandezza: esso è perfettamente condotto, e quasi tutto vi è concatenato con arte. L' autore guida destramente le avventure, e distribuisce saggiamente i lumi e le ombre. Fa passar il lettore dagli spaventi della guerra alle delizie dell' amore, e dalla pittura delle voluttà lo riconduce alle battaglie. Il suo stile è da per tutto chiaro ed elegante; e quando il soggetto richiede elevatezza, sa dare alla lingua italiana quel sublime carattere e quella forza e maestà, che non prende così facilmente sotto le altrui mani. Ma insieme con tante grandi bellezze sono stati notati nello stesso poema non lievi difetti. Il mago *Ismeno*, che fa un talismano con un' immagine della *Vergine Maria*; la storia di *Olindo* e di *Sofronia*, personaggi, che si crederebbero i principali del poema, e che non ci appartengono punto; i dieci principi cristiani trasformati in pesci; il pappagallo che canta le canzoni da esso composte; quella mescolanza d' idee

idee pagane e cristiane; alcuni giuochi di parole e varj *concettini* puerili: tutto ciò offusca certamente in qualche parte la bellezza di un tale poema (*Ved.* IL BORGHESE). Parve, che il *Tasso* si avvedesse egli stesso di avervi sparse molte cose, che dispiacerebbero al giudizioso leggitore. Quindi per giustificarsi publicò una *Prefazione*, nella quale s' ingegnò di provare, che tutto il suo poema era allegorico. L' armata de' principi Cristiani rappresentava, secondo lui, il corpo e l' anima. Gerusalemme era la figura della vera felicità, che acquistasi mercè il travaglio e con molta difficoltà. *Goffredo* è l' anima, *Tancredi*, *Rinaldo* e gli altri eroi ne sono le facoltà: i soldati sono i membri del corpo: i diavoli sono al tempo stesso figure e figurati: *Armida* ed *Ismeno* sono le tentazioni, onde vengono assediate le nostre anime. Gli allettamenti, le illusioni della selva incantata rappresentano i falsi raziocinj, ne' quali ci strascinano le nostre passioni. Tale si è la chiave, che il *Tasso* dà del suo poema; ed è verisimile, che la ritrovasse nel tempo de' suoi vapori ipocondriaci. Non solamente sulla fine del XVI e sul principio del XVII secolo, ma anche in seguito si è fieramente disputato (e la lite non è ancora interamente decisa) tra i partigiani dell' *Ariosto* e quelli del *Tasso*, a qual de' due debbasi la preferenza. Circa la storia e le rispettive particolarità di una tale disputa possono vedersi i diversi scritti pro e contro inseriti nella raccolta delle opere del *Tasso*, come pure il quarto volume delle *Contese Letterarie*. Sembra, che, malgrado il giudizio degli accademici *della Crusca* e di alcuni altri gelosi rimatori, i più inclinino a favore del *Tasso*; ma noi non sappiamo scostarci dal sentimento già adottato circa l' incoerenza di una tal quistione (*Ved.* ARIOSTO). L' edizioni più ricercate tra le moltissime della *Gerusalemme liberata* sono, oltre le quattro accennate del 1581 in 4, quella di Genova pel *Bartoli* 1590 in f. colle note di varj autori, e co' rami di *Bernardo Castello*, tra' quali se ne trovano alcuni disegnati dal celebre *Agostino Caracci*; quella di Parigi nella stamperia reale 1644 in f. grande co' rami del *Tempesta*; quella di Londra 1724 vol. 2 in 4°, colle note di varj letterati italiani; quella di Venezia per l' *Albrizzi* 1745 in f. gr. magnifica e con leggiadri rami; e la più bel-

bella di tutte quella di Parigi, a spese del *Molini*, 1771 vol. 2 in 4° gr. Molto leggiadra altresì e ricercata per l'eleganza e la comodità è quella degli *Elzeviri* 1678 vol. 2 in 32 co' rami di *Sebastiano le Clerc*. Di questo poema tradotto in quasi tutte le lingue ve ne sono due buone versioni francesi, l'una di *Mirabaud*, in 2 vol. in 12. (*Ved.* MIRABAUD), l'altra di *le Brun* in 2 vol. in 12 ed in 8°. Parimenti non vi è, per così dire, dialetto italiano, in cui non sia stata tradotta la *Gerusalemme* del *Tasso*; ma sopra tutte sono stimate le due versioni, l'una in lingua Napoletana fatta da *Gabriele Fasano*, Napoli 1689 in f., l'altra in lingua Milanese fatta da *Domenico Balestrieri*, Milano 1773 vol. 2 in f. ed anche in 4°: edizione molto bella. II. La *Gerusalemme conquistata*, 1593 in 4°. Per sottrarsi all'accuse date alla sua *Gerusalemme liberata*, il *Tasso* volle rifare questo poema e cambiatolo in gran parte mutargli sin anche il titolo; ma il secondo lavoro, benchè composto secondo le più rigorose leggi della poesia, riuscì di molto inferiore al primo; onde in confronto dell'altro non è molto stimato. III. L'accenato poema *il Rinaldo*, sparso di concettini, di affettate frasi e d'immagini ricercate; ma che allora fu molto applaudito, tanto più ch'era parto d'un giovinetto. Ve n'è una triviale versione francese in prosa di M. *de la Ronce*, impressa nel 1620 e ristampata senza cangiamento nel 1624. IV. L'*Aminta*, dramma pastorale, che respira quella mollezza, quella soavità del verso, quella leggiadria delle immagini, quella forza degli affetti e quelle grazie, che sono proprie della poesia italiana. Vero è, che in questo suo componimento, produzione anche esso dell'età giovanile, s'incontrano concetti più ingegnosi che a' pastori non convenga, e parlate troppo prolisse, le quali non lasciano quasi nulla alla rappresentazione, e che lo stile riesce talvolta troppo fiorito, e l'intreccio poco verisimile; ma si obbliano facilmente questi difetti in favore delle toccanti bellezze dell'opera. *Pequet* la tradusse in francese nel 1734. Le migliori edizioni dell'*Aminta* sono di Venezia per *Aldo* 1590 in 4° con fig; di Leyden per *Elzevirio* 1656 in 12 e 1678 in 24; di Padova pel *Comino* 1722 in 8°, di Parigi 1745 in 12 co' rami di *Sebastiano le Clerc*, e di Venezia pel *Zatta* 1762 in

in 8°, ov' è aggiunto in fine l' *Amor fuggitivo*, altro poemetto del medesimo autore. V. *Le sette Giornate della Creazione del Mondo*, poema sacro da lui composto negli ultimi suoi anni in versi sciolti ed uscito alla luce la prima volta nel 1607 in 8°. Il *Tasso* è sempre scrittore ingegnoso e profondo, ma talvolta è troppo sottile, e scrive con eleganza troppo ricercata. VI. Il *Torismondo*, tragedia, impressa la prima volta in Mantova nel 1587 in 8°, e poscia ristampata più volte: opera, che, sebbene non sia da uguagliare a quelle de' più celebri tragici, non è però così *cattiva ed indegna dell' autore*, come la dicono i compilatori Francesi, e viene annoverata tra le migliori tragedie di quel secolo. VII. Varj altri minori poemi, cioè il *Forno ovvero della Nobiltà*, Vicenza 1581 in 4°, *le Lagrime di Maria*, *il Monte Oliveto*, *la Disperazione di Giuda* &c., che, sebbene composti negli anni suoi più infelici, mostrano nondimeno l' ingegno ed il talento dell' autore. Le produzioni del *Tasso* furono raccolte ed impresse insieme colle *Controversie sopra la Gerusalemme liberata*, Firenze 1724 vol. 6 in f. bella edizione. La *Vita* di questo gran poeta fu scritta in italiano dal marchese *Manso*, e publicata in Venezia nel 1621; ma è più diffusa che esatta. Ve n' è una in francese scritta da *Charnes*, Parigi 1690 in 12.

* III. TASSO (Agostino), pittore Bolognese nel XVII secolo, riuscì singolarmente nel paesaggio, nella prospettiva e nelle tempeste. — Vi fu pure un P. *Faustino* TASSO, nato in Venezia nel 1541, e morto verso la fine dello stesso secolo, il quale fu prima religioso Conventuale per nove anni, poscia passò tra' Minori Osservanti, si distinse per lungo tempo nell' apostolico ministero nell' Italia ed in altre provincie, ed oltre diversi Opuscoli e varie *Rime Toscane*, per altro non molto felici, lasciò le *Historie de' successi de' nostri tempi*, cioè dal 1566 al 1580, date in luce nel 1583, ed in cui tratta principalmente delle guerre nate per l' eresia.

TASSIN (Rinato Prospero), benedettino della congregazione di san-Mauro, nato nel 1697 in Lonlai borgo della diocesi di Mans, morì a Parigi nel 1777. Questo religioso, non meno stimabile per la sua pietà che per la sua erudizione, continuò la *Novella Diplomatica* di Don *Toustain* suo amico (*Ved.*

(*Ved.* TOUSTAIN). Vi è ancora di lui la *Storia Letteraria della Congregazione di san Mauro*, Brusselles 1770 in 4°. Questo libro, molto più esatto ed esteso che la *Biblioteca* di Don *le Cerf*, è un monumento dell'attaccamento di Don *Tassin* per la società, di cui era membro. Vi si trovano le vite ed i travagli degli autori, ch'essa ha prodotti, dalla sua origine nel 1618 sino a' nostri giorni. Vi sono dettagliati con diligenza i titoli e l'edizioni de' loro libri, ed i giudizj, che gli eruditi ne hanno dati. Nello stesso tempo vi si trova la notizia di molte opere manoscritte composte da varj Benedettini dello stesso corpo. Sarebbe da bramarsi, che tutte le storie letterarie fossero fatte su questo modello e colla medesima esattezza.

* TASSONI (Alessandro), nacque in Modena di antica e nobile, ma in que' tempi ristretta famiglia, li 28 settembre 1585; e quantunque nella sua fresca età fosse travagliato da malattie, da disgrazie, da inimicizie, ciò non gl' impedì di coltivare prima in Modena gli studj delle amene lettere e delle lingue greca e latina, poi le gravi scienze in Bologna e finalmente la giureprudenza in Ferrara. Sul principio del 1597 recatosi a Roma, entrò al servigio del cardinal *Ascanio Colonna* in qualità di primo segretario, con lui navigò in Ispagna nel 1600, e da lui nel 1602 fu spedito in Italia a fin di proccurargli la facoltà di accettare la carica di vicerè di Aragona da quella corte esibitagli, e di nuovo fu spedito a Roma nel 1603 per aver cura de' beni del cardinale, che in tal occasione gli assegnò 600 annui scudi per suo mantenimento. Frattanto in Roma egli fu ascritto alle due celebri accademie degli Umoristi e de' Lincei, acquistò fama di pronto e felice ingegno, e coltivò la società e l'amicizia de' migliori letterati; ma la sua libera franchezza nel criticare gli antichi ed i moderni autori, ed il suo genio motteggiatore e satirico gli produssero alcune letterarie brighe e gli suscitarono contro diversi nemici. Dopo la morte del cardinal *Colonna* seguìta nel 1608 stette il *Tassoni* qualche anno senza attaccarsi ad alcun padrone; ma poi obbligandolo le domestiche sue strettezze a cercare il servigio di qualche principe, nel 1613 cominciò ad introdursi presso *Carlo Emmanuele* duca di Savoja. Narra diffusamente il *Muratori* le diverse vicen-

cende ch' ebbe il *Tassoni* presso quel duca e presso il cardinale di lui figlio; i considerevoli assegnamenti, che più volte gli furono fatti, ma de' quali appena potè mai aver parte; il viaggio da lui fatto a Torino, ed i raggiri co' quali fu impedito di avanzarsi nella grazia del duca; e la varia condotta con lui tenuta dal principe cardinale, da cui ora venne amorevolmente accolto, ora costretto persino ad uscire da Roma. La principale origine di tali vicende furono probabilmente i diversi maneggi tra la corte di Savoja e quella di Spagna, colla quale il duca alternativamente spesso ebbe guerra e spesso conchiuse la pace; perciocchè essendo stati attribuiti al *Tassoni* varj tratti satirici lanciati contro la monarchia di Spagna (come diremo annoverando le di lui opere), veniva riguardato quale acerrimo nemico della medesima, e quindi dalla corte di Savoja non poteva essere veduto collo stess' occhio in tempo di pace, come in quello di guerra. Ciò non ostante il *Tassoni* continuò alla meglio nel servigio del cardinale di Savoja, sino al 1623, in cui lo lasciò del tutto, e visse tre anni tranquillamente in Roma, attendendo alla coltura de' frutti del Parnaso, ed insieme nel suo giardino alla coltivazione de' fiori, di cui molto si dilettava. Nel 1626 cominciò a provare alquanto più favorevol sorte, essendo entrato in corte del cardinal *Lodovisi* nipote di *Gregorio* XV coll'onorario di 400 scudi Romani, e coll'abitazione nel di lui palagio. Finalmente dopo la morte di questo porporato seguìta nel 1632, il *Tassoni* si ritirò a Modena sua patria, dove dal duca *Francesco* I ebbe il titolo di gentiluomo trattenuto e di consigliere con onorevole stipendio ed alloggio in corte; ma godette appena tre anni di questa sua nuova situazione, essendo venuto a morte li 25 aprile 1635. Questo cavaliere poeta veniva riguardato, come uno de' primi letterati del suo secolo, ed il suo sapere (dice M. *Grosley*) era il minore suo merito. Era d' un carattere gioviale e di uno spirito amabile, ma troppo propenso alla satira; ed appunto per imitare il di lui genio caustico, non meno che per rendere omaggio alla verità, venne rappresentato dopo la sua morte con un fico in mano e col seguente distico a' piedi del suo ritratto:

Dextera cur ficum quæris mea gestet inanem?
Longi operis merces hæc fuit:

fuit : *aula dedit*.

Le sue principali produzioni furono : I. *Pensieri diversi*, de' quali un saggio aveva egli stampato sotto il titolo di *Quesiti* nel 1608, e che poi di molto accresciuti e divisi in x libri videro la luce, Roma 1612 tom. 2 in 4°, col titolo: *Varietà di pensieri, nelle quali si trattano le più curiose materie naturali*, *morali*, *civili*, *poetiche*, *istoriche e d' altre facoltà*, *che soglian venire in discorso fra cavalieri e professori di lettere*, ristampati poi di nuovo, corretti ed ampliati, col titolo di *Pensieri diversi*, Venezia 1645 in 4° : la miglior edizione di tutte. Piacque a molti la maniera faceta e leggiadra, con cui il *Tassoni* volge in giuoco anche i più serj argomenti, e con pungente ma graziosa critica trattiene piacevolmente i leggitori ; ma non pochi restarono scandalizzati dalla libertà, con cui censurava i più accreditati scrittori dell'antichità, e sembrava mover guerra non solo a tutt' i dotti, ma ancora alle scienze medesime. Probabilmente talvolta non era persuaso egli stesso di ciò, che diceva per vaghezza di dir cose nuove e singolarizzarsi ; ma fra mezzo ai non pochi paradossi ed alle censure esagerate vi s' incontrano riflessioni e lumi utilissimi. II. *Considerazioni sopra il Petrarca*, impresse la prima volta in Roma nel 1609, e che mossero ancor più rumore che i *Pensieri*, poichè in esse all' opposto di coloro, che troppo hanno idolatrato il *Petrarca*, troppo lo depresse, e cercando il pelo nell' uovo volle trovar errori dove niun altro li trova. Quindi levossi a difesa del *Petrarca* colle sue *Risposte* impresse nel 1611 *Giuseppe Aromatari* di Assisi, contro di cui oppose il *Tassoni* i suoi *Avvertimenti* sotto finto nome, ed avendo similmente replicato l' *Aromatari* co' suoi *Dialoghi*, gli controreplicò il *Tassoni* colla sua *Tenta rossa* : libretto, che pose fine alla contesa, ma pieno di fiele, e che non deve prendersi a modello dello stile di disputare tra' letterati. III. Una *Storia ecclesiastica*, nella quale contraddice sovente il cardinal *Baronio* : di questa ve ne sono alcuni esemplari manoscritti, essendosesene solamente publicato alle stampe nel 1635 un Compendio latino fatto dallo stesso *Tassoni*. IV. Alcune *Filippiche* contro gli Spagnuoli, ed un libello intitolato *Esequie della Monarchia di Spagna* : produzioni impresse senza luogo nè nome di stampatore, e solamente in fine

del,

della *Filippica* terza si legge segnato l' anno 1615: edizione unica e rarissima. Questi due libelli, veramente satirici e pungenti al maggior segno, furono quelli, che irritarono la corte di Spagna contro il *Tassoni*: egli protestò costantemente di non esser l'autore nè dell'uno nè dell' altro; ma specialmente rispetto alle due prime delle sette *Filippiche*, militano contro di lui indizj ed argomenti troppo difficili a dileguarsi. V. Il celebre suo poema intitolato, *la Secchia rapita*, perchè, trattando della guerra tra i Modonesi ed i Bolognesi, aggirasi principalmente circa una secchia dai primi predata ai secondi. Questo notissimo poema eroicomico, un capo-d' opera ed il migliore che abbiamo in tal genere, è una piacevolissima mescolanza di burlesco, d' eroico e di satirico; ma non sempre vi è osservata la decenza. *Gaspare Salviani*, il *Muratori*, e *Giannandrea Barotti*, lo hanno corretto, ed illustrato con note, con prefazioni e colla *Vita* dell' autore. Il *Barotti* segnatamente nella prefazione premessa alla magnifica edizione fatta in Modena 1744 in 4° grande con rami, diligentemente espone, quando il *Tassoni* si accingesse a comporlo; come per più anni se ne tentasse inutilmente la stampa in Modena, in Padova ed altrove; come finalmente fosse stampato in Parigi nel 1622 e ristampato nello stesso anno colla medesima data in Venezia; come per ordine del pontefice dovesse il poeta toglierne qualche espressione; come così corretto il poema uscisse di nuovo alla luce in Roma nel 1624 colla data di Ronciglione, edizione molto ricercata; e come in seguito se ne facessero altre edizioni, così che ve ne sono da trenta incirca. Tra queste si distinguono, dopo la predetta di Modena, le due di Parigi, una del 1766 vol. 2 in 8° gr., l'altra del 1768 in 12. Alla maggior parte dell' edizioni della *Secchia rapita* va unito il primo Canto d' un poema *sulla Scoperta dell' America*, che aveva incominciato, ma che per altro se fosse stato da lui finito, non sarebbe riuscito così celebre come la *Secchia rapita*. Di questa, oltre una versione inglese, ve ne sono due francesi, l' una di *Pietro Perrault* 1678 vol. 2 in 12; l'altra di M. *Cedors*, 1759 vol. 3 in 12: entrambe col testo italiano all' incontro. VI. Un suo *Testamento*, il quale è un pezzo pieno di sale e di giovia;

viltà: eccone uno squarcio. = Io sottoscritto (dic' „ egli), sano di corpo e „ di mente, se eccettuisi la „ febbre comune dell' umana „ ambizione, che porta le „ sue viste fin dopo morte, „ volendo dichiarare la mia „ ultima volontà: I. Lascio „ l' *Anima* mia al Principio, „ che l' ha creata. Quanto „ al mio *Corpo*, esso non sarebbe buono che da esser „ abbruciato; ma siccome l' „ uso della religione in cui „ son nato nol permette, „ prego i padroni della casa, „ in cui morrò (non avendone alcuna che sia mia); „ ovvero se morrò allo scoperto, prego i vicini o coloro che passeranno, a farmi sotterrare in luogo santo, dichiarando che per „ tutto apparecchio de' miei „ funerali sarò contento di „ un sacco, di un facchino, „ d' un prete, d' una Croce „ e d' una candela. II. Lascio alla chiesa, dove sarò sepolto, 12 scudi d' „ oro, senza esigere nè obbligazione nè riconoscenza „ per una così tenue somma, „ che per altro io non lascerò, come pure tutto il „ restante de' miei beni, se „ non perchè non potrò recarla meco. III. Lascio a „ *Marzio* mio figlio naturale „ nato da *Lucia Grafagnina* „ cento scudi in carlini, acciocchè possa farsene onore „ all' osteria &c =. Questo figlio naturale del *Tassoni* era un libertino, che gli dava molti dispiaceri, e che di tempo in tempo gli faceva de' furti.

TASTE (Don Luigi la), famoso benedettino, nato in Bordeaux di oscuri genitori, fu allevato come servente nel monistero de' Benedettini della predetta città. Essendosi conosciuto, che aveva buon talento, fu ammesso a vestire l' abito di san Benedetto. Divenuto priore de' *Bianchi-Mantelli* in Parigi, scrisse contro le famose convulsioni e contro i miracoli attribuiti a *Paris*. Coloro tra' suoi confratelli, che rispettavano la memoria di questo pio diacono, si preparavano a far diffamare il di lui nemico, allorchè questo venne promosso al vescovato di Bethlehem nel Nivernese nel 1738. Circa dieci anni dopo fu nominato visitator-generale de' Carmelitani. La sua condotta, ora artificiosa ora violenta, verso i varj monisteri di quest' Ordine sollevò (per quanto dicesi) molte persone contro di lui. Veniva riguardato come un uomo falso, che avesse fatto servire la religione alla sua fortuna, come un carattere tortuoso, che sapes-

pessè piegar la sua maniera di pensare secondo i tempi e le circostanze. Noi non abbiamo abbastanza conosciuto don *la Taste*, per decidere, se questo ritratto non sia troppo caricato. E' verisimile, che i colori sieno stati somministrati da coloro, che questo prelato benedettino aveva combattuti, e quindi deve diffidarsi della loro rassomiglianza. Don *la Taste* morì a San-Dionigi nel 1754 di 69 anni. Le sue opere sono: I. *Lettere teologiche* contro le convulsioni e contro i miracoli attribuiti a *Paris*, 2 vol. in 4°. Quest' opera contiene 21 *Lettere*; vi si trovano de' fatti curiosi, ma poca critica per isviluppare i veri dai falsi, e niente di sana teologia circa l' articolo de' miracoli. Don *la Taste* ivi sostiene, che i diavoli possono fare de' miracoli benefici e delle guarigioni prodigiose, per introdurre o autorizzar l' errore ed il vizio: sentimento contrario alla religione ed al buon senso. L' abate *de Prades* lo adottò nella sua famosa Tesi, e questa fu censurata dalla Sorbona. La *Lettera* 19 di *la Taste* contro il libro di *Montgeron* fu soppressa per decreto del parlamento. Le prime 18 furono attaccate dagli Anti-Costituzionarj, che ne' loro scritti appellavano cortesemente l' autore: *Bestia dell' Apocalissi, bestemmiatore, diffamatore, cattiva bestia dell' isola di Creta, monaco impudente, gonfio di orgoglio, scrittore forsennato, abominevole autore di atroci imposture e di opere mostruose*: ecco il sale delicato, che si è sparso sulle produzioni dell' *Anti-Convulsionario*. II. Varie *Lettere* contro i Carmelitani di San-Giacomo in Parigi. III. Una *Confutazione* delle famose *Lettere Pacifiche*.

TATISTCHEF, Russo, consigliere privato sotto il regno dell' imperatrice *Anna* sul principio del cadente secolo, ha travagliato per trent' anni alla *Storia* della sua nazione, che aveva condotta sino alla fine del XVI secolo; ma ne perì una parte in un incendio. Ciò, che se ne ha alle stampe, non si stende molto avanti nel secolo XIII, e forma 3 vol. in 4°.

TATTEMBACH, *Ved.* II. NADASTI.

I. TAVANES (Gasparo de Saulx de), nato in marzo del 1509, fu appellato *Tavanes* dal cognome di *Giovanni Tavanes*, suo zio materno, che aveva prestati rilevanti servigi allo stato di Francia. Fu allevato alla corte in qualità di paggio del re, e venne fatto prigioniere nell'

nell' infelice giornata di Pavia insieme con *Francesco* I. Divenuto alfiere della compagnia del grande-scudiere di Francia, militò e si distinse nelle guerre di Piemonte. Il duca *d'Orleans*, secondogenito di *Francesco* I, allettato dall' amenità del di lui carattere, lo nominò tenente della sua compagnia, e se lo affezionò in particolar maniera. Siccome erano entrambi vivaci, arditi ed intraprendenti, si abbandonarono a tutta l' impetuosità della loro età, e fecero diverse follie, nelle quali ordinariamente correvano rischio della vita. Passavano a cavallo attraverso alle fiamme degli ardenti roghi, camminavano sui tetti delle case, e talvolta saltavano dall' uno all' altro lato della strada sull' estremità de' tetti medesimi. Si dice, che una volta *Tavanes*, in presenza della corte, che allora trovavasi a Fontainebleau, saltò a cavallo da una rupe ad un' altra, che n' era discosta da trenta piedi. Tali erano i divertimenti di *Tavanes*, ed in generale di tutti coloro, ch' erano attaccati al duca *d'Orleans*. La guerra pose fine a queste stravaganze degne degli eroi de' secoli barbari, e *Tavanes* si segnalò con azioni più nobili. Fu inviato alla Rocella, ch' erasi ribellata nel 1542 in occasione della gabella, e ricondusse gli ammutinati al loro dovere. Nel 1544 ebbe molta parte a far guadagnare la battaglia di Cerisoles. Essendo morto nell' anno susseguente il duca *d'Orleans*, il re diede a *Tavanes* la metà della compagnia di questo principe, e lo fece suo ciambellano. *Enrico* II, erede dei sentimenti di *Francesco* I per *Tavanes*, lo nominò nel 1552 maresciallo di campo: posto tanto più onorifico, poichè allora non ve n' erano che due in tutta l' armata. Il nostro eroe si mostrò degno del suo impiego in tutte le guerre diverse, che il predetto monarca ebbe coll' imperatore *Carlo* V, soprattutto alla battaglia di Renti nel 1554. Il conte *di Vaulenfurt*, che comandava il corpo de' Reistri, appellati *i Diavoli neri* a motivo della loro intrepidezza, erasi vantato, che con questo solo corpo darebbe un' intera sconfitta a tutta la giandarmeria francese. Erane così persuaso, che aveva fatto dipingere sulla sua insegna una volpe che divorava un gallo: figura allegorica, la quale indicava, che i Tedeschi taglierebbero a pezzi i Francesi, rappresentati sotto la figura del gallo per un' allusione alla parola *Gallus* la-

ti-

tina. *Tavanes*, che portava un gallo nello stemma di sua madre, s' ideò di essere personalmente interessato a togliere agl' imperiali un monumento, che sembrava ferire direttamente la sua gloria. Parve, che questa idea singolare aggiugnesse stimolo e vigore alla bravura, ch' eragli naturale; quindi egli fece prodigiosi sforzi, che decisero della sconfitta de' Reistri ed in seguito di tutta l' armata. Quantunque *Tavanes* non comandasse che una compagnia di cento uomini d' armi, egli si attribuì con ragione tutto l' onore di tale giornata; e ciò fece ben comprendere al duca *di Guisa*, allorchè questo generale gli disse: *Signor* de Tavanes, *noi abbiamo fatta la più bella carica su i nemici, che sia giammai seguìta*. — *Signore*, gli replicò Tavanes, *voi mi avete ottimamente sostenuto*. Il re, veggendolo venire tutto coverto di sangue e di polvere, dopo che fu terminata questa battaglia, si levò di dosso la collana di San Michele, che portava egli stesso, e la gittò al collo di *Tavanes*, dopo averlo abbracciato. Questo prode guerriero si trovò in seguito nel 1558 all' assedio ed alla presa di Calais e di Thionville. In tempo de' procellosi regni di *Francesco* II e di *Carlo* IX egli pacificò le turbolenze del Delfinato e della Borgogna, ed in tutte le occasioni mostrò molta avversione ai Protestanti. Formò anzi contro di essi nel 1567 una lega, che fu appellata la *Confraternita dello Spirito Santo*; ma questa lega fu soppressa dalla corte, come una pericolosa innovazione. Fu indi capo del consiglio del duca *d' Angiò*, e decise la vittoria a Sarnac, a Montcontour ed in varj altri incontri. Il bastone di maresciallo di Francia fu la ricompensa de' suoi servigi nel 1570. Due anni dopo *Tavanes* si oppose al disegno, che avevasi, d' involgere il re di Navarra ed il principe *di Condé* nella strage *di San-Bartolomeo*, e si è avuta ragione di dire, = che a lui la casa di *Borbone* fu debitrice d' essere salita sul trono =. Nulladimeno egli segnalossi crudelmente nella predetta fatale giornata. *Brantome*, che lo riguardava, come uno de' principali autori del progetto di sterminare i Calvinisti, dice, che passeggiò per Parigi tutto il giorno di *San-Bartolomeo*, e che andava gridando al popolo: *Salassate*, *salassate*: *i medici dicono*, *che il salasso è buono non meno in agosto che in maggio*. Poco tempo

po dopo diresse le operazioni dell' assedio della Rocella, ch' erasi ribellata : siccome questo assedio tirava in lungo, il re l' impegnò a trasferirvisi. Ubbidì egli, benchè convalescente; ma essendosi posto in marcia, ricadde infermo, e morì in viaggio nel suo castello di Sully li 29 giugno 1573 (e non 1575, come dice *Ladvocat*), governatore della Provenza ed ammiraglio de' mari del Levante. *Tavanes* ebbe una gioventù impetuosa ed una saggia vecchiaja. Del fuoco de' suoi primi anni non gli restò che un' attività di coraggio sempre pronta a segnalarsi, ma cui la prudenza seppe metter freno. Morendo diede gli ordini necessarj, perchè la sua morte fosse tenuta occulta, sinchè i suoi figli avessero il tempo di essere provveduti delle cariche da lui sollecitate in loro favore. *Veggasi* l' opera intitolata: *Gli uomini illustri di Francia*, produzione dell' abate *Perau*, tom. 16.

II. TAVANES (Guglielmo de Saulx signore de), figlio del precedente, era luogotenente del re nella Borgogna. Lasciò varie *Memorie*, impresse a Lione in f. sotto il suo nome, ed altre sotto il nome di suo padre il maresciallo *de Tavanes*, Parigi 1574 in 8°, e che si trovano altresì nell' in f. Racconta nelle une ciò, ch' era seguìto nella Borgogna durante la Lega, e nelle altre, molto più ampie, ciò che suo padre aveva fatto di glorioso. Si prova poco piacere a leggere sì le une che le altre, non solamente perchè sono scritte in uno stile secco e languido, ma ancora perchè nulla vi si apprende di considerevole. L' autore è un *Catone*, che moralizza ad ogni momento, e che vorrebbe co' suoi precetti insegnare ai monarchi a governare, ed ai sudditi ad ubbidire. Ma in ciò, che riguarda lui medesimo, egli non è *Catone* niente affatto. Si loda sovente, e non cessa di esaltare suo padre, cui giustifica in tutto, e la sua famiglia, di cui fa risalire l' antichità sino al terzo secolo. Ella discende, per quanto ei ne crede, da un signore appellato *Fausto*, il quale viveva l' anno 214, e da un altro *Fausto*, il quale circa due secoli dopo ricevette in propria casa i santi Martiri, che piantarono i primi la Fede cattolica nella Borgogna. In memoria di questo servigio, continua l' autore, = non muore alcu-
„ no della sua casa, che non
„ si veggano apparire delle
„ scintille di fuoco nella cap-
„ pel-

„ pella del castello di Saulx =. La sua posrerità sussisteva tuttavia pochi anni sono. — Non si ha da confondere *Guglielmo de Tavanes* con *Giacomo de Saulx* conte DE TAVANES tenente-generale, morto nel 1683, di cui abbiamo varie *Memrie*, *che contengono le guerre di Parigi dalla prigionia de' Principi* (nel 1650) *fino al* 1653, Parigi e Colonia 1691 in 12.

TAUBMAN (Federico), in latino *Taubmanus*, di Franconia, morto nel 1613, professò la poesia e le belle-lettere in Wittemberga con riputazione. La sua erudizione lo fece ricercare dagli uomini dotti, e la giovialità del suo spirito dai principi. Naturalmente portato alla burla, seppe contenere questa pericolosa inclinazione entro giusti limiti. Era in oltre officioso e buon amico. Vi sono di lui: I. Alcuni *Comenti* sopra *Plauto* e sopra *Virgilio*, in 4°, che vengono stimati, specialmente il primo. II. Varie *Poesie*, 1622 in 8°. III. Diverse *Facezie*, sotto il titolo di *Taubmaniana*, Lipsia 1703 in 8°. IV. Un opuscolo stimato, impresso col titolo: *Otium semestre publicum*, aggiuntavi un' Orazione *de Hercule accademico*, Giessen 1609 in 8°.

TAVERNIER (Giovan-Battista), nacque a Parigi nel 1605, ove suo padre, ch' era di Anversa, era venuto a stabilirsi, e faceva un buon traffico di carte geografiche. Il figlio contrasse una sì forte inclinazione pe' viaggi, che di 22 anni aveva di gia percorso la Francia, l'Inghilterra, i Paesi Bassi, l'Alemagna, la Polonia, gli Svizzeri, l'Ungheria e l'Italia. La curiosità lo portò ben tosto al di la dell' Europa. Nello spazio di 40 anni fece sei viaggi in Turchia, in Persia e nelle Indie per tutte le strade, che possono praticarsi. Faceva un gran commercio di pietre preziose, e questo gli procurò una fortuna considerevole. Volle quindi goderne in un paese libero, e comprò nel 1688 la baronia d'Aubonne in vicinanza del lago di Ginevra. La mala ammministrazione d' uno de' suoi nipoti, che dirigeva un considerevole caricamento di nave nel Levante, la speranza di rimediare ad un tal disordine, il desiderio di vedere la Moscovia, l' indussero ad intraprendere un settimo viaggio. Partì egli per Mosca, ed appena vi fu arrivato, che ivi terminò la sua vita ambulante in luglio 1689 nell' età di 84 anni. *Luigi* XIV gli diede patenti di nobiltà, quantunque fosse

fosse della religione pretesa-riformata; ma egli riguardava in lui meno il Cristiano, che l' uomo il quale aveva portato il di lui nome alle estremità dell' Asia. Abbiamo di *Tavernier* una *Raccolta di Viaggi*, impressa pria in Roano, poi ristampata in Parigi 1724 vol. 6 in 12. Vi si trovano molte cose curiose, ed è più esatta di quello che si pensi. Noi non ignoriamo, che talvolta mentisce; ma qual viaggiatore dice sempre la verità? I suoi viaggi sono preziosi soprattutto ai giojellieri per le dettagliate particolarità, che contengono circa il commercio delle pietre preziose. Siccome *Tavernier* non avea stile, così *Samuele Cappuzeau* gli prestò la sua penna pe' due primi volumi in 4° de' suoi *Viaggi*, e lo stesso fece *la Chapelle*, segretario del primo presidente *de Lamoignon*, pel terzo: e con tutti questi ajuti non sono bene scritti.

TAULERE, *Ved.* THAULERE.

TAVORA, *Ved.* AVEIRO.

TAURISCO, *Ved.* ANTIOPE *ed* APOLLONIO.

TAUVRI (Daniele), dottore di medicina della facoltà di Parigi, nacque nel 1669 da un medico di Laval, che fu anche suo precettore. Il giovine *Tauvri* fece sì rapidi progressi, che sin dall' età di 18 anni diede al publico la sua *Notomia ragionata*, e di 21 il suo *Trattato de' Medicamenti*, 2 vol. in 12. Associato all' accademia delle Scienze nel 1699, s' impegnò contro *Meri* nella famosa disputa della circolazione del sangue nel feto. Compose in questa occasione il suo *Trattato della generazione e della nutrizione del Feto*. Questa disputa abbreviò i di lui giorni. L' assidua applicazione, che richiedevano le risposte, le quali egli preparava al suo avversario, accrebbe la disposizione, ch' egli aveva a divenire asmatico, e lo gittò in una tisichezza, di cui morì nel 1701, anno 32 di sua età. Oltre le opere, delle quali abbiam parlato, lasciò ancora una *Nuova Pratica delle Malattie acute e di tutte quelle; che dipendono dalla fermentazione de' liquori*. Era uomo d' un ingegno vivace e penetrante, che aveva il talento d' immaginare idee nuove, le quali per la maggior parte erano sistematiche. La sua riputazione non fu tanto estesa, come avrebbe potuto essere, perchè non aveva il talento di farsi valere; ed in lui l' uomo di studio faceva pregiudizio al medico pratico.

I. TAYLOR (Geremia), fi-

figlio di un barbiere di Cambridge, divenne professore di teologia in Oxford. Sopportò molto per la causa del re *Carlo* I, al quale si mantenne sempre fedele, e di cui era cappellano. Dopo che *Carlo* II ebbe conseguita la corona, *Taylor* venne fatto vescovo di Downe e di Connor nell' Irlanda: posto, che occupò con edificazione. Si hanno di lui: I. Un libro intitolato, *Ductor dubitantium*. II. Una *Storia delle Antichità dell' Università di Oxford*, ed altre Opere, nelle quali si trovano non inutili ricerche. Questo dotto prelato morì nel 1667.

II. TAYLOR (Giovanni), appellato *il Poeta d' Acqua*, nacque nella contea di Glocester, e non portò giammai i suoi studj più lungi della grammatica. Suo padre lo pose ad apprender il mestiere presso un tavernajo di Londra; ed in mezzo al tumulto e ai disgusti della sua arte egli compose varj pezzi di poesia assai piacevoli. Dopo la morte del re *Carlo* I, a cui avevali dedicati, esercitò il suo mestiere in Londra, e prese per insegna della sua osteria una *Corona nera* ovvero *da lutto*; ma per non recare alcun motivo di sospetto, vi pose sopra il proprio ritratto con due versi inglesi, de' quali il significato era: *Si veggono pendere per insegna alle osterie Teste di Monarchi ed anche di Santi; perchè non vi metterò io la mia?* Morì verro il 1654 colla riputazione di buon oste e di mediocre poeta.

TAZIANO, *Tatianus*, discepolo di San *Giustino*, era Siro di nascita. Fu dapprima educato nelle scienze de' Greci e nella religione de' Pagani. Viaggiò molto, e da per tutto trovò la religione pagana assurda, ed i filosofi del suo secolo ondeggianti, come quelli del nostro, tra un' infinità di opinioni e di sistemi contraddittorj. Era in questa perplessità, allorchè gli caddero tra le mani i libri de' Cristiani, dalla bellezza de' quali egli rimase colpito. — Io sono „ persuaso (dic' egli), mercè la lettura di questi libri, per molte ragioni. „ Le parole di essi mi sembrano più semplici, gli autori sembrano più sinceri „ e lontani da ogni affettazione; le cose che dicono „ si comprendono agevolmente; vi si trovano molte „ predizioni avverate; i principj che danno, sono ammirabili, ed essi stabiliscono un sol Padrone di tutte le cose; e questa dottrina ci libera da un gran „ nu-

„ numero di padroni e di ti-„ ranni, a' quali noi siamo „ soggetti —. Aveva adunque *Taziano* abbracciato il Cristianesimo in certa maniera per una specie di lassezza e non per forte convizione: gli restavano ancora nel fondo della sua mente varie idee Platoniche. Dopo aver utilmente servita la Chiesa, egl' insegnò non pochi errori pericolosi. Ammise con *Marcione* due Dei differenti, de' quali il Creatore era il secondo. Attribuiva l'antico ed il nuovo Testamento a questi due Esseri diversi, e rigettava alcune dell' Epistole di San *Paolo*. Divenne il capo della setta degli *Encratici* ovvero *Continenti*. Condannava l'uso del vino, vietava il matrimonio, e dava ancora in altri eccessi. Era un uomo dottissimo e che scriveva con facilità: i suoi talenti uniti all' austerità della sue massime diedero molta riputazione alla sua scuola. Dalla Mesopotamia ella si sparse in Antiochia, nella Cilicia, nell'Asia Minore, ed anche in Occidente. *Taziano* era autore di un' *Armonia* de' IV Evangelisti, e di un gran numero di altre opere; ma non ci resta che il suo *Discorso* contro i Gentili in favore de' Cristiani; poichè la *Concordia*, che porta il suo nome, non è punto di lui, come neppure sono suoi gli altri scritti, che gli vengono attribuiti, e che si veggono inseriti in alcune raccolte colle opere di San *Giustino*, di *Atenagora &c.* La più stimata edizione dell' accennata sua Apologia col titolo, *Tatiani Oratio ad Græcos, & Hermiæ irrisio Gentilium Philosophorum*, è la greco-latina *cum notis Variorum*, Oxford 1700 in 8°. *Veggasi* la dissertazione del dotto abate *de Longuerue* intorno a questo scrittore.

I. TAZIO, *Tatius*, re de' Sabini, fece la guerra a *Romolo* per vendicare il ratto delle Sabine. In una battaglia, in cui *Romolo* era sul procinto di soccombere, queste femmine gittandosi nel mezzo de' combattenti, ch' erano ad esse o padri, o fratelli, o mariti, vennero a capo di separarli. Quindi fu conchiusa la pace nell' anno 750 pria dell'era volgare, a condizione che *Tazio* dividerebbe il trono di Roma col fondatore di questa città, la quale disgustata di una tal ripartizione fece uccidere *Tazio* sei anni dopo. Sua figlia *Tazia* fu maritata a *Numa Pompilio*.

* II. TAZIO (Achille), di Alessandria, rinunziò al paganesimo, e divenne Cristiano e vescovo. Abbiamo di

di lui due opere sopra i *Fenomeni di Arato*, tradotte dal P. *Petavio*, ed impresse in greco ed in latino nell' *Uranologium*. Si attribuisce parimenti a *Tazio* il romanzo greco *de Clitophontis & Leucippes Amoribus libri octo*, di cui *Salmasio* diede una bella edizione greco-latina con note, Leyden 1640 in 12. Quest' opera è scritta in uno stile poco naturale; vi regna una morale licenziosa, ed in generale è una produzione mediocre. *Baudoin* ne diede una traduzione francese molto triviale nel 1635 in 8°: è assai migliore quella che ne ha data *du Perron de Castera*, 1733 in 12. Ve n'è altresì una versione italiana fatta da *Francesco Angelo Cocci*, ed impressa in Firenze pel *Giunti* 1598 in 8°. Trovasi ancora *Narrationis Amatoriæ* (Achillis Tatii) *Fragmentum e græco in latinum conversum*. L. Annibale Crucejo *Mediolanensi interprete*, Lione pel *Grifio* 1544 in 8°: edizione stimata.

** TEAGENE, di una famiglia illustre della città di Taso, ottenne più volte la corona ne' giuochi della Grecia, e meritò statue ed altri considerevoli onori nella sua patria. Uno de' suoi nemici, volendo insultarne la memoria, si recò di notte tempo a percuotere gagliardamente una di lui statua di bronzo; ma questa repentinamente cadde addosso a costui e lo schiacciò. I figli dell' ucciso per tal guisa chiamarono in giudizio la statua, la quale dal popolo di Taso fu condannata ad esser gittata in mare, secondo la legge di *Dracone*, che ordinava, doversi distruggere anche le cose inanimate, le quali contribuivano alla morte di qualcuno. In seguito soffrendo i Tasj una penosa carestia, fu loro risposto dall' oracolo di Delfo, che il mezzo di far cessare i loro mali era il richiamare tutti coloro, che avevano scacciati: gli richiamarono; ma non ne videro alcun giovevole effetto. Consultarono quindi un'altra volta la *Pizia*, da cui fu loro fatto comprendere, che dovevano ritornare al suo luogo la statua di *Teagene*. Fortunatamente alcuni pescatori incontrarono a gettar le reti nel luogo ov' era la medesima, a cui si attaccarono, onde così scoperta venne tratta fuori del mare e rimessa al suo sito; ed immediatamente cessarono le calamità. Quindi non solo i Tasj, ma molte altre città greche ed anche barbare presero motivo di prestar a *Teagene* onori divini.

* **TEBALDEO** da Ferrara (Antonio) detto anche *Tibaldeo*, nacque in Ferrara, secondo l'opinione che sembra la più probabile, nell'anno 1456, e fu uno de' letterati e poeti celebri del suo tempo. Non pochi pretendono, che fosse solennemente coronato poeta in Ferrara; ed alcuni con *Luca Gaurico* asseriscono, che ciò seguisse nel 1463, altri col *Baruffaldi* affermano, che tal onore lo ricevesse per mano dell'imperator *Federico* III nel 1483. Ma entrambe queste supposizioni sentono troppo di pretta favola, mentre nella prima il *Tebaldeo* avrebbe conseguita la corona in età non più che di sette anni, e quanto alla seconda è cosa certa, che *Federico* III non ritornò più in Italia dopo il 1470. Secondo alcuni era medico di professione, lo che da altri viene negato; ma, comunque siasi, certo è, che più della medicina coltivò egli la poesia. Dapprima si dilettò principalmente dell'italiana, usando recitare i suoi versi accompagnandoli col suono della cetera, e questi furono sì applauditi, che sino dal 1499 se ne fece un'edizione in Modena, poi ripetuta nel 1700, e seguìta da molte altre. Ciò non ostante le *Rime* del *Tibaldeo* caddero in seguito assai di pregio, specialmente dopo che si videro alla luce quelle del *Sannazzaro*, del *Bembo*, dal *Sadoleto* e di altri valenti poeti di quell'età. Se ne avvide egli pure, e perciò si rivolse alla poesia latina, nella quale riuscì molto più felicemente, ed ancora con miglior fortuna, mentre per un solo epigramma fatto in lode di *Leone* x dicesi, che ne avesse in premio 500 ducati d'oro. Il suo credito in tal genere ed il favore, di cui godette pria alla corte di Mantova, poi a quella del predetto pontefice, lo avevano fatto salire ad uno stato di beni di fortuna bastantemente comodo. Ma poi dopo il sacco di Roma nel 1527 le cose per lui avevano cambiato in modo, che trovavasi *in molta necessità*, come scrive egli stesso, *e disagevolezza delle cose, che sono altrui mestiere alla vita*, e costretto perciò a chiedere trenta fiorini al *Bembo*, che gliene fu liberale, ed il distolse poi dal pensiere, che aveva formato di partire da Roma ed andarsene in Provenza. Nè, per quanto rilevasi dagli scrittori coetanei, sembra, che questo suo stato d'indigenza migliorasse più sino alla sua morte seguìta, secondo il *Giovio* nel 1537 all'

all' età di 80 anni. Diverse *Poesie* latine del *Tebaldeo* sono state ultimamente publicate nel tom. XIX della *Raccolta Calogeriana*.

TECLA (Santa), *Thecla*, vergine e, secondo la più comune opinione, martire, fu uno degli ornamenti del secolo degli Apostoli. Non abbiamo *Atti* autentici di questa Santa, come lo ha provato il P. *Stiltingio* (*Acta Sanctor.* tom. VI septemb. p. 547). San *Girolamo* riferisce sulle tracce di *Tertulliano*, che un prete di Efeso, appellato *Giovanni*, fu deposto per aver fabbricati alcuni falsi *Atti* di San *Paolo* e di Santa *Tecla*; ed il papa *Gelasio* condannò un libro, che portava questo nome. Le circostanze, le più verificate della vita di una tale Santa, sono state raccolte dagli scritti de' *Santi Padri* per opera del *Tillemont* tom. II pag. 60. Noti sono i bei versi di San *Gregorio Nazianzeno*, tradotti indi in latino, come segue:

Quis Theclam necis eripuit,
flammæque periclo?
Quis validos ungues vinxit,
rabiemque ferarum?
Virginitas. Oh res omni mirabilis ævo!
Virginitas fulvos potuit sopire leones.
Dente nec impuro generosos
Virginis artus
Ausi sunt premere, & rigido discerpere morsu.

Non si deve confondere con un' altra santa TECLA, che nell' anno 304 in compagnia di *Timoteo* e di *Agapio* sopportò il martirio nella città di Gaza nella Palestina.

** TEDESCHI (Niccolò), fu canonista molto celebre nel secolo XV, e trovasi anche talvolta appellato *l' Abate*, ed altre volte *il Palermitano*, perchè fu arcivescovo della metropolitana di Palermo. Quindi alcuni col *Mongitore* hanno preteso, chè fosse natìo di Palermo; ma troppo preponderanti sono gli argomenti, che lo dimostrano nato in Catania. In questa sua patria vestì egli l' abito monastico di san Benedetto in età di 14 anni, ed inviato agli studj in Bologna, ivi ebbe a maestri i due celebri professori *Antonio da Budrio* e *Francesco Zabarella*, ed in brieve salì anch' egli in alta riputazione di dotto canonista. Quindi per varj anni con grande successo tenne scuola di sacri canoni in Siena, indi in Parma, e finalmente in Bologna, ove fu chiamato coll' insigne annuo stipendio di 800 scudi. In vista del suo merito singolare eragli stata conferita nel 1425 dal pontefice *Martino* V la

la badía di Santa Maria di Maniago del suo Ordine nella diocesi di Messina; ma non sembra, che da lui fosse mai governata personalmente. Dallo stesso papa fu poi nominato referendario ed uditor camerale, ed in seguito da *Eugenio* IV fu promosso nel 1434 alla sede arcivescovile di Palermo. Fu in oltre carissimo ad *Alfonso* re di Aragona e di Sicilia, da cui venne fatto suo consigliere, e poscia inviato al concilio di Basilea. In quest' assemblea fec' egli una luminosa comparsa per la profondità del sapere e per la destrezza nel maneggio degli affari, ma non egualmente per la rettitudine de'sentimenti, pel disinteresse e per le altre virtù, delle quali dovrebbe essere fornito un prelato. Con una condotta da vero cortigiano, secondo che variava di sentimento il re *Alfonso*, si mostrò anch' egli ora contrario ora favorevole al pontefice *Eugenio* IV, e cambiando partito colla più biasimevole incostanza, dopo avere aringato vigorosamente per farlo dichiarare sospeso nel 1437, però nel 1439 per impedire la di lui deposizione: indi nel 1440 accettò la porpora dall' antipapa *Amadeo di Savoja*, e ne abbracciò palesamente il partito. Dal medesimo antipapa fu spedito Legato nel 1442 a *Federico* re de' Romani, eseguita la qual legazione si ritirò alla sua chiesa di Palermo, ove morì nel 1444, senz' aver voluto mai deporre la porpora conferitagli dal predetto antipapa, e della quale era troppo ambizioso. Checchessia però de' difetti di questo prelato, non gli si può negare la lode d' essere stato uno de' più dotti uomini del suo tempo. *Enea Silvio* afferma, che nel predetto concilio egli era superiore a tutti in sapere, e dotato di sommo ingegno non meno che di vastissima erudizione. I suoi contemporanei lo riguardavano come un oracolo nella giureprudenza canonica, non altrimenti che il *Bartolo* nella civile. I monumenti, da lui lasciatici del suo sapere, consistono in diversi volumi di *Comenti* su tutt'i libri del dritto canonico, in molti *Consulti*, ed in varj *Trattati* legali, che si hanno alle stampe, e lodasi particolarmente l' ordine e la chiarezza, con cui tratta le materie, che si propone a discutere. Scrisse altresì un *Trattato* in favore del concilio di Basilea, che però trovasi registrato nell' Indice de' libri proibiti.

** TEGGIA (Paolo), na-

natìo di Sassuolo nel ducato di Modena, visse molti anni in Roma, e fu carissimo al pontefice *Gregorio* XIII. Questi dopo averlo inviato per importanti affari al re di Portogallo, voleva promoverlo alla dignità vescovile; ma egli modestamente se n'esentò, per coltivare tranquillamente gli studj delle belle-lettere, pe' quali era appassionatissimo. Era così scrupolosamente attaccato alle finezze della lingua, che, secondo raccontasi da alcuni, per isfuggire il pericolo d'imbeversi del poco elegante stile del Breviario Romano, ottenne dal papa la facoltà di recitarlo in greco. Lo stesso *Gregorio* XIII diedegli l'incarico di ultimare e ripulire gli *Annali* di esso pontefice, e sono quelli, che vennero poi publicati alle stampe nel 1742. Questo dotto ecclesiastico, molto commendato per le sue virtù morali e civili, terminò i suoi giorni nella predetta sua patria nel 1620.

TEGLATFALASARRE *Theglat-Phalassar*, re degli Assirj, succedette a *Fal* ovvero *Phul* nell'anno 747 av. G. C. *Achaz*, re degli Ebrei, veggendosi assediato in Gerosolima da *Rasin* re di Siria, implorò il soccorso di *Teglatfalasarre*. Tosto il monarca Assiro marciò contro *Rasin*, lo uccise, rovinò Damasco; ma non ebbe maggiore riguardo a *Faceo* re d'Israello, di cui devastò gli stati. Trasferì parimenti in Assiria le tribù di *Ruben* e di *Gad* e la mezza tribù di *Manasse*. Dopo aver fatto dei due re di Siria ed Israele un esempio della sua giustizia, Ei rivolse contro *Achaz* le armi vittoriose del suo preteso protettore. Questo principe, di cui aveva comprato sì cari gli ajuti, terminò di rovinarlo. Non contento di ciò, che *Achaz* avevagli dato, entrò nella Giudea, cui trattò da paese di conquista. La sua insaziabile avidità costrinse *Achaz* a far fondere i vasi della casa del Signore, a fin di liberarsi a forza di denaro da un nemico formidabile, che la sua falsa politica erasi tirato addosso. *Teglatfalasarre* morì a Ninive nell'anno 728 av. G. C. dodopo un regno di 20 anni.

TEGULA *Ved.* II. LICINIO.

* TEJA, *Thejas*, re de' Goti o sieno Ostrogoti in Italia, fu eletto sulla fine dell'anno 551 dopo la disfatta e la morte di *Baduela*. Per abilitarsi a riparare i gravissimi danni di questa sconfitta, avevano i Goti spedita una solenne ambasciata ai Franchi stabiliti nelle Gallie, og-

oggidì appellate la Francia, loro rappresentando il carattere altiero e l'insaziabile cupidigia de' Romani, che, se avessero potuto risorgere, avrebbero rinovate le antiche guerre, e cercato di ristabilire il loro perduto predominio. Ma, non avendo potuto ottenere da essi alcun soccorso, tutte le loro speranze furono collocate nel valore di *Teja*, il quale fece tutti gli sforzi possibili per rimetter in vigore la vacillante fortuna de' Goti. Ebbe a combattere col generale *Narsete*, sperimentato capitano, ed incontrato dal medesimo a'piedi del monte Vesuvio in vicinanza di Napoli, accampò così bene il suo esercito, che tenne a bada i nemici per più di due mesi. Sebbene le due armate non fossero separate che dal picciol fiume Sarno, *Narsete* stette lungo tempo senza potere nè tentare il passaggio avanti l'esercito di *Teja*, ch'era padrone del ponte, nè ritirarsi per timore, che i Goti non recassero soccorso a Cuma. Finalmente, essendo riuscito al General imperiale, ch'era di gran lunga superiore di forze, di attaccar la battaglia, questa divenne una delle più sanguinose, che mai si fossero date. *Teja* si difese da eroe, ed uccise quasi tutti coloro, che si avanzavano per togliergli la vita. Ma alla fine, avendo voluto cangiare scudo, un soldato nemico profittò di questo momento, per iscagliargli un colpo di chiaverina, e lo stese morto a terra. In tal guisa perì *Teja* sulla fine del 553, dopo avere regnato appena un anno, e con lui cadde il regno degli Ostrogoti, ch'era durato per lo spazio di circa 60 anni, avendo cominciato dalla morte di *Odoacre*.

TEISSIER (Antonio), nato a Montpellier nel 1622, fu allevato nel Calvinismo, e si ritirò in Prussia dopo la rivocazione dell' editto di Nantes. L'elettore di Brandeburgo gli diede il titolo di consigliere d'ambasciata, e lo nominò suo storiografo, con un'annuale pensione di 300 scudi, che fu in seguito aumentata. Questo scrittore morì a Berlino nel 1715 in età di 83 anni. La sua probità ed i suoi costumi gli fecero un nome rispettabile nel suo partito, nè si fece meno conoscere per la sua erudizione. Vi sono di lui molte opere, nelle quali si trovano utili ricerche, ma lo stile non è assai puro. Le principali sono: I. *Gli Elogj degli Uomini dotti*, tratti dalla storia del presidente *de Thou*, e

e de' quali vi sono quattro edizioni. L'ultima è di Leyden 1715 in 4 vol. in 12, fatta per cura di *la Faye*, che ha unite agli Elogj varie annotazioni ed aggiunte. Questo libro, che poteva esser utile pria che il P. *Niceron* desse le sue *Memorie*, non è quasi più di alcun uso: in oltre è scritto con uno stile nojoso. II. *Catalogus Auctorum, qui Librorum Catalogos, Indices, Bibliothecas, Virorum litteratorum Elogia, Vitam, aut Orationes funebres scriptis consignarunt*, Ginevra nel 1686 in 4°. III. *De' Doveri del Cittadino e dell' Uomo*, traduzione dal latino di *Puffendorf*, 1690. IV. *Istruzioni dell' imperator* Carlo V *a* Filippo II, *e di* Filippo II *al principe* Filippo *suo figlio, unitamente al metodo tenuto per l' educazione de' reali Infanti di Francia*. V. *Istruzioni morali e politiche*, 1700. VI. *Compendio della Storia delle quattro Monarchie del Mondo* di *Sleidan*, 1700. VII. *Lettere scelte* di *Calvino*, tradotte in francese, 1702 in 8°. VIII. *Compendio delle Vite de' Principi illustri*, 1700 in 12. Il gran difetto di *Teissier* ne' suoi libri storici è di non aver saputo discernere le cose essenziali, rischiarare i fatti sviluppandoli, ed accorciare e restrignere la sua prosa languida e scorretta.

TEISSIER (Giovanni), *Ved.* TIXIER.

TEKELI (Emerico ovvero Almerico conte di), nacque nel 1658 d'una famiglia illustre d'Ungheria. Suo padre, *Stefano Tekeli*, era stato involto nel funesto affare de' conti *Serin e Frangipani*, che perirono coll' ultimo supplizio nel 1671. Il generale *Spark* alla testa delle truppe imperiali recossi ad assediarlo nelle di lui fortezze; egli capitolò, dopo aver fatto uscire suo figlio travestito da paesano, e morì poco dopo. *Almerico Tekeli* uscì allora dal suo ritiro di Polonia per passare in Transilvania con alcuni altri capi de' malcontenti di Ungheria. Il suo spirito ed il suo coraggio lo rendettero così caro al principe *Abaffi*, che in poco tempo divenne suo primo ministro. Fu spedito in ajuto de' malcontenti, che lo riconobbero per loro generalissimo, e le sue armi ebbero de' felici successi. La corte di Vienna entrò in timore, ed introdusse maneggi; ma non avendo essa voluto soddisfare a tutte le dimande di *Tekeli*, i malcontenti ricominciarono la guerra nel 1680. Gli stendardi di questo eroe ribelle portavano la seguente iscrizione: *Comes*

TEKELI, *qui pro Deo & Patria pugnat*. La sua armata fu rinforzata dai Turchi e dai Transilvani. Egli si collegò col bassà di Buda, che gli fece levare il suo berrettone all' Unghera, e gli fece porre un turbante alla Turca arricchito di gemme, col quale lo gratificò per parte del gran-signore insieme con una sciabla, una mazza da guerriero ed uno stendardo. Alcuni dicono, che gli mettesse la corona d' Ungheria sul capo e lo vestisse cogli abiti reali per ordine di *Maometto* IV, che si credeva in dritto di disporre di questo regno. *Tekeli*, avendo appagata per tal guisa la sua ambizione, pensò a contentare il suo amore, e sposò nel principio di agosto 1682 la principessa *Ragotzki* figlia del conte *Serin*. Si unì poscia ai Turchi armati contro l'impero, e sparse dovunque il terrore. Dopo aver inutilmente tentato in una dieta tenutasi l' anno susseguente in Cassovia, di accomodarsi coll' imperatore, unì le sue armi a quelle del visir *Mustafà*, che aveva assediata Vienna. Questo ministro fu vinto e costretto a ritirarsi; quindi nella disperazione attribuì la colpa del cattivo successo a *Tekeli*, cui tentò di rendere sospetto al gran-signore. *Tekeli* partì per Andrinopoli, si giustificò, e si assicurò sempre più della protezione di *Maometto*, che lo nominò principe di Transilvania dopo la morte di *Michele Abaffi* seguìta nel 1690. Questo nuovo principe non potè giammai farsi riconoscere, benchè facesse prodigj di valore contro il generale *Hensler*, che difendeva la Transilvania per la corte di Vienna. Si ritirò allora a Costantinopoli, dove visse da privato sino al dì 13 settembre 1705, in cui morì Cattolico-Romano nelle vicinanze di Nicomedia. Il conte *di Tekeli* aveva più coraggio che condotta.

* TELAMONE, figlio di *Eaco* e di *Endaide*, è uno de' principali eroi della storia favolosa. Egli e *Peleo*, suo fratel germano, portavano tale odio a *Foco* loro fratello solamente dal lato di padre, che concertarono di disfarsene; ed in effetto un giorno mentre stavano tutti tre giuocando alla piastrella, gliene gittarono una con tale violenza che l' uccisero. Essendo quindi costretti entrambi ad abbandonare la casa paterna, *Telamone* si ritirò a Salamina, ove ottenne in moglie *Glauca* l' unica figlia di quel re *Cicreo*, che in oltre lo istituì suo successore. Dopo la morte di *Glauca* sposò

Peribea, figliuola di *Alcatoo* figlio di *Pelope* re di Megara; e da questo matrimonio ebbe *Ajace*, famoso eroe, che morì alla guerra di Troja. *Telamone* seguì *Ercole*, allorchè volle portar la guerra a *Laomedonte* re di Troja, e fu egli il primo a montar su le mura, allorchè questa città fu presa di assalto. In ricompensa de' di lui buoni servigj *Ercole* gli fece dono di *Esiona*, ch' ei prese per terza moglie, e da cui ebbe *Teucero*. Si segnalò ancora *Telamone* in molte altre occasioni, nella guerra delle Amazzoni, in quella de' Meropi, nel combattimento contro il gigante *Alcioneo*, e nella spedizione degli Argonauti. Se non si recò all' assedio di Troja unitamente agli altri principi Greci, ciò fu probabilmente a motivo della vecchiaja: nulladimeno sopravvisse alla rovina di questa famosa città dell' Asia, e siccome vi aveva spediti i suoi due figli *Ajace* e *Teucero*, ebbe il rammarico di udire la morte del primo, e di dover rimproverare il secondo, perchè non avesse difeso o almeno vendicato il fratello.

TELCHINII: erano certi maghi ed incantatori, a' quali veniva attribuita l' invenzione di molte arti. Dopo la loro morte vennero posti nel numero degli Dei. Si credeva, che da essi appunto *Apolline* avesse preso il soprannome di *Telchinio*. Il loro culto era celebre, soprattutto nell' isola di Rodi, che quindi si appellò parimenti *Telchinia*.

TELEFO, *Telephus*, figlio di *Ercole* e di *Augea*, essendo stato abbandonato dalla madre appena dopo la sua nascita, fu trovato sotto una cerva, che allattavalo. Cresciuto in età portossi alla corte di Misia, ed incontrò molta grazia presso il re *Tautra*, che lo adottò per figlio. Quando i Greci si portarono all' assedio di Troja, per isbaglio presero le terre de' Misj per paese nemico e le devastarono. *Telefo* si avanzò alla testa delle sue milizie, per rispignerli, e si battè anche con *Achille*, da cui rimase pericolosamente ferito. L'oracolo il consigliò a fare allcanza con questo eroe, e lo assicurò, che in seguito guarirebbe, facendo uso de' rimedj, che gli verrebbero indicati da *Chirone*.

I. TELEGONO e TMOLO, *Ved.* I. PROTEO.

II. TELEGONO, figliuolo di *Ulisse* e di *Circe*. Avendo predetto l' oracolo, che *Ulisse* perirebbe per mano di *Telegono*, il re d' Itaca, per iscan-

iscansarne l'avveramento cedette il trono a *Telemaco*, e si confinò in un deserto. *Telegono*, allorchè fu divenuto adulto, ottenne da *Circe* sua madre la permissione di andar a vedere suo padre; e mentre costui sbarcava, *Ulisse* radunò nella campagna alcuni contadini, alla testa de' quali si pose, per opporsi alla discesa di *Telegono*, cui credeva un nemico, che venisse a sorprenderlo nell' isola d' Itaca. In tal incontro questo infelice principe non potè scansare il suo destino; mentre fu ucciso dal proprio figlio, che non conobbe il suo errore, se non dopo avere sposata *Penelope* sua matrigna a lui del pari sconosciuta.

TELEMACO, unico figlio di *Ulisse* e di *Penelope*, era tuttavia in culla, allorchè suo padre partì per recarsi all' assedio di Troja. Appena fu giunto all' età di 15 anni, che andò a scorrere i mari, accompagnato da *Minerva* sotto la figura di *Mentore* suo ajo, per cercare il proprio genitore. In occasione di tale suo viaggio corse molti rischi, e finalmente ritrovò *Ulisse*, allorchè fu giunto all'isola d'Itaca. Qualche tempo dopo che suo padre ebbe rinunziata la corona, *Telemaco* recossi a ritrovar *Circe*, e la sposò presso a poco nel tempo medesimo, in cui *Telegono* sposava *Penelope*, dopo aver ucciso suo padre. *Veggasi* l'articolo precedente, *e* II FENELON.

* I. TELESFORO, antico celebre medico, che dagli abitanti di Epidauro venne ancora appellato *Acesio*, e da que' di Sicione *Evemero*. I Greci ne fecero un nume, e credevano, che unitamente ad *Esculapio* presedesse alla sanità. Professava altresì l' arte d' indovinare, e da taluno veniva annoverato tra gli *Engastrimiti*, cioè quelli, che da una certa voce formata dal ventre tiravano le predizioni dell' avvenire.

* II. TELESFORO (San), nato nella Grecia, fu eletto per succedere nella cattedra di San *Pietro*, dopo la morte di *Sisto* I sulla fine dell' anno 127, e fu martirizzato li 2 gennajo del 138. Alcuni scrittori posteriori hanno asserito, che questo papa fosse anacoreta, ed hanno attribuita al medesimo l' istituzione della quaresima, come pure dell' uso di recitare il *Gloria in Excelsis* nella messa, e di solennizzare l' uffiziatura divina con messa cantata a mezza notte nella vigilia di Natale; ma tutte queste asserzioni non sono bastantemente fondate.

TELESILLA, femmina illustre di Argo nel Peloponneso, si segnalò verso la sua patria nell' anno 557 av. l' era cristiana, con un servigio simile a quello, che la famosa *Giovanna Hachette* prestò lungo tempo dopo a Beauvais. Trovandosi assediata la città di Argo da *Cleomene* re di Sparta, questa eroina fece armare tutte le femmine in vece degli uomini, e le distribuì sui bastioni per resistere ai nemici. Gli Spartani più sorpresi da meraviglia che spaventati per aver da fare con tali combattenti, e persuasi, che per loro sarebbe cosa ugualmente vergognosa il vincerle o l' esser vinti dalle medesime, levarono immediatamente l' assedio. In tal guisa *Telesilla* liberò la sua patria da un potente e formidabile nemico, ed i suoi concittadini per riconoscenza le innalzarono in una delle publiche piazze di Argo una statua, che la rappresentava con un elmo in mano, e con un mucchio di volumi a' suoi piedi. In effetto questa femmina forte maneggiava la lira delle Muse con altrettanta destrezza che l' arco di *Bellona*. Vi sono varj Frammenti delle di lei *Poesie* nella Raccolta, intitolata: *Carmina novem Poetarum fæminarum*, Amburgo 1734 in 4°.

** I. TELESIO *ovvero* TILESIO (Antonio), di un'illustre famiglia di Cosenza nel regno di Napoli, sembra, che debba dirsi venuto alla luce non pochi anni prima del 1482, dal marchese *Spiriti* additato per epoca della sua nascita, poichè nel 1530 lagnavasi della sua senile età. Compiuti i suoi studj, passò a Milano, ove fu per alcuni anni professore di eloquenza, e recitò nel 1518 l'orazion funebre del generale *Gian-Jacopo Triulzi*, che fu molto applaudita ed ivi stampata nel 1519 in 4°. Da Milano passò a Roma professore nella Sapienza sul principio del pontificato di *Clemente* VII, da dove si ritirò a tempo di schivare le disgrazie del famoso sacco di questa capitale, giacchè il *Giovio* dice, che *effugit cladem Urbis*. Passò allora a Venezia, dove fu maestro di belle-lettere ai giovani destinati alla ducale Cancelleria. Nel 1529 si restituì alla sua patria, dopo aver sofferta nel penoso suo viaggio di 40 giorni una pericolosissima burrasca. Era partito da Venezia con intenzione e promessa di tornarvi; ma poi cominciò ben presto a scusarsene, allegando l'avanzata sua età, le sue malattie, ed indi la disgrazia d' esse-

essere stato spogliato e lasciato quasi ignudo da un suo servitore. Quindi, sebbene avesse anche altri vantaggiosi inviti, specialmente da Milano e da Ragusa, non partì più da Cosenza, dove terminò i suoi giorni circa il 1542, e lasciò diverse opere, tra le quali si distinguono: I. Due piccoli Trattati, uno *De Coloribus*, Venezia 1528 in 4° e Parigi 1546 in 8°; l' altro *De Coronarum generibus*, Colonia 1531 in 8°. II. *Imber Aureus sive Danae*, tragedia, Venezia 1529 e Basilea 1545 in 4°; oltre diverse altre *Tragedie* latine, ma meno stimate di questa. III. *Cyclops & Galathea*, ed alcuni altri *Poemetti*, ed *Idillj* latini, impressi separatamente, poi raccolti nel II volume *Delitiarum Italorum poetarum*. Il *Telesio* era bastantemente erudito pe' suoi tempi, e le sue poesie non mancano di leggiadria ed eleganza.

* II. TELESIO (Bernardino), della stessa illustre, famiglia e nipote del precedente, nacque in Cosenza nel 1508 o secondo altri nel 1509, e sotto la direzione del zio fece poi in Milano gli studj delle amene lettere, delle lingue greca e latina e della filosofia, ne' quali avanzò molto felicemente. Venuto a Roma nel 1525, ivi fu involto due anni dopo nelle sciagure del noto saccheggio, fu spogliato d' ogni suo avere, e posto in carcere, donde poscia uscì per opera di *Bernardino Martiramo*, che aveva servito da segretario al *Borbone*. Si ritirò quindi a Padova, ivi attese indefessamente alla filosofia ed alle matematiche; poscia dopo qualche anno ritornò a Roma, dove strinse amicizia co' più dotti uomini, che allora vi fiorivano, e specialmente col *Bandinelli* e con *Giovanni della Casa*. Fu così caro al pontefice *Pio* IV, che questi si esibì di conferirgli la sede arcivescovile di Cosenza, ma *Bernardino*, amando meglio di coltivar la ragione in pace che di figurare nelle dignità, se ne scusò, ed ottenne, che in sua vece fosse conferita a *Tommaso* suo fratello. Il P. *Niceron* dubita della verità di questo aneddoto; ma, qualunque apparenza di fondamento abbiano i suoi dubbj, essi hanno contraria la testimonianza de' coetanei ed altri scrittori. Ritiratosi poi alla patria, in età presso ai 60 anni, ivi prese moglie, ebbe varj figli, e condusse per lo più una vita ritirata. Alcuni dicono che fosse publico professore di filosofia in Napoli; ma se ciò avvenne, fu per bre-

breve tempo, mentre dopo abbandonata Roma egli dimorò per lo più in Cosenza, ove fondò la celebre Accademia Cosentina, che ancora dal di lui nome fu appellata *Telesiana*. Finalmente afflitto e per la morte del prediletto tra' suoi figli crudelmente ucciso da un sicario, e pe' contrasti, che vide levarsi contro la sua filosofia, terminò i suoi giorni in Cosenza nell' ottobre del 1588 in età di 80 anni. Non si può negare al *Telesio* la gloria d'essere stato uno de' più illustri e profondi filosofi, ed uno de' più coraggiosi, anzi può dirsi il primo, che osasse scuotere il tirannico giogo della filosofia peripatetica, intorno a che può vedersi la dotta analisi, che delle di lui opere ed opinioni ci ha data in compendio l' illustre *Bruchero*. Prese soprattutto ad impugnare vigorosamente, e forse talvolta con troppo accanimento il grande *Aristotile*, e facendo rivivere in gran parte l' antico sistema di *Parmenide*, stabilì per principj universali di tutte le cose il caldo ed il freddo, e ad essi aggiunse di sua invenzione un terzo principio, la materia cioè, su di cui operano gli altri due. Finchè egli non fa altro che impugnare *Aristotile*, mostrasi ingegnoso e dotto filosofo; ma non è ugualmente felice nello spiegare e sostenere il sistema da lui abbracciato. Quindi il P. *Niceron* chiama questo sistema un *bizzarro composto*, *che non fece fortuna*; ed il celebre *Bacone di Verulamio* era solito dire, *essere stato il* Telesio *migliore nel distruggere che nell' edificare*. Nulladimeno questo dotto inglese, benchè in più luoghi combatta e rigetti le opinioni del *Telesio*, non lascia di fargli l'autorevole e luminoso encomio, che debba riguardarsi come gran filosofo, ricercatore del vero, ed il primo fra tutti coloro, che tentarono nuove vie: *De* Telesio *autem bene sentimus, atque eum ut amatorem veritatis, & scientiis utilem, & nonnullorum placitorum emendatorem, & novorum hominum primum agnoscimus*. Le opere lasciate da questo insigne filosofo sono: I. *De Rerum natura juxta propria principia libri* IV, Napoli 1566 in f., ristampata in Roma 1585 in 4° e 1588 in f. II. *De his, quæ in aere fiunt*; *de Terræmotibus*; *de Mari*; *de Colorum generatione*, Napoli 1570 in 4°. III. *De Somno*, e varj altri *Libelli de Rebus naturalibus*, Venezia 1590 in 4°. Il profondo ingegno e l' acuto raziocinio, che il *Telesio* mostra in questi libri, ci

ci fanno bramare, ch'ei fosse vissuto in tempi più rischiarati. Gli appassionati per le inveterate opinioni peripatetiche si scatenarono contro questo coraggioso novatore, e specialmente *Antonio Solino* Mantovano, il Napoletano *Antonio Marta*, ed *Andrea Chiocco* medico Veronese publicarono contro di lui una quantità di libri e di opuscoli. Si osò per sino sparger la voce, che i monaci, i quali non potevano soffrire il dispregio, ch'ei faceva di *Aristotile* nelle sue lezioni e ne' suoi scritti, gli togliessero il riposo e la vita. Certo è, che pe' di loro maneggi le sue Opere furono registrate nell' *Indice* de'libri proibiti, colla clausola però *donec expurgentur*. Ebbe per altro non minor numero di apologisti e di difensori, tra' quali si distinsero il *Patrizj* ed il celebre *Campanella*.

TELL (Guglielmo), fu uno de' principali autori della rivoluzione degli Svizzeri nel 1308. *Grisler*, governatore di questo paese per l'imperatore *Alberto*, costrinse *Tell*, per quanto dicesi, sotto pena di morte, a colpire molto da lontano con un tiro di freccia un pomo situato sulla testa d'uno de' suoi figli. Egli ebbe la fortuna di tirare con tale giustezza, che la freccia portò via il pomo, senza fare alcun male al fanciullo. Dopo questo colpo di destrezza, il governatore, avendo osservato un'altra freccia nascosta sotto la veste di *Tell*, gli dimandò, cosa ne volesse fare: *Io l'aveva presa espressamente*, rispos' egli, *a fin di trapassarti, se avessi avuta la disgrazia di uccidere mio figlio*. Fa d'uopo convenire, che la storia del pomo, la quale erasi già raccontata di un soldato Goto, appellato *Tocho*, è molto sospetta. Sembra, che siasi creduto di dover ornare con una favola l'origine della libertà Elvetica, ma si tiene per certo, che *Tell*, essendo stato posto ne' ferri, uccidesse in seguito il governatore con un colpo di freccia, e che questo fosse il segnale de' congiurati. *Ved.* MELCTAL.

TELLES, *Ved.* ELEONORA TELLES.

TELLEZ (Emmanuele Gonzalez), professore di giureprudenza in Salamanca, fioriva verso la metà del secolo XVII. Vi è di lui un *Commentario sulle Decretali* in 4 vol. in f., la di cui edizione più stimata è quella dell' anno *1693*.

TELLIANED, *Ved.* MAILLET.

I. TELLIAS *o* TELLIA, poe-

poeta ed indovino di Elide nel Peloponneso, suggerì uno stratagemma tutto nuovo ai Focesi, allorchè facevano la guerra contro i Tessali. Diede ad essi il consiglio, che scegliessero seicento uomini de' più valorosi, che loro imbiancassero le vesti e le armi col gesso, e che spedissero li medesimi sull' imbrunir della notte al campo de' Tessali, ad essi ordinando di uccider quanti loro si parassero innanzi, e non sembrassero bianchi. Questo artifizio ebbe un meraviglioso successo, perchè spaventati i Tessali da uno spettacolo così straordinario, non fecero alcuna resistenza, ed ebbero da tre mila uomini uccisi sul campo.

II. TELLIAS, di Agrigento, oggidì Girgenti, nella Sicilia, immortalò il suo nome con una liberalità quasi incredibile. La porta della sua casa era sempre aperta ai forestieri, e non vi si negava l'ingresso a persona alcuna. Un giorno d'inverno accolse 500 cavalieri, e veggendoli malamente vestiti, regalò un abito a ciascun di loro. *Ateneo*, che ci ha dato a conoscere quest'uomo benefico, non dice guari, in qual tempo vivesse.

I. TELLIER (Michele le), figlio di un consigliere nella corte de' sussidj, nacque in Parigi li 19 aprile 1603. Il suo primo impiego nella toga fu quello di consigliere nel gran consiglio, ch'ei lasciò nel 1631 per esercitare la carica di procuratore del re nel Castelletto di Parigi. Da questo posto passò a quello di referendario delle suppliche. Nominato intendente del Piemonte nel 1640, si guadagnò la grazia del cardinal *Mazarini*, che lo propose al re *Luigi* XIII per essere innalzato alla carica di segretario di stato. Le divisioni, che laceravano la Francia dopo la morte di questo monarca, gli diedero luogo a segnalare il suo zelo per lo stato: tutto ciò, che fu maneggiato col duca *d'Orleans* e col principe reale, passò per le mani di *Tellier*. Egli ebbe la più gran parte nel trattato di Ruel; ed a lui appunto la regina reggente ed il cardinal *Mazarini* diedero la loro principale confidenza, dopo le turbolenze, onde fu agitata la Francia in seguito di questo trattato. Avendo prevalso il partito de' faziosi nel 1651, *Mazarini* si ritirò e fu ben presto richiamato: intanto, durante l' assenza del ministro, *Tellier* fu incaricato delle cure del ministero, che a motivo della critica situazione degli affari erano

erano spinosissime. Dopo la morte del cardinale continuò *Tellier* ad esercitare la carica di segretario di stato, che poi rinunziò interamente nel 1666 al marchese *di Louvois* suo figlio primogenito, che ne aveva già la sopravvivenza. La sua volontaria dimissione non lo allontanò dal Consiglio; e nel 1677 egli fu innalzato alla dignità di cancelliere e di guarda-sigilli. Aveva allora 74 anni, e nel ringraziare *Luigi* XIV gli disse: *Sire, voi avete voluto coronare la mia tomba*. Per la sua decrepita età non rimase punto diminuito il suo zelo vigilante ed attivo; ma questo zelo non fu sempre prudente. *Le Tellier* contribuì molto ad irritare *Luigi* XIV contro i Protestanti: egli fu uno de' principali motori della rivocazione dell' editto di Nantes: rivocazione, che forse avrebbe potuto essere stata utile, se si fosse fatta opportunamente, e se non fosse stata accompagnata da tante crudeltà. Esclamò egli nel sottoscrivere l' Editto di rivocazione: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Morì pochi giorni dopo, nel dì 28 ottobre 1685 di 83 anni. *Bossuet* pronunziò la di lui Orazione funebre, a tenor della quale questo cancelliere sembra non meno giusto che grand' uomo. Ma, se si consultino gli *Annali* dell' abate *de Saint-Pierre*, è un vile e pericoloso cortigiano, un destro calunniatore, di cui il conte *di Grammont* diceva, nel vederlo uscire da un privato colloquio col re: *Sembrami di vedere una faina, che, avendo scannati i polli, se ne viene leccandosi il muso tinto del loro sangue*. E' certo, che questo ministro portava agli estremi non meno le sue amicizie che i suoi odj, e che sovente abusò della confidenza del re per ottener posti ad amici senza merito, ovvero per rovinare illustri nemici. Nella sua vita privata fu semplice ed austero, e nascondeva sotto l' esteriori apparenze della modestia la finezza della sua politica, l' inflessibilità del suo carattere, e la sua inclinazione al dispotismo. La sua abilità negli affari fu il primo fondamento della grandezza della sua famiglia, che il marchese *de Louvois* suo figlio seppe accrescere ancora più.

II. TELLIER (Francesco Michele le), marchese *de Louvois*, figlio del precedente, nacque in Parigi li 18 gennajo 1641, e fu investito in sopprawivenza della carica di ministro della guerra nel 1664. La sua attività, la

la sua applicazione e la sua vigilanza gli meritarono la confidenza del re, e gli procacciarono cotidianamente nuovi favori. Destinato soprantendente generale delle poste nel 1688, cancelliere degli ordini del re, gran-vicario degli ordini di San-Lazzaro e di Monte-Carmelo, soddisfece a questi differenti impieghi da uomo di sublime ingegno. Molti spedali, precedentemente smembrati dall' ordine di San-Lazzaro, vi furono riuniti, e destinati nel 1680 a formare cinque grandi priorati e molte commende, colle quali il re gratificò presso a 200 uffiziali storpiati o veterani. I soldati, che dalle disgrazie della guerra venivano inabilitati a servire, ebbero la fortuna di sperimentare gli effetti della protezione del monarca mercè lo stabilimento del regio Spedale degl' Invalidi, che venne fabbricato per cura del marchese *de Louvois*. Il suo zelo per l' educazione della nobiltà gli fece parimenti ottenere dal re l' istituzione di alcune accademie nelle piazze frontiere del regno, dove giovani gentiluomini in gran numero educati gratuitamente apprendevano il mestiere della guerra. Dopo la morte di *Colbert* seguita nel 1683, *Tellier* fu provveduto della carica di soprantendente delle fabbriche, arti e manifatture di Francia. La vasta estensione del suo ingegno innalzavalo al di sopra di questa moltitudine d' impieghi, i quali esercitò sempre da se; ma i suoi grandi talenti risaltarono soprattutto negli affari della guerra. Introduss' egli il primo quel metodo vantaggioso, che la debolezza del governo sin allora aveva renduto impraticabile, di far sussistere le armate mercè i magazzini: qualunque assedio volesse farsi dal re, a qualunque parte rivolgesse le sue armi, i soccorsi in ogni genere erano pronti, destinati gli alloggiamenti delle truppe, regolate le loro marce. La disciplina renduta più severa di giorno in giorno per l' austerità del ministro, incatenava tutti gli uffiziali al loro dovere. Aveva così bene bandita dagli eserciti francesi la mollezza, che in un improvviso all'arme essendo comparso un uffiziale in veste da camera, il suo generale gliela fece abbruciare a vista di tutto il campo, come una superfluità indegna d' un uom di guerra. Un signore (*Nogaret*) aveva arrolata una nuova truppa: il severo ministro non ne fu contento, e gli disse publicamente: *Signore*, la

la vostra compagnia è in pessimo stato. — *Signore io nol sapeva*, rispose l'altro. — *Fa d'uopo saperlo*, ripigliò il ministro: *l'avete voi veduta?* — *No Signore* (disse *Negaret*): *darò ordine;* — *Farebbe d'uopo averlo dato*, replicò il ministro ..... *Bisogna prender partito, o Signore, o dichiararsi cortigiano; o far il suo dovere, quando si è uffiziale*: Il marchese *di Sant-André* maneggiava per avere un piccolo governo: *Louvois*, che aveva ricevute alcune doglianze contro di lui, glielo negò. *Se ricominciassi a servire, so ben io che farei*, rispose quest' uffiziale in collera. *E che fareste voi?* gli dimandò bruscamente il ministro: *Regolerei così bene la mia condotta*, ripigliò l'uffiziale, *che voi non ci trovereste nulla che ridire*. Non vi fu se non questa inaspettata facezia, che potesse impegnarlo ad accordare ciò, che veniva dimandato da *Saint-André*. L'artiglieria, di cui esercitò egli stesso più d'una volta la carica di gran-maestro, fu servita colla maggior esattezza che mai; ed i magazzini, stabiliti per suo consiglio in tutte le piazze di guerra, furono forniti d'una prodigiosa quantità d'armi e di munizioni mantenute e conservate con somma cura. In quel gran numero di fortificazioni, che il re fece costruire o riparare durante il di lui ministero, non s'intese più parlare di malversazioni. I disegni e le piante si formavano con tutta la possibile esattezza, ed i cottimi ovvero appalti venivano eseguiti con un'intera fedeltà. In oltre nulla di più giusto e di meglio concertato de' regolamenti publicati per le tappe (cioè pe' viveri e foraggi), per le marce, pe' quartieri, e pel dottaglio delle truppe. La paga degli uffiziali e de' soldati era costantemente assicurata con fondi sempre pronti, che seguivano o precedevano le armata. La forza del suo ingegno ed i successi delle sue più ardite intraprese gli acquistarono un massimo ascendente sull' animo di *Luigi* XIV; ma egli abusò del suo favore. Trattava questo principe con un'alterigia, che lo rendette odioso. All' uscire da un Consiglio, nel quale il re lo aveva accolto pessimamente, entrò nel suo appartamento, e spirò consumato dall' ambizione, dal dolore, e dalla stizza, li 16 luglio 1691 di 51 anno. La maniera, con cui madama *de Sévigné* annunciò questa morte a *Coulanges*, può molto servire a farci conoscere, cosa pen-

pensassero i contemporanei, e cosa debba pensare la posterità circa *Louvois*. — Ecco „ colo dunque morto questo „ gran ministro, quest'uomo „ sì considerevole, che teneva „ un sì gran posto, il di „ cui *Io* (come dice M. *Ni-* „ *cole*) era così esteso, ch' „ era il centro di tante cose. „ Che affari, che disegni, „ che progetti, che segreti, „ che interessi da sviluppare! „ Quante guerre cominciate, „ quanti intrighi, quanti bei „ colpi da fare o da condur- „ re! — Ah mio Dio! da- „ temi un po' di tempo; io „ darei volentieri uno schiac- „ co al duca *di Savoja*, uno „ scaccomatto al principe *d'* „ *Orange*. — No, no, voi „ non avrete un sol momen- „ to. — Fa egli d'uopo ra- „ gionare su questa strana „ avventura? No, in verità. „ Fa d'uopo riflettere nel „ suo gabinetto —. *Louvois* non fu compianto nè dal re, nè da' suoi cortigiani. Il suo spirito duro, il suo carattere altero avevano indisposti tutti contro di esso. Pria di lui i segretarj di stato, scrivendo ai duchi, davano ad essi il *Monsignore*: questo titolo fu soppresso da *Louvois*, il quale fece di più, lo pretese per lui da tutti coloro, che non glielo davano prima. Varj buoni uffiziali furono costretti a lasciare il servigio, perchè non vollero assoggettarsi a questa legge. Ancora più scontenti dovevano essere di lui i filosofi che i cortigiani: essi potevano rimproverargli le crudeltà, i saccheggi eseguiti nel Palatinato; il progetto di eccitare il duca *di Savoja* e gli Svizzeri contro la Francia mancando a tutt'i trattati fatti con essi. Pensava falsamente, che facesse d'uopo fare una guerra crudele, se si volevano evitare le rappresaglie. Il solo mezzo di far cessare gl' incendj e le crudeltà, secondo lui, era quello di rendere moltiplicata la pariglia a colui che cominciava. Quindì scriveva al maresciallo *di Boufflers*: = *Se il nemico brucia un villaggio del vostro governo, bruciatene dieci de' suoi*. Ma, qualunque taccia siasi data alla sua memoria, i suoi talenti sono stati ancor più utili alla patria, di quello che le sieno stati funesti i suoi difetti. Non si trovarono in alcuno de' soggetti, che si sperimentarono dappoi, quello spirito di minuta esattezza, che non nuoce alla grandezza delle viste; quella pronta esecuzione, malgrado la moltiplicità degli espedienti; quella fermezza a mantener la disciplina militare; quel profondo segreto, che aveva

fatte passare sì penose notti al sospettoso re *Guglielmo*; quelle sagge istruzioni, che dirigevano un generale, e che non angustiavano se non il solo *Turena*; quella conoscenza degli uomini, che sapeva comprendergli a fondo ed impiegargli a proposito. In una parola non si trovò più questo allievo di *Macchiavello*, metà cortigiano, metà cittadino, nato, a quel che sembra, per l'oppressione e per la gloria della sua patria. *Louvois* era conosciuto da tutt'i signori della corte per un ministro impenetrabile. Era sul procinto di partire per un gran viaggio, e finse di dire ove doveva andare. *Signore* (gli disse il conte *di Grammont*), *non ci dite dove andate: noi non ne crederemo niente*. Non sopportava i cattivi successi della guerra con tanta fermezza come *Luigi* XIV. Dopo la notizia d'essersi levato l'assedio di Cuneo, andò a portarne l'annunzio al monarca colle lagrime agli occhi. *Voi siete abbattuto per poca cosa*, gli disse il re, *si vede bene, che voi siete troppo avvezzo ai prosperi successi: quanto a me, che mi ricordo di aver vedute le truppe spagnuole in Parigi, non mi abbatto sì facilmente*. Abbiamo sotto il suo nome un *Testamento politico*, 1695 in 12. e nella *Raccolta de' Testamenti politici*, 4 vol. in 12. *Courtils* è l'autore di questa rapsodia politica, o sia cattivo ammasso di cose politiche, nè su di essa conviene giudicare il marchesa *de Louvois*. Dopo la sua morte comparve una specie di dramma satirico intitolato, *Il Marchese* DI LOUVOIS *sullo scannetto* (sedia, su di cui si fa sedere l'accusato quando si interroga), Colonia 1695 in 12: componimento ancor più miserabile del *Testamento* di *Courtils*. Il marchese *di Louvois* lasciò immense ricchezze, che gli provenivano in parte da sua moglie *Anna de Souvrê* marchesa *di Courtenvaux*, la più ricca ereditiera del regno. Ne ebbe molti figli, tra' quali *Francesco Michele* LE TELLIER marchese *di Courtenvaux*. Questi prese il nome e lo stemma della casa *d'Estrées* (*Ved.* VI ESTREES *e* BARBESIEUX).

III. TELLIER (Carlo Maurizio le), arcivescovo di Rheims, commendatore dell'Ordine dello Spirito-Santo, dottore e provvisore della Sorbona, consigliere di stato ordinario &c., nato in Parigi nel 1642, era fratello del precedente. Si distinse mercè il suo zelo per le scienze e per l'osservanza della disciplina ecclesiastica. Morì all'

all' improvviso in Parigi li 22 febbrajo 1710 di 78 anni. Proibì, che si aprisse il suo cadavere, e che gli si facesse alcuna orazione funebre. Lasciò ai Canonici-regolari dell' abbazia di Santa Genovefa di Parigi la sua bella biblioteca composta di 50 mila volumi. Questo prelato partecipava molto del carattere duro ed inflessibile di suo padre e di suo fratello.

IV. TELLIER (Michele), gesuita, nato nelle vicinanze di Vira nella bassa-Normandia li 16 dicembre 1643, professò con successo le umanità e la filosofia. Fu chiamato a Parigi per formare una società di eruditi, che rinovellarono nel collegio di *Luigi il Grande* la memoria de' *Sirmondi* e de' *Petavj*. Ma il P. *Tellier*, essendosi impegnato nella guerra, che i Gesuiti facevano ai Giansenisti, abbandonò l' erudizione e pervenne ai primi impieghi della Compagnia, e tra gli altri diventò provinciale della provincia di Parigi. Era un uomo di puri e severi costumi, ma ardente, inflessibile, che copriva le sue violenze sotto una flemma apparente, non meno attento a celare i suoi maneggi che a farli riuscire. Fu per lungo tempo il denunciatore de' Giansenisti, ed in seguito ne divenne il persecutore. A lui appunto venne attribuita la primitiva idea della furberia di Douvai, tanto rassomigliante ad una perfidia. Essendo morto il P. *de la Chaise* nel 1709, fu di lui successore il P. *Tellier* nel posto di confessore di *Luigi* XIV. Ecco com' egli ottenne questo delicato impiego, secondo l' autore della *Vita* di M. *de Caylus* vescovo di Auxerre (tom. I pag. 39). — M. *de Caylus* aveva inteso da mad. *de Maintenon*, che dopo la morte del P. *de la Chaise* i Gesuiti presentarono tre dei loro, i quali comparvero nel tempo stesso davanti al re. Due di essi tennero il miglior contegno che poterono, e dissero ciò, che credettero di meglio a fin di pervenire all' eminente posto, che faceva tanti gelosi. Il P. *Tellier* si fermò dietro ad essi cogli occhi bassi, tenendo il suo gran cappello sopra le sue mani giunte, e senza dir parola. Questa falsa aria di modestia riuscì: la scelta cadde sul P. *Tellier*. Aveva ragione di abbassar gli occhi, perchè aveva qualche cosa di losco o bieco nella sua guardatura. Si fece ciò osservare al re, e „gli

„ gli si disse, che potrebb' „ esservi del pericolo per madama la duchessa *di Borgogna*, nel vedere quest' „ oggetto nel tempo della „ sua gravidanza. Il re esitò qualche tempo per rimandarlo; ma finalmente „ ci passò per sopra —; ed il P. *Tellier* restò confessore. Fece tutto il male che poteva fare in questo posto, ov' era troppo agevole ad un uomo vendicativo o animato da falso zelo ispirare ciò che voleva e rovinare i suoi nemici. Si possono vedere negli articoli del cardinale di NOAILLES e di QUESNEL le molle, che fece operare per rovinar il predetto arcivescovo e per far ricevere la bolla, che proscriveva il libro del P. dell' Oratorio. Defatigò *Luigi* XIV sino agli ultimi di lui momenti, per far che publicasse editti in favore di questa Costituzione. Dopo la morte del monarca il suo confessore fu relegato ad Amiens, poi a la Fleche, dove morì li 2 settembre 1719 in età di 76 anni. Questo gesuita erasi acquistata considerazione nel suo Ordine non solamente per la regolarità de' suoi costumi, pel suo zelo nel mantenimento della disciplina, ma ancora per le sue cognizioni. Era membro dell' accademia delle belle-lettere, e lasciò varie opere: I. Un' edizione di *Quinto-Curzio* ad uso del delfino, 1678 in 4. II. *Difesa* de' nuovi Cristiani e de' missionarj della Cina, del Giappone e delle Indie, in 12: libro, che eccitò molti clamori, fu confutato dal dottore *Antonio Arnauld*, e censurato in Roma con un decreto dell' Inquisizione. III. *Osservazioni sulla Nuova Difesa della Versione francese del Nuovo Testamento impressa in Mons* (Rouen) 1684 in 8°. IV. Diversi *Scritti polemici*, i quali non meritano d' essere cavati dall' oblio (*Ved.* DUMAS). Il cardinale *di Polignac* narrava, secondo l' editore delle *Lettere di Montesquieu*, un aneddoto, ch'è degno d' essere riferito. Il P. *Tellier* recossi un giorno a trovarlo, e gli disse, che „ „ il re, essendo determinato „ a far sostenere in tutta la „ Francia l' *Infallibilità*, lo „ pregava a dargli una mano „. Risposegli il cardinale: *Padre mio, se voi intraprendete una tal cosa, voi farete ben tosto morire il re*; lo che fece sospendere i maneggi ed i raggiri del confessore per tale proposito. A questo gesuita appunto la Società deve attribuire una gran parte delle sue disgrazie. L' aratro, che fece passare sulle ro-

rovine di Porto-Reale, verisimilmente ha prodotti gli amari frutti, ch' ella nel progresso ha raccolti in Francia.

* TEMI, *Themis*, figliuola del *Cielo* e della *Terra*, era sorella maggiore di *Saturno* e zia di *Giove*. Secondo la favola, *Temi* aveva ricusato di sposare questo suo zio, perchè voleva conservare la sua verginità; ma *Giove* la costrinse per forza, e nacquero da lei la *Legge* e la *Pace*. Questa Dea si distinse per la sua rettitudine e prudenza, e, secondo *Diodoro*, istituì la divinazione, i sacrificj, le leggi della religione e tutto ciò, che serve a mantener l' ordine e la pace fra gli uomini. Regnò nella Tessaglia, e si applicò con tanta saviezza ad amministrar giustizia a' suoi popoli, che fu considerata sempre come Dea della Giustizia, e ne porta tuttavia il nome. Viene rappresentata con una bilancia nella sinistra e la spada nella destra, e cogli occhi bendati. *Giove* pose la di lei bilancia tra i dodici segni del Zodiaco, onde chiamasi la *Libra*.

TEMISONE, *Themison*, celebre medico circa l' anno quarto av. l' era volgare, era nativo di Laodicea nella Siria ossia nell' Asia Minore, e fu discepolo di *Asclepiade*. Varj libri scritti da lui si rammentano presso gli antichi, e *Plinio* gli dà il titolo di *Sommo Autore*. In sua vecchiaja cambiò varie cose nel sistema del suo maestro, e formò una nuova setta. Questa fu appellata *Metodica*, perchè si pose in capo di stabilire un metodo, onde rendere la medicina più agevole ad essere appresa e praticata. Non si ha da confondere con un altro medico, a cui *Giovenale* dà il nome di *Temisone*, e di cui non parla guari favorevolmente, poichè dice:

Quot Themison *ægros autumno occiderit uno*.

TEMISTIO, *Themistius*, famoso filosofo, era originario di Paflagonia. Suo padre, filosofo egli pure, lo spedì da giovinetto ad un piccol paese in vicinanza del Ponto-Eusino, dov' egli studiò l' eloquenza sotto un abile maestro. Ivi fece così grandi progressi, che gli si diede il soprannome di *Bel Parlatore*. Si recò a Costantinopoli, ove insegnò la filosofia con molto applauso. Recitò nell' anno 347 in Ancira un' Orazione panegirica in lode dell' imperator *Costanzo*, onde questi gli prese tal affetto, che oltre l' averlo ricolmato di elogj e donativi

nel

nel 355 lo dichiarò senatore di Costantinopoli, e quattro anni dopo gli fece innalzare una statua di bronzo. In una importante occasione avendogli il senato dato l' incarico di aringare avanti *Gioviano*, il filosofo gli disse = „ Sovvengavi, che se le persone di guerra vi hanno „ innalzato all'impero, i filosofi v' insegneranno a governarlo. I primi vi hanno data la porpora de' Cesari; imparate dai secondi „ a portarla degnamente =. *Temistio* si portò a Roma nell' anno 376; ma siccome questa città non era più che la seconda dell' impero, per quante vantaggiose offerte gli si facessero, egli non volle stabilirvi la sua dimora. *Teodosio il Grande* concepì per lui una stima singolare, e lo fece prefetto di Costantinopoli nell' anno 384. Egli era pagano, ma senza fanatismo, e fu stretto in intima amicizia con San *Gregorio Nazianzeno*, che gli scriveva = „ Voi sapete filosofare ne' „ più alti posti, ed accoppiare, secondo il precetto, „ di *Platone*, lo studio al „ potere, le dignità alla scienza =. Sono ignote le altre circostanze della vita di questo filosofo, egualmente che l' anno della sua morte. Sin dalla sua gioventù compose delle *Note* sulla filosofia di *Platone* e di *Aristotile*, e quest' opera fu molto gustata. Ciò, ch' egli aveva fatto sopra *Aristotile*, comparvè alla luce in Venezia, 1570 e 1587 in f. e *Stobeo* cita un passo del di lui libro circa l' *Immortalità dell' Anima*. Ci restano ancora di lui trentatre *Orazioni* ovvero Discorsi in lingua greca; che sono pieni di dignità e di forza. Ebbe il coraggio di rappresentare in uno di questi Discorsi all' imperator *Valente*, principe che, essendo Ariano, perseguitava gli Ortodossi; che non bisognava stupirsi della diversità de' sentimenti tra i Cristiani, poichè questa era un nulla in paragone di quella moltitudine di opinioni, che regnava tra i Greci, val a dire presso i Pagani, e che questa diversità non doveva già terminarsi coll' effusione del sangue. *Temistio* aveva principalmente in mira d' impegnar l' imperatore a permettere la libertà di coscienza, e vi riuscì. Negli altri suoi Discorsi *Temistio* è meno prodigo d' incenso ai principi del suo tempo, di quello che prodighi ne fossero gli altri declamatori, e sovente loro dà lezioni di umanità, di clemenza e di saviezza. Oltre un'edizione di 14 Orazioni di *Temistio* in gre-

greco, fatta da *Enrico Stefano*, Parigi 1562 in 8°, ne abbiamo una completa di tutte XXXIII, greco-latina, fatta per cura del P. *Petavio* gesuita, ed arricchita di note ed illustrazioni sì dal medesimo P. *Petavio*, che dal P. *Hardouin*, impressa in Parigi al Louvre 1684 in f. bellissima edizione, e i di cui esemplari, specialmente in carta grande, sono rarissimi.

* TEMISTO, figliuola d'*Iseo*, e moglie di *Atamante* re di Tebe, rimase talmente irritata, per essere stata ripudiata da suo marito a fin di sposare *Ino*, che risolvette di vendicarsene, trucidando *Leaco* e *Melicerto* figliuoli d'*Ino*. Ma la nutrice di questi, avvertita di un tale disegno, pose le vesti de' medesimi due principini addosso ai figli di *Temisto*, la quale, per tal modo ingannata, uccise la propria prole. *Igino* racconta la cosa diversamente, e la sua narrazione è più verisimile. Secondo questo scrittore, *Atamante* sposò *Temisto* dopo avere già ripudiata *Ino*, e n'ebbe due figli, *Orcomeno* e *Plintio*. Arrabbiata *Ino* per un tale affronto, si accompagnò colle Baccanti, indi trovò la maniera d'introdursi in abito di schiava presso di *Temisto*, che non la conosceva, e di cui seppe guadagnarsi la confidenza. *Temisto*, che odiava i due figli d'*Ino*, perchè per dritto di maggioranza escludevano dalla corona i suoi, palesò alla falsa schiava il disegno, che aveva formato di privarli di vita, e le ordinò di coprir nella notte con bianche vesti i figli suoi, e con nere quelli della sua rivale. *Ino* fece tutto l'opposto, e per tal guisa *Temisto* in vece degli altrui uccise i proprj figli. Quando si accorse dell'errore si pugnalò anch'essa per disperazione. Queste narrazioni non sono del tutto combinabili con ciò, che si è detto all'articolo ATAMANTE; ma le storie antiche sono così piene di favoleggiamenti e di contraddizioni, che non si sa, come ricavarne il vero.

* TEMISTOCLE, *Themistocles*, ebbe per padre *Neocle*, cittadino Ateniese non meno illustre per le sue virtù che per la sua nascita, e per madre una dama dell'Acarnania, contrada dell'Epiro oggidì appellata *Castel-San-Pietro*. Sul principio della sua carriera egli non imitò guari il proprio genitore; fu anzi veduto nel primo fuoco della sua gioventù darsi in preda a tutti gli eccessi d'un temperamento vizioso e sfrenato. Narrasi, che un gior-

giorno attaccò sotto il suo cocchio quattro meretrici nude, e che si fece da esse strascinare nella publica piazza in mezzo ad una moltitudine di popolo ivi raccolta, e che rimaneva nauseata da un tale spettacolo. Furono sì grandi il suo libertinaggio, e la profusione, con cui dissipava le sostanze della famiglia, che suo padre s' indusse a diseredarlo. Questa infamia, in vece di abbattere il di lui coraggio, non servì che a rimetter prontamente *Temistocle* sul buon sentiero. Riflettendo, che senza una massima industria non poteva cancellarsi una tanta vergogna, si consecrò interamente alla Republica, travagliando con somma cura ad acquistarsi amici e riputazione. Comprovò ben presto la verità di ciò, che aveva detto di se stesso, *che i polledri i più viziosi divengono i migliori cavalli, allorchè sono domati ed addestrati da un abile scudiere*. Il racconto delle imprese di *Milziade*, che udiva celebrare, accese talmente in lui il desiderio di offuscarle, che lo strappò interamente ai piaceri ed ai festevoli tripudj. Quando i compagni delle sue dissolutezze, stupendosi d' un sì repentino e straordinario cambiamento, gliene chiedevano la cagione, rispondeva ad essi, *che le imprese di* Milziade *nol lasciavano dormire*. Intraprese con ardore a difendere i privati; frequentava con assiduità le adunanze del popolo ed in esse aringava; cominciò ad aver parte in tutti li più importanti publici affari. Niuno era più fecondo di lui in ideare saggi ripieghi, niuno più felice nel proporli ed ispiegarli con chiarezza, niuno più pronto nell' eseguirli. Soprattutto aveva il raro talento di sensatamente congetturare, e quindi in certa maniera leggere nell' avvenire: seppe prevedere di buon' ora, che la battaglia di Maratona non era, che un preludio de' massimi sforzi, che farebbero i Persiani contro la Grecia. Il primo saggio, ch' egli diede della sua abilità militare, fu la condotta della guerra contro gli abitanti di Corcira (oggidì detta Corfù), da esso diretta con sì buon esito, che gli Ateniesi d' allora in avanti divennero sommamente arditi e coraggiosi. Siccome *Temistocle* voleva, che Atene facesse la prima figura nella grande scena, che andava ad aprirsi, così, conoscendo la di lei debolezza per terra, onde non era neppure in caso di resistere a' suoi eguali, cercò di pro-

procacciarle l'impero del mare. Seppe persuadere il popolo ad abolire le gratuite distribuzioni, che annualmente si facevano de' proventi delle miniere, e ad acconsentire, che questo denaro s' impiegasse nella costruzione di cento navi. Formata con somma sollecitudine e diligenza una tale flotta, l' impegnò indi in piccole contese marittime co' circonvicini, e soprattutto in dar la caccia ai pirati, da' quali purgò il mare. Per tal guisa non solamente arricchì gli Ateniesi, ma di più gli esercitò e rendette peritissimi pe' combattimenti navali di maggior importanza. Allorchè si sparse la voce, che il re *Serse* accingevasi a portar la guerra in Europa con una flotta di 1200 navi lunghe, seguite da due mila bastimenti da trasporto, e con un esercito terrestre di 700 mila pedoni e 40 mila cavalli, dirigendo queste poderose forze, delle quali non v' era ancora esempio, in particolar maniera contro la Grecia, e specialmente contro Atene, presedeva agli affari di questa republica *Temistocle*, il quale per una tale urgenza fu anche eletto generale. Siccome la risposta dell' oracolo di Delfo, che gli Ateniesi *moenibus ligneis se munirent*, combinava col costante parere di *Temistocle*, che dovessero fare i loro maggiori sforzi per mare difendendosi con una poderosa flotta, così questa sollecitamente fu accresciuta al numero di 300 navi, avendone aggiunte altre cento gli stessi Ateniesi, ed egual numero gli altri popoli della Grecia. Nel generale congresso della nazione restò stabilito, che gli Spartani combatterebbero per terra, e si recherebbero a difendere il passo delle Termopile, dove fecero prodigj di valore (*Ved.* I.LEONIDA); e che gli Ateniesi condurrebbero la flotta allo stretto d' Artemisio tra l'Eubea ed il Continente. Insorse una contesa tra i Lacedemoni e gli Ateniesi circa il generale comando dell' armata navale. Gli alleati avrebbero voluto, che fosse uno Spartano: *Temistocle*, che aveva dritto di pretendere un tal onore, persuase gli Ateniesi ad abbandonare queste dispute, che avrebbero potuto cagionare la rovina della Grecia, la quale all'incontro da questa deferenza riconobbe principalmente la sua salute. Il coraggio de' Greci ed una furiosa tempesta rovinarono una parte della flotta nemica; ma non vi fu alcun' azione decisiva. Intanto giunse la notizia, che l' esercito ter-

terrestre di *Serse*, a forza di sacrificar uomini al valore degli Spartani, aveva superato il passo delle Termopile, e si estendeva nella Focida, mettendo tutto a fuoco ed a sangue. In questo spaventevole disastro *Temistocle* pose in opra tutti gli espedienti per soccorrere la patria: impiegò la ragione a fin di persuadere i giudici, e fece parlare gli oracoli per istrascinare la moltitudine. Fece richiamare tutt' i cittadini esiliati; *Aristide* recossi ad incontrar *Temistocle*, che avevalo perseguitato (*Ved.* ARISTIDE), e travagliarono ambi di concerto per la salute della Republica. *Temistocle* fece destramente pervenire a *Serse* un falso avviso, che i Greci volevano fuggire, e che doveva affrettarsi a far avanzare la sua flotta, se voleva tagliar ad essi la ritirata nel Peloponneso, e dar loro una piena rotta: il Persiano cadde nella rete. La piccola flotta Greca operando con tutto il vantaggio possibile contro i Persiani troppo rinserrati in quello stretto, portò il disordine nelle loro prime linee, e ben presto tutta la flotta fu dispersa. Questa vittoria, sì celebre sotto il nome di battaglia di Salamina, costò ai Greci 40 navi, ed i Persiani ne perdettero 200. *Temistocle* ebbe tutto l'onore di una tanto famosa giornata, la quale si colloca all' anno 480 av. l'era volgare. Ciò non ostante restarono ancora tante forze a *Serse* da poter dare con buon successo una nuova battaglia; ma il generale Ateniese con nuovo stratagemma gli fece prevenire all' orecchio, che dai Greci verrebbe distrutto il gran ponte dai Persiani gittato sull' Ellesponto, onde non potrebbero più ritornare in Asia. Perciò si pose in tal costernazione il re, che presa una rapida fuga si ritirò in Persia, facendo in meno di un mese quel viaggio, in cui venendo ne aveva impiegati sei, giudicando di non essere stato superato, ma anzi conservato da *Temistocle*, al quale la Grecia fu debitrice della sua salvezza: *Sic unius viri prudentia* (conchiude *Cornelio Nipote*) *Graecia liberata est*, *Europaque succubuit Asia*. Alcuni giorni prima di questa famosa battaglia, che decise della Grecia, *Temistocle* diede un esempio della sua prontezza in sacrificar se stesso per la causa comune. Non potendo in un Consiglio determinare *Euribiade*, allora capo degli Spartani, a prendere una risoluzione vigorosa, e da costui, stanco delle sue rappresen-

gentanze, udendosi dire: *Si puniscono coloro, che si alzano senz' ordine ne' publici combattimenti*. — *E' vero* (gli rispose *Temistocle*); *ma altresì non si coronano mai coloro, che aspettano troppo tardi, e che restano indietro*. Offeso da questa risposta avendo lo Spartano alzato il bastone come per batterlo: *batti* (gli disse *Temistocle*), *ma ascolta*. Ammirando tanta fermezza, dolcezza e pazienza, *Euribiade* ritornò in se stesso, ascoltò i consigli di *Temistocle*, ed abbracciò finalmente il solo buon partito, che vi fosse da prendere. L' eroe di Salamina profittò del credito acquistato con tale vittoria per persuadere i suoi concittadini a stabilire e mantenere una possente marina, al qual effetto furono destinati de' fondi per costruire nuove navi ogni anno. Per di lui consiglio e mercè le di lui cure ancora fu formato e ben fortificato il triplice porto appellato il *Pireo*, come pure furono rifabbricate le mura intorno alla città, lo che fu sul procinto di riuscirgli di grave pericolo, poichè gli Spartani sotto varj pretesti, ma realmente per gelosia d' impero e di superiorità, gagliardamente si opposero alla ricostruzione delle predette mura. Per acquetare gli ambasciatori a tal uopo venuti da Sparta, gli Ateniesi desistettero dalla fabbrica, e dissero, che spedirebbero anch' essi un' ambasceria a Sparta, per far valere le loro ragioni. Il principale impegno di quest' ambasciata lo assunse *Temistocle*, il quale partì pria solo, ed ordinò, che i suoi compagni lo seguissero poi il più tardi, quando cioè vedessero già condotte a buono stato le mura, alle quali intanto dovessero travagliare incessantemente quanti servi ed operai aver si potessero, prendendo dovunque i materiali, e senz' avere alcun riguardo a qualunque luogo privato, publico ed anche sacro. *Temistocle* intanto giunto a Sparta andò destramente tirando in lungo di presentarsi ai magistrati, scusandosi col motivo di dover aspettare i suoi colleghi, mentre gli Spartani non cessavano di far amare doglianze, che intanto si fosse ripigliata e si proseguisse a tutto potere la contesa costruzione delle mura. Finalmente i colleghi arrivarono, ed inteso ch' ebbe segretamente da essi, che il lavoro era già vicino al termine, si presentò ai capi della città di Sparta, e disse, non sussistere quanto ad essi era stato riferito, e però a fin di accertarsi del vero esser giusto,

ch' essi spedissero ad Atene alcuni de' più scelti ed accreditati cittadini, i quali cogli occhi proprj vedessero il fatto, mentre intanto egli rimarrebbe in ostaggio. Si prestarono gli Spartani alla di lui inchiesta, e spedirono ad Atene tre qualificati ambasciatori scelti tra coloro, che avevano coperte le prime cariche, in compagnia de' quali ei fece partire parimenti i suoi colleghi, dopo averli segretamente istruiti, che non lasciassero ritornare i predetti ambasciatori, se pria egli non fosse stato rimandato. Quando congetturò, che costoro fossero già arrivati ad Atene, presentossi al Senato di Sparta, e liberalissimamente dichiarò, che gli Ateniesi per di lui consiglio avevano fatto ciò che per dritto delle genti loro non poteva esser impedito, tanto più che la costruzione delle mura di Atene ridondava in maggior sicurezza e difesa di tutta la Grecia, che però non riavrebbero giammai i loro ambasciatori, se pria non mettessero lui in piena libertà, come di fatti fu eseguito. Tutti questi rilevanti servigi non bastarono a salvarlo dall' invidia de' suoi concittadini, i quali però macchinarono contro di lui, e per lo stesso timore per cui avevano esiliato *Milziade*, mercè la legge dell' ostracismo scacciarono lui pure da Atene, onde ricoverossi in Argo. Mentre ivi viveva con lustro e venerato per le sue virtù, gli Spartani lo accusarono, ch' egli tenesse trattati col re di Persia per opprimere la Grecia, per lo che gli Ateniesi, benchè assente, lo condannarono come traditore. Ciò inteso, veggendo egli di non esser sicuro in Argo, ne partì ed andò girando in più luoghi sempre circospetto e ramingo, perchè perseguitato dai Greci, i quali tosto che sapevano ove dimorasse, lo chiedevano publicamente, e facevano maneggi, perchè loro fosse consegnato. Mentre per sottrarlo dalle persecuzioni, *Admeto* re de' Molossi spedivalo incognito a Pidna, incontrò *Temistocle* una sì fiera burrasca, che sarebbe sicuramente caduto in mano degli Ateniesi, se il piloto, mosso a compassione delle sventure di un sì grand' uomo, non avesse fatti tutti gli sforzi, onde sbarcarlo in Efeso, da dove poi passò in Asia, non già, come vogliono alcuni, vivente tuttavia *Serse*, ma più verisimilmente sul principio del regno di *Artaserse Longimano* di lui figlio. Questo monarca, ammirando la di lui grandezza d'

d'animo, e volendo essergli grato de' di lui suggerimenti e consigli, per quanto dicesi, gli donò tre città, cioè pel pane Magnesia, ove stabilì il suo soggiorno, Lampsaco pel vino, e Miunte pel companatico. Questo virtuoso Ateniese morì in Magnesia in età di 64 anni, circa il 464 av. l'era cristiana, e *Tucidide* suo concittadino ed il più prossimo a que' tempi, narra, che mancasse di morte naturale. Per altro il medesimo storico non dissimula, essersi sparsa la fama, che *Temistocle* si fosse spontaneamente avvelenato, perchè disperasse di poter fornire ad *Artaserse* i mezzi promessigli di opprimere la Grecia; altri dicono che piuttosto ciò facesse per uscire dall' alternativa o di portar le armi contro la patria, o di sembrare sconoscente al monarca, che lo aveva ricolmato di beneficj, e che avrebbe voluto conferirgli il generale comando delle sue armate. *Temistocle*, nato con un massimo ardore per la gloria, era coraggioso, intraprendente, ma non era esente dalla debolezza dell'invidia: sembrava in oltre insofferente del riposo. Gran d'uomo di stato, il suo ingegno previdente, sempre fecondo di ripieghi, lo rendette superiore agli eventi. Niuno ha posseduta in sì alto grado l'arte così spesso necessaria di richiamare gli uomini alle loro passioni, per portargli a ciò che deggiono fare. Vengono citati di lui molti tratti onorevoli o curiosi. Il poeta *Simonide*, fidandosi nella stretta amicizia che aveva con questo grand' uomo, gli dimandò qualche grazia ingiusta. *Temistocle* gliela negò e gli disse: *Caro Simonide, voi non sareste un buon poeta, se faceste de' versi, che peccassero contro le regole dell' arte poetica; ed io non sarei buon magistrato, se commettessi qualche azione che fosse contraria alle leggi della mia patria.* Dopo una celebre vittoria marciando *Temistocle* sulle spoglie de' nemici, disse a colui, che seguivalo: *Raccogli tu queste spoglie per te, poichè tu non sei Temistocle.* Questo generale teneva un figlio, che aveva molto impero sulla propria madre; e però diceva un giorno ridendo in una conversazione di amici: *Questo giovinetto è l'arbitro della Grecia; poichè egli governa sua madre, sua madre governa me, io governo gli Ateniesi, e gli Ateniesi governano la Grecia.* Oh! quali piccoli direttori (aggiugne un moderno autore) si troverebbero sovente ne' più grandi imperi, se dal monar-

narca si discendesse per gradi sino alla prima mano che dà la scossa al segreto! *Temistocle* incaricato di levare considerevoli sussidj sugli alleati della Repubblica, eseguì agevolmente la sua commissione sopra le città ricche, perchè si poteva loro togliete una contribuzione ancor più grave che la già dimandata. Ma gli abitanti di Andros, ridotti all' indigenza, non ebbero difficoltà di resistere a' di lui ordini. Il generale Ateniese loro dichiarò: che veniva accompagnato da due possenti divinità, *il Bisogno e la Forza*, *che*, diceva egli, *sempre si traggono appresso la Persuasione*; ma gli abitanti di Andros gli risposero: *Temistocle*, *noi ci sottometteremmo*, *come gli altri alleati*, *a' tuoi ordini*, *se non fossimo altresì protetti da due divinità non meno potenti che le tue*, *l' Indigenza e la Disperazione*, *le quali non conoscono la Forza*. Comparvero a Francfort nel 1729 ed a Lipsia nel 1710 varie *Lettere* in 8° in greco ed in latino, sotto il nome di un *Temistocle*, il quale non è certamente il generale Ateniese. La dimora e la morte di *Temistocle* in Asia hanno somministrato l' argomento d'uno de' suoi più pregevoli drammi al celebre *Metastasio*.

TEMPLE (Guglielmo), nato a Londra nel 1628, e nipote di un segretario del conte *d' Essex*, viaggiò in Francia, in Olanda ed in Alemagna. Ritornato nella sua patria, mentr' era governata dall' usurpatore *Cromwello*, si ritirò in Irlanda, dove si consecrò allo studio della filosofia e della politica. Dopo che *Carlo II* fu risalito sul trono de' suoi antenati, il cavalier *Temple* ritornò a Londra, e fu impiegato in importanti affari. Una delle negoziazioni, che fece maggior onore alla di lui abilità, fu quella della triplice alleanza, la quale venne conchiusa nel 1662 tra l' Inghilterra, l' Olanda e la Svezia. Queste tre potenze allora erano amiche della Francia: nulladimeno co' suoi raggiri e co' suoi schiamazzi gli riuscì di giugnere a collegarle contro di lei. Aveva formato egli stesso il piano di questa lega. Il cavalier *Temple*, che riguardava questa confederazione, come la salute dell' Europa, passò indi in Germania, per invitar l' imperatore e i principi tedeschi ad accedere alla medesima; ma ben tosto ebbe il rammarico di vedere, che la sua corte non entrava a parte del di lui zelo, e ch' essa medesima era sul procinto di venire

re ad aperta rottura coll' Olanda. Fu adunque richiamato, e si rispettò così poco la di lui opera, che anzi *Carlo* II si unì con *Luigi* XIV, per opprimere le Provincie-Unite. Si trovò egli in seguito alle conferenze di Acquisgrana nel 1668 in qualità di ambasciatore straordinario, ed a quelle di Nimega nel 1678. Dopo aver conchiuso quest' ultimo trattato, ritornò in Inghilterra, dove fu ammesso nel consiglio del re; ma non tardò molto a cadere di grazia. Non avendo più personaggio da rappresentare sulla scena del mondo, si fece autore, e ritiratosi in una sua terra nella contea di Sussex, ivi morì nel febbrajo 1698 in età di 70 anni. Con una clausola assai bizzarra del suo testamento ordinò, che *il suo cuore fosse deposto in una cassettina d' argento*, e *che venisse sotterrato sotto l' Orologio solare del suo giardino*. Fa d' uopo convenire, che quest' uomo celebre aveva grandi talenti, eminenti virtù, zelo, una rara abilità, con grandi difetti. Era molto vano e molto violento, e quantunque fosse naturalmente vivace e gajo, a motivo del suo orgoglio rendevasi molto disuguale il suo umore. Quando odiava qualcheduno, portava la passione a tal eccesso di non poter incontrarlo senza gravemente turbarsi. S' era nemico ardente, non aveva meno calore nell'amicizia. Astenevasi da ogni sorta di doglianze con coloro, che amava, poichè diceva, che *queste dovevano giovare tra gli amanti*, *ma rare volte tra gli amici*. Non potendo il suo amore per la libertà assoggettarsi alla schiavitù delle corti, non volle giammai altro impiego, che quello di ministro publico. Alcuni pedanti lo attaccarono con certi scritti poco misurati, ed egli rispose loro nel medesimo stile. Produzioni della sua applicazione sono: I. Varie *Memorie* dal 1672 sino al 1692, stampate in 12 nel medesimo anno 1692, le quali sono utili per la conoscenza degli affari del suo tempo. II. *Osservazioni intorno lo stato delle Provincie Unite*, 1697 in 12, molto interessanti, ma piene di pensieri liberi circa la religione. III. *Introduzione alla Storia d' Inghilterra*, 1695 in 12. Questo è un abbozzo d'una Storia generale. IV. Varie *Lettere*, da esso scritte in occasione delle due ultime sue ambasciate: sono curiose, e vennero tradotte in francese, 1700 vol. 3 in 12. V. *Opere miste*, 1693 in 12, nelle quali si trovano alcuni buoni

pezzi. L'autore pensava profondamente e scriveva con forza; ma non bisogna giudicare del suo ingegno dalle traduzioni francesi, che sono triviali e scorrette. *Ved.* SWIFT.

TEMPO (il) *Ved.* SATURNO.

TENA (Luigi), nativo di Cadice, dottore e canonico di Alcalà, poi vescovo di Tortosa, morì nel 1622. Di lui vi sono: I. Un *Comentario* sull'Epistola agli Ebrei, il quale è eccellente in particolar maniera ne' preludj; ma la sostanza di quest'opera non è che una compilazione indigesta. II. *Isagoge in Sacram Scripturam*, in f. opera erudita e diffusa.

I. TENCIN (Pietro Guerin de), nato a Grenoble nel 1679 d'una famiglia originario di Romans nel Delfinato, divenne priore della Sorbona, dottore e vicario-generale di Sens. La sua stretta amicizia col famoso *Law*, di cui ricevette l'abbiura, fu non meno utile alla sua fortuna, che nociva alla sua riputazione. Accompagnò nel 1721 il cardinale *de Bissy* a Roma in qualità di conclavista, e dopo l'elezione d'*Innocenzo* XIII, fu incaricato degli affari di Francia in Roma. I suoi servigi lo fecero nominare arcivescovo d'Embrun nel 1725; ivi tenne nel 1727 un famoso concilio contro *Soanen* vescovo di Senex: concilio, che gli ha fatti dare tanti elogj da un partito e tante maledizioni dall'altro. Avendo ottenuta la porpora nel 1739 a nomina del re *Giacomo*, divenne arcivescovo di Lione nel 1740, e ministro di stato due anni dopo. Credevasi, che fosse stato chiamato alla corte per rimpiazzare il cardinal *di Fleury*, ma essendo rimaste deluse le sue speranze non meno che quelle del publico, si ritirò alla sua diocesi, dove si fece amare mercè le abbondanti sue limosine, ed ivi morì nel 1758 in età di 80 anni. Cosa credere di questo cardinale? Gli uni lo fanno un genio, un uomo di stato, un politico consumato; altri gli disputano questi talenti, ed attribuiscono il suo innalzamento meno al suo merito, ché a quello di una sorella ambiziosa ed annoverata tra i begli spiriti. Si troverà forse la verità prendendo la via di mezzo tra questi due estremi. Verso la fine de' suoi giorni le cose, per le quali aveva mostrato maggior ardore, si presentarono a lui sotto un altro punto di vista. I suoi sentimenti giunsero sino ad una specie d'indulgenza per que' medesimi Gianseni-

nisti, che lo riguardavano come un persecutore. Ne' tempi delle dispute cagionate dai biglietti di confessione, si condusse con moderazione e con saviezza. Essendo stata desolata la Francia da una guerra più crudele nel 1756, il cardinale *di Tencin* entrò in corrispondenza con madama la *Margravia di Bareith* per maneggiare la pace colle potenze belligeranti; ma morì col rammarico di non aver potuto riuscire. Vi sono di lui degli *Editti* e delle *Istruzioni Pastorali*.

II. TENCIN (Claudia Alessandra Guerin de), era sorella del precedente e prese l' abito religioso nel monistero di Montfleury in vicinanza di Grenoble. Disgustata del chiostro rientrò nel mondo, e recossi a Parigi. Le grazie del suo spirito le fecero degl'illustri amici: ella prese parte nella follia epidemica del sistema, di *Law* e questa follia fu giovevole alla sua fortuna, non meno che a quella di suo fratello. Ella pensò sin d' allora a dimandare alla corte di Roma un Breve, il quale la restituisse al mondo, cui aveva abbandonato, ed in effetto l'ottenne mercè il credito di *Fontenelle*; ma siccome il breve era stato carpito con una falsa narrativa, non esentò l' impetrante dalle censure. Nulladimeno madamig. *de Tencin* continuò a rimanere nella capitale, dove coltivò la letteratura con successo. *Benedetto* XIV, col quale ella era in corrispondenza sin da quando non era che cardinale *Lambertini*, divenuto che fu papa, la onorò mandandole in dono il proprio ritratto. Sensibile ad un tal onore madamig. *de Tencin*, gli rispose con una lettera ingegnosa, in cui gli diceva: *La vostra affabilità, la vostra bontà, la vostra fedeltà nell' amicizia vi avevano fatti de' teneri amici tra coloro, che sono divenuti vostri figli. Già da lungo tempo i miei voti collocavano V. Santità sulla cattedra di San-Pietro. Mercè i miei desiderj io era vostra figlia spirituale, pria che voi foste il padre comune de' Fedeli.* La casa di madamig. *de Tencin* divenne il luogo di adunanza delle persone le più spiritose di Parigi. Vedevasi in mezzo ad un cerchio di begli spiriti e di persone di mondo, che componevano la sua corte, dar il tuono e farsi ascoltare con attenzione. La sua piccola società fu turbata di tempo in tempo da alcune avventure molto triste. *La Fresnaye*, consigliere nel gran.consiglio, fu ucciso nel di lei appartamento, ed ella soggiacque a gravi per-

sécuzioni, siccome imputata di aver avuta parte in tale omicidio. Fu trasferita dapprima al Castelletto, indi alla Bastiglia, finalmente ebbe la fortuna d' essere discolpata dell' accusa intentata contro di lei. Questa celebre dama morì a Parigi nel 1749 in avanzata età, vivamente compianta da molti letterati, ch' ella ironicamente appellava *sue Bestie*. L' invidia disse molto male di questo *Serraglio spirituale*; ma esso era ben preferibile a tante altre società, nelle quali non si può stare senza giuoco e senza maldicenza. Abbiamo di madamig. *de Tencin*: I. *L' Assedio di Calais*, in 12: romanzo scritto con delicatezza e pieno di pensieri fini. Certe idee d' una licenza immascherata; amabili ritratti dell' uno e dell' altro sesso, ma che avrebbero dovuto essere più variati; tenerezza nell' espressioni; il tuono della buona compagnia: ecco ciò, che ne fece il buon successo. Si chiusero gli occhi sopra i suoi difetti, sulla moltitudine degli episodj e de' personaggi, sulla complicazione degli avvenimenti, la maggior parte poco verisimili, finalmente sulla condotta meno giudiziosa che spiritosa di questo romanzo. II. *Memorie di Comminges*, in 12, che non sono buone che per la forma. M. *de Ponte-de-Vesse* suo nipote ebbe parte a quest' opera, come pure alla precedente. III. Le *Disgrazie dell' Amore*, 2 vol. in 12: romanzo, nel quale si è preteso, ch' ella delineasse la sua storia medesima. IV. Gli *Aneddoti di Odoardo* II, 1776 in 12, opera postuma. Si sono raccolte le sue opere, Parigi 1786 vol. 7 piccolo in 12.

TENDA (Gaspare di), nipote di *Claudio di Savoja* conte *di Tenda* e governatore della Provenza, servì con distinzione in Francia nel reggimento d' *Aumont*. Fece indi due viaggi in Polonia, ove acquistò molta conoscenza degli affari. Vi sono di lui: I. Un *Trattato della Traduzione* sotto il nome di *l' Estang*, in 8°. II. *Relazione storica di Polonia*, sotto il nome di *Hauteville*, in 12. L' autore morì in Parigi nel 1697 di 79 anni. Discendeva da *Rinato di Savoja* e di *Villars* conte *di Tenda*, figlio naturale di *Filippo* duca di Savoja. Il conte *di Tenda* si attaccò al servigio di *Francesco* I, che lo fece gran-maestro di Francia. Morì per le ferite, che aveva ricevute nella funesta giornata di Pavia nel 1525. Ebbe da *Anna Lascaris* contessa *di Tenda*,

sua moglie, *Onorato* maresciallo di Francia e provveduto della carica di ammiraglio nel 1572. Morì nel 1580, lasciando una figlia maritata al duca *di Mayenne*. Suo fratello *Claudio* governatore di Provenza; morto nel 1566, ebbe un figlio legittimo, *Onorato*, che morì nel 1572, ed un figlio naturale, *Annibale*, che servì nelle truppe di Francia, e che fu padre di colui, che forma l'oggetto di questo articolo.

TENDILLA, *Ved.* III. MENDOZA.

TENE, *Tenes* ovvero *Tennes*, figlio di *Cigno*, che regnava in Colone città della Troade, secondo altri era figlio di *Apollo*. Avendo *Cigno* sposata in seconde nozze *Filonome*, costei s' innamorò di *Tene* suo figliastro, ma veggendosi ributtata, stabilì di rovinarlo nell'animo di suo marito, e lo accusò, che avesse tentato di farle violenza. Ingannato *Cigno* da una tale impostura, fece chiudere *Tene* in una cassa unitamente a sua sorella *Emitea*, che non volle mai abbandonarlo, e lo fece gittar in mare. Per buona sorte la cassa fu portata dall'onde sulle spiagge dell'isola di Leucofri, i di cui abitanti elessero *Tene* per loro re, e dal di lui nome in seguito quel l'isola fu appellata Tenedo. Ivi il nuovo monarca stabilì severissime leggi, tra le quali una, che condannava gli adulteri alla pena di morte: legge, ch' ei fece rigorosamente osservare nella persona del suo proprio figlio. Viveva *Tene* nel tempo della guerra di Troja; e quando *Achille* recossi a saccheggiare la predetta isola, *Tene*, avendo voluto opporsi alle armi di questo eroe, rimase ucciso nel combattimento insieme con *Cigno* suo padre. Dopo morte venne onorato come un nume nell'isola di Tenedo; e quegli abitanti aveano concepito tale odio contro *Achille*, che probirono severamente il pronunziarne il nome nel tempio innalzato a *Tene*. Uno de' rimproveri, che *Cicerone* fa a *Verre*, si è quello di avere portata via da Tenedo la statua di *Tene*.

* I. TENIERS (Davide), appellato *il Vecchio*, nacque in Anversa nel 1582, apprese i principj della pittura sotto il celebre *Rubens*, e le cure di questo gran maestro lo posero ben presto in istato d' intraprendere con frutto il viaggio d'Italia, a fine d'ivi perfezionarsi. Si fissò a Roma, ed ivi dimorò dieci anni in casa di *Adamo Elsaymer*, di cui adottò la ma-

maniera, e ne fece un misto con quella, che aveva appresa dal primo suo maestro. In Italia travagliò egli sul gusto di entrambi i suoi maestri sì in grande che in piccolo; ma poi ritornato ad Anversa non si occupò più che a dipingere piccoli quadri pieni di figure di *Bevitori*, di *Alchimisti*, di *Contadini* e simili, ne' quali spargeva tanto gusto e tanta verità, che la natura, per così dire, non era più varia, nè faceva maggior effetto de' di lui quadri medesimi. Tutti facevano a gara a dimandargliene, e lo stesso *Rubens* volle adornarne il proprio gabinetto: gloria non indifferente per un artista. *Teniers* morì in Anversa nel 1649, lasciando un figlio erede de' suoi talenti e della sua maniera di dipingere, onde non di rado le loro produzioni si confondono.

* II. TENIERS (Davide), *il Juniore*, nato in Anversa nel 1610, era figlio del precedente e fu suo allievo; ma secondo i più intendenti superò il padre nella finezza del tocco, nella freschezza del pennello, nella scelta delle attitudini e nel bell'ordine delle disposizioni. *Teniers il Giovine* godette nel corso della sua vita tutta la riputazione, gli onori e la fortuna dovuti al suo merito ed alle sue buone qualità. L'arciduca *Leopoldo Guglielmo* d'Austria gli regalò il suo ritratto appeso ad una catena d'oro, e lo fece suo gentiluomo di camera. La regina *Cristina* di Svezia gli regalò similmente il proprio ritratto. Il principe *Guglielmo d'Orange*, il vescovo di Gand, Don *Giovanni d' Austria* ed altri distinti signori l' onorarono della loro amicizia; ed il re di Spagna aveva in tale stima le produzioni di questo pittore, che fece costruire una galleria a posta per conservarle separatamente. *Teniers* fece un viaggio in Inghilterra, a fin di comprare molti quadri de' migliori maestri italiani pel conte *di Fuenfeldagne*, che al suo ritorno lo ricolmò di beneficenze. I soggetti ordinarj de' suoi quadri sono scene allegre e gioviali. Ha rappresentati bevitori, alchimisti, nozze, feste di villaggi, molte tentazioni di sant' *Antonio*, corpi di guardia &c. Questo pittore maneggiava il pennello con molta facilità: i suoi cieli sono ottimamente espressi e di un colorito gajo e luminoso. Dipingeva gli alberi con una gran leggierezza, e dava alle sue picciole figure un'anima, un' espressione ed un carattere ammirabili.

I suoi quadri sono, per così dire, lo specchio della natura: ella non può essere espressa con maggior verità. Vengono stimati principalmente que' che fece in piccolo, de' quali ve ne sono diversi appellati *Dopo-cena*, perchè questo artefice li cominciava e li finiva nella sera stessa. Non si deve obbliare il suo talento nell' imitare la maniera de' migliori maestri, onde gliene è venuto il soprannome di *Scimia* della pittura. Talvolta è caduto nel grigio e nel rossastro: viene altresì tacciato di aver fatte delle figure troppo corte e di non aver abbastanza variate le sue composizioni. *Luigi* XIV non amava punto il di lui gusto di pittura, di maniera che, avendo trovata un giorno la sua camera ornata di varj quadri di *Teniers*; appena vedutili, gridò tosto: *Mi si tolgano davanti agli occhi queste Gofferie*. Molte opere di *Teniers* sono state intagliate in rame, ed egli stesso ha incisi varj pezzi. Morì in Anversa nel 1694.

I. TENTZELLIO, *Tentzellius* (Andrea), famoso medico Tedesco del XVII secolo, publicò un curioso *Trattato*, nel quale descrive molto a lungo non solamente la materia delle *Mummie*, le loro proprietà, ma altresì la maniera di comporle e di servirsene nelle malattie.

II. TENTZELLIO (Guglielmo-Ernesto), nato in Arnstad nella Turingia nel 1656, morì nel 1707 di 49 anni. Era un uomo interamente dedito allo studio ed alla letteratura, e che si consolava colle Muse de' rigori della fortuna. Quantunque fosse molto povero, si mostrò sempre contento della sua sorte. Ha lasciato un gran numero di opere, tra le quali si distinguono: I. *Saxonia Numismatica*, 1705 in 4°, quattro volumi, in latino ed in tedesco. II. *Supplementum Historiæ Gothanæ*, 1701 e 1716 vol. 3 in 4°. In questi due libri vi è molta erudizione; ma l' autore non ha l' arte di essere preciso, e di scegliere solamente le cose utili. *Ved.* SCHEELSTRATO.

TEOBALDO GATTI, nativo di Firenze, morto a Parigi nel 1727 in un' avanzata età, occupò per lo spazio di 50 anni un posto di sinfonista pel contrabbasso nell' orchestra dell' opera in musica. Si dice, che, essendo giunti alle sue mani alcuni pezzi di musica di *Lully*, ne restasse talmente incantato, che abbandonasse la patria espressamente per andar a congratularsi con questo celebre musico. Si pose sotto di

di lui, e finalmente si mostrò degno allievo di un tale maestro, mercè due drammi in musica, rappresentati sul teatro di Parigi: l'uno intitolato *Coronide*, pastorale in 3 atti; e l'altro *Silla*, tragedia in 5 atti: questa è stata rimessa sul teatro tre differenti volte.

TEOBALDO, *Ved.* TIBALDO.

TEOBUTO, *ovvero* THEBUTO. Dopo la morte di san *Giacomo* soprannomato *il Giusto* fu eletto vescovo di Gerusalemme *Simeone* suo fratello nell' anno 61 dell' era volgare. *Teobuto*, che aspirava a questa dignità, si separò dalla chiesa Cristiana, unì i sentimenti delle diverse sette degli Ebrei, e ne formò il corpo de' suoi errori.

* TEOCRITO, *Theocritus*, celebre poeta, da alcuni preteso dell' isola di Coo, ma secondo la più comune nato di bassa condizione in Siracusa nella Sicilia, fioriva sotto il regno di *Tolomeo Filadelfo* re di Egitto, e visse per qualche tempo nella di lui corte circa l' anno 285 pria dell' era volgare. Si dice, che *Teocrito* amasse smodatamente il denaro, e che vilmente mendicasse delle ricompense pe' suoi versi. Aggiugnesi, che avesse l' imprudenza di scriver delle satire contro *Jerone* tiranno di Siracusa, e che quindi per ordine di questo principe fosse strangolato con un capestro; alcuni dicono, che fosse levato dal mondo col veleno; ma nulla di ciò è certo: tutt' i racconti circa la morte di *Teocrito* si appoggiano sopra dubbj ed inverisimili fondamenti. Pochissime notizie ci sono pervenute intorno a questo valente poeta; ma ci sono rimaste le Poesie pastorali da esso composte, che a lui ed alla sua patria faranno sempre un onore immortale, e per le quali da *Quintiliano* viene appellato *uomo ammirabile nel suo genere*. Gl' *Idillj* di *Teocrito*, che in essi ha impiegato il dialetto dorico attissimo a tal uopo, passano con ragione per una delle più belle immagini della natura: in essi trovansi quella bellezza semplice, quelle grazie naturali, finalmente quel *non so che*, il quale è più facile da sentirsi che da esprimersi. — Fa d'
„ uopo confessare nulladimeno (dice M. *Freron* il figlio), che si possono talvolta rimproverare con giustizia a *Teocrito* certe minute descrizioni basse e grossolane. Il quinto *Idillio*, per esempio, ha de' luoghi, che non sono fatti per piacere al nostro seco-

„ lo; ed io dubito, che potessero essere gustati in una corte pulita e galante come quella di Alessandria. Si sono vivamente biasimare in *Omero* le grossolane ingiurie, che si dicono *Agamennone* ed *Achille*; ma il furore, onde sono animati, può in qualche maniera scusar e. Quì due pastori a sangue freddo si caricano scambievolde' rimptoveri i più atroci. Vero è, che questo linguaggio sembra più conveniente alla loro condizione; ma non è meno contrario alla natura del poema pastorale, che non deve presentare se non immagini ridenti, e non respirare che la pace. In vano gli scoliasti pretendono di scusare *Teocrito*, dicendo, che non ha posti i suoi discorsi, i quali ci colpiscono, se non nella bocca di pastori e di capraj, e che si è conformato in ciò alle note usanze. L'uomo di gusto risponderà, che l' arte della poesia non consiste già nell' imitare la natura, ma la bella-natura; che vi è un mezzo tra il semplice ed il basso, il naturale ed il grossolano; che l' *Idillio* deve presentarci l'immagine toccante della felicità e de' piaceri de' pastori, e non il disgustoso quadro de' loro vizj, delle loro risse, e della loro rozzezza —. Anche a M. *Fontenelle* è sembrato, che i sentimenti ed i pastori di *Teocrito* sieno ora troppo rozzi e grossolani, ora troppo acuti ed ingegnosi. L'abate *Quadrio* all' incontro, tom. II pag. 605, fa una bella e lunga difesa di questo illustre poeta, e risponde agli accennati rimproveri. Gran peso a favore di *Teocrito* sembra dover fare il parere di *Virgilio*, il quale nelle sue *Eglogbe* lo prese a maestro e modello, ed in grazia di lui diede il nome di *Siciliane* alle Muse pastorali. Noi non disputeremo, se la copia sia da preferirsi all'originale, e solamente riporteremo il confronto, che di questi due poeti fa il P. *Rapin*, benchè forse in qualche parte non interamente esatto. — *Teocrito* è più dolce, più naturale, più delicato pel carattere della lingua greca. *Virgilio* è più giudizioso, più esatto, più regolare, più modesto pel carattere del suo proprio spirito e pel genio della lingua latina. *Teocrito* ha più di tutte quelle grazie, che fanno l' ordinaria bellezza della poesia. *Virgilio* ha più buon senso, più nobil-

„ tà

„ tà e più pudore. Non o„ stante tutto ciò *Teocrito* è „ originale: *Virgilio* non è „ sovente che copista, sebbe„ ne abbia copiate certe cose, „ che in alcuni luoghi egua„ gliano il loro modello—. La prima volta che comparissero alla luce le 30 *Egloghe* ovvero *Idillj* di *Teocrito*, fu nella bellissima edizione greca di varj poeti fatta da *Aldo*, Venezia 1495 in f. Sono pure stimate molto l'edizioni greche delle Opere di *Teocrito*, di Firenze pel *Giunti* 1515 in 8°; e *Cum additione & commentariis*, Roma 1516 in 8°: la migliore poi e la più copiosa è quella col titolo, *Theocriti Syracusii quæ supersunt*, con molti scolj, con aggiunte, colla *Vita* del poeta, e colle note *Variorum*, data parimenti in greco per cura di *Tommaso Warthon*, Oxford 1770 vol. 2 in 4°. Tra le greco-latine, le migliori sono, di Basilea 1554 in 12, dove gl' *Idillj* sono in numero di 36, e vi si trovano aggiunti gli *Epigrammi* ed altri frammenti; di Oxford 1699 in 8° colle *Variorum*; di Glasgovia 1746 in 12; di Vienna e Lipsia 1765 in 8°. *Longepierre* ha tradotti in francese xv *Idillj* di *Teocrito* (*Veggasi* il suo articolo), ed una versione francese in prosa delle opere di *Teocrito* è stata data ultimamente da M. *Chabanon*, Parigi 1777 in 12. Abbiamo in italiano *Teocrito volgarizzato da Anton Maria Salvini*, Venezia 1744 in 8°. Un altra leggiadra versione italiana, insieme con quella delle poesie di *Anacreonte*, *Bione* e *Mosco* ne ha data ultimamente il ch. signor Conte *Cesare Gaetani Della Torre*, Roma 1775 in 4° pic.

TEODAMO, *Theodamas*, padre d' *Hylas*, fu ucciso da *Ercole*, a cui non solamente aveva negata l'ospitalità, ma cui aveva ancora osato di far insulti. L'eroe prese cura del giovane orfano, che aveva privato del genitore, ed ebbe per lui una tenera amicizia.

* TEODATO, *Theodatus*, appellato anche *Teodoto*, re de' Goti in Italia, era figlio di *Amalberga* ovvero *Amalfrida*, sorella del re *Teoderico*. La regina *Amalasunta*, avendo perduto suo figlio *Atalarico*, pose sul trono suo nipote *Teodato* nel 534, e poco tempo dopo lo sposò. Costui era di un vile e pernicioso carattere, di tutt'altro meritevole che del trono. Menava allora una vita privata in Toscana, ove possedeva grandi beni: uomo ben istrutto nelle lettere latine e soprattutto nella filosofia di *Pla-*

Platone, ma neghittoso, ignaro dell' arte militare, timido e stranamente dato all' interesse, talmente che colle sue estorsioni e prepotenze erasi concitato contro le persecuzioni e lo sdegno de' popoli. *Amalasunta*, benchè non lo amasse, nè fosse da lui amata, temendo, che i Goti si volgessero a lui, come l' unico germoglio della regia famiglia *Amala*, aveva creduto di assicurarsi la corona prendendolo per suo collega, e ch' ei sarebbe contento del titolo di re, lasciandone a lei tutta l' autorità, come in effetto avevale promesso. Ma presto egli obbliò la sua parola, e, come accade quasi sempre, appena fu sul trono, che divenne ingrato, inventò un pretesto di adulterio per discacciarla da Ravenna, privò di vita varj di lei aderenti, la relegò in un' isola del lago di Bolsena, ove, dopo alcuni mesi di stretta prigionia, per di lui ordine fu miseramente strozzata entro un bagno. Irritato l'imperator *Giustiniano* per la morte di questa principessa e per l'ingratitudine del di lei sposo, dichiarò a costui la guerra. *Belisario* calò in Italia, e gli tolse la Dalmazia e la Sicilia. *Teodato* spedì il papa *Agapito* a Costantinopoli per calmare l' imperatore. Ma i soldati, veggendo i progressi di *Belisario*, elessero *Vitige*, e lo proclamarono loro re nel 536. Il nuovo principe fece inseguire il suo competitore, che da Roma fuggivasene a Ravenna, il quale, raggiunto da un suo nemico, appellato *Ottari*, fu gittato da cavallo, privato di vita, e per tal guisa immolato all'odio de' Romani. In questa maniera la Provvidenza si valse di un traditore per punirne un altro. Quantunque *Teodato*, affettasse, come abbiam detto, di esser filosofo, ebbe nulladimeno tutt' i vizj d' un ambizioso; ma già si sa, nulla esser più comune, che di udire la savjezza nelle parole, e veder il delitto nelle azioni. *Veggasi* AMALASUNTA.

TEODEBALDO *Ved.* TIBALDO.

I. TEODEBERTO I *Theodebertus*, re di Metz, ossia de' Franchi, succedette a suo padre *Teoderico* nell' anno 534, e fu collocato sul trono da' suoi vassalli, malgrado l' opposizione de' suoi zii. Nulladimeno prestò a questi ajuto nella seconda loro spedizione in Borgogna, ed ebbe parte alla divisione, ch' essi fecero di un tale regno. Si collegò a *Childeberto* nel 537 contro *Clotario* suo zio; ma questa guerra non ebbe du-

durata, nè rilevanti conseguenze. *Teodeberto* prestò ajutò nel 538 a *Vitige* re degli Ostrogoti, ed entrò egli stesso nell'anno susseguente in Italia, donde ritornò carico di spoglie; ma la maggior parte del suo esercito perì per le malattie. Questo monarca cessò di vivere nell'anno 547 o veramente secondo altri nel 548, non già nel 550, come pretendono alcuni sulla traccia dello storico *Sigeberto*. La sua morte troncò i disegni e preparativi che faceva di muover guerra a *Giustiniano*, e di recarla sino alle porte di Costantinopoli. Il suo valore, la sua liberalità, la sua prudenza e la sua clemenza gli meritarono gli elogj de' suoi contemporanei. Ebbe bastante ambizione per arrogarsi il titolo di *Augusto*, che gli è dato in una delle sue monete. *Agatia* scrittore di que' tempi narra che la morte di *Teodeberto* seguisse, mentr'era alla caccia, per la caduta di un grosso tronco d'albero gittato a terra da un bue o bufalo selvaggio, che lo colpì sulla testa e lo sbalzò da cavallo; ma aggiugne, che ciò seguì, mentre *Narsete* era occupato nella guerra d'Italia, ed è certo, che questo celebre generale non venne in Italia, che nel 552. *Ved.* DEUTERIA.

II. TEODEBERTO II, re di Metz ossia dell'Austrasia, salì sul trono nel 596 dopo la morte di suo padre *Childeberto*, i di cui stati divise con suo fratello *Teoderico* re di Orleans. Regnò egli dapprimà sotto la tutela di *Brunechilde* sua avola; ma i grandi di Austrasia, stanchi del tirannico dominio di questa principessa, indussero il di lei nipote ad esiliarla nel 599. *Teodeberto*, che aveva unite le sue forze a quelle del fratello, sconfisse successivamente *Clotario* re di Soissons ed i Guasconi. Ma la perfida ed irritata *Brunechilde* tanto fece, che suscitò una fiera inimicizia tra i due fratelli suoi nipoti, che però nel 612 vennero tra loro ad aperta guerra. Seguì tra di essi una sanguinosa battaglia nelle campagne di Toul, e la peggio toccò a *Teodeberto*, il quale ciò non ostante, raccolto un forte esercito composto in gran parte de' popoli della Germania, che aveva sotto il suo dominio, venne ad un secondo conflitto nel luogo di Tolbiac nel ducato di Giuliers. Le due armate combatterono con inudita rabbia, e la strage fu grande da una parte e dall'altra; ma finalmente la vittoria si dichiarò per *Teoderico*.

ro. Dopo aver fatti prodigj di valore, *Teodeberto* fu preso insieme co' suoi due figli *Clotario* e *Meroveo* tuttavia fanciulli, vennero spediti prigionieri a Chalons-sulla-Saona, dove la crudele *Brunechilde* fece loro tagliare i capelli, indi sul principio del 613 li fece tutti tre privare di vita. Viene riferita una bella risposta, che *Teodeberto* diede a *Desiderio* vescovo di Verdun. Avendo il prelato riportata a *Teodeberto* una somma considerevole, che questo principe aveva data in prestito agli abitanti di Verdun, egli ricusò di ripigliarla. *Siamo troppo fortunati*, diss' egli al vescovo, *voi per avermi procurata l' occasione di far del bene, ed io per non averla lasciata sfuggire*.

I. TEODERICO *ovvero* TEODORICO, *Theodericus*, primo re de' Goti in Italia, figlio naturale di *Teodemiro* secondo re degli Ostrogoti, fu dato in ostaggio nel 461 da *Welamiro* fratello e predecessore di *Teodemiro* all' imperatore *Leone* I. Prestò grandi servigi all' imperator *Zenone*, ch' era stato scacciato dal suo trono da *Basilisco*; onde poi in benemerenza lo stesso *Zenone* gli fece innalzare una statua equestre dirimpetto al palagio imperiale, e l' onorò del consolato nel 484. In seguito lo spedì in Italia contro *Odoacre*, cui batte più volte, e col quale indi fece la pace nel 493. Qualche tempo dopo, avendo fatto porre a morte lo stesso *Odoacre* sotto varj pretesti, *Teoderico* si rendette padrone di tutta l'Italia. Per rassodarsi ne' suoi nuovi stati, sposò nel 509 una sorella di *Clodoveo* re di Francia, contro il quale aveva in addietro riportati de' vantaggi, contrasse altre potenti parentele, e fece la pace coll' imperator *Anastasio*, come pure co' Vandali dell' Africa. *Teoderico*, divenuto tranquillo dopo aver sofferte violente scosse, non pensò più che a sistemare il governo del suo regno. Prese per segretario di stato il celebre *Cassiodoro*, che adempiè perfettamente le mire del monarca. Sebbene questo principe fosse Ariano, nulladimeno protesse i Cattolici. Anzi non voleva, che questi si facessero Ariani per incontrare il suo genio: di fatti fece troncar la testa ad un suo favorito uffiziale, perchè aveva abbracciato l' Arianismo, e nel condannarlo gli disse queste osservabili parole: *Se tu non hai mantenuta la fede a Dio, come potrai mantenerla a me, il quale non sono che un uomo?* La

sua rettitudine lo fece scegliere dagli Ortodossi medesimi per giudice in una loro causa meramente ecclesiastica. Siccome era sovrano di Roma, così divenne l' arbitro della elezione de' pontefici. Dopo la morte del papa *Anastasio* nel 498 si disputavano il trono pontificio *Lorenzo* e *Simmaco*: l' affare fu rimesso alla decisione di *Teoderico*, il quale giudicò in favore di *Simmaco*. Roma gli fu debitrice dell' innalzamento di molti considerevoli edificj e della ristaurazione delle sue mura. Abbellì le città di Pavia e di Ravenna, aggiunse 150 leggi nuove alle antiche; regolò l' asilo de' luoghi sacri, e la successione degli ecclesiastici, che muojono senza testamento. Finalmente fu per lo spazio di 37 anni il padre degl' Italiani e de' Goti, benefattore imparziale degli uni e degli altri, ed ugualmente caro alle due nazioni. Fece fiorire ne' suoi stati il commercio: il governo e la pulizia vi erano regolati con tale esattezza, che nell' aperta campagna ognuno poteva conservare il denaro e l' oro, non altrimenti che nelle città, ov' è regolarmente più facile il mantener il buon ordine. Non solamente protesse le lettere, ma ancora le coltivò egli stesso. Gli stati, ch' egli aveasi formati, erano vastissimi: il suo dominio stendevasi su tutta l' Italia, la Sicilia, la Dalmazia, il Norico, la Pannonia, oggidì Ungheria, le due Rezie (cioè gli odierni paesi degli Svizzeri, de' Grigioni e del Tirolo) la Provenza, la Linguadocca ed una gran parte della Spagna. Ma la sua gloria non si sostenne sino al fine: l' età, le malattie lo rendettero geloso, avaro, inquieto, sospettoso. Gli adulatori profittarono di queste disposizioni per rovinare i due più rispettabili soggetti, che vi fossero nella Repubblica, cioè *Simmaco* e *Boezio* suo genero, i quali fece perire coll'ultimo supplizio. *Teoderico* non sopravvisse lungo tempo a questo doppio e crudele omicidio: in breve egli portò la pena di questi ultimi eccessi, de' quali se avesse saputo guardarsi, sebbene di nazione barbaro ed Ariano di credenza, avrebbe uguagliata (come dice il *Muratori*) colle sue azioni e virtù politiche la gloria de' più accreditati monarchi. Colto da un micidiale flusso di ventre, in termine di tre giorni morì li 30 agosto del 526, nel dì stesso, in cui, secondo l' Anonimo Valesiano, aveva destinato di occupa-

pare le chiese Cattoliche per darle agli Ariani. Fama correva, per quanto abbiamo da *Procopio*, che, essendogli stato posto in tavola il capo di un pesce di straordinaria grandezza, gli sembrasse di vedere quello di *Simmaco*, che coi denti e cogli occhi torvi lo minacciasse, onde fosse assalito da fiero spavento, cui succedesse una violenta febbre, che lo privasse di vita. Certo è, che morì straziato da fieri rimorsi, che niuno potè calmare.

II. TEODERICO I (in francese THIERRI), re di Austrasia, figlio di *Clodoveo* I re di Francia, ebbe in sua porzione nell' anno 511 la città di Metz, capitale del regno di Austrasia, l'Auvergne, il Rouvergne, ed alcune altre provincie, le quali aveva tolte ai Visigoti, vivente tuttavia *Clodoveo* suo padre. Nel 515 essendo sbarcata all' imboccatura della Mosa una flotta di Danesi, questa penetrò sino alle di lui terre; ond' egli spedì contro di essi *Teodeberto* suo figlio, il quale vinse que' barbari, ed uccise *Clochilaico* il loro re. *Teoderico* si collegò nel 528 con suo fratello *Clotario* re di Soissons contro *Ermenfredo* re di Turingia, che spogliarono de' suoi stati, e che fecero precipitare dall' alto delle mura di Tolbiac, dove lo avevano fatto venire sotto la promessa di trattarlo bene. Intanto *Childeberto* suo fratello, re di Parigi, fece un' irruzione nell' Auvergne: *Teoderico* accorse per difendere questa provincia, ed ottenne la pace colle armi alla mano. Egli morì dopo non molto tempo, nel 534, in età di 51 anno circa dopo averne regnati 23. *Teoderico* era bravo alla testa delle armate e saggio nel consiglio; ma era divorato dall' ambizione e servivasi di qualunque mezzo per appagarla. Fu il primo, che desse delle leggi a' Boi popoli della Baviera, dopo averle fatte compilare da abili giureconsulti. Queste leggi servirono di modello a quelle di *Giustiniano*. Ved. ERMENFREDO.

III. TEODERICO II, il *Giovine*, re di Borgogna e di Austrasia, secondo figlio di *Childeberto*, nacque nel 587. Passò con *Teodeberto* II suo fratello i primi anni della sua vita sotto la reggenza della regina *Brunechilda* loro avola. In progresso *Teodeberto* gli tolse con violenza il governo del regno, per lo che irritata la predetta principessa si ritirò ad Orleans presso *Teoderico*, cui persuase ad impugnar le armi contro il fratello, assicurandolo, che

che questo non era figlio di *Childeberto*, e ch' essa aveva-lo supposto in luogo del suo figlio primogenito ch' era morto. *Teoderico* costrinse *Teodeberto* a rinchiudersi in Colonia, dove recossi ad assediarlo. Gli abitanti gli diedero nelle mani questo disgraziato principe, che fu inviato a *Brunechilda*, e posto a morte per ordine di questa disumana principessa. *Teoderico* fece perire tutt' i di lui figli, all' eccezione di una figlia di rara bellezza, che avrebbe voluta sposare: Ma *Brunechilda*, temendo ch' ella non vendicasse su di lei la morte di suo padre, disse al proprio nipote, non essergli permesso lo sposare la figlia di suo fratello. Allora *Teoderico*, montato in furia, perchè avevalo fatto divenir complice di un fratricidio, si avventò contro l' avola per ferirla colla spada, ma fu trattenuto, ed indi si riconciliò colla medesima, che poi lo fece avvelenare nel 613. Questa morte di un principe debole e crudele non fu compianta da veruno.

IV. TEODERICO I, re di Francia, terzo figlio di *Clodoveo* II, e fratello di *Clotario* III e di *Childeberto* II, salì sul trono della Neustria e della Borgogna per cura del maggiordomo *Ebroino* nel 670. Ma poco tempo dopo, per ordine di *Childerico* re di Austrasia, gli furono rasi i capelli e fu rinchiuso nell' abbazia di San-Dionigi. Dopo la morte del suo persecutore nel 673 ripigliò lo scettro, e si lasciò interamente guidare da *Ebroino*, che sacrificò molte illustri teste alle sue passioni. *Pepino* signore dell' Austrasia gli dichiarò la guerra e lo vinse a Testri nel Vermandese nell' anno 687. Questo principe, che dal presidente *Henault* viene appellato *Teoderico* III, morì nel 691 in età di 39 anni, e fu padre di *Clodoveo* III e di *Childeberto* III, i quali successivamente furono re di Francia.

V. TEODERICO II, ovvero IV, re di Francia, soprannomato *di Chelles*, perchè era stato allevato in questo monistero, era figlio di *Dagoberto* III re di Francia. Fu tratto fuori dal suo chiostro, per essere innalzato sul trono, da *Carlo Martello* nel 720. Non portò che il titolo di re, ed il suo ministro n' ebbe tutta l' autorità. *Teoderico* morì nel 737 di 25 anni. Dopo la sua morte vi fu un interregno di cinque anni sino al 742.

** VI. TEODERICO ovvero TEODORICO, figlio d'un certo *Ugo da Lucca* valente me-

medico, venne a Bologna ancor fanciullo in compagnia del padre nel 1214. Ivi studiò ed esercitò per qualche tempo la medicina, poscia entrò nell' Ordine de' Predicatori, dove continuò a studiare ed esercitare la stessa professione; onde convien dire, o che i divieti di tale esercizio fatti ai religiosi non fossero allora in osservanza, o che *Teoderico* ne ottenesse la dispensa dai pontefici, a' quali era molto caro. Da *Innocenzo* IV venne fatto suo penitenziere, indi circa il 1261 fu promosso alla sede vescovile di Bitonto, poscia nel 1266 trasferito a quella di Cervia, cui tenne sino alla sua morte seguita nel 1298, mentr' era in età decrepita. Ciò non ostante egli fece quasi continua residenza in Bologna, e continuò ad esercitare la medicina con tale credito, che raccolse considerevoli ricchezze. Lasciò un libro latino *di Chirurgia* molto stimato, ed impresso, Venezia 1546, unitamente alla *Chirurgia Grande* del *Bruno*, di cui per altro viene tacciato d'essere stato plagiario. Fu uno di quelli, che sostennero, doversi asciugare qualunque ferita col solo vino; fu il primo a trattare della *Salivazione procurata colle unzioni mercuriali*; e lasciò parimenti un *Trattato sulla cura e sulle malattie de' Cavalli*.

VII. TEODERICO DE NIEM, natìo di Paderbona nella Westfalia, segretario di varj pontefici, passò circa 30 anni nella corte di Roma. Accompagnò *Giovanni* XXIII al concilio di Costanza, e morì poco tempo dopo verso l'anno 1417 in avanzata età. Vi sono di lui: I. Una *Storia dello Scisma de' Papi*, Norimberga 1592 in f. Quest'opera divisa in 3 libri si estende dalla morte di *Gregorio* XI sino all'elezione di *Alessandro* V. L'autore vi ha aggiunto un trattato intitolato, *Nemus unionis*, che contiene i pezzi originali scritti da una parte e dall'altra circa lo scisma. II. Un altro libro, che contiene la *Vita* del papa *Giovanni* XXIII, Francfort 1620 in 4°. III. Il *Giornale* di ciò, che seguì nel concilio di Costanza sino alla deposizione del predetto papa. IV. Una veemente *Invettiva* contro questo sventurato pontefice suo benefattore. V. Un *Libro* circa i privilegj ed i dritti degl'imperatori in proposito delle investiture de' vescovi, inserito nello *Schardii Syntagma de Imperiali jurisdictione*, Argentina 1609 in f. *Teoderico*, uomo austero ed alquanto rab-

bioso, fece un orribile ritratto nella corte di di Roma e del clero del suo tempo. Scrisse in uno stile duro e barbaro; ma sventuratamente non disse che troppo il vero circa i disordini del suo secolo.

* TEODOLFO, *Theodulphus*, celebre vescovo d' Orleans, quantunque da alcuni siasi creduto di poter asserirlo di nascita spagnuolo, i migliori argomenti concorrono a dimostrarcelo natìo della Gallia cisalpina, cioè italiano. Alcuni antichi e non pochi moderni pretendono, che prima di arrolarsi nel clero fosse stato ammogliato, e ne avesse una figlia, appellata *Gisla*; ma una tal asserzione non è molto fondata. Checchè ne sia, *Carlo Magno*, affezionatosi in particolar maniera a quest'uomo insigne, il di cui sapere e talento aveva avuto occasione di conoscere ed ammirare mentr' era in Italia, lo fece passare in Francia. In qual anno preciso ciò seguisse è parimenti un punto assai controverso, essendovi tra alcuni scrittori una differenza di presso a venti anni. Certo è che *Carlo-Magno* o nell' atto stesso di chiamarlo o poco dopo il suo arrivo, lo premiò facendolo promovere al vescovato d' Orleans, il che seguì nel 793 al più, ed alcuni anni dopo gli conferì la ricca abbazia di Fleurì, benchè il testo francese, supponga, che gli venisse data prima del riferito vescovato. Continuò sempre ad esser sommamente caro al predetto imperatore, e fu uno de' prelati, che sottoscrissero il di lui testamento nell' 811. *Lodovico il Pio* ereditò la stima, che il suo genitore aveva per *Teodolfo*, e lo destinò nell' anno 816 ad andare incontro al pontefice *Stefano* IV, che passava in Francia, nella qual occasione egli ebbe dal papa l'onore del pallio ed il titolo di arcivescovo. Ma questi onori furono di poca durata. Nel 817 essendosi sollevato *Bernardo* re d' Italia contro l' imperatore *Lodovico* suo zio, *Teodolfo* venne accusato di aver avuta parte anch'egli in una tale congiura, e però venne posto prigione in Angers. Protestò in tutto il corso della sua vita d' esser innocente, e forse l' imputazione, che gli venne fatta, non fu che una trama dell'invidia e della malignità. Ivi fu, ov'egli compose l' Inno ovvero Elegia, che comincia:

Gloria, laus, honor tibi sit,
Rex Christe Redemptor,

di cui la Chiesa ha introdotto l' uso di cantarne una par-

parte nella mattina ddlla Domenica delle Palme. Si pretende, che avendolo egli cantato dalla finestra della sua prigione mentre passava l' imperatore, questo principe restasse talmente commosso da una tal composizione (il di cui merito per altro è mediocrissimo), che facesse porre il prelato in libertà, e lo ripristinasse in tutt' i di lui onori. Ma quanto è certo, ch' egli compose un tale inno, mentr' era in carcere, altrettanto l'accennata circostanza aggiuntavi è incerta, anzi molto improbabile, poichè sembra troppo difficile, come osservano gli autori della *Gallia Cristiana*, che *Lodovico* allora fosse in Angers. E' certo parimenti, che dopo tre anni ed alcuni mesi di prigionia ottenne la libertà; ma non ne godette che poco tempo, poichè, mentre stava per tornarsene alla propria chiesa nell'821, terminò in Angers i suoi giorni, e non già in viaggio per veleno datogli, come alcuni hanno asserito sulla fede del monaco *Letaldo*. Il cardinal *Baronio* ha commesso un manifesto abbaglio, di un sol *Teodaldo* formandone due personaggi diversi, uno vescovo d' Orleans nel 816, l' altro abate di Fleury, poscia reo della ribellione del re *Bernardo*, ch' egli erroneamente stabilisce all' anno 835. *Teodaldo* era, come dice il P. *Longueval*, un pastore vigilante e laborioso, ed uno de' più begl' ingegni del suo tempo. Non gli mancò per essere scrittore pulito, che di esser nato in un secolo meno barbaro. Abbiamo di lui un *Trattato del Battesimo*, un altro *dello Spirito Santo*, due *Capitolari* indirizzati a' suoi curati, che possono riguardarsi, come monumenti della disciplina del suo tempo; ed in oltre sei libri di *Poesie*, parte sacre, parte profane, le quali certamente oggidì non sembrano molto eleganti; ma allora dovevano credersi ammirabili in confronto delle altre. Era egli stato spedito commissario da *Carlo Magno* nelle provincie vicine al Rodano, per ivi amministrare la giustizia. In tutti i luoghi, ove arrivava, gli venivano offerti considerevoli donativi. Gli fece tale impressione un siffatto uso, che fece un poema di quasi mille versi per esortare i giudici a ricusare i regali, che possono corrompere la loro equità: poema più stimabile pel suo oggetto, che per l' eleganza de' versi. Ma ci vuol altro che un poema per estirpare questo inveterato e troppo esteso sordidissimo abu-

buso, che forma il disonore della magistratura, e una gran parte dell' infelicità de' popoli. Il P. *Sirmond* gesuita publicò nel 1646 in 8° una buona edizione delle Opere di *Teodolfo*.

I. TEODORA (Flavia Massimiana), *Theodora*, era figlia di un nobile Siro, e di *Eutropia* seconda moglie di *Massimiliano-Ercole*. Questo imperatore, avendo fatto cesare *Costanzo-Cloro* nell' anno 292, gli fece sposare *Teodora*, dopo averlo indotto a ripudiare *Elena* sua moglie madre di *Costantino*. La sua vita fu senza dubbio irriprensibile, poichè il virtuoso *Costanzo Cloro* la rendette madre di molti figli.

II. TEODORA, moglie dell' imperator *Giustiniano* I, era figlia d' un uomo incaricato della cura di nutrire le bestie per gli spettacoli. Sua madre sacrificò la di lei virtù per far denaro; e la giovane *Teodora* si abbandonò ben tosto in preda alle dissolutezze, ed ammise ogni genere di persone a parte de' suoi favori. Un certo *Ecebolo* di Tiro, governatore della Pentapoli, se ne invaghì e la mantenne per qualche tempo; ma presto se ne disgustò e scacciolla dalla sua casa. Recossi ella in Alessandria; indi passò a Costantinopoli, non avendo altro mezzo di sussistere che le sue prostituzioni. *Giustiniano*, non ancora imperatore, ne divenne appassionatamente innamorato, la fece sua favorita, indi impegnò l' imperator *Giustino* ad abrogare la legge, che vietava ad un senatore lo sposare una femmina prostituta, e la prese in moglie. Questa femmina fu il flagello del genere umano, se credasi a *Procopio*, che ne fa un' orribile pittura ne' suoi *Aneddoti*, dopo averla lodata nella sua *Storia*. Circa la sua influenza nella compilazione delle leggi *Veggasi* I. GIUSTINIANO. Essa morì circa l' anno 565. Avea avuto un figlio da un amante, il quale avea preceduto *Giustiniano*: pretendesi, che per occultare la di lui nascita lo facesse morire.

* III. TEODORA DESPUNA, nata nella Paflagonia da un tribuno militare, ricevette dalla natura una perfetta bellezza, ed un sublime ingegno, che venne perfezionato con un' eccellente educazione. *Eufrosina*, madrigna dell' imperator *Teofilo*, avendo fatte radunare le più belle donzelle dell' impero per dargli una sposa, *Teodora* ebbe la preferenza sopra tutte le sue rivali, ed indi abbellì il trono mercè la

la sua pietà e le sue virtù. Divenuta vedova nell'anno 842 prese le redini dell'impero durante la minorità di suo figlio *Michele*; e governò per lo spazio di 15 anni con molta saviezza. Ristabilì il culto delle immagini, conchiuse la pace co' Bulgari, indi nell'845 si accinse a procurar la conversione de' Pauliciani, specie di Manichei cantonati nell'Armenia. Non avendo potuto riuscirne per la via della persuasione, impiegò la violenza, e fece morire più di cento mila di questi Eretici tra i supplizj: condotta, che fa fremere l'umanità non che la filosofia, e che nulladimeno in que' secoli d'ignoranza riguardavasi come una prova di santità. Gli altri di quegl'infelici, che sfuggirono al fuoco ed al ferro, si ritirarono nelle terre de' Musulmani, da dove andavano facendo delle scorrerie su quelle dell'impero, per vendicarsi delle crudeltà esercitate contro la loro setta. *Teodora* fece altresì rispettar le leggi e la sua autorità; ma siccome cercava di tener a freno le passioni di *Michele*; questo figlio ingrato, irritato in oltre contro sua madre da alcuni vili cortigiani, la fece rinserrare nell'857 in un monistero, dov'ella terminò santamente i suoi giorni. I Greci celebrano la sua festa li 12 febbrajo. Lasciando l'impero, *Teodora* lasciò nel pubblico tesoro considerevolissime somme; che aveva accumulate colla sua economia senza vessare i sudditi. *Ved.* DANDERI e BOGORIS.

III. TEODORA, terza figlia di *Costantino* XI, fu scacciata dalla corte da suo cognato *Romano Argiro*, ch'ella aveva tentato di far discendere dal trono, per collocarvi *Prusiano* suo amante. Essa fu rinchiusa in un convento, dove stette sino alla fine del regno di *Michele Calafato* nel 1042. Allora fu proclamata imperatrice unitamente a sua sorella *Zoe*, che sposò *Costantino Monomaco*. Dopo la morte di questo monarca, seguita nel 1054, *Teodora* governò da grand'uomo, si fece temere dai nemici dell'impero, il quale mantenne in pace, scelse abili ministri, fece fiorire il commercio e le arti, e diminuì le imposizioni. Una colica la privò di vita nel 1056 in età di 76 anni, dopo che aveva regnato circa 19 mesi. In essa perì la famiglia di *Basilio* il *Macedone*, ch'era salita sul trono nell'867. — Vi sono ancora state varie altre imperatrici di questo nome.

V. TEODORA, dama Romana, non meno celebre per la sua bellezza e pel suo spirito, che per la sua lubricità e per le sue scelleragini, era sì possente in Roma verso l'anno 908, ch'ella occupava il Castel sant-Angelo, e faceva eleggere i papi a suo piacimento. *Giovanni*, uno de' suoi amanti, ottenne per di lei mezzo il vescovato di Colonia, l'arcivescovato di Ravenna, e finalmente il pontificato sotto nome di *Giovanni* X. Ella era madre della famosa *Marosia*, che non le fu inferiore nè in attrattive, nè in dissolutezze.

TEODORETO, martire, *Ved.* IV GIULIANO.

TEODORETO, *Theodoretus*, nato nel 386, fu discepolo di Teodoro di Mopsuestro e di san *Giovanni Crisostomo*, dopo essere stato formato alla virtù in un monistero. Innalzato al sacerdozio, ed indi suo malgrado verso il 420 al vescovato di Cira, fece comparire nella sua casa, alla sua mensa, ne' suoi abiti e ne' suoi mobili molta modestia; ma era magnifico riguardo alla città di Cira. Ivi fece fabbricare due grandi ponti, varj publici bagni, fontane ed acquedotti. Travagliò con tanto zelo e successo nella sua diocesi composta di 800 parrocchie, le quali in gran numero erano infette di varie eresie, ch'ebbe la fortuna di rendere ortodossi tutt'i suoi diocesani. Nè il suo zelo si limitò alla sua chiesa: egli recossi a predicare in Antiochia e nelle città all'intorno, dove fece ammirare la sua eloquenza e la sua dottrina, ed ove convertì migliaja di eretici e di peccatori. Nulladimeno la gloria di questo grand'uomo fu oscurata per qualche tempo a motivo dell'attaccamento ch'ebbe per *Giovanni* di Antiochia e per *Nestorio*, in di cui favore scrisse contro i XII Anatemi di san *Cirillo* di Alessandria; ma cancellò poi una tale macchia riconciliandosi con questo prelato, ed anatematizzando l'eresiarca. La disgrazia, che aveva avuta di favorirlo, era molto scusabile: sedotto dall'esteriore mortificato de' Nestoriani, si acciecò egli circa la sostanza della loro dottrina, sino a credere, che il concilio di Efeso e san *Cirillo* insegnassero l'unità di natura in G. Cristo; ma, dopo che ebbe aperti gli occhi, si scatenò con forza contro questi ipocriti. Combattè gli Eutichiani, resistette alle minacce dell'imp. *Teodosio* II, e tranquillamente si vide deporre nel falso concilio di Efeso.

La

La sua virtù trionfò nel 451 nel concilio generale di Calcedonia, dove brillarono ugualmente le sue cognizioni e la sua saviezza. Terminò santamente la sua carriera alcuni anni dopo, e la terminò come l' aveva cominciata, nella pace e nella comunione della Chiesa. La sua pulitezza, la sua umiltà, la sua moderazione, la sua carità veggonsi dipinte ne' suoi scritti, i quali sono in grandissimo numero: I. Una *Storia Ecclesiastica*, la quale contiene varie cose importanti, che non si trovano altrove; e molti pezzi originali. Essa comincia dove *Eusebio* termina la sua, cioè dall' anno 324 dell' era volgare, e termina all' anno 429. Gli eruditi ci notano diversi errori di cronologia: il suo stile è elevato, chiaro, netto; ma egli v' impiega delle metafore un pò troppo ardite. II. Un *Comentario* per dimande e per risposte sopra gli otto primi Libri della Bibbia. III. Un *Comentario* su tutt' i *Salmi*. IV. La *Spiegazione della Cantica de' Cantici*. V. Diversi *Comenti* sopra *Geremia*, *Ezechiele*, *Daniele*, sui XII Profeti minori e sulle Pistole di San *Paolo*. Queste non sono che compilazioni, ma però fatte con diligenza. L' autore viene paragonato alle femmine degli Ebrei, che, non avendo oro nè gemme da offrire a Dio per la costruzione del Tabernacolo, radunavano i peli, le lane ed i lini, che gli altri avevano donati, li filavano e gli univano insieme. VI. Cinque libri delle *Favole degli Eretici*. VII. Dieci Libri *circa la Provvidenza*. VIII. Dieci *Discorsi* sulla guarnigione delle false opinioni de' Pagani, sotto il titolo di *Terapeutica*, tradotti in francese dal P. *Mourgues* gesuita. IX. Uno *sulla Carità*. X. Uno *sopra San Giovanni*. XI. Alcuni scritti contro S. *Cirillo*. XII. Le sue *Prodiche*, nelle quali si trovano scelta ne' pensieri, nobiltà nell' espressioni, eleganza e nettezza nello stile, connessione e forza ne' raziocinj. XIII. Le *Vite de' SS. Solitarj*. XIV. Varie *Lettere*, molto brevi per la maggior parte, ma nelle quali ei dipinge il suo carattere al naturale. La miglior edizione delle sue opere è quella per cura del P. *Sirmond* in greco ed in latino, 1642 vol. 4 in f., a' quali il P. *Garnier* gesuita ne ha aggiunto nel 1684 un quinto, che contiene diversi altri Trattati parimenti di *Teodoreto*. Sebbene questo Padre della Chiesa fosse stato collegato co' Ne-

sto-

storiani, nulladimeno fu riconosciuto per ortodosso dal concilio di Calcedonia e dal papa S. *Leone*. Il quinto concilio generale, nel condannare le di lui opere contro S. *Cirillo*, non toccò punto la di lui persona, ed in seguito S. *Gregorio* il *Grande* dichiarò, ch'ei l'onorava unitamente al concilio di Calcedonia.

I. TEODORO I, nato in Gerosolima, succedette al papa *Giovanni* IV li 24 novembre del 642. Condannò *Pirro* e *Paolo* patriarchi di Costantinopoli, ch'erano Monoteliti, e morì santamente li 13 maggio del 649. La sua dolcezza, la sua carità e le altre sue virtù fecero sì, che fosse sommamente compianto. Questo è il primo papa, che siasi qualificato *Sommo Pontefice*: titolo, che gli fu dato da un concilio tenutosi in Africa nel 646. Probabilmente è stato l'ultimo papa, cui i vescovi abbiano appellato *Fratello*.

II. TEODORO II, papa dopo *Romano* nell' 898, morì 20 giorni dopo la sua elezione. Fece riportare solennemente nella sepoltura de' pontefici il cadavere di *Formoso*, ch'era stato gittato nel Tevere per ordine di *Stefano* VI.

III. TEODORO, soprannomato l'*Ateo*, fu discepolo di *Aristippo*, adottò tutt' i principj del suo maestro, ed in oltre insegnò, che non vi erano Dei di sorta alcuna. I Cirenei lo esiliarono: egli si rifugiò ad Atene, dove sarebbe stato condotto davanti all' Areopago e condannato, se *Demetrio* di Falereo non avesse trovato il mezzo di salvarlo. *Tolomeo* figlio di *Lago* lo ricevette nel proprio palagio, e poscia un giorno lo spedì ambasciatore a *Lisimaco*. Il filosofo gli parlò con tanta sfrontatezza, che l'intendente di questo principe, il quale vi si trovava presente, gli disse: *Io credo*, o Teodoro, *che tu ti figuri, che non vi sieno monarchi, nella stessa guisa che pensi non esservi Iddj*. Si pretende, che questo filosofo fosse poi finalmente condannato a morte e costretto a prendersi il veleno.

IV. TEODORO *il Lettore*, in tal guisa appellato, perchè era lettore della gran chiesa di Costantinopoli, aveva composta una *Storia della Chiesa* dall' anno 20 del regno di *Costantino il Grande* sino alla morte di questo principe: opera, ch'era divisa in due libri. L'aveva ricavata dalle storie di *Socrate*, di *Sozomeno* e di *Teodoreto*. Trovasi manoscritta in

alcune biblioteche, e non è ancora stata impressa. *Teodoro* aveva parimenti composta un'altra *Storia Ecclesiastica*, dalla fine del regno di *Teodoro il Giovine* sino al principio del regno di *Giustino*. Non abbiamo che alcuni estratti di quest'opera: *Enrico de Valois* ci ha dato tutto ciò, che delle produzioni di *Teodoro* ha potuto raccorre in *Teofane*, *Suida* e *Giovanni Damasceno*.

V. TEODORO DI CANTORBERY, monaco di Tarsi, fu spedito nell' anno 668 in Inghilterra, per occupare il trono vescovile della chiesa di Cantorbery, ove ristabilì la Fede e la disciplina ecclesiastica. Ciò, che restaci del suo *Penitenziale* e delle altre sue opere, è stato raccolto da *Giacomo Petit* ed impresso in Parigi nel 1677 vol. 2 in 4° con erudite note. Questa importante raccolta merita di esser letta da coloro, che amano di cercar le tracce dell' antica disciplina. *Teodoro* morì nel 690 di 88 anni, in concetto di santità, dopo aver fondate varie scuole per istruire il suo gregge.

VI. TEODORO DI MOPSUESTA, così appellato perchè era vescovo di Mopsuesta città della Cilicia, fu educato ed indi ordinato prete in un monistero, e morì nel 428. Può riguardarsi (dice l' abate *Racine*), come il primo autore dell'eresia, che distinse due persone in *Gesù-Cristo*. Quando si studiano le sue opere, scorgesi, che aveva nella mente il principio, che hanno avuto poscia i Sociniani, cioè = „ che fa d' uopo deferir tutto al tribunal della ragione, „ e non ammettere se non „ ciò, che da essa viene ap„ provato =. *Teodoro* aveva una gran riputazione di sapere e di virtù, e passava per uno de' più illustri dottori di tutto l' Oriente. Aveva scritto contro S. *Girolamo* per difendere l' eresia di *Pelagio*. Il famoso *Giuliano* d' Eclane, uno de' seguaci di questo eresiarca, essendo stato scacciato dalla sua sede, si rifugiò presso di *Teodoro*, ed accrebbe il numero de' di lui discepoli. *Teodoro* tenne lungamente celata la propria dottrina; ma allorchè si propalò il Nestorianismo, essa era già sparsa in molti animi. I Nestoriani si valsero nel 531, dopo che fu tenuto il concilio di Efeso, delle opere di questo eretico per avvalorare i loro errori. Nel quinto concilio generale tenutosi nel 553 la persona e le opere di *Teodoro* di Mopsuesta furono anatematizzate. Le sue principali produzioni sono

sono : I. Un *Comento* sui *Salmi*, nella *Catena* del P. *Cordier*. II. Un *Comento*, rimasto manoscritto, sui XII Profeti minori, il quale prova che l' autore era Deista. III. Molti *Frammenti* nella *Biblioteca* di *Fozio*.

VII. TEODORO STUDITA, venne così chiamato, perchè fu abate del monistero di Stude fondato da *Studio* console Romano in un sobborgo di Costantinopoli. Venne alla luce nel 759, ed abbracciò la vita monastica in età di 22 anni. La libertà, colla quale biasimò l' imperator *Costantino* figlio di *Leone* IV, che aveva ripudiata l'imperatrice *Maria* per isposare *Teodora*, e la negativa, che diede sotto *Leone l' Armeno*, *Michele* il *Balbo*, ed altri imperatori Iconoclasti, di non voler anatematizzare le Immagini, gli tirò addosso violente persecuzioni. Egli rispose a *Leone* V, che lo pressava ad abbracciare i di lui errori : *Voi avete l' incarico dello Stato e dell' esercito ; prendetene cura, e lasciate gli affari della Chiesa ai pastori ed ai teologi*. Seguìta la morte di questo principe, *Teodoro* ottenne la libertà dopo sette anni di esilio. Questo abate pieno di zelo finì la sua carriera nell' isola di Calcida nel dì 11 novembre 827 in età di 67 anni. Ci restano de' *Sermoni*, delle *Lettere*, ed altre opere poco lette.

VIII. TEODORO PRODROMO, autore greco, e conosciuto pel romanzo degli *Amori di Rhodante e Dosiclea* impresso in greco ed in latino, Parigi 1625 in 8°, e tradotto in francese da *Beauchamps*, 1746 in 12. Ignorasi, in qual tempo fiorisse.

TEODORO, *Ved.* BALZAMONE, BRY, GAZA, E LASCARIS, METOCHITO, SANTABARENE.

TEODORO, re de' Corsi, *Ved.* NEUHOFF.

TEODORO DI BEZA, *Ved.* BEZA.

I. TEODOSIO IL GRANDE (Flavio Magno), *Theodosius*, imperatore, era nato nel 346 in Cauca città della Galizia in Ispagna. Suo padre era il famoso conte *Teodosio*, che aveva fatte sì grandi imprese sotto *Valentiniano* I, e che fu decapitato in Cartagine nel 376 per ordine di *Valente* (*Veggasi* questa parola), principe credulo e barbaro. Questo grand' uomo aveva illustrato il nome di *Teodosio*: suo figlio si ritirò alla sua patria per piangere la disgrazia del genitore; ma *Graziano*, che conosceva il di lui merito, lo chiamò alla corte, e lo associò all' impero nell' anno 379. Gli

Gli diede in sua porzione la Tracia e tutte le provincie, che *Valentiniano* aveva possedute nell' Oriente. Pochi giorni dopo la sua elezione *Teodosio* marciò verso la Tracia, ed avendo formato un corpo di truppe, piombò sul campo de' Goti, e ad essi tolse le loro mogli e i loro fanciulli con quattro mila carri, che servivano per condurli. I Barbari rimasero atterriti da questa sconfitta: gli Alani, gli Unni, ed altri Goti, che devastavano le vicine provincie, gli spedirono a fare propopizioni di pace, ed accettarono tutte le condizioni, che loro impose (*Ved.* AMFILOCO *ed* I ARSENE). Nel susseguente anno 390 *Teodosio*, infermo in Tessalonica, si fece battezzare da *Ascolo* vescovo di questa città. Per consecrare il suo ingresso nel Cristianesimo, ordinò a tutt'i suoi sudditi con una legge de' 28 febbrajo, che riconoscessero il *Padre*, il *Figliuolo* e lo *Spirito-Santo*, come un solo Dio in tre Persone. A questa legge contro l'errore ne aggiunse delle altre pel mantenimento della pulizia ovvero del buon governo. Una vietava ai giudici il prender cognizione di alcuna azione criminale durante i 40 giorni della quaresima. Un' altra stabiliva grandissime pene contro le mogli, che contraevano nuove nozze durante il tempo del lutto per la morte del primo loro marito, ch' era fissato a sei mesi. Con una legge più saggia ordinò, che si liberassero i prigionieri nella solennità di Pasqua; ed appunto nel promulgare una tal editto disse queste memorabili parole: *Piacesse a Dio, che fosse in mio potere il risuscitare i morti*. Coronò egli tutti questi salutari regolamenti con varj severi editti contro i delatori convinti di menzogna. *Atalarico* re de' Goti si rifugiò circa questo tempo appresso *Teodosio*, che lo trattò da re, e che dopo la di lui morte gli fece magnifici funerali; e pure questa generosità non impedì, che molti Barbari facessero delle irruzioni nella Tracia. *Teodosio* marciò contro di essi, loro diede battaglia nel mese di agosto 381, gli sconfisse, e gli obbligò a passare il Danubio. Il suo nome penetrò ne' paesi stranieri. *Sapore* III re di Persia gli spedì degli ambasciatori per chiedergli di far insieme un' alleanza; ed in effetto questi due principi conchiusero un trattato di pace, che durò lungo tempo. L' anno 385 fu celebre per una congiura formata contro di lui. Egli

proi

proibì, che si citassero in giudizio coloro, che, senza essere complici, n'erano stati informati e non l'avevano palesata. Lasciò, che i congiurati fossero condannati secondo le leggi, e mentre venivano condotti al supplizio loro spedì la grazia. Essi furono debitori della vita a santa *Flaccilla* sua moglie, a cui la religione ispirò ciò, che la politica aveva ispirato a *Livia* moglie di *Augusto* riguardo a *Cinna*. La clemenza di *Teodosio* si smentì in un'occasione più importante di una sedizione, che seguì nel 390 in Tessalonica capitale della Macedonia. *Boterico* governatore dell'Illiria aveva fatto porre in carcere un cocchiere accusato dell'infame delitto di pederastia. Allorchè si diedero in Tessalonica degli spettacoli per celebrare con allegria le vittorie di *Teodosio*, Il popolo dimandò, che venisse posto in libertà il cocchiere, lo che essendogli stato negato dal governatore, si diede di mano alle armi, e restarono uccisi molti uffiziali della guarnigione. *Boterico* recossi in persona per sedare il tumulto, ma fu trucidato egli ancora. *Teodosio* a tale notizia non ascoltò che la collera, e fece passare a fil di spada tutti gli abitanti. Si può vedere nell' articolo di sant' AMBROGIO, come questo illustre prelato gli fece espiare un tal delitto, tanto più ributtante in *Teodosio*, poichè egli aveva perdonato alla città di Antiochia rea dello stesso delitto. Intanto *Massimo*, che aveva ucciso *Graziano*, e ch' erasi fatto dichiarar imperatore, incalzava il giovane *Valentiniano*. L' imperatore *Teodosio* fece la guerra al predetto nuovo tiranno, lo sconfisse in due battaglie nell' Ungheria e nell' Italia, ed avendolo inseguito sino ad Aquilea, costrinse i soldati a darglielo nelle mani. Venne condotto nel campo di *Teodosio*, che volle perdonargli; ma i soldati, giudicandolo indegno della di-lui clemenza, lo uccisero fuori della di lui tenda, e gli troncarono la testa. In tal guisa finì questa guerra due anni prima della crudele scena di Tessalonica; e *Teodosio*, avendo pacificato l' Occidente per *Valentiniano*, si assicurò l' impero d' Oriente per se e pe' suoi figli. Nel seguente anno 389 egli venne a Roma per ivi ricevere gli onori del trionfo, e vi fece abbattere gli avanzi dell' idolatria. Dopo questo trionfo *Teodosio* ritornò a Costantinopoli, e sconfisse una truppa di Barbari, che saccheggia-

giavano la Macedonia e la Tracia. *Arbogasto*, Gallo di origine, spogliò l'imperatore *Valentiniano* della di lui autorità, e gli diede la morte. Per evitare la pena dovuta al suo delitto, scelse *Eugenio*, uomo della lega del popolo, che aveva insegnata la grammatica, e lo fece dichiarar imperatore, a condizione che permetterebbe l'idolatria. *Teodosio* si preparò a fargli la guerra, e dopo essere stato battuto, diede una rotta all'usurpatore in vicinanza di Aquilea li 6 settembre del 394. Ad *Eugenio* fu troncata la testa, ed *Arbogasto* si uccise da se stesso. Facevansi grandi preparativi in Costantinopoli per ricevere *Teodosio* in trionfo; ma egli cadde infermo in Milano, ed ivi morì d'idropisia li 17 gennajo 395 in età di 50 anni dopo averne regnati 16. Gli furono fatti nella predetta città magnifici funerali, ed il vescovo sant' *Ambrogio* recitò la di lui orazione funebre. Il suo cadavere fu trasferito a Costantinopoli, dove *Arcadio* suo figlio lo fece porre nel mausoleo di *Costantino*. L'imperator *Teodosio* dev'essere ascritto al numero de' monarchi, che fanno onore all'umanità. Se ebbe delle violente passioni, s'ingegnò di reprimerle con violenti sforzi. La collera e la vendetta furono i suoi impeti di primo movimento; ma la riflessione riconducevalo alla dolcezza. E' nota quella legge, così degna d'un principe Cristiano, promulgata nel 393 in proposito di coloro, che attaccano la riputazione del loro monarca. *Se taluno*, dic' egli, *esce dai limiti fino a diffamare il nostro nome, il nostro governo e la nostra condotta, noi non vogliamo, che sia soggetto alle pene ordinarie prescritte dalle leggi, o che i nostri uffiziali gli facciano soffrire alcun trattamento rigoroso. Perchè, se ha parlato male di noi per leggierezza, fa d'uopo disprezzarlo; se per una cieca follia, è degno di compassione; e se per malizia, fa d'uopo perdonargli*. Molti scrittori lo hanno paragonato a *Trajano*, dal quale discendeva, ed a cui rassomigliava per la figura e pel carattere: l'uno e l'altro erano benefici, magnifici, giusti, umani. Quale *Teodosio* era stato riguardo a' suoi amici nello stato di semplice privato, tale fu verso tutti dopo essere salito sul trono, di modo che la sua regola era *di contenersi co' suoi sudditi, come in altro tempo aveva desiderato d'essere trattato egli stesso dall'imperatore*. Niente ave-

aveva della fierezza, che viene ispirata dallo scettro; e se accordava qualche onorifica preferenza, ciò faceva co' dotti e co' letterati. Giammai il popolo non fu meno aggravato d' imposizioni, che sotto il di lui regno. Chiamava un'ora perduta quella, in cui non poteva far del bene: sapeva parlare a ciascuno secondo il rispettivo grado, qualità e professione: i suoi discorsi avevano nel tempo stesso grazia e dignità. Praticava gli esercizj del corpo, senz' abbandonarsi troppo al piacere e senza stancarsi: amava soprattutto il passeggio; ma la ricreazione veniva sempre preceduta dalla applicazione agli affari, ed egli era ben lungi dal formare della sua vita una quasi continua serie di occupazioni frivole e di divertimenti. Non impiegava altra regola per conservar la sua salute, che quella d' una vita sobria e frugale; lo che per altro non gl' impediva di dar nelle occasioni de' pranzi, ne' quali più della spesa brillavano la eleganza e la giovialità. Diminuì sin dal principio il dispendio della sua tavola, ed il suo esempio fece le veci di legge suntuaria; ma conservò sempre nel servigio della sua casa quell' aria di grandezza, che conviene ad un principe potente. Le liberalità, che esercitò cogli abitanti di Costantinopoli, vi trassero un sì gran numero di cittadini, che sulla fine del di lui regno si pose in deliberazione, se dovesse farsi un secondo ricinto, sebbene dieci anni prima le case non occupassero che una piccolissima parte della città, non essendo il restante che giardini e terre lavoratìe. Questo è l'ultimo principe, che abbia posseduto l'impero Romano tutto intero. Lasciò tre figli *Arcadio*, *Onorio* e *Pulcheria*: il primo fu imperatore d'Oriente, ed il secondo di Occidente.

N. B. L' editore del *Dizionario* di *Ladvocat* fa nascere *Teodosio* verso l'anno 336, e gli dà 60 anni di vita. M. *Beauvais* nella sua *Storia in compendio degl' Imperatori* colloca la nascita di *Teodosio* nel 346, e lo fa morire in età di 50 anni. Noi abbiam creduto di dover dare la preferenza a questo autore, ch' è informatissimo, e che ha seguìti in ciò i migliori storici.

II. TEODOSIO II, *il Giovine*, nipote del precedente, nato li 11 aprile del 401, succedette ad *Arcadio* suo padre nel dì primo di maggio 408. Santa *Pulcheria* sua sorella governò sotto il di lui

lui nome, venne da esso dichiarata Augusta nel 414; e siccome donna non meno di pietà che di senno, essa fu che nel 420 gli fece sposare *Atenaide* figlia del filosofo *Leonzio*, alla quale era stato dato il nome di *Eudocia* in occasione del battesimo poco prima conferitole. *Teodosio* collocato sul trono non prese quasi veruna parte agli avvenimenti del suo regno. I Persiani armarono contro di lui nel 421: egli fece leva di truppe per opporsi alle loro conquiste. Le due armate, che si cercavano a vicenda, furono ambe sorprese da timore nell' avvicinarsi l' una all' altra, e fuggirono ognuna dalla sua parte. I Persiani si precipitarono nell' Eufrate, dove ne perirono presso a cento mila: i Romani abbandonarono l' assedio di Nisibe, bruciarono le loro macchine e rientrarono nelle terre dell' impero. In seguito *Teodosio* spedì contro *Genserico* re de' Vandali un esercito, che fu ancora più sfortunato: egli venne costretto a richiamarlo per opporlo agli Unni, i quali devastavano la Tracia sotto la condotta di *Attila*. Non avendo potuto le sue truppe far argine alle scorrerie di questi Barbari, egli non trovò altra via di farli ritirare, che la forza del denaro. *Teodosio* II si rendette spregevole per la confidenza, che diede a' suoi eunuchi: la sua debolezza giungeva per sino a sottoscrivere ciò che venivagli presentato, senza nemmeno darsi la pena di leggerlo. La virtuosa *Pulcheria* sua sorella avevalo corretto di molti difetti e lo corresse ancora di questo. Un giorno gli presentò ella da sottoscrivere un atto, nel quale esprimevasi, che abbandonava l' imperatrice sua moglie ad essere fatta schiava. Lo firmò egli senza leggerlo, e quando *Pulcheria* gli ebbe fatto comprendere cosa fosse, n' ebbe tal confusione, che giammai più non ricadde nello stesso fallo. Questo principe, fornito di varie buone qualità da uom privato, ma poco abile a governare e monarca disprezzato, aveva dapprima favoriti i Nestoriani e gli Eutichiani, i quali condannò poscia sulla fine della sua vita. Egli morì li 28 luglio del 450 di 49 anni, non lasciando che una figlia appellata *Licinia Eudossia* moglie di *Valentiniano* III. *Teodosio* II aveva un carattere dolce ed aveva gusto per le scienze e per le arti. Per suo ordine fu compilato, indi publicato li 15 gennajo 438 il famoso Codice dal di lui nome ap-

pellato *Teodosiano*, di cui vi è una bella edizione, Lione 1665 tom. 6 in f. Questo è una raccolta, in cui scelte le più necessarie ed utili leggi publicate dai legittimi imperatori, furono ridotte a minor numero e disposte in miglior ordine. Dopo la morte di questo monarca *Pulcheria* fece eleggere *Marciano*.

III. TEODOSIO III, soprannomato l'*Adramitano*, fu posto, suo malgrado, sul trono d' Oriente nell' anno 716. Era ricevitore delle imposizioni nella città di Adramita sua patria, allorchè l' armata di *Anastasio* II, essendosi ribellata, lo proclamò imperatore. Fu indi coronato dal patriarca di Costantinopoli; ma non avendo ne' fermezza nè ingegno bastante per tenere lo scettro imperiale in tempi difficili, lo cedette a *Leone l' Isaurico* circa il mese di marzo del 717, e si ritirò in un monistero di Efeso, dove morì santamente. Il suo carattere moderato e la nobiltà de' suoi sentimenti lo rendevano un privato stimabile, ma per rispignere i Barbari, che innondavano l'impero, vi era d' uopo d' un eroe.

TEODOSIO, monaco fazioso, *Ved.* EUTICHETE *verso il fine*.

TEODOSIO, *Ved.* GERASIMO *e* MAUROLICO.

I. TEODOTO, *Theodotus*, appellato *il Valentiniano*, non è conosciuto, che per le sue *Eglogbe*, le quali sono state date alla luce dal P. *Combesis* sopra un manoscritto della *Biblioteca de' Padri*. Queste Egloghe non contengono se non un' applicazione della Scrittura al sistema di *Valentino*. Ivi *Teodoto* pretende di provare i differenti punti della dottrina di *Valentino* mercè alcuni passi della Scrittura. Quest' opera è stata comentata dal P. *Cambesis*, e si trova nella *Biblioteca Greca* del *Fabricio*.

II. TEODOTO DI BISANZO, fu soprannominato *il Cuojajo* o conciatore di pelli dal nome della sua professione. In tempo della persecuzione, che insorse sotto *Marco Aurelio* imperatore, *Teodoto* fu arrestato insieme con molti altri Cristiani, che confessarono G. Cristo, e riportarono la corona del martirio. Ma questo miserabile rinunziò al suo Dio: i Fedeli gli fecero tutt' i rimproveri, che meritava il suo delitto; ed egli per iscusarsi volle provare, che G. Cristo non era che un uomo. La sua dottrina mosse tutti a sollevazione, e *Teodoto* fu scomunicato dal papa *Vittore*: egli nulladimeno trovò de' di-

discepoli, che vennero appellati *Teodoziani* ed *Alogieni*. Costoro pretendevano, che la dottrina del loro maestro fosse già stata insegnata dagli Apostoli sino al pontificato di *Zefirino*, il quale avesse corrotta la dottrina della Chiesa, formando un dogma della Divinità di G. Cristo.

III. TEODOTO, denominato *il Banchiere* a motivo della professione, che esercitava, fu l' autore della setta de' *Melchisedechieni*, i quali pretendevano, che G. Cristo, di cui negavano la divinità, fosse inferiore a *Melchisedecco*. — Veggendo (dice M. „ *Pluquet*), che si applica- „ vano a G. Cristo quelle „ parole dal salmo: *Tu es* „ *sacerdos secundum ordinem* „ *Melchisedech* (Tu sei sa- „ cerdote secondo l' ordine di „ *Melchisedecco*), credette „ di vedere in tale testo una „ ragione perentoria contro „ la divinità di G. Cristo; „ e tutto l' effetto del suo „ spirito si rivolse alla parte „ delle prove, le quali pos- „ sono stabilire, che *Melchi-* „ *sedecco* fosse superiore a „ GESÙ CRISTO. Questo pun- „ to divenne il principio fon- „ damentale del sentimento „ di *Teodoto il Banchiere* e „ de' suoi discepoli. Vennero „ ricercati tutt' i luoghi del- „ la Scrittura, che parlava- „ no di *Melchisedecco*. Si tro- „ vò, che *Mosè* lo rappre- „ sentava come il sacerdote „ dell' Altissimo; ch' egli „ aveva benedetto *Abramo*; „ che San *Paolo* assicurava, „ essere *Melchisedecco* senza „ padre, senza madre, senza „ genealogia, senza principio „ di giorni e senza fine di „ vita, sacrificatore per sem- „ pre. Quindi *Teodoto* e i „ suoi discepoli conchiusero, „ che *Melchisedecco* non era „ un uomo come gli altri „ uomini, e ch' era superio- „ re a G. Cristo, il quale „ aveva cominciato ed era „ morto. Finalmente che „ *Melchisedecco* era il primo „ pontefice del sacerdozio e- „ terno, per di cui mezzo „ noi abbiamo accesso presso „ Dio, e che doveva essere „ l' oggetto del culto degli „ uomini. Adunque i disce- „ poli di *Teodoto* fecero le „ loro oblazioni e le loro „ preghiere in nome di *Mel-* „ *chisedecco*, ch' essi riguar- „ davano come il vero me- „ diatore tra Dio e gli uo- „ mini, e che doveva bene- „ dirci, come aveva bene- „ detto *Abramo*. Sulla fine „ del terzo secolo *Jerace* a- „ dottò in parte l' errore di „ *Teodoto*, e pretese, che „ *Melchisedecco* fosse lo Spi- „ rito-Santo —. Ma tutti questi sogni caddero a poco

 a po-

a poco nell' abisso dell' obblio.

TEODORO, *Ved.* IV. TOLOMEO.

TEODOZIONE, natìo di Efeso fu discepolo di *Taziano*, poi settatore di *Marcione*. Passò in seguito nella sinagoga degli Ebrei, ove fu ricevuto a condizione che tradurrebbe in lingua greca l' antico Testamento. Adempiè egli la sua promessa nell' anno 185 sotto il regno di *Commodo*. Non ci restano di lui se non alcuni frammenti di questa versione. Ella è più ardita che quella dei Settanta e che quella di *Aquila*, le quali erano state fatte prima, e l' autore si era fatto lecito di aggiugnerne o toglierne de' passi interi.

TEODULO, *Ved.* I. NILO.

* I. TEOFANE, *Theophanes*, figliuola di un certo *Bisaltide*, era una vaga donzella, che per la sua bellezza ebbe molti amanti, tra' quali *Nettuno*. Questi, per assicurarsi il di lei possesso, la rapì e la condusse in un' isola; ma gli altri di lei amanti, avendo scoperto il sito ov' era ritirata, andarono a trovarla. *Nettuno* per ingannarli trasformò la sua amante in pecora, si cangiò egli in montone e tutti gli abitanti dell' isola in diverse bestie. *Teofane* divenuta pecora diede alla luce il celebre montone del *Vello d'Oro*, che portò *Frisso* nella Colchide.

II. TEOFANE (Giorgio), di una delle più nobili e ricche case di Costantinopoli, fu maritato in età molto giovine, e visse in perfetta continenza colla sua moglie. Abbracciò indi lo stato monastico, e si fece un nome rispettabile colle sue virtù. Essendosi trovato nell' anno 787 al VII concilio generale, ricevette dai Padri di quest' assemblea gli onori i più distinti. L' imperatore *Leone l' Armeno* lo mandò in esilio nell' isola di Samotracia, dove morì nell' 818. Vi è di lui una *Cronaca*, la quale comincia ove finisce quella di *Sincello*, e che va sino al regno di *Michele Curopalato*. Essa fu stampata al Louvre nel 1655 in f. in greco ed in latino, unitamente a quella di *Leone il Grammatico con Note*. Vi si trovano cose utili; ma vi s' incontrano sovente le tracce d' uno spirito credulo e di un critico senza giudizio. — Vi è stato un altro storico di questo nome, che seguì *Pompeo* nelle sue spedizioni per trasmetterle alla posterità. Costui era di Mitilene, città, a cui venne renduta la li-

libertà in considerazione de' di lui talenti.

Non si ha da confondere con TEOFANE *Cerameo*, cioè *il Vasajo*, vescovo di Tauronima nella Sicilia nell' XI secolo. Vi sono di lui alcune *Omelie* stampate in greco ed in latino a Parigi nel 1644.

TEOFANIA *ovvero* TEOFANONE, figliuola di un tavernajo, pervenne mercè i suoi intrighi e la sua accortezza a farsi dare la corona imperiale. *Romano il giovine* imperatore d' Oriente la sposò nel 959. Dopo la morte di questo principe nel 963 ella fu dichiarata reggente dell' impero, e malgrado questo titolo ella diede la mano a *Niceforo Foca*, cui collocò sul trono, dopo averne fatto discendere *Stefano* suo figlio primogenito. Stanca ben presto del suo nuovo sposo lo fece uccidere da *Giovanni Zimisco* in dicembre 969 (*Ved.* GIOVANNI I *num.* XLIX). L' uccisore essendo stato riconosciuto imperatore, relegò *Teofania* nell' isola di Protéa, ove la lasciò languire durante tutto il suo regno. Essendo morto questo principe nel 975, l' imperatrice fu richiamata a Costantinopoli da' suoi figli *Basilio* e *Costantino*, i quali le diedero molta parte nel governo. Ignorasi l'anno della sua morte; ma si sa, ch' ella era d' un animo fermo, e che il suo cuore era capace di ogni delitto. *Teofanone* aveva ancor avute dal primo marito due figlie, *Teofania* moglie di *Ottone* II imperatore d'Alemagna, ed *Anna* maritata a *Wladimiro* duca di Russia.

I. TEOFILATO, *Theophylactus*; *Ved.* MICHELE *num.* II alla fine.

II. TEOFILATO SIMOCATTA, istorico greco, fioriva verso l' anno 612 sotto *Eraclio*. Abbiamo di lui una *Storia* dell' imperator *Maurizio*, impressa al Louvre 1647 in f., la quale fa parte della Bizantina. Il P. *Schott* ne aveva data un' edizione greca e latina, 1599 in 8°.

III. TEOFILATO, arcivescovo di Acrida, oggidì appellata dai Turchi *Giustandil*, metropoli di tutta la Bulgaria, nacque nell' XI secolo, e fu allevato in Costantinopoli. Travagliò con zelo a stabilir la fede di G. Cristo nella sua diocesi, ove era ancora un gran numero di Pagani. Si fece conoscere dai dotti per alcune opere, di cui le principali sono: I. Alcuni *Comentarj* sui Vangeli e sugli Atti degli Apostoli, Parigi 1631 in f. — Sull' Epistole di S. *Paolo*, e sopra *Abacucco*, *Giona*, *Nahum* ed *Osea*, Parigi 1636 in f.

Questi Comentarj non sono quasi altro che estratti degli scritti di san *Giovanni Crisostomo*. II. Varie *Epistole* poco interessanti nella Biblioteca de' Padri. La prima edizione di esse fu data da *Giovanni Meursio*, che vi aggiunse varie note, Leyden 1617 in 4°. III. *Institutio Regia*, al Louvre 1651 in 4°, ristampata nell'*Imperium Orientale* di *Banduri*. Questo prelato morì dopo l' anno 1101.

I. TEOFILO, sesto vescovo di Antiochia, fu innalzato su questa sede nell' anno 176 dell'era volgare. Scrisse contro *Marcione* e contro *Ermogene*, e governò saviamente la sua chiesa sino verso l' anno 186. Non ci restano di lui che tre *Libri* in greco, indirizzati ad *Autolico* contro i calunniatori della religione cristiana. In quest'opera appunto trovasi usata per la prima volta la parola *Trinità*. Essa è stata impressa in greco ed in latino colle opere di san *Giustino*, 1642 in f. Ivi l' autore impegnasi a mostrare la verità del Cristianesimo e l'assurdità dell' idolatria.

II. TEOFILO, famoso patriarca di Alessandria dopo *Timoteo* nell' anno 285, terminò di rovinare il resto dell' idolatria in Egitto, facendo abbattere il tempio e gl'idoli de' falsi Dei. Pacificò le differenze sopraggiunte tra *Evagro* e *Flaviano*, entrambi ordinati vescovi di Antiochia; ma l' ambizione macchiò tutte le di lui virtù. Miglior politico che buon vescovo, si dichiarò apertamente contro San *Giovanni Crisostomo*, lo fece deporre nel famoso conciliabolo di Quercia borgo di Calcedonia, e ricusò di porre il di lui nome ne'Dittici. Questo intrigante prelato morì nel 412; e pretendesi, che, essendo vicino a spirare, e riflettendo alla lunga penitenza di sant' *Arsenio*, esclamasse: *Oh, quanto siete fortunato, o* Arsenio, *per aver sempre avuta quest' ora davanti agli occhi!* Ci restano di lui alcuni *Scritti*, de' quali non si fa molto conto: questi si trovano nella *Biblioteca de' Padri*.

III. TEOFILO, imperator d' Oriente, montò sul trono nell' ottobre 829 dopo suo padre *Michele* il *Balbo*, che l' aveva già associato all' impero, e gli aveva ispirato il suo orrore per le sante Immagini. Questa lunga e funesta disputa teneva diviso tutto l' impero. *Teofilo* ebbe la debolezza di volercisi immischiare, e la crudeltà di perseguitar coloro, che non pensavano come lui. Cominciò

ciò il suo regno con castigare gli uccisori di *Leone l'Armeno*; pensò indi seriamente a respignere i Saraceni: loro diede battaglia cinque volte, e fu quasi sempre sfortunato. Il rammarico cagionatogli dalla perdita dell'ultima lo afflisse così vivamente, ch' egli ne morì di dolore nel gennajo 842. Si è detto molto bene e molto male di questo principe: secondo gli uni era buon politico ed amava la giustizia; secondo altri non aveva che delle virtù finte e de' vizj reali: essi lo fanno collerico, impetuoso, vendicativo e sospettoso. I Cattolici lo accusarono di empietà: se prestisi fede ad alcuni storici, egli rigettava non solamente il culto delle immagini, ma ancora la divinità di Gesù Cristo, l'esistenza de' demonj e la risurrezione de' corpi. E' probabile, che se avesse pensato così, avrebbe presa con minor calore la disputa degl'Iconoclasti, per la quale non ebbe ribrezzo a spargere il sangue de' Cattolici. *Michele* suo figlio gli succedette sotto la tutela dell'imperatrice *Teodora Despuna*, che ristabilì l' onore delle immagini. *Ved.* TEOFOBO, III. TEODORA, *e* DANDERI.

IV. TEOFILO, soprannomato VIAUD, poeta francese, nacque verso l' anno 1590 nel villaggio di Boussiere-Sainte-Radegonde nell' Agenese da un avvocato, e non già da un tavernajo, come dice il declamatore *Garasse*. Aveva un' immaginazione viva all' uso del suo paese, ed era d'una piacevole società. Avendo lasciata di buon'ora la provincia per recarsi alla capitale, ivi piacque per le sue facezie e le sue improvvisate, tra le quali citasi la seguente indirizzata ad un uomo, il quale dicevagli, che tutt' i poeti erano pazzi:

Sì, noi siamo d'accordo,
Che tutti li poeti sono pazzi;
Ma, conoscendo voi, fino i ragazzi
Diran, benchè non sieno profeti,
Che non tutti li pazzi son poeti.

Si sono ancora citati quattro suoi versi detti all' improvviso ad una dama, che voleva essere paragonata al sole, e che risultano del seguente significato:

Dunque da me quest' importuna vuole,
Che co' miei versi la pareggi al Sole?
L'uno è comun, l'altra è comune: in questo
Somigliano tra lor, ma non nel resto.

Teofilo avrebbe potuto esser felice, se si fosse limitato a queste facezie di compagnia; ma la sua condotta ed i suoi scritti troppo liberi ben presto gli produssero molti dispiaceri. Egli fu costretto a passare in Inghilterra nel 1619, ed in seguito, avendo ottenuto i suoi amici, che fosse richiamato, abbiurò il Calvinismo. La sua conversione non cambiò nè i suoi poco regolati costumi, nè il suo spirito portato al libertinaggio. Il *Parnaso satirico*, raccolta lordata da una disgustante lubricità e da una sfrenata empietà, essendo comparsa alla luce nel 1622, venne attribuita generalmente a *Teofilo*. L'opera fu diffamata, l'autore dichiarato reo di lesa maestà divina, e condannato ad essere bruciato, lo che venne eseguito in effigie. Fu vivamente perseguitato, fu arrestato a Catelet nella Picardia, ricondotto a Parigi, e chiuso nella stessa angusta prigione, ov' era stato precedentemente posto *Ravaillac*. Il suo affare fu esaminato di nuovo, e sulle reiterate proteste della sua innocenza il parlamento si contentò di condannarlo ad un bando. Questo poeta morì in Parigi nel 1626 di 36 anni, nel palagio del duca di *Montmorenci*, che avevagli dato un asilo. Nel giorno antecedente alla di lui morte, essendosi recato a visitarlo *Boissat* suo amico, *Teofilo* gli manifestò un gran desiderio di mangiare delle acciughe, e lo pregò istantemente perchè volesse mandargliene; ma *Boissat*, persuaso che un tale cibo fosse molto nocivo ad un infermo, ricusò di appagarlo. Si pentì poscia di non essersi prestato alle ultime brame di un amico, perchè la natura richiede talvolta delle cose, che, sebbene sembrino malsane, possono riuscire salutifere a motivo della disposizione particolare, in cui ella si trovi. „ Non si può negare (dice „ NICERON), che *Teofilo* non „ sia stato sregolato ne' suoi „ costumi, libero ne' suoi di„ scorsi, e cinico ne' suoi „ versi; ma è difficile il per„ suadersi, che sia stato, co„ sì colpevole, come molti „ se l'hanno immaginato, e „ come il P. *Garasse* lo rap„ presenta nella sua *Dottrina* „ *curiosa*, soprattutto allor „ quando si sono lette le sue „ *Apologie*. Poichè, quantun„ que sia presumibile, che „ abbia alterata la verità in „ molte cose, non è niente„ meno credibile, che nulla „ siavi di vero, e che tutt' „ i fatti, i quali ivi riferi„ sce, sieno assolutamente „ fal-

.. falsi — (*Ved.* RACAN *in fine*). I versi di *Teofilo* sono pieni d'irregolarità e di negligenze; ma vi si rilevano ingegno ed immaginazione. Egli è uno de' primi autori, che abbiano date opere miste di prosa e di versi. Vi è di lui una Raccolta di *Poesie*, che consistono in *Elegie*, *Odi*, *Sonetti* &c. Vi sono pure un *Trattato dell' immortalità dell' Anima* in versi ed in prosa; *Piramo e Tisbe*, tragedia; *Socrate moribondo*, tragedia; *Pasifae*, tragedia: tutte tre stampate nel 1618 e mediocrissime; tre *Apologie*; varie *Lettere*, Parigi 1662 in 12; le sue *Opere nuove*, Parigi 1642 in 8° &c. Questo poeta aveva delle *Improvvisate* felicissime.

TEOFILO RAINAUDO, *Ved.* RAINAUDO.

TEOFOBO, *Theophobus*, generale delle armate di *Teofilo* imperatore d'Oriente, era nato in Costantinopoli da un ambasciatore Persiano del sangue reale. *Teofilo*, per affezionarselo viemmaggiormente, gli fece sposare la propria sorella; ed in effetto *Teofobo* prestò a suo cognato importanti servigi. Il suo coraggio e la sua bontà gli guadagnarono l'affetto delle truppe, che furono talvolta vittoriose sotto di lui. I Persiani, ch'erano al soldo dell' impero, lo proclamarono due volte imperatore; ma *Teofobo* ricusò sempre il diadema. Nulladimeno *Teofilo*, temendo, che finalmente lo accettasse, e che rapisse il trono al di lui figlio, lo fece arrestare, ed in seguito veggendosi sul procinto di spirare, gli fece troncar la testa, quantunque non avesse alcuna colpa nell'ammutinamento de' soldati. Si disse, che il moribondo imperatore essendosi fatta recare sul suo letto la predetta testa, facesse un ultimo sforzo per prenderla pe' capelli e poi rimirandola con furore dicesse: *Eh bene! io non sarò più Teofilo; ma tu parimenti non sarai più Teofobo*. In tal guisa perì nell'anno 842 un generale degno di miglior sorte.

* TEOFRASTO, *Theophrastes*, filosofo Greco, natìo di Ereso città dell'isola di Lesbo, era figlio di un gualchierajo. *Platone* fu il suo primo maestro, e da questa scuola passò egli poi a quella di *Aristotile*, nella quale si distinse in singolar maniera. Il suo nuovo maestro, ammirando la facilità del di lui talento e la dolcezza della di lui elocuzione, gli cangiò il nome di *Tirtamo*, che aveva prima, in quello di *Eufrasto*, il quale significa co-

colui che parla bene; ma poi, veggendo, che questo nome non corrispondeva abbastanza all'alta idea, ch' egli aveva della bellezza del di lui ingegno e delle di lui espressioni, lo chiamò *Teofrasto*, cioè un uomo, *il di cui linguaggio è divino*. Di lui e di *Callistene* (altro suo discepolo) *Aristotile* era solito dire ciò, che pria *Platone* aveva detto dello stesso *Aristotile* e di *Senofane*, che = ,, *Callistene* era lento a concepire, e che aveva l'intelletto tardo; mentre all' ,, incontro *Teofrasto* lo aveva ,, vivo, acuto, penetrante, ,, e sin da principio capiva ,, tutto ciò, che di quella tal ,, cosa poteva essere conosciuto =. *Aristotile*, costretto ad uscire da Atene, dove temeva d'incontrare la stessa sorte di *Socrate*, rinunziò la sua scuola nell' anno 322 av. G. C. a *Teofrasto*, e gli affidò i suoi scritti, a condizione che dovesse tenerli segreti, ed appunto pel mezzo di questo discepolo sono giunte sino a noi le opere del maestro. Il nome di *Teofrasto* divenne così celebre in tutta la Grecia, ch' egli contò nel Liceo sino a due mila alunni. Le sue rare qualità non gli acquistarono già solamente la benevolenza del popolo, ma ancora la stima e la famigliarità de' monarchi. Egli fu amico di *Cassandro*, ch' era succeduto ad *Arideo* fratello di *Alessandro il Grande* nel regno di Macedonia; e *Tolomeo* figlio di *Lago* e primo re di Egitto, mantenne sempre una stretta corrispondenza con questo filosofo. *Teofrasto* morì oppresso dagli anni e dalle fatiche, e non cessò di travagliare che cessando di vivere. *Cicerone* dice, che, morendo, si lagnò della natura, — ch' ella avesse accor- ,, data ai cervi ed alle cor- ,, nacchie una vita sì lunga, ,, mentre non ne aveva data ,, che una brevissima agli ,, uomini —; ma questa doglianza non è fondata che sopra un errore: sarebbe difficilissimo il citare de' cervi nonagenarj. *Laerzio* varia la cosa e riferisce solamente, che *Teofrasto* moribondo disse: *Quando noi appena cominciamo veramente a vivere, moriamo*, alludendo alla troppa brevità della vita per un ardente amatore delle scienze: egli terminò la sua in età di 85 anni circa. Aveva avuto gran genio pe' teatri, e si vuole, che *Menandro* gli fosse molto tenuto per le sue commedie. Ebbe la disgrazia comune con altri filosofi, di dover uscire da Atene, perchè *Sofocle*, uno de' presiden-

denti al governo, ordinò, che nessuno senza permissione del Consiglio e del Popolo potesse insegnare publicamente; ma quest'ordine durò poco, ed in breve *Teofrasto* ritornò. Tra le massime di questo filosofo si distinguono le seguenti: I. *Non bisogna amare gli amici per provarli, ma sperimentarli a fin di amarli.* II. *Gli amici deggiono esser comuni tra' fratelli, come tutto è comune tra gli amici.* III. *Dobbiam piuttosto fidarci ad un cavallo senza freno, che ad un uomo, che parli senza giudizio.* IV. *La più forte spesa, che si possa fare, è quella del tempo.* Disse un giorno ad un particolare, che taceva alla sua tavola in occasione di un banchetto: *Se tu sei uomo abile, hai torto di non parlare; ma se non lo sei, tu fai molto sapendo startene in silenzio.* Gli scritti di *Teofrasto* erano molti, ma sono andati la maggior parte perduti per la posterità: que', che ci restano, sono: I. Una *Storia delle Pietre*, di cui *Hill* ha data una bella edizione, Londra 1746 in f. in greco ed in inglese, con erudite note. II. *De Historia Plantarum, libri decem*: trattato curioso ed utile, Amsterdam 1644 in f., e tradotto in latino da *Gara.* III. I suoi *Characteres Ethici*, de' quali vi è una rara e stimata edizione *cum notis ac emendationibus Isaaci Casauboni, & aliorum &c*, Cambridge 1712 in 8°, che aggiugnesi agli autori *cum Notis Variorum*, e che fu ripetuta in Utrecht 1737 in 8°, aggiuntevi le note di *Gio: Cornelio de Paw.* Questo piccolo trattato, che contiene lezioni di morale molto utili, e dettagli triviali bensì e troppo minuti, ma che dipingono l'uomo, fu composto dall'autore in età decrepita, ma non già di 99 anni, come dice il testo francese, almeno secondo la più comune opinione, che l'autore non oltrepassasse gli anni 85 incirca. *La Bruyere* ne diede una versione francese, di cui la miglior edizione è di Parigi 1765 in 4°; e ne abbiamo una toscana con illustrazioni, varianti e note, Firenze 1761 al 1763 tom. 4 in 12. Le opere di *Teofrasto* si trovano più volte unite nell' edizioni di quelle di *Aristotile.*

TEOGNI *ovvero* TEOGNIDE, poeta Greco, nativo di Megara, fioriva 544 anni prima dell'era volgare. Di lui non sono rimasti che alcuni *Frammenti*, Lipsia 1576 in 8° e nel *Corpus Poetarum Graecorum*, Ginevra 1606 e 1614 vol. 2 in f.

I

I. TEONE, *Theon*, sofista greco, è vantaggiosamente conosciuto nel mondo letterario per un *Trattato di Rettorica* scritto con gusto e con eleganza. Le migliori edizioni di questo libro sono quelle di Upsal 1570 in 8° e di Leyden 1626 in 8°, in greco ed in latino.

** II. TEONE, pittore Greco, di cui racconta *Eliano*, che avendo ad esporre in publico un quadro, nel quale avea dipinto un soldato in atto di scagliarsi sopra l'inimico, volle prima riscaldare gli spiriti degli astanti con una musica guerriera, o sia una specie di marcia militare, e poi quando li credette bastantemente commossi, scoprì il suo quadro, che fu sommamente ammirato da tutta l'assemblea. Ecco come quest'abil'uomo seppe profittare della virtù, che ha la musica di dispor gli animi ad eccitar le passioni: virtù, che conosceano pure gli antichi, presso de' quali però è un errore il credere, che la musica fosse in uno stato molto imperfetto. Forse per alcuni riguardi regnava allota una più ragionevole delicatezza, che non a' tempi nostri. I moderni per lo più o credono quasi interamente mancanti di buona musica gli antichi, o li considerano come esistenti nell'infanzia, perchè mancano di erudizione, e non veggono che appena le vestigia d'un solo de' tre generi di musica chiamato *diatonico*, che insegnavá a dividere i tuoni in semituoni. Si è perduta fatalmente la memoria degl'altri due generi, *cromatico ed enarmonico*, che divideano ciascun tuono, il primo in tre, ed il secondo in quattro parti. Ci è restato solamente il primo, ch'è il più triviale, ma che ha prevalso, perchè gli altri troppo suddivisi non potevano venir determinati dall'orecchio; non istà però, che non si ravvisi negli antichi una finezza superiore alla nostra. Anche in vece delle due modificazioni, che abbiamo, *diesis* e *bemol*, essi ne contavano quindici, e tra di esse cinque principali destinate ad esprimere o commovere le primarie passioni dell'animo. Ecco come quattro di essi accidenti vengono annoverati, e spiegati da *Cassiodoro*: = *Dorius* prudentiæ largitor est, „ & castitatis effector: *Phrygius* pugnas excitat, votum „ furoris inflammat: *Æolius* „ animi tempestates tranquil„ lat, somnumque jam pla„ catis attribuit: *Lydius* in„ tellectum obtusis acuit, & „ terreno desiderio gravatis „ coe-

„ coelestium appetentiam inducit, bonorum operator eximius. = L' altro de'cinque primarj chiamavasi *Jonico*.

III. TEONE DI ALESSANDRIA, filosofo e matematico celebre nel IV secolo a' tempi di Teodosio il *Grande*, fu padre della dotta *Ipazia*. Compose diverse *Opere di Matematica*, publicate in Parigi 1644 in 4°.

TEOPOMPO, *Theopompus*, celebre oratore e storico dell' isola di Scio, ebbe *Isocrate* per maestro. Riportò il premio, ch' era stato decretato da *Artemisia* a colui, che farebbe il più bello Elogio funebre del re *Mausolo* di lei sposo. Tutte le sue opere si sono smarrite, e quella, che rincresce più, è la perdita delle sue *Storie*, poichè, secondo gli antichi autori, erano scritte con esattezza, quantunque *Teopompo* avesse dell' inclinazione alla satira. *Giuseppe* riferisce, che, avendo divisato Teopompo d' inserire in una delle sue opere istoriche alcuni luoghi de' Libri santi, ebbe la mente turbata per lo spazio di trenta giorni; e che poi in un lucido intervallo avendo abbandonato il suo disegno, guarì di tale malattia. Ma è molto verisimile, che questo racconto sia una finzione del falso *Aristeo*.

TEOSSENA, *Theoxena*, celebre Persiana, che si segnalò per un coraggio e una fermezza da eroina. *Tito-Livio*, da cui abbiam preso questo articolo, confessa, che nello scrivere la sua storia era penetrato di amore e di ammirazione per questa femmina illustre. Dopo che *Filippo* re di Macedonia ebbe fatti morire i principali signori della Tessaglia, molti per evitare la di lui crudeltà, fuggivano in paesi stranieri. *Paride* e *Teossena* presero la via di Atene, a fin d' ivi trovare quella sicurezza, che non potevano avere nella loro provincia; ma navigarono così sventuratamente, che in vece di avanzare furono rispinti nel porto stesso, donde avevano fatto vela. Le guardie, avendogli scoperti nel levar del sole, ne avvertirono il principe, e si sforzarono di toglier loro quella libertà, che apprezzavano più della propria vita. In questa crudele estremità *Paride* impiegò le preghiere per acchettare i soldati e chiamare gli Dei in suo ajuto; ma *Teossena*, veggendo, ch' era inevitabile la morte, e non volendo cadere tra le mani del predetto tiranno, salvò i suoi figli dalla cattività con una straordinaria risoluzione. Presen-

sentò ella un pugnale al maggiore d'età, ed un vaso di veleno ai più giovanetti, affinchè con tali mezzi si dessero la morte. Avendola ubbidita i suoi figli, essa li gittò nell'acqua ancor semivivi. Poi avendo abbracciato il suo caro *Paride* si precipitò con lui in mare, a vista de' soldati inteneriti, e che ammirarono il coraggio a lei ispirato dall'odio della tirannia.

TEOTIMO, *Theotimus*, (San), vescovo di Tomes nella Scizia sotto gl'imperatori *Teodosio* ed *Arcadio*, erasi dato precedentemente a conoscere colla sagacità d'un filosofo e la modestia d'un Cristiano. Prese il partito di San *Giovanni Crisostomo* contro *Teofilo* di Alessandria, che sollecitava la condanna di *Origene*. Voleva, che si distinguesse negli scritti di questo Padre il buono dal cattivo, nella stessa maniera come avevano pensato S. *Atanasio* e dopo di lui S. *Agostino*.

TERAMENE, *Theramenes*, illustre Ateniese, si segnalò per la grandezza d'animo, con cui dispregiò la morte. Era uno de' trenta tiranni; ma stimava l'onore ed amava la patria. Quando vide le violenze e gli eccessi, a cui trascorrevano i suoi colleghi, si dichiarò contro di essi apertamente, ed in tal guisa si tirò addosso il loro odio. I tiranni, non potendo soffrire la sua libertà, presero la risoluzione di farlo morire. *Crizia*, che dapprima era stato molto unito in amicizia col medesimo, fu il di lui delatore avanti il senato. Lo accusò, che turbasse lo stato, e che volesse sconvolgere il governo attuale. Alcuni virtuosi cittadini presero la difesa di *Teramene*, e furono ascoltati con piacere. Allora *Crizia* temette, che se lasciasse l'affare alla decisione del senato, questo nol rimandasse assoluto. Avendo dunque fatti avvicinare alcuni carnefici e la gioventù, che aveva armata di pugnali, egli disse, che credeva, esser debito d'un supremo magistrato l'impedire, che la giustizia non fosse sorpresa, e che ciò appunto ei voleva fare in tal occasione. = Ma „ (continuò egli), poichè „ la legge non vuole, che si „ facciano morire coloro, che „ sono del numero de' tre „ mila, se non coll'espresso „ parere del senato, io casso *Teramene* da questo numero, e lo condanno alla „ morte in virtù della mia „ autorità e di quella de' „ nostri colleghi = . A queste parole *Teramene*, balzando

lo sull'altare, disse . — Io „ dimando, o Ateniesi, che „ mi sia fatto in conformità „ della legge, e ciò non mi „ si può negare senza mani„ festa ingiustizia. Non è „ già, che io non ve la ba„ stantemente, che la mia ra„ gione a nulla mi servirà, „ come neppure l'asilo degli „ altari; ma voglio almeno „ far comprendere, che i miei „ nemici non rispettano nè „ gli Dei, nè gli uomini: „ mi stupisco solamente, che „ persone sagge, come voi, „ non veggano, che non è più „ difficile il cancellare dal nu„ mero de' cittadini il loro „ nome, che quello di *Te„ ramene* —. Allora *Crizia* ordinò agli uffiziali della giustizia, che per forza lo strapassero via dall'altare. Tutto era nel silenzio e nello spavento alla vista de' soldati armati, che circondavano il senato. Di tutt'i senatori il solo *Socrate*, da cui *Teramene* aveva ricevute delle lezioni, fu quegli, che prese la di lui difesa, e si mise in dovere di opporsi agli uffiziali della giustizia. Ma i suoi deboli sforzi non poterono liberar *Teramene*; e malgrado i medesimi egli fu condannato verso l'anno 403 av. G. C. a bere la cicuta. Dopo averla tracannata, come se avesse voluto estinguere una gran sete, ne gittò il resto sulla tavola in maniera tale che fece un certo rumore, e disse ridendo: *ciò è alla salute del bello* CRIZIA. Si uniformò indi al costume osservato presso i Greci ne' conviti di allegria, di nominar cioè colui, al quale doveva rendersi il bicchiere. In seguito diede la tazza del veleno al servo, che glielo aveva preparato, acciocchè la presentasse a *Crizia*. Sino all'ultimo istante *Teramene* si burlò eroicamente della morte, che già portava in seno, e predisse quella di *Crizia*, la quale seguì poco dopo la sua.

TERAMO (Jacopo da), *Vod.* PALLADINO.

* TERBURG (Gherardo), pittore, nato nel 1608 a Zwol nella provincia di Over-Yssel, viaggiò nei regni i più floridi dell'Europa, e si trattenne principalmente in Roma ed in altre cospicue città d'Italia. Il congresso che tenevasi in Munster, l'impegnò a recarsi colà, ove il suo merito lo produsse presso i ministri. Venne incaricato di molti quadri e ritratti, che accrebbero non poco la sua fortuna e la sua riputazione. L'ambasciatore di Spagna condusselo seco a Madrid, e *Terburg* ivi fece varie opere, che piacquero mol-

to al re ed a tutta la corte. Questo artefice ricevette ricchi doni, e venne fatto cavaliere. Ma la premura, che mostravano le dame d'essere dipinte da lui, eccitò la gelosia di non pochi cavalieri; ond' egli per isfuggire ogni sinistra conseguenza, lasciò la Spagna e recossi a Londra. Ivi ed in seguito a Parigi ebbe molte occasioni di esercitare il suo pennello: finalmente passò a stabilirsi in Deventer, dove prese moglie. Erano tali la sua saviezza e probità ed il suo talento, che da que' cittadini venne eletto per loro borgomastro, ed impiegato in varj importanti affari publici. Quindi anche queste occupazioni contribuirono a renderlo meno operoso nella sua arte, ed in conseguenza i suoi quadri sono rarissimi. Terminò egli il corso di sua vita in Deventer nel 1681 in età di 73 anni. *Terburg* consultava sempre la natura; il suo tocco è prezioso e sommamente finito; e sembra, che niuno possa superarlo nell'intelligenza del chiar-oscuro. Viene tacciato per varie attitudini rozze e sforzate in alcune sue figure. I soggetti, che ha trattati più sovente, sono *bambocciate* e *galanterie*: era ancora eccellente a dipingere ritratti. Il suo pezzo più considerevole e più bello è il *Congresso di Munster*, ove con molta maestria ha dipinti al naturale tutt' i plenipotenziarj, ambasciatori, ed altri soggetti, che intervennero a segnar quella pace. A Dusseldorf si ammirano una *Natività* di N. Signore, piccolissimo quadro, ed un *Giovanetto*, che cerca le pulci ad un cane. Il celebre *Netscher* è stato di lui discepolo.

TERCIER (Giovanni Pietro), nato a Parigi li 7 ottobre 1704, seguì il marchese *Monti* nella di lui ambasciata di Polonia, e conobbe particolarmente il re *Stanislao* in Danzica, dove l' ambasciatore di Francia ed il suo segretario furono ritenuti prigionieri per lo spazio di 18 mesi. I servigi, che prestò in questa occasione, e soprattutto al Congresso di Acquisgrana nel 1748, gli meritarono il posto di primo commesso degli affari stranieri, carica, ch'egli perdette poi per avere approvato in qualità di censore il pericoloso libro di *Elvezio*, intitolato L'ESPRIT, *lo Spirito*. Cessò egli di vivere li 21 gennajo 1766, lasciando alcune *Memorie* tra quelle dell' accademia delle belle-lettere, di cui era membro. Era un uomo di un carattere dolce, pulito ed illuminato, che godeva

deva la publica stima, anche dopo la sua disgrazia; tanto più che a questa non aveva dato alcun giusto motivo. Vi sono pure di lui manoscritte nel deposito degli affari stranieri alcune *Memorie* istoriche circa le sue negoziazioni, le quali egli aveva composte per istruzione del delfino. Era maritato e lasciò due figli ed una figlia.

TEREO, *Ved.* FILOMELA.

TERENZIA, *Terentia*, moglie di *Cicerone*, era di un umore aspro, imperioso e prodigo, in maniera tale che il suo sposo si vide costretto a ripudiarla. Il suo nome, le sue grandi ricchezze ed una sorella vestale provano, che doveva essere d'una casa molto cospicua. *Cicerone*, essendo stato obbligato a restituirle la dote, si trovò imbarazzato; ma egli amava più la pace che il denaro. Aveva vissuto più di trent' anni con lei, e ne aveva avuti due figli. *Terenzia* sposò in seconde nozze *Sallustio*, il nemico di *Cicerone*, di cui voleva sapere i segreti; *Messala* in terze nozze; ed in quarte *Vibio Rufo* console sotto *Tiberio*. Questo *Vibio* si vantava di aver possedute due cose, le quali avevano appartenuto ai due più grandi uomini del suo tempo, cioè la moglie di *Cicerone*, e la sedia, su di cui era stato assassinato *Cesare*. Secondo *Plinio* e *Valerio Massimo* visse *Terenzia* sino all' età di anni 103.

TERENZIANO MAURO, *Ved.* MAURO.

* TERENZIO (Publio Afro), *Terentius*, nacque in Cartagine nell'anno 186 av. l' era volgare, e venne rapito ancor fanciullo dai Numidi in occasione delle scorrerie, che facevano sulle terre de' Cartaginesi. Fu venduto a *Terenzio Lucano* (altri dicono *Lecano*) senatore Romano, che lo fece educare con molta cura e lo emancipò in età molto fresca. Questo senatore gli diede il nome di *Terenzio*, secondo la consuetudine, la quale voleva, che il liberto portasse il nome del padrone, da cui riconosceva la libertà. Il soprannome di *Afro* gli fu dato dall' Africa, ov'era nato. Il suo spiritoso talento lo rendette assai caro a molti cavalieri Romani, e specialmente a C. *Lelio* ed a *P. Scipione Africano* il *Giovine*. Si volle anzi, che i predetti due suoi amici avessero avuta non poca parte nelle di lui commedie; ed in effetto il raro loro merito, la finezza del loro ingegno e la squisita delicatezza del loro gu-

sto possono aver dato luogo a tali vantaggiosi sospetti, i quali sembrano anche avvalorati da alcune espressioni dello stesso *Terenzio*. Di lui ci sono rimaste sei *Commedie*, nè abbiamo notizia, che gli antichi ne avessero di più. Ammirasi in questo poeta l' arte, con cui ha saputo dipingere i costumi ed esprimere la natura. Niente più semplice e più naturale del suo stile; niente nel tempo stesso più elegante e più ingegnoso. Di tutti gli autori latini egli è quello, che più si approssima all' *Atticismo*, val a dire a ciò, che vi è di più delicato e di più fino presso i Greci, sia nella maniera di spiegar i pensieri, sia nella scelta dell' espressione; ma viene tacciato di non essere il più sovente che loro traduttore. Diversi sono i pareri de' moderni precettori di poesia intorno alle commedie di *Terenzio*: alcuni le innalzano fino alle stelle, altri troppo le deprimono. Circa di ciò può vedersi il dotto paralello, che tra *Terenzio* e *Plauto* fa il P. *Rapin* nelle sue *Riflessioni sulla Poetica*. Mad. *Dacier* trovava *Plauto* più originale, e lo metteva per molti riguardi al di sopra di *Terenzio*. = Questo „ poeta (dice la medesima) ha „ ha molto più di arte, ma „ sembrami, che l' altro ab„ bia più talento. *Terenzio* „ fa molto più parlare che „ agire, l' altro fa più agire „ che parlare; e questo è il „ vero carattere della com„ media, la quale consiste „ molto più nell' azione che „ nel discorso. Sembrami, „ che questa vivacità dia an„ cora un grande vantaggio „ a *Plauto*, poichè i suoi in„ trecci sono sempre confor„ mi alla qualità degli atto„ ri, i suoi accidenti sono „ bene variati, ed hanno „ sempre qualche cosa, che „ sorprende piacevolmente, in „ vece che all' opposto il tea„ tro sembra languire talvol„ ta in *Terenzio*, a cui man„ cano manifestamente la vi„ vacità dell' azione ed il „ nodo degli incidenti e de„ gl' intrecci =. Questo appunto è il rimprovero, che avevagli già fatto *Cesare* ne' seguenti versi, ne' quali finge d' indirizzare il discorso al medesimo *Terenzio*:

Tu quoque & in summis, o dimidiate Menander,
Poneris, & merito, puri sermonis amator.
Lenibus atque utinam scriptis adjuncta foret vis
Comica, ut æquato virtus polleret honore
Cum Græcis, neque in hac despectus parte jaceres.
Unum hoc maceror & doleo tibi

tibi deesse, Terenti.
„ Tu altresì, o dimezzato
„ *Menandro*, sei posto nel
„ novero de' più grandi poe-
„ ti, e con ragione, per la
„ purezza del tuo stile. Pia-
„ cesse agli Dei, che alla
„ dolcezza del tuo linguaggio
„ andasse congiunta la forza
„ comica, affinchè il tuo me-
„ rito pareggiasse quello de'
„ Greci, ed in questa parte
„ non rimanessi molto infe-
„ riore. Ciò solo è quel di
„ cui mi affliggo e dolgo
„ a tuo riguardo, o *Teren-*
„ *zio* —. Ma, s' egli è inferiore (dice M. *Freron* il figlio) a *Plauto* per la vivacità dell'intreccio e la giovialità del dialogo, ha pel contrario molto più di decenza, di nobiltà e di gusto: i suoi caratteri sono più veri, le sue pitture de' costumi sono più fedeli. Egli delinea molto meglio la natura, ed impegna assai di più mercè il gran fondo d'interesse, che domina ne' suoi componimenti. Se non rallegra i suoi leggitori con quella folla di bei detti e di facezie, che *Plauto* sparge con profusione, e che sovente, secondo il giudizio di *Orazio*, sono molto insipide, sa compensarne la mancanza mercè la giustezza e la solidità de' pensieri, la delicatezza de' sentimenti, la dolcezza delle immagini, e mercè quella morbidezza e quella soavità di stile, che fa provar un piacere sempre nuovo nella lettura delle sue commedie. La prima volta che si udì pronunziare in Roma sulla scena questo bel verso:

Homo sum, humani nil a me alienum puto,

si alzò (dice sant' *Agostino*) nell' anfiteatro un applauso universale: non si trovò neppure un uomo solo in un' adunanza sì numerosa composta di Romani e d'inviati di tutte le nazioni già sommesse o alleate al loro impero, che non si mostrasse sensibile a questo grido della natura. Non aveva ancora *Terenzio* 35 anni, quando partì da Roma, chi crede per qualche disgusto prodottogli dall' invidia, chi per andar in Grecia ad apprendere le usanze di que' popoli, onde meglio esprimerle ne' suoi versi; ma non se ne sa con sicurezza il motivo: certo è solamente, che non ritornò più. Incerti parimenti sono il tempo, il luogo ed il modo della sua morte. Alcuni vogliono, che, salito in una nave, più non fosse veduto, altri che ritornando dalla Grecia perisse di naufragio; ma i più dicono, che morisse nel 159 avanti l'era volgare nella città di Stimfa-

 li

li nell' Arcadia, ov'erasi fermato nel viaggio che faceva per ritornare a Roma. Aggiungono, che, essendosi divertito a tradurre dal greco in latino 108 commedie di *Menandro*, ed avendone altresì composte alcune di propria invenzione, siccome spedì avanti verso Roma questi suoi scritti insieme colle sue altre robe, così morisse poi di rammarico all' udir la notizia, che il tutto era miseramente naufragato. Non ebbe che una figlia, che dopo la di lui morte fu maritata ad un cavaliere Romano, ed alla quale non lasciò che una casa con un giardino di due jugeri situato sulla via Appia (*Ved.* I APOLLINARE *e* MENAGE). Abbiamo una *Vita* di questo illustre poeta, data sotto il nome di *Elio Donato*, il quale per altro sembra che l' abbia presa in gran parte da *Svetonio*, poichè sappiamo, che questi appunto avevane scritta una, talmente che presso alcuni passa per opera e sotto il nome di *Svetonio* medesimo. Tra le moltissime edizioni delle *sei Commedie* di *Terenzio*, le più pregevoli e le più ricercate sono: le sei in f. cioè di Milano 1470, la prima di tutte, e di Venezia 1471, ambe rarissime, di Roma 1472, di Treviso 1474 e 1477, e di Parigi per *Roberto Stefano* 1536, rare; di Venezia per *Aldo* 1517 e 1521 in 8°; di Parigi per *Roberto Stefano* 1540 in 16, leggiadrissima e rara; di Leyden per l' *Elzevirio* 1635 in 12, una delle più rare, e nella quale la pag. 104, per errore di stampa è segnata 108, circostanza, che serve per distinguere l' edizione originale dalle varie contraffazioni, che se ne sono fatte. Sono anche in molto pregio quelle del Louvre 1642 in f.; *ad usum Delphini* 1671 in 4°; *cum notis Variorum* 1686 in 8°; di Cambridge 1701 in 4°; di Londra 1724 in 4° grande, rarissima; di Urbino 1736 in f. con figure; di Londra per *Sandby* 1751 vol. 2 in 8° fig.: le due di Birminghan 1772 in 4° ed in 8° sono d' una gran bellezza, e si annoverano tra le più pregevoli produzioni date dal celebre *Baskerville*. Mad. *Dacier* ne diede nel 1717 una bella edizione latina colla sua versione francese arricchita di note, in 3 vol. in 8°. L' abate *le Monnier* ne ha publicata una nuova traduzione nel 1771 vol. 3 in 12 e vol. 3 in 8°, che ha avuto del successo. Vi sono molte edizioni delle *Commedie di Terenzio* tradotte in lingua toscana, tra le quali le più pre-

pregiate sono le due di Venezia 1546 in 8° e 1580 in 4°; quella di Urbino 1731 in 4° con molti rami, e quella di Milano 1780 tom. 2 in 8°.

I. TERESA (Santa), *Theresia*, nata in Avila nella Castiglia Vecchia li 28 marzo 1515, era la minore delle tre figlie di *Alfonso Sanchez de Cepeda* e di *Beatrice d' Abumade*, ambi non meno illustri per la loro pietà che per la loro nobiltà. La lettura delle *Vite de' Santi*, che *Alfonso* faceva ogni giorno nella sua famiglia, ispirò a *Teresa* una grande ansietà di spargere il suo sangue per G. Cristo; quindi ella fuggì un giorno in compagnia d'uno de' suoi fratelli per andar a cercare il martirio tra' Mori. Vennero ricondotti a casa, e questi due giovinetti, non potendo essere romiti, si formarono delle piccole cellette nel giardino del loro genitore, ove si ritiravano sovente per far orazione. *Teresa* continuò così a mantenersi nella virtù sino alla morte di sua madre, che perdette in età di 12 anni; ma quest' epoca fu quella del suo cambiamento. La lettura de' romanzi la gittò nella dissipazione; e l'amore di se stessa e del piacere avrebbero ben presto estinto tutto il di lei fervore, se suo padre non l'avesse posta a dozzina in un convento di Agostiniane. Conobb' ella il precipizio, dal quale avevala strappata la Divina grazia, e per evitarlo in avvenire si ritirò nel monistero dell' Incarnazione dell' Ordine del Monte-Carmelo in Avila, ed ivi prese l'abito li 2 novembre 1536 in età di 21 anno. Questo era uno di que' monisteri, dove il lusso ed i mondani piaceri sono portati tant' oltre come nel mondo medesimo: *Teresa* intraprese di riformarlo. Dopo avere provata un' infinità di traversie e di ostacoli, ebbe la consolazione di vedere il primo monistero della sua riforma fondato in Avila nel 1562. Il successo della riforma delle religiose l' impegnò ad intraprender quella de' religiosi; e se ne videro i primi frutti nel 1568 mercè la fondazione di un monistero in Dorvello diocesi di Avila, dove il beato *Giovanni della Croce* fece professione alla testa de' religiosi, che abbracciavano la riforma: questa è l'origine de' Carmelitani-Scalzi. Dio sparse così abbondanti benedizioni sulla famiglia di *Teresa*, che questa santa vergine lasciò 30 monisteri riformati, 14 d'uomini e 16 di zitelle. Dopo essere vissuta nel chiostro 47 anni, i 27 primi nel-

nella casa dell' Incarnazione, e gli altri 20 in quella della Riforma, mentre ritornava da Burgos, dove allora aveva fondato un nuovo monistero, morì in Alva li 4 ottobre 1582 di 68 anni. Il suo Istituto fu portato, lei tuttavia vivente, sino al Messico, nelle Indie Orientali, e si estese in Italia: passò indi in Francia, ne' Paesi-Bassi, ed in tutte le provincie della Cristianità. *Gregorio* XV la canonizzò nel 1621: l' apertura della sua tomba venne fatta li 2 ottobre 1750, cioè 128 anni e sei mesi dopo la sua canonizzazione: la Spagna l'adottò per sua protettrice. Alcuni autori hanno descritta la bellezza del di lei corpo (dice *Baillet*); ma il quadro della bellezza della di lei anima è molto più interessante. Tenera ed affettuosa, sino a sparger lagrime le più copiose; vivace e tutta infiammata senza delirio, questa santa portò l' amore di Dio al più alto grado di sensibilità, di cui sia suscettibile il cuore umano. E' nota la sua sentenza favorita ne' suoi slanci di tenerezza: *O patire, Signore, o morire*: come pure è noto il suo bel pensiere relativamente al demonio: *Questo disgraziato*, diceva ella, *che non può amare*. Somma era la sua umiltà. Un giorno un religioso della di lei riforma dicevale schiettamente, ch'ella godeva la riputazione d' essere santa; al che essa rispose: *Si sono dette di me tre cose; che io era molto ben fatta, che io aveva dello spirito, e che io era santa. Ho credute per qualche tempo le due prime, e mi sono confessata d' una vanità assai miserabile; ma rispetto alla terza non sono mai stata così pazza di persuadermene neppure un momento*. Le si è data la taccia, che appellasse il suo confessore *Figlio mio*; ma si vede bene (dice l' abate *de Choisi*), che ciò non faceva se non per ubbidienza: *Figlio mio*, gli dic' ella, *poichè la vostra umiltà mi obbliga, per ubbidirvi, a chiamarvi così* ec. Ed alcune altre linee dopo: *Io vi scongiuro*, Padre mio (*poichè, essendo mio confessore deggio bene chiamarvi così, quantunque per ubbidirvi vi abbia appellato* Figlio mio), *io vi scongiuro a disingannarmi se sono nell' errore &c.* Ed in oltre bastantemente la giustifica l' umiltà, che comparisce ne' suoi scritti ed in tutte le sue azioni. Non dobbiamo obbliare l' eroica sua pazienza nelle malattie del corpo, nelle afflizioni dell' animo, nelle persecuzioni de' malvagi, nelle contraddizioni del-

delle persone dabbene. In mezzo a tanti mali ella ebbe una confidenza in Dio senza veruna eccezione; e fu sempre unita a lui in una sì intima maniera, che nulla potè mai distaccarnela. Vi sono di S. *Teresa* varie Opere, nelle quali si ammirano ugualmente la pietà, l'energia de' sentimenti, la bellezza e l' amenità dello stile. Le principali sono: I. Un volume di *Lettere*, publicate colle note di D. *Giovanni di Palafox* vescovo d' Osma. II. La sua *Vita*, composta da lei medesima. III. La *Maniera di visitare i Monisteri de' Religiosi*. IV. Le *Relazioni* del suo spirito e del suo interno pe' suoi confessori. V. La *Via della Perfezione*. VI. Il *Castello dell' Anima*, tradotto in francese da *Felibien*: questa è una finzione, in cui vi è più di pietà che di buon gusto; ivi essa rappresenta l' anima come un castello, di cui l' orazione è la porta. = „ Spero, mie sorelle (dic' „ ella indirizzandosi alle sue „ religiose), che voi trove- „ rete della consolazione in „ questo castello interno, do- „ ve voi potrete in qualun- „ que ora entrare e passeg- „ giare senza dimandarne la „ permissione a' vostri supe- „ riori = . Questo tuono di amabile giovialità appartenente alla vera virtù si fa sentire negli altri di le scritti, ne' quali la giocondità frammischiasi talvolta al linguaggio della più sublime divozione; ma non si deggiono porre indifferentemente tra le mani di tutti. *Baillet* li paragona al sole, che fa un bene infinito a coloro, che hanno buona la vista, ma abbaglia gli occhi deboli o infermi. *Arnauld d' Andilly* ha tradotte quasi tutte queste opere nella lingua francese, 1670 in 4°. *La Monnoye* ha posto in versi francesi il *Rendimento di grazie*, che questa santa faceva dopo la Comunione. *Veggasi* la *Vita di S. Teresa* data da *Villafore*, che ha altresì publicate alcune di lei *Lettere*. Vi sono molte edizioni in italiano delle *Opere di Santa Teresa di Gesù*, non meno unite che separate: la più completa e stimata è quella di Faenza 1779. tom. 6 in 4°. La sua *Vita* in italiano, scritta dal P. *Stefano* de' Ss. Pietro e Paolo, fu impressa, Venezia 1762 in 4°.

TERESA, figlia naturale di *Alfonso* VI, *Veggasi* la sua storia *nell' articolo* URRACA.

TERESA D' AUSTRIA, imperatrice regina di Ungheria, *Ved.* VII. MARIA TERESA.

TERMINE, Divinità, che presedeva ai confini de' campi. Dopo che *Saturno* eb-

be abbandonato il Lazio per ritornare in Cielo, il Dio *Termine* pose fine a tutte le contese, che insorsero circa i confini de' terreni. Allorchè gl' Dei vollero cedere il Campidoglio a *Giove*, si ritirarono per rispetto nelle vicinanze all' intorno; ma il Dio *Termine* rimase al suo posto, senza punto cambiar di sito. Veniva rappresentato sotto la forma d'una *tegola* ovvero d'una *pietra* quadrata (*Ved.* QUADRATO DIO), o pur anche d' un *piuolo* conficcato in terra, ovvero d'un *Uomo senza piedi e senza mani*.

TERPANDRO, *Therpander*, poeta e musico Greco dell' isola di Lesbo, fioriva verso l' anno 650 av. l' era volgare. Fu il primo, che riportasse il premio della musica ne' Giuochi Carnj istituiti nella città di Sparta. Seppe altresì calmare una sedizione nella medesima città mercè la melodia de' suoi canti accompagnati col suono della cetera. *Terpandro* per estendere il suono della lira, aveavi accresciuta una corda; ma gli efori lo condannarono all' ammenda a motivo di una tal innovazione, e confiscarono il suo istromento. Si proponevano premj di poesia e di musica ne' quattro grandi Giuochi della Grecia, e soprattutto ne' Pizj. Appunto in questi giuochi *Terpandro* riportò quattro volte il premio della musica, il quale si distribuiva con grande solennità. Le sue *Poesie* non sono pervenute sino a noi.

TERPSICORE ovvero TERSICORE, *Terpsicores*, una delle nove *Muse*, dea della musica e della danza. Viene rappresentata sotto la figura d' una giovane donzella coronata di ghirlande, con un' arpa e varj musicali strumenti intorno di lei.

TERRACA, *Ved.* II LULLO.

I. TERRASSON (Andrea), prete dell' Oratorio, era figlio primogenito d' un consigliere nella siniscalcheria e presidiale di Lione sua patria. Si distinse molto nel pulpito, e predicò la quaresima del 1717 davanti al re, poi nella corte di Lorena, indi due quaresime nella chiesa Metropolitana di Parigi, e sempre col più lusinghiero successo. Accoppiava ad una bella maniera di declamare un aspetto aggradevole. La sua ultima quaresima nella predetta cattedrale gli cagionò uno spossamento di forze, di cui morì in Parigi li 25 aprile 1723. Vi sono di lui delle *Prediche*, impresse nel 1726, e ristampate nel 1736 in 4 vol. in 12. La sua eloquenza è non meno nobile che

che semplice, ed ha altrettanta forza che naturalezza: egli piace tanto più, poichè non cerca di piacere. Non si vede punto impiegare que' pensieri, i quali non hanno altro merito che un falso brillante; nè que' periodi ricercati così frequenti negli oratori moderni, e più degni d'un romanzo che d'una predica.

II. TERRASSON (Giovanni), fratello del precedente, nato a Lione nel 1670, fu spedito da suo padre alla casa dell' istituzione dell' Oratorio in Parigi. Lasciò questa Congregazione quasi subito che vi fu entrato, vi rientrò di nuovo, e ritornò ad uscirne per sempre. Irritato suo padre da una tale incostanza, lo ridusse mercè il suo testamento ad una rendita mediocrissima: *Terrasson*, lungi dal dolersene, non si mostrò che più gajo. L' abate *Lignon*, informato del di lui merito, gli ottenne un posto nell' accademia delle scienze nel 1707, e nel 1721 la cattedra di filosofia greca e latina. L' abate *Terasson* si arricchì in occasione del famoso sistema di *Law*; ma questa opulenza non fu che passaggera. La fortuna era venuta a lui, senza che l'avesse cercata; essa lo abbandonò, senza ch' ei pensasse a ritenerla: *Eccomi tolto d' impaccio* (diss' egli allorchè si trovò ridotto un' altra volta a non avere che il puro necessario), *io ritornerò a vivere di poco: ciò mi riesce più comodo*. Quantunque avesse conservata in mezzo alle ricchezze la semplicità de' costumi, ch' esse sogliono far perdere, non era nientemeno senza diffidenza di se stesso: *Io rispondo di me*, diceva egli, *fino ad un milione*: coloro, che lo conoscevano, avrebbero risposto di lui anche al di là. La sua filosofia nulla aveva di strepitoso, perchè era senza sforzo: egli non era nè schiavo del suo amor proprio, nè compiacente dell' amorproprio degli altri. Un uomo, che pensava in tal guisa, non doveva guari far maneggi per ottenere grazie, neppure meramente letterarie: in effetto il solo suo merito era stato il mezzo, per cui aveva conseguite quelle, che gli erano state accordate. Non v' era cosa, di cui si prendesse minor pensiere, quanto delle contese de' sovrani e degli affari di stato: aveva in uso di dire, che *uno non si deve ingerire nel timone di un vascello, in cui non è che passaggiero*. L' ignoranza, in cui era l' abate *Terrasson* circa la maggior parte delle cose della vita, davagli una certa naturalezza, che

da molti veniva tassata di semplicità: lo che ha fatto dire, che *non era uomo di spirito se non di profilo*. Mad. la marchesa *de Lassai*, ch' era della di lui conversazione, ripeteva volentieri, *non esservi che un uomo di molto spirito, il quale potess' essere d' una simile imbecillità*. Quando la vecchiaja e le malattie cominciarono a renderlo inutile alla società, egli disparve, per così dire, dalla scena: lasciavasi vedere tutto al più ne' luoghi publici, dove non poteva essere di aggravio ad alcuno. *Io calcolava questa mattina* (diceva egli ne' suoi ultimi giorni a M. *Falconet* suo amico), *che ho perduti i quattro quinti delle cognizioni, che poteva aver acquistate. Se continuo così; non mi resterà neppure la risposta; che fece nella sua agonia quel buon M.* de Lagny *a M.* de Maupertuis (*Ved.* LAGNY). La specie di stoicismo, di cui l' abate *Terrasson* faceva professione, non impedivagli di avere degli amici; ma questi erano in piccol numero, ed egli era persuaso, che coloro i quali hanno tanti amici, hanno pochissima amicizia. Questo filosofo morì in Parigi li 15 settembre 1750, e lasciò varie opere, le quali sono: I. *Dissertazione critica* sopra l' *Iliade* di *Omero*, in 2 vol. in 12, piena di paradossi e d' idee bizzarre. Traviato da una falsa metafisica, egli analizza freddamente ciò, che deve essere appreso con trasporto. II. Varie *Riflessioni* in favore del *Sistema di Law*. III. *Sethos*; romanzo morale, in 2 vol. in 12. Quest' opera, quantunque scritta bene e stimabile per molti luoghi; non fece nulladimeno che una mediocre fortuna. La mescolanza di fisica e di erudizione, che l' autore vi aveva sparsa, non fu di gusto de' Francesi, benchè piena di un gran numero di caratteri, di tratti di morale, di fine riflessioni e di discorsi talvolta sublimi. Nulla forse vi è di più bello del ritratto della regina di Egitto, che trovasi nel primo volume. IV. Una *Traduzione* di *Diodoro di Sicilia*, in 7 vol. in 12, corredata d' una prefazione, di note e di frammenti, impressa dal 1737 al 1744. Questa versione è non meno fedele che elegante. Si pretende, che *Terrasson* non l' intraprendesse, se non per provare, quanto gli antichi erano creduli.

III. TERRASSON (Gaspare), fratello de' due precedenti, nacque in Lione li 5 ottobre 1680. In età di 18 anni entrò nell' Oratorio, ove

ove si applicò dapprima allo studio della Scrittura e de' Padri. Dopo aver professato le umanità e la filosofia, si consecrò alla predicazione, e si acquistò ben presto una riputazione superiore a quella, di cui aveva goduto suo fratello. Predicò cinque anni in Parigi, e brillò soprattutto durante una quaresima nella Metropolitana, nè vi brillò per altro che pel buon uso che faceva della Scrittura e de' Padri. Egli non cercava applausi: il solo elogio, che richiedeva da' suoi uditori, era che si emendassero. Diverse circostanze l'obbligarono in seguito a lasciare nel tempo stesso la congregazione ed il pulpito. I suoi sentimenti eccitarono contro di lui il zelo persecutore degl' impetuosi Costituzionarj; ma le sue virtù avrebbero meritati maggiori riguardi. Morì egli in Parigi li 2 gennajo 1752, e lasciò: I. Le sue *Prediche*, publicate nel 1749 in 4 vol. in 12. Questa raccolta contiene 29 Discorsi per la quaresima, varj Discorsi staccati, tre Panegirici, e l' Orazione funebre del gran *Delfino*: tutto in essa respira la sublime semplicità del Vangelo. II. Un libro intitolato, *Lettere circa la Giustizia Cristiana*, censurato dalla Sorbona.

IV. TERRASSON (Matteo), nato in Lione li 13 agosto 1669 da nobili genitori, e della stessa famiglia de' precedenti, recossi a Parigi, dove fu ricevuto avvocato nel 1691. Trattò alcune strepitose cause, le quali furono il primo fondamento della sua gran riputazione. Profondamente versato nello studio del Dritto scritto, *Juris scripti*, divenne in certa maniera l' oracolo de' Lionesi e di tutte le provincie, che seguono questo dritto. La giureprudenza non estinse guari in lui il gusto della letteratura. Egli fu associato per lo spazio di cinque anni al travaglio del *Giornale degli Eruditi*, ed esercitò per qualche anno le funzioni di regio censore. Quest' uomo non meno stimabile per le sue cognizioni che per la sua dolcezza e pel suo disinteresse, morì in Parigi li 30 settembre 1734 di 66 anni. Lasciò una *Raccolta* de' suoi *Discorsi*, *Aringhe*, *Memorie* e *Consultazioni*, sotto il titolo *di Opere di Matteo Terrasson* ec., in 4°. *Veggasi* l'articolo seguente.

V. TERRASSON (Antonio), figlio del precedente e celebre avvocato egli pure, era nato in Parigi nel dì 1 novembre 1705. Si applicò da prima a trattare e perorar cause, non senza favorevoli suc-

successi; ma, avendo assai più attrattiva per lui i travagli del gabinetto, si accinse a comporre per ordine del cancelliere *d'Aguesseau* la sua *Storia della Giureprudenza Romana*, cui indi aggiunse una *Raccolta* de' contratti, testamenti ed altri atti, che ci restano degli antichi Romani. Questo libro, publicato nel 1750 in f., pieno di ricerche, e che manifesta non minore sagacità che erudizione, è scritto in uno stile chiaro e talvolta elegante. L'autore fu nominato nello stesso anno regio censore, consigliere nel supremo consiglio di Dombes nel 1752, avvocato del clero di Francia nel 1753, e professore del collegio reale nel 1754. Nel preambolo delle di lui provvisioni *Luigi* XIV parla di lui, come = d'un uomo di„ stinto per talenti stimabi„ li, che sono come eredita„ rj nella di lui famiglia, e „ che accoppiava all'appli„ cazione la più assidua le „ qualità, che caratterizzano „ il suddito fedele ed il vir„ tuoso cittadino =. Queste qualità gli procurarono nel 1760 il posto di cancelliere di Dombes, le di cui funzioni adempiè sino al tempo, in cui questo principato fu unito alla corona. Oppresso dalle infermità rinunziò il suo posto di regio professore, e morì li 30 ottobre 1782 di 77 anni. Aveva sposata nel 1759 la figlia del marchese *de Thermes*, da cui non ebbe prole. Oltre la sua *Storia della Giureprudenza*, vi sono di lui varie *Miscellanee di Storia*, *di letteratura*, *di giureprudenza*, *di critica &c.*, 1768 in 12, ed alcune altre opere.

TERRAY (l'abate Giuseppe Maria), nacque nel 1715 nella piccola città di Boen presso di Roane nel Forese. *Giovanni Ferray* suo padre era stato fermier-generale sul principio del secolo. *Maria Anna Dumas* sua madre era figlia d'un uffiziale, che si distinse nella battaglia di Nerwinda, e fu ricompensato con patenti di nobiltà. Un ricchissimo zio, ch' era debitore in gran parte della sua fortuna alle bontà del reggente duca *d'Orleans*, fece educare il giovane *Terray* nel collegio di Jully. I suoi successi negli studj furono presaghi di quelli, che doveva in seguito ottenere nella carriera degli affari. Comprò una carica di consigliere ecclesiastico nel parlamento di Parigi, ma non fu giammai prete: la sua insuperabile avversione alle soggezioni ed ai legami dello stato ecclesiastico l'obbligò a limitarsi

tarsi al suddiaconato. Un carattere deciso, un giudizio retto, una mente pronta, l' amore e la facilità del travaglio, quella sicurezza di tatto, che fa afferrare in un istante il punto della difficoltà degli affari i più spinosi, non tardarono a meritargli una gran considerazione nella sua Compagnia. La natura, che gli aveva negate le grazie esteriori ed anche quelle della parola, ne lo aveva compensato mercè una chiarezza laconica, spesso più imperiosa che eloquente. La corte lo scelse per suo relatore; e le grazie, di cui lo stato ecclesiastico rendevalo suscettibile, accrebbero notabilmente l' asse considerevole, ch'eragli pervenuto da suo zio, il quale aveagli fatto da padre. Divenne in seguito capo del consiglio del principe *di Condé*, controllor-generale nel dicembre 1769, ministro di stato, segretario commendatore degli Ordini del re nel 1770, e direttor-generale delle fabbriche nel 1773. Pochi ministri si sono trovati in una posizione più difficile e più burrascosa. Tale era la sua tanto più, poichè il publico giudicò le operazioni, ch'ei fece per uscirne, senza conoscere tutta l' estensione del male, cui doveva rimediare. Nulladimeno le sue misure furono prese con tanta previdenza e con calcoli sì giusti, ch'esse prevennero tutte le disgustose rivoluzioni, le quali avrebbero potuto risultarne, e che l' editto, il quale sospendeva le rescrizioni, non produsse alcun privato fallimento. Scorgesi da una delle sue *Memorie*, che gli dispiacque di non aver potuto seguire principj più giusti; ma nell' alternativa d' impiegare i mezzi di cui fece uso, o di lasciar mancare in una volta tutti i servigi, egli preferì il minore de' mali, tra i quali doveva scegliere. Dichiarò ciò non ostante al re, che non si potevano aumentare le imposizioni; e che non per altro mezzo che per quello delle riforme, delle economie e della soppressione degli abusi, faceva d' uopo mantener per l' avvenire allo stesso livello la rendita e la spesa, e prevenire la ricaduta ne' disordini, ch' egli aveva riparati. I suoi Calcoli degli anni 1770, 1772 e 1774, che sono stati inseriti nella *Collezione de' Conti-resi dal* 1758 *fino al* 1787, sono altrettanti modelli di metodo, di precisione e di chiarezza. Queste qualità distintive dell' uomo di stato si trovano in tutte le sue *Memorie* circa l' amministrazione delle

fi-

finanze. Sul principio del nuovo regno egli compose l' Editto della remissione del dritto solito pagarsi per la *lieta assunzione del trono*, dal quale il poscia infelice *Luigi* XVI volle esentare i suoi popoli. Li 24 agosto 1774 *Terray* rinunziò le sue cariche, e ritirossi in una delle sue terre, dove per altro non fu al coverto dall' odio e dalla vendetta di coloro, de' quali aveva vulnerati gl' interessi particolari per salvare la fortuna publica. Le arti, ch' egli aveva amate sin dalla sua gioventù, fecero nel suo ritiro la più dolce sua occupazione. Morì egli in Parigi li 18 febbrajo 1778, lasciando di se una memoria, contro la quale la rimembranza delle rescrizioni sospese animava ancora i di lui detrattori, ma che il tempo, la verità, la publicità degli scritti ove ha esposti i suoi principj, hanno quasi generalmente riabilitata. La calunnia non risparmiò i di lui costumi privati più di quel che avesse avuto riguardo alla di lui condotta nel ministero. Nientemeno coloro, che lo hanno particolarmente conosciuto, sanno, che fu economo senz' avarizia; che la sua fermezza fredda ed anche accompagnata da secchezza, non escludeva in lui le qualità sociali; che la durezza, di cui venne sovente tacciato l' amministratore, incapace, egli è vero, di abbandonar ciò, che aveva intrapreso, non era punto inerente all' uomo, il quale mostravasi facile e dolce co' suoi. E' cosa avverata in oltre, che durante il suo ministero non si vendicò d' alcun nemico; che non fece dare alcuna lettera di sigillo; che non perseguitò veruno: donde risulta, che non deve recarci stupore il contrasto, ch' esisteva tra il suo carattere e la riputazione, che i suoi nemici erano giunti a fargli. Termineremo questa notizia con una osservazione, che deve colpire tutti coloro, i quali cercheranno di esaminare l' amministrazione dell' abate *Terray*: ed è, che situato in circostanze le più felici egli avrebbe fatti stimare i suoi principj di amministrazione, altrettanto che le sue cognizioni ed i suoi talenti; e che, se il morale di un amministratore è indipendente dalla situazione, in cui si trovano gl' interessi, che gli vengono affidati, non è meno costretto a conformarvi sino ad un certo punto la sua condotta, sulla quale viene sempre pronunziato con troppa precipitazione.

TERRIDE (Antonio di Lo-

Lomagne (visconte di), di una delle più illustri case del regno di Francia, si distinse all'assedio di Torino, prese Montauban, e fu capitano di cento uomini d'armi, e cavaliere dell'ordine del re nel 1549. Il suo attaccamento alla religione cattolica lo armò contro la regina di Navarra, di cui era nato suddito. Entrò nel 1569 ne' di lei stati, e li conquistò a nome del re di Francia. Venne fatto governatore e comandante del Bearn e della Navarra. *Montgommeri* lo assediò in Orthes, e lo fece prigioniere di guerra. In di lui presenza furono posti a morte contro la fede de' trattati gli uffiziali della guarnigione. Egli ebbe il cordoglio di veder sotto i suoi occhi scannare un suo cugino-germano. Ha lasciate alcune *Memorie*, che non sono state impresse. Questo guerriero morì nel 1569.

TERRIEN (Guglielmo), era luogotenente-generale a Dieppe verso la metà del XVI secolo. Questo è il più antico giureconsulto Normanno, di cui abbiasi cognizione. Egli diede un *Comentario sopra gli antichi Statuti della Normandia*, prima della compilazione de' medesimi, cioè nel 1574 a Rouen in 4°.

* TERSITE, *Therſites*, era l'uomo il più sozzo, deforme e contraffatto tra tutt' i Greci, che si recarono all'assedio di Troja, sicchè serviva di buffone ai principi e generali di quell'armata. Ma nel tempo stesso era così ciarlone ed insolente, che non si guardava dal dir loro le più gravi ed ingiuriose villanie. Quindi un giorno irritato *Achille* dalle di lui straordinarie impertinenze non potè raffrenarsi, e lo uccise con un colpo di pugno. Questo appunto è quel *Terſite*, che ha dato luogo ad una specie di proverbio tra i letterati; onde, quando vogliono parlare di un uomo malfatto di corpo e più ancora di animo cattivo, dicono, ch' è un *Terſite*.

TERTIUS DE LANIS *ovvero* TERZO DE' LANI (Pietro Francesco), è autore di un libro, che ha per titolo: *Magiſterium Naturæ, & Artis*, Brescia 1684 vol. 3 in f. fig. raro e curioso.

I. TERTRE (Giovanni Battista du), nato a Calais nel 1610, lasciò i suoi studj per entrare nelle truppe, e fece diversi viaggi per terra e per mare. Ritornato in Francia si fece Domenicano in Parigi nel 1635. Il suo zelo per la conversione delle anime fece, che fosse spedito alle missioni nelle isole dell'America, ove travagliò con

con frutto. Ne ritornò nel 1658, e morì a Parigi nel 1687, dopo aver publicata la sua *Storia generale delle Antille* abitate dai Francesi in 4 vol. in 4°, impressa dal 1667 al 1671: opera scritta con più esattezza che precisione, e con più calore che amenità. Il primo volume contiene ciò, ch' è seguìto nello stabilimento delle colonie Francesi: il secondo la storia naturale: il terzo ed il quarto trattano dello stabilimento e del governo dell' Indie Occidentali dopo la pace di Breda.

II. TERTRE (Francesco Gioachino Duport du), della società letteraria-militare di Besanzone e membro dell' accademia di Angers; nacque a San Malò. Entrò ne' Gesuiti, ove professò le umanità per qualche tempo. Ritornato al secolo travagliò ai Foglj periodici unitamente ai signori *Freron* e *de la Porte*. Si diede a conoscere mercè diverse opere, di cui le principali sono: I. *Compendio della Storia d' Inghilterra*, 3 vol. in 12. Quest' opera si può leggere con piacere senza interruzione, ed ha i vantaggi di un compendio cronologico, senz' averne la secchezza. La narrazione è fedele, semplice, chiara e molto rapida; lo stile è un poco freddo, ma in generale puro e di buon gusto; i ritratti sono espressi al naturale, e non son lavoro di fantasia. Ma, siccome in sostanza non è che una compilazione, in cui l' autore ha messo poco del suo, le si preferisce il *Compendio della Storia d' Inghiltetra* dato in luce dall' abate *Millot*. II. *Istoria delle congiure e delle Cospirazioni celebri*, in 10 vol. in 12. Questa parimenti è una compilazione, nella quale non si serba molta eguaglianza; ma che presenta varie cose interessanti. III. I due ultimi volumi della *Biblioteca Dilettevole*, ne' quali si bramerebbe maggior sceltezza, e che non sono degni del primo. IV. L' *Almanacco delle Belle-Arti*, conosciuto poi sotto il nome di *Francia Letteraria*. Quest' opera, di cui diede uno schizzo imperfettissimo nel 1752, oggidì è in 3 vol. in 8°. V. Egli parimenti ha publicato le *Memorie del Marchese di Choupes*, 1753 in 12, ed ha avuta parte nel *Compendio della Storia di Spagna* in 5 vol. in 12, publicato da M. *Desormaux*. Morì nel 1759 di 44 anni in concetto di scrittore, che doveva più al travaglio che alla natura.

III. TERTRE (Du), *Ved.* THORENTIER.

TERTULLIANO (Quinto Settimio Fiorenzo), *Tertullianus*, prete di Cartagine, era figlio di un centurione nella milizia sotto il proconsole di Africa, e la sua prima professione fu quella del foro. Aveva fatto un grande studio de' sistemi delle diverse sette della Grecia, ed accoppiò la filosofia all'eloquenza. La costanza de' Martiri gli aprì gli occhi sulle illusioni del Paganesimo: egli si fece cristiano, e difese la Fede di G. Cristo con molto coraggio. Le sue virtù e la sua dottrina lo fecero innalzare al sacerdozio. Da Cartagine passò egli a Roma, ed in questa città appunto publicò in tempo della persecuzione mossa dall' imperator *Severo* la sua *Apologia* pe' Cristiani, ch' è un capo-d'opera di eloquenza e di erudizione nel suo genere. Dopo aver mostrato, quanto fosse ingiusto il punire i Cristiani, li giustifica dai delitti, che loro venivano imputati. Esamina la teologia pagana, ed alla medesima oppone i dogmi de' Cristiani adoratori d' un solo Dio creatore del cielo e della terra, che punirà i malvagi e ricompenserà i buoni. Alla sposizione de' misteri del Cristianesimo aggiugne il quadro della vita di coloro che lo professano.— „ Noi formiamo un corpo „ (dic'egli), perchè abbiamo la stessa religione, la „ stessa morale, la stessa speranza. Noi ci raduniano „ per orare e per leggere la „ Scrittura; noi ci esortiamo, ci correggiamo, ci „ giudichiamo con equità, „ come Dio ci giudicherà; e „ tutto è da temersi per colui, che avrà meritato d' „ essere privato della partecipazione delle cose sacre. „ Coloro, che presedono alle „ nostre adunanze, sono vecchi sperimentati; la sola „ virtù gl' innalza ad un tal „ onore. Le cose sacre non „ si vendono, e se abbiamo „ una specie di tesoro, questo è il frutto d' una volontaria contribuzione. Ciascuno reca ciò che vuole e „ quando vuole. I beni sono comuni tra di noi, e „ noi gl'impieghiamo a mantenere i poveri, gli orfani, „ i vecchi, gl' infermi, a „ soccorrere i Fedeli relegati „ nelle isole, o condannati „ a travagliar nelle miniere, „ o chiusi nelle carceri per „ aver confessato G. Cristo. „ Noi ci riguardiamo come „ fratelli; facciamo in comune de' pranzi di carità; facciam orazione pria di porci a mensa, e ci separiamo senza disordine e con „ modestia; tali sono le no-

„ stre adunanze. Intanto, se „ il Tevere inonda le terre, „ se il Nilo non fertilizza le „ campagne, gridasi: *Date* „ *in preda ai lioni i Cristia-* „ *ni*. Si vuole, che noi sia- „ mo la cagione di tutte le „ disgrazie, come se pria „ della venuta di G. Cristo „ non fossero accadute simi- „ li calamità. Che trovasi „ in noi se non virtù supe- „ riori a tutte quelle de' fi- „ losofi? Aggiungo anzi, e „ più scienza per certi ri- „ guardi; perchè, se *Platone* „ diceva, esser difficile il tro- „ var l'autore dell'universo, „ e più difficile ancora il par- „ larne davanti al popolo, „ tra di noi il menomo ar- „ tigiano conosce Dio, e lo „ fa conoscere. Ma, quand' „ anche le nostre opinioni „ fossero false, almeno esse „ sono utili, perchè ci ren- „ dono migliori. Certamente „ esse non apportano nocu- „ mento ad alcuno: e se fa- „ cesse d'uopo punirle, ciò „ dovrebbe farsi col derider- „ le, non già col ferro, col- „ le fiamme, colle croci, „ colle fiere. Queste perse- „ cuzioni producono un ef- „ fetto opposto a quel che „ se ne aspettava. Il dispre- „ gio della morte si mostra „ molto meglio nella nostra „ condotta, che ne' discorsi „ de' filosofi. Reca stupore il „ nostro coraggio, se ne vo- „ gliono indagar le cagioni, „ e ben presto si desidera di „ patire. Quindi il sangue „ de' Cristiani è una fecon- „ da semente. — Non si sa, se quest' *Apologia* producesse un favorevole effetto: la persecuzione continuò e fu fierissima in Cartagine, ove *Tertulliano* aveva publicato questo eloquente scritto. L'autore aveva un ingegno vivo, ardente e sottile. Checchè debba dirsi della maniera, con cui parla vantaggiosamente de' suoi studj, i suoi libri provano bastantemente, che aveva studiato ogni sorta di scienze. La sua elocuzione è alquanto dura, le sue espressioni sono oscure, i suoi raziocinj talvolta imbrogliati; ma vi brillano una nobiltà, una vivacità ed una forza, che non si può cessar di ammirarle. Scorgesi, che aveva letto molto S. *Giustino* e S. *Ireneo*. Egli rendette celebre il suo nome in tutte le chiese mercè le sue Opere; confuse gli Eretici del suo secolo; ne ricondusse molti alla Fede; ed incoraggiò colle sue esortazioni i Cristiani a sopportare il martirio. *Tertulliano* aveva una severità naturale, che portavalo sempre a ciò, ch'era vi di più rigoroso. Trovò, che *Proclo*, discepolo di *Montano*, vi-

viveva in una maniera conforme al di lui umore: queste apparenze di pietà lo sedussero, ed egli abbracciò il Montanismo. Cadde ciecamente nelle ridicole visioni di questa setta; ed allora divenne altrettanto nocivo alla Chiesa, quanto le era stato utile, di modo che le opere, da lui poscia composte contro i Cattolici, cagionarono grandi turbolenze. Non sembra, ch' egli si ravvedesse de' suoi traviamenti, e lasciò alcuni seguaci, a' quali venne dato il nome di *Tertullianisti*. Sant' *Agostino*, il quale ne parla, dice, che al suo tempo questa setta era quasi interamente estinta, e che il piccol numero che restavane, rientrò nel seno della Chiesa Cattolica. Quest' uomo, nel tempo stesso così illustre e così pericoloso, morì sotto il regno di *Antonino Caracalla* verso l'anno 216. Le Opere di *Tertulliano* sono di due generi: quelle che aveva fatte prima della sua caduta, e quelle che compose dopo la medesima. Gli Scritti del primo genere sono: I. I Libri della *Preghiera*, del *Battesimo* e dell' *Orazione*. II. Il suo *Apologeticus* per la religione Cristiana, di cui vi sono due edizioni a parte assai stimate, l'una di Venezia 1509 in f. aggiuntovi il Sermone *de æterna Vita*; l' altra pure di Venezia per *Aldo* 1515 in 8°. III. I *Trattati della Pazienza*. IV. L' *Esortazione ai Martiri*. V. Il Libro a *Scapula*. VI. Quello della *Testimonianza dell' Anima*. VII. I *Trattati degli Spettacoli e dell' Idolatria*. VIII. L' eccellente libro delle *Prescrizioni* contro gli Eretici. L' *Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano*, *con osservazioni* ec., opera dottamente scritta dal ch. sig. abate *Tamburini* rinomato professore nell' università di Pavia, ed ivi impressa circa il 1782 in 8°, ha fatto un grande strepito, ed è stata, benchè con poco fondamento, vivamente attaccata: motivo, per cui tale libro è divenuto ricercato e raro. Gli Scritti del secondo genere sono: I. I quattro *Libri contro Marcione*. II. I *Trattati* dell' *Anima*, della *Carne di G.C.*, della *Risurrezione della Carne*. III. Lo *Scorpiaco*. IV. Il Libro della *Corona*. V. Quello del *Mantello*. VI. Il *Trattato* contro gli Ebrei. VII. Gli Scritti contro *Prassea* e contro *Ermogene*, ove sostiene, che la materia non può esser eterna, ma che Dio l' ha prodotta dal niente, *de nihilo*. VIII. I Libri della *Pudicizia*, della *Fuga* nelle persecuzioni, de' *Digiu-*

ni contro i Psicici, della *Monogamia*, e della *Esortazione alla Castità*. Tutte le altre opere, che gli vengono attribuite, sono supposte. I Padri latini vissuti dopo *Tertulliano* hanno deplorata la sua disgrazia, hanno ammirato il suo talento ed amate le sue opere. San *Cipriano* leggevale assiduamente; e quando chiedeva questo autore, aveva in costume di dire, *Datemi il Maestro*. Dice *Vincenzo* di Lerins, „ che „ quante parole si leggono „ in *Tertulliano*, sono altret- „ tante sentenze, e queste „ sentenze sono altrettante „ vittorie. „ *Vassoul* diede nel 1714 e 1715 una traduzione francese dell' *Apologetico* pe' Cristiani, arricchita di note. *Manessier* ha posti nella stessa lingua i Libri del *Mantello*, della *Pazienza*, e dell' *Esortazione* al martirio. Un gesuita publicò in Parigi nel 1729 in 12, con osservazioni una versione del *Trattato delle Prescrizioni*. Un altro gesuita (il P. *Caubere*) tradusse nel 1733 i *Trattati* sugli ornamenti delle femmine, su gli spettacoli, sul battesimo e sulla pazienza, con una *Lettera* ai martiri. Tra le diverse edizioni, che vi sono di tutte le opere di *Tertulliano*, la migliore e più completa è quella di Venezia 1744 tom. 2 in f. sotto il seguente titolo: *Quinti Septimii Florentis* TERTULLIANI *Opera, ad vetustissimorum Exemplarium fidem sedulo emendata, diligentia Nic.* Rigaltii *Jur. Cons. cum ejusdem adnotationibus integris & Variorum Commentariis seorsim antehac editis. Accedunt* Novatiani *Tractatus de Trinitate & de Cibis Judaicis cum Notis* ... *&* Tertulliani *Carmina de Jona & Ninive* &c. Lo stesso *Rigault* ne aveva data un' edizione in Parigi nel 1664, ripetuta ivi nel 1675 in f. *Tommaso* signore *du Fossè* ha date le *Vite* di *Tertulliano* e di *Origene*, sotto il nome di signore *de la Motte*, le quali sono stimate. — Non si deve confondere *Tertulliano* con un Santo dello stesso nome, il quale suggellò il Vangelo col suo sangue circa l' anno 260.

* TESAURO (conte Emmanuele), filosofo ed istorico Piemontese del XVI secolo. Meritò pe' suoi talenti la confidenza de' suoi sovrani, ed appunto per di lor ordine intraprese a scrivere la *Storia del Piemonte*, ed indi quella di Torino, la capitale di questo piccolo stato. La prima comparve in Bologna 1643 in 4°, e la seconda fu stampata in Torino 1679 vol. 2 in f. Gli studj, che fece per que-

queste due opere; gli fornirono l' occasione di ammassare non pochi materiali per una storia generale di tutta l' Italia. La compiiò egli, e ne formò un *Compendio* pe' tempi solamente, ne' quali questo paese fu soggetto a' re barbari. Venne impresso in Torino nel 1664 in f. con varie note di *Valerio Castiglione*. Le Storie del *Tesauro* sono utili; ma non saranno mai paragonabili per la fedeltà con quelle del *Guicciardini*. — Visse nel medesimo secolo il conte *Lodovico* TESAURO, probabilmente della stessa famiglia, il quale fu il primo presidente dell' accademia allora eretta in Torino, e che diede alle stampe alcuni opuscoli in difesa del *Marino*. — Siccome pure vi fu altresì nello stesso secolo un *Alessandro* TESAURO, che compose in versi sciolti un Poema su i bachi da seta, intitolato perciò *la Sereide*, di cui furono impressi i primi due libri in Torino nel 1585, i quali sono stati ultimamente ristampati, Vercelli 1777 in 8°. Due altri libri ne aveva promessi l' autore, ma, sebbene ei non morisse che nel 1621, non si è trovato, che abbia mantenuta la parola.

TESCHENMACHER (Guarniero), nato nel ducato di Bergen in Elverfeld, fu ministro Calvinista a Santen ed a Cleves, e morì a Wesel nel 1638. La principale delle sue opere è quella, che ha per titolo: *Annali de' Ducati di Cleves, Giuliers, Bergen e de' paesi circonvicini*, in latino, Arnheim 1638 in f. Ciascuna parte di questi *Annali* è preceduta da una descrizione geografica della provincia, di cui fa la storia. Esse sono scritte nella stessa maniera che le vecchie cronache, senza connessione e senza riflessioni. *Giusto-Cristoforo* DITMARO (*Veggasi* questa parola) ne ha data un' edizione, Francfort e Lipsia 1721 in f., la quale è arricchita d' una carta, che rappresenta il paese tale qual era nella mezzana età, come pure di Diplomi ed erudite Note, che talvolta sono a guisa di Dissertazioni.

TESEO, *Thefeus*, che dalla favola viene posto nel numero de' semi-Dei, era figlio di *Egeo* re di Atene e di *Ethra* figliuola di *Piteo*. Dopo che fu salito sul trono paterno, fece la guerra alle Amazzoni, prese prigioniera la loro regina, indi la sposò e n' ebbe un figlio nominato *Ippolito*. Sconfisse *Oreone* re di Tebe, uccise i masnadieri, che devastavano l' Attica, accoppò il Minotauro, e trovò l' uscita del labirinto, mercè

l'ajuto di *Arianna* figlia di *Minosse* re di Creta. Questo eroe, dopo aver camminato sulle tracce di *Ercole* ne' suoi travagli guerrieri, lo imitò anche ne' suoi volubili amori. Rapì varie femmine; tali furono *Elena*, *Fedra*, *Arianna* la sua benefattrice, che poi abbandonò; ma restituivale in libertà, tosto ch' esse non acconsentivano ad essere condotte via. Si segnalò in seguito con varj stabilimenti. Istituì i giuochi Istmici in onore di *Nettuno*: riunì le dodici città dell'Attica, ed ivi gittò i fondamenti di una Repubblica verso l'anno 1236 avanti l'era volgare. Qualche tempo dopo essendo andato a fare un viaggio in Epiro, fu arrestato da *Aidoneo* re de' Molossi; ed in quel tempo appunto *Menesteo* si rendette padrone di Atene. *Teseo*, avendo ricuperata la libertà, si ritirò a Sciro, ove si dice, che il re *Licomede* lo facesse perire precipitandolo dall' alta sommità d'una roccia. E' nota la di lui amicizia per *Piritoo*, col quale discese all' inferno per condurne via *Proserpina*. La prima considerevole prova della sua forza, che diede *Teseo*, fu quando ancor giovinetto alzò in presenza della madre l' enorme sasso, sotto di cui suo padre aveva nascosta la propria spada. Egli non aveva allora che 16 anni, e però notasi come un errore del *Poussin* l' averlo dipinto in tale attitudine colla barba sul volto e col corpo da uomo di matura età.

TESPI, *Thespis*, poeta tragico Greco, introdusse nella tragedia un attore, che recitava alcuni discorsi tra due canti del coro. Questa novità lo fece riguardare come inventore della tragedia: genere di poesia sommamente grossolano ed imperfettissimo nella sua origine. *Tespi* imbrattava di feccia il volto de' suoi attori, e conducevali in giro da villaggio in villaggio sopra una carretta, dalla quale rappresentavano i loro drammi. Questo poeta fioriva circa l'anno 536 av. l'era cristiana: le sue poesie non sono pervenute sino a noi.

* TESSALO, *Thessalus*, nato a Tralle nella Lidia da un cardatore di lana, passò a Roma ne' tempi di *Nerone*, di cui divenne medico. Seppe introdursi presso i grandi mercè la sua impudenza, le sue bassezze e le sue vili compiacenze. Uno infermo voleva egli bagnarsi? ei gli accordava il bagno: aveva volontà di bere fresco? ei gli faceva dare del ghiaccio. Quanto era servile co' grandi, altrettanto era superbo e fiero co' suoi confratelli. E-

ra

ra massima la sua presunzione, egli si vantava di aver solo trovato il vero segreto della medicina. Questa caparbia insolenza lo portò a trattare da ignoranti tutt' i medici, che lo avevano preceduto, senza neppur rispettare lo stesso *Ippocrate*, contro i di cui *Aforismi* scrisse anzi un' opera, che viene citata dagli antichi e specialmente da *Galeno*, il quale, avendo presa ad abbattere vigorosamente la baldanza di *Tessalo*, riporta una di lui Lettera scritta a *Nerone*, in cui comincia: *Avendo io fondata una nuova setta, la quale sola è vera, perchè tutt' i medici, che innanzi a me sono stati, non hanno insegnata cos' alcuna, che sia utile o a conservare la sanità o a curare le malattie &c.* Nulladimeno è certo, che *Tessalo* nulla aveva inventato di nuovo nella medicina: tutto ciò che fece fu il porre in qualche diverso e più seducente aspetto i principj di *Temisone* capo de' Metodici, ch' era vissuto circa 50 anni prima di lui. Perciò *Galeno* lo tratta da *stoltissimo, ignorantissimo* ed *arditissimo*, e con aspra invettiva gli dice: *Io credo certo, che tu non abbi letti giammai i libri d' Ippocrate, o almeno che non gli abbi intesi; e se pure gli hai intesi, non puoi certamente giudicarne, tu, che fosti da tuo padre istruito a scardassare insiem colle donne la lana.* Nientemeno la sua sfacciata alterigia in vece di renderlo spregevole a' Romani, come avrebbe dovuto accadere, lo fece anzi salire in sì grande riputazione, che, per asserzione di *Plinio*, non vi fu mai nè attore nè cocchiere alcun famoso per le vittorie riportate ne' solenni giuochi, che avesse per le vie di Roma un seguito ed un accompagnamento più numeroso. *Tessalo* morì in Roma, e perchè la sua fama non perisse colla sua vita, erasi fatto innalzare un sepolcro nella Via Appia, di cui si veggono tuttavia gli avanzi, nel quale avevasi fatto scolpire il superbo titolo di *Vincitore de' Medici*.

TESSE' (Renato Froulai conte di), di un' antica famiglia, dapprima ajutante di campo del maresciallo *di Crequì* nel *1669*, si distinse ancor giovinetto nel servigio militare. Divenuto tenentegenerale nel *1692*, fece levare il blocco di Pinarolo nel susseguente anno, e comandò in capo nel Piemonte durante l' assenza del maresciallo di *Catinat*. Essendo stato nominato maresciallo egli stesso nel *1703*, passò nell' anno seguente in Ispagna,

gna, ov'ebbe dapprima favorevoli successi; ma poi riuscì male davanti a Gibilterra e davanti a Barcellona. La levata di quest'ultimo assedio fu vantaggiosissima ai nemici: egli lasciò nel suo campo immense provvisioni, e prese la fuga con precipizio abbandonando 1500 feriti all'umanità del generale Inglese il conte *di Peterborough*. Il maresciallo *di Tessé* fu più fortunato nel 1707, in cui scacciò i Piemontesi dal Delfinato. Concepì in seguito tale disgusto del mondo, che nel 1722 formò la risoluzione di ritirarsi ne' Camaldolesi; ma fu poi obbligato ad abbandonare il suo ritiro per incaricarsi degli affari di Francia alla corte di Spagna. Ritornato nel 1725 rientrò nella sua solitudine, ed ivi morì li 10 maggio dello stesso anno in età di 74 anni, colla riputazione di eccellente cortigiano, d'uomo pulito e d'insinuante negoziatore. I sentimenti di pietà, da' quali fu animato negli ultimi suoi giorni, provano, che il tumulto delle armi e degli affari non aveva punto indebolita la sua religione. Lasciò diversi figli. *Ved.* COSNAC.

* TESTA (Pietro), celebre pittore ed incisore, nacque in Lucca nel 1611 di famiglia civile ma povera, ancor giovinetto recossi a Roma in abito di pellegrino a fin d'ivi apprendere il disegno, pel quale aveva una decisa inclinazione; ma il suo umore selvaggio ed il suo carattere timido furono di ostacolo per lungo tempo al suo avanzamento. Fu per qualche tempo nella scuola del *Domenichino*, poi in quella di *Pietro da Cortona*, la di cui maniera adottò in gran parte; ma il suo umore predetto non gli permise di profittare quanto avrebbe potuto sotto le istruzioni di così celebri maestri. Operò varie cose in qualità di pittore, che tuttavia si vedono e non mancano di pregio, in diversi tempj e palagi di Roma. Il suo capo-d'opera in questo genere è il quadro in san Paolino di Lucca, ove ha rappresentato il martirio di un santo vescovo ferito di notte: opera, in cui superò se stesso, e però molto stimata. Per altro il suo forte fu più di disegnare ed inventare che di colorire; e quindi si rivolse poi interamente all'intaglio, nel quale ottenne maggior grido e perfezione, talmente che i suoi rami vennero indi con avidità ricercati e raccolti dagli stranieri, e specialmente da' Francesi. Ciò non ostante egli vis-

visse per lo più in ristrettezze, passando quasi tutto il suo tempo in disegnare le rovine in Roma e ne' di lei contorni. *Sandrart*, anch'egli valente pittore ed incisore, veggendolo in tale stato, lo accolse e gli procurò occasioni di far conoscere e di esercitare i suoi talenti. Egli fu, che disegnò in cinque tomi le Antichità di Roma raccolte dal commendatore *Cassiano del Pozzo*. Presso il *Baldinucci* può vedersi una distinta enumerazione de' più stimati rami di questo artefice, la di cui fortuna, e molto meno la di lui morte non corrisposero punto a ciò, che avrebbe potuto prometiersi in grazia della sua abilità. *Testa* aveva una gran pratica di disegno, e non mancava d' immaginazione, ma troppo abbandonavasi al suo fuoco. Ha sovente troppo manierati i caratteri e gli atteggiamenti delle sue figure: il suo pennello è duro, ed i suoi colori sono il più sovente mal intesi; quindi sono più stimati assai i suoi disegni ed i suoi lavori in rame. Vi si scorge molto spirito e molta pratica; ma si bramerebbe, che avesse avuta miglior intelligenza del chiar-oscuro, e che le sue figure fossero più corrette e le sue espressioni più ragionate. Il suo principale talento era nel disegnar fanciulli. Egli finì di vivere in età di 39 anni nel 1650, essendosi annegato nel Tevere, o perchè incautamente vi cadesse, mentre stava sulla sponda disegnando qualche cosa, avendo voluto, come dicono alcuni, stendersi con isforzo per afferare il cappello dal vento balzatogli nel fiume; o perchè, come altri non pochi allora credettero, spontaneamente vi si gittasse, tratto dalla sua tetra ipocondria e dalla disperazione pel poco profitto, che racoglieva dalle sue fatiche.

TESTAS (Abramo), autore francese rifugiato in Inghilterra, a fine d'ivi professare più liberamente il Calvinismo., al quale era attaccato, esercitò il ministero in una chiesa francese in Londra, e morì verso il 1748. Si è dato a conoscere mercè alcune Opere dogmatiche, delle quali la principale comparve sotto questo titolo: *La Conoscenza dell' Anima per mezzo della Scrittura*, vol. 2 in 8°. Egli considera l' Anima sotto i differenti stati di unione, di separazione e di riunione col corpo. Si sono ritrovati in quest'opera alcuni testi, la spiegazione de' quali è stiracchiata.

I. TESTELIN (Luigi), pit-

pittore, nato a Parigi nel 1615, morì nella stessa città nel 1655. I giuochi della sua infanzia manifestarono la sua inclinazione pel disegno. Suo padre lo fece entrare nella celebre scuola di *Vouet*; e *Testelin* non si produsse, che dopo di essersi formato sui quadri de' più eccellenti maestri. Il quadro della risurrezione di *Tabitta* operata da *san Paolo*, che venne posto nella chiesa di Nostra Signora in Parigi, fece ammirare la freschezza e la morbidezza del suo colorito, le grazie e la nobiltà della sua composizione, l'espressione e l'arditezza del suo tocco. Niuno avea studiati più profondamente di questo maestro i principj della pittura. L'illustre *le Brun* consultavalo sovente: la stima vicendevole e l'amicizia, che regnavano tra di essi, fanno l'elogio del loro talento e del loro carattere. *Testelin* non era favorito dalla fortuna: ricevette molte beneficenze da un suo amico, il quale usava ogni arte per non offendere la di lui delicatezza. Sono stati intagliati molti rami su i suoi disegni.

II. TESTELIN (Enrico), nato in Parigi nel 1616, morto all' Haia nel 1695, era fratello minore del precedente, e si distinse nella medesima professione che il maggiore. Il re l'occupò per qualche tempo, e gli accordò un' abitazione ne' Gobelini. Da esso appunto vennero date al publico le *Conferenze dell' Accademia co' Sentimenti de' più abili Pittori circa la Pittura*: opera, che allora ebbe degli applausi. Questi due pittori fiorivano nel tempo della istituzione dell' accademia, della quale entrambi furono nominati professori.

* TESTI (Fulvio), celebre non meno pel suo valore poetico e per gli onori, a' quali giunse, che per le sventure, dalle quali essi furono seguìti, nacque in Ferrara nel 1593, di una famiglia, ch' era in mediocrissimo stato di fortuna. Trasportato a Modena nel 1598, ivi fece tali progressi nelle lettere, che entrato ancor giovine in quella corte, in essa andò talmente avanzando, che passo passo giunse ad occupare varie cospicue cariche, fu onorato del titolo di conte, e decorato degli ordini equestri de' Ss. Maurizio e Lazzaro e di San Jago. Ciò non ostante la sua vita fu una continua alternativa di prospera e di avversa fortuna. I suoi talenti insieme ed i suoi raggiri lo avevano fatto pervenire ad esser favorito e mi-

nistro del duca *Francesco* I: la sua ambizione e la sua incostanza lo fecero cadere in disgrazia del medesimo sovrano, per di cui ordine fu posto prigione nella fortezza di Modena li 27 gennajo 1646, ed ivi terminò infelicemente i suoi giorni nel 28 agosto dello stesso anno in età di anni 53. Lasciò varie *Odi*, *Sonetti*, ed altri componimenti, impressi sotto il titolo di *Poesie liriche*, Modena 1644 in f: edizione magnifica, e ristampati in Venezia nel 1656 vol. 2 in 12. Egli nel bollore della fervida gioventù si lasciò trasportare dalla torrente del depravato gusto di allora, e cadde nello stile tronfio ed affettato. Conobbe poi di aver traviato, e si studiò di mettersi sul buon sentiero; ma sembrò, che non avesse il coraggio di opporsi egli solo al gusto dominante; però non poche delle sue rime peccano de' difetti di quel secolo. Ve ne sono per altro diverse, le quali per elevatezza di pensieri e per leggiadria d' immagini, possono stare al confronto colle produzioni de' migliori poeti anche dell' antichità. Volle altresì provarsi nel tragico, e diede alla luce l' *Arsinda* e l' *Isola d' Alcina*; ma non seppe dimenticarsi lo stile lirico, anche scrivendo tragedie, le quali vogliono avere il loro proprio. L' amenità del suo spirito lo fece desiderare da coloro, che lo conoscevano.

TESTU (Giacomo), limosiniere e predicatore del re di Francia, ricevuto all' accademia Francese nel 1665, poeta nella sua lingua natìa, morì nel 1706. Ha posti in versi i più bei luoghi della Scrittura e de' Padri sotto il titolo di *Stanze Cristiane*, 1703 in 12. Parimenti ha fatte diverse altre *Poesie Cristiane*, delle quali lo stile è debole e triviale. L' abate *Testu* erasi dapprima consecrato al pulpito; ma la debolezza di sua salute l' obbligò a lasciar la predicazione. Aveva rovinato il suo temperamento in un ritiro, che fece unitamente a *Rancé* riformatore della Trappa. Era egli un uomo a vicenda mondano e divoto, che dai suoi vapori veniva spinto ora nella solitudine, ora nel gran mondo. Alcuni erano soliti chiamarlo TESTU-TAIS-TOI, cioè *Testu taci tu*.

TESTZEL (Giovanni), religioso Domenicano ed inquisitore della Fede, nato a Pirn sull' Elba, fu scelto dai cavalieri Teutonici, a fin di predicare le indulgenze, ch' essi avevano ottenute per la guerra contro i Moscoviti: com-

commissione, che eseguì molto bene. Qualche tempo dopo l'arcivescovo di Magonza, nominato dal papa *Leone* x per far publicare le indulgenze, nell'anno 1517, diede pure una tal commissione al P. *Teſtzel*, che si associò in tale impiego i religiosi del suo Ordine. Essi esageravano il valore delle indulgenze persuadendo al popolo ignorante, — che ognuno e-
„ ra sicuro di andare in pa-
„ radiso, tosto che aveva pa-
„ gato il denaro necessario
„ per guadagnarle; ch' esse
„ potrebbero assolvere un
„ uomo, il quale per impos-
„ sibile avesse violata la Ma-
„ dre di Dio; che la croce
„ colle armi del papa equi-
„ valeva alla Croce di *Gesù*
„ *Cristo* &c. &c. = Essi tenevano i loro banchi nelle osterie, ove scialacquavano in crapole una parte delle rendite sacre, che riscuotevano. *Giovanni Staupitz* vicario generale degli Agostiniani incaricò i suoi religiosi di predicare contro il Domenicano. *Lutero* scelse questa occasione per mettere in aperta luce gli errori, che insegnava in segreto. Egli sostenne varie Tesi, che *Teſtzel* fece abbruciare. I discepoli di *Lutero*, per vendicar l'onore del loro maestro, bruciarono anch' essi in publico quelle dell' inquisitore in Wittemberga. Aveva egli publicate contro il nascente eresiarca 106 proposizioni, delle quali molte sono false. *Carlo Miltitz* nunzio del papa presso il duca di Sassonia, avendo rimproverato a questo imprudente inquisitore, *ch' ei fosse in parte la cagione de' disastri dell' Alemagna*, fu motivo, che il medesimo religioso ne morisse di cordoglio nell' anno 1519.

I. TETI o THETYS, dea del mare, era figlia del *Cielo* e della *Terra* e moglie del' *Oceano*; di cui ebbe un gran numero di ninfe (alcuni dicono sino a tre mila) appellate *Oceanidi* ovvero *Oceanie* dal nome del genitore. Perciò ella chiamasi la madre delle Dee. Fu altresì la nutrice di *Giunone*; e da molti trovasi confusa con *Anfitrite*. Viene ordinariamente rappresentata assisa sopra un carro in forma di conchiglia tirato dai delfini.

II. TETI *ovvero* THETIDE, *Thetis*, dea del mare, figliuola di *Nereo* e di *Doride*; era nipote di *Tetide* moglie dell' *Oceano*, di cui abbiam parlato nel precedente articolo. Siccome essa era la più bella femmina del suo tempo, *Giove* avrebbe voluto sposarla; ma non osò di farlo, perchè *Prometeo* aveva pre-

predetto, ch' ella sarebbe madre di un figlio, il quale doveva essere un giorno più illustre di suo padre. Venne quindi maritata con *Peleo*; e giammai non si fecero nozze più brillanti, nè più belle: tutto l' Olimpo, ed ancora quante vi erano divinità infernali, acquatiche e terrestri, tutte vi si trovarono, eccettuata la *Discordia*, che non fu punto invitata. Questa Dea si vendicò dell' affronto gittando sulla mensa un pomo d' oro colla iscrizione, ALLA PIU' BELLA. *Giunone*, *Pallade* e *Venere* se lo disputarono a vicenda, e se ne riportarono al giudizio di *Paride* (*Ved.* I. PARIDE). *Teti* ebbe molti figli da *Peleo*, ed appena nati mettevali sotto un braciere acceso, e ve li lasciava la notte, acciocchè si consumasse ciò, che avevano di mortale. Ma essi perirono tutti in questo atroce sperimento, toltone *Achille*, perchè era stato unto di ambrosia. Quando *Achille* fu costretto a recarsi alla guerra di Troja, *Teti* andò a trovare *Vulcano*, e gli fece fare varie armi ed uno scudo, ed indi ne fece dono ella stessa al figlio, e sovente lo garantì dalla morte durante l' assedio di Troja. Alcuni hanno confusa questa *Teti* colla precedente.

** III. TETI (Carlo), Napoletano, fu valente matematico ed ingegnere nel secolo XVI, e servì anche nella corte imperiale; ma non ebbe fortuna corrispondente al suo sapere. Compose un volume di *Discorsi delle Fortificazioni*, ne' quali espone diversi metodi per fortificare le piazze, e varie maniere di bastioni, alcune delle quali molto si accostano alle più moderne. Questi discorsi divisi in otto libri furono stampati in Roma nel 1569 in 4°. Ma, siccome questa edizione, fatta senza di lui saputa mentr' era in Vienna, riuscì mancante e scorretta, così egli ne fece fare un' altra in Venezia nel 1589 pure in 4° più esatta e con varie aggiunte. Morì in Padova verso la fine del predetto secolo, ed il celebre *Gian-Vincenzo Pinelli*, che veramente gli era stato amico, non solo gli prestò la più amorevole assistenza in tutta la di lui infermità e lo fece onorevolmente seppellire a proprie spese; ma di più diede liberali soccorsi ad una donna di lui congiunta.

TETRICO, il di cui vero nome era *Pivesuvio* ovvero *Pesuvio*, oppure, come in alcune medaglie, *Publio Pivesso*, presidente dell' Aquitania, uomo naturalmente gra-

grave e di severi costumi, prese talmente a sdegno la condotta di *Gallieno*, che si gittò nel partito di *Postumo* eletto imperatore dall' armata Romana destinata alla custodia delle Gallie. Essendo stato ucciso dai soldati *Postumo* nel 267, venn' eletto in sua vece *Vittorio*, che ben presto ebbe la medesima sorte. Sua moglie *Vittorina*, incolpata di aver avuta parte in tal uccisione, ebbe bastante credito per far coronare *Mario*, che alcuni giorni dopo fu privato anch' egli di vita: allora ella fece deferire la corona a *Tetrico* governatore di Aquitania, che fu proclamato imperatore in Bordeaux nello stesso anno 267. Signore della Spagna e dell' Inghilterra, preservò queste due provincie dalle incursioni de' Barbari, e battè costoro più volte. Essendosi dichiarata Autun a favore di *Claudio il Gotico*, questa dopo sette mesi di assedio fu presa da *Tetrico*, il quale in oltre riportò diversi altri vantaggi. I suoi successi ci sono più noti mercè le sue medaglie, nelle quali vedesi sovente il tipo della vittoria, che mercè le storie contemporanee, molte delle quali non sono giunte sino a noi. Nell' anno 270 essendo stato ucciso *Claudio*, ed essendo ben presto toccata la medesima sorte a *Quintilio*, che gli era succeduto, l' impero decadde ad *Aureliano*, che battè *Zenobia*, e si dispose a marciare contro *Tetrico*. Questi, istrutto dalle disgrazie de' suoi predecessori, scrisse ad *Aureliano* con tutta schiettezza, ch' *egli era pressato dai nemici sollevati nelle Gallie*, e lo pregò *a venire in suo soccorso*. Si avanzò *Aureliano* risolutamente determinato di non voler dividere con altri il titolo d' imperatore. *Tetrico*, che voleva conservar se stesso a costo di sacrificar le sue legioni, le fece avanzare incontro ad *Aureliano*, a fine di non far sospettare de' suoi disegni. Le due armate vennero a battaglia nelle pianure di Scialons-sulla-Marna: il combattimento fu fiero e sanguinoso; ma nel forte della mischia *Tetrico* e suo figlio abbandonarono i loro, e passarono alla parte di *Aureliano*. Ciò non ostante le loro legioni continuarono a difendersi ostinatamente; ma poi, veggendosi senza capi, furono costrette ad abbassare le armi. Viene fissata l' epoca di questo avvenimento all' anno 274, il quinto dell' impero di *Tetrico*. Il superbo *Aureliano* riserbò i due *Tetrici* e *Zenobia* pel suo solenne ingresso in Roma: il

suo

suo trionfo fu uno de' più magnifici, di cui le storie facciano menzione, e *Flavio Vopisco* ce ne ha lasciata una diffusissima relazione. Sono alcuni di parere, che *Tetrico* fosse da' suoi soldati tradito e consegnato ad *Aureliano*; ma è più verisimile, che, veggendo l' incostanza delle sue truppe, che bene spesso si sollevavano, si gittasse egli stesso in braccio al predetto imperatore, acciocchè lo liberasse da tali inquietudini e pericoli, e che quindi seguisse tra di essi una specie di capitolazione ed accordo. In effetto *Aureliano* rendette ai due *Tetrici* la dignità senatoria, ed anche diede al padre il governo della Lucania, e lo fece correttore di varie altre provincie dell' Italia, dicendogli, che gli sarebbe più onorifico il comandare ad una porzione dell' Italia, che il regnare di là dalle Alpi. Egli chiamavalo sovente suo collega, ed anche talvolta davagli il titolo d' imperatore. *Tetrico*, rientrato nella tranquillità di una vita privata, si fece amare per la sua probità, per la sua prudenza e per la sua equità. Operava verso tutti con quella semplicità, che accompagna il vero merito. Morì in età molto avanzata, e fu posto nel numero degli Dei: cosa molto osservabile in un uomo, che aveva rinunziato già da più anni alla porpora. Aveva regnato circa cinque anni, e lasciò l' accennato suo figlio, ch' era degno di lui. *Ved:* BOZE.

** TETTI (Scipione), illustre letterato Napoletano; ma di cui poche memorie ci hanno conservate gli scrittori, forse a motivo dell'ignominiosa fine ch' ebbero i suoi giorni. Viaggiò egli lungamente, ed esaminando con diligenza le migliori biblioteche, formò il catalogo di molti libri non ancora publicati, ed è quello, che poscia pervenuto alle mani del P. *Labbe*, fu da questo inserito nella sua opera intitolata, *Specimen Antiquarum Lectionum*. Il *Tetti* visse la maggior parte in Roma, ed ivi trovavasi nel 1555, mentre si stampava la Traduzione della *Biblioteca* di *Apollodoro*, alla quale egli aggiunse un' erudita Dissertazione *de Apollodoris*. Lo stesso P. *Labbe* attribuisce al *Tetti* un'opera intitolata, *Bibliotheca Scholastica instructissima latine, gallice, italice, hispanice, anglice, & grace*, che dice stampata in Londra nel 1610. Viveva egli tuttavia in Roma nel 1560, e fin allora eragli passata impunemente la franca sua ed ardita liber-

tà

tà di parlare; ma convien dire, che la cosa non andasse sempre così. Il presidente *de Thou* scrive di aver udito accertarsi dal *Mureto*, che il *Tetti*, uomo per altro dottissimo, accusato di empietà nel parlare di Dio fu condannato al remo, e di fatti è comune opinione, che morisse miseramente in galera.

TETZEL, *Ved.* TESTZEL.

TEUCRO, figlio di *Telamone* re di Salamina, e di *Esiona*, era fratello di *Ajace*, ed accompagnò questo eroe all'assedio di Troja. Al suo ritorno fu scacciato dal proprio genitore, perchè non aveva vendicata la morte di *Ajace*, della quale *Ulisse* era stato la cagione. La sua costanza per altro non rimase abbattuta da una tale disgrazia: passò egli nell' isola di Cipro, dove fabbricò una nuova città appellata *Salamina*. — Non si deve confondere con *Teucro* figlio di *Scamandro*, Cretese, che regnò nella Troade unitamente a *Dardano* suo genero verso l' anno 528 avanti l'era cristiana. Questi diede il nome d' *Ida* alla montagna, presso di cui in seguito venne edificata Troja, ed appunto dal di lui nome questa città venne appellata *Teucria*, e furono chiamati *Teucri* i popoli di quella contrada.

TEUDAS *Ved.* THEODAS.

TEUTATE THEUT ovvero THOT, nume degli antichi Galli, era lo stesso, per quanto credesi, che *Mercurio* presso i Greci ed i Romani. Non si offerivano a questa barbara divinità che vittime umane, le quali dai loro Druidi venivano immolate nel fondo delle foreste col ferro, e più sovente col fuoco. *Giulio Cesare* durò molta fatica a distruggere questo culto orribile, dopo ch' ebbe fatta la conquista delle Gallie. Può vedersi ciò, che dice in tale proposito ne' suoi *Comentarj*.

TEUTRA, *Theutras*, figliuolo di *Pandione* re della Misia e della Cilicia nell' Asia minore, aveva 50 figlie, le quali tutte furono sposate da *Ercole*, che in una sola notte le rendette madri di altrettanti figli. Ognuno sarà persuaso, che questa non fu la minore tra le famose fatiche di questo eroe (*Ved.* TELEFO). Alcuni mitologi danno il nome di *Tespio* a questo suocero di ERCOLE.

TEVIUS ovvero TEVIO (Giacomo), professore di belle lettere in Bordeaux, poi in Coimbra nel 1547, era natìo di Praga. Appunto sotto il suo rettorato i Gesuiti presero possesso nell' anno

1555

1555 dell' università di questa ultima città. Era poeta, oratore ed istorico. I suoi *Discorsi* latini, le sue *Poesie* e la sua *Storia* altresì latina *della conquista di Diu nelle Indie fatta dai Portoghesi nel* 1535, impressa in Parigi nel 1762 in 12, provano, che aveva letti i buoni autori dell' antichità.

TEXEIRA (Giuseppe), Domenicano Portoghese, nato nel 1543, era priore del convento di Santaren nel 1578, quando il re *Sebastiano* intraprese nell' Africa quella sventurata spedizione, in cui perì. Essendo morto poco dopo il cardinal *Enrico*, ch' era stato il successore del predetto monarca, *Texeira* seguì il partito di Don *Antonio*, ch' era stato proclamato dal popolo, e rimase sempre attaccato al medesimo. Passò nell' anno 1581 con lui in Francia, ove godette il favore di *Enrico* III e di *Enrico* IV. Egli morì circa l'anno 1620. Detestava gli Spagnuoli, e specialmente *Filippo* II, che aveva fatta la conquista del Portogallo. Si dice, che un giorno predicando circa l'amore del prossimo, disse con enfasi: = „ Noi dobbiamo amar tutti „ gli uomini di qualunque „ setta e di qualunque na„ zione che si fossero, e per „ sino gli stessi Castigliani =. Questo monaco lasciò: I. *De Portugalliæ ortu*, Parigi 1582 in 4°, molto raro. II. Un *Trattato dell' Orofiamma*, 1598 in 12. III. *Avventura di Don Sebastiano*, in 8°, ed altre Opere politiche e teologiche, che sono troppo poco conosciute oggidì, per non aver a darne la lista.

TEXTOR *ovvero* TESTORE (Benedetto), medico di Pont-de-Vaux nella Bresse, è autore di un *Trattato sulla Peste*, che fu impresso a Lione nel 1551 in 8°. Vi sono ancora di lui: *De Cancro*, Lione 1551 in 8°, e *Stirpium differentiæ*, Strasbourg 1552 pure in 8°.

TEXTOR (Ravisio), *Ved.* TIXIER.

THAMAS, *Ved.* KOULIKAN.

THARE, figlio di *Nachor*, e padre di *Abramo*, di un altro *Nachor* e di *Aram*, dimorava in Ur nella Caldea, e ne uscì con suo figlio *Abramo* per recarsi ad Haran città della Mesopotamia; indi morì nell' età di 275 anni. La Scrittura dice chiaramente, che *Thare* era idolatra, quando abitava nella Caldea; ma poi, avendo imparato da suo figlio *Abramo* il culto del vero Dio, rinunziò a' suoi idoli per adorarlo.

THAULERE (Giovanni

ri), Domenicano Tedesco, brillò nell' esercizio della predicazione e della direzione delle coscienze, soprattutto in Colonia ed in Argentina, ove terminò il corso di sua vita li 17 maggio 1561. Si hanno di lui: I. Una Raccolta di *Sermoni* in latino, Colonia 1695 in 4°. II. Varie *Istituzioni*, 1623 in 4°. III. Una Vita di *Gesù Cristo*, 1548 in 8°. Queste due ultime opere anch' esse sono in latino. Delle *Istituzioni* ne comparve una Versione francese, Parigi 1668 in 12 (*Ved.* III LOMENIE). Gli viene attribuito un gran numero di altre opere, ma sembra da credersi, che sieno supposte. Quelle, che sono certamente sue, provano, che il suo spirito non era guari superiore all' indole del suo secolo. Sono state tradotte per la maggior parte in tedesco da *Surio*, e vi è un' edizione di questa Versione, Parigi 1623, ripetuta in Anversa 1685 in 4°.

THAUMAS DE LA THAUMASSIERE (Gasparo), avvocato nel parlamento di Parigi, nato a Bourges, e morto nel 1712, si distinse come giureconsulto e come uomo erudito. E' autore: I. Di una *Istoria del Berry*, 1689 in f. II. Di varie *Note sullo statuto del Berry*, 1701 in f. III. Simili *su quello di Beauvois*, 1690 in f., che sono stimate. IV. Di un *Trattato de' Beni allodiali del Berry*. Queste opere sono piene di erudizione.

THEANO, sacerdotessa di Atene, diede, secondo riferisce *Plutarco*, un bell'esempio di moderazione e di fermezza, degno degli stessi sacerdoti della vera religione. *Theano*, venendo pressata dal senato di Atene a pronunziar delle maledizioni contro *Alcibiade*, il quale veniva accusato, che una notte, uscendo da una conversazione di crapola, avesse mutilate alcune statue di *Mercurio*, se ne scusò dicendo: — Ch' „ essa era ministra degli Dei „ per *pregare* e *benedire*, e „ non per *detestare* e *maledire* —.

THEBATE, *Ved.* THEOBUTE.

THEGAN, co-vescovo di Treveri nel tempo di *Lodovico il Pio*, scrisse la *Storia* di questo principe, presso di cui aveva molto credito. *Pietro Pithou* l'ha publicata nel Corpo degli autori della *Storia di Francia*. Per altro questo storico non è nè esatto, nè fedele.

THEMINES (Ponzio de Lausieres marchese di), cavaliere degli Ordini del re, maresciallo di Francia, era fi-

figlio dl *Giovanni de Themines* signore di Lausieres d'una nobile ed antica famiglia. Militò con distinzione sotto *Enrico* III ed *Enrico* IV, a' quali fu sempre attaccato, e si segnalò nel 1592 nella battaglia di Villemur. Essendo stato onorato del bastone di maresciallo di Francia nel 1616 all'assedio di Montauban da *Luigi* XIII, tolse varie città ai Protestanti, ma non riuscì davanti a Castres ed a Mas d'Asil. Nel 1626 ebbe il governo della Bretagna, di cui il card. *di Richelieu* avea spogliato il duca *di Vendome* per investirsene egli stesso; ma siccome una tale condotta poteva sembrar odiosa, così egli diede questo governo a *Themines*, che probabilmente non potea campare molto a lungo: in effetto egli morì nell'anno susseguente in età di 74 anni. Sebbene avesse prestati alcuni servigi alla testa delle armate, era miglior cortigiano che abile guerriero. Si pretende, che non pervenisse al grado di maresciallo di Francia, se non perchè aveva arrestato il principe *di Condé*. La regina madre in tal occasione gli disse: *Siccome voi non potevate fare cosa più utile allo Stato, è giusto, che la ricompensa sia proporzionata al servigio* (*Ved.* MONTIGNY). = Era (secondo *le* „ *Gendre*) un uomo gene„ roso, civile, affabile, ma„ gnifico, gran dissipatore, „ che poco curavasi di paga„ re i suoi debiti; forse me„ no abile che bravo: forte „ o debole, quando aveva „ gittato il suo colpo d'oc„ chio, egli attaccava —. La sua posterità mascolina finì nella persona di suo nipote, morto nel 1646 senza essere ammogliato.

THEMISEUL, *Ved.* SAINT HYACINTHE.

THEMISON, *Ved.* TEMISONE.

THEODAS e THEUDAS. Questi sono i nomi di due impostori, ciascuno de' quali volle farsi credere il *Messia*. L'uno fu preso da *Saturnino*, governatore della Siria sotto l'imperatore *Augusto*; e l'altro da *Cuspio Fado*, ch'era stato destinato al medesimo governo sotto l'imperatore *Claudio*.

THERAIZE (Michele), dottore della Sorbona, era nativo di Chauni nella Picardia, e morì nel 1726 di 58 anni, dopo essere stato canonico di santo Stefano di Hombourg, poi gran cantore, canonico ed uffiziale di Saint Fursi di Peronna, e curato della parrocchia di San-Salvatore della stessa città. Vi è di lui un'Opera piena

di ricerche, impressa nel 1690 sotto il seguente titolo: *Quistioni circa la Messa publica solenne*. Vi si trova una spiegazione letterale ed istorica delle cerimonie della Messa e delle sue rubriche.

THERMES (Paolo de la Barthe signore di), nato in Conserans di un'antica famiglia, ma povera, provò de' rovesci ne' primi passi della sua carriera. Un affare d'onore l'obbligò ad uscire dalla Francia nel 1528: una nuova disgrazia ne lo tenne lontano ancora per qualche tempo. Mentr'era sul procinto di ritornare in Francia, fu preso da' corsari, ed ebbe a soffrir molto nella sua cattività. Essendosi applicato al mestier dell'armi sin dalla sua gioventù, militò con distinzione sotto *Francesco* I, *Enrico* II e *Francesco* II. La vittoria di Cerisole nel 1544, ove combattè in qualità di colonello generale della cavalleria leggiera, fu dovuta in parte al di lui valore; ma, essendogli stato ucciso sotto il cavallo, venne fatto prigioniere, nè si potè ottenere il di lui riscatto, che dando in cambio tre de' più illustri prigionieri nemici. La presa del marchesato di Saluzzo e del castello di Ravel, una delle più forti piazze del Piemonte, gli acquistò nel 1547 una nuova gloria. Spedito nella Scozia due anni dopo, sparse il terrore nell'Inghilterra; e la pace fu il frutto di questo terrore. Fu inviato a Roma nel 1551 in qualità di ambasciatore; ma, non avendo potuto indurre *Giulio* III a conciliarsi col *Farnese* duca di Parma protetto dal re di Francia, comandò le truppe Francesi in Italia, ed ivi si segnalò sino al 1558. In quest'anno appunto ottenn'egli il bastone di maresciallo di Francia, e prese di assalto Dunkerque e Saint-Venox. Fu meno fortunato nella giornata di Gravelines: perdette la battaglia, fu ferito e fatto prigioniere. Il maresciallo *de Thermes*, avendo ricuperata la libertà nella pace di Cateau Cambresis nel 1559, continuò a distinguersi contro i nemici dello Stato. Morì in Parigi li 6 maggio 1562 in età di 80 anni, senza lasciar posterità, e dopo aver istituito suo erede *Rogero de Saint-Lary* signore di Bellegarde. *De Thermes* provò de' sinistri eventi; ma il suo valore, la sua intrepidezza, il suo zelo per lo Stato coprirono i suoi falli o piuttosto le sue disgrazie. Alle avversità, che provò ne' suoi primi anni, fu debitore della savizza, che lo distinse in tutta la sua vita. Era

un proverbio, ricevuto anche tra' nemici: *Dio ci guardi dalla sagacità di* THERMES.

THEUDIS, governatore-generale di Spagna, aveva grandi sostanze e gran valore. I Visigoti lo elessero unanimamente per loro re dopo la morte di *Amalarico* nel 531. Stabilì egli la sua residenza al di là de' Pirenei, ed il suo allontanamento diede a *Childeberto* re di Parigi, ed a *Clotario* re di Soissons la facilità d' impadronirsi di una parte di ciò, che i Visigoti possedevano nelle Gallie. Ma, essendo impegnati questi principi nell' interno della Spagna, *Teudiselo* generale di *Theudis* occupò le gole de' Pirenei per tagliar loro la ritirata. Solamente a forza di denaro essi poterono ottenere la libertà del passo in alcuni luoghi angusti. *Theudis* governava in pace, allorchè un suddito mal contento si finse pazzo per introdursi nel palazio ed immergergli un pugnale nel seno nell'anno 548. Prima di spirare *Theudis* proibì, che venisse punito il suo uccisore, poichè disse, che *riguardava la propria morte, come un giusto castigo di un simile misfatto, di cui erasi renduto reo egli stesso*.

THEUDISELO, figlio di una sorella di *Totila* re d' Italia, ottenne la corona dopo la morte di *Theudis* re de' Visigoti. Sin allora aveva mostrato valore e merito; ma appena fu sul trono, che cercò di rapire tutte le mogli, la di cui bellezza aveva fissati i suoi sguardi, e non rispettò nemmeno quelle de' principali signori della sua corte. Per abusarne più liberamente faceva segretamente morire i loro mariti. Alcuni cortigiani, che temevano la medesima sorte, estinsero all' improvviso tutt' i lumi in un gran banchetto, che *Theudiselo* dava in Siviglia, e profittarono dell' oscurità per iscannarlo nel 549. Egli non aveva regnato, che circa 18 mesi.

THEVENAU, *Ved.* IMBERT.

I. THEVENOT (Giovanni), viaggiatore, morto nel 1667, dicesi, che fosse il primo a portare il caffè in Francia nel 1656, ed è autore di un *Viaggio in Asia*, Amsterdam 1727 vol. 5 in 12, del quale ve n' è altresì una vecchia edizione in 3 vol. in 4°. Questa Raccolta è stimata, ed alcuni autori l' hanno attribuita a *Melchisedecco Thevenot*, ch' è l' oggetto del seguente articolo. Non fa d' uopo cercare in questi due viaggiatori la purezza della dicitura.

II. THEVENOT (Mel-

chisedecco), nacque con una somma passione pe' viaggi, e sin dalla sua gioventù abbandonò Parigi sua patria, a fin di percorrere l'universo. Nulladimeno non vide che una porzione dell' Europa; ma lo studio delle lingue, e la cura che si prese d'informarsi con esattezza de' costumi e delle usanze de' diversi popoli, lo rendettero forse più abile nella cognizione de' paesi stranieri, che se vi avesse viaggiato in persona. Un'altra inclinazione di *Thevenot* era di radunare da ogni parte i libri ed i manoscritti i più rari. Essendogli stata affidata la custodia della regia biblioteca, egli l'accrebbe di un numero considerevole di libri, che mancavano a quel ricco tesoro. *Thevenot* intervenne al conclave tenutosi dopo la morte di *Innocenzo* X; ind. fu incaricato di trattar affari di stato colla republica di Genova: incombenza, che eseguì con successo. Una febbre terzana-doppia, ch'ei rendette continua con un'ostinata dieta, lo rapì li 29 ottobre 1692 in età di 71 anno. Vi sono di lui: I. Diversi *Viaggi*, 1696 vol. 2 in f., ne' quali ha inserita la *Descrizione d' un Livello* di sua invenzione, ch'è più sicuro e più giusto di tutt' i livelli, de' quali erasi fatto uso precedentemente. II. L'*Arte di nuotare*, 1696 in 12. Fa d'uopo aggiugnere alla raccolta interessante e curiosa de' suoi *Viaggi* un piccol volume in 8°, impresso a Parigi nel 1681. *Ved.* CHARLEVAL *e* GREAVES.

THEVET (Andrea), di Angouleme, si fece Francescano, e viaggiò in Italia, nella Terra-Santa, in Egitto, nella Grecia ed al Brasile. Ritornato in Francia nel 1556 lasciò il chiostro, per vestir l'abito di prete secolare. La regina *Caterina de' Medici* lo fece suo limosiniere, e gli procurò i titoli di storiografo di Francia e di regio cosmografo. Le sue produzioni sono: I. Una *Cosmografia*. II. Una *Storia degli Uomini illustri*, Parigi 1584 in f. e 1671 vol. 8 in 12: compilazione rozza, piena d'inezie e di menzogne. III. *Singolarità della Francia Antartica*, Parigi 1558 in 4°: libro poco comune. IV. Varie altre opere poco stimate. Ivi l'autore si mostra il più credulo fra gli uomini; vi ammassa senza scelta e senza gusto tutto ciò, che gli si presenta alla penna. Questo meschino scrittore morì li 23 novembre 1590 di 88 anni.

THEUTOBOCO, *Ved.* HABICOT.

I. THIARD o TYARD

DE BISSI (Ponto de), nacque in Bissi nella diocesi di Macon nel 1521 dal luogotenente-generale del Maconese. Le belle-lettere, le matematiche, la filosofia e la teologia l'occuparono a vicenda. Fu nominato al vescovato di Chalons dal re *Enrico* III nel 1578, e lo rinunziò venti anni dopo in favore di suo nipote. Riconoscente verso questo monarca, si ostinò egli solo negli stati di Blois nel 1588 contro il clero, che non era favorevole al sovrano. Lasciò: I. Delle *Poesie Francesi*, Parigi 1773 in 4°. II. Varie *Omelie* e diverse altre opere in latino, in 4°. *Ronsard* dice, che fu l'introduttore de' *Sonetti* in Francia, ma non fu quello della buona poesia: i suoi versi, tanto applauditi una volta, sono insoffribili oggidì. Questo prelato morì nel suo castello di Bragny li 23 settembre 1605 di 84 anni. Conservò sino alla fine della sua vita il vigore del corpo e la forza della mente, sostenendo l'uno e l'altra mercè del miglior vino, che beveva sempre senz'acqua; ma non perciò era intemperante: una tale bevanda eragli necessaria per mantenere le sue forze. Si fec' egli stesso un epitafio, che cominciava con questi due versi:

Non tenero longæ, dulcisque cupidine vitæ:
Sat vixit, cui non vita pudenda fuit.

II. THIARD DE BISSY (Enrico di), della stessa famiglia del precedente, divenne dottore della casa e società della Sorbona, poi vescovo di Toul nel 1687, indi di Meaux nel 1704, cardinale nel 1715, e finalmente commendatore degli Ordini del re di Francia. Il suo zelo per la difesa della costituzione *Unigenitus* non fu inutile alla sua fortuna: vi sono di lui varie opere in favore di tale bolla. Questo cardinale morì li 29 luglio 1737 di 81 anno in riputazione di pietà. Si è parlato di lui tanto diversamente, ch'è ben difficile il dipingerlo al naturale. Il suo *Trattato Teologico sulla Costituzione Unigenitus*, in 2 vol. in 4°, passa per uno de' più stimati e de' più completi su questa materia. Le sue *Istruzioni Pastorali*, in 4°, non ebbero il medesimo successo. *Ved.* HERMON.

THIARINI, *Ved.* TIARINI.

THIBAUT, *Ved.* TIBALDO.

THIBAUT, avvocato di Nancì sua patria, nato nel 1700, e morto nel luglio 1774 di 74 anni, aringò con suc-

successo. Vi sono di lui alcune Opere, tra le quali la più importante è la sua *Storia delle leggi e delle consuetudini della Lorena e del Barese nelle materie beneficiali*, Nanel 1763 in f. Faceva altresì de' versi; ma non riusciva in poesia, come nella giureprudenza.

THIBOUST (Claudio-Carlo), nato a Parigi nel 1706, fu stampatore del re e dell'università. Disgustato del mondo entrò nel noviziato de' Certosini; e se non fece professione della regola di san *Brunone*, conservò nulladimeno in tutta la sua vita il più tenero attaccamento per questo istituto. Una tal inclinazione lo portò a fare una traduzione in prosa francese de' versi latini, che si leggono nel loro piccolo chiostro di Parigi. Questi versi contengono in epilogo la vita di san *Brunone* dipinta da *le Sueur* in tanti quadri sino al numero di 21, che fanno l'ammirazione degli artisti e de' conoscitori. La predetta versione fu stampata in 4° nel 1756 senza rami. Questo stampatore travagliava ad una traduzione di *Orazio*, allorchè morì li 27 maggio 1757 a Bercy in età di 51 anno. Vi è ancora di lui la traduzione del Poema intitolato, *dell' Eccellenza dell' Arte della stampa*, ch'era stato composto da suo padre, e ch' ei diede in luce nel 1754 col testo latino a lato. Il predetto suo padre (*Claudio-Luigi*) si occupò particolarmente nell' impressione de' libri inservienti alle classi della grammatica, e vi travagliò con molto successo. Era bene versato nelle lingue greca e latina, ed aveva per la sua arte quella stima e quell' entusiasmo, senza di cui è troppo difficile il riuscire. Si vedrà con piacere il seguente distico di *Thiboust* circa la preminenza dell' arte della stampa:

Nobilitant artes mutas, æs, marmora, saxum;
Prælum æri, saxo, marmoribusque preest.

I. THIBOUVILLE (N... barone di), nato a Rouen nel 1655, morto nella terra, di cui portava il nome, nel 1730, fin dalla sua infanzia fu stretto in amicizia con *Fontenelle* suo compatriota. Amabile come lui nella società, fece delle *Canzoni*, degli *Epigrammi*, de' *Madrigali*, che al merito d'esser fatti acconciamente al proposito univano quello della piacevolezza. Aveva composto in sua gioventù un Poema in tre canti, intitolato: *l' Arte d' amare*, che trovasi in

in un'edizione piena di errori, in 4 vol. in 12, delle Opere dell'abate *de Grécourt*, di cui non aveva nè la maniera licenziosa, nè lo spirito satirico. Ma si desidererebbero in quest'opera non meno che in quelle, che la di lui famiglia conserva manoscritte, un colorito più vivo, meno monotonia nella divisione de' versi alessandrini, immagini meno comuni, ed uno stile più corretto. Il barone *Thibouville* era quasi sempre vissuto in provincia, lungi dall'intrigo e scevro d'ogni ambizione. Si era ammogliato due volte, e non lasciò figli che del suo secondo matrimonio.

II. THIBOUVILLE (Enrico de Lambert d'Erbigny, marchese di), anziano colonnello del reggimento della regina dragoni, morto a Parigi li 16 giugno 1784, è autore di due romanzi intitolati, l'uno *La scuola dell' Amicizia*, 1757 parti 2 in 12; e l'altro, *il Pericolo delle Passioni*, 1758 vol. 2 in 12. Si hanno altresì di lui due tragedie, *Ramiro* e *Thelamira*. Sebbene questi due drammi non sieno eccellenti, l'autore era uomo di molto talento.

THIERRI, *Ved.* TEODERICO.

THIERS (Giovanni Battista), dotto baccelliere della Sorbona, nacque in Chartres verso il 1636 da un tavernajo. Dopo aver professate le umanità nell' università di Parigi, fu curato di Champront nella diocesi di Chartres, ov' ebbe alcune contese coll' arcidiacono pe' dritti de' parrochi di portar la stola nel corso della visita: questo affare non ebbe il successo, ch' ei bramava. L' abbate *Thiers* si disgustò anche col Capitolo, ed il contrasto derivò dall' avarizia de' canonici di Chartres, i quali affittavano i posti dell' atrio della chiesa, per vender ivi corone ed immagini votive di sottile laminette di argento: egli disapprovò quest' uso, e si fece de' nemici. L' abate *Robert*, primo arcidiacono e vicario-generale, e l' abate *Patin*, uffiziale, si mostrarono i più accaniti. Contro il primo di essi *Thiers* fece una satira in prosa, nota sotto il nome di *la Salsa-Robert*: grossolana zannata, che turbò il di lui riposo. Se ne promosse querela davanti all' uffiziale, e sulle informazioni prese fu decretato l' arresto di *Thiers*. Un usciere di Chartres fu incaricato della esecuzione del decreto, e recossi alla casa dell' inquisito, bene accompagnato e con tutte le cautele, come se avesse dovu-

vuto arrestare un governatore d' una fortezza . *Thiers* trovavasi allora alla sua parrocchia di Campront : ivi egli accolse questa compagnia con un' aria piacevole, la ricolmò di pulitezze , le diede da pranzo , e s' impegnò a seguire , senza che gli venisse fatta violenza, l' usciere ed i soldati a cavallo della pattuglia di campagna, che l' accompagnavano . Intanto aveva ordinato segretamente , che in tempo del pranzo fosse ferrata a ghiaccio la sua cavalla. Terminato il pranzo, partì colla sua scorta ; e quando furono giunti ad uno stagno agghiacciato , che trovavasi nel cammino , s' innoltrò francamente nel medesimo, si separò da essi, e fuggì , senza che osassero seguirlo . Si ritirò a Mans , dove mons. *de la Vergne de Tressan*, che n' era vescovo , lo accolse in una maniera distinta . *Thiers* appellò come di abuso , ossia ai magistrati laici , dal processo criminale fatto a Chartres , e fu pienamente discolpato dalle accuse intentate contro di lui . Il vescovo di Mans lo provvide della chiesa parrochiale di Vibraie, e scrisse al vescovo di Chartrès , = che gli era ,, molto tenuto, perchè ave- ,, vagli inviato il *Thiers* (co- ,, me se equivocando sull' es- ,, pressione avesse voluto di- ,, re *tierce* cioè *il terzo*) del- ,, la sua diocesi ; e che se le ,, altre due parti avesero il ,, medesimo prezzo , ne sa- ,, rebbe molto contento = . Dall' abate *Expilli* vengono riferiti questi aneddoti nel suo *Dizionario* delle Gallie. *Thiers* morì in Vibraie li 28 febbrajo 1703 di 65 anni . Questo scrittore aveva talento , penetrazione , una prodigiosa memoria , ed una variissima erudizione ; ma il suo carattere era bilioso, satirico ed inquieto . Ciò , che aveva di buono la sua severità , si è , ch' ei l' estendeva sopra di se stesso egualmente che sopra gli altri . Aveva egli molto gusto pel genere polemico , e dilettavasi di studiare e trattare materie singolari . Ha spremuto ne' suoi libri il succo di un' infinità di altri ; ma non isceglieva sempre gli autori i più autorizzati , i più solidi ed i più esatti; e sembra, che componendo libri non fosse talvolta occupato , se non a vuotare i suoi portafogli ed a sgorgare la sua bile . Le sue principali opere sono : I. *Un Trattato delle superstizioni, che riguardano i Sacramenti* , distribuito in 4 vol. in 12 : opera utile , e che sarebbe stata piacevole da leggersi , anche per coloro che non sono teologi , se l' autore fosse sta-

stato meno diffuso, e non si fosse fatte lecite tante digressioni. Avrebbe ancora potuto dispensarsi dall'ammassare tutte le pratiche superstiziose sparse ne' libri proibiti; quindi viene rimproverato di aver fatti più infermi, di quello che ne abbia guariti. II. *Trattato della Sposizione del santo Sacramento dell' Altare*, Parigi 1663 in 12 e 1677 vol. 2 in 12: questa, per quanto pretendesi, è la sua miglior opera, almeno quella, che abbia scritta con maggior saviezza e miglior metodo. III. *L'Avvocato de' Poveri, che fa vedere le obbligazioni che hanno i Beneficiati di far buon uso de' beni della Chiesa*, Parigi 1676 in 12: libro, la di cui morale, fondata sulla giustizia e sui canoni, sembierà terribile a molti beneficiati moderni. IV. *Dissertazioni circa i Portici* (o sieno gli *Atrj*) *delle chiese*, Orleans 1679 in 12. V. *Trattato della Clausura delle Religiose*, Parigi 1681 in 12: questa non è che una raccolta di decreti de' Concilj e degli Statuti sinodali su questa materia. L'autore, il quale non ha quasi fatto altro che compilare, vieta per sino ai medici ed agli stessi vescovi l'ingresso ne' conventi delle zitelle. VI. *Exercitatio adversus Joannem* DE LAUNOY. VII. *De retinenda in Ecclesiasticis libris voce* PARACLITUS (*Ved.* SANREY). VIII. *De Festorum dierum imminutione liber*: vi sono in questo libro erudizione e sagge viste, delle quali alcuni vescovi hanno approfittato. IX. *Dissertazione sopra l'Iscrizione della porta maggiore del convento de' Francescani di Rheims*, concepita in questi termini: DEO HOMINI & B. FRANCISCO, *utrique crucifixo*, 1670 in 12. Questa piccola opera curiosa e rara è divisa in otto capitoli. Dopo aver nettamente stabilita la dottrina della Chiesa circa il culto de' Santi, l'autore attacca con forza le superstizioni de' falsi divoti: in seguito viene all'iscrizione de' Francescani, che, secondo lui, sa di bestemmia. Egli la esamina con molta sagacità, ed in una maniera non meno sensata che piacevole: la trova più strana, che se, dedicandosi un libro, un quadro ovvero una tesi al papa e ad uno de' suoi camerieri, vi si aggiugnesse *utrique Sanctissimo*; al re di Francia e ad un suo ministro, *utrique Christianissimo*; al cardinal *Antonio Barberini* arcivescovo di Rheims e ad uno de' suoi vicarj-generali, *utrique eminentissimo*, ad un vescovo e al suo limosiniere, *utrique* il-

illustrissimo; ad un presidente da berretta ed al suo segretario, *utrique insulato &c.* X. *Trattato de' Giuochi permessi e vietati*, Parigi 1686 in 12: libro, che le persone di mondo ed anche alcuni ecclesiastici troveranno troppo severo, soprattutto oggidì che il giuoco non è un divertimento, ma un' occupazione. XI. *Dissertazioni circa i principali altari, le tribune, e la clausura del coro delle chiese*, Parigi 1688 in 12 XII. *Istoria delle Parruche, ove si fanno vedere la loro origine, il loro uso, la loro forma, l' abuso e l' irregolarità di quelle degli Ecclesiastici*, Parigi 1690 in 12. Le ricerche di questo libro ed i tratti satirici contro gli abati, che vanno co' capelli arricciati e profumati di odori, lo hanno fatto leggere con piacere. XIII. *Apologia dell' abate della Trappa contro le calunnie del P. de Sainte-Marthe*, Grenoble 1694 in 12: vi sono de' tratti piccantissimi contro i Benedettini di San Mauro, ma poche buone ragioni. XIV. *Trattato dell' assoluzione dall' Eresia*. XV. *Dissertazione circa la santa Lagrima di Vendome*, Parigi 1699 in 12. XVI. *Della più solida, della più necessaria, e sovente la più trascurata di tutte le Divozioni*, Parigi 1702 vol. 2 in 12. XVII. Varie *Osservazioni sul nuovo Breviario di Cluny*, 1704 vol. 2 in 12, piene di minuzie, di cattivi cavilli, e che non si ricercherebbero, se non fossero state a lora soppresse. XVIII. Una *Critica* del libro *de' Flagellanti* publicato dall' abate *Boileau*, in 12: questa confutazione di un' opera giudiziosa è lunga, debole e nojosa: tale si è il giudizio, che ne dà l' abate *Pluquet*. XIX. Un *Trattato delle Campane e della santità dell' offerta del pane e del vino nelle Messe da morti*, 1721 in 12. XX. *Allegazione contro il Capitolo di Chartres*, in 12. XXI. *De Stola in Archidiaconorum visitatione a Parœcis gestanda*, 1679 in 12. XXII. La *Salsa-Robert*, ovvero *Avviso Salutare al sig.* Giovanni Robert, *grande Arcidiacono*, parte prima, 1676 in 8°; seconda parte 1678 in 8°: la *Salsa Robert giustificata*, a M. de Riantz, *procuratore del re nel Castelletto*: ovvero *Componimenti impiegati per la giustificazione della Salsa-Robert*, 1679 in 8°. Questi tre opuscoli si legano in un sol volume dagli amatori delle produzioni satiriche.

THIL, *Ved.* GUERRE.

THIOUL (Antonio), abile orologiaro di Parigi, mor-

morto nel 1767, si è acquistata riputazione per un dotto suo *Trattato dell' Orologiografia*, 1741 vol. 2 in 4° con figure. Fu il rivale di *Giuliano le Roy* per le cognizioni teoriche e per l' arte di metterle in pratica.

THISBE *Ved.* PIRAMO.

THOAS, *Ved.* IFIGENIA.

THOINOT ARBEAU, *Ved.* TABOUROT.

THOLA, della tribù d' *Issachar* fu stabilito giudice del popolo d' Israele nell'anno 1232 av. l' era cristiana, e lo governò per lo spazio di 28 anni. Appunto sotto questo giudice accadde la storia di *Ruth*.

THOMÆUS, soprannome dato a *Nicola Leonic*, Ved. LEONIC.

THOMAN (Giacomo Ernesto), abile pittore, nato in Hagelstein nel 1588, fu educato da *Elshaimer*. Imitò la di lui maniera a segno tale d' ingannare gl' intendenti. Travagliò per l' imperatore, al di cui servigio erasi posto, e terminò i suoi giorni a Landau, non si sa in qual anno.

THOMAS (Paolo), *Ved.* GIRAC.

I. THOMAS (Artusio), signore d' Embry, poeta letterato, è conosciuto: I. Per varj *Epigrammi* sopra i quadri di *Filostrato*, che *Biagio de Vegnere* ha collocati nella traduzione di questo autore stampata presso l' *Angelier*. II. Per alcuni *Comenti* sulla *Vita* di *Apollonio Tianeo* scritta da *Filostrato*, inserita nella Versione dello stesso *Vigenere* (l' *Angelier*), vol. 2 in 4°. III. Per una cattiva continuazione della Traduzione della Storia di *Calcondila*, in f; parimenti per l' *Angelier*. Questo autore viveva nel XVI secolo.

II. THOMAS DU FOSSE' (Pietro), nato a Rouen nel 1634 d' una nobile famiglia originaria di Blois, fu educato a Porto-Reale de' Campi, ove *le Maitre* prese cura di formargli lo spirito e lo stile. *Pompone* ministro di stato, istrutto della di lui abilità, lo sollecitò invano, perchè volesse entrar a parte de' travagli delle sue ambasciate: il suo amore per la vita privata gl' impedì l' accettare tale impegno. Manteneva poco commercio coi dotti, per timore di perdere in conversazioni inutili i momenti, che destinava all' orazione ed allo studio de' libri santi: paventava soprattutto di alterare con vane dispute quella pace, che gli era sì cara. Nè meno grande dell' amor della pace era la sua carità. Non contento di togliersi per sino qualche cosa del

del suo necessario per fornire ajuti ai poveri, aveva ancora fatti alcuni studj particolari, per servir loro da medico nelle occorrenze. Questo pio solitario morì nel celibato li 4 novembre 1698 di 64 anni. Si hanno di lui: I. La *Vita di San Tommaso di Cantorbery*, in 4° ed in 12. II. Quelle di *Tertulliano* e di *Origene*, in 8. III. Due volumi in 4° delle *Vite de' Santi*. Aveva disegno di darne la continuazione; ma interruppe questo progetto per continuare le *Spiegazioni* della Bibbia di *Sacy*. Egli è ancora autore delle piccole *Note* di questa medesima Bibbia, delle *Memorie di Porto-Reale*, in 12, e d'altre opere scritte con esattezza e con nobiltà. Compendiò le *Memorie* di *Pontis* (*Ved.* PONTIS). Fece imprimere queste Opere senza mettervi il suo nome; ma se n'è riconosciuto ben tosto l'autore alla purezza del suo stile ed all'unzione, che gli era particolare.

III. THOMAS (Francesco de), signore *de la Vallette* in Provenza, si distinse nel mestier dell'armi sotto *Luigi* XIV. Aveva 80 anni, allorchè il duca di Savoja si recò ad assediar Tolone; ed egli ebbe la fermezza d'animo di aspettare l'armata nemica nel suo castello della Valletta. Gli Ussari, appena giunti, misero fuoco alle case, ed indi si avanzarono colla pistola alla mano alla porta del castello per farla aprire. Ma *la Vallette* senza spaventarsi disse all'uffiziale: *Tu farai bene a non minacciarmi, ma a farmi uccidere; altrimenti, appena giunto il tuo principe, io ti farò appiccare*. Essendo giunto poco dopo il duca di Savoja, disse a questo venerabile vecchio: *Io vi sono tenuto, che non abbiate diffidato del mio arrivo*. In effetto egli ebbe per lui, e in tempo dell'assedio e dopo il medesimo, sentimenti di stima ed attenzioni tanto più lusinghiere, poichè furono approvate da *Luigi* XIV. La bravura di *la Vallette* e la superiorità del suo spirito si erano fatte distinguere in molte altre occasioni. — Le sue virtù passarono al Padre DE LA VALLETTE suo figlio, prete dell'Oratorio, di cui fu eletto settimo superiore-generale nel 1733, e che lo perdette nel 1772 in età decrepita. Dapprima aveva militato nella marina; avendo poi lasciato il mondo, malgrado l'opposizione de' suoi parenti, entrò in una Congregazione, la quale istruì, ed edificò col suo esempio. Tenera era la sua pietà, vaste erano le sue cognizioni, ed

ed il suo carattere era dolce e modesto. Forse la sua Congregazione fu debitrice della propria conservazione al di lui spirito saggio e conciliatore.

IV. THOMAS (Antonio), dapprima professore della terza classe nel collegio di Beauvais, indi segretario delle Leghe Svizzere, segretario ordinario del duca *d' Orleans*, membro dell'accademia Francese, era nato nella diocesi di Clermont, e morì li 17 settembre 1785 nel castello d' Oulins presso di Lione, colla fermezza da saggio e la rassegnazione da cristiano. Cominciò ad appalesarsi al publico nel 1756 con varie *Riflessioni istoriche e letterarie* sopra il *Poema della Religione naturale* di *Voltaire*, in 12. In questa critica saggia e moderata egli espone il suo giudizio senz' adulazione ugualmente che senz' acrimonia, e difende la religione con forza, ma senza fanatismo. Combattendo un celebre scrittore rende omaggio a' di lui talenti, compiange i di lui errori e rispetta la di lui persona. Quest' opera, ch' ei temeva di confessare come sua, allorchè poi fu accolta dai filosofi, e publicata da lui medesimo, non poteva che fargli onore. L'anno 1759 fu per lui un' epoca molto lusinghiera. Il suo *Elogio del Maresciallo* DI SASSONIA, coronato dall'accademia francese, annunciò alla nazione un oratore di più, ed un oratore, che accoppiava talvolta la precisione di *Tacito* e l' elevatezza di *Bossuet*. In seguito egli celebrò *d' Aguesseau*, *du Guai-Trouin*, *Sully*, *Descartes*. Questi quattro elogj ottennero i suffragj dell' accademia e del pubblico. Un' eloquenza abbondante e viva, riflessioni piene di calore e di filosofia, alcune verità coraggiose espresse con forza, tratti maschi ed energici, provarono, che il giovane atleta accademico possedeva in uguale grado l' entusiasmo della virtù e della gloria, l' amore delle lettere e della umanità; ed il suo *Elogio di* MARCO AURELIO, pieno di ragione e di eloquenza, pose il colmo alla sua riputazione (*Ved.* COGER). Si bramò solamente, che non avesse data così spesso alle sue frasi una forma metafisica, tanto più stanchevole, quanto più accumulate erano le idee; che i suoi slanci, le sue apostrofi, le sue figure avessero un' aria meno uniforme; che i pensieri, a forza di voler essere grandi, non fossero giganteschi; ch' egli ammassasse meno comparazioni l' una sopra l' altra; che non affettasse di

usare alcuni termini di fisica a dir vero, ingegnosamente applicati, come quelli di *calcolo*, di *urto* o *scossa*, di *collisione*, di *massa*, ma troppo astratti per molti leggitori, e che sembrano molto secchi ove trattasi di morale, di letteratura e di eloquenza. Publicando i suoi *Elogj*, M. *Thomas* gli arricchì di *Note*, nelle quali osservasi non meno sapere che giudizio e spirito. Molti leggitori, che vorrebbero un semplice Elogio storico misto di riflessioni, preferiscono questi eccellenti comentarj al testo medesimo. Essi sono persuasi, come ha detto ottimamente M. *Thomas*, che lo scrittore, ristretto a fare da storico filosofo, deve meglio vedere e meglio dipingere ciò che vede; che, cercando meno d'imporre agli altri, impone meno a se medesimo; che colui, il quale vuol abbellire, esagera; che perdesi dalla parte dell' esatta verità tutto ciò che guadagnasi dalla parte del calore; che per esser veramente utile fa d'uopo presentare le debolezze a lato delle virtù; che noi ci fidiamo più de' ritratti, i quali ci rassomigliano; che ogni eloquenza è una specie di arte, di cui si diffida; e che l'oratore, appassionandosi, tiene in guardia contro di lui gli spiriti saggi, i quali amano meglio di ragionare che di sentire, o, per meglio dire, il di cui sentimento non vuol essere eccitato che a proposito. L'immaginazione di M. *Thomas* gli ha fatta talvolta illusione, non solamente ne' suoi *Elogj*, ma ancora nel suo *Saggio sopra il carattere, i costumi e lo spirito delle Femmine*, 1772 in' 8. Questo è un panegirico, in cui l'incenso non sempre viene offerto dalle mani della verità: l'autore conchiude troppo dal particolare al generale. Trova egli in un secolo una femmina distinta per le sue virtù o illustre pe' suoi talenti? s'impegna ad osservarla e dipingerla, e sul carattere particolare di questa femmina stabilisce il carattere generale di tutto il di lei sesso nella stessa epoca. Questo piccolo difetto è ben compensato dai quadri energici, dalle osservazioni profonde, e dalle fine riflessioni, di cui abbonda un tale *Saggio*. Coloro, i quali avrebbero voluto, che l'autore avesse fissate le nostre idee sul vero destino originale delle femmine, sull' estensione de' loro doveri, e delle loro prerogative, non riflettono, che l'oggetto di M. *Thomas* era di mostrar solamente l' uso o l' abuso, che si era fatto

fatto dell' elogio parlando delle femmine. Gli altri punti di critica filosofica e di discussione morale dovevano piuttosto essere indicati che sviluppati. Per altro l' autore pensa e fa pensare; e poche parole bastano ad un grande scrittore o ad un leggitore intelligente. Il *Saggio intorno le Femmine* doveva far parte del *Saggio su gli Elogj*, 1773. vol. 2 in 8°, altra opera di M. *Thomas*. Questa distinguesi per immagini brillanti, pensieri forti, idee giuste, sani giudizj, cognizioni varie, ricerche interessanti su gli oratori antichi e moderni. Gli accennati due volumi presentano una folla di tratti eloquenti e di ritratti delineati da mano maestra. Ella è questa una galleria di quadri, tutt' i grand' uomini si trovano dipinti con altrettanta verità che nobiltà. Basta, che un principe sia stato lodato una volta in vita sua, perchè l' autore ne prenda occasione di delineare il di lui carattere, di dipingere i di lui ministri, di abbozzare la storia del di lui regno. Viene rimproverato per tali digressioni; ma se questo è un difetto, ci ha procurate non poche cose nuove e molte viste. Negli altri libri didascalici o istruttivi gli autori si limitano ad esser utili; quì l' amenità è congiunta all' istruzione e l' eloquenza a' precetti. M. *Thomas* era non meno poeta che oratore. La sua *Epistola al Popolo*, la sua *Oda sui Tempi* ed il suo *Poema di Jumonville* sono le produzioni d' una immaginazione nobile ed elevata. La forza, la correzione, il vero genio epico caratterizzano quest' ultimo poema: la versificazione è bella, ma talvolta monotona ed enfatica. Vi si desidera più varietà ne' periodi, più rapidità nelle immagini, più destrezza e più calore nella connessione de' dettagli. Si dubita, che la *Petreade*, poema, che preparava sopra *Pietro il Grande*, fosse esente da questi difetti, almeno se voglia giudicarsene da ciò che ne dicono persone di gusto, le quali ne hanno uditi recitare diversi pezzi. Non parliamo del suo balletto o dramma giocoso di *Amfione*, in 3 atti, rappresentato nel 1767: esso è uno de' menomi rosoni della di lui corona. La considerazione personale, di cui godeva M. *Thomas*, era forse ancor superiore alla giusta stima, che avevasi per le sue opere. Aveva egli nella società quella semplicità amabile, che impedisce sovente ad un uom di spirito il conoscere il proprio valore, o almeno il far-

lo troppo sentire agli altri. Era giusto, moderato, dolce, nemico dello sfarzo e dello strepito; buon amico, tenero figlio, sensibile all'elogio ed alla critica; ma che riceveva l'uno senza vanità, nè ribatteva giammai l'altra colle ingiurie. Quantunque poco ricercato, ed ancora alquanto ristretto nelle sue maniere e nel suo esteriore, aveva tutto il fondo della vera pulitezza, che ha la sua sorgente nella bontà del cuore e nell'indulgenza del carattere. *Moutard*, librajo di Parigi, ha publicata la raccolta delle *Opere* di M. *Thomas* in prosa. 1773 vol. 4. in 12.

THOMAS *Ved.* THAUMAS e TOMMASO.

I. THOMASIO (Michele), che appellavasi anche *Tapaquezio*, nato a Majorica, fu segretario e consigliere di *Filippo* II re di Spagna, indi innalzato al vescovato di Lerida. Accoppiava alla scienza del dritto la conoscenza della filosofia. A lui siam debitori della correzione del *Decreto di Graziano* e dell'edizione del *Corso Canonico*, che fece *Gregorio* XIII, prima di esser eletto papa. *Thomasio* ha lasciate alcune altre opere; tali sono diverse *Disputazioni Ecclesiastiche*, Roma 1585 in 4°: il suo *Commentarius de ratione Conciliorum celebrandorum* &c. Egli viveva ancora nel 1560.

II. THOMASIO (Giacomo), professore di eloquenza in Lipsia, era di una buona famiglia di questa città. Nacque nel 1622, fu educato con diligenza, ed apprese nella sua patria le belle lettere e la filosofia. Il celebre *Leibnizio*, ch'era stato di lui discepolo in quest'ultima scienza, diceva, che, „ se il suo maestro avesse „ osato insorgere contro la filosofia scolastica, lo avrebbe fatto „; ma egli aveva più cognizioni che coraggio. Era un uomo dolce, tranquillo ed incapace di turbare il proprio riposo e quello degli altri per vane contese. Non sapeva comprendere, come gli uomini passassero la loro vita a straziare coloro, che sono chiamati alla virtù ed alla pace. Cessò egli di vivere nella predetta sua patria nel 1684 in età di 62 anni. Le principali tra le opere diverse da esso lasciate sono: I. *Le Origini della Storia filosofica ed ecclesiastica*. II. *Exercitatio de Stoica mundi exustione* &c., Lipsia 1676 in 4°. III. *Orationes argumenti varii*, Lipsia 1683 in 8°. IV. *Dissertationes* LXIII *varii argumenti* &c., delle quali si ha una seconda edizione, Halla 1700 e segu. tom. II in 8°.

8°. In una di esse tratta del plagio letterario e da una lista di cento plagiarj. Le predette opere, tutte scritte in latino, contengono molte ricerche.

* III. THOMASIO (Cristiano), *Thomasius* figlio del precedente nacque a Lipsia nel 1655. Suo padre, uomo dotto, nulla obbliò di quanto potesse contribuire all'istruzione di questo suo figlio; se ne prese cura egli stesso, e gli procurò i migliori maestri, che allora fiorissero nell' università di Lipsia; ma l' alunno non tardò molto ad eccitare la gelosia de' suoi precettori, non sapendo adattarsi a seguire servilmente i di loro sentimenti. Prese la laurea legale in Francfort sull' Oder nel 1676, e si applicò alla lettura delle opere di *Grozio*. Questo studio lo condusse a quello delle leggi e del dritto, e la novità delle dispute, che destava regolandosi a suo capriccio, gli suscitò una nuvola di avversarj. *Thomasio*, essendosi immerso in tali dispute, adottò la massima, che la teologia e la giureprudenza avessero ciascuna un colpo d' occhio, sotto di cui mirassero ad un oggetto comune, e che quindi il dispotismo, il quale si arrogano, fosse un carattere sospettissimo della loro infallibilità. Da questo momento si pose sotto i piedi l' autorità, e prese l' ardita risoluzione di condur tutto all'esame della ragione e di non ascoltare che la di lei voce. In mezzo ai clamori, che verrebbero destati dal suo progetto, comprese, che prima di tutto doveva ammassare de' fatti. Lesse una quantità di autori, percorse l' Alemagna e l' Olanda: ivi conobbe il celebre *Grevio*, che lo pose in corrispondenza con altri letterati, e che avrebbe voluto trattenerlo; ma egli volle ritornare alla patria. Per meglio apprendere ad applicare le riflessioni del dritto alle circostanze de' casi, frequentò per qualche tempo il foro, indi l' abbandonò per concentrarsi interamente nelle sue speculazioni. Aprì una scuola, interpetrò a' suoi uditori il *Trattato de' Dritti della guerra e della pace* di *Grozio*, e ne derivò una quantità di massime e di conseguenze, che sembrarono ardite e perniciose. Publicò un libro in cui insegnava, che la sociabilità dell' uomo era il fondamento della moralità delle sue azioni; e questo fu indi seguìto da un altro, in cui esercitava una poco moderata satira contro diversi autori. Allora si scatenarono contro di lui le

più furiose persecuzioni. I difensori di *Aristotile*, pe' quali ostentava il massimo dispregio, si unirono ai giureconsulti ed ai teologi. Venne accusato di sprezzare la religione e i di lei ministri, d'insultare i suoi padroni, di calunniare la Chiesa, di dubitare dell' esistenza di Dio: ciò non ostante si difese, e continuò a parlare con libertà. Ma poi, non contento d' essersi scagliato con mordaci invettive contro il libro di *Ettore Goffredo Mazio*, intitolato, *Interesse Principum circa Religionem Evangelicam*, ebbe l' imprudenza d' immischiarsi nell' affare de' Pietisti, di scriver in favore del matrimonio tra persone di religioni differenti, e d' intraprendere l' apologia di *Michele Montano* accusato di ateismo. In somma si disgustò al tempo stesso tante persone, che per ischivare i pericoli, ond' era minacciato, dovette precipitosamente fuggirsene a Berlino, lasciando indietro la sua biblioteca e tutt' i suoi effetti, che poi a gravissimo stento gli riuscì di ricuperare. Accolto dall' elettore di Brandeburgo, fu da esso impiegato per fondare l' università di Halla, in cui ebbe una cattedra, indi nel 1710 venne fatto rettore e professore primario di dritto. Ebbe una scuola molto numerosa, nè mai cessò dal fulminare i suoi nemici con acri invettive e scritti satirici, alcuni de' quali fuori degli stati dell' elettore, di cui godeva la protezione, furono abbruciati per mano del carnefice. Publicò un' opera *De Prudentia cogitandi & ratiocinandi*, in cui fece un compendio istorico delle scuole della Grecia. Dopo avere nel suo libro *dell' Introduzione alla filosofia razionale* con vasta erudizione posti i fondamenti della riforma della logica, si propose di riformare altresì la morale e la giureprudenza naturale, segnando varj limiti alla natura ed alla grazia, alla ragione ed alla rivelazione. Fece ristampare i libri di *Poiret*, intitolati, *Dell' Erudizione varia, falsa e superfiziale*, indi publicò la sua *Pneumatologia Fisica*; e finalmente il libro intitolato: *Tentamen de natura & essentia Spiritus*. Nel 1713 fece sostenere varie Tesi (impresse in Anversa in 4°), nelle quali avanzò, che il concubinato non era punto contrario al dritto divino, e che solamente era uno stato meno perfetto di quello del matrimonio: proposizione pericolosa, che diede ansa a molti scritti. Riesce difficile l' esporre il sistema generale della

della filosofia e della morale di *Thomasio*, poichè, ora sostenendo la religione Luterana, ora deprimendola, cangiò sovente di opinioni, ed incampò in varie assurdità e contraddizioni, come può vedersi nella compendiosa analisi, che se ne dà nell' *Enciclopedia*, edizione di Ginevra, e nel Dizionario di M. *Felice*, il quale, probabilmente per errore di stampa, lo fa nato nel 1555. Egli morì in Halla nel 1728 in età di 73 anni dopo aver menata una vita laboriosissima tra un'infinità di disturbi. La sua inclinazione alla più mordace satira fu la principal sorgente delle sue traversie: non si contentava di annunciare agli uomini le verità, ch' essi ignoravano, ma feriva il loro amor proprio mettendoli in ridicolo a motivo de' loro errori. Del rimanente, secondo lo stesso M. *Felice*, fu uomo non meno stimabile pe' suoi talenti che pe' suoi costumi. La sua vita innocente non conobbe nè l' orgoglio nè l' avarizia: amò teneramente i suoi amici, fu buon marito, si occupò con molta attenzione in educare i suoi figli, ebbe molto impegno pe' suoi scolari; e la sua conversazione era non meno istruttiva che piacevole. Oltre le accennate si annoverano tra le sue opere: I. *Historia Sapientiae & Stultitiae*, Halla 1693 in 8°. II. *Institutiones Jurisprudentiae Divinae &c.*, Francfort e Lipsia 1678 in 8°. III. *Lectiones de prudentia legislatoria*, Francfort e Lipsia 1743 in 8°. IV. *Tractatio Juridica de Interpretatione beneficiorum Principi &c.*, Halla 1749 in 4°, ove sono altri diversi suoi opuscoli. V. *Delineatio historica juris Romani & Germanici*, Erfurt 1750 in 4°. VI. *Naevorum Jurisprudentiae Romanae Antijustinianeae libri* II, Halla 1704 in 4°. VII. *De Jure circa somnum & somnia*, ivi 1749 in 4°, cui va unito un trattato *De originibus Feudalibus*. VIII. *Un' Introduzione alla filosofia della corte*. IX. *Fundamenta Juris Naturae & Gentium*. X. *Istoria delle Dispute tra il Sacerdozio e l' impero* sino al XVI secolo &c.

I. THOMASSIN (Luigi), nato in Aix nella Provenza il 28 agosto 1619, di una famiglia antica e distinta nella Chiesa e nella toga, fu ricevuto nella congregazione dell' Oratorio in età di 14 anni. Dopo di aver ivi insegnate le umanità e la filosofia, venne fatto professore di teologia in Saumur. La Scrittura, i Padri, i Concilj presero nella sua scuola le veci delle vane sottigliezze scola-

stiche. Chiamato a Parigi nel 1654, ivi cominciò nel seminario di S. Maglorio alcune conferenze di teologia positiva secondo il metodo, che aveva seguito in Saumur; ed i suoi successi in questo impiego gli fecero degl' illustri amici. *Perefixe* arcivescovo di Parigi lo impegnò a far imprimere le sue *Dissertazioni latine sopra i Concilj*, delle quali non è comparso che il primo volume, 1667 in 4°, e le sue *Memorie circa la Grazia*, che furono impresse nel 1668 in 3 vol. in 8°. Il P. *Thomassin* era stato dapprima del sentimento de' Solitarj di Porto Reale intorno alla Grazia: ma gli abbandonò dopo aver letti i Padri della Chiesa Greca; e siccome era persuaso, che la tradizione della Chiesa universale non aveva potuto variare sopra materie tanto importanti, così egli si applicò a conciliare i Padri Greci con S. *Agostino*. Ciò diede luogo alle sue *Memorie intorno la Grazia*, le quali non furono gustate da tutt' i teologi in Francia; ma vennero bene accolte in Inghilterra, in Germania ed anche in Italia. Esse ricomparvero nel 1682 in 4°, accresciute di due *Memorie*, sotto gli auspicj di *Harlay* successore di *Perefixe*. Publicò altresì tre tomi di *Dogmi Teologici*, in latino; il primo nel 1680, il secondo nel 1684, il terzo nel 1689; tre altri tomi in francese della *Disciplina Ecclesiastica* circa i beneficj ed i beneficiati; il primo nel 1678, il secondo nel 1679, il terzo nel 1681. Quest' opera, la più stimata tra quelle del P. *Thomassin*, fu ristampata nel 1725, e tradotta da lui medesimo in latino 1706. vol. 3 in f. Diede diversi *Trattati* circa la *Disciplina della Chiesa e la Morale Cristiana*; dell' *Uffizio divino*; delle *Feste*; de' *Digiuni*; della *Verità e della Menzogna*; della *Limosina*; della *Negoziazione* e dell' *Usura*, tutti in 8°. Quest' ultimo non fu stampato che dopo la di lui morte, e così pure il *Trattato dogmatico de' mezzi, de' quali si è fatto uso in tutt' i tempi per mantenere l' Unità della Chiesa*, 1703 vol. 3 in 4°. Nè solamente in queste materie brillò il sapere del P. *Thomassin*: egli possedeva perfettamente le belle lettere, e volle insegnare agli altri l' uso, che poteva farsene. Quindi diede al pubblico alcuni *Met. di di studiare ed insegnare cristianamente la Filosofia*, in 8°; le *Storie profane*, 2 vol. in 8°; i *Poeti*, 3 vol. in 8°. Il papa *Innocenzo* XI manifestò qualche desiderio di valersi della

di lui opera della *Disciplina* pel governo della Chiesa, e tentò altresì di far venir l' autore a Roma. L' arcivescovo di Parigi ne parlò al re da parte del card. *Casanata* bibliotecario di S. Santità; ma la risposta fu, che un tale suddito non doveva uscire dal regno. *Thomassin* comprovò al santo Padre la sua gratitudine ed il suo zelo, traducendo in latino i tre volumi della *Disciplina*. Appena finito questo laborioso travaglio, ne intraprese un altro non meno penoso. Siccome erasi applicato alla lingua ebraica per lo spazio di 50 anni, credette di dover far servire questo studio a provare l' antichità e la verità della religione. Quindi si accinse a far vedere, che la lingua ebraica è la madre di tutte le altre, e che in conseguenza faceva d' uopo cercare nella Scrittura, la quale conserva ciò che ce ne rimane, la storia della vera Religione ugualmente che la primitiva lingua. Ciò, fu che l' impegnò a comporre un *Metodo d' insegnare cristianamente la grammatica o le lingue, col rapporto alla Scrittura santa*, 2 vol. in 8°. Questo libro fu seguito da un *Glossario universale Ebraico*, la di cui impressione, che facevasi al Louvre, non fu terminata che dopo la di lui morte. Una tal opera venne alla luce nel 1697 in f. (per cura del P. *Bordes* dell' Oratorio, e di *Barat* membro dell'accademia delle iscrizioni e belle-lettere), e non corrispose alla riputazione dell' autore. Il P. *Thomassin* morì nella notte di Natale del 1695 in età di 77 anni. *Riccardo Simon* diceva di lui, ch' era tra' PP. dell' Oratorio quello che facesse maggior onore alla sua congregazione dopo il P. *Morin*; ed aggiugneva, non esservi alcuno, che potesse riparare la di lui perdita. Sebbene dottissimo, il P. *Thomassin* aveva la modestia da uomo che tale non fosse stato: saggio era il suo spirito e moderato il suo carattere. Gemeva veggendo le dispute scolastiche, e non ingerivasi in alcuna di esse: la sua carità era sì grande, che dava ai poveri la metà della pensione assegnatagli dal clero. Impiegava in ogni giorno sette ore nello studio; ma non travagliava mai la notte nè dopo il pranzo. Non volle nè cariche nè impieghi: la natura ed il ritiro gli avevano ispirata tale timidezza, che quando teneva le sue conferenze in san-Maglorio, faceva porre una specie di cortina tra i suoi uditori e lui. Non si può negare, che aves-

se molta erudizione; ma l' attinse meno nelle sorgenti che negli autori, i quali hanno copiati gli originali. La sua *Disciplina Ecclesiastica* presenta molti abbagli in tutt' i luoghi, dove trattasi delle citazioni di autori Greci: ve n'è un *Compendio* dato da *Hericourt*. Lo stile del P. *Thomassin* è un poco pesante: egli non distribuisce sempre i suoi materiali in una maniera piacevole, ed in generale è troppo diffuso.

II. THOMASSIN (Filippo), celebre incisore, apprese in Troyes nella Sciampagna, luogo della sua nascita, i primi principj del disegno. Viaggiò indi in Italia, dove, dopo essersi perfezionato sotto i grandi maestri, che illustrarono la fine del XVI secolo, si fissò all' intaglio in rame, si stabilì in Roma, ed ivi si ammogliò. Diede nel 1600 una Raccolta, in 4°, de' *Ritratti* de' *Sovrani* più distinti e de' più grandi *Capitani* de' secoli XV e XVI. Questi *Ritratti* in numero di cento, incisi su gli originali, sono accompagnati da un Sommario latino delle operazioni più memorabili di ciascun principe e capitano, che viene rappresentato. L' accennata prima edizione, ornata d' un Frontispizio di buon gusto, è stata seguita da un gran numero di edizioni posteriori. *Thomassin* la dedicò ad *Enrico* IV, e la sua dedica è osservabile per una nobile semplicità, che, soprattutto in Italia, rade volte incontrasi in tal genere di componimenti. Si esercitò principalmente questo artefice in soggetti di divozione copiando da *Rafaello*, da *Salviati*, dal *Barozzi* e da altri celebri pittori. Formò un gran numero di allievi, tra' quali si contano il primo de' *Cochins* e *Michele Dorigny* suoi compatrioti; ma niuno gli fece tanto onore quanto il famoso *Callot*, che da lui apprese a maneggiare il bulino. *Callot* travagliò dapprima sotto i di lui occhi sugli originali di *Sadeler*; copiò indi alcuni pezzi del *Bassano* e di altri pittori: finalmente diede una serie de' più begli Altari di Roma in numero di 28. Questi primi saggi non sono meravigliosi; ma annunciano la rapidità de' progressi del giovine artista, ed il maestro ne partecipa l' onore. Furono interrotti questi travagli da un avvenimento non meno spiacevole pel maestro che pel discepolo. Giovane ben formato, d'un' aggradevole fisonomia, non meno gioviale che le sue composizioni, *Callot* piacque a madama *Thomassin*, e si stabilì

billi tra di essi una famigliarità, che certamente non fu concotta con tutta la circospezione richiesta dai costumi italiani. Quindi *Callot* fu costretto a lasciare la di lei casa, ed anche allontanarsi da Roma; lo che accadde circa l'anno 1612. *Thomassin* passò il restante della sua vita in Roma, dove morì in età di 70 anni, ma ignorasi la data della sua morte.

III. THOMASSIN (N.), figlio di un abile incisore della stessa famiglia del precedente, entrò in casa del celebre *Picard*, appellato il *Romano*, ove terminò di perfezionarsi. Questo grande artista, essendosi ritirato in Olanda nel 1710, fu seguito dal suo allievo, che ivi dimorò sino al 1713, indi ritornò a Parigi, dove fu ricevuto dall' accademia nel 1728. La sua maniera d'intagliare era bella e dotta: entrava perfettamente nello spirito dei pittore, di cui voleva esprimere il carattere; ed aveva l'arte di farne conoscere con finezza il tocco ed il gusto de' contorni. Si citano tra le altre produzioni del suo bulino: I. La *Malinconia* del *Feti*, celebre pittore Fiorentino. II. Il *Magnificat* di *Jouvenet*. III. Il *Coriolano*, originale di *la Fosse*. IV. Il *Ritorno dal ballo* di *Watteau*. V. Le *Nozze di Cana*, originale del *Veronese*. Era nato il *Thomassin* con molto giudizio e talento; la giovialità e la sincerità formavano il fondo del suo carattere; la sua conversazione era amena e dilettevole; e le sue facezie avevano del sale dell'epigramma senz' averne mai l'acrimonia. Morì nel dì primo di gennajo 1741 di 53 anni.

IV. THOMASSIN (Antonio *Armentini*, più conosciuto sotto il nome di), celebre attore della commedia italiana, morto in Parigi nel 175... in età di 57 anni, eseguì pel corso di presso a 40 anni la sì difficile parte di *Arlecchino* col più gran successo. La sua agilità, le sue grazie sempre nuove, le sue facezie piccanti, la sua azione vera, naturale e comica, facevano il divertimento di tutti gli spettatori. Quest' uomo, così gajo sul teatro, fu attaccato da vapori ipocondriaci, pe' quali consultò il celebre *du Moulin*; ma questo medico, che non conoscevalo, non gli prescrisse altro rimedio, se non che andasse a vedere ed udire *Arlecchino*. Ciò inteso, *Thomassin* rispose: *Dunque fa d'uopo, che io muoja della mia infermità, poichè sono quello stesso Arlecchino, a cui m'invia*

viate, nè io potrò mai far ridere me medesimo.

THOMIN (Marco), abile ottico di Parigi, si occupò principalmente a regolare gli occhiali sopra differenti viste. Egli ha dato al publico circa tale materia un volume in 12, impresso nel 1749, ed un *Trattato di Ottica*, 1749 in 8°. Questo abile artefice morì nel 1752 di 45 anni.

THOMPSON (Giacomo), poeta inglese, nacque nel 1700 in Ednan nella Scozia da un padre ministro della chiesa protestante. Il suo *Poema sopra l'Inverno* lo fece conoscere dai letterati e ricercare dalle persone del più alto rango. Il lord T*halbot*, cancelliere del regno, gli confidò suo figlio, a cui egli servì di guida ne' di lui viaggi. Il poeta percorse unitamente al suo illustre alunno la maggior parte delle corti e delle città principali dell' Europa. Ritornato nella sua patria, il cancelliere lo nominò suo segretario; ma poi, avendogli la morte rapito questo generoso protettore, egli fu ridotto a vivere co' frutti del suo ingegno; onde travagliò pel teatro sino alla sua morte seguita nel 1748. T*hompson*, morendo, lasciò il desiderio di se a' suoi concittadini ed alle persone di buon gusto: la sua fisonomia annunciava la giovialità e la sua conversazione ispiravala. Buon amico, buon congiunto, eccellente patriota, filosofo pacifico, non prese alcuna parte nelle contese de' suoi confratelli: i più tra questi lo amarono, tutti lo rispettarono. L'autunno era la sua favorita stagione per comporre; ed in ciò rassomigliava a *Milton*, di cui era appassionato ammiratore. La poesia non fu nè il solo suo gusto, nè il solo suo talento: egli intendevasi di musica, di pittura, di scultura, di architettura; nè era uomo nuovo nella storia naturale e nelle antichità. La miglior edizione delle sue opere è quella di Londra 1762 vol. 2 in 4°, il prodotto della quale fu destinato ad innalzargli un mausoleo nell' abbazia di Westminster. M. *Murdoch*, che ha diretta questa magnifica edizione, l'ha ornata della *Vita* dell' autore. Vi si trovano: I. *Le quattro Stagioni*, poema non meno filosofico che pittoresco, tradotto in francese nel 1759 in 8° da madama *Bontems*, con bei rami. Questo è il quadro della natura ne' diversi tempi dell' anno: molti pezzi di quest' opera provano, che T*hompson* era un poeta del prim' ordine. — Vi sono sen-

„ za dubbio de' difetti (dice „ M. *Roucher*, che lo ha „ talvolta felicemente imita- „ to), e grandi e numerosi „ difetti. La sua espressione „ è non di rado oscura, ver- „ bosa, incoerente. Troppo „ spesso egli oltrepassa il con- „ fine, che separa il sublime „ dal gigantesco. Per dir „ tutto in una parola, il gu- „ sto non ha sempre diretto „ il di lui pennello. Ma que- „ sto merito, ch'è si facile „ ad acquistarsi collo studio, „ almeno sino ad un certo „ grado, in lui era rimpiaz- „ zato da un altro, che non „ acquistasi punto, cioè l'in- „ gegno —. Il suo quadro della origine de' fiumi piacerà a tutti coloro, che amano di vedere la sublimità delle immagini, l'arditezza delle figure, il movimento dello stile, accoppiati nella poesia alla verità fisica. Il poema di *Thompson* è tanto più stimabile, poichè è difficilissimo, che un abitante del Nord possa cantare le Stagioni così bene, come un uomo nato in climi più felici. Come ha ottimamente osservato un moderno filosofo, ad uno Scozzese, qual era *Thompson*, manca il soggetto: a lui non si presenta per essere dipinta nel suo vero aspetto la natura. La vendemmia, cantata da *Teocrito* e da *Virgilio*, qual gioviale origine delle prime feste e de' primi spettacoli, è ignota agli abitatori del 54 grado. Essi colgono tristamente miserabili pomi senza gusto e senza sapore, mentre noi vediamo cento donzelle e cento garzoncelli intorno ad un carro, che hanno caricato di deliziosi grappoli. Quindi *Thompson* non si è aggirato circa questo soggetto, di cui *de Saint-Lambert*, *Roucher*, *Delille* hanno fatte varie piacevoli pitture. II. Il *Castello dell' Indolenza*, pieno di buona poesia e di eccellenti lezioni di morale. III. Il *Poema della Libertà*, al quale travagliò per due anni, e che metteva al di sopra delle altre sue produzioni, meno forse pel merito dell'opera, che a motivo dell'argomento, il quale era di gusto dell'autore. IV. Diverse *Tragedie*, che furono rappresentate con molto successo in Inghilterra, e che ne avrebbero forse meno altrove. Le orecchie, specialmente de' Francesi, assuefatte alle opere di *Corneille* e di *Racine*, non potrebbero guari udir con piacere drammi, che peccano pel piano e sovente per la versificazione. M. *Saurin* ne pose una sul teatro francese intitolata *Bianca e Guiscardo*, che riuscì; ma in molti luoghi

ghi, egli non seguì il poeta inglese. V. Varie *Odi*, inferiori a quelle di *Rousseau* per la poesia, ed a quelle di *la Motte* per la finezza. — Non si deve confondere questo poeta con *Odoardo* THOMPSON, che terminò i suoi giorni nel 1786 sulle coste di Africa, le di cui produzioni letterarie non sono meno numerose delle sue spedizioni marittime. Le principali sono i poemi intitolati: Il *Soldato*; la *Cortigiana*; la *Corte di Cupido*. Ha dati altresì tre drammi al teatro: *La bella Quacquera*; *Le Sirti*; e *Sant' Elena* ovvero l' *Isola di Amore*. I suoi scritti in prosa sono lettere ed osservazioni sopra le diverse contrade da esso percorse. *Thompson* mancava di correzione nello stile; ma aveva fuoco, giovialità ed una immaginazione attiva.

THOMYRIS, ed altri nomi, che non si trovano quì, *Vegganfi* in TO.

THORENTIER (Giacomo), dottore della Sorbona, poi prete dell' Oratorio, morto nel 1713, aveva avuto il titolo di gran-penitenziere di Parigi sotto di *Harlay*, ma non ne aveva mai esercitate le funzioni. Il pulpito e la direzione delle coscienze furono le sue principali occupazioni; ed egli però gran frutto nella capitale ed in provincia. Vi sono di lui: I. Le *Consolazioni contro i timori della Morte*, in 12. II. Una *Dissertazione intorno la povertà religiosa*, 1726 in 8. III. L' *Usura spiegata e condannata per mezzo delle Sacre Scritture &c*, Parigi 1673 in 12, sotto il nome di DU TERTRE: opera molto bene ragionata secondo gli uni, e troppo severa secondo altri. IV. Varj *Sermoni*, in 8°, più solidi che brillanti.

I. THORILLIERE (N.... il Nero de la), gentiluomo, da uffiziale di cavalleria si fece commediante, ed era molto abile per rappresentare i personaggi di *Re* e di *Contadino*. Cessò di vivere nel 1679, dopo aver data al al publico una tragedia intitolata, *Marco Antonio*. Essendo morto l' illustre *Moliere* nel 1673, *la Thorilliere* passò nella compagnia dell' Ospedale di Borgogna, dove continuò a rappresentare le due accennate sue parti favorite col medesimo successo.

II. THORILLIERE (Pietro il Nero de la), figlio del precedente, abbracciò la professione di suo padre, e fu per lunghissimo tempo la delizia del teatro ne' personaggi di *Servo*, ed altre parti comiche. Morì decano de' com-

commedianti nel 1731, in età di 75 anni. Aveva sposata *Caterina Biancolelli*, conosciuta sotto il nome di *Colombina*, figliuola di *Domenico* eccellente arlecchino del vecchio teatro. Da questa ebbe un figlio *Anna Maurizio il Nero de la Thorilliere*, mediocre comico, morto nel 1759 in età di 60 anni.

THORIUS (Rafaello), medico e poeta latino, fiorì in Inghilterra sotto il regno di *Giacomo* I, e morì di peste in Londra nel 1629. Fu stimato assai per le sue cognizioni, quantunque conducesse una vita non molto regolata, poichè amava eccessivamente il vino, ch'ei giudicava il necessario nettare de' poeti. Non si trovò forse mai tanto imbarazzato in vita sua, come quando il vescovo *Peiresc* volle obbligarlo per ischerzo a bere un gran bicchiere di acqua. Questo fatto fu tanto singolare, che il suddetto re *Giacomo* volle udirne il minuto racconto, e ne rise fuor di misura. Si hanno di *Thorius*: I. Un poema sul Tabacco, intitolato: *Hymnus Tabaci*, Leyden 1628 in 4°, ed Utrecht 1644 in 12. II. Una Lettera, *De causa morbi & mortis Isaaci Casauboni*.

** THORNDIKE (Erberto), dotto teologo inglese del XVII secolo, fece i suoi studj a Cambridge, ed in seguito diventò procuratore di quella università. Divenne indi curato di Barley, poscia prebendario di Westminster, ove morì nel 1672. Prestò molto ajuto al dottore *Walton* nell'edizione della sua celebre *Poliglotta*, e lasciò diverse opere: I. *Trattato della forma primitiva del Governo ecclesiastico*, Cambridge 1641 in 8°. II. *Trattato delle Assemblee religiose e del servizio publico di Dio*, ivi 1642 in 8°. III. *Trattato de' Dritti della Chiesa nello stato Cristiano*, Londra 1649 in 8°. IV. *De ratione & jure finiendi Controversias Ecclesiae*.

* THORNHIL (Giacomo), celebre pittore inglese, nacque nel 1676 nella provincia di Dorset da un gentiluomo, che abitava nelle sue terre in campagna, e che colla sua cattiva condotta avendo dilapidato quasi tutte le sue sostanze, morì lasciandolo povero ed in fresca età. Quindi il giovinetto, veggendosi in necessità di ricorrere ai proprj talenti per procacciarsi la sussistenza, passò a Londra, ove suo zio *Sindham* famoso medico gli fornì gli ajuti necessarj per istudiare sotto un mediocre pittore. Il suo genio per una tal arte, il suo talento, e la viva ansietà di perfezionarsi,

in breve gli fecero fare progressi molto superiori a quelli, che avrebbe potuto aspettarsi dall'abilità del suo maestro. Dopo essersi esercitato alcuni anni con buon successo, fece un giro per l'Olanda, le Fiandre e la Francia, e da per tutto acquistò eccellenti quadri. Se fosse passato anche in Italia, le sue produzioni certamente avrebbero avuta maggiore sveltezza e correzione. Ritornato indi a Londra cominciò a stabilire mercè le molte sue opere una solida riputazione. La regina *Anna* si servì della di lui mano per diversi grandi lavori di pittura, ed egli fece risaltare talmente il suo merito, che gli venne conferito il posto di primario pittore di sua maestà, col titolo di cavaliere. Le gratificazioni ed il favore della corte, l'affluenza de' concorrenti di distinzione, i quali facevano a gara ad impiegare il suo pennello, gli profittarono considerevoli ricchezze: egli acquistò grandi fondi, e ricomprò le terre, che suo padre aveva alienate. Aveva egli un fecondo ingegno, che abbracciava tutt'i generi, e dipingeva quasi egualmente bene la storia, l'allegoria, il ritratto, il paesaggio e l'architettura. Fece anche conoscere la sua abilità in quest'ultimo genere, come se fosse stato un uomo del mestiere, avendo fatti costruire diversi buoni edifizj, e lasciati alcuni disegni, che sono poi stati mandati ad esecuzione. *Thornil* aveva inoltre tutte le qualità d'un buon cittadino, la probità, la prudenza, il zelo; ed accoppiava al talento il sapere ed all'applicazione un umore gajo e piacevole. Fu eletto membro del parlamento; ma le ricchezze e gli onori non gl'impedirono mai di continuare l'esercizio della pittura. Morì li 24 maggio 1734 in età di 58 anni nella stessa casa di campagna, ov'era nato. Lasciò un figlio erede delle sue sostanze e de' suoi talenti, ed una figlia maritata al celebre pittore *Hogart*. Le sue principali opere sono: la cupola della chiesa di San Paolo, ove tutta di sua mano ha dipinta in grande la storia del santo: lo scalone e varie altre pitture nel palagio di Hamptoncourt: e lo sterminato lavoro del refettorio e del salone dell'ospedale di *Greenwich*, il quale per altro brilla più per l'ingegnosa invenzione e pel ricco e ben composto disegno, che non per l'esattezza della esecuzione, tanto più che non è tutto di mano di *Thornil*.

I. THOU (Nicola de), in latino *Thuanus*, dell' illustre casa *de Thou* originaria della Sciampagna, fu consigliere ecclesiastico nel parlamento, arcidiacono della chiesa di Parigi, abate di San Simforiano di Beauvais, poi vescovo di Chartres. Consecrò il re *Enrico* IV nel 1594, e fu distinto tra i prelati del suo tempo pel sapere e per la pietà. Predicò con zelo e con frutto, morì nel 1598 di 70 anni, e lasciò: I. Un *Trattato dell' Amministrazione de' Sacramenti*. II. Una *Spiegazione della Messa e delle sue cerimonie*; ed altre opere poco conosciute.

II. THOU (Cristoforo de), fratel maggiore del precedente, signore di Bonnoeil, di Celi &c, primo presidente nel parlamento di Parigi, cancelliere de' duchi di *Angiò* e d' *Alenson*, seguì *Enrico* II, *Carlo* IX ed *Enrico* III con un attivo zelo sul principio delle sventurate turbolenze della Francia. Quest' ultimo principe ne sentì vivamente la perdita, e ne pianse la morte seguìta nel 1584 in età di 74 anni, anzi sovente fu udito dire gemendo: = „ Che Parigi non si sarebbe „ giammai ribellata, se *Cristoforo de Thou* fosse sta„ to alla testa del parlamen„ to =. Egli fu, che applicò alla strage di san Bartolomeo que' versi di *Stazio*:

Excidat illa dies ævo, nec postera credant
Sæcula: nos certe taceamus & obruta multa
Nocte tegi propriæ patiamur crimina gentis.

III. THOU (Giacomo Augusto de), terzo figlio del precedente, nato a Parigi nel 1553, viaggiò di buon' ora in Italia, nelle Fiandre ed in Germania. Suo padre avevalo destinato allo stato ecclesiastico, e *Niccolò de Thou*, suo zio vescovo di Chartres, avevagli rinunziati i suoi beneficj; ma la morte di suo fratello primogenito l' obbligò a dimettersene. Prese il partito della toga, e fu ricevuto consigliere nel parlamento, indi presidente di berretta. Nel 1586 dopo la funesta giornata delle Barricate uscì da Parigi e si recò a Chartres presso *Enrico* III, che lo spedì nella Normandia, nella Piccardia, indi in Germania. Di là *de Thou* passò a Venezia, dove ricevette la notizia della morte di questo principe ucciso da un Domenicano fanatico; e ciò lo costrinse a ritornare in Francia. Allora *Enrico* IV era a Chateaudun, ove il presidente *de Thou* recossi a ritrovarlo. Questo monarca allettato dal di lui sapere

e

e dalla di lui integrità, lo chiamò più volte nel suo consiglio, e lo impiegò in varie importanti negoziazioni, tra le altre nella conferenza di di Surene. Dopo la morte di *Giacomo Amyot*, gran-maestro, o sia primario custode della biblioteca del re, il presidente *de Thou* ottenne un tale posto degno della sua erudizione. Il re volle, che fosse uno de' commissarj Cattolici nella celebre conferenza di Fontainebleau tra *du Perron* e *du Plessis—Mornay*. Durante la reggenza della regina *Maria de' Medici* fu uno de' direttori generali delle finanze. Fu deputato alla conferenza di Loudun, e venne impiegato in altri spinosissimi affari, ne' quali non fece meno risaltare le sue virtù, che le sue cognizioni. Mentre trovavasi nel 1598 in Saumur, ove dava termine all'affare della sommissione del duca *di Mercœur*, gli accadde una singolare avventura. Una notte; dormendo profondamente, fu repentinamente svegliato da un rumore, che udì nello spazio tra il letto ed il muro, e tosto vide al chiaro della luna una figura bianca, che camminava con aria gravissima. Egli senza spaventarsi dimandò chi fosse, ed il fantasma gli rispose, *la Regina del Cielo*. Conoscendo allora alla voce, ch' era una femmina, chiamò i suoi domestici, che la misero fuori. La mattina dopo egl' intese, che questa era una pazza, la quale serviva di trastullo al popolo, e che, non sapendo ove passar la notte, a caso era entrata nella di lui camera, che non era chiusa colla chiave. Il presidente *de Thou* fu altresì incaricato unitamente al cardinale *du Perron* per ritrovare i mezzi di riformare l' università di Parigi, e di travagliare alla costruzione del Collegio-reale, che fu cominciato mercè le di lui cure, ed egli tutto eseguì con zelo. Finalmente, dopo aver adempiuti tutt' i doveri di cittadino, di magistrato e d' uom di lettere, morì in Parigi li 7 maggio 1617 di 64 anni. Erasi composto egli stesso un epitafio latino, il di cui senso, secondo la debole imitazione francese, corrisponde al seguente significato =: Quì attendo il
„ giorno, in cui l' eterna
„ voce dee comandare ai
„ morti di riveder la luce:
„ giorno, in cui il Giusto de'
„ giusti darà le ultime sue
„ leggi all' intera natura. La
„ mia docile ragione conser-
„ vò la fede pura, la fede
„ de' miei antenati e la loro
„ semplicità; combattè senza
„ or-

„ orgoglio e sopportò senza „ lagnarsi i difetti dell'umanità. Contraddetto e perseguitato, io non opposi „ giammai il rimprovero all' „ ingiuria. Seguace della verità, la mia penna e la „ mia voce le servirono di „ organo; senza mischiare al „ di lei culto o l' interesse „ profano, o l'odio indiscreto, o la timidezza. Francia, se io nulla ho avuto „ di più caro che la tua gloria, se il mio cuore fu intimamente penetrato pel „ nome di cittadino, accorda „ le tue lagrime alla mia „ memoria, la tua confidenza a' miei scritti „. Il presidente *de Thou* erasi nodrito della lettura de' migliori autori greci e latini, ed aveva attinta nelle sue letture e ne' suoi viaggi la conoscenza ragionata de' costumi, delle usanze e della geografia de' diversi paesi. Abbiamo di lui una *Storia del suo tempo*, in 138 libri (dal 1545 sino al 1607), in cui parla ugualmente bene della politica, della guerra e delle lettere. Ivi sono sviluppati con molta imparzialità ed intelligenza gl' interessi di tutt' i popoli dell' Europa. Non dipinge nè come *Tacito*, nè come *Sallustio*; ma scrive, come si deve scrivere una storia generale. Le sue riflessioni, senza esser fine, sono nobili e giudiziose. Entra sovente in troppo vasti dettagli, fa delle corse sin all'estremità del mondo, in vece di restrignersi nel suo oggetto principale; ma la bellezza del suo stile quasi impedisce lo accorgersi d' un tale difetto. Il giudizio domina in questa Storia, a riserva di alcuni luoghi, ne' quali l'autore presta troppa fede alle voci publiche ed alle predizioni degli astrologi. E' stato altresì tacciato di latinizzare in una strana maniera i nomi proprj degli uomini, delle città, de' paesi; di modo che è stato d' uopo aggiugnere in fine della Storia un Dizionario col titolo, *Clavis Historiæ Thuanæ*, ove queste parole sono tradotte in francese. La libertà, con cui l'illustre storico parla circa il papa, il clero, la casa *di Guisa*; ed una certa disposizione a raddolcire gli errori degli Ugonotti, ed a far valere le virtù ed i talenti di questa setta, fecero sospettare, che avesse de' sentimenti poco ortodossi; ma egli trovò molti difensori e in vita e dopo morte. Le sue intenzioni, erano pure qualora se ne giudichi da ciò, ch' ei ne scrisse al presidente *Jeannin*. — Chiamo Dio in testimonio (dic' „ egli), che non ho avuta „ in

„ in vista che la sua gloria „ e l'utilità publica, scrivendo la Storia con la fedeltà la più esatta e la più „ incorruttibile, di cui io sia „ stato capace, senza lasciarmi „ prevenire dall' amicizia „ o dall' odio. Confesso, „ che molti hanno su di me „ il vantaggio dell' amenità „ dello stile, della maniera „ di narrare, della chiarezza „ del discorso, della profondità „ delle riflessioni e delle „ massime; ma io non la „ cedo in fedeltà ed esattezza „ ad alcuno di coloro, „ che hanno scritta la storia „ pria di me. Ho amato meglio „ di espormi a perdere „ il favore della corte, le „ mie sostanze, ed anche la „ mia riputazione, che di seguir „ le viste d'una mal „ intesa prudenza tacendo il „ mio nome. Questa precauzione „ aveva ispirati de' dubbj „ circa la fedeltà d' una „ Storia, che io aveva travagliata „ con tanta cura per „ l' utilità publica, e per „ conservare alla posterità la „ memoria di tutto ciò, ch' „ è seguito al mio tempo. „ Previdi bene, che mi tirerei „ addosso l' invidia di „ molti, e l'evento non me „ lo ha che troppo comprovato. „ Appena fu renduta „ publica nel 1604 la prima „ parte delle mia *Storia*, che „ risentj l' animosità di un „ gran numero di gelosi e „ di faziosi. Essi irritarono „ contro di me con artificiose „ calunnie molti signori „ della corte, che, come voi „ sapete, non sono per se „ stessi al fatto di questa „ specie di cose. Portarono „ immediatamente l' affare a „ Roma, dove, dopo avermi „ screditato, vennero facilmente „ a capo di far prender „ tutto in cattiva parte da „ rabbiosi censori, che, essendo „ già prevenuti contro „ la persona dell' autore, condannarono „ tutta l' opera, „ di cui non avevano letta „ la terza parte. Il re prese „ dapprima la mia difesa, „ benchè molti signori della „ corte mi fossero contrarj; „ ma poi a poco a poco si „ lasciò guadagnare dall' artificio „ de' miei nemici =.

La miglior edizione della sua *Storia* è quella di Londra nel 1733 in 7 vol. in f. Ne siam debitori a *Tommaso Carte* inglese, conosciuto in Parigi sotto il nome di *Philips*, uomo stimabile pel suo sapere, per la sua probità, e che si prese una somma cura per abbellire quest' opera. I suoi compatrioti, assai paghi del zelo che mostrava per uno storico, che ad essi è caro, lo esentarono da tutte le imposizioni, che si levano in In-

Inghilterra sulla carta e la stampa. L' editore ha aggiunta alla *Storia* del presidente *de Thou* la continuazione fatta da *Rigault* in 3 libri dal 1607 sino al 1610. Sarebbesi desiderato: 1° che, facendo imprimere il migliore tra gli storici francesi, avesse rilevati con opportune note alcuni sbagli, ne' quali è trascorso. 2°. Che avesse aggiunti i luoghi mutilati, che si trovano nell' originale. 3°. Che vi avesse posti de' sommarj marginali; che avesse divisa l' opera per numeri; e che avesse fatto un indice delle materie relative. Essendo il testo continuato e senza divisioni, i fatti non s' imprimono così bene nella mente delle leggitore, come quando aggiugnesi ne' margini una breve analisi. Checchè ne sia, appunto su di questa nuova edizione l' abate *Des Fontaines* ne diede una versione francese, Parigi 1749 in 16 vol. in 4°, ed Olanda undici vol. pure in 4°. Dopo una giudiziosa Prefazione vi si trovano le *Memorie* della vita dell' illustre storico, composte da lui medesimo, e che alcuni autori attribuiscono a *Pithou*. Tali *Memorie* erano già comparse in francese, Roterdam 1731 in 4°, con una traduzione della Prefazione premessa alla grande Storia di un tal autore. Questa appunto è la stessa versione, che viene riprodotta nell' accennata ultima ristampa, ritoccata alquanto nella prosa; e solamente vi si sono aggiunte le *Poesie latine* di M. *de Thou*, riportate in francese nelle *Memorie*. In alcuni di lui versi latini trovasi molta eleganza ed ingegno. Egli ha fatto un *Poema* sulla caccia del falcone, *De re accipitraria*, 1584 in 4°; varie poesie sul *Cavolo*, sulla *Viola*, sul *Giglio*, 1611 in 4°; alcune *Poesie Cristiane*, Parigi 1599 in 8°, &c. *Durand* ha scritta la di lui *Vita* in 8°. *Si Veggano* gli articoli I. MACHAULT *e* RIGAULT.

IV. THOU (Francesco Augusto de), primogenito del precedente, partecipò delle virtù di suo padre. Nominato primario custode della regia biblioteca, si fece amare da tutt' i letterati pel suo talento, per la sua dolcezza e per la sua erudizione. Era stato sino nel 1638 intendente dell' armata del cardinale *de la Vallette*. Mentr' egli occupava un tale posto, il card. *di Richelieu* scoprì, che manteneva segreta amicizia colla duchessa *de Chevreuse*, e che faceva pervenire nelle corti straniere le lettere, che da lei venivano

scritte. Una tal compiacenza verso una dama poco amata dal cardinale ministro lo rendette sospetto al medesimo, che quindi allontanò *de Thou* da tutti gl' impieghi di confidenza. Questi, veggendo di nulla poter più sperare dal primo ministro, si attaccò a *Cinq-Mars* scudier-maggiore, lusingandosi di avanzare mercè il credito di un favorito riguardato in corte come il rivale del favore di *Richelieu*; ma tale intima amicizia con un uomo leggiero e poco riflessivo fu la cagione della sua rovina. Abbiamo parlato all' articolo di *Cinq-Mars* d' un trattato, che aveva conchiuso colla Spagna: *de Thou*, caduto in sospetto d'essere stato il confidente di tutt' i segreti de' cospiratori, fu arrestato e condannato a morte, per non avere rivelato un tale trattato. Ebbe un bel dire a' suoi giudici, — che „ gli sarebbe stato d' uopo „ farsi delatore di un delit„ to di stato contro il real „ principe unico fratello del „ re, contro il duca *di Bouillon*, contro lo scudier„ maggiore, e di un delitto, „ di cui non poteva sommi„ nistrare la menoma pro„ va —; tutto fu inutile. Toccò a lui pure la disgrazia di esser vittima del fatale impegno, che prendono talora i giudici in tali cause, interessandosi a sostenere ad ogni costo la processura, ed a volerne veder l' effetto colla condanna degl' inquisiti. *Cinq Mars*, intenerito sulla disgrazia del suo amico, nè dissimulando di esserne la cagione, si umiliò davanti a lui, sciogliendosi in lagrime. *De Thou*, anima sensibile e forte, lo alzò, ed abbracciandolo gli disse: *Non si deve più pensare che a morir bene*. Ebbe troncata la testa in Lione li 12 settembre 1642 in età di 35 anni. Tutti piansero un uomo, che periva per non aver voluto dinunziare il suo maggior amico, e che avendo saputo il trattato di Spagna dalla bocca della regina, non compromise mai nelle sue risposte questa principessa. Fu creduto, e con molta ragione, che *Richelieu* si fosse compiaciuto di vendicarsi su di costui per ciò, che il presidente di lui genitore aveva detto nella sua Storia in proposito d' un pro-zio del cardinale, parlando della congiura d' Amboise all'anno 1560: *Antonius Plessiacus Richelius, vulgo dictus* Monachus, *quod eam vitam professus fuisset; dein, voto ejurato, omni licentiæ ac libidinis genere contaminasset*. Si pretende, che il ven-

vendicativo ministro dicesse in tal occasione: DE THOU *il padre ha posto il mio nome nella sua storia, io porrò il figlio nella mia*. Possono consultarsi il *Giornale del card. di* RICHELIEU, la di lui *Vita* data da *le Clerc*, 1753 vol. 5 in 12; le *Memorie* di *Pietro Dupuy*; e gli altri pezzi impressi in fine del XV volume della Traduzione della *Storia* di *Giacomo-Augusto de Thou*. Vi si trovano, una *Relazione* del processo criminale fatto a *Francesco Augusto de Thou*, la distinta enumerazione de' capi di accusa, i mezzi presi per condannarlo a morte &c. *Dupuy* procura di giustificare il suo amico; e tutto ciò, che dice in di lui favore, è pieno di forza e di raziocinio. Venne fatto allora il seguente distico sulla morte di *Cinq-Mars* e di *de Thou*:

Morte pari periere duo, sed dispare causa:
Fit reus ille loquens, fit reus iste tacens.

THOYNARD (Nicola), nato in Orleans li 5 marzo 1629, d'una delle migliori famiglie di questa città, si applicò sino dalla prima sua gioventù allo studio delle lingue e della storia, ed in particolare alla conoscenza delle medaglie, nella quale fece grandissimi progressi. Gli eruditi lo consultarono come loro oracolo, ed egli soddisfaceva alle loro dimande con altrettanto piacere che sagacità. Il cardinale *Noris* ricavò da lui grandi lumi per la sua opera dell' *Epoche Ciro-Macedoniane*. Nè si distinse meno *Thoynard* per la soavità de' suoi costumi, che per l'estensione delle sue cognizioni. Egli morì a Parigi li 5 gennajo 1706 di 77 anni. La sua Opera principale è un' eccellente *Concordia* de' quattro Evangelisti 1707 in f. in greco ed in latino, con erudite *Note* circa la cronologia e circa la storia. L'autore ha preso in questa *Concordia* una via tutta differente da quella degli altri comentatori. Pretende contro il sentimento comune, che tra tutti gli Evangelisti San *Matteo* sia quello, che abbia avuta minor attenzione all' ordine de' tempi. Non lasciò egli, dice l' abate *Lenglet*, di dare grandi lumi in quest' opera, impressa con molta cura e molta spesa, e ch' è divenuta assai rara.

THOYRAS, *Ved.* RAPIN THOIRAS *num.* III e TOIRAS.

THUILERIES (Claudio de Molinet abate des), nato a Séez d'una nobile famiglia, recossi a terminare a Parigi la sua rettorica. Allo stu-

studio delle matematiche accoppiò quello delle lingue greca ed ebraica; ma qualche tempo dopo rinunziò a questi diversi generi di cognizioni per non occuparsi più che nello studio della storia di Francia. Morì a Parigi di un' idropisia di petto nel 1728. Oltre molte *Memorie* su diversi argomenti, ed una *Storia della diocesi di Séez* manoscritta, vi sono di lui: I. *Dissertazione intorno la dipendenza della Bretagna relativamente alla Normandia*, Parigi 1711 in 12; alla quale va unita un'altra *Dissertazione* concernente alcuni punti della storia di Normandia. II. *Esame della carica di Contestabile di Normandia*. III. *Dissertazioni*, nel *Mercurio* di Francia e nel *Giornale* di Trevoux. IV. Gli *Articoli* della diocesi di Séez nel *Dizionario universale della Francia*, 1726 &c.

THUILLERIE (Giovanni Juvenon de la), commediante, come suo padre, nell' ultimo passato secolo, ambì nel tempo stesso la palma di *Roscio* e quelle di *Euripide* e di *Aristofane*. Venne rapito nel 1688 in età di 35 anni da una febbre calda, di cui ne furoro accagionati gli eccessi della sua incontinenza. Aveva già dati al pubblico quattro componimenti drammatici, che vennero poi uniti in un sol volume in 12. Vi si trovano: I. *Crispino precettore* e *Crispino bello-spirito*, commedie in un atto ed in versi. II. Due tragedie, *Solimano*, ed *Ercole*, delle quali si riconoscerà il merito, sapendo, che le medesime sono state attribuite all'abate *Abeille*.

I. THUILLIER (Don Vincenzo), nato a Coucy nella diocesi di Laon nel 1685, entrò nella congregazione di San Mauro nel 1703, ed ivi si distinse di buon' ora pe' suoi talenti. Dopo avere professata lungo tempo la filosofia e la teologia nell' abbazia di San-Germano-de' Prati, ne divenne sotto priore. Occupava tuttavia questo impiego, allorchè morì li 12 gennajo 1736 di 51 anno. Don *Thuillier* scriveva molto bene in latino ed in francese, ed era assai versato nelle lingue e nella storia. Ad una viva immaginazione accoppiava una vasta letteratura. Il suo carattere era portato alla satira; ed ha fatto vedere mercè varie composizioni, le quali mostrava a' suoi amici, che poteva riuscire in questo genere detestabile. Ha lasciate alcune opere più importanti, di cui le principali sono: I. La *Storia di Polibio*, tradotta dal gre-

greco in francese, con un *Comentario sull' Arte militare*, opera del cavalier *Folard* in 6 vol. in 4°: versione non meno elegante che fedele. II. *Istoria* della nuova edizione di *Sant' Agostino* data dai Benedettini della congregazione Maurina, 1736 in 4°. III. *Lettere di un anziano Professore di teologia della Congregazione di San-Mauro, che ha rivocata la sua appellazione dalla costituzione Unigenitus*. Don *Thuillier*, ardente avversario di questa bolla, divenne uno de' suoi più zelanti difensori, si segnalò con molti scritti in favore del predetto decreto, che gli fecero molti nemici nella sua Congregazione. I fanatici del partito, ch' egli attaccava, hanno anche voluto, che la sua morte sia stata contraddistinta da alcuni funesti segni. L'autore del *Dizionario Critico* dice, = che sentendosi subitaneamente stimolato da qualche bisogno corporale, si pose sulla seggetta, e spirò con un gran movimento di viscere =. Si dice lo stesso di *Ario*; ma l' uno aveva devastata la Chiesa, l'altro aveva solamente mostrato un inconsiderato zelo.

II. THUILLIER (Renato), Francescano Minimo, meritò pe' suoi talenti e per la sua probità d'essere messo più volte alla testa della sua provincia. Egli è autore di un *Diarium patrum, fratrum, & sororum Ordinis Minorum provinciæ Franciæ*, Parigi 1709 vol. 2 in 4°, scritto con uno stile puro ed anche elegante, molto esatto per le date; ma ivi mostra talvolta un po' troppo di credulità.

THUMNE (Teodoro), in latino *Thumnius*, professore Luterano di teologia in Tubinga, si è fatto conoscere per alcune opere. Le più ricercate sono: I. Un *Trattato* istorico teologico *delle Feste degli Ebrei, de' Cristiani e de' Pagani*, in 4°. II. *Tractatus theologicus de Sagarum impietate, nocendi imbecillitate, & pœnæ gravitate &c.*, Tubinga 1667 in 4°. Questo scrittore morì nel 1730 in età decrepita.

THUROT (N...), famoso armatore francese, era figlio d'un mastro di posta di Nuits nella Borgogna. I suoi genitori volevano farlo religioso; ma egli, che sentivasi tutt'altra vocazione, prese la fuga, e recossi a Bologna sul mare, dove cominciò dal fare il mozzo di nave. I suoi talenti si svilupparono nella scuola delle avversità. Si è preteso, che in tempo della guerra del 1741 servisse in qualità di garzo-

 ne

ne da chirurgo sulle corsare di Dunkerque; ma è più verisimile, che comandasse una delle predette corsare. Ciò, che vi ha di certo, si è, che venne fatto prigioniere. Trovavasi allora in Inghilterra il maresciallo *di Belle-Isle*; e *Thurot*, a cui verisilmente lasciavási una certa libertà, fece il possibile per nascondersi nel yach, che doveva ricondurre questo signore in Francia, ma fu scoverto. Non avendo potuto imbarcarsi col maresciallo, formò tosto il disegno di passar il mare in un battello: ne vide uno, che non era custodito da alcuno, se ne impadronì, si allontanò dal porto senz' altra guida che lui stesso, e giunse felicemente a Calais. La fama di quest'avventura pervenne al maresciallo *di Belle-Isle*, che d'allora in avanti dichiarossi di lui protettore. Nella guerra del 1756 *Thurot* si segnalò con varie gloriose spedizioni. Gli vennero affidate nell' ottobre 1760 cinque fregate per fare uno sbarco in Irlanda. Avendolo raggiunto il capitano *Elliot* con una flotta inglese, s' impegnò la battaglia, in cui *Thurot* rimase ucciso a mezzo il corso della sua carriera, poichè non aveva che 35 anni. Intelligenza, attività, prudenza, coraggio, fermezza, amor della gloria e della patria; ecco le qualità, che lo distinsero. Quando perdette la vita, era già sbarcato in Irlanda, ed aveva avuti de' prosperi successi, che dovette interrompere a motivo dell' avvicinamento della flotta inglese. Vi è la *Relazione* d'una delle sue campagne, in un vol. in 12.

I. THYREE (Ermanno), gesuita, nato a Nuys nell' arcivescovato di Colonia nel 1532, insegnò la teologia in Ingolstadt, in Treveri, in Magonza, fu rettore di varj collegj e provinciale in Germania, e decano della facoltà teologica di Magonza, ove morì li 26 ottobre 1591. Vi è di lui, *Confessio Augustana cum notis*, Dilingen 1567 in 4°, che poi è stata ristampata in f.

II. THYREE (Pietro), gesuita, fratello del precedente, nato a Nuys, morì a Wurtzbourg li 3 dicembre 1601 di 55 anni, dopo essersi distinto nella sua Società mercè l' impiego di professore di teologia, che esercitò lungo tempo in diversi collegj. Le sue Opere consistono principalmente in *Tesi* ragionate sopra materie di controversia, che sono altrettanti trattati non poco estesi. Di tali sue opere la più

curiose è quella *De Apparitionibus Spirituum*, Colonia 1600 in 4°. Don *Calmet* e *Langlet du Fresnoy* hanno profittato di questo trattato per comporre quelli, ch' essi hanno dato al publico sulla stessa materia.

THYSIUS (Antonio), nato verso il 1603 in Harderwych (*Meursio* lo dice nativo di Anversa nell' *Athenæ Batavæ* pag. 332 edizione del 1625), fu professore di poesia e di eloquenza in Leyden, e bibliotecario dell'università di questa città, ove morì nel 1670. S' impegnò con successo a spiegare gli antichi autori, e diede diverse buone edizioni appellate *Variorum*: I. Di *Vellejo Patercolo*, Leyden 1668 in 8°. II. Di *Sallustio*, Leyden 1665 in 8°. III. Di *Valerio Massimo*, Leyden in 8°. IV. *Senecæ Tragædiæ*, 1651. V. *L. Cælii Lactantii Opera*, 1652. VI. *Historia Navalis*. Questa è una storia di tutte le battaglie sul mare, seguite tra gli Olandesi e gli Spagnuoli, 1657 in 4°: bella edizione. VII. *Compendium Historiæ Batavicæ*, 1645. VIII. *Exercitationes Miscellaneæ*, 1639 in 12, le quali sono Dissertazioni sopra varj soggetti della sacra Scrittura e della Mitologia. IX. *Guillelmi Postelli de Republica seu Magistratibus Atheniensium*, Leyden 1645 in 12. *Thysius* vi aggiunse due opuscoli: nel primo rappresenta il governo di Atene dalla prima origine di questa republica sino alla fine: il secondo è una collezione di diverse leggi Attiche raccolte da diversi passi degli antichi, e posti in paralello colle leggi Romane, che hanno il medesimo oggetto. Questi due pezzi sono stati riprodotti nelle *Antichità Greche* di *Gronovio*, tom. 5. X. Un' *Edizione* della *Storia d' Inghilterra* di *Polidoro Virgilio*. XI. — Di *Aulo Gellio*, Leyden 1661 vol. 2 in 8°. In quest' ultimo travaglio fu ajutato dall' *Oiselio*. In seguito *Federico* e *Giacomo* diedero un' edizione di *Aulo Gellio* nel 1706 in 4°, nella quale inserirono le note e i comentarj raccolti in quella di *Thysius*. Il *Sallustio* di questo autore fu altresì ristampato in Leyden nel 1676, e questa edizione, sebbene in tutto conforme a quella del 1665, viene preferita da' conoscitori a motivo della bellezza dell' impressione.

TIARINI (Alessandro), soprannominato *l' Espressivo*, celebre pittore della scuola di Bologna, arricchì questa città di molti suoi quadri. La sua maniera è grande, ma

ma talvolta indecisa, il suo colorito è fermo e vigoroso. Aveva soprattutto molta felicità in esprimere le diverse passioni dell'animo. Questo pittore, nato a Bologna nel 1577, morì nella stessa sua patria nel *1669* in età di *91* anno.

TIBALDEI *o* TIBALDEO, *Ved.* TEBALDEO.

I. TIBALDO *o* TEBALDO, *Thebaldus* (San), prete, nato a Provins di una illustre famiglia, si palesò mercè gli esercizj della virtù e della mortificazione. Morì nell'anno 1066 in un luogo solitario presso di Vicenza in Italia, ov'erasi andato a nascondere per servire a Dio con più libertà.

II. TIBALDO IV, conte di Sciampagna e re di Navarra, nato postumo nel 1205, morto a Pamplona nel 1253, salì sul trono di Navarra dopo la morte di *Sancio il Forte* suo zio materno nel 1234. S'imbarcò alcuni anni dopo per Terra-santa, ed indi ritornato ne' suoi stati coltivò le belle-lettere. Amò non poco la poesia, e sparse le sue beneficenze sopra coloro, che si distinguevano in una tal arte: anzi riuscì egli pure in comporre delle canzoni. Le sue virtù gli meritarono il soprannome di *Grande*, e le sue opere quello di *Facitor di Canzoni*. Dice *Bossuet*, che *Tibaldo fece altresì de' versi teneri per. la regina* Bianca, *e ch' ebbe la follia di publicarli*. Nulladimeno *Levesque de la Ravalliere*, che ha publicate le di lui *Poesie* con varie osservazioni, 1742 vol. 2 in 12, sostiene, essere una favola tutto ciò, che si è spacciato circa gli amori di questo principe per la regina. Si trova in questa curiosa edizione un Glossario per la spiegazione de' termini, che sono invecchiati. *Tibaldo* è principalmente conosciuto per le sue *Canzoni*. I leggitori, che potranno assuefarsi al linguaggio di quel secolo, rileveranno tenerezza ne' sentimenti di questo poeta, delicatezza ne' suoi pensieri, ed una mirabile naturalezza nelle sue espressioni. Essi comprenderanno, che neppure mancava all'autore una qualche erudizione. In molte delle sue canzoni si trovano varj tratti di storia sacra, profana e naturale, ed alcuni altri ricavati dalla favola e dai romanzi. Meriterebbe una stima senza eccezione (dice *la Ravalliere*), se le sue immagini non fossero talvolta troppo scoperte e troppo libere. Questo poeta è il primo, secondo l'abate *Massieu*, che abbia frammischiate le rime mascoline col-

colle femminine, e che abbia sentita l'amenità di questa mescolanza. Un tale merito è tanto più grande, poichè ne' cantici grossolani di quel tempo le rime francesi, che si volevano mettere in canto, erano tutte mascoline. Le rime femminine non furono caricate di note se non lungo tempo dopo.

*I. TIBERIO (Claudio Nerone), *Tiberius*, imperatore Romano, discendeva per linea retta da *Appio Claudio* censore in Roma. Sua madre era la famosa *Livia*, che fu sposata da *Augusto* mentre trovavasi incinta di *Druso*. Era nato *Tiberio* nell'anno 42 pria dell'era volgare, e fu allevato nello studio delle lingue greca e latina, le quali coltivò diligentemente in tutto il corso della sua vita. Era sin dalla sua gioventù uno spirito cupo, malinconico, dissimulato, amante di star solo, sempre tristo e pensoso; che non parlava mai che in poche parole e lentamente, e bene spesso non diceva niente affatto, anche a coloro, ch'erano attaccati al suo servigio. *Svetonio* lo accusa di non aver avuta nè dolcezza nè compiacenza, neppure per *Livia* sua madre. Nulladimeno egli fu adottato da *Augusto* mercè gl' intrighi di questa femmina artificiosa (*Ved.* I. LIVIA). Questo principe credette di affezionarselo, obbligandolo a ripudiare *Vipsania*, per fargli sposare *Giulia* sua figlia vedova di *Agrippa*; ma un tale vincolo fu debolissimo. *Tiberio* aveva talenti per la guerra; ed *Augusto* si valse di lui con vantaggio. Lo spedì nella Pannonia, nella Dalmazia, nella Germania, che minacciavano di ribellarsi: *Tiberio* condusse queste guerre con altrettanta abilità che prudenza. Risparmiò, per quanto gli fu possibile, il sangue del soldato, astenendosi da sicure vittorie, quando dovevano costargli troppa gente. Procurò dapprima di porre in dovere i Dalmati e que' della Pannonia (oggidì Ungheri), i quali minacciavano di far un' invasione nell' Italia, dopo avere devastata la Macedonia. La guerra, che loro fece, durò quattro anni: *Tiberio*, impedendo ad essi i viveri, li costrinse a ritirarsi nelle montagne, ad abbandonar le pianure, e finalmente a sottomettersi. *Batone*, capo de' Dalmati, recossi a trovare il suo vincitore sotto la parola datagli, che avrebbe salva la vita; ed avendogli dimandati *Tiberio* i motivi della ribellione de' di lui compatrioti e de' Pannonj, *Batone* risposegli: *Ne da-*

ve-

vete incolpare voi medesimi, *o Romani*. *Perchè a guardar le vostre pecore mandate voi de' lupi e non de' pastori?* Al suo ritorno nell'anno 9 dell'era volgare ottenne gli onori del trionfo. Erasi già segnalato contro i Germani: vi fu spedito di nuovo nell'anno 11 insieme con *Germanico*, e nel corso di tre campagne essi ristabilirono la riputazione delle armi Romane, che *Varo*, battuto da *Arminio*, aveva molto indebolita. Dopo la morte di *Augusto*, che avevalo nominato successore nell'impero, *Tiberio* prese in mano le redini dello Stato; ma questo furbo politico non accettò il supremo potere, che dopo essersi fatto molto pregare. Cominciò egli a regnare li 19 agosto dell'anno 14 dell'era cristiana. Sembrando di ricusare la sovranità, egli esercitavala altamente in tutto l'impero. Questa condotta, sì contraria al linguaggio, che aveva tenuto nel senato, mosse a sdegno alcuni senatori; e, se crediamo a *Svetonio*, uno di essi dissegli: *Gli uomini per la maggior parte tardano ad eseguire ciò che hanno promesso*; *ma quanto a voi*, *o* Cesare, *tardate a promettere ciò che avete anticipatamente eseguito*. Nulladimeno *Tiberio*, ad imitazione di *Augusto*, ricusò sempre i titoli di *Signore* o di *Padrone*. Diceva sovente: *Io sono il padrone de' miei schiavi*, *il generale de' miei soldati*, *ed il capo de' miei cittadini*. Questo principe sul principio del suo regno mostrò un grande zelo per la giustizia, alla quale invigilava egli stesso. Recavasi sovente ai tribunali radunati, e mettendosi in disparte, per non togliere al pretore il posto di presidente, che appartenevagli, ascoltava le aringhe. *Tacito* dice, che „ *Tiberio*, facendo in tal „ guisa rispettare i dritti della giustizia, indeboliva „ quelli della libertà „. Il suo carattere vendicativo e crudele si sviluppò dacchè ebbe nelle mani il potere. *Augusto* aveva fatti varj legati al popolo, i quali *Tiberio* non si prendeva premura di soddisfare. Un particolare, vedendo passare una comitiva funebre sulla publica piazza, si approssimò al morto, e gli disse: *Ricordatevi*, *quando sarete ne' Campi Elisj*, *di dire ad* Augusto, *che noi nulla abbiam ancora conseguito de' legati*, *che ci ha fatti*. Informato *Tiberio* di questa facezia, fece uccidere il motteggiatore, indirizzandogli queste parole: *Va a dirgli tu stesso*, *che sono pagati* (*Ved.* PACONIO). Died' egli nuove

pro-

prove della sua crudeltà riguardo ad *Archelao* re di Cappadocia. Questo principe non aveva praticato con lui alcun dovere, durante quella specie di esilio, in cui era stato a Rodi sotto il regno di *Augusto* (*Ved.* TRASILO). *Tiberio* l'invitò a passare a Roma, ed adoperò le più lusinghiere promesse per trarvelo. Appena questo principe vi fu giunto, che gli vennero intentate due frivole accuse, ed egli fu gittato in un' oscura prigione, ove morì oppresso dal cordoglio e dalla miseria. Queste barbarie non furono che il preludio di più grandi misfatti: egli fece morire *Giulia* sua moglie, *Agrippa*, *Druso*, *Nerone*, *Sejano* (*Ved.* GERMANICO). I suoi congiunti, i suoi amici, i suoi favoriti furono le vittime della sua diffidente gelosia. Finalmente ebbe vergogna di rimanere in Roma, dove non v'era cosa, che non gli rammemorasse i suoi delitti, dove ogni famiglia rimproveravagli la morte del suo capo, dove ciascun Ordine piangeva l' uccisione de' suoi più illustri membri. Quindi si ritirò egli nell' isola di Capri presso Napoli nell' anno 27 dell' era volgare, ed ivi si abbandonò alle più infami dissolutezze. Ad imitazione de' re barbari aveva una truppa di giovinotti, che faceva servire a' suoi infami piaceri. Inventò anzi delle nuove spezie di lussuria, e de' nuovi nomi per esprimerle, mentre infami domestici erano incaricati della cura di cercargli da ogni parte oggetti nuovi, e di rapire i giovinetti sino nelle braccia de' loro genitori. Durante il corso di una vita infame, non pensò nè alle armate, nè alle provincie, nè alle devastazioni, che i nemici potevano fare sulle frontiere. Lasciò, che i Daci ed i Sarmati s' impadronissero della Mesia, e che i Germani desolassero le Gallie. Si vide impunemente insultare da *Artabano* re de' Parti, che, dopo aver fatte delle incursioni nell' Armenia, gli rimproverò con lettere ingiuriose i parricidj, le uccisioni, e la vile di lui oziosità, esortandolo ad espiare con una volontaria morte l' odio de' suoi sudditi. Nel regno appunto di *Tiberio* cominciò il vero dispotismo degl' imperatori e la servitù del senato. Si sono assegnate tre cagioni di questa importante rivoluzione. — In tempo della Republica le ricchezze de' particolari erano immense, e gl' impieghi, che le avevano procurate, le mantenevano sempre, mal-

„gra-

„ grado l' enormi spese, nel-
„ le quali dal lusso e dall'
„ ambizione venivano preci-
„ pitati i grandi. Ma sotto
„ gl' imperatori la sorgente
„ delle ricchezze si disseccò,
„ perchè i loro procuratori
„ (Intendenti) nulla lascia-
„ rono nelle provincie, di
„ che profittar potessero i
„ particolari. Intanto, sussi-
„ stendo sempre le medesime
„ spese, queste non si pote
„ rono sostenere che mercè
„ il favor dell' imperatore e
„ de' suoi ministri, a' quali
„ si sacrificò tutto. Finchè
„ il popolo nominava alle
„ magistrature, vi fu d' uo-
„ po di alcune virtù almeno
„ esteriori, per ottenerle.
„ Ma allorchè il principe
„ dispose di tutti gl' impie-
„ ghi, la sua scelta non si
„ meritò più se non mercè gl'
„ intrighi della corte. La
„ compiacenza, l' adulazione,
„ la bassezza, l' infamia, la
„ rassomiglianza al sovrano
„ in tutt' i suoi delitti, di-
„ vennero arti necessarie a
„ tutti coloro, che volevano
„ piacergli. Quindi tutt' i
„ motivi, che fanno operare
„ gli uomini, frastornarono
„ dalla virtù, la quale cessò
„ di aver de' partigiani, to-
„ sto che cominciò ad essere
„ pericolosa. Eravi una leg-
„ ge di stato (*lex Majesta-*
„ *tis*) contro coloro, che
„ commettevano qualche at-
„ tentato contro il popolo
„ Romano: *Tiberio* se ne
„ rendette l' oggetto; e go-
„ dendo in oltre, come tri-
„ buno della plebe (magi-
„ stratura ch' erasi appropria-
„ ta), di tutt' i privilegj,
„ che rendevano questo ma-
„ gistrato sacro ed inviola-
„ bile, applicò tali leggi a
„ tutto ciò, che poteva ser-
„ vire al suo odio ed alle
„ sue diffidenze. Azioni, pa-
„ role, segni, i pensieri
„ stessi caddero nel caso del
„ castigo portato dalla legge,
„ ed il delitto di lesa-mae-
„ stà divenne il delitto di
„ tutti coloro, a' quali non
„ si poteva altro imputarne.
„ Da un' altra parte i dela-
„ tori furono amati, protetti,
„ onorati e ricompensati; ed
„ essendo questo infame me-
„ stiere la via più sicura ed
„ anzi l' unica per giugnere
„ alle ricchezze ed agli ono-
„ ri, i più illustri senatori
„ disputarono tra loro di fal-
„ se confidenze, di perfidia e
„ di tradimenti. Fa d' uopo
„ altresì osservare, che in-
„ trodottisi gl' imperatori, fu
„ quasi impossibile lo scrive-
„ re la storia. Tutto diven-
„ ne segreto tra le mani di
„ un solo, e dal gabinetto
„ degl' imperatori nulla ne
„ traspirò nel publico. Non
„ si seppe più se non ciò,
„che

„ che il folle ardire de' tiranni non voleva occultare, o ciò che gli storici „ congetturarono =. (Così dice l'ab. *des Fontaines* nel suo *Compendio* della Storia Romana, sulle tracce del presidente *de Montesquieu*). *Ve.l.* altresì I. TACITO verso il fine. *Tiberio*, pervenuto al 23° anno del suo regno, e sentendosi indebolito dal peso dell'età, nominò per suo successore all'impero *Cajo Caligola*; e dicesi, che venisse determinato a questa scelta dai vizj, che aveva in lui osservati, e che giudicava atti a far obbliare i suoi. Aveva in uso di dire, che *allevava nella persona di questo giovane principe un serpente pel popolo Romano ed un Fetonte pel restante del mondo*. In queste disposizioni appunto *Tiberio*, dopo essersi recato e trattenuto alcuni mesi ne' contorni di Roma, senza mai voler entrare in città, nel ritornare all'isola di Capri fu sorpreso da uno sfinimento, che l'obbligò a fermarsi nel famoso porto di Miseno nella Campania, dove nel palagio del celebre *Lucullo* terminò i suoi giorni li 16 Marzo dell'anno 37 dell'era cristiana in età di 78 anni, dopo averne regnato 23. Venne accusato *Caligola* di avergli affrettata la morte, alcuni dicono col veleno, altri che lo strozzasse o soffocasse colle proprie mani, veggendo che tardava a sbrigarsi. *Tiberio* nella sua vecchiaja era divenuto calvo, curvo, magro all'eccesso. Il suo volto, coverto d'empiastri a motivo de' piccoli buboni, che lo rosicchiavano, erasi fatto orrido; e questa fu, secondo *Svetonio*, una delle ragioni, che l'obbligarono a lasciar Roma. Aveva goduto sin allora d'una robusta sanità, che non fu alterata nè dalla sua intemperanza, nè dalle sue lascivie: non aveva mai avuto bisogno de' medici, de' quali anzi burlavasi molto sovente. Considerato dalla parte dell'intelletto ebbe un ingegno penetrante e vasto; ma aveva il cuore depravato, ed i suoi talenti divennero armi pericolose, delle quali non si servì che contro la sua patria. Aveva dapprima mostrato il germe dell'indulgenza: per qualche tempo non rispose che col dispregio alle invettive, agl'ingiuriosi clamori, ed ai mordaci versi, che la satira sparse contro di lui. Contentavasi di dire, *che in una città libera la lingua ed i pensieri dovevano esser liberi*. Disse un giorno al senato, il quale avrebbe voluto, che si procedesse all'informazione

rola barbara, che un adulatore arrogavagli il dritto di latinizzare (*Ved.* II. MARULLO). *Tiberio* mutò ben presto maniera di pensare. Avendogli detto taluno: *Vi ricordate voi Principe?* l'imperatore, senza permettere a costui di dargli epoche più sicure dell'antica conoscenza, che voleva richiamargli alla memoria, replicò bruscamente: *No, non mi ricordo più di ciò, che sono stato*. Quantunque crudele in Roma, nientemeno talvolta ebbe de' riguardi per gli altri suoi sudditi. A' governatori delle provincie, i quali gli scrissero, che faceva d'uopo sopraccaricarle d'imposizioni, rispose: *che un buon padrone dovea tosare e non già scorticare il suo gregge*. Dopo l'orribile tremuoto, che devastò nell'anno 17 l'Asia Minore, gl'infelici abitanti di quelle desolate contrade trovarono nella liberalità di *Tiberio* un sollievo ai loro mali. La città di Sardi, ch'era stata pessimamente trattata, ottenne dieci milioni di sesterzj, e fu esentata da ogni tributo per lo spazio di cinque anni. Vennero accordate alle altre città la stessa remissione e gratificazioni proporzionate alle loro perdite. A fin di perpetuare la memoria di questi beneficj, le città dell'Asia coniarono delle medaglie, alcune delle quali sussistono tuttavia.

II. TIBERIO-ABSIMARO, *Ved.* ABSIMARO.

III. TIBERIO-COSTANTINO, originario della Tracia, si distinse pel suo talento e pel suo valore, e s'innalzò mercè il suo merito alle prime cariche dell'impero. *Giustino il Giovine*, delle di cui guardie era capitano, lo elesse per suo collega, e lo creò cesare nel 574. Colle sue qualità esteriori egli diede splendore al trono ed agli ornamenti imperiali: la sua statura era maestosa e regolare il suo volto. Divenuto egli solo signore dell'impero per la morte di *Giustino* seguita nel 578, sollevò tutti coloro, i di cui domestici affari erano stati sconcertati o dalle disgrazie di que' tempi o dalla durezza de' finanzieri: pagò i loro debiti, e li pose in istato di vivere secondo la lor condizione. Fece sentire ai governatori delle provincie, che non voleva, che si vedessero d'allora in avanti poveri nel suo impero. Rilasciò un'intera annata del tributo, e lo diminuì notabilmente per l'avvenire. Diede nel tempo stesso un compenso alle città frontiere dell'Asia per le devastazioni, che la

la guerra di Persia loro aveva cagionate. Desiderando di porre l' impero al coverto dalle armi Persiane, sconfisse, mercè i suoi generali, *Ormisda* figlio di *Cosroe*. L' imperatrice *Sofia*, vedova dell' ultimo imperatore, non avendo potuto esser a parte del letto e del trono col successore, formò contro di lui una congiura. *Tiberio* ne fu informato, e non diede altro castigo ai complici, che quello di privarli delle loro sostanze e delle loro dignità. Questo principe morì li 14 agosto 582, dopo un regno di 4 anni; e le lagrime sparse dai popoli sulla sua tomba sono trofei più gloriosi alla sua memoria, che l'eloquenza de' più abili scrittori. Aveva destinato per suo successore il generale *Maurizio* suo genero; e pria di morire gli diede gli avvertimenti i più saggi. — Mio caro „ *Maurizio* (gli diss'egli), „ io non vi chiedo altro epitafio che il vostro regno, „ nè altro mausoleo, se non „ quello che m' innalzeranno „ le vostre virtù. Io sarò „ assai grande nell' animo „ de' Romani, se loro avrò „ dato un principe, che li „ governi con saviezza. Moderate il vostro potere colla ragione, la vostra severità colla dolcezza, la „ vostra dolcezza con una „ giusta fermezza. La natura, dando un pungolo al „ re delle api, lo ha armato „ per farsi ubbidire, e non „ per farsi detestare. Lo „ splendore del trono non v' „ ispiri un vano orgoglio. „ Preferite le rimostranze d' „ un zelante suddito alle adulazioni d' un perfido cortigiano. Non v' ideate di „ superare il restante degli „ uomini in prudenza, perchè li superate in potere „ &c. =.

IV. TIBERIO, famoso impostore, prese questo nome nel 726, e volle far credere, ch' era della famiglia degl' imperatori, per poter salire sul trono. Aveva già sedotti alcuni popoli della Toscana, che lo avevano proclamato augusto, allorchè l' esarca di Ravenna recossi ad assediare questo furbo in un castello, ove si era ritirato, e gli fece troncar la testa, la quale spedì a *Leone l'Isaurico*.

TIBERGE (Luigi), abate di Andres, direttore del seminario delle missioni straniere in Parigi, morì in questa città nel 1730. Si segnalò unitamente a *Brisacier* superiore dello stesso seminario in occasione delle vertenze sull' affare della Cina tra i Gesuiti e gli altri Missiona-

narj. Le sue opere sono: I. Un *Ritiro spirituale*, in 2 vol. in 12. II. Un *Ritiro per gli Ecclesiastici*, in 2 vol. in 12. III. *Ritiro e Meditazioni ad uso delle Religiose e delle persone, che vivono in comunità*, in 12. Queste opere, scritte con una nobile semplicità, vengono lette in molti seminarj. Egli è desso appunto questo pio ecclesiastico, che rappresenta un personaggio così commovente nel romanzo degli Amori del cavaliere *des Grieux*.

* TIBULLO (Aulo Albio), *Tibullus*, celebre poeta latino, di cui sì scarse notizie ci sono rimaste, che quasi nulla di certo possiam fissare circa la di lui vita, malgrado l'epoche accennate dal testo francese, che in ciò ed in varie altre particolarità relative a *Tibullo* stabilisce come certo ciò, ch' è moltissimo controverso. Se fosse veramente suo quel verso, che leggesi nelle sue poesie, ed ove dice, che nacque,

Quum cecidit fato Consul uterque pari,

sarebbe certa l'epoca del suo nascimento, venendo senza dubbio indicati in tale verso i due consoli *Irzio* e *Pansa*, che morirono nella guerra civile contro *Marc-Antonio* nell' anno 710 di Roma, o sia 43 av. l'era volgare. Ma il *Volpi* nella *Vita di Tibullo* premessa alla bellissima edizione di Padova pel *Comino* 1749 in 4°, reca molti argomenti di *Giuseppe Scaligero* e di *Giovanni Dousa*, a provare, che quel verso non è di *Tibullo*, ma tolto da *Ovidio*, tra le di cui opere in effetto si trova, e che *Tibullo* nacque certamente assai prima. *Tibullo* era cavaliere Romano; ma dalle sue *Elegie* e dalla prima singolarmente raccogliesi, ch' egli era povero: forse egli era nato e vissuto per qualche tempo nell' opulenza; poi o per sua o per altrui colpa divenuto povero, poichè *Orazio* scrivendogli dice:

Dii tibi divitias dederant, artemque fruendi.

Reca stupore, che, essendo vissuto a' tempi di *Augusto* e di *Mecenate*, non trovisi mai, che partecipasse delle liberalità di così splendidi protettori delle lettere; ma neppure trovasi nelle poesie, le quali di lui ci restano, che mai gli abbia lodati. Quindi è opinione di alcuni, che i ricchi beni della sua famiglia appunto gli fossero stati tolti dai soldati di *Augusto*, e non gli venissero restituiti, perchè trascurò di far la corte a questo imperatore, principe benefico, ma

che voleva esser incensato. Il grande amico e l'eroe, per così dire, di *Tibullo* fu *M. Valerio Messala Corvino*, le di cui famose imprese militari diedero occasione a varie elegie dell'illustre poeta. Anzi *Tibullo* avevalo anche seguìto nella guerra dell'isola di Corcira (*Corfù*) ed in alcune altre spedizioni; ma poi, non essendo compatibili tali fatiche col suo gracile temperamento, lasciò il mestier dell'armi e ritornò a Roma, dove visse nella mollezza e ne' piaceri. Consecrò il più sovente la sua lira agli amori; ed ebbe per prima inclinazione una liberta. *Orazio* divenne suo rivale; lo che diede luogo ad una piacevole disputa tra questi due uomini celebri. I compilatori del testo francese dicono, che, sebbene *Orazio* contasse circa 24 anni più di lui, amò *Tibullo*, di cui gli piacevano molto la figura, la pulitezza, lo spirito ed il gusto. Ma l'accennata disparità negli anni è fondata sulla supposizione, che regga l'additata epoca del nascimento di *Tibullo*; ed in oltre osservasi, che questi nelle sue poesie non fa mai menzione del poeta Venosino, benchè all'incontro *Orazio* un'*Ode* ed un'*Epistola* a lui indirizzasse, e lo appellasse *sincero Giudice de' suoi versi*. Fu altresì *Tibullo* amico di *Macro* e degli altri illustri ingegni, che fiorivano in quel tempo, ma quanto ad *Ovidio*, questi lagnasi, col dire:

.... *Nec avara* Tibullo
Tempus amicitiae fata dedere meae;

onde sembra, che l'immatura morte di *Tibullo* non gli avesse dato tempo di strignere con lui l'amicizia, se pur non vogliam intendere, che dolgasi, perchè troppo presto siasi troncata. Anche l'epoca della morte di *Tibullo* rimane molto incerta: da un epigramma di *Domizio Marso* sembra, che seguisse nell'anno stesso, in cui quella di *Virgilio*, cioè nel 735 dopo la fondazione di Roma, circa il 18 pria dell'era cristiana. Nello stesso epigramma dicesi, che morì *giovine*, lo che concorderebbe coll'asserzione del testo francese, il quale non gli dà più di 24 anni di vita; ma questa non combina co' forti argomenti addotti in contrario dal predetto *Volpi* e dagli autori del medesimo citati, i quali osservano, che la parola *juvenem* può prendersi in ampio senso, e lasciar luogo a credere, che *Tibullo* giugnesse ancora oltre a' 40 anni. Egli morì in campagna, ov'erasi ritirato per amor della quiete,

te, e forse ancora, come vogliono alcuni, per sottrarsi alle molestie de' creditori. Il genere elegiaco fu da lui coltivato quasi unicamente; e quando volle levarsi più in alto e tessere in versi eroici un panegirico al suo *Messala*, sembra, che non avesse troppo felice successo, talmente che alcuni vogliono, che questo Panegirico e quasi tutte l'Elegie del IV libro non sieno di *Tibullo*, ma di *Sulpizia* moglie di *Caleno* ne' tempi di *Domiziano*. Comunque sia i quattro libri di *Elegie*, che comunemente passano tutti sotto il nome di *Tibullo*, sono osservabili per l'eleganza, l'armonia e la purezza dello stile. Pieno di mollezza, di delicatezza e di grazia, sempre facile e chiaro, sempre tenero e colto, sa dipingere al naturale i sentimenti e gli affetti, nè coll' abuso dell'ingegno gli altera mai, nè coll'incolta espressione gli abbassa. Abbiamo una bella *Elegia* di *Ovidio* in morte di *Tibullo*, da cui rilevasi, in quanto pregio ne avesse le poesie. *Tibullo* è il poeta degli amanti, dice M. *de la Harpe*, egli è nelle poesia tenera ciò, che *Virgilio* nell'eroica. Ma, leggendo di seguito le sue *Elegie*, si sente un poco di monotonia: egli presenta troppo sovente gli stessi oggetti, le stesse idee, le stesse immagini, le stesse comparazioni, le stesse allusioni ai medesimi usi. La varietà e la grazia delle sue espressioni non hanno potuto nascondere questa uniformità ne' pensieri e ne' sentimenti. Sempre vi regna la preferenza data all' amore su la gloria o la fortuna, alla pigrizia sull'attività, all'oscurità sulla celebrità, alla mediocrità sull' opulenza: sempre o la pittura delle voluttà, o le lagrime di un' innamorata sulla tomba d'un amante. L'abate *de Marolles* ha tradotto in francese *Tibullo*; ma la sua versione è debolissima, e per servirci della comparazione dell' ingegnosa *Sévigné*, questo traduttore rassomiglia ai *servi, che vogliono fare un' ambasciata da parte del loro padrone. Essi dicono troppo o troppo poco, e sovente ancora tutto l'opposto di ciò, che loro si è ordinato*. L'ab. *De Longchamps* ne ha data una Traduzione, 1777 in 8°. Ne comparve un' altra data dal marchese *de Pezai*, 2 vol. in 8°, con *Catullo* e *Gallo*, ed un'altra pure a Parigi 1784 in 8° (*Ved.* I, II CHAPELLE). Si trovano ordinariamente le *Poesie di Tibullo* sì nell' originale latino, che tradotte in italiano, unite a quel-

quelle di *Catullo* e di *Properzio* (*Vedasi* CATULLO). Tra le poche edizioni, che si hanno separatamente di *Tibullo*, le due più stimate sono, quella di Venezia 1567 in 8°, co' comenti di *Achille Stazio*; e quella con note, varianti ec., Amsterdam 1708 in 4°.

TIBURTO, *Tiburtus*, il maggiore de' figli di *Anfiarao*, venne unitamente a'suoi fratelli in Italia, dove essi fabbricarono in vicinanza del luogo, ove poscia venne fondata Roma, una città, che fu appellata *Tibur*, oggidì Tivoli. A *Tiburto* venne eretto un altare nel tempio di *Ercole* di questa città, uno de' più celebri d' Italia.

TICHO-BRAHE, *ovvero* TYCO-BRAHE, figlio di *Ottone Brahe*, signore di Knud-Strup nella Danimarca, di un' illustre casa originaria di Svezia, nacque li 19 dicembre 1546. Una straordinaria inclinazione per le matematiche, che si manifestò in lui sino dall' infanzia, annunciò, quale ei fosse per essere. Di 14 anni, avendo veduto, accadere un' ecclissi del sole nel momento medesimo, ch' era stato predetto dagli astronomi, riguardò tosto l' astronomia, come una scienza divina, e ad essa consecrossi tutto interamente. Venne mandato a Lipsia, a fin d'ivi studiare la giureprudenza; ma di nascosto de' suoi maestri impiegò una parte del suo tempo a far delle osservazioni astronomiche. Ritornato in Danimarca si maritò con una contadina di Knud-Strup; e questo cattivo parentado gli tirò addosso l'indignazione della sua famiglia, colla quale nulladimeno il re di Danimarca lo riconciliò. Dopo diversi viaggi fatti in Italia ed in Germania, dove varj altri principi tentarono di trattenerlo esibendogli considerevoli impieghi, ottenne dal re di Danimarca *Federico* II l'isola di Ween con una grossa pensione. Ivi egli fabbricò con grandi spese il castello d' Uraniembourg, val a dire *Città del Cielo*, e la meravigliosa torre di Stellebourg per le sue osservazioni astronomiche, e pe' suoi diversi strumenti e macchine. *Cristierno* re di Danimarca, e *Giacomo* VI re di Scozia l' onorarono delle loro visite. Appunto nel predetto ritiro egl' inventò il sistema del mondo, che porta il di lui nome: sistema oggidì rigettato da' filosofi, perchè fa rivivere una parte delle assurdità di quello di *Tolomeo*, ed è tutto al più un' ingegnosa chimera. Ciò, che deve immortalare *Ticho-Brahe*, è il suo

suo zelo pe' progressi dell' astronomia, che gli fece spendere più di cento mila scudi. Egli determinò la distanza delle stelle all'equatore e la situazione delle altre: ne osservò quindi 777, delle quali formò un Catalogo. Sottopose al calcolo le rifrazioni astronomiche, e formò delle Tavole di rifrazione per le diverse altezze. Ma una essenziale obbligazione, che noi gli abbiamo, si è per avere scoperti nella Luna i tre movimenti, che servono a spiegare il di lei corso: fece ancora alcune scoverte circa le Comete. Questo dotto astronomo fu non meno abile chimico: egli fece così rare scoperte, che risanò un gran numero di malattie, le quali passavano per incurabili. La sua grande applicazione all' astronomia ed alle scienze astratte non gl'impedì di coltivar le belle-lettere, soprattutto la poesia; e le Muse gli servivano di sollievo da' suoi travagli astronomici. Ciò, che macchiò la sua gloria, si fu che con tante cognizioni ebbe il debole di prestar fede all' astrologia giudiziaria: questo spirito così illuminato era impastato di mille superstizioni; se una lepre attraversava la via, ov' ei passava, credeva, che quella giornata esser dovesse per lui sventurata. Pure, malgrado questi errori, allora tanto comuni, non era meno buon astronomo, nè meno abile meccanico. Il suo destino fu quello de' grand' uomini: egli fu perseguitato nella sua patria. I nemici, che il suo carattere motteggiatore e collerico aveagli fatti, gli prestarono cattivi uffizj presso *Cristierno* re di Danimarca, che lo privò delle di lui pensioni. Allora egli abbandonò il proprio paese per passare in Olanda; ma poi, cedendo alle vive istanze dell' imperatore *Ridolfo* II, si ritirò a Praga: questo principe lo compensò di tutte le di lui perdite e di tutte le ingiustizie delle corti. *Ticho* morì li 24 ottobre 1601 di 55 anni d'una ritenzione di orina, malattia che aveva contratta a motivo di una forte timidezza, per cui facevasi violenza trattenendo le orine, quando era alla mensa o nella carrozza dell' imperatore; lo che fece dire di lui: *Visse come un saggio, e morì come uno sciocco.* Era di mediocre statura, ma di una figura aggradevole: aveva il carattere benefico, e risanò molti infermi senza esigere veruna retribuzione. Il fuoco della sua immaginazione davagli del gusto per la poesia: faceva de' versi, ma senz' as-

assoggettarli alle regole. Amava di motteggiare, e, come avviene molto ordinariamente, non soffriva guari di esser motteggiato. Attaccato ostinatamente a' suoi sentimenti, difficilmente tollerava d'essere contraddetto. Le sue principali opere sono: *Progymnasmata Astronomiæ instauratæ*, 1598 in f. II. *De Mundi Ætherei recentioribus Phænomenis*, 1589 in 4°. III. *Epistolarum Astronomicarum Liber*, 1596 in 4°. — *Sofia Brahe* sua sorella coltivò la poesia, e vi è di lei un' *Epistola* in versi latini.

TICONIO, *Tichonius*, scrittore Donatista sotto l' impero di *Teodosio il Grande*, aveva molto talento e molta erudizione. Abbiamo di lui il *Trattato delle* VII *Regole* per ispiegare la sacra Scrittura, di cui sant' *Agostino* ha fatto il compendio nel suo libro III *della Dottrina Cristiana*, e trovasi nella *Biblioteca de' Padri*. Oggidì *Ticonio* viene riconosciuto pel vero autore del *Comentario* sopra San *Paolo*, ch' erasi attribuito a sant' *Ambrogio*. Veggasi la *Storia letteraria di Francia*, tom. 12, Avvertimento pag. 7.

* TIDEO *Tydæus*, figlio di *Oeneo* re di Calidone e di *Euribea* ovvero *Altea*, fu bandito dalla sua patria per avere disgraziatamente ucciso il proprio fratello *Menalippo*. Si ricoverò in Argo presso *Adrasto*, che gli diede in moglie sua figlia *Deifile*, dalla quale ebbe il valoroso *Diomede*. Una tale parentela lo impegnò nella contesa di *Polinice* genero anch' esso di *Adrasto*, il quale, prima di mettersi in campagna, spedì *Tideo* a Tebe, acciocchè pressasse quel re *Eteocle* a restituire il regno al fratello *Polinice*, ed accomodarsi con lui amichevolmente. *Tideo*, essendo stato mal accolto, fece disfida ad *Eteocle* per ogni sorta di combattimenti, e sempre ebbe sopra di lui il vantaggio. Sdegnato *Eteocle* di esser sempre vinto, tese varie imboscate ed insidie a *Tideo*; ma questi ebbe l'arte di felicemente cavarsene. Finalmente *Tideo* essendo stato uno de' capi dell' armata degli Argivi recatasi all'assedio di Tebe, dopo molte valorose azioni, restò ucciso colla maggior parte degli altri generali. *Ved.* MENALIPPO *ed* I. POLIBIO.

TIENE, *Ved.* I. GAETANO.

TIESTE, *Thyestes*, figlio di *Pelope* e d' *Ippodamia* e fratello di *Atreo*, portava a costui un odio sì violento, che non potendo nuocergli altrimenti, commise un ince-

cesto colla di lui moglie. *Atreo* per vendicarsene fece a brani il fanciullo, ch'era nato da questo incestuoso adulterio, e ne mischiò il sangue in una bevanda apprestata a *Tieste*. Il Sole non comparve per quel giorno sull' orizzonte, non volendo rischiarar colla sua luce un' azione così detestabile. *Tieste*, mercè un secondo incesto, ma involontario, ebbe un altro figlio dalla sua propria figliuola *Pelopea*. Ved. EGISTO.

* TIFERNATE *ovvero* DA TIFERNO (Gregorio), così appellato perchè natìo di Tiferno o sia Città di Castello nell' Umbria, fiorì nel secolo XV, e fu celebre principalmente pel suo sapere nelle lingue greca e latina. Apprese ancora la medicina, e la esercitava secondo il bisogno. Alcuni con M. *Joly*, il solo che abbia alla meglio raccolte le poche notizie rimasteci di questo letterato, dicono, che viaggiasse in Grecia; ma è verisimile, che lo abbiano confuso con *Gilio da Tiferno* suo contemporaneo. Certo è, che *Gregorio* tenne scuola di lingua greca per qualche anno in Napoli, il celebre *Pontano* pregiadi [illegible] stato di lui discepolo. In Milano parimenti diede lezioni della stessa lingua, ed ebbe tra'suoi uditori *Bartolomeo Calchi* e *Giorgio Merula*. Passò indi alla corte di *Niccolò* V, per di cui ordine fece alcune traduzioni dal greco; e dopo la morte di questo pontefice recossi a Parigi, ove professò parimenti la lingua greca con molto successo. Intesa poi l' elezione di *Pio* II seguìta nel 1458, gli scrisse supplicandolo a richiamarlo in Italia, poichè dice, che, malgrado gli onori ricevuti in Francia, co' suoi emolumenti non poteva vivere appena la metà dell' anno. Non si vede per altro, ch' ei tornasse più a Roma, bensì passò a Venezia, ove pure aprì scuola e si fece molto stimare. Ivi morì nel 1469 in età di 50 anni, ed alcuni dicono, che fosse avvelenato per opera degl' invidiosi della sua gloria. Le opere da lui lasciate sono: I. Diverse *Poesie* latine, impresse alla fine di un *Ausonio* &c. Venezia 1472 in f. ed anche separatamente in 4°. II. Varie *Epistole* ed *Orazioni*. III. La *Traduzione* de' sette ultimi libri di *Strabone*, giacchè la versione degli altri primi dieci libri è di *Guarino*, Lione 1559 vol. 2 in 16. IV. Una *Versione* de' quattro libri di *Dione Grisostomo*, intitolati *De Regno* &c.

TIGELLINO, *Ved.* IV. APOLLONIO.

TIGNONVILLE (Madamigella de), virtuosa donzella, per la quale *Enrico* IV inutilmente sospirò. Sembra, ch'ella fosse nipote di *Lancellotto de Montuan* signore di Tignonville maggiordomo maggiore della regina di Navarra, e figlia della baronessa *di Tignonville* aja di *Caterina* principessa di Navarra nel 1576. Madamig. *de Tignonville* aveva l'onore d'essere congiunta ad *Enrico* IV per la casa d'*Alenson*, poichè *Carlo d' Alenson* signore di Caniel nel paese di Caux sposò *Germana Ballue* nezza del famoso cardinal *Ballue*, e fu padre di *Margherita d' Alenson* moglie di *Lancellotto de Montuan*. Poco dopo la sua fuga dalla corte in compagnia del duca *d' Alenson* suo cognato, cioè verso il 1576, *Enrico* IV divenne perdutamente innamorato di madamig. *de Tignonville*. Il re di Navarra (dice *Sully*), se ne andò a Bearn sotto pretesto di vedere sua sorella, ma realmente a fin di soggiogare la giovane *Tignonville*. Ella resistette fermamente agli attacchi del re di Navarra; e questo principe, che infiammavasi a proporzione degli ostacoli, i quali incontrava pel successo, impiegò presso la giovine *Tignonville* tutt' i ripieghi d'un amante appassionato. Conosceva egli lo spirito destro e gioviale di *Agrippa d' Aubigné*, che allora era in favore presso di lui; quindi cercò d'impegnarlo a parlare alla sua amata, e ne lo pregò colle mani giunte e colle lagrime agli occhi, poichè niuno vi era più debole di *Enrico* in queste occasioni. Ma *d' Aubigné* ricusò di fare pel suo padrone ciò, che avrebbe fatto per un suo eguale. Madamig. *de Tignonville*, il soggetto di questo articolo, era verisimilmente *Margherita de Tignonville*, che, mercè il suo matrimonio con *Francesco de Prunelé*, portò il nome e la terra di Tignonville nella casa di *Prunelé*. Ignoriamo l'anno della di lei morte; ma dovevamo far conoscere la di lei virtù.

TIGRANE, re di Armenia, aggiunse la Siria al suo dominio. Stanchi i Siri delle diverse rivoluzioni, che desolavano il loro paese, si erano dati in di lui potere nell' anno 85 pria dell'era volgare. Sostenn' egli la guerra contro i Romani in favore di *Mitridate* suo genero; ma essendo stato vinto da *Lucullo* (*Ved.* questa parola) e da *Pompeo*, cedette ai vinci-

citori una parte de' proprj stati, e per tal guisa si acquistò la loro protezione. Visse indi in una profonda pace sino alla sua morte. Il secondo de' suoi figli, appellato altresì TIGRANE, si ribellò contro di lui, ed essendo stato vinto, si ritirò presso *Fraate* re de' Parti, di cui aveva sposata la figlia. Questo giovane principe coll' ajuto di suo suocero portò le armi contro il proprio genitore; ma poi temendo le conseguenze della sua ribellione si pose sotto la protezione de' Romani, e *Tigrane* seguì il di lui esempio. *Pompeo* gli conservò il trono dell'Armenia, a condizione che pagherebbe un tributo per le spese della guerra, e diede al di lui figlio la provincia di Sofena; ma questo giovane principe, mal contento di una tal ripartizione, colle sue doglianze si tirò addosso la collera di *Pompeo*, che lo fece mettere ne' ferri. *Tigrane*, il padre, passava per principe coraggioso ma crudele.

TIL (Salomone Van), nato nel 1644 a Wesop a due leghe da Amsterdam, si fece conoscere per la sua abilità nella filosofia, nella storia naturale, medicina, teologia, e nelle antichità sacre e profane. Gli fu conferita nel 1664 una cattedra di teologia in Leyden, ove strinse amicizia con *Coccejo*, che l' imbevette della sua dottrina. *Van Til* si applicò con ardore allo studio della sacra Scrittura secondo il metodo de' *Coccejani*. Siccome non aveva una memoria bastantemente buona per ritener i suoi sermoni, predicava per analisi: metodo, cui rendette publico. Questo abile protestante morì in Leyden nel 1713, dopo aver publicati varj scritti. La sua casa era sempre aperta ai letterati, che trovavano delle risorse nelle sue cognizioni. Aveva coltivata la fisica, la botanica, la notomia &c. Tra le sue opere alcune sono in fiammingo ed altre in latino. Le principali sono: I. Il suo *Metodo di studiare* e quello di *predicare*. II. Varj *Comenti* sui Salmi. III. Altri sulle profezie di *Mosè*, di *Abacucco* e di *Malachia*. IV. Un *Compendio di Teologia*. V. *Annotazioni* sulle *Meditazioni* di *Descartes*.

TILEMANNO, *Ved.* HESSUSIO.

TILESIO, *Ved.* TELESIO.

TILINGIO (Matteo), dotto medico Tedesco del XVII secolo è autore di varie opere. Le principali sono: I. *De Rhabarbaro*, 1679 in 4°. II. *Lilii albi descriptio*, 1671 in 8°. III. *De Laudano opiato*, in 8°. IV.

Opiologia Nova, 1697 in 4°. V. *La Notomia della Rete* ovvero *Omento*, 1673 in 12. VI. Un *Trattato delle Febbri maligne*, 1677 in 12.

TILLADET (Giovan-Maria de la Marque de), nato nel castello di Tilladet nell' Armagnac verso il 1650, fece due campagne, l' una nell' ultimo bando, l' altra alla testa di una compagnia di cavalleria. Dopo la pace di Nimega lasciò le armi, per entrare ne' PP. dell' Oratorio, ove si consecrò alla predicazione ed alla letteratura. Ne uscì in seguito, e morì a Versaglies li 15 luglio 1715 di 65 anni, membro dell' accademia delle belle lettere. La dolcezza delle sue maniere, la sua modestia, la sua circospezione, la sua accortezza, il suo carattere sensibile ed officioso gli fecero degl' illustri amici. Il suo gusto e il suo talento per le materie metafisiche lo facevano cadere talvolta in astrazioni, dalle quali per altro ca avasi fuori con molta franchezza e pulizia. Vi è di lui una *Raccolta di Dissertazioni*, 1712 vol. 2 in 12, sopra diverse materie di religione e di filologia, che sono quasi tutte del dotto *Huezio* vescovo di Avranches, con una lunga Prefazione istorica, la quale non annuncia che un mediocre talento per l' arte di scrivere. Vi sono altresì alcuni di lui *Componimenti* nelle *Memorie* dell' accademia delle belle-lettere.

TILLEMONT, *Ved.* I. NAIN.

I. TILLET (Giovanni du), Vescovo di Saint-Brieux, poscia di Meaux, morto li 19 novembre 1670, era figlio di *Giovanni du Tillet* primo cancelliere del parlamento di Parigi (*Ved.* l' articolo seguente). Si distinse per la sua erudizione e pel suo zelo per la religione Cattolica, alla quale ricondusse *Luigi du Tillet* suo fratello canonico di Angouleme, che l' aveva abbandonata. Le sue principali opere sono: I. Un *Trattato della Religione Cristiana*. II. Una *Risposta ai Ministri*, 1566 in 8°. III. Un *Avvertimento ai Gentiluomini sedotti*, 1567 in 8°. IV. Un *Trattato dell' antichità e della solennità della Messa*, 1567 in 16. V. Un *Trattato sul simbolo degli Apostoli*, 1566 in 8°. VI. Una Edizione delle *Opere* di *Lucifero di Cagliari*, Parigi 1568. VII. Una *Cronaca* latina *dei Re di Francia* da *Faramondo* sino al 1547, la quale è stata posta in francese, e continuata in seguito sino al 1604. Questa è una delle più dotte opere, che i Francesi ab-

abbiano intorno la loro storia. In essa i fatti sono ben digeriti e posti in un ordine metodico, ma talvolta mancano di esattezza. Trovasi quest' opera nella *Raccolta dei Re di Francia*, 1618 in 4°. VIII. *Gli esempj delle azioni di alcuni Pontefici, paragonate con quelle de' Principi pagani*, in latino, Amberga 1610 in 8°. Il suo stile non manca nè di purezza, nè di una qualche eleganza.

II. **TILLET** (Giovanni du), fratello del precedente, e capo-cancelliere del parlamento di Parigi, mostrò molto intendimento e molta integrità nella sua carica, che già da lungo tempo mantenevasi nella sua casa. La sua posterità la conservò sino a *Giovanni-Francesco du Tillet*, che in essa fu ricevuto nel 1689. Questa famiglia ha avuti altresì varj consiglieri nel parlamento ed alcuni referendarj delle suppliche. Vi sono di *Giovanni du Tillet*, morto li 2 ottobre 1570, molte opere, di cui le più conosciute sono: I. Un *Trattato per la maggioranza* (o sia maggior età) *del re di Francia* (Francesco II) *contro il legittimo consiglio maliziosamente inventato dai Ribelli*, Parigi 1560 in 4°. II. Un *Sommario della Storia della guerra fatta contro gli Albigesi*, 1590 in 12: opera rara e ricercata. III. Un *Discorso circa l' intervento e sessione dei Re di Francia nelle loro Corti di Parlamento*, nel secondo tomo di *Gotofredo*. IV. L' *Istituzioni del Principe Cristiano*, Parigi 1563 in 4°. V. *Collezione dei Re di Francia*: opera esattissima, e fatta con molta diligenza sulla maggior parte de' titoli originali della Storia Francese. La miglior edizione di questo libro è quella di Parigi nel 1618 in 4°. *Du Tillet* scrive da uomo, il quale non si attacca se non all' esattezza delle ricerche, e che si cura molto poco della purezza e dell' eleganza dello stile.

TILLET, *Ved.* TITON *du Tillet*.

I. **TILLI** (Giovanni Tzerclaes, conte di), di un' illustre casa di Brusselles, portò dapprima l' abito di gesuita, che poi lasciò per prender le armi. Dopo essersi segnalato con coraggio in Ungheria contro i Turchi, ebbe il comando delle truppe di Baviera sotto il duca *Massimiliano*, e si distinse nella battaglia di Praga li 8 novembre 1620. Sconfisse *Mansfeld*, uno de' capi de' ribelli, e lo costrinse ad abbandonar l' alto Palatinato nel 1622: pose in rotta la di lui armata pres-

presso Darmstat, e lo spinse fuori della Germauia. Aveva prima soccorso l'arciduca *Leopoldo* alla presa di Breda, ed aveva presa Eidelberga città capitale del Palatinato del Reno. Il suo valore risaltò soprattutto contro il duca *di Halberstadt*, cui sconfisse a Stavelo. Fu d'uopo, che in questa bastaglia *Tilli* spedisse de' trombetti da per tutto, a fin di far cessare la strage: due mila nemici restarono sul campo, e quattro o cinque mila furono fatti prigionieri. Questa vittoria gli fu tanto più gloriosa, poichè non ebbe che 200 uomini uccisi e quasi altrettanti feriti. Diede qualche tempo dopo una seconda battaglia, che non gli fu guari meno vantaggiosa che la prima: in essa perirono molti nemici, e gran quantità de'loro ufficiali, illustri per valore e per nascita. In seguito prese Minden e varie altre città, e costrinse il langravio di Assia a mantener la fede all' impero. Nel 1626 disfece l'armata di Danimarca alla battaglia di Lutter nel ducato di Brunswick, e s'impadronì di 22 cannoni, di 80 bandiere, di molti stendardi e di tutto il bagaglio de' nemici. Il papa *Urbano* VIII gli scrisse, a fin di comprovargli l'allegrezza di tutta la Chiesa per una vittoria tanto vantaggiosa a tutt' i Cattolici. *Tilli*, nato co' talenti della guerra e della negoziazione, recossi a Lubecca nel 1629 in qualità di plenipotenziario per la conclusione della pace colla Danimarca. Gli fu dato nell' anno seguente il comando generale delle armate dell' impero in luogo di *Walstein*. Dopo avere soccorso Francfort-sull-Oder contro gli Svedesi, prese di assalto Brandeburgo, poi Maddeburgo, che fu saccheggiato da'soldati e quasi rovinato da un incendio. Avendo gittato il terrore nella Turingia, prese Lipsia nel 1631; ma ivi fu sconfitto tre giorni dopo da *Gustavo Adolfo* re di Svezia. Riunì le sue truppe, prese alcune città nell' Assia, e rispinse *Horn* capo del partito Protestante. Alla fine restò mortalmente ferito, difendendo il passaggio del Lech ad Ingolstad, li 30 aprile del 1632. Fece un legato di 60 mila risdalleri ai vecchi reggimenti, che avevano servito sotto di lui, acciocchè loro fosse sempre cara la sua memoria. Si è osservato, che non aveva conosciute femmine, nè giammai bevuto vino. Sul principio del XVII secolo passava pel più gran capitano dell' impero: aveva tuttavia questa riputazione un an-

anno prima della sua morte; ma *Gustavo* gliela fece perdere.

II. TILLI (Angelo), professore di botanica in Pisa, e membro della real società di Londra; era nato in Castro nel territorio Fiorentino nel 1635. Vi è di lui in latino un *Catalogo delle Piante del Giardino di Pisa*, Firenze 1723 in f. con 50 figure: opera stimata.

TILLOTSON (Giovanni), nato nella contea di Yorck, d'una famiglia poco distinta, ricevette una educazione superiore alla sua nascita. Fu dapprima Presbiteriano; ma, essendogli venuto tra le mani il libro del dottore *Chilingwort*, abbracciò la comunione Anglicana, conservando sempre nulladimeno la stima, che aveva concepita pel suo vecchio partito. La forza de' suoi raciocinj e la chiarezza de' suoi principj ricondussero molti Non-Conformisti nel seno della chiesa Anglicana. *Tillotson* gli attaccò a lei più di quel che facessero altri dottori, i quali avevano più zelo che prudenza. Non li trattò mai con dispregio, nè in una maniera, che sentisse di animosità. Ciò, che terminò di perfezionare i suoi talenti, fu la lunga e stretta amicizia, ch'ebbe col vescovo *Wilkins*. Da che si fu consecrato al servigio della Chiesa, si formò ad un'eloquenza semplice, che la maggior parte de' predicatori in Inghilterra hanno poi seguita. Cominciò a studiare profondamente la Scrittura, e non isdegnava di citarla, ben lungi dall'imitare certi vanarelli oratori, pe' quali il Vangelo sembra esser invecchiato. Lesse in seguito gli antichi filosofi ed i trattati di morale; San *Basilio* e san *Crisostomo* furono i Padri, a' quali attaccossi in preferenza. Dopo aver fatta un' ampia messe in questi fertili campi, compose un gran numero di Sermoni, modelli di quella nobile semplicità, dalla quale non pochi altri predicatori troppo si allontanano. Varj scrittori Inglesi gittavano allora i fondamenti dell' Ateismo: egli si oppose, per quanto gli fu possibile, a questo torrente, e quindi publicò nel 1665 il suo *Trattato della Regola della Fede*. Alcuni fanatici, veggendo, che non avanzava se non principj fondati sul semplice raziocinio, vollero farlo passare per uomo, il quale nulla credesse, se non ciò ch' era a portata della ragione; ma egli disprezzò le loro triviali critiche, ed essi furono ridotti a tacere. Venne fatto decano di Cantorbery, poi di

san-

san Paolo, e chierico del gabinetto del re: egli non aspirava guari a più alta fortuna, allorchè nel 1691, fu promosso alla sede di Cantorbery. Questo illustre arcivescovo, il primo oratore del suo paese, che si distinse ugualmente per la sua pietà e la sua moderazione, morì in Lambeth li 22 novembre 1694 di 65 anni. Non lasciò alla sua famiglia altra eredità da raccogliere, che i soli manoscritti de' suoi *Sermoni postumi*, i quali furono venduti 2500 ghinee; ma il re d' Inghilterra diede alla di lui vedova una pensione di 600 lire sterline. = *Tillotson* (dice *Burnet*) aveva le idee " nette, lo spirito brillante, " lo stile più puro di chiunque de' nostri teologi. Ad " una rara prudenza accoppiava tanto candore, che " non vi è stato alcun ministro più universalmente amato e stimato. Distinguendosi con lustro contro " la religione Romana, nimico della persecuzione, " atterrando gli Atei, niuno contribuì più di lui a " a ricondurre i cittadini di " Londra al culto Anglicano =. Ha lasciato: I. Un *Trattato della Regola della Fede* contro gli Atei e gl' Increduli. II. Un volume in f. di *Sermoni*, publicati lui vivente. *Barbeyrac* e *Beausobre* li tradussero dall' inglese in francese in 7 vol. in 8°, con più fedeltà che eleganza. III. Varj *Sermoni* postumi, in 14 vol. in 8°. Gl' Inglesi riguardano *Tillotson* come un uomo, con cui gli oratori Francesi non possano esser posti in paralello; ma non sarebbe forse difficile il mostrare l' ingiustizia di una tal pretensione. Almeno secondo le Versioni francesi la sua eloquenza risulta secca, trista e monotona. I suoi *Sermoni* aspettano tuttavia un buon traduttore.

TIMAGENE, retore nativo di Alessandria, era figlio di un orefice. Essendo stato fatto prigioniere in occasione dell' assedio della sua patria, venne tradotto a Roma, ove poi dal figlio di *Silla* ottenne la manumissione e libertà a riguardo de' suoi talenti. Ridotto dapprima alla necessità di fare il cuciniere ed il porta-segge, ripigliò qualche tempo dopo la sua professione di retore, e si guadagnò la buona grazia di *Giulio Cesare*; ma non seppe conservarsela. Il suo spirito mordace e caustico fece sì, che gli venisse vietato l' ingresso nel palagio del dittatore; e *Timagene*, piccatosi per tale affronto, gittò alle fiamme la storia fatto

che aveva scritta di tal eroe.

TIMANDRIDE, Spartano celebre per la sua virtù. Partendo per un viaggio, ababbandonò il governo della sua casa, e de' suoi beni al proprio figlio. Quando ritornò dopo varj anni, avendo rilevato, che il figlio mercè la sua economia aveva notabilmente accresciuto il patrimonio, gliene fece un rimprovero, dicendo: Che *aveva commessa una grande ingiustizia contro gli Dei, contro i suoi prossimi, i suoi amici, i suoi ospiti ed i poveri, poichè doveva, all' eccezione de' bisogni della vita, distribuire tra di essi tutto ciò, che gli restava di superfluo.*

TIMANTE *ovvero* TIMANTO, pittore di Sicione o, secondo altri di Citna, una delle Cicladi, contemporaneo di *Pamfilo*, viveva sotto il regno di *Filippo* padre di *Alessandro il Grande*. Questo pittore aveva il talento dell' invenzione. Egli appunto fu l' autore di quel famoso quadro d' *Ifigenia*, riguardato come un capo-d'opera dell' arte. Il pittore aveva rappresentata *Ifigenia* con tutte le grazie proprie del suo sesso, della sua età e del suo rango, col carattere di un' anima grande, che si consacra pel publico bene, e colla inquietudine, che la circostanza dell' imminente sacrificio dovea naturalmente cagionarle. Stavasene ella in piedi davanti l' altare: il sommo sacerdote *Calcante* manifestava un dolore maestoso, appunto quale convenivasi al suo ministero: *Ulisse* altresì compariva non meno penetrato dal più vivo dolore. L' arte aveva, per così dire, esauriti tutti gli sforzi a dipingere l' afflizione di *Menelao* zio della principessa, di *Ajace* e di altri personaggi presenti a questo triste spettacolo. Nulladimeno restava ancora da far risaltare il cordoglio di *Agamennone* padre d' *Ifigenia*. Il pittore, mercè un tratto egualmente ingegnoso e sorprendente, coprì il di lui volto con un velo. In seguito questa medesima idea è stata felicemente impiegata più volte, e soprattutto nel *Germanico* del *Poussin*. Si coprì parimenti di gloria *Timante* per la vittoria, che riportò sopra il famoso *Parrasio* vincitore di *Zeusi*. Era stato proposto un premio per colui, che meglio esprimerebbe la collera di *Ajace* furioso per non aver potuto ottenere le armi di *Achille*. Fu aggiudicata la superiorità a *Timante*; ed il vinto sfogò il suo rabbioso dispetto contro i suoi giudici, prorompendo nelle seguen-

guenti espressioni: *Povero Ajace! in verità mi commove più la tua sorte, che la mia propria. Eccoti adunque un'altra volta sul punto di cedere la palma ad un uomo, ch' è molto lontano dall' uguagliarti in merito!* — Vi fu pure un TIMANTE di Cleone, cui fu eretta una statua fra gli eroi di Olimpia, per aver più volte ottenuto il premio appellato del *Pancrazio*. Costui giunto in età molto avanzata aveva abbandonata la professione di atleta; ma per mantener in qualche esercizio le sue forze tirava d'arco ogni giorno, e valevasi di un arco, ch'era difficile ad incoccare. Obbligato una volta a far un viaggio, interruppe per qualche tempo un tale esercizio, e quando volle poi ripigliarlo, si trovò mancante di forze in modo che non gli riuscì. Ne provò tale dispiacere, che tosto preparato ed acceso un rogo, vi si gettò dentro.

I. TIMEO DI LOCRI, nacque in Locri nell' Italia, ed ebbe per maestro *Pittagora*. Suppose con lui una materia atta a prender tutte le forme, una forza motrice, che ne agitava le parti, ed una intelligenza, che dirigeva la forza motrice. Riconobbe, non altrimenti che il suo maestro, che questa intelligenza aveva prodotto un mondo regolare ed armonico. Giudicò, ch' ella avesse veduto un piano, sul quale ella aveva travagliato, e senza del quale ella non avrebbe saputo ciò, ch'ella stessa voleva fare. Questo piano era l' idea, l'immagine, ovvero il modello, il quale aveva rappresentato alla suprema Intelligenza il Mondo, pria che questo esistesse, che l'aveva diretta nella sua azione sulla forza motrice, ed il quale ella contemplava nel formare gli elementi, i corpi ed il mondo. Questo modello era distinto dall' Intelligenza produttrice del mondo, com' è distinto l'architetto da' suoi piani. Adunque *Timeo di Locri* divise ancora la cagione produttrice del Mondo, in uno spirito che dirigeva la forza motrice, ed in una immagine, che la determinava nella scelta delle direzioni, ch'ella dava alla forza motrice, e delle forme, ch' ella dava alla materia. Secondo *Timeo* la forza motrice non era se non il fuoco: una porzione di questo fuoco, scagliata dagli astri sulla terra, insinuavasi negli organi, e produceva degli esseri animati. Una porzione dell' Intelligenza universale univasi a questa forza motrice, e formava un' anima, che

che teneva, per così dire, il mezzo tra la materia e lo spirito. Quindi l'anima umana aveva due parti, una la quale non era che la forza motrice, ed una, ch'era puramente intelligenza. La prima era il principio delle passioni; l'altra era sparsa in tutt'i corpi, per mantenervi l'armonia. Tutt'i movimenti, che mantengono quest' armonia, cagionano piacere, secondo *Timeo*, e tutto ciò, che la distrugge, produce dolore. Le passioni adunque dipendevano dal corpo; e la virtù dallo stato degli umori e del sangue. Per comandare alle passioni faceva d'uopo, giusta l'opinione di *Timeo*, dare al sangue il grado di fluidità necessaria per produrre ne' corpi un' armonia generale. Allora la forza motrice diveniva flessibile, e l'Intelligenza poteva dirigerla. Dunque facea mestieri illuminare la parte ragionevole dell'anima, dopo aver calmata la forza motrice, e questa era l'operazione della filosofia. *Timeo* non credeva, che le anime fossero punite o ricompensate dopo morte. I Genj, i Demonj, le Furie non erano, secondo questo filosofo, che errori utili a coloro, che dalla sola ragione non potevano essere condotti alla virtù. Non si sa precisamente, in qual anno morisse *Timeo*; ma è certo, che viveva pria di *Socrate*. Restaci di lui un piccolo *Trattato della Natura e dell' Anima del Mondo*, scritto in dialetto Dorico. Trovasi nelle opere di *Platone*, a cui questo Trattato diede l'idea del suo *Timeo*. Il marchese *d'Argens* lo ha tradotto in francese con lunghe *Note*, 1703 in 12. Vi era altresì del filosofo Locrese la *Storia della Vita di Pittagora*, di cui parla *Suida*, ma ch'è andata perduta.

* II. TIMEO, celebre storico e retore della Sicilia, fiorì verso la fine del terzo secolo pria dell'era volgare, e visse poco meno di cento anni. Si vuole, che fosse figlio di un ricco e distinto cittadino, il quale avendo radunati tutt'i fuggiaschi di Nasso, città distrutta da *Dionigi* il *Tiranno*, gli stabilì sopra una collina appellata Tauro, dando ivi principio alla città indi nominata Tauromina, e nella quale appunto nacque *Timeo*. Diversamente parlano di quest'uomo gli antichi scrittori; onde convien dire, che a molte virtù avesse ancora uniti grandi difetti. Circa l'anno 285 av. G. Cristo fu scacciato dalla Sicilia dal tiranno *Agatocle*. Si fece un nome celebre colla

la sua *Storia Generale della Sicilia* e colla sua *Storia particolare della guerra di Pirro*. Viene molto commendata da *Diodoro* Siculo l' esattezza di *Timeo* nelle cose, nelle quali non poteva soddisfare la sua malignità e vendetta contro *Agatocle* e contro gli altri suoi nemici. Lo stesso *Diodoro* gli dà la lode di essere stato il primo ad introdurre nella storia l'uso delle Olimpiadi, onde stabilire con certezza l'epoche, e soggiugne: *Timaeus in temporum notatione exquisitam adhibuit diligentiam*. Vi erano ancora di lui *68 libri sulla Rettorica*, ed altre opere; ma tutte le sue produzioni sono perdute per la posterità.

III. TIMEO, sofista, lasciò un *Lexicon vocum Platonicarum*, che fu publicato in Leyden 1754 in 8°, per cura di *Davide Ruhnchenio*.

** TIMESIO ovvero TIMESIA, fu un uomo di molta considerazione ed importanza nella città di Clazomena sua patria. Ivi godeva egli una tale autorità, che faceva ciò che volea; e siccome aveva prestati molti servigi alla republica, lusingavasi di non essere divenuto odioso per l' eccessivo suo credito; ma ne rimase disingannato da un curioso accidente. Passando un giorno da un luogo, dove varj fanciulli giuocavano agli ossicelli, udì, che, trattandosi di far saltar fuori da una buca un ossicello, mentre gli altri garzoncelli la credevano cosa troppo difficile, quello tra di essi, che doveva giuocare, pensava altrimenti, e però disse: *Piacesse agli Dei, che io facessi saltar così il cervello di* Timesio, *come farò saltare quest' ossicello*. Da ciò comprese *Timesio* quanto fosse generalmente odiato nella città, ed appena giunto a casa, dopo narrato l' accidente alla moglie, le ordinò di preparar prontamente le loro robe e di seguirlo, onde con essa se ne partì da Clazomena. Probabilmente dopo quest' epoca egl' intraprese di condurre una colonia di Clazomeni nella Tracia e di rifabbricare Abdera, ma fu scacciato dai Traci, prima di aver data effettuazione al suo stabilimento. Ciò non ostante i Tei, che circa cento anni dopo, abbandonata la loro città, si accinsero a rifabbricare Abdera e vi riuscirono felicemente, conservarono sempre per *Timesio* molto rispetto, e l' onorarono come un semidio dedicandogli de' monumenti eroici.

TIMOCLEA, dama Romana, che fu violata in occasione del sacco di Tebe da

un uffiziale Trace, che le dimandò altresì il di lei denaro. *Timoclea* lo condusse nel proprio giardino, ove diceva di averlo nascosto in un pozzo. Il capitano si approssimò alla sponda del medesimo, e s'inchinò per iscandagliarne la profondità. Allora *Timoclea*, avendogli data una improvvisa spinta con tutte le sue forze, lo precipitò nel pozzo, e gittò sopra di lui sì gran quantità di pietre, che ben tosto rimase soffocato.

TIMOCRATE, filosofo Greco, si mostrò veramente degno di un tal nome per l'austerità de' suoi costumi. Sulle prime erasi fatta una legge di non comparire agli spettacoli; ma in seguito si riconciliò con essi. Ignorasi il tempo, in cui vivesse.

TIMOCREONE, poeta comico di Rodi verso l'anno 476 av. G. C. è conosciuto per la sua golosità e pe' suoi versi mordaci contro *Simonide* e contro *Temistocle*. Vi sono di questo satirico alcuni frammenti nel *Corpo de' Poeti Greci*, Ginevra 1606 e 1614 vol. 2 in f. Gli venne fatto il seguente epitafio:

Multa bibens, & multa vorans, male denique dicens
Multis, hic jaceo Timocreon Rhodius.

TIMOFANE, *Timophanes*, giovinetto, il quale non ascoltava che la sua ambizione ed il solletico de' piaceri, volle essere il tiranno di Corinto sua patria verso l'anno 343 av. l'era volgare. Il celebre *Timoleone* suo fratello avrebbe potuto essere con lui a parte della suprema autorità; ma ben lungi dall'entrare nella di lui cospirazione, preferì la salute de' suoi compatrioti a quella del suo sangue. Dopo avere replicatamente impiegato, ma sempre in vano, le sue preghiere e le sue rimostranze per impegnare *Timofane* a rendere la libertà a' suoi concittadini, lo fece uccidere. Molti ammirarono quest'azione come il più nobile sforzo dell'umana virtù; altri giudicarono, che *Timoleone* avesse violato i dritti i più sacri della fraterna amicizia. Il carattere di questo inflessibile republicano è sviluppato con forza nella tragedia, che porta il di lui nome, data da M. *de la Harpe*.

TIMOLEONE, capitano Corinto, fratello del precedente, era figlio di *Timodemo* di una distinta famiglia, e mostrò di buon'ora, che amava con passione la sua patria. Avendo tentato suo fratello *Timofane* di usurpare il supremo potere, egli, ajuta-

to da *Satiro* altro suo fratello, gli fece perdere la vita (*Ved.* TIMOFANE). I Siracusani, tiranneggiati da *Dionigi il Giovine* e dai Cartaginesi, s' indirizzarono circa l' anno 323 pria dell' era volgare ai Corintj, che loro spedirono *Timoleone* con dieci vascelli solamente e mille soldati al più. Questo generoso cittadino marciò arditamente in soccorso di Siracusa, seppe ingannare la vigilanza de' Cartaginesi, che, avvertiti della sua partenza e del suo disegno, vollero opporsi al suo passaggio. Allora i Cartaginesi erano padroni del porto, *Iceta* della città, *Dionigi* della cittadella; ma *Dionigi*, veggendosi senza mezzi di efficace difesa, consegnò a *Timoleone* la cittadella con tutte le truppe, le armi ed i viveri, che vi erano, e se ne fuggì a Corinto. *Magone*, generale Cartaginese, lo seguì ben tosto. *Annibale* ed *Amilcare*, incaricati del comando dopo di lui, risolvettero di recarsi tosto ad attaccare i Corintj; ma *Timoleone* marciò egli stesso incontro ad essi con un pugno di soldati, co' quali sconfisse i Cartaginesi, e s' impadronì del loro campo, dove trovò un immenso bottino. Questa vittoria fu seguìta dalla presa di varie città, lo che obbligò i Cartaginesi a chieder la pace, le di cui condizioni furono, ch' essi non possederebbero se non le terre situate di là dal fime Alico presso di Agrigento, che gli abitanti del paese avrebbero la libertà di stabilirsi in Siracusa colle loro famiglie e co' loro beni; e ch' essi non avrebbero alcuna intelligenza co' tiranni. *Timoleone* passò il restante della sua vita in Siracusa colla sua moglie e co' suoi figli, vivendo da uomo privato, senza verun desiderio di dominare, e contentandosi di godere tranquillamente la sua gloria. Aveva dapprima voluto ricusare l' impiego, che gli diedero i Corintj, nominandolo capitan-generale delle truppe spedite in Sicilia; ma alcune parole piene di senso e di elevatezza, dettegli dal magistrato della Republica, risvegliarono in lui il nimico della tirannia. *O Timoleone*, gli diss' egli, *se tu accetti questa carica, noi crederemo, che tu abbia ucciso un tiranno; e se la ricusi, saremo persuasi, che tu abbia assassinato tuo fratello*. I Siracusani, pieni di riconoscenza per questo grand' uomo loro liberatore, lo riguardarono sempre come il loro padre: le decisioni sugli affari importanti si regola-

lavano sempre co' di lui suggerimenti. Essi videro un giorno con indignazione due privati accusarlo di malversazione. Anzi il popolo era sul procinto di mettere in brani i delatori, allorchè *Timoleone*, arrestando il loro furore, gridò: *Che andate voi a fare, o Siracusani? Pensate, che ogni cittadino ha dritto di accusarmi. Guardate, che per secondare la riconoscenza non distruggiate quella medesima libertà, che mi glorio tanto di avervi restituita.* Sembrava a' Siracusani, che vegliasse sui giorni di *Timoleone* una divinità tutelare. Mentre dopo una celebre vittoria egli stava sacrificando agli Dei, due assassini inviati dai nemici trovarono la maniera di approssimarglisi in mentite vesti. Uno d'essi aveva alzato il braccio per colpirlo, quando questo assassino medesimo fu rovesciato a terra da uno sconosciuto, che lo pugnalò e fuggì tosto in un luogo rimoto. Il compagno del morto, spaventato da questo colpo improvvisto, si approssimò all' altare, lo abbracciò, e dimandando grazia a *Timoleone*, gli rivelò la serie della cospirazione. Intanto venne inseguito lo sconosciuto, il quale gridò con tutta la forza, ch'ei non aveva commesso altro delitto che quello di aver vendicata la morte di suo padre, che quel disgraziato da lui ucciso aveva in addietro assassinato nella città de' Leontini. Chiamò per testimonj varj degli astanti, i quali confermarono la verità del fatto, ma non perciò ammirarono meno la maniera, onde la Provvidenza incatena talvolta gli avvenimenti per isconcertare i vani progetti degli uomini. Da *Plutarco* si è ricavato questo fatto coll'aggiuntavi riflessione. Dopo la morte di *Timoleone* gli venne eretto un superbo monumento nella piazza di Siracusa, che fu appellata *la Piazza di Timoleone*. Il decreto, che venne fatto in occasione di questo monumento, era concepito ne' seguenti termini: = Il popolo
„ di Siracusa ha voluto, che
„ *Timoleone* di Corinto fosse
„ sotterrato a spese publiche,
„ e che s' impiegasse nelle
„ spese de' di lui funerali si-
„ no alla somma di dugento
„ mine; e per onorare mag-
„ giormente la di lui memo-
„ ria, ha ordinato, che in
„ avvenire ogni anno nel
„ giorno della di lui morte
„ si celebrino in di lui ono-
„ re giuochi di musica e giuo-
„ chi ginnastici, e si faccia-
„ no corse di cavalli. Tutto
„ ciò, perchè, avendo egli

„ sterminati i tiranni, sconfisse in diverse battaglie i Barbari, e, ripopolate le più grandi città, ch' erano abbandonate e deserte, diede a' Siciliani ottime leggi.
„ *Ved.* III. CEFALO =.

* TIMOMACO, celebre pittore natìo di Bisanzo, che viveva in tempo di *Giulio Cesare Augusto*. Dipinse un *Ajace* ed una *Medea*: quadri così stimati, che furono comprati dal predetto dittatore pel prezzo di 80 talenti, a fine di porli nel tempio di *Venere*. Una tale somma sembrerà veramente esorbitante, poichè forma circa venti mila zecchini; ma viene asserita da *Plinio*, ed è certo che le pitture di *Timomaco* erano in grandissimo pregio. L' *Ajace*, al riferire di *Filostrato*, era rappresentato nell' atto, in cui ritornato in se da un accesso del suo furore, palesava dipinta nel volto l'afflizione del cuore e la disperazione dell' anima nel riflettere all' insensato suo errore. Vi sono nell' *Antologia* alcuni epigrammi in lode della di lui *Medea*, da *Ausonio* tradotti in latino. E pure ancor più de' predetti due quadri furono stimati il suo *Oreste*, la sua *Ifigenia*, e la sua *Gorgona*, che veniva giudicata il gran capo-d' opera di questo artefice.

I. TIMONE, il *Misantropo*, val a dire, *che odiava gli uomini*, nato in Coitta borgata dell' Attica, circa l' anno 420 avanti l' era cristiana, era nimico della conversazione e del genere umano, nè dissimulava questa sua avversione. Fuggiva la società, come si schiva un bosco pieno di bestie feroci. Nulladimeno recossi un giorno nell' assemblea del popolo, al quale diede questo impertinente avvertimento: *Io ho un albero di fico, a cui molti si sono già appiccati: voglio tagliarlo per fabbricare in quel luogo. Quindi, se vi è qualcuno tra di voi, che voglia appiccarvisi, si solleciti ad eseguirlo*. Per altro questo nimico del genere umano non lasciò di avere un intimo amico, il quale appellavasi *Apemante*, ed a cui erasi affezionato per motivo dell' uniformità del carattere. Cenando egli un giorno in casa di *Timone*, ed avendo esclamato: *Caro Timone, quanto mi sembra dolce questo pasto!* — *Senza dubbio* gli rispose l' altro, *se tu non ci fossi*. Lo stesso *Apemante* gli dimandò un giorno, perchè amasse così teneramente *Alcibiade*, giovane ardito ed intraprendente. *L' amo*, ei gli rispose, *perchè prevedo, che sarà cagione della rovina degli A-*

Ateniesi. Un tal originale alla sua morte non potè certamente esser molto compianto. Gli venne fatto un epitafio, in cui era felicemente espresso il suo carattere, e che trovasi nell' Antologia, di cui ecco il sentimento tratto dalla versione data nel testo francese: *Passaggiero lascia il mio cenere in pace. Non cercar il mio nome: sappi che io ti odio, basta che tu sii uomo. Tieni, tu vedi questa tomba, che oggi mi copre: io nulla voglio da te; ciò che voglio da essa, e che si fracassi e ti accoppi*. Fu detto, che dopo la sua morte il mare sdegnando di bagnarne la tomba, la quale era sul lido, la spingesse ben lungi entro terra. *Ved.* I. ERACLITO.

II. TIMONE *ovvero* TIMON (Samuele), nato a Thurna nella contea di Trenschin nell' Ungheria, si fece gesuita nel 1693. Dopo aver insegnata la filosofia, volle consecrarsi alle penose funzioni di missionario nella sua patria; ma poi la sua cattiva salute lo costrinse a ritirarsi nel suo gabinetto, ove non cessò di travagliare intorno la storia del suo paese. Cessò di vivere in Cassovia li 7 aprile 1736 in età di 61 anno. I monumenti della sua applicazione sono: I. *Celebriorum Hungariæ urbium & oppidorum Chorographia*, Tirnau 1702 in 4°. *Gabriele Szerdahely* gesuita ne ha data una nuova edizione accresciuta, Vienna 1718 in 4°, ripetuta Cassovia 1732 e Tirnau 1770 in 4°. II. *Epitome rerum Hungaricarum*, Cassovia 1736 in f. Questo è un compendio cronologico de' regni di Ungheria, Dalmazia e Croazia. III. *Imago antiqua Hungariæ*, Cassovia 1734 in 8°. IV. *Imago nova Hungariæ*, Cassovia 1734 in 8°. Queste due opere sono state ristampate unitamente in Vienna, 1754 un vol. in 4°.

I. TIMOTEO *Timotheus*, capitano Ateniese, figlio di *Conone* famoso generale, marciò sulle tracce di suo padre pel coraggio, e lo superò in eloquenza ed in politica. Ebbe de' nemici, come ne hanno tutt' i grand' uomini. I suoi invidiosi lo fecero dipingere in un quadro, ove rappresentavasi addormentato, colla fortuna a' di lui piedi che prendeva per esso delle città con una rete. Ma egli fece vedere, ch' era bene svegliato, allorchè, dopo aver devastate le coste della Laconia, s' impadronì dell' isola di Corcira, e riportò contro i Lacedemoni una celebre vittoria navale nell' anno 376 pria dell' era volgare.

Pre-

Prese indi Tornea e Potidea, liberò Cisica, e comandò la flotta degli Ateniesi unitamente ad *Ificrate* ed a *Carete*. Avendo voluto quest' ultimo generale attaccare i nemici in tempo d'una violenta tempesta, fece, che il popolo condannasse *Timoteo* ad un' ammenda di cento talenti, perchè avea ricusato di aderire ad una tal determinazione. L' illustre oppresso, non potendo pagare una sì grossa ammenda, ritirossi a Calcide, dove morì: questo generale era non meno prudente che coraggioso. Mostrando un giorno *Carete* agli Ateniesi le ferite, che aveva riportate mentre comandava le armate, *Timoteo* risposegli:. *Ed io ho sempre arrossito, perchè un dardo venne a cadermi assai vicino, poichè mi era esposto da giovinotto, e più di quel che convenisse ad un capo d' una così grande armata*. Sommo era il suo disinteresse: narrasi, che recò alla sua patria 1200 talenti predati ai nemici senza riserbarne per se cosa alcuna.

II. TIMOTEO, poeta musico, nato a Mileto città Jonia della Caria, era eccellente nella poesia lirica e ditirambica, ma si applicò principalmente alla musica. I suoi primi saggi non riuscirono: avendo egli suonato in presenza del popolo, fu fischiato. Un tale principio avevalo totalmente scoraggiato; ond' egli pensava di rinunziare a la musica, per la quale credeva di non aver alcuna disposizione. Ma *Euripide*, il quale vedeva più giusto che la moltitudine, osservò il talento di *Timoteo* in mezzo della di lui disgrazia, l' incoraggiò, e l' assicurò d' un luminoso successo, che rimase giustificato in seguito. In effetto *Timoteo* divenne il più abile suonatore di chitarra: aggiunse anzi delle corde a questo stromento ad imitazione di *Terpandro*; lo che fu di nuovo condannato con un decreto de' Lacedemoni conservatoci da *Boezio*, e che contiene in sostanza =

„ Che *Timoteo* di Mileto,
„ essendo venuto nella loro
„ città, aveva mostrato di
„ far poco conto dell' antica
„ musica e dell' antica lira;
„ che aveva moltiplicato i
„ suoni di quella e le corde
„ di questa; che all' antica
„ maniera di cantare semplice
„ ed unita ne aveva sostituita
„ una più composta,
„ nella quale aveva introdotto
„ il genere cromatico;
„ che nel suo poema del
„ *Parto di Semele* non aveva
„ serbata la conveniente decenza;
„ che per prevenire
„ le conseguenze di tali ino-

no-

„ novazioni ; le quali non „ potevano essere se non pregiudizievoli ai buoni co„ stumi, i re e gli efori a„ vevano ripreso publicamen„ te *Timoteo*, ed avevano „ ordinato, che la sua lira „ sarebbe ridotta alle sette „ antiche corde, e che se „ ne toglierebbero tutte le „ corde nuovamente aggiun„ te &c. — . Si dovevano già troncare queste nuove corde in conformità del decreto, quando *Timoteo* scoprì una piccola statua di *Apollo*, la di cui lira aveva appunto altrettante corde come la sua: egli la mostrò ai giudici e fu rimandato assoluto. La sua riputazione trasse a lui un gran numero di discepoli. Dicesi, ch' ei volesse una doppia mercede da coloro, i quali recavansi a lui per imparar a suonare il flauto o la chitarra, dopo aver avuto un altro maestro; ed adducevane la ragione, che un abil' uomo, il quale succeda a questi semi dotti, ha semsempre due fatiche in vece d' una, quella di far obbliare al discepolo ciò, che aveva appreso, e quella d' istruirlo di nuovo. Fioriva verso l' anno 330 av. G.Cristo sotto *Alessandro* il *Grande*. E' nota la bella *Ode* di *Dryden* intitolatà, *il Potere dell' Armonia*, posta in versi francesi da *Dorat*, nella quale il poeta celebra con entusiasmo i sublimi talenti di *Timoteo*.

III. TIMOTEO, Ammonita, generale delle truppe di *Antioco Epifane*, avendo date diverse battaglie a *Giuda Maccabeo*, fu sempre vinto da questo gran capitano. Dopo la perdita dell' ultima, nella quale il suo esercito fu tagliato a pezzi, *Timoteo* fuggì a Gazara con *Cherea* suo fratello, ed ivi fu ucciso. — Ve ne fu un altro dello stesso nome, parimenti generale delle truppe di *Antioco*, che, avendo radunato un possente esercito di là del Giordano, fu vinto da *Giuda Maccabeo* e da *Gionata* di lui fratello, i quali diedero una totale sconfitta alla di lui armata. *Timoteo*, essendo caduto nelle mani di *Dositeo* e di *Sosipatro*, gli scongiurò a salvargli la vita, e s' impegnò a rimandar liberi tutti gli Ebrei, che venivano ritenuti prigionieri, ond' essi lo lasciarono andar libero.

IV. TIMOTEO, discepolo di S. *Paolo*, era di Listri città della Licaonia, nato da un padre Pagano e da una madre Ebrea. Essendo capitato l' Apostolo a Listri, prese *Timoteo*, in vista delli buone informazioni, che glie-

ne vennero date, e lo circoncise, a fin che potesse travagliare alla salute degli Ebrei. Il discepolo travagliò con ardore alla propagazione del Vangelo sotto il suo maestro: lo seguì in tutto il corso della di lui predicazione, e gli prestò grandissimi servigi. Allorchè l' Apostolo delle Genti ritornò a Roma, nell' anno 64 dell' era volgare, lasciò *Timoteo* in Efeso, acciocchè avesse cura di quella chiesa, della quale fu il primo vescovo. Gli scrisse dalla Macedonia la prima Epistola, che porta il di lui nome verso l' anno 66, in cui gli prescrisse in generale i doveri della di lui carica. Poco tempo dopo essendo giunto l'Apostolo a Roma, e veggendosi vicino a morte, scrisse al suo caro discepolo la seconda Epistola, che viene riguardata come il suo testamento. Essa è piena, come la precedente, di eccellenti precetti per tutt' i ministri della Chiesa. Si crede, che *Timoteo* venisse a Roma, ove *S. Paolo* chiamavalo, e che ivi fosse testimonio del martirio di questo santo Apostolo. Ritornò indi ad Efeso, di cui continuò a governare la chiesa in qualità di vescovo sotto l' autorità di *S. Giovanni*, che aveva la direzione di tutte le chiese dell'Asia, si crede, che fosse lapidato dai Pagani, mentre voleva opporsi alla celebrazione di un' empia festa in onore di *Diana*, circa l' anno 97.

V. TIMOTEO, primo di tal nome patriarca di Alessandria nel 380, morto 5 anni dopo, è conosciuto principalmente per un' *Epistola* canonica, conservataci da *Balsamone*. Gli vengono altresì attribuite alcune *Vite de' Santi*.

VI. TIMOTEO, patriarca di Costantinopoli nel VI secolo, ci ha lasciato un buon *Trattato* su i mezzi di richiamare gli Eretici alla Fede, e sulla maniera di regolarsi con coloro, che si sono convertiti. *Cotelier* ha inserita quest' opera ne' suoi *Monumenta Graeca*.

TINDALL (Matteo), nato nella provincia di Devonshire nell' Inghilterra li 10 aprile 1655, studiò sotto suo padre, ch' era ministro nel luogo della sua nascita, e fu indi spedito in età di 17 anni al collegio di Lincoln in Oxford. Dopo essersi fatto ricevere dottore nel dritto, prese il partito delle armi nelle truppe del re *Giacomo*. Allorchè poi questo monarca fu detronizzato, *Tindall* pubblicò un gran numero di *Opere* in favore del go-

governo, le quali gli procurarono una pensione di 200 lire sterline, di cui godette sino alla sua morte, seguita in Londra li 16 agosto 1733. Era egli un'anima venale, che prendeva sempre il partito del più forte: ora cattolico, ora protestante: partigiano di *Giacomo* allorchè regnava, e suo detrattore dopo che gli fu tolto lo scettro. Vi è di lui un empio libro, intitolato: *Il Cristianesimo antico al pari del Mondo*, ovvero *il Vangelo, seconda Publicazione della legge di Natura*, 1730 in 4° ed in 8°. *Giovanni Conybeare*, *Giacomo Foster* e *Giovanni Leland* hanno scritto fortemente contro quest'opera, molto male ragionata, ed altresì male scritta. *Pope* ha trattato ancor peggio questo autore nella sua *Dunciade*. Aveva egli in *Tindall* un censore importuno, che non accordavagli se non il merito di mettere in opera il talento altrui. In oltre, *Tindall* era o affettava di essere un ardente regalista, e *Pope* era un Giacobita. Quindi neppure deve adottarsi tutto ciò, che dice in proposito di lui il poeta inglese. Un encomio, che non può negarsi a *Tindall*, si è che malgrado il suo gusto pel danaro, fu generoso verso il merito sventurato. Lasciò una parte delle sue sostanze ad un uom dotto, appellato *Eustachio Budget*, con dire, che voleva imitare *Alessandro il Grande*, la di cui eredità doveva essere del più degno: *detur dignissimo* come dice *Quinto Curzio*. Un astrologo aveva tirato l'oroscopo di *Tindall* nel 1711, ed aveva predetto, che sarebbe mal intenzionato per la religione: predizione per altro, che non gli costò molto studio, poichè *Tindall* non aveva ribrezzo a manifestare nella conversazione i proprj sentimenti. Vi sono altresì di *Tindall* due volumi in 4° di Osservazioni sulla *Storia d' Inghilterra* scritta da *Rapin Thoiras*.

* TINDARO, figlio di *Oebalo* re di Sparta e di *Gorgofona* figliuola di *Perseo*, avrebbe dovuto succedere a suo padre; ma *Ippocoonte* suo fratel minore lo costrinse colla forza a ritirarsi in Messania, nè potè salire sul trono, che dopo qualche tempo mercè l'ajuto di *Ercole*. Fu marito di *Leda*, e n'ebbe quattro figli: *Castore* e *Polluce*, perciò appellati *Tindaridi*, e *Clitennestra* ed *Elena*, la tanto famosa rapita da *Paride*. Siccome questa, essendo d' una sorprendente bellezza, veniva ricercata da molti principi della Grecia,

Tindaro adunò tutt' i pretendenti, sacrificò in loro presenza un cavallo, e feceli giurare sulla vittima, che vendicherebbero *Elena* ed il suo sposo, se mai accadesse, che alcuno d' essi fosse oltraggiato. *Tindaro* fece fare una statua di *Venere* colle catene ai piedi, e ciò, secondo alcuni, per mostrare, quanto debba essere inviolabile la fedeltà delle mogli verso i loro mariti; secondo altri poi per punire la Dea dell' incontinenza delle proprie figlie, che a lei imputava.

* I. TINTORETTO (Giacomo *Robusti*, appellato il), celeberrimo pittore Italiano, nacque in Venezia nel 1512, e fu nominato *Tintoretto*, perchè suo padre era tintore. Sin dalla sua infanzia divertivasi ad abbozzar delle figure, dal che i suoi genitori giudicarono di quali talenti lo avesse dotato la natura, e lo destinarono alla pittura. Fu egli per poco tempo nella scuola del gran *Tiziano*, il quale, temendo d' esser un giorno superato da un tale discepolo, trovò la maniera di congedarlo. Quindi il *Tintoretto*, senza perder di vista il gusto del suo maestro, anzi essendosi prefisso di seguire il *Tiziano* pel colorito e *Michel-Agnolo* pel disegno, in seguito si formò quasi da se stesso, copiando il modello, e consultando le statue antiche; onde si fece una maniera, che aveva molta nobiltà, libertà e grazia. Egli forse non ha avuti eguali per la fecondità dell' ingegno e per la prontezza della mano nella sua arte. Era ancor giovinetto, allorchè, mentre i suoi compagni stavano tuttavia formando de' disegni per un quadro richiesto dalla confraternità di San Rocco, egli portò il quadro già interamente compiuto, ed udendosi fare dai confratelli alcune difficoltà, loro ne fece dono, acciocchè lo situassero nel luogo destinato. Gli altri pittori rendettero giustizia alla di lui opera, e cominciarono quindi a nominarlo *il furioso Tintorette*, *un fulmine di pennello*; ed in benemerenza i confratelli gli assegnarono una pensione, e gli destinarono tutte le opere da farsi in seguito per la loro confraternità. Questo maestro amava sì fortemente la sua arte più per la gloria che per interesse, che giammai era così contento, come allorchè trovavasi co' pennelli alla mano, sino a proporre talvolta di dipingere grandi opere ne' conventi pel solo importo de' colori; e non poche volte fu veduto ajutare gratuitamente lo *Schia-*

Schiavone ed altri pittori. Sommamente contemplativo, chiudevasi sovente nel luogo il più appartato della sua casa, ed ivi su diversi modelli esaminando i varj effetti della luce, formava i suoi quadri, i quali non lasciava veder ad alcuno, fuorchè a' suoi discepoli, sinchè non erano terminati; nulladimeno questo metodo nulla pregiudicava alla sua pronta facilità. Un giorno alcuni pittori Fiamminghi gli mostrarono varie teste da essi disegnate con gran pazienza, e gli dissero, che queste loro avevano costato 15 giorni di fatica: allora il *Tintoretto* prese un pennello bagnato di nero, e con quattro colpi fece una bella figura a chiar-oscuro, dicendo: *Ecco come noi Veneziani disegniamo*: i Fiamminghi rimasero meravigliati e sentirono tutta la forza del rimprovero. Un quadro da lui esposto al publico in vicinanza del ponte di Rialto, fu sì generalmente ammirato, che lo stesso *Tiziano*, malgrado la sua somma gelosia, non seppe astenersi dal commendarlo. Le prove, che diede della sua abilità nella confraternità di San Marco, fecero sì, che dal senato di Venezia venisse impiegato in preferenza del *Tiziano* e di *Francesco Salviati*. Il *Giudizio universale*, e la famosa *Vittoria* riportata contro i Turchi nel 1571, ch' ei dipinse nelle sale del gran-Consiglio, sono tra' suoi capi d' opera. Il duca di Mantova, dopo avergli fatte dipingere in dieci grandi quadri le azioni eroiche di *Francesco Gonzaga*, avrebbe voluto ritenerlo presso di se; ma tutti gli onori e tutte le grandiose promesse furono inutili: egli non volle mai abbandonare la patria. Non meno modesto, che disinteressato, non volle accettare il cordone di San Michele offertogli da *Enrico* III re di Francia, di cui aveva dipinto il ritratto. La sua *Scuola di San Rocco*, che fu intagliata in rame, lo avea posto in tale credito, che tutt' i pittori lo presero per modello; ed in effetto egli ebbe molte qualità degne d' esser imitate. Fu eccellente soprattutto nelle grandi composizioni: ardito è il suo tocco, fresco il suo colorito: egli accoppia nell'espressione una gran forza colla più viva energia. Ordinariamente è riuscito nel dipingere al naturale le carnagioni, ed ha perfettamente intesa la pratica del chiar-oscuro. Metteva molto fuoco nelle sue idee: per la maggior parte i suoi soggetti sono bene caratterizzati: le sue attitudini fanno

un grand' effetto; ma talvolta sono eccessivamente contrapposte ed in contrasto, ed ancora stravaganti. Le sue figure di femmine sono graziose, e le sue teste disegnate con gran gusto. La sua prodigiosa facilità nel dipingere gli ha fatto intraprendere un gran numero di opere, le quali non sono tutte ugualmente buone; lo che fece dire, ch'egli *aveva tre pennelli*, *uno d' oro*, *uno di argento*, *ed uno di ferro*, i quali adoperava a suo talento. Ne' soggetti di divozione i movimenti delle sue figure erano troppo violenti, ed anche spesso con poca decenza. Il *Tintoretto* morì in Venezia nel 1594 in età di 82 anni. Fu stimato ed amato da tutte le persone distinte del suo tempo, poichè era d' un carattere socievole, nè la sua arte rendevalo capriccioso. Le principali sue opere sono in Venezia, ove, oltre le accennate, si ammirano nella chiesa della Trinità *Adamo ed Eva* tentati dal serpente; e nel palagio ducale il famoso Paradiso, la resa della città di Sara, l'incoronazione dell' imperator *Barbarossa* con moltissime figure. La sua *Trasfigurazione* in Sant' Afra di Brescia, il *Battesimo di san Giovanni* in San Francesco di Genova; la bellissima *Cena* in san Martino di Lucca si distingnono tra le sue più stimate produzioni. Vi è una *Vita* del *Tintoretto* scritta da *Ridolfi*. Ved. III ARETINO.

II. TINTORETTO (Domenico), figlio del precedente, morto in Venezia nel 1637 in età di 75 anni, riusciva ne' Ritratti, ma fu molto inferiore a suo padre ne' grandi soggetti. Essendo divenuto paralitico in età di 72 anni, si pose a dipingere colla mano sinistra, che non era stata attaccata da tal imperfezione.

* III. TINTORETTO (Maria), figlia del celebre pittore di questo nome, nacque in Venezia nel 1560, con un vivace talento, una buona memoria, e tutte le felici disposizioni per la pittura. Suo padre, che amavala teneramente, le diede tutti gli ajuti ch' ella potesse mai desiderare, e la fece istruire anche nelle lettere e nella musica, nella quale divenne eccellente. Dicesi, che quand' era giovinetta, la vestisse da uomo, a fin di poter la condur seco a passeggiare in qualunque luogo. *Maria* si attaccò principalmente a quel genere di pittura, che più conveniva al suo sesso, cioè a fare ritratti, poichè la storia richiede trop-

troppa applicazione e fatica ed infiniti studj: laddove il ritratto esige meno parti, si eseguisce più presto, ed è più utile all' artista. Elia riuscì così bene nel predetto genere, che la fama della sua abilità le fece avere ben presto numerose richieste; e la gioja di suo padre aumentavasi quanto più cresceva la riputazione della figlia. L' imperatore, il re di Spagna *Filippo* II, l' arciduca *Ferdinando* avrebbero voluto trarla alle loro corti; ma suo padre amavala troppo per non lasciarla partire, e la maritò con un giojelliere col patto espresso, che i due sposi dovessero rimanere con lui. *Maria* aveva succhiato il buon gusto di suo padre: il suo tocco era facile e grazioso, sapeva esprimer perfettamente la rassomiglianza, il suo colorito era ammirabile; ma un' immatura morte la rapì nel più bel fiore dell'età. Ella morì nel 1590 di so i trent' anni, e lasciò suo padre e suo marito inconsolabili per tutto il tempo che le sopravvissero.

TIPHAIGNE DE LA ROCHE (Carlo Francesco), medico della facoltà di Caen, ed ascritto all' accademia di Rouen, era natìo di Montebourg nella diocesi di Coutances, e morì nel 1774 in età di 53 anni. Era bene versato nella sua arte, ed alle cognizioni da medico accoppiava le grazie d' un letterato ingegnoso e gioviale. Passò una parte della sua vita nella capitale, ove publicò diversi scritti: I. L' *Amore svelato* ovvero *il Sistema de' Simpatici*, 1751 in 12. II. *Amilea* ovvero *la Genìa d' Uomini*, 1754 in 12 critica ingegnosa de' ridicoli degli artisti, de' letterati e de' facitori di sistemi. III. *Varietà Filosofiche*, 1759 vol. 2 in 12. IV. *Saggio intorno la Storia economica de' Mari occidentali della Francia*, 1760 in 8°: opera di un istrutto naturalista e di un zelante cittadino. V. *Giphantia*, 1760 vol. 2 in 8°, tradotta in inglese ed impressa a Londra nel 1761. Ha data altresì una nuova edizione del *Dizionario* di *Furetiere*, famoso pe' dibattimenti, che altra volta suscitò nella republica letteraria. Le opere di questo stimabile autore sono scritte in uno stile elegante e facile, ma che non va esente da quell' entusiasmo fattizio, che si è rimproverato ad alcuni filosofi moderni. Erasi già ritirato da alcuni anni nella sua patria, ove visse più per gli altri che per se.

TIPHAINE (Claudio), gesuita, nato a Parigi nel 1571,

1571, insegnò la filosofia e la teologia nella sua Società. Le sue virtù e la sua abilità lo rendettero degno delle prime cariche nel Ordine. Fu rettore de' collegj di Rheims, di Metz, della Fleche e Pont-a-Mousson, e provinciale della provincia di Sciampagna. Si è renduto noto altresì mercè alcune dotte opere: I. *Avvertimento agli Eretici di Metz*. II. *Declaratio & Defensio Scholastick Doctrinæ Ss. Patrum & Doctoris Angelici, de Hypostasi, seu Persona &c.*, Pont-a Mousson 1634 in 4°. III. Un Trattato *De ordine, seu de priori & posteriori*, Reims 1640 in 4°. Quantunque Gesuita sosteneva il sentimento de' Tomisti intorno la Grazia, nè perciò fu meno stimato dalla sua Compagnia, che lo perdette nel 1641. Morì a Sens colla riputazione di uomo pieno di pietà e di dolcezza.

TIPOT, *Ved.* TYPOT.

**TIRABOSCHI (Girolamo), nato nella città di Bergamo di famiglia assai civile sul finir di dicembre dell'anno 1731, entrò nella Compagnia di Gesù in età di quindici anni non ancora compiuti, e vi restò sino alla soppressione della medesima, sostenendo per più anni il magistero d' umane lettere in Genova, ed in varie altre città, finchè in età di soli 23 anni fu innalzato alla cattedra d' eloquenza nell' università di Brera in Milano. Vacata nel maggio del 1770 per morte del P. *Granelli* la prefettura dell' Estense Biblioteca, gli fu questa conferita dal duca *Francesco* III, ed in essa ebbe per socj i Padri *Gabardi* e *Troilo* suoi confratelli. Il successore *Ercole* III, felicemente regnante, ottimo estimatore e premiatore de' meriti, lo fregiò de' titoli di cavaliere e di suo consigliere, e lo confermò presidente non solo della ducale Biblioteca, ma ancora della Galleria delle medaglie. Fu altresì dichiarato professore onorario dell'università di Modena, ed ascritto a molte accademie letterarie d'Italia, e segnatamente a quella degli Arcadi della Colonia Erculea sotto il nome di *Cratillo Ideo*. La dolcezza del suo carattere, e l'integrità de' suoi costumi, congiunte ad un'erudizione assai vasta, e ad un giudizio retto, lo avevano renduto caro non meno agl' indotti che ai dotti. Ebbe varie brighe letterarie con *Lampillas*, con *Bossi*, con *Serrano* &c.; ma le sostenne senza acrimonia, troppo sapendo che gl' insulti non debbon tener luogo di ragione, e che

e che un autore, che comprende il valore del suo carattere, non si avvilisce giammai col prendere un linguaggio che non convenga all' uomo bene educato. Dove conobbe d' aver errato, si ritrattò, si corresse, si dichiarò vinto: del che ne fanno fede le sue opere stesse in mille luoghi, ed in particolare una lettera stampata fra le *Celsiane* del consiglier *Bianconi*. Ma dove sapeva di aver ragione, non cedeva: e si leggerà sempre con infinito piacere la lettera da esso pubblicata nel 1785, diretta al P. N. N., cioè al P. *Mamachi* maestro del Sacro Palazzo, come autore delle *Annotazioni* aggiunte all' edizione Romana della *Storia della Letteratura Italiana*, nella quale *Lettera* il *Tiraboschi* contento d' una continuata fina ironìa, seppe moderare quel fuoco, che gli aveva acceso in petto un' ingiusta critica. L' opera, per la quale questo illustre Bibliotecario ha un pieno diritto all' immortalità, è l' accennata *Storia della Letteratura Italiana*, la di cui prima edizione venne incominciata in Modena nel 1772 e fu indi compiuta in nove tomi divisi in tredici volumi in 4°. Ne aveva poi intrapresa una in Venezia il *Palesi* in 8°; ma rimase arenata ai primi volumi, nè meritava guari d' esser continuata, troppo era mal eseguita. Le due edizioni ambe in 4°, l' una di Napoli dal 1777 al 1786, l' altra di Roma dal 1782 al 1785, hanno il loro pregio, la prima pe' *Sommarj* aggiunti ad ogni paragrafo in margine, e perciò commendata dallo stesso autore; l' altra per l' esattezza e per la magnificenza di carta e caratteri, ed è quella appunto, a cui il P. Maestro *Mamachi* aggiunse in pie' di pagina la accennate *Note*, giacchè per ordine superiore dovette astenersi dal mutilarne il testo, come avrebbe desiderato. Ma la più esatta e più copiosa si è quella cominciata in Modena nel 1787, e condotta a compimento in otto tomi divisi in 15 volumi parimenti in 4°, sotto gli occhi dello stesso autore, che l' ha notabilmente corretta, arricchita e perfezionata. Alla medesima va aggiunto il 16 volume, la di cui stampa si è terminata dopo la morte del *Tiraboschi*, e però vi si sono premesse le *Memorie* concernenti la *Vita* dell' illustre autore. Gli stranieri hanno confessato il merito di questa insigne opera italiana, pubblicandola compendiata in francese ed in tedesco. Lo stesso scrittore aveva publi-

cato in Milano 1766 tom. 3 in 4°, *Vetera Humiliatorum Monumenta* &c. Per aderire alle premure d'una dama Modanese di nome *Olimpia*, pubblicò nel 1775 colle reali stampe di Parma, in un volume in 4°, la *Vita di S. Olimpia*, nella quale si prevalse assaissimo delle fatiche del *Saviglio*, che nelle *Note* alle *Lettere* scritte da S. *Giovanni Grisostomo* a S. *Olimpia* tesse in succinto la vita di questa santa; e si giovò pure dell' avviso del P. *Montfaucon* premesso alle *Epistole* del predetto santo Padre: ciò non ostante la medesima *Vita* ha incontrata qualche critica. Nel 1781 publicò il primo tomo della *Biblioteca Modanese*, o *notizie della Vita e delle Opere degli Scrittori natii degli Stati del Serenissimo Signor duca di Modena*, in 4°: opera, che si vide di poi compiuta nel 1786 coll' uscire del sesto tomo, il quale abbraccia anche le *Notizie degli Artisti*, ossia de' pittori e de' professori di musica. Di quest' opera non è per la massima parte il *Tiraboschi* che editore, attesocchè non ha per lo più che pubblicato quanto gli è stato comunicato da molti letterati degli stati di Modena, i quali avevano radunati dei materiali per la storia patria letteraria, come egli stesso ingenuamente confessa nella prefazione, che vedesi in testa del primo tomo. Vi sono però molti articoli, per esempio del *Muratori*, del *Sigonio*, del *Castelvetro*, del *Tassoni*, del *Testi*, frammischiati cogli altri, che sono parto dell' erudizione, e degli studj del *Tiraboschi*. Alcuni letterati hanno osservato, nè forse irragionevolmente, che in questa compilazione, sarebbesi potuto tralasciare di far menzione di tanti scrittori oscuri e di poco conto; e che rispetto agli altri meritevoli di esser annoverati, in vece di tante minute e talvolta quasi frivole ricerche, sarebbe stata più proficua una compendiosa analisi delle loro produzioni. Si è anche preteso, che le notizie, specialmente circa i pittori ed i professori di musica, sieno mancanti, e sparse di non pochi errori. Quest' opera, dedicata ai Conservatori della città di Modena, produsse all' autore l' ascrizione della sua persona nel libro d' oro di quella capitale. In due tomi in foglio pubblicò in Modena nel 1784 la *Storia dell' Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*: opera in cui spicca un sagace criterio ed una vasta cognizione della storia ecclesiastica de' bassi tempi. *Le Memorie*

rie Storiche Modenesi col Codice Diplomatico illustrato con note, da lui compilate, vennero alla luce seguentemente in Modena nel 1793 in tre volumi in 4°; e già n'era sotto il torchio il quarto, allorchè l' autore morì: L' autografo di queste *Memorie* si è trovato pressocchè compiuto, cosicchè in grazia delle cure d'un dotto soggetto, a cui è già stato consegnato, i tomi postumi non si risentiranno della morte del loro autore. Parimenti molti opuscoli pubblicò il *Tiraboschi*, l'annoverar i quali porterebbe troppa prolissità: sembra però non doversi ommettere di accennare, che somministrò varj articoli per l' *Enciclopedia metodica* di Padova; e che moltissimi ne inserì nel *Giornale di Modena*: Giornale da esso intrapreso unitamente ad alcuni letterati sulle tracce di quello di *Apostolo Zeno*, e che a poco a poco decadendo terminò interamente nel 1792, dopo varie vicende di circa venti anni. Nè deve pure ommettersi di rammemorare, che *Tiraboschi* diede alla luce nel 1790 in Modena, in un volume in 4°, l' opera di *Giammaria Barbieri* Modanese scrittore del secolo XV sull' *Origine della Poesia Rimata*, corredandola di annotazioni. Oltre molti Panegirici già da esso recitati allorchè era gesuita, ha lasciati pure varj opuscoli inediti scritti altri in italiano altri in latino, e diverse poesie. Occupossi parimenti nella composizione d' iscrizioni, e parecchie se ne veggono al pubblico nelle quali scorgesi il buon gusto dell' aurea latinità. Col carteggio da esso avuto con molti letterati formò ventotto volumi di lettere autografe, delle quali fece uso nelle correzioni e giunte della Storia della letteratura Italiana e della Biblioteca Modanese. L' *Elogio* ragionato di quest' illustre scrittore, morto con universal dispiacere de' buoni, e con grave danno della repubblica letteraria, in Modena nel dì 3 giugno 1794, e delle di cui fatiche abbiamo profittato noi pure in questo Dizionario, si sta ora tessendo dal ch. P. D. *Pompilio Pozzetti* Mirandolano delle Scuole Pie, il quale gli è meritamente succeduto nella qualità di Bibliotecario Estense, rimanendo pure di tal titolo ed onore fregiato il ch. sig. ab. *Carlo Ciocchi* Fiorentino, fin dall' anno 1755 addetto alla biblioteca medesima.

TIRANNIONE, *Tyrannion*, grammatico, era nativo di Amisa nel regno di Ponto, e, se crediamo a *Suida*,

chiamavasi pria *Teofrasto* ; ma perchè , frequentando la scuola d' un certo *Istico*, maltrattava aspramente i suoi condiscepoli, gli fu dato dallo stesso suo maestro il nome di *Tirannione* , forse derivato da quello di *tiranno* . Comunque sia , *Tirannione* fu anche discepolo di *Dionigi* di Tracia nell' isola di Rodi. In seguito cadde nelle mani di *Lucullo* , allorchè questo generale, posto in fuga *Mitridate*, s' impadronì de' di lui stati . *Tirannione* condotto schiavo a Roma fu venduto a *Murena* , da cui poscia riebbe la libertà . La prigionia non fu punto svantaggiosa a questo grammatico, poichè il suo soggiorno in Roma gli profittò la cognizione, indi l' intima amicizia di *Cicerone* , dal quale fu impiegato a porre in ordine la copiosa sua biblioteca. *Tirannione* si rendette altresì illustre mercè le sue lezioni , ed ammassò grandi sostanze, che impiegò a formarsi egli stesso una biblioteca di più di 30 mila volumi . La sua passione pe' libri contribuì molto alla conservazione delle opere di *Aristotile*. Egli morì molto vecchio in Roma rovinato dalla gotta . Il merito di *Tirannione* non limitavasi già ad acquistare i libri , sapeva ancora farne uso. Mentre *Cesare* era in Africa per fare la guerra a *Giuba* , si promisero a vicenda *Cicerone* ed *Attico* di stabilire un giorno per intervenire unitamente alla lettura, che *Tirannione* farebbe di una delle sue opere . In seguito avendolo *Attico* udito leggere , senza che vi fosse il suo amico, n'ebbe da costui de' rimproveri . = Come! gli disse *Cicerone* , io „ ho ricusato più volte di „ udire questa lettura , per„ chè voi eravate assente ; „ e voi non vi siete degna„ to di aspettarmi per divi„ dere un tal piacere con me? „ Ma io vi perdono questo „ fallo in grazia dell' ammi„ razione, che mostrate per „ una tale opera = . Era d' uopo, che *Cicerone* facesse un gran conto di *Tirannione* , poichè avea gli permesso di aprire nella propria casa una scuola di grammatica , ove dava lezioni di quest' arte ad alcuni giovani Romani , e tra gli altri al figlio di *Quinto* di lui fratello, e certamente anche al figlio di *Cicerone* stesso. — Vi è stato un altro TIRANNIONE, così appellato perchè fu discepolo del precedente: *Diocle* era stato il suo primo nome, ed era natio della Fenicia. Fu fatto prigioniere nella guerra di *Marco-Antonio* e di *Augusto*, e

e venne comprato da un liberto dell' imperatore, chiamato *Dymas*: in seguito fu dato a *Terenzia*, la moglie già ripudiata da *Cicerone*, la quale gli diede indi la libertà. Questo secondo *Tirannione* aprì egli pure una scuola in Roma, e compose 68 libri. Ne fece uno per provare, che la lingua latina deriva dalla greca; ed un altro, che conteneva una correzione de' Poemi di *Omero*. Ved. altresì APELLICONE.

TIRANNO, *Ved.* I GIOCONDO.

TIRAQUEAU (Andrea), in latino *Tiraquellus*, luogotenente-civile di Fontenai-le-Comte sua patria, divenne consigliere nel parlamento di Bordeaux, poi in fine nel parlamento di Parigi. Travagliò con zelo a purgare il foro dai cavilli, che vi si erano introdotti, ed amministrò la giustizia con un' integrità poco comune. *Francesco* I ed *Enrico* II si valsero di lui in molti interessantissimi affari. Le sue occupazi non gl' impedirono di dare al publico un gran numero di dotte opere. Egli ebbe 20 figli, secondo alcuni, ma secondo altri trenta, e taluno li fa ascendere sino a 45, cosicchè dicevasi, che = ogni anno ei dava allo stato un figlio ed un libro =. Morì in età decrepita nel 1558, dopo aver onorata la sua patria ed il suo stato. Le sue opere formano 5 vol. in f. impressi nel 1574. Vi sono: I. Un Trattato delle *Prerogative della Nobiltà*, 1543 in f, più stimato e più utile in addietro, che oggidì. II. Un altro del *Retratto per dritto di parentela*. III. *Comentarj* sopra *Alessandro ab Alexandro*, Leyden 1673 vol. 2 in f. IV. Un trattato *de Legibus Connubialibus*, 1515 in 4°; e varj altri libri, de' quali il cancelliere *de l' Hopital* suo amico faceva molto conto. Gli venne fatto il seguente epitafio: *Hic jacet qui, aquam bibendo, viginti liberos suscepit, viginti libros edidit. Si merum bibisset, totum orbem implevisset.*

TIRESIA, *Tiresias*, famoso indovino della città di Tebe, viveva prima dell' assedio di Troja, ed era figlio di *Evero* e della ninfa *Cariclo*. Avendo un giorno veduti due serpenti accoppiati insieme sul monte Citero, uccise la femmina, ed immediatamente venne trasformato in donna. Sette anni dopo trovò due altri serpenti nella stessa maniera, uccise il maschio, e ritornò tosto al suo primitivo stato di uomo. Disputando un giorno tra di loro *Giove* e *Giunone* circa i van-

vantaggi dell' uomo e della femmina, presero *Tiresia* per giudice, il quale decise in favore degli uomini; ma aggiunse, che le femmine erano nulladimeno più sensibili. In riconoscenza *Giove* gli diede la facoltà di conoscer l' avvenire. Questo indovino, avendo una volta rimirata *Pallade* mentre vestivasi, perdette istantaneamente la vista; ma per compenso, in grazia del dolore e delle preghiere di *Calisto* sua madre, ebbe il dono di una lunghissima vita. La storia favolosa di *Tiresia*, che trovasi narrata in cento altre diverse maniere, si vede dettagliata con eleganza nel poema di *Narciso* composto da *Malfillatre*. Riferisce *Strabone*, che il sepolcro di *Tiresia* era presso la fontana di Tilfusa, ov' egli era morto in età molto avanzata, mentre fuggiva da' Tebe città della Beozia. Veniva riguardato come l' inventore degli auspicj, e fu onorato come un nume in Orcomene, dove il suo oracolo aveva molta celebrità.

I. TIRIDATE, re di Armenia, si ribellò contro *Fraate*, e s' impadronì del regno de' Parti. Ma, temendo l' armata formidabile, che *Fraate* levò contro di lui, implorò la protezione di *Augusto*, e si rifugiò presso questo imperatore. *Ved.* IV. FRAATE.

** II. TIRIDATE, re di Armenia, malgrado gl' impegni e le premure di *Vologeso* re de' Parti suo fratello, ebbe da contendere molto per ottenere la predetta corona di Armenia, che gli venne contrastata dai Romani. Finalmente nell' anno 63 dell' era volgare, assistito da una poderosa armata del predetto suo fratello, scacciò dall' Armenia il re *Tigrane*, e s' impadronì del trono. Si maneggiò indi, perchè dall' imperator *Nerone* gli venisse confermata la predetta corona e finalmente l' ottenne. Fu sì straordinario il fasto ed il dispendio di questa cerimonia, che crediamo di far cosa grata al lettore dando un compendio di quanto ne riferiscono *Dione Cassio* e *Plinio*. Nell' anno 66 dell' era cristiana *Tiridate*, secondo il concerto fatto con *Corbulone* governatore della Soria, si pose in viaggio per venir a prendere la corona di Armenia dalle mani di *Nerone*. Non avendo voluto venir per mare, perchè affettava scrupolo di gittar le lordure nell' onde, fece il lungo viaggio per terra, in cui *Nerone* ordinò, che appena posto piede nelle terre dell' impero, fosse trattato e mantenuto con somma magnificenza a tutte spese

se del popolo Romano. Conduceva egli seco la moglie, i figli ed i nipoti con accompagnamento di sterminata servitù, ed una guardia di tre mila cavalli. *Tiridate* mercìò sempre a cavallo, colla moglie accanto, coperta con una celata d'oro per non esser veduta, secondo l'uso anche oggidì praticato da quella nazione. Passato per la Bitinia, Tracia ed Illirico e giunto in Italia, montò sui ricchissimi cocchi speditigli da *Nerone*, e giunse a Napoli, dove l'imperatore volle essere in persona a riceverlo. Ammesso all'udienza, per quanto gli si dicesse, non volle mai levarsi la spada, e solamente si contentò, che fosse fermata con chiodi nella guaina: renitenza, per cui *Nerone*, in vece di sdegnarsene, prese per lui maggiore stima ed affetto. Dopo avergli fatto godere in Pozzuolo un divertimento con caccia di fere e di tori, lo condusse seco a Roma. Indicibili furono le pompe e lo sfarzo delle illuminazioni, degli addobbi, delle comparse pel ricevimento, e l'incoronazione di *Tiridate* seguita nella gran piazza, ove in presenza di un'infinità di popolo e Romano e straniero il re di Armenia s'inginocchiò insieme colla moglie davanti l'imperatore, da cui fu loro imposto il diadema. Passarono indi al teatro, tutto dorato e coperto di tende di porpora sparse di stelle d'oro, dove fu loro dato un suntuosissimo banchetto, dopo del quale *Nerone* si diede in ispettacolo publicamente cantando e suonando; indi montato in carretta colla canaglia de' cocchieri vestito alla loro maniera, si pose a gareggiar con essi nel corso. Rimase talmente da ciò scandalezzato *Tiridate*, che ammirando, come il prode *Corbulone* potesse soffrire e servire un tal padrone senza rivolger l'armi contro di lui, disse poi allo stesso imperatore: *Signore, voi avete un ottimo servo in Corbulone*. Immenso fu il dispendio, che costò al popolo Romano il viaggio e l'incoronazione di *Tiridate* per capriccio di *Nerone*, che volle in tal guisa sfoggiare la sua grandezza a spese de' sudditi. I soli regali fatti da augusto al re Armeno importarono da due milioni d'oro. Alla sua partenza *Tiridate* condusse seco una quantità di artefici per fortificare ed abbellire la città di Artassata, cui diede poi il nome di *Neronia*. Non godett' egli sempre in pace il possesso del suo regno, poichè nell' anno 72 ne fu scacciato dagli

gli Alani, feroce popolo della Tartaria. Ricorse a *Vespasiano* augusto per essere sostenuto; ma questo imperatore non volle intricarsi negli affari di que'barbari. Non sappiamo, cosa poi avvenisse di *Tiridate*, ed in qual anno cessasse di vivere.

TIRIN ovvero TIRINO (Giacomo), gesuita di Anversa, entrò nella Società nel 1580, e morì nel 1636 in età molto avanzata. Travagliò con assai zelo nelle missioni di Olanda. E' principalmente conosciuto per un *Comentario* latino sopra tutta la Bibbia, nel quale ha raccolto ciò, che ha trovato di meglio negli altri interpreti. Questo Comentario, che forma due volumi in f., è più esteso di quello di *Menochio*; e quantunque meno stimato, è utile a coloro, che, senz'attaccarsi alle varianti, vogliono solamente comprendere il senso del testo, tale quale è stato spiegato dai Padri e dai comentatori.

* TIRO; una delle Nereidi, figliuola del celebre *Salmoneo*, era innamorata del fiume *Enipeo*. Invaghitosi di lei *Nettuno* prese interamente le sembianze di questo fiume, ed ella ingannata lasciò sedursi. N'ebbe quindi due figli, *Neleo* e *Pelia*, l'uno de'quali regnò a Pilo e l'altro a Jolco. Dopo il predetto avvenimento *Tiro* si maritò con *Creteo* della schiatta degli Eolidi, e n'ebbe *Esone*, *Efereo* ed *Amitaone*. Vegga̅nsi anche i diversi preaccennati nomi.

* TIRONE (Tullio), *Tiro*, prima schiavo e poscia liberto di *Cicerone*, meritò di essere teneramente amato dal suo padrone per le sue eccellenti qualità ed insieme pel suo sapere. Ci restano non poche lettere di quest'oratore, nelle quali manifesta apertamente l'inquietudine, in cui mettevalo la salute di *Tirone*, che aveva lasciato infermo in Patris città dell'Acaja, e dà a vedere, che non risparmiava spese per lui, e con quale zelo raccomandavalo a' suoi amici. Scrivendo egli ad *Attico* dice: = „ Veggo con piacere, che tu „ sei sollecito per *Tirone*. „ Quanto a me, sebbene ei „ mi sia di meraviglioso a„ juto, allor quando è sano, „ ne' miei negozj e ne' miei „ studj d'ogni maniera; nul„ ladimeno per la piacevo„ lezza e modestia sua ancor „ più che pel mio vantaggio, „ io desidero, che pronta„ mente si ristabilisca e sia „ sano =. E scrivendo a *Tirone* medesimo in altra lettera, gli dice: = Sono in„ numerabili i servigi, che „ tu

„ tu mi rendi e in casa, e „ nel foro, e nella città, e „ nelle provincie, e ne' pri„ vati e ne' publici affari, e „ nelle lettere e ne' miei stu„ dj —. E' comune opinione fondata sull'autorità della *Cronaca Eusebiana*, che Tirone fosse tra i latini il primo inventore delle cifre o sia delle abbreviature, trovate per iscrivere prestamente ciò, che da altri prestamente si dice. Queste cifre o caratteri di abbreviature presso i Romani si chiamavano *Note*, e dicevansi *Notarii* coloro, che scrivevano in una tale maniera, donde poscia n'è derivato presso di noi il nome di *Notaj*. Per dar a conoscere l'arte di scrivere in note o sieno cifre, l'abate *Charpentier* dell'accademia delle Iscrizioni ha publicati varj antichi monumenti scritti secondo un tale metodo, ai quali ha aggiunte le sue osservazioni ed un alfabeto sotto questo titolo: *Alphabetum Tironianum*, *seu Notas* Tironis *explicandi Methodus cum pluribus notis ad Historiam & Jurisdictionem tum ecclesiasticam tum civilem pertinentibus*, Parigi 1747 in f. (*Ved.* I. RAMSAI). *Marziale* parla dell'arte di scrivere in cifre nel seguente notissimo energico distico:

Currant verba licet, manus est velocior illis:
Nondum lingua suum, dextra peregit opus.

Tirone aveva scritte non poche opere, che dagli antichi vengono mentovate. *Gellio* afferma, che parecchi volumi aveva egli composti dell'indole e dell'uso della lingua latina: come pure alcuni, con greca denominazione intitolati *Pandette*, ne' quali svolgeva molte quistioni su diverse materie con assai abilità ed erudizione. Aveva scritta altresì la *Vita* del suo diletto padrone, di cui era il confidente ed il consigliere, della qual *Vita* se ne vede citato presso *Asconio Pediano* il quarto libro; ma niuna delle di lui produzioni è giunta sino a noi.

TIRRO, *Tyrrhus*, custode delle greggi del re *Latino*. Essendo stato ucciso da *Ascanio* figlio di *Enea* un cervo, che *Tirro* aveva addimesticato, e che tenevasi molto caro, questo accidente fu la prima cagione della guerra tra i Trojani ed i Latini: lezione, che i potentati dovrebbero incessantemente avere avanti gli occhi.

TIRTEO, *Tyrtæus*, poeta Greco, nato, per quanto credesi, in Atene, dove fu per qualche tempo maestro di scuola, fece una gran figura nella seconda guerra, che i Ma-

Macedoni ebbero contro i Messenj. Era eccellente nel celebrare il valor guerriero. Gli Spartani, che allora assediavano Messene, avevano avuti molti rovesci, ond'era rimasto abbattuto il loro coraggio. L'oracolo di Delfo ordinò ad essi, che chiedessero agli Ateniesi un uomo atto ad ajutarli co' suoi consigli e colle sue cognizioni: Loro fu inviato *Tirteo*, il quale era piccolo, mal fatto, zoppo e cieco da un occhio. La vista di un tal Generale mosse alle risa; ed in effetto egli fu battuto in tre sortite, che fecero i nemici. I re di Sparta erano già venuti in determinazione di levar l'assedio e di ritirarsi; ma il solo *Tirteo*, fedele all'oracolo, vi si oppose, ed alla testa dell'armata pronunziò alcuni versi per rianimare il coraggio de' soldati. Appena gli Spartani l'ebbero udito, che non respirando più se non l'amore della patria e il dispregio della morte, attaccarono con furore i Messenj; e la vittoria, che riportarono in tal occasione, e la presa di Messene terminarono in loro vantaggio una guerra, che non potevano più sostenere. Essi accordarono a *Tirteo* il dritto di cittadinanza: titolo, di cui gli Spartani non solavano esser prodighi, e che perciò diveniva infinitamente onorifico. Il poco, che ci resta delle sue *Poesie*, fu inserito nella Raccolta de' *Poeti Greci* del *Plantino*, Anversa 1558 in 8°, ed è stato poi ristampato separatamente con aggiunte ed illustrazioni per cura di *Cristoforo Adolfo Klotzio*, Brema 1763 in 8°: pregiata edizione. Da questi avanzi si conosce, che lo stile di tale poeta era pieno di forza e di nobiltà: l'autore sembra trasportato egli stesso dall'ardore, di cui voleva infiammare lo spirito de' suoi uditori:

Tyrtæusque mares animos in
Martia bella
Versibus exacuit . . .
Horat. in Arte Poet.

Veggasi la traduzione in versi francesi de' Frammenti di *Tirteo* data da M. *Poinsinet de Sivry*.

TISAFERNE, *Tissaphernes*, uno de' principali satrapi di Persia al tempo di *Artaserse Mnemone*, comandava nell'armata di questo principe, quando *Ciro* fratello di *Artaserse* gli diede battaglia a Cunaxa. Ebb' egli l'onore della vittoria; il suo padrone gli conferì il governo di tutt' i paesi, de' quali *Ciro* aveva precedentemente il comando, e gli diede in moglie la propria figlia. Ma in seguito *Tisaferne*, essendo sta-

to battuto da *Agesilao* generale de' Lacedemoni nella guerra di Asia, incorse la disgrazia di *Artaserse*, istigato contro di lui da sua madre *Parisatide*, e fu ucciso per ordine di questo principe in Colossa nella Frigia. *Ved.* CLEARCO.

TISBE, *Ved.* PIRAMO.

* TISIA, *Tysias*, celebre retore Greco, che da *Cicerone* viene riguardato come inventore dell' arte rettorica. Non ci sono rimaste sue opere, e neppure notizie della sua vita. Non sappiamo nemmeno di qual patria fosse; e solamente trovasi, che tenne scuola in Atene, ove non è poca gloria per lui l' aver avuto a scolaro il famoso *Isocrate*. Riferisce *Pausania*, che fu compagno di *Gorgia* nella celebre sua ambasciata agli Ateniesi (*Ved.* I. GORGIA), ed encomiandolo aggiugne: *ch' egli nell' arte del perorare tutti superò gli oratori dell' età sua, e che nella lite di una donna Siracusana egli recitò un' ingegnosa ed argutissima orazione*; dal che forse potrebbe congetturarsi, ch' ei fosse di patria Siracusano o Siciliano almeno.

TISIFONE, *Ved.* EUMENIDI.

TISSAFERNE, *Ved.* TISAFERNE.

TISSARD (Pietro), prete dell' Oratorio, nato a Parigi nel 1666, morto in questa medesima città nel 1740, insegnò le umanità e la teologia. Vi sono di lui molti *Componimenti*, alcuni in latino ed altri in francese, ed alcuni *Scritti* anonimi circa le contestazioni, che agitavano la Chiesa.

TISSERAND (Giovanni), religioso Francescano, di Parigi, si acquistò riputazione verso la fine del XV secolo, mercè il suo talento pel pulpito e mercè il suo zelo per la salute delle anime. — „ Dopo aver vivamente commossi i cuori i più indurati (dice il continuatore di „ *Fleury*), e convertite colle sue prediche molte donzelle e maritate d'una sregolata vita, stabilì l' istituto delle *Figlie Penitenti* in onore di santa *Maria Maddalena*, per ritirare quelle, alle quali Dio farebbe la grazia, che lasciassero il peccato. Se ne trovarono dapprima più di 200: in poco tempo se ne accrebbe straordinariamente il numero, in maniera che si fu in necessità di permettere, che le più sagge andassero a fare la questua per la città, finchè esse avessero un solido stabilimento: lo che non avven-

„ ne

„ ne se non nel 1500. Il du-
„ ca *d' Orleans*, poi re di
„ Francia sotto il nome di
„ *Luigi* XII, ad esse diede
„ per allora un suo palagio
„ situato presso la chiesa di
„ Sant' Eustachio, per farne
„ un monistero. *Simon* ve-
„ scovo di Parigi loro com-
„ piò alcuni statuti, e le
„ pose sotto la regola di
„ Sant' Agostino. Vennero
„ obbligate nel 1550 ad os-
„ servare la clausura; e nel
„ 1572 furono trasferite all'
„ antica chiesa di San Ma-
„ glorio, che occupano an-
„ cora al presente —.

TITANO, figlio del *Cielo* e di *Vesta*, e fratello di *Saturno* (*Veggasi* questo nome). I suoi figli erano giganti; che si appellavano altresì *Titani* dal nome del loro genitore. Essi diedero la scalata al cielo, e tentarono di detronizzare *Giove* e di scacciare tutti gli Dei; ma restarono fulminati e sconfitti. *Ved.* l' articolo GIOVE.

TITELMAN (Francesco), *Titelmanus*, nato in Assel nella diocesi di Liegi, di francescano si fece cappuccino in Roma nel 1535, e morì alcuni anni dopo. Le sue opere sono: I. Un' *Apologia* per l' edizione volgare della Bibbia. II. Varj comenti sui Salmi, publicati col titolo: *Elucidationes in omnes Psalmos juxta veritatem Vulgatæ &c.* Lione 1548 in 8°, ed. Anversa 1573 in f. III. *Comenti sui Vangeli*, Parigi 1546 in f. IV. Uno *Scritto* intorno l' *Epistola di S. Paolo* ai Romani contro *Erasmo*.

TITI (Roberto), in latino *Titius*, nato in Borgo nella Toscana verso la metà del XVI secolo, si fece distinguere di buon'ora pel suo amore per le lettere e pe' suoi successi. Padova e Pisa lo chiamarono successivamente, a fine che insegnasse ivi le belle-lettere, e soddisfece ad un tale impegno con molta riputazione. Ci restano di lui alcune *Poesie*, stimate al loro tempo, ma oggidì poco conosciute, quantunque non sieno prive di merito. Si trovano con quelle di *Gherard*, 1571 in 8°. Vi sono ancora di questo scrittore varie *Note* molto buone sopra alcuni autori classici: dieci *Libri* circa i passi degli autori antichi, intorno ai quali i letterati non sono d'accordo. Questo trattato, che porta il titolo: *Locorum controversorum Libri decem*, Firenze 1583 in 4°, fece onore alla di lui erudizione, ed eccitò la bile di *Giuseppe Scaligero*, che lo attaccò da nemico ed in una maniera violenta. *Titi* difese il suo libro nel 1589 da galantuomo e da vero letterato,

e

e rispose alla critica dello *Scaligero*, senza rendergli ingiurie per ingiurie. La sua difesa, impressa nella predetta occasione in Firenze in 4°, fu intitolata: *Titius Robertus Burgensis — Pro suis Locis controversis Assertio adversus* Yvonem Villiomarum *italici nominis calumniatorem*. L'autore cessò di vivere nel 1609 in età di 58 anni.

TITINNO, *Ved.* PANNIA.

I. TITO, *Titus*, discepolo di *S. Paolo*, Greco e Gentile, fu convertito da questo santo Apostolo, a cui egli servì da segretario ed interprete. San *Paolo* il condusse seco al concilio di Gerosolima, e non volle, che si facesse circoncidere; e ciò a fin di far comprendere, che la circoncisione non era necessaria; sebbene poi facesse circoncidere *Timoteo*, nello spedirlo a Gerosolima, perchè senza una tal precauzione gli Ebrei lo avrebbero riguardato come impuro e profano. In seguito *S. Paolo* spedì *Tito* a Corinto per calmare le dispute, che tenevano in disunione quella chiesa; lo che fatto, andò a raggiugnere l'Apostolo nella Macedonia, per rendergli conto della sua negoziazione. Poco dopo recò ai Corintj la seconda *Lettera*, che *S. Paolo* ad essi indirizzava, e dopo averlo stabilito vescovo dell'isola di Creta verso l'anno 65 dell'era volgare, l'Apostolo gli scrisse nell'anno susseguente dalla Macedonia un'*Epistola*, in cui gli espose i doveri del sacro ministero. Questa Epistola, ch'è la regola della condotta de' vescovi, può essere riguardata, come il quadro della vita di *S. Tito*, le di cui azioni per la maggior parte ci sono ignote; ma è da credersi, che, discepolo di *S. Paolo*, osservasse alla lettera tutto ciò, che questo Apostolo aveagli prescritto. *Tito* morì nell'isola di Creta in età decrepita.

II. TITO, autore ecclesiastico del IV secolo, dopo esser passato per tutt' i gradi della gerarchia, fu innalzato in grazia del suo merito al vescovato di Bostri nell'Arabia. La *Biblioteca de' Padri* ci offre di questo autore un *Trattato contro i Manichei*, che fa onore al di lui zelo.

* III. TITO (Vespasiano), nato li 30 dicembre dell'anno 40 dell'era cristiana, era figlio dell'imperator *Vespasiano* suo predecessore e di *Flavia Domitilla*. Siccome suo padre era allora in bassissimo stato, così mostravasi ancora, come una rarità, in tempo di *Svetonio* la brutta casuccia, nella quale entro

tro camera stretta ed oscura *Tito* era nato. Posto da giovinetto in corte dell' imperator *Claudio* in qualità di paggio al servigio di *Britannico*, strinse con lui così intima famigliarità, che in occasione del veleno dato a questo infelice principe, a lui pure ne toccò alcun poco, per cui soffrì grave malattia. Giovane di alta statura, di gran robustezza, di aspetto bello insieme e maestoso, di felice ingegno, imparò con facilità le arti della guerra, e della pace, si rendette molto esperto nelle lingue latina e greca, nell' eloquenza, nella musica; e nella poesia stessa non facea cattiva figura tra i migliori improvvisatori. Aveva contratta una sì gran facilità d' imitare gli altrui caratteri, che scherzando diceva: *io potrei essere un gran falsario*. Fece col padre varie campagne in Germania, nella Bretagna, nella Giudea, dando prove di valore e di prudenza, e da per tutto guadagnandosi colle sue savie ed affabili maniere l' affetto de' soldati. *Vespasiano*, essendo stato proclamato imperatore nell' anno 69, spedì *Tito* a proseguire l' assedio di Gerosolima, della quale egli non aveva potuto impadronirsi. Accostavasi la Pasqua, e vi si era recato un immenso popolo per celebrare tale solennità. Seguirono non pochi sanguinosi combattimenti, ed ostinatissimi gli Ebrei non vollero mai ascoltare proposizioni di pace. Sebbene riuscisse al numeroso esercito Romano di superare i due primi ricinti di mura di quella città, il terzo nondimeno più forte degli altri fu sì bravamente difeso, che *Tito* perdette la speranza di prenderla colla forza, e si rivolse al partito di vincerla colla fame. Uno stupendo muro con fosse e bastioni di circonvallazione, da esso prontamente fatto erigere intorno alla città, tolse ad ognuno la via di fuggirsene. Ben presto i viveri, che vi si trovavano, furono consumati da quella gran moltitudine; nè si può leggere senza orrore la descrizione, che fa lo storico *Giuseppe* della deplorabile miseria, che ivi s' introdusse per la fame e per la peste prodotta dal fetore di tante migliaja di cadaveri. Benchè questi mali crescessero ogni giorno più, falsi profeti appostati dai capi de' sediziosi, che governavano gli assediati, loro annunciavano l' imminente liberazione; e quindi l' ostinazione cresceva colla loro miseria, la quale era giunta a tal estremità, che si vide una madre mangiare

il

il proprio figlio. *Tito* informato di questi orrori, non fece che proseguir l' assedio con maggior ardore. Dopo lunghi travagli e vivissimi attacchi, essendosi impadroniti i Romani di tutt' i posti, non restavano più agli Ebrei, se non il tempio e la città alta. *Tito*, padrone del primo ricinto del tempio, fu costretto a porre il fuoco alle porte del secondo. Avrebbe voluto conservare il corpo di questo sì famoso e superbo edificio; ma nell' assalto che vi diede, da un soldato acceso di furore furono gittati nel tempio stesso alcuni tizzoni ardenti, che tosto attaccarono il fuoco in molte parti, e ben presto tutti gli edificj furono ridotti in cenere nel dì 10 agosto dell' anno 70. Quanti caddero sotto le mani de' vincitori, furono uccisi senza distinzione di età, di sesso o di condizione: coloro, a' quali era riuscito di sottrarsi alla carnificina, si ritirarono sul monte Sion, ed ivi poi furono trucidati anch' essi nel dì 8 settemb e dello stesso anno. *Tito* fece porre il fuoco in tutte le parti della città, terminò di far gittare a terra i pochi avanzi del tempio, e vi fece passare l' aratro. *Giuseppe* Ebreo fa ascendere sino ad un milione e 300 mila il numero de' Giudei, che in questa guerra perirono di ferro, di fame, di fuoco e di peste. Il vincitore ritornato a Roma trionfò della Giudea in compagnia di *Vespasiano*: non si era ancor veduto il padre trionfare insieme col figlio. *Simone* e *Giovanni*, capi della sedizione, ch' erano stati trovati nascosti in una fogna, ornarono il trionfo seguiti da 700 principali prigionieri. Vi si portarono con pompa la tavola, il gran candelliere d' oro a sette rami, il libro della legge, e le cortine di porpora inservienti al santuario. L' arco trionfale, innalzato per conservare la memoria di questo grande avvenimento, sussiste ancora, e vi si veggono in basso rilievo la tavola ed il candelabro: il *Bellorio* lo ha dato in rame colle opportune spiegazioni. Vennero altresì coniate delle medaglie di *Vespasiano* e di *Tito*, nelle quali mirasi una femmina seduta appiè di un albero di palma, coperta d' un lungo manto, colla testa inclinata ed appoggiata sulla mano, e con questa iscrizione: *la Giudea conquistata* (*Si veggano* ancora alcuni dettagli della Guerra Giudaica nell' articolo GIUSEPPE). *Tito*, essendosi acquistata generalmente la stima de' Romani non meno pel

pel suo valore che pel suo talento, ottenne lo scettro imperiale li 24 giugno dell' anno 79 dell' era volgare. I costumi di *Tito* sin allora erano stati poco regolati. Aveva avute due mogli, cioè *Arricidia Tertulla* figliuola d' uno prefetto del pretorio, morta la quale, sposò *Marcia Formilla* di nobilissimo casato, che ripudiò, dopo averne avuta una figlia appellata *Giulia Sabina*. Noti sono i suoi amori per *Berenice*, i quali diedero molto che mormorare ai Romani; benchè per altro egli sapesse finalmente mostrarsi superiore a quest' imperiosa passione, anche prima d' essere innalzato sul trono (*Ved.* VI. BERENICE). La sua famiglia, sinchè visse il padre, era in gran parte composta di pantomimi, di eunuchi e d' una truppa di giovani schiave, destinate agli usi i più libidinosi, che una casta penna non deve neppur accennare. Si era altresì biasimata la profusione de' suoi pasti, ne' quali sovente sino à mezza notte (dal che allora si guardavano i saggi Romani) si tratteneva in gozzoviglie con amici dediti al bel tempo ed alla crapola. Finalmente alcuni lo avevano tassato di avidità e di avarizia, talmente che assicura *Suetonio*, che prendesse regali sino nell'amministrazione della giustizia, e che entrasse a parte de' sordidi trafichi, che esercitava suo padre. Ma appena divenuto padrone, *Tito*, con universale stupore, si mostrò e fu costantemente tutt' altr' uomo, onde cancellò ogni macchia della sua condotta. Riformò tosto la sua famiglia e licenziò dalla sua corte qualunque persona, che dar potesse scandalo, e per l' avvenire solamente la virtù ed il senno diedero dritto alla sua amicizia. Ne' suoi conviti e nelle sue cene, che dava talvolta ad alcuni senatori ed agli amici, volle che regnassero l' allegria e la libertà, ma senza profusione e senza veruna sorta di eccessi. Più non si osservò in lui la menoma taccia di avarizia; mai non tolse ad alcuno il suo, anzi neppure accettava i regali soliti darsi dalle provincie e dalle città: tutto in lui spirava savíezza, generosità e magnificenza. Tale fu l' invidiabile e troppo raro cambiamento, che in *Tito* si operò istantaneamente mercè il suo passaggio al supremo potere. Entrò egli nella ferma persuasione, che il primario posto restrignevagli la libertà, e che quanto più poteva, tanto meno cose gli erano permes-

messe. Coerente appunto a questa sua massima fu la risposta, ch'egli diede ad uno, il quale stupivasi, che gli negasse ciò, che pria aveva sollecitato in di lui favore presso *Vespasiano* suo padre: *Vi è molta differenza*, gli diss' egli, *tra il far premura ad un altro o il giudicare da se; tra l'avvalorare una dimanda o l'avere ad accordarla*. Uno de' primi atti publici, ch' egli fece, fu una conferma delle gratificazioni e de' privilegj accordati al popolo dagli altri imperatori. Il suo odio per la calunnia lo rendette rigorosissimo contro i delatori o spioni. Condannò tutti questi accusatori di professione ad essere frustati nella principale delle piazze publiche, ad essere strascinati davanti i teatri, e finalmente ad essere venduti come schiavi e relegati nelle isole deserte. Per rimediare più efficacemente, di quel che avesse fatto suo padre, alla corruzione de' giudici ed alla lunghezza de' processi, ordinò, che ogni causa non dovess' essere giudicata che una volta, e che non fosse più permesso dopo un determinato numero di anni il suscitar liti sopra le eredità. Ebbe, non altrimenti che *Vespasiano*, una cura particolare di riparar gli antichi edificj e di costruirne de' nuovi. Dedicò nell'anno 80 il famoso anfiteatro, oggidì appellato il *Colosseo* (volgarmente il *Culiseo*) stupenda mole, incominciata, per quanto credesi, da *Vespasiano*, e da *Tito* perfezionata, della quale basta vedere gli avanzi, che tuttavia restano, per ammirare la gran potenza e splendidezza degli antichi Augusti. Poscia con incredibile diligenza e dispendio fece fabbricare presso il medesimo Anfiteatro le Terme o bagni publici, le di cui vestigia parimenti oggi si mirano ne' contorni di S. Pietro in Vincula; ed allorchè si fece la dedicazione di tali edificj, che consisteva nell' aprirli all' uso publico, *Tito* solennizzò la funzione con sontuosissimi spettacoli. Cento giorni, per testimonianza di *Dione*, durarono così allegre feste, nelle quali si videro stupendi combattimenti navali nell'antica naumachia, pugne di gladiatori, giuochi circensi, cacce di fiere così numerose, che cinque mila ne furono uccise in un sol giorno, ed altre quattro mila ne' susseguenti. Nè vi mancò una liberale profusione di doni alla plebe, ch'ei consultava sempre pria di darle qualche festa. In oltre mostravasi popolare, sino a vo-

lere che coloro, i quali tenevano qualche grado tra la plebe, potessero liberamente recarsi ai predetti bagni, ed ivi trovarsi anche insieme con lui. Non vi fu principe che lo superasse nell' affabilità, nell' amore della giustizia e nell' ansietà di giovare a tutti. Chiunque poteva andar all' udienza di questo monarca, nè alcuno uscivane senza riportarne o consolazione o speranza; e perchè i suoi domestici non approvavano, ch' ei promettesse sempre, poichè non sempre poteva mantener la parola, rispondeva: *non doversi mai permettere, che alcuno parta malcontento dall'udienza del suo principe*. Tanta era la sua inclinazione a far de' benefizj in ogni tempo, che una sera, mentre cenava, sovvenendogli di non averne fatto alcuno in quel dì, disse quelle celebri parole: *Amici, ecco una giornata, che io ho perduta*. Se aveva motivo di dolersi di qualcuno, tenevasi sempre in guardia contro le accuse intentate su quella stessa persona, allorchè avevano qualche rapporto a lui. Era solito dire: *Non credo, che mi si possa fare ingiuria, perchè non opero cosa, di cui con giustizia io possa essere biasimato. Che se pur taluno ingiustamente mi biasima, egli fa ingiuria più a se che a me; ed io, in vece di adirarmi contro di lui, debbo aver compassione della sua cecità. Che se taluno dice male de' miei predecessori, con ingiustizia; quando sia vero, che questi abbiano il potere, che loro si attribuisce nell' averli deificati, sapranno ben essi vendicarsene senza di me.* Nel breve tempo che regnò, *Tito* non si macchiò giammai del sangue de' suoi sudditi, sebbene non gli mancassero giusti motivi di esercitar rigore: egli non si valse mai della sua autorità per far male altrui; nè vi fu persona, a cui per impulso o per ordine suo venisse tolta la vita. Diceva di *amar piuttosto di morir egli stesso che di cagionare la perdita di alcuno*. Avendo cospirato contro di lui due senatori, e non potendo essi negare il delitto, di cui venivano accusati, *Tito* null'altro fece, che esortarli ad abbandonare un tale reo disegno, ad essi promise di accordar loro tutto ciò che bramassero, ed inviò tosto alcuni corrieri alla madre d'uno de' due rei, per trarla d'inquietudine, ed assicurarla che suo figlio era salvo. Gli ammise entrambi alla sua mensa nella sera stessa della scoverta della loro abominevole cospirazione.

Nel

Nel giorno susseguente, intervenendo ad un combattimento di gladiatori, fece sedere presso a se i predetti due personaggi, e ad essi dimandò publicamente il loro sentimento circa la scelta delle spade, allorchè, secondo l'uso, gli vennero presentate pria di dar incominciamento (viene attribuito un simile tratto di clemenza all'imperatore *Nerva*). Tenne presso a poco la stessa condotta verso *Domiziano* suo fratello, ch'eccitava le legioni a ribellarsi. Sotto il regno di questo buon principe l'impero fu esposto a diverse straordinarie calamità. La prima fu l'eruzione del Vesuvio, la più considerevole e famosa di quante sieno accadute, che cagionò incendj, rovine ed innumerabili danni alla maggior parte delle città e terre della Campania. Succedette indi l'orribile incendio in Roma, il quale consumò il Campidoglio, il Pantheon, i tempj di *Giove*, di *Serapide*, *d'Iside*, di *Nettuno*, i teatri di *Balbo* e di *Pompeo*, il palagio di *Augusto* colla celebre biblioteca, e molti altri publici edificj. Poco dopo sopravvenne una fierissima peste, per cui giunsero a perire in Roma sino a mille persone il giorno. *Tito* in tutte queste disgrazie si portò da principe generoso e da tenero padre, consolando ed ajutando il popolo in tutte le maniere possibili. Spedì copiose somme, ed indi si portò in persona nella Campania, rinunziò in sollievo de' danneggiati le successioni, che per mancanza di eredi erano devolute al fisco, e vendette sino i più preziosi mobili de' proprj palagi, per rifabbricare in Roma i publici edificj, ricusando nel tempo stesso il denaro, che a tal uopo veniva offerto dalle città e dai re soggetti, ed anche da molti privati. Ma Roma non godette lungo tempo questo gran benefattore. Nell'estate dell'anno 81 dell'era volgare voll'egli recarsi alla casa paterna nel territorio di Rieti, e malinconico più del solito uscì da Roma, perchè nel voler sacrificare era fuggita la vittima di mano al sacerdote, ed erasi udito il tuono a ciel sereno. Nella prima sera fu assalito da febbre: ciò non ostante la mattina dopo, postosi in lettiga, proseguì il viaggio, e quasi presago della vicina morte, fu veduto tirar le cortine, mirar il cielo, e dolersi, perchè in età sì immatura avesse da perder la vita, egli, che non ne godeva che per far del bene agli altri.

Ben presto gli si aggravò il male, onde poco dopo il suo arrivo alla villa paterna, ivi spirò li 13 settembre del predetto anno in età di soli anni 41, dopo aver regnato due anni due mesi e 20 giorni. Non mancò chi attribuisce la di lui morte a veleno datogli da *Domiziano* suo fratello: altri dicono, che costui, veggendolo in agonia, lo facesse porre in un tino ovvero cassone di ghiaccio, sotto pretesto di rinfrescarlo, ma in effetto per accelerargli la morte. L'idea attaccata al nome di *Tito* è superiore a tutti gli elogj; nè si può vedere senza tenerezza la bella pittura, che del di lui soavissimo e retto carattere ci ha data l'insigne *Metastasio* nel suo bellissimo dramma intitolato *la Clemenza di Tito*.

TITO LABIENO, *Ved.* I. LABIENO.

* TITO LIVIO, *Titus-Livius*, celebre storico latino, natìo di Padova, o secondo altri di Abano villaggio nel territorio Padovano, passò una parte della sua vita ora in Napoli ed ora in Roma, dove *Augusto* gli fece una graziosissima accoglienza. Sembra, per quanto accenna *Suetonio*, ch'egli avesse qualche parte nell'istituzione di *Claudio*, che poi fu imperatore. Ma della vita e condotta di *Tito Livio* poch ssimo e quasi nulla sappiamo: egli è uno di quegli scrittori, che hanno renduto immortale il proprio nome, mentre le di lui azioni sono poco conosciute. Egli morì in Padova, secondo la *Cronaca* Eusebiana nello stesso anno che *Ovidio*, cioè il 770 di Roma corrispondente al 17 dell'era volgare ed al quarto anno del regno di *Tiberio*. Ebbe un figlio, a cui scrisse una *Lettera* circa l'educazione e gli studj della gioventù, rammemorata assai onorevolmente da *Quintiliano*, e la di cui perdita merita di esser molto compianta. Appunto in questa Lettera, o piuttosto in questo piccolo trattato, in proposito degli autori, de' quali deve consigliarsi la lettura ai giovani, egli diceva, ch'essi devono leggere *Demostene* e *Cicerone*, poi quelli che rassomigliano più a questi due eccellenti oratori. Parlava nella medesima lettera d'un maestro di rettorica ch'era scontento de' componimenti de' suoi discepoli quando erano intelligibili, e li faceva loro ritoccare a fin di spargervi dell'oscurità, e quando glieli riportavano in tale stato, diceva: *Ecco come ora va meglio: non ne intendo niente io stesso*. Crederebbesi mai pos-

sibile (dice *Rollin*) un tale storto capriccio di mente ? *Tito-Livio* aveva composti altresì alcuni *Trattati* filosofici, e varj *Dialoghi* misti di filosofia : Ma la sua opera principale è la *Storia Romana* ; che comincia dalla fondazione di Roma, e terminava alla morte di *Druso* seguita in Germania : storia, che lo ha fatto porre nel primo rango tra i grandi scrittori. Tutti gli antichi ne parlano con somme lodi : *Seneca* il filosofo lo chiama *uomo eloquentissimo*; ed *autore celebratissimo* lo chiama *Plinio* il vecchio : sopra tutti poi gli fa grandissimi encomj *Quintiliano*. In grande stima lo ebbe *Augusto*, e benchè *Tito-Livio*, scrivendo intorno alle ultime guerre civili, si mostrasse favorevole al partito di *Pompeo*, non perciò *Augusto* scemò punto il favore, di cui l'onorava. *Plinio* narra, che uno Spagnuolo, dopo aver letta l'accennata Storia, venne da Cadice a Roma unicamente per vederne l'autore, e vedutolo, senza curarsi di osservare le bellezze di questa capitale del mondo, se ne ritornò tosto alla sua patria. Questa grande opera era divisa in 142 libri ; ma sventuratamente non ne sono pervenuti sino a noi che 35 ; ed i medesimi neppure tutti di seguito ; anzi notabilmente interrotti : questi non giungono a formare la quarta parte della Storia, ch'egli aveva scritta. *Giovanni Freinshemio* ha procurato di consolare il publico per questa gran perdita, supplendo le lacune con alcuni compendj compilati su gli altri storici, e vi è riuscito, per quanto la cosa è stata possibile. Regna in tutte le parti dell'opera di *Tito-Livio* una continua eleganza : egli è eccellente del pari ne' racconti, nelle descrizioni e nelle aringhe : Lo stile, sebbene infinitamente variato, si sostiene sempre con eguaglianza, semplice senza bassezza, ornato senz' affetazione, nobile senza gonfiezza, esteso o serrato, pieno di dolcezza o di forza secondo l'esigenza delle materie, ma sempre chiaro ed intelligibile. — Si sono rimproverati nulladimeno (dice l'abate *de Fontaines*) „ alcuni difetti a *Tito-Livio*: „ Il primo di essersi lasciato „ troppo abbagliare dalla grandezza di Roma signora „ dell' Universo. Parla egli „ di questa città ancor nascente : la fa la capitale d' „ un grande impero, fabbricata per l'eternità, ed „ il di cui ingrandimento „ non ha limiti. Cade talvolta in piccole contraddi-

„ zioni ; e , ciò ch' è meno „ perdonabile , omette sovente de' fatti celebri ed importanti — . Gli si è data parimenti da *Asinio Pollione* e da altri la taccia di aver impiegate nella sua storia alcune espressioni del dialetto Padovano ; ma il *Pignorio* crede , che questa *Patavinità* , di cui tanto si è parlato , riguardasse unicamente l' ortografia di alcune parole , nelle quali *Tito-Livio*, come Padovano , impiegasse una lettera per un' altra , per esempio scrivendo all' uso del suo paese *Sibe* e *Quase* in vece di *Sibi* e *Quasi* . Alcuni pensano , che consistesse semplicemente nella ripetizione di molti sinonimi nello stesso periodo : ridondanza di stile , che dispiaceva in Roma , e che serviva a far conoscere gli stranieri . Le parlate , che ai generali e ad altri distinti personaggi *Livio* attribuisce , sono pure da taluni condannate , come da lui inventate sul verisimile ; ma se in ciò egli è riprensibile , ha seguìto l' uso de' più accreditati scrittori dell' antichità ; e noi possiamo compiacerci di un tale difetto , per cui abbiamo tante belle orazioni piene di una meravigliosa forza ed eloquenza . Pochi storici , vi sono , i quali abbiano raccontati tanti prodigj , come *Tito-Livio* . Ora un bue ha parlato, ora una mula ha generato , ora gli uomini e le femmine han cambiato sesso: vi sono pioggie di sassi , di carne , di terra , di sangue e di latte ; ma certamente *Tito Livio* non riportava tutte queste vane credenze , se non come opinioni popolari , ed incerte dicerie , delle quali burlavasi egli stesso il primo . Di fatti protesta sovente di non farne menzione , che a motivo dell' impressione , la quale facevano sulla maggior parte degli animi ; e tra gli altri in un luogo, dopo aver narrati alcuni prodigj , soggiugne : *Hæc ad ostentationem scenæ gaudentis miraculis aptiora , quam ad fidem , neque affirmare , neque refellere operæ pretium est* . Uno de' meriti di *Tito-Livio* è , che ispira nella sua opera l' amore della giustizia e della virtù . Vi si trovano colla narrazione de' fatti le più sane massime per la condotta della vita : vi si vede un attaccamento singolare per la religione stabilita in Roma allorchè scriveva , ed un generoso ardire in condannare con forza gli empj sentimenti degl' increduli del suo tempo.= „ questo dispregio degli Dei „ (dic' egli) così comune „ nel nostro secolo , non era

„an-

„ ancora conosciuto. I giuramenti, e la legge erano „ le regole inflessibili, alle „ quali ognuno conformava „ la sua condotta; ed ignoravasi l'arte di accomodarle alle proprie inclinazioni con frodolente interpretazioni „. Quindi è destituta di ogni ragionevole fondamento l'opinione di *Giovanni Toland*, che in una sua Dissertazione publicata all' Haia nel 1708, per difendere *Tito-Livio* dalla taccia di troppa credulità lo spaccia per Ateo. Si può dire, non esservi stato scrittore, de' di cui libri siasi tanto compianta la perdita, e tante volte siasi avuta la speranza, ma inutilmente, di averli ritrovati come di que' di *Tito-Livio*; intorno a che può vedersi il ch. *Tiraboschi* (Stor. della Lett. Ital. Tom. 1 par. 3 lib. 3), dove narra in succinto la storia di questi pretesi ritrovamenti, ed anche accenna le quistioni, che per una specie di fanatismo si sono suscitate circa le ceneri dell' egregio scrittore Padovano. Di ciò, che restaci della Storia o sia delle *Decadi* di *Tito-Livio*, rarissime sono e ricercatissime le prime edizioni di Roma 1470, di Venezia 1470, di Milano 1478, tutte tre in f. In seguito le migliori e più stimate sono: di Venezia per *Aldo* 1520 in f. e 1518 al 1533 vol. 5 in 4°; di Firenze pel *Giunti* 1522 al 1532 tom. 4 in 8°; di Lione pel *Grifio* 1542 vol. 2 in 8°, e 1544 vol. 4 in 12; di Venezia pel *Manuzio* colle note e correzioni del *Sigonio*, 1555 in f; di Leyden per l' *Elzevirio* colle note del *Gronovio* 1634 vol. 4 in 12; di Amsterdam per lo stesso *cum notis Variorum*, 1665 e 1679 vol. 3 in 8°. *Ad usum Delphini* 1676 e 1680 vol. 6 in 4°, di Oxford 1708 vol. 6 in 8° per cura di *Hearne*; quelle per cura di *le Clerc*, Amsterdam 1710 vol. 10 in 12; per cura di *Grevier*, che l' ha arricchita di note e di un' elegante prefazione, 1735 vol. 6 in 4°, ristampata anche vol. 6 in 12; e per cura del *Drakenburchio* 1738 vol. 7 in 4°, magnifica, ristampata indi Lipsia 1769 vol. 3 in 8°. *Guerin* ne ha data una traduzione francese molto stimata (*Vegeasi* il suo articolo). L' edizione migliore e più rara, che ne abbiamo in italiano, è quella della Versione fatta da *Jacopo Nardi*, Venezia pe' *Giunti* 1555 in f.

TITIUS *Ved.* TIZIO.

TITON DU TILLET (*Everardo*), nato in Parigi nel 1676 da un segretario del re, fece i suoi studj nel collegio de'

de' Gesuiti della via di San-Giacomo in Parigi, e ne uscì con un vivo gusto per le belle-lettere, il quale conservò sino alla fine de'suoi giorni. Destinato allo stato militare ebbe nell'età di 15 anni una compagnia di cento fucilieri; che portò il di lui nome; indi fu capitano de' dragoni. Essendo stato riformato dopo la pace di Ryswick, comprò una carica di maggiordomo della regina madre di *Luigi* xv. La prematura morte di questa principessa lo rendette alla sua libertà. Egli fece il viaggio d'Italia ed osservò con profitto le bellezze degl' innumerabili capi-d'opera, che eguagliano l' Italia moderna all' antica. Al suo ritorno fu commissario provinciale di guerra, ed esercitò questa carica con una rara generosità. Il suo attaccamento per *Luigi* xiv e la sua ammirazione per gli uomini d'ingegno, gl' inspirarono sino dal 1708 l' idea d'innalzare un Parnaso di bronzo alla gloria di questo re e de'poeti e musici, che avevano illustrato il di lui regno. Questo bel monumento fu terminato nel 1718, e consiste in un Parnaso rappresentato da una montagna di una bella forma ed alquanto erta. Ivi comparisce *Luigi* xiv sotto la figura di *Apollo*, coronato di alloro, e con una lira in mano. Si veggono su di un terrazzo al di sotto di *Apollo* le tre Grazie del Parnaso francese; cioè le madame *de la Suze* e *des Houlieres*, e madamig. *de Scuderi*. Otto poeti celebri ed un eccellente musico del regno di *Luigi* il *Grande* occupano un gran terrazzo, che gira intorno del Parnaso: essi tengono il luogo delle nove Muse. Questi uomini sono, *Pietro Corneille*, *Moliere*, *Racan*, *Segrais*, *la Fontaine*, *Chapelle*, *Racine*, *Despreaux* e *Lully*. I poeti meno celebri hanno de'medaglioni. *Du Tillet* seguì esattamente nella disposizione del suo Parnaso i consigli di *Boileau* suo illustre amico: sarebbe stato desiderabile, che questo insigne poeta avesse anche preseduto alla scelta degli uomini dotti, a' quali *du Tillet* ha data l' immortalità. In tal guisa vi si troverebbero in minor numero soggetti mediocri, nè si scorgerebbero nel medesimo luogo grandi ingegni e triviali rimatori, i *Verriens* ed i *Despreaux*, i *Folard* ed i *Racine*. Incoraggiato dal successo della sua intrapresa *Titon* progettò di far eseguire questo monumento in una piazza o in un giardino publico. Propose una tale idea

a

a *Desforts*, ch'era alla testa delle finanze, dimandandogli una mallevadoria di fermier-generale per l' esecuzione: questi si contentò di ammirare il di lui disinteresse. Nel 1727 *Titon* diede la *Descrizione* del Monumento poetico, che aveva eretto, coll' estratto delle *Vite* e col catalogo delle *Opere* de' poeti, che vi aveva collocati, in un vol. in 12: opera, che fu bene accolta dal publico. L' autore la fece ristampare nel 1732 in f., e la dedicò al re. Dopo quest' epoca, ogni dieci anni dava de' supplementi degli uomini morti in tale intervallo, i quali supplementi giungono sino al 1760. *Du Tillet*, nato con un temperamento il più robusto, fu esente dalle infermità della vecchiaja, e morì d'un cattarro li 26 dicembre 1762 in in età presso gli 86 anni. Questo amico delle lettere era di una società e di una conversazione non meno utile che aggradevole. Facevasi un piacere ed un dovere di accogliere tutti coloro, che coltivavano le lettere e di soccorrere senza fasto e senza ostentazione coloro tra essi, ch' erano in bisogno. Sapeva il latino, lo spagnuolo e l'italiano; e quasi tutte le accademie di Europa, lo avevano associato, senza ch' ei ne avesse fatta alcuna richiesta. Si può vedere nell' ultimo *Supplemento del Parnaso*, il numero de' sovrani, a' quali ha fatto omaggio de' suoi libri, de' suoi rami, de' suoi medaglioni, non meno che il dettaglio de' ricchi doni, che gli sono stati spediti. Tra i versi fatti in di lui favore il publico distinse un epigramma del seguente significato:

Dall' antico Titone *a quel che noi*
Veduto abbiam vivere ai nostri dì,
Eccovi tutta la diversità:
Quello ebbe il don dell' immortalità,
E poscia lo smarrì:
Questo ne gode, e la dispensa altrui.

Vi è altresì di *du Tillet* un *Saggio circa gli onori accordati ai Letterati*, in 12, dove si trovano delle ricerche, ma il di cui stile è negletto e monotono al par di quello della sua *Descrizione*.

** TITONE, *Tithon*, figlio di *Laomedonte* e fratello di *Priamo*, era un principe amabile e molto ben fatto. Il regno della Troade governato da *Priamo* dipendeva dall'impero dell'Assiria: quindi *Titone* recossi alla corte del monarca Assiro, che gli conferì il governo della Susiana. Ivi si maritò egli in età avanzata; e perchè prese

una

una principessa molto bella, la quale era di un paese situato all'oriente della Grecia e della Troade, i Greci, che volgevano ogni tratto di storia in favolosi racconti, dissero, che aveva sposata l' *Aurora*. Aggiunsero, i mitologi, che questa Dea perdutamente invaghitasi di *Titone*, lo portò via nel suo carro, e gl' impetrò da *Giove* l' immortalità, ma si scordò di chiedere, che non invecchiasse. Quindi nel progresso, annojato egli degl' incomodi della vecchiaja, dimandò di essere trasformato in cicala, e fu esaudito, credendosi dal volgo, che la cicala sia immortale, perchè ogni anno cangiando pelle ringiovenisca.

TIXIER (Giovanni), in latino *Ravisius Textor*, di Saint-Saulge nel Nivernese, signore di Ravisy nella stessa provincia, derivò una parte del suo nome da questa terra. Insegnò le belle-lettere con un distinto successo nel collegio di Navarra in Parigi. Fu rettore dell' università di questa città nel 1500, e morì nel 1522, secondo alcuni autori, nello spedale, lasciando le seguenti produzioni: I. Varie *Lettere*, 1560 in 8°. II. De' *Dialoghi*. III. Degli *Epigrammi*. IV. *Officinæ Epitome*, 1663 in 8°. V. Un' edizione delle *Opera Scriptorum de claris Mulieribus*, Parigi 1651 in f. Queste diverse opere sono scritte molto bene in latino, e si può mettere *Tixier* nel ruolo degli abili umanisti del suo secolo.

TIZIANA (Flavia), in latino *Titiana*, moglie dell' imperatore *Pertinace*, era figlia del senatore *Flavio Sulpiziano*. E' verisimile, che fosse molto bella, giacchè ebbe un gran numero di adoratori, e passò la sua vita in una serie non interrotta di ree corrispondenze. I suoi amori con un cantimbanco furono lo scandalo di Roma; ma *Pertinace*, ch' era sregolatissimo egli stesso, non ardì opporvisi. *Tiziana* non godette lungamente del supremo grado. *Pertinace* fu ucciso dai soldati pretoriani nel marzo 193, e l' imperatrice lo vide pugnalare sotto i suoi occhi 87 giorni dopo la di lui elezione. Questa catastrofe la precipitò dal trono nell' oscurità d' una vita privata, nella quale terminò i suoi giorni.

* TIZIANO (il), celebre pittore, riguardato come il principe del colorito, era di casata *Vecelli*, e però dovrebbe esser posto sotto tale suo cognome, ma egli non è generalmente conosciuto che sotto il suo nome di *Tiziano*. Nacque nella terra di Pieve ca-

capo del Cadore paese dell' alpi del Friuli nel 1477, ed in età di dieci anni mandato dal padre a Venezia raccomandato ad un suo zio, acciocchè ivi coltivasse il talento, che in lui scorgevasi grandissimo per la pittura, si applicò anche nel tempo stesso alle umane lettere, nelle quali riuscì felicemente, per modo che in età di 23 anni fu celebrato dal conte *Jacopo di Porzia*, come uno de' più illustri poeti, che allora fiorissero. Ma egli lasciò ben presto la poesia, per dedicarsi interamente alla pittura, a cui e la sua inclinazione e la speranza di assai maggiori vantaggi traevanlo; ed in fatti non v' ebbe forse pittore che più di lui fosse onorato. Appena giunto a Venezia era stato posto in casa del pittore *Giovanni Bellino*, dove dimorò lungo tempo. La fama del celebre *Giorgione* eccitò in *Tiziano* una felice emulazione, e l'impegnò a strignere amicizia col medesimo, a fin d'essere a portata di studiare la di lui maniera; lo che fece in modo che ben presto giunse in istato di gareggiare col suo maestro, cui in età di 18 anni imitò così bene nel ritratto del doge *Barbarigo*, che questo venne da tutti creduto del *Giorgione*. Anzi poco dopo, avendo entrambi dipinta unitamente la facciata della casa appellata *il Fondaco de' Tedeschi*, fu giudicata migliore la metà eseguita dal *Tiziano*; onde il *Giorgione*, mosso a gelosia de' rapidi progressi di un tale discepolo, il congedò e sciolse ogni amicizia col medesimo. In breve tempo il *Tiziano* videsi senza rivale, non avendo tardato molto a morire il *Giorgione*, a cui egli succedette nella fama ed in molti travagli d'impegno. Era desiderato da tutte le parti: venne incaricato di fare le opere le più importanti in Venezia, in Vicenza, in Padova, in Ferrara; ma, per quanti vantaggiosi pressantissimi inviti gli venissero fatti, non volle mai tralasciare di far l'ordinaria sua dimora in Venezia. Tra gli altri *Leone* x lo avrebbe voluto ad ogni patto in Roma; ma egli costantemente se ne schermì, e solamente vi si recò per breve tempo sotto il pontificato di *Paolo* III. Contribuì ancora maggiormente a porlo in alta riputazione presso i grandi ed i sovrani il talento singolare, ch' egli aveva pel ritratto, di maniera che i principi d'Italia, i dogi, i papi, *Francesco* I re di Francia, e sin lo stesso gran-signore *Solimano* II, tutti

ti ambirono d' essere dipinti per mano di questo grand'uomo. Lo stesso fecero quasi tutt' i personaggi in quel tempo illustri o per lettere, o per armi, o per dignità. In effetto in tal genere di pittura sembra, ch' ei non abbia pari; talmente sono naturali i lineamenti, vivi i colori e spiranti i volti da lui dipinti, a' quali non sembra mancare che la parola. Sopratutto però egli fu caro all' imperator *Carlo v*, che da esso volle esser ritratto più volte; ed a cui richiesta il *Tiziano* dovette fare due viaggi a Bologna, uno nel Piemonte, e due sino in Augusta, sempre accolto con dimostrazioni non ordinarie di distinzione e di stima, e ricompensato non solo cogli onorevoli diplomi di cavaliere e di conte palatino, ma ancora con magnifici donativi e coll' assegnamento di una considerevole pensione. Un giorno, mentre questo imperatore osservavalo nell' esercizio della sua arte, il *Tiziano* si lasciò cadere un pennello, cui il sovrano non isdegnò di prender a terra; onde l' artefice, mostrandosene assai confuso, gli fece tutte le doverose scuse. All incontro l' imperatore, senza creder di derogare alla propria grandezza, gli disse graziosamente, che *il Tiziano meritava di essere servito da Cesare*. Una tanta considerazione gli fece degl' invidiosi presso *Carlo v*; ed appunto a questa sorta di gente l' imperatore rispose, che *poteva fare de' duchi e de' conti; ma non esservi che il solo Dio, il quale potesse fare un uomo, come il Tiziano*. I poeti hanno molto celebrati i suoi sublimi talenti, ed egli è stato uno degli uomini, che più abbiano goduto della vita: la sua opulenza mettevalo in istato di ricevere e trattare splendidamente alla sua mensa i grandi ed i cardinali. Se il suo carattere dolce ed obbligante, non meno che il suo umore gajo e gioviale lo facevano ricercare, il suo merito rendevalo rispettabile. Una sanità robusta seminò di fiori tutti gl' istanti della di lui vita: egli morì in Venezia nell' occasione della strage, che ivi fece la peste nel 1576, in età di 99 anni. Questo gran pittore trattava egualmente tutt'i generi, espumeva la natura in tutta la sua verità, e ciascuna cosa riceveva sotto la di lui mano l' impressione conveniente al proprio carattere. Il suo pennello tenero e delicato ha dipinto maravigliosamente le femmine ed i fanciulli: le sue figure d' uomini per le maggior parte non

sono

sono trattate così bene. Ha posseduto in un grado sublime tutto ciò, che riguarda il colorito, niuno ha inteso meglio di lui il paesaggio: egli ha avuta altresì una grande intelligenza del chiar-oscuro. Molto giovò egli a sostenere in Venezia l' arte de' Musaici, che, essendosi dismessa quasi in ogni altro luogo, ivi solo per opera di quest' illustre pittore e per la munificenza di quel Senato si conservò. I rimproveri, che vengono fatti al *Tiziano*, sono di non aver bastantemente studiato l' antico, di aver sovente mancato nell' espressione delle passioni dell' animo, di aver peccato contro gli usi de' popoli, de' tempi e de' luoghi; d' essersi talvolta ripetuto; finalmente di aver posti nelle sue opere molti anacronismi, cioè di aver uniti ne' suoi quadri personaggi di diversi secoli: attribuendosi per altro questo suo difetto alla compiacenza per coloro, che impiegavano il suo pennello. Narrasi, che *Tiziano*, dopo quasi cinque anni di soggiorno in Germania, essendo ritornato a Venezia, ivi dipinse molti quadri assai diversi dai primi, e ne' quali non univa le sue tinte. I suoi colori erano vergini e senza mischianza, e quindi sino al presente si sono consesvati freschi ed in tutto il loro bel lucido. I quadri di questa seconda maniera erano meno finiti, e non fanno il loro effettto che da lontano; laddove i primi, fatti nella forza dell' età ed al naturale, erano talmente terminati, che possono osservarsi non meno da vicino, che in maggior lontananza. Il suo gran travaglio era nascosto da alcuni tocchi arditi, che vi aggiugneva dopo compiuto il lavoro, per mascherare la fatica e la pena, che si prendeva a fin di perfezionare le sue opere. *Tiziano*, molto affezionato a' suoi allievi, lasciava ad essi aperto il proprio gabinetto, acciocchè potessero a loro arbitrio copiare o imitare i suoi quadri, ed in seguito correggeva i lavori de' medesimi suoi discepoli. Dicesi, che sul fine della sua vita, essendosi indebolita la sua vista, volesse ritoccare i suoi primi quadri, i quali non credeva d' un colorito abbastanza vigoroso; ma i suoi alunni, essendosene avveduti, posero ne' suoi colori dell' olio d'ulivo, che non seccavasi punto, e poscia in di lui assenza cancellavano questo nuovo lavoro; e per tal guisa appunto sono stati conservati molti de' suoi ammirabili capi d' opera. Tra le sorprendenti produ-

duzioni di questo grand'uomo, distribuite in moltissime chiese e case particolari, e nelle più belle gallerie dell' Europa, si distinguono principalmente: una Rappresentazione di *San Pietro Martire*, la quale per la composizione, per l' espressione e per la forza si è meritato un eminente grado tra i pezzi più ricercati, recando soprattutto stupore il suo quadro rappresentante un paesaggio, tanto più ammirabile, poichè l' effetto del medesimo sostiene la bellezza delle figure, le quali sembrano staccate: il famoso *Ecce Homo*, nella galleria pontificia: la bella *Cena* nel refettorio de' Ss. Giovanni e Paolo in Venezia: nella stessa città il *San Giovanni nel deserto*, in S. Maria-Maggiore: in Verona l' *Assunzione* co' 12 Apostoli: in Roma la serie di 30 quadri nel palazzo *Borghese*, ed i 12 quadri nel palazzo *Ludovisi*: la celebre *Cena* nel palagio dell' Escuriale: i quattro *Trionfi* dedotti dai canti del *Petrarca &c.* In Napoli, oltre varj ritratti e quadri provenuti dalla galleria di Parma, vi sono un *San Michele* ne' Certosini, ed un' *Annunziata* in S. Domenico Maggiore (*Ved.* VECELLI, PORDENONE *ed* I. SANSOVINO). Vi sono alcune *Lettere* e varj *Epigrammi* latini sparsi in diverse raccolte attribuiti al *Tiziano*, ma non pochi dubitano, ch'ei non ne sia l' autore. Il marchese *Maffei* accenna un' *Orazione* latina detta dal *Tiziano* nel 1575 al doge *Luigi Mocenigo*, ed un di lui *Epitome del Corpo umano*.

I. TIZIO, *Tityus*, enorme gigante, figlio di *Giove* e di *Elara* figliuola di *Orcomene*, nacque in un antro sotterraneo, dove sua madre erasi nascosta, per sottrarsi alla collera di *Giunone*, e passò per figlio della *Terra*. In seguito *Apollo* e *Diana* lo uccisero a colpi di frecce, ovvero, secondo altri, venne fulminato per aver tentato di violentare *Latona* loro madre. Era incatenato, come *Prometeo*, nell' inferno, dove un insaziabile avoltojo gli rodeva incessantemente il fegato e le viscere, le quali sempre rinascevano, acciocchè il tormento fosse perpetuo. Questo gigante steso a terra occupava col suo smisurato corpo nove jugeri di terreno.

II. TIZIO (Gherardo), in latino *Titius*, teologo Luterano, nato a Quedlimburgo nel 1620, fu discepolo di *Giorgio Calisto*, e divenne professore di lingua ebraica e di teologia in Helmstadt, dove morì nel 1681 di 60 anni.

ni. Vi sono di lui: I. Un *Trattato de' Concilj*, Helmstadt 1656 in 4°. II. Un altro *Dell' insufficienza della Religione puramente naturale e della necessità della Rivelazione*, 1667 in 4°.

TLEPOLEMO, figlio di *Ercole* e di *Astiocle*, era d' una grandezza straordinaria ed aveva una forza sorprendente. Essendosi segnalato con molte imprese, partì da Rodi, dove regnava, e con nove vascelli si recò alla guerra di Troja. Venne ucciso da *Sarpedone* figlio di *Giove*.

** TMOLO, re di Lidia, era figliuolo di *Marte* e della ninfa *Teagene*. Ritrovandosi un giorno questo principe alla caccia, scoprì una delle compagne di *Diana*, appellata *Arrife*, e se ne innamorò perdutamente attesa la di lei singolare bellezza. Si pose quindi ad inseguire la giovane ninfa, la quale, per non cadere nelle di lui mani, corse a porsi in sicuro nel tempio di *Diana*; ma neppure il sacro asilo venne rispettato, ed *Arrife* fu violata appiè dell' altare della Dea. Una sì grave ingiuria pose la ninfa in tal disperazione, che non volendo sopravvivere alla sua disgrazia, si trafisse il petto, pregando gli Dei a vendicarla. In effetto il delitto di *Tmolo* non andò lungamente impunito. Egli un giorno fu preso e sbalzato in' aria da un toro furioso, ed essendo caduto sulle punte di alcuni pali conficcati in terra, ivi terminò la vita tra' più atroci spasimi.

TOBIA, della tribù di *Neftali*, dimorava in Cades capitale di questo paese, ed aveva sposata *Anna* della medesima tribù, dalla quale ebbe un figlio, che portò lo stesso nome del padre. Condotto prigioniero in Ninive colla moglie e col figlio, non si contaminò giammai mangiando, come gli altri Israeliti, carni vietate dalla legge. Dio, per ricompensare la di lui fedeltà, gli fece incontrare la grazia di *Salmanasarre*, che lo ricolmò di beni ed onori; e *Tobia* non approfittò delle bontà del re, che per sollevare i suoi fratelli prigionieri. Andava a visitarli, e distribuiva loro in ciascun giorno ciò che poteva. Un giorno in Rages città della Media, veggendo *Gabelo* suo congiunto carico di numerosa famiglia ed in molta indigenza, gli prestò senza richiedere da lui verun' altra cautela che una semplice obbligazione in iscritto, dieci talenti di argento (circa cinque mila scudi), che poco pria aveva ricevuti dalla liberalità del re. La sua ca-

carità fu ricompensata anche in questa vita, dopo che Dio ebbe messa alle prove in varj incontri la di lui pazienza. Dopo aver data la sepoltura ad una quantità di morti, un giorno si addormentò, stanco dalla fatica, appiè d' un muro, e da un nido di rondini e gli cadde dello sterco caldo sugli occhi, per cui divenne cieco. *Tobia*, credendosi vicino a morire, incaricò suo figlio di andare a Rages, per ivi riscuotere il denaro, che aveva prestato a *Gobelo*. Il giovine partì immediatamente in campagnia dell' angelo *Raffaele*, che aveva presa la figura di *Azaria*; e questa sua guida gli fece sposare *Sara* sua cugina vedova di sette mariti, i quali (secondo l' asserzione della Scrittura) erano stati strozzati dal demonio. A *Tobia* il giovine non toccò la stessa disgrazia, poichè si pose in orazione, e scacciò l' angelo delle tenebre. In seguito *Raffaele* lo ricondusse alla casa di suo padre, al quale il figlio restituì la vista mercè il fiele d' un pesce, ch' eragli stato indicato dall' angelo. Il santo vecchio morì nell' anno 663 av. G. Cristo in età di 102 anni: anche suo figlio pervenne ad una decrepita vecchiaja. Credesi molto comunemente, che i due *Tobia* abbiano scritta eglino medesimi la loro Storia, o che almeno il libro, il quale porta il loro nome, sia stato composto sulle loro memorie. Non abbiamo più l' originale di quest' opera, ch' era in lingua ebraica o caldea. San *Girolamo* la tradusse in latino sulla caldea; ed appunto la sua traduzione si è quella, ch' è stata adottata dalla Chiesa, come la più semplice, la più chiara e la più purgata da estranee circostanze. Gli Ebrei non riconoscono questo libro per canonico; ma lo leggono con rispetto, poichè contiene una storia venerabile e piena di toccanti sentimenti e di eccellenti lezioni di morale. Questa è il perfetto modello di un padre e di un figlio veramente religiosi.

TOCHO, di nazione Goto, uomo sommamente destro nel tirare di arco, non mancava giammai di colpire con un tiro di freccia un pomo all' estremità d' un bastone, in qualunque distanza gli si mettesse, purchè a portata dell' arco. La fama di questa sua abilità lo fece conoscere ad *Haraud* suo re, il quale volle vederne uno sperimento, e quindi gli comandò di colpir colla freccia un pomo posto sopra la testa al di lui figlio. *Tocho* ubbidì, e prov-

ve-

vedutosi di tre frecce, colla prima di esse passò il pomo da parte a parte. In seguito avendogli chiesto il monarca, perchè si fosse armato di tre frecce, risposegli, „ di aver „ fatto ciò, per iscoccare le „ altre due contro di lui nel „ caso che avesse avuta la „ sventura di ferire o ucci- „ dere il proprio figlio „. Si racconta la medesima cosa di *Tell*, che ebbe tanta parte nelle prime sollevazioni degli Svizzeri contro la casa *d'Austria*; ma si sa, qual fede debba prestarsi a questi piccoli racconti, de' quali i gravi storici hanno caricate le loro compilazioni.

TOD (Andrea), nato a Dieppe, dottore di leggi, prete dell'Oratorio, morto nel 1630, è conosciuto per la sua traduzione francese degli Annali di *Baronio*, di cui il primo volume comparve in Parigi nel 1614 in f. Il suo stile è molto puro pel tempo, in cui egli scriveva. Aveva sperato di darne la continuazione; ma i suoi viaggi, i suoi impieghi, le occupazioni, che ne sono inseparabili, non gliene lasciarono l'agio.

TODI (Fra Jacopone da), *Ved.* JACOPONE.

TOICT (Nicola du), natìo di Lilla nelle Fiandre, si fece gesuita nel 1630. Fece le più premurose istanze per essere inviato nelle missioni straniere. In effetto ottenne d'essere destinato per quelle del Paraguai, ove pose in opera e sfoggiò tutto ciò, che la carità più attiva può ispirare ad un ministro del Vangelo. Venne nominato superiore de' missionarj nella predetta provincia, e morì consumato dai travagli verso l'anno 1680. Vi è di lui una *Storia delle Missioni del Paraguai* &c., Liegi 1673 in f. scritta in latino.

THOINARD, *Ved.* THOYNARD.

TOIRAS (Giovanni du Caylard de Saint-Bonnet, marchese di), nato a San-Giovanni di Cardonnenques nel dì primo di marzo 1585, era dell'antica casa di *Caylard* nella Linguadocca. Dopo essere stato paggio del principe di *Condè*, militò sotto *Enrico* IV, indi sotto *Luigi* XIII, che lo fece luogotenente della sua caccia, poi capitano della sua uccelliera. Era eccellente in tutto ciò, che riguarda la caccia; non vi era alcuno che tirasse più giusto, e quest'abilità appunto lo fece conoscere alla corte. Siccome il suo impiego impedivagli di soddisfar la principale sua passione per le armi, egli prese una compagnia nel reggimento delle Guardie, e diede prove della

sua bravura negli assedj di Montauban e di Montpellier. Innalzato al posto di maresciallo di campo, si trovò alla presa dell'isola di Rhé, di cui ebbe il governo, e che difese contro gl'Inglesi, i quali furono costretti a levarne l'assedio. Fu indi spedito in Italia, dove colse nuovi allori: comandò nel Monferrato, e difese nel 1630 Casale contro il marchese *Spinola* generale spagnuolo, degno di combattere contro di lui. I suoi servigi furono ricompensati col bastone di maresciallo di Francia li 13 dicembre dello stesso anno, malgrado le opposizioni di *Richelieu*. In tal occasione il duca *di Guisa* disse: *Pretendesi, che san* Rocco *sia divenuto santo a forza di far miracoli, e* Toiras *maresciallo a forza di fare grandi azioni*. La difesa di Casale avevagli fatta tanta riputazione, che, trovandosi egli in Roma quattro anni dopo, il popolo gli correva appresso gridando: *Viva* Toiras, *il liberatore dell' Italia*. Avendo i suoi fratelli abbracciato il partito del duca *d'Orleans* nimico del cardinale *di Richelieu*, egli cadde in disgrazia nel 1633, e fu privato delle sue pensioni e del suo governo. I nimici della Francia, più illuminati intorno al suo merito, che i Francesi, tentarono di trarlo al loro servigio; ma *Toiras* amò meglio di esser infelice che infedele. Raddolcì i dispiaceri della sua disgrazia mercè un viaggio, che fece in Italia: il suo merito ricevette in Roma, in Napoli, in Venezia &c. tutti gli onori, de' quali era degno. *Vittorio Amedeo* duca di Savoja, alleato d'interessi colla Spagna, lo fece tenente-generale del suo esercito. Sosteneva egli questa carica coll'ordinario suo valore, allorchè restò ucciso li 14 giugno 1636 davanti alla fortezza di Fontanetta nel Milanese. Dopo che fu spirato, i soldati bagnarono i loro fazzoletti nel sangue della sua piaga, dicendo che, *sinchè li recherebbero con essi, vincerebbero i loro nemici*. Il maresciallo *di Toiras* fu senza dubbio uno de' più grandi guerrieri del suo tempo. Il suo merito fu il solo suo delitto presso di *Richelieu*, il quale, scontento del favore che gli davano i di lui servigi, nulla obbliò per denigrarlo presso *Luigi* XIII; quindi gli si diedero tutte le sorte di disgusti. *Toiras* sollecitò delle grazie per coloro, che avevano combattuto sotto i suoi ordini: il guarda-sigilli *Marillac*, che aveva penetrati i sentimenti del primo ministro, rigettò con disde-

degno le premure del guerriero, dicendogli: *Signor* de Toiras, *voi parlate molto alto in favor di coloro, che vi hanno secondato. Voi avete servito bene; ma 500 gentiluomini avrebbero fatto altrettanto che voi, se fossero stati nel vostro posto*. Risposegli *Toiras* francamente: *la Francia sarebbe molto infelice*, o signore, *se non avesse più di 500 uomini atti a servir bene al pari di me. Nulladimeno essi non lo hanno fatto, ed io non ho male occupati i posti affidatimi. Vi sono in Francia più di quattro mila uomini abili per tener i suggelli al par di voi. Ne segu' egli da ciò, che voi non dobbiate ricompensare coloro, de' quali conoscete il merito?* Gli stranieri gli rendevano più giustizia che la corte. Dopo la gloriosa difesa di Casale, *Spinola* che lo attaccava, incantato della di lui bravura, esclamò con ammirazione: *Mi si dieno 50 mila uomini così valorosi e così bene disciplinati come le truppe formate da* Toiras, *e mi renderò padrone dell'intera Europa*. La sua modestia era ancor superiore al suo valore: quando narrava le sue imprese, parlava sempre di se stesso in persona terza, dicendo: *Colui, che comandava* &c. Il solo difetto, di cui si rimprovera, è di essere stato eccessivamente impetuoso; *ma*, come diceva il duca di Savoja, *aveva tante eccellenti qualità, che si poteva bene perdonargli un calor di sangue, che sovente non era volontario*. Questa vivacità gli forniva talvolta piacevoli facezie. Un giorno, mentre stava facendo le sue disposizioni per dar battaglia, un ufficiale gli dimandò la permissione di recarsi a casa di suo padre, ch'era agli estremi, per rendergli i dovuti uffizj e ricever dal medesimo la benedizione. *Andate* gli disse questo generale, che facilissimamente intese il vero motivo di questa ritirata: *Onorerai il padre e la madre, acciocchè tu viva lungamente* (*Ved.* III. GASTONE di Francia). I curiosi, che vorranno conoscere più particolarmente questo grand' uomo, potranno consultare la Storia della sua *Vita* data da *Michele Baudier*, in 12. Egli non era stato ammogliato.

TOLAND (Giovanni), nato li 30 novembre 1670 nel villaggio di Redcastle in Irlanda, fu allevato nella religione Cattolica. Fece i suoi studj nell' università di Glasgovia, poi in quella di Edimburgo, ove abbracciò la religione Protestante. Dopo aver passato qualche tempo in Leyden, si ritirò ad Oxford,

ford, ed ivi radunò gran quantità di materiali sopra diversi argomenti. Il suo gusto pe' paradossi e per le novità lo trasse fuori dall' oscurità, in cui sin allora era marcito. Publicò egli diverse opere sulla religione e sulla politica, nelle quali l' empietà, il Deismo ed anche l' Ateismo compariscono scopertamente. Quest' empio fece diversi viaggi alle corti di Germania, ove fu accolto meglio di quel che meritava. Di là essendosi recato in Olanda, fu presentato al principe *Eugenio*, che gli diede varie prove di liberalità. *Toland* ritornò nello stesso anno in Inghilterra, dove si rovinò colle sue folli spese e colle sue dissolutezze. La sua condotta avrebbe dovuto fare assai torto alle sue opinioni: nulladimeno queste si sparsero nella sua patria. Egli piaceva agl' Inglesi per que' medesimi tratti e luoghi, che lo rendevano ridicolo alle altre nazioni: per la sua animosità contro i Francesi, i Cattolici e gli Stuardi. Quest' uomo singolare morì in Londra li 21 marzo 1722 di 52 anni, dopo essersi fatto il seguente epitafio:

H. S. E.
JOANNES TOLANDUS,
Qui in Hibernia prope Deriam natus, in Scotia & Hibernia studuit, quod Oxonii quoque fecit adolescens; atque Germania plus semel petita, virilem circa Londinum transegit ætatem. Omnium litterarum excultor, & linguarum plus decem sciens, veritatis propugnator, libertatis assertor, nullius autem sectator aut cliens, nec minis, nec malis est inflexus, quin quam elegit viam perageret, utili honestum præferens. Spiritus cum æthereo Patre; a quo prodiit olim, conjungitur. Ipse vero æternum est resurrecturus; at idem futurus Tollandus *nunquam. Natus Nov.* 30. *Cætera ex Scriptis pete.*

Ma questo epitafio non è già un quadro fedele del carattere di *Toland*: era egli vano, bizzarro, singolare, che rigettava un sentimento, precisamente perchè un autore celebre lo aveva sostenuto o abbracciato. Ostinato nella disputa la sosteneva colla sfrontatezza e colla grossolana inciviltà d' un Cinico. Le sue principali opere sono: I. *La Religione Cristiana senza Misteri*, publicata in inglese, Londra 1696 in 8°: libro empio, che fu condannato alle fiamme in Irlanda nell' anno seguente; ma questo castigo non impedì a *Toland* di darne un' *Apologia* (*Ved.* III BROWN). II. *Amyntor, e Difesa della Vita di Milton*, Londra 1699 in 8°: opera pe-

pericolosa al pari della precedente. III. *L'Arte di governare per parti*, 1701 in 8°. IV. *Il Nazareno*, ovvero *il Cristianesimo Giudaico, Pagano e Maomettano &c.*, 1718 in 8°. V. *Pantheisticon*, seu *Formula celebrandæ Societatis Socraticæ*, Cosmopoli (Londra) 1720 in 8°: libro, ch' è il trionfo dell' empietà la più temeraria. VI. *Adeisidæmon*, sive *Titus-Livius a superstitione vindicatus: annexæ sunt Origines Judaicæ*, all' Haia 1709 in 8°. Ivi egli sostiene, che gli Atei sono meno pericolosi allo Stato che i superstiziosi, e che *Mosè* e *Spinosa* hanno avute presso a poco le medesime idee circa la Divinità. Una tal empietà fu confutata da *Uezio* vescovo di Avranches sotto il nome di *Morin* e da *Elia Benoit*. I libri di *Toland*, a riserva de' due ultimi, e di qualcun altro, che accenneremo col titolo latino, sono tutti scritti in inglese, e per la maggior parte hanno, come si vede, de' titoli stravaganti, e contengono idee ancora più strane. Egli scriveva in una maniera confusa, imbrogliata e stanchevole: in oltre, volendo nuocere alla religione, non fece male che a se stesso, ed ebbe ancor meno ammiratori che discepoli. VII. *Anglia libera*, 1701 in 8°. VIII. *Oratio Philippica ad excitandos contra Galliam Britannos*, 1707 in 8°. IX. Diversi altri *Scritti contro i Francesi*, 1726 vol. 2 in 8°, ed alcuni altri libri di politica, meno cattivi che le sue opere sulla religione. X. Un'edizione delle *Opere di Giacomo Harington*, &c.

** I. TOLEDO (Don Pietro), nato, nel 1484 in Alva ovvero Alba di Tormes nella Castiglia, era figlio cadetto di D. *Federico di Toledo* duca d' Alva, di una delle più illustri famiglie di Spagna. Entrato da giovinetto in corte in qualità di paggio, ben presto acquistò tale grazia presso il re Cattolico, che questo, oltre l' avergli conferita una ricca commenda, gli fece contrarre un vantaggiosissimo matrimonio con D. *Maria Osorio*, giovinetta di 13 anni, dotata di rara bellezza, unica erede della nobilissima sua casa, e che tra gli altri considerevoli beni gli recò in dote il marchesato di Villafranca, di cui in seguito egli assunse il titolo. Ad un carattere disinvolto e manieroso e ad un sagace talento pel maneggio degli affari e per l' arte del governo, D. *Pietro* accoppiava ancora l' abilità negli esercizj cavalle-

reschi, non meno che la sperienza militare ed il coraggio; onde si distinse sotto il comando di suo padre capitan-generale delle armi spagnuole nella guerra per la conquista della Navarra. Prestò in seguito segnalati servigi e coll' opera e col consiglio all' imperator *Carlo* v succeduto ne' dominj di Spagna nel 1516; e questo monarca lo ebbe sì caro, che ne' diversi suoi viaggi d' Alemagna, delle Fiandre e d' Italia lo volle sempre seco. Che se nel 1532 lo allontanò da se, ciò non fu per altro, che per inviarlo ad occupare la sublime carica di vicerè e capitan-generale del regno di Napoli, dove le attuali critiche circostanze richievano un uomo di senno, di consumata prudenza ed anche di valore. — Giunto a Napoli „ (scrive *Giannone*) fu ricevuto con plauso grande, e „ con fama di dover governare con gran prudenza e „ giustizia e riformare li tanti abusi, e le corruttele, „ e le insolenze de' nobili. „ Ritrovò egli il regno in „ istato pur troppo infelice „ per le precedute calamità: „ la città per la peste ed' altri infortunj quasi vuota „ di gente e di denari; gli „ edificj rovinati, i campi „ deserti; ma soprattutto la „ giustizia depressa —. Si accinse però immediatamente il marchese *di Villafranca* a riordinare e sistemare gli affari di questo regno, che per essere florido, ricco e felice di null' altro ha mai avuto bisogno che di un retto e saggio governo, avendo del rimanente tutti gli altri doni della natura a tal uopo opportuni. Cominciò soprattutto dal riformare gl' infiniti abusi introdottisi nell' amministrazione della giustizia sì civile che che criminale, non meno in Napoli che in tutto il regno; e le molte disposizioni da lui date in tale proposito, diffusamente annoverate dal *Parrini*, dal *Toppi* e da varj altri scrittori Napoletani, ed in gran parte conservateci nelle *Prammatiche* di quel tempo, sono una prova della sua straordinaria intelligenza e provvida vigilanza su tal particolare. Egli fu, che prese ed effettuò l' utilissima e sempre commendevole risoluzione di radunare in un solo sito, cioè nel castel Capuano, oggidì la Vicaria, tutt' i tribunali pria dispersi in più luoghi. Alle di lui assidue e splendide cure deve la città di Napoli in massima parte la sua magnificenza, e numerosa popolazione: egli l' ampliò notabilmente, e la fece circonda-

re

re di nuovo grossissimo muro con terrapieno di dentro. Ornolla di varie fontane publiche, di nuove chiese e spedali, tra' quali quello di S. Giacomo; ampliò più del doppio l'arsenale, fece rifare il castel Sant' Eramo, rendendolo inespugnabile secondo l'uso militare di que' tempi, ed oltre varj altri edifizj ad uso publico, innalzò quello per abitazione de' vicerè, oggidì appellato il *Palazzo vecchio*. Sgombar fece, dilatare ed ornare una quantità di strade, tra le quali la lunga e spaziosa, che dal di lui nome tuttavia appellasi la *Strada di Toledo*; nè badò meno a render questa metropoli salubre ed abbondante, che a farla bella e magnifica. Provvide replicatamente alla difesa del regno dalle invasioni tentate dai Turchi sotto la condotta del famoso *Barbarossa* ammiraglio di *Solimano*, e per riparare a tali pericoli in avvenire, fece costruire una gran quantità di forti castelli e di torri su tutto il littorale all' intorno, e specialmente nelle provincie di Puglia e di Otranto. Cacciò da tutto il regno gli Ebrei, che facevano enormi usure, e per supplire ai bisogni del popolo istituì il Monte della Pietà. Ma in mezzo a tali ed altri molti ottimi provvedimenti non gli mancarono traversie e persecuzioni, dalle quali però uscì sempre felicemente, sebbene non senza dare alcuni saggi di un animo talvolta troppo fermo ed ostinato, e di una rigorosa severità in qualche incontro. Ebbe due fieri nemici nel principe *di Salerno* e nel marchese *del Vasto*, i quali tutto tentarono presso *Carlo* v per farlo rimovere; ma egli si purgò da tutte le imputazioni con tale facilità, che crebbe anzi maggiormente in concetto ed in favore presso il suo sovrano. Portando al sommo grado il suo zelo per la religione Cattolica, e quindi volendo opporsi con ogni sforzo all' introduzione dell' eresia di *Lutero* e di altre eterodosse opinioni, che allora facevano tanto strepito, tentò tutt' i mezzi, impegnandoci anche il papa e l' imperatore, per introdurre nel regno l' Inquisizione. I Napoletani, nemici nati ed inflessibili di questo terribile tribunale, si mossero a sollevazione, e quindi ne vennero nel 1547 i famosi *Tumulti Napoletani*, elegantemente descritti in latino dal *Foglietta*. L' intrepida fermezza del vicerè, la rigorosa sua condotta contro alcuni nobili condannati a morte eccitarono

con

contro di lui tutt' i ceti : il popolo si armò : D. *Pietro* volle opporre la forza alla forza, e fece anche venire de' sussidj dal duca di Toscana; ma non fece che accrescer maggiormente l' incendio. Le uccisioni, le rapine, i disordini sarebbero giunti all' eccesso, se l' imperatore non avesse mandato un generale perdono, assicurando i Napoletani, che non si porrebbe l' Inquisizione, ed invitandoli a deporre le armi, come fecero. Restarono veramente conturbati, quando pochi giorni dopo videro, che nella grazia del perdono, benchè promessa in termini generali, erano eccettuate 36 persone, tra le quali *Gio: Vincenzo Brancaccio*, essendo sventuratamente incappato nelle mani de' satelliti, fu decapitato; ma avendo il vicerè rallentato indi il suo rigore, e ripigliate le sue maniere dolci e circospette, si ristabilì interamente la calma. Verso la fine del 1552, avendo avuto ordine dall' imperatore il vicerè *D. Pietro* di recarsi con un esercito di Spagnuoli e Napoletani a far la guerra ai Sanesi, che avevano introdotto presidio Francese nella loro città, cadde gravemente infermo nel viaggio, onde dovette recarsi a Firenze, ove cessò di vivere li 22 febbrajo del 1553. Quantunque fosse accolto e trattato con molto amore e splendidezza dal duca *Cosimo de' Medici*, al quale avea data in moglie nel 1539 la sua seconda figlia *Eleonora*, non mancarono alcuni di asserire, che la morte gli venisse affrettata dal medesimo duca suo genero, per sospetto, che il *Toledo* gli avesse insidiata la vita : lo che per altro non sembra molto verisimile. Il marchese *di Villafranca*, malgrado alcuni difetti ed errori, governò il regno 20 anni e sei mesi circa con tanta prudenza, che superò tutt' i passati governatori, e dal comune consenso gli si è attribuito il titolo di *Gran Vicerè*.

II. TOLEDO (Ferdinando Alvarez di), duca *d'Alba*, nipote per via di fratello del precedente, fu debitore della sua educazione a *Federico di Toledo* suo avo paterno, che gl' insegnò l' arte militare e la politica. Militò nella battaglia di Pavia e nell'assedio di Tunisi sotto l' imperator *Carlo Quinto*. Divenuto generale degli eserciti di Spagna nel 1538, servì la sua nazione con successo contro la Francia nella Navarra e nella Catalogna. Innalzato al posto di generalissimo delle armate imperiali, marciò contro i Protestan-

stanti di Germania nel 1546, e guadagnò nell' anno susseguente la famosa battaglia di Mulberg, in cui i Protestanti furono interamente disfatti: l' elettore di Sassonia loro generale venne fatto prigioniere unitamente ad *Ernesto* duca di Brunswick ed a molti altri capi. Questa vittoria fu seguita dalla presa di Torgau, di Wittemberga e dalla riduzione di tutt' i ribelli. Dopo essersi segnalato in Alemagna, seguì l' imperatore all' assedio di Metz, ove fece prodigj di valore, ma che dal coraggio degli assediati furono renduti inutili. *Filippo* II successore di *Carlo* V si servì di lui collo stesso vantaggio che suo padre. Nel 1567 gli abitanti de' Paesi-Bassi, inaspriti da ciò, che attentavasi contro la loro libertà e dalla servil soggezione, in cui volevano porsi le loro opinioni, si manifestarono disposti a prender le armi. Il predetto monarca spedì per raffrenarli il duca *d' Alba*; ma questa scelta fu l' annuncio della più gran severità, per non dir barbarie. Tutti si rammentarono, che *Carlo* V nel deliberare circa il trattamento da farsi ai Gantesi, che si erano ribellati nel 1539, aveva voluto sapere il sentimento del duca, il quale aveagli risposto, che *una patria ribelle doveva essere rovinata*. In effetto i primi andamenti del duca *d' Alba* confermarono l' opinione, che aveasi di lui: egli fece perire su di un palco i conti *d' Egmont* e di *Horn*. Siccome gli sembrò, che alcuni si meravigliassero di questa sanguinaria risoluzione, loro disse, che *poche teste di salamone valevano più che molte migliaja di ranocchi*. Dopo questo tratto di severità egli marciò contro i confederati, e li battè. Il piacere di aver riportata una segnalata vittoria fu avvelenato dal dispiacere di veder un villaggio ridotto in cenere, dopo l'azione, da un reggimento di Sardegna. Questo delitto fu punito, come meritava: il duca fece appiccare immediatamente gli autori dell' incendio, e degradò tutte le compagnie, eccettuatane una, che non era colpevole. Ben presto comparve alla testa di una considerevole armata il principe *d' Orange* capo de' confederati. Il giovine *Federico di Toledo*, incaricato di tenerlo d' osservazione, mandò a scongiurare il duca *d' Alba* suo padre, acciocchè gli permettesse di andar ad attaccare i ribelli. Il duca, persuaso con ragione, che i subalterni non deggiono ingerirsi nel giudicare se faccia o non

non faccia d' uopo il combattere, rispose: *Andate a dire a mio figlio, che la sua dimanda non gli viene perdonata, se non a motivo della sua inesperienza e della sua gioventù. Che si guardi bene dal pressarmi di vantaggio ad approssimarmi ai nemici; perchè ne costerebbe la vita a colui, che s' incaricasse di tale ambasciata*. I suoi successi aumentarono ogni giorno, non meno che la sua crudeltà. Dopo la presa di Harlem il duca *d' Alba* lasciò i Paesi Bassi (*Ved.* II. HESSELS). Aveva ivi cominciata la sua amministrazione facendo costruire in Anversa una cittadella, che aveva cinque bastioni: e per una vanità sin allora sconosciuta ne aveva nominati quattro dal suo nome e dalle sue qualità, *il Duca*, *Ferdinando*, *Toledo*, *d' Alba*: si diede al quinto il nome dell' ingegnere; non vi era la menoma menzione del re di Spagna. Terminata che fu questa cittadella, l' orgoglioso duca *d' Alba*, che aveva riportati considerevoli vantaggi sui confederati, fece ivi collocare la sua statua di bronzo. Egli era rappresentato in aria minacciosa, col braccio destro steso verso la città; a' di lui piedi erano la nobiltà ed il popolo, che prostesi sembravano chiedergli grazia. Le due statue allegoriche avevano delle scodelle appese alle orecchie, e delle bisacce al collo, per addittare il nome di *pezzenti*, che si era dato a' malcontenti. Esse erano attorniate da serpi, biscie, ed altri simboli destinati ad indicare la falsità, la malizia, l'avarizia: vizii dagli Spagnuoli rinfacciati ai vinti. Davanti al piedistallo leggevasi questa fastosa iscrizione: *A gloria di Ferdinando Alvarez* di Toledo, *duca d'Alba, per aver estinte le sedizioni, scacciati i ribelli, posta in sicuro la Religione, fatta osservare la giustizia, e rassodata la pace in queste provincie*. Il sanguinario ed altiero vincitore lasciò il governo de' Paesi-Bassi a D. *Luigi de Requesens* gran-commendatore di Castiglia nel 1574. Godette dapprima in corte il duca *d' Alba* quel favore, che meritavano i suoi servigi; ma poi, essendosi opposto al matrimonio di suo figlio, il re *Filippo* II, che aveva progettato un tale imeneo, lo spedì prigioniere ad Uzeda. Ottenne la libertà due anni dopo, e venne messo alla testa di un' armata, che si fece entrare nel 1581 nel Portogallo, dove questo abile generale fece altrettante conquiste quante intraprese. Diede

de una totale rotta a D. *Antonio de Crato*, ch' era stato eletto re, e s' impadronì di Lisbona, ove fece un bottino inestimabile, che fu ancora accresciuto per l' arrivo della flotta dell' Indie nel porto di questa città. Ma gli Spagnuoli vi commisero tante ingiustizie e violenze, che *Filippo* II nominò de' commissarj per esaminare la condotta del generale, degli uffiziali e de' soldati. Venne accusato il duca *d' Alba* di aver convertito in proprio uso il denaro de' vinti; e siccome gliesene dimandava conto, rispose, che non aveva da renderne conto se non al re. *S' egli me lo dimanda, io gli metterò in linea di conto regni conservati o conquistati, segnalate vittorie, assedj difficilissimi, e 70 anni di servigio*. Il re, temendo una sedizione, fece cessare le indagini; ma il duca *d' Alba* morì poco dopo, cioè li 12 gennajo 1582 di 74 anni, senz' aver avuto tempo di goder il frutto delle nuove sue vittorie. Si pretende, che nell' ultima sua malattia avesse orrore de' torrenti di sangue, che aveva versati. La notizia de' di lui rimorsi pervenne all' orecchio di *Filippo* II, il quale, a fin di calmarlo, gli fece dire, — ch' „ ei prenderebbe sopra di se „ il sangue, ch' era stato sparso dalle sue armi; ma che „ il duca risponderebbe di „ quello, che aveva fatto „ scorrere sui palchi = . Così viene riferito dall' autore della *Raccolta degli Epitafj*, impressa a Parigi nel 1782; ma egli avrebbe dovuto riportare le autorità, sulle quali è fondato questo singolare aneddoto. Checchè ne sia, il duca *d' Alba* lasciò la riputazione di sperimentato generale e di abile politico; ma insieme di uomo crudele, vendicativo ed eccessivamente vano. Sulle prime diede poca idea de' suoi talenti: lo stesso *Carlo* V ne aveva così cattiva opinione, che avendogli accordati i primi gradi per alcune particolari considerazioni, non gli confidò per lungo tempo alcuna sorta di comando. L' opinione della sua inabilità era così bene stabilita, che uno Spagnuolo di moltissima considerazione osò spedirgli una lettera col seguente indirizzo: *Al mio signore il duca* d' Alba, *generale degli eserciti del re nel ducato di Milano in tempo di pace, e maggiordomo-maggiore del palazzo di S. Maestà in tempo di guerra*. Questo tratto di dispregio ferì il cuore del duca *d' Alba*, lo trasse dal suo letargo, e gli fece fare cose degne della posterità.

tà. *Veggasi* la sua *Vita*, Parigi 1698 vol. 2 in 12.

III. TOLEDO (Don Pietro di), uomo non men fiero del duca *d' Alba* e della stessa famiglia, fu ambasciatore di *Filippo* III ad *Enrico* IV re di Francia. Questo monarca gli disse un giorno, che se vivesse ancora alcuni anni, andrebbe a ripigliarsi la porzione della Navarra invasa dalla Spagna. Don *Pietro* rispose, che *Filippo* III aveva ereditato questo regno, e che la giustizia, con cui lo possedeva, gli sarebbe di ajuto a difenderlo. Il re gli replicò: *Bene, bene! la vostra ragione è buona, sinchè io sia davanti a Pamplona; ma allora noi vedremo, chi imprenderà di difenderla contro di me.* Immediatamente l'ambasciatore si alzò, e s' incamminò precipitosamente verso la porta: il re gli dimandò; *dove andate voi sì frettolosamente?* — *Me ne vado* (ripiglio D. *Pietro*) *ad aspettare vostra Maestà a Pamplona per difenderla* (*Veggasi* l'articolo di ENRICO IV) —. Un altro D. *Pietro* DI TOLEDO, d' una famiglia assai meno illustre di quella de' duchi *d' Alba*, fu nominato governatore di Milano da *Filippo* IV. Appena fu egli arrivato nel suo governo, che un signore gli mandò un bel regalo di tutto ciò, ch' eravi di più raro in genere di cacciagione. D. *Pietro* lo fece ben apprestare, e lo rimandò, tutto a portata d' essere imbandito in tavola, a colui che glielo avea spedito; e con questo tratto di generosa sagacità fece comprendere a' Milanesi, che non sarebbe facile il corromperlo con donativi.

TOLEDO (Giovanni di), *Ved.* MONNEGRO.

TOLETO (Francesco), in latino *Toletus*, nato a Cordova nella Spagna nel 1532, ebbe per precettore nell' università di Salamanca il celebre *Domenico Soto*, che appellavalo un *prodigio d' ingegno*. Entrò nella società de' Gesuiti, e venne spedito a Roma, dove insegnò la filosofia e la teologia, ed incontrò molta grazia presso il pontefice *Pio* V, che lo nominò suo predicatore. Il gesuita esercitò altresì questo impiego sotto alcuni pontefici successori. *Gregorio* XIII fece lui stesso giudice e censore delle sue proprie opere. *Gregorio* XIV, *Innocenzo* IX e *Clemente* VIII, che lo innalzò al cardinalato, gli affidarono molti importanti affari. I Gesuiti non avevano ancora avuto prima di lui verun cardinale nella loro compagnia. *Toleto*, quantunque gesuita e spagnuolo, trava-

vagliò ardentemente per la riconciliazione di *Enrico* IV colla santa Sede, malgrado l' impegno di *Filippo* II, che nulla obbliava per opporvisi. *Enrico* profittò di tal occasione per dimostrargli la sua riconoscenza. Allorchè ebbe avuta notizia della di lui morte seguìta nel 1596 nell'anno 64 di sua età, gli fece celebrare un solenne uffizio in Parigi ed in Rouen. I diversi impieghi del cardinal *Toleto* non lo impegnarono talmente, che non si riserbasse sempre qualche tempo per travagliare alle dotte sue opere, di cui le principali sono: I. Varj *Comenti* sopra *San Giovanni*, Lione 1614 in f; sopra *San Luca*, Roma 1600 in f; sopra l' Epistola di *San Paolo* ai Romani, Roma 1602 in 4°. II. Una *Somma de' Casi di Coscienza*, ovvero *l' Istruzione de' Sacerdoti*, Parigi 1619 in 4°, tradotta in francese pure in 4°. Ivi sostiene, che i sudditi non devono ubbidire ad un principe scomunicato; ed insegna altresì l' equivoco e le restrizioni mentali. III. *Introductio in Dialecticam Aristotelis*, Venezia 1596 in 4°. IV. *Commentaria in libros de generatione & corruptione*, parimenti *in libros de Anima* di *Aristotile*, Venezia 1603 e 1605 vol. 2 in 4°.

I. TOLLIO (Giacomo), in latino *Tollius*, nativo d' Inga nel territorio di Utrecht, morto nel 1696, era dottore di medicina e professore ordinario di eloquenza e di lingua greca nell' università di Duisbourg. Vi sono di lui: I. *Epistolæ Itinerariæ*, Amsterdam 1700: raccolta curiosa, ch' era stata preceduta quattro anni prima da un'altra, intitolata: *Tollii insignia Itinerarii Italici*, Utrecht in 4°. Ivi l' autore racconta ciò, che ha osservato di più considerevole ne' suoi viaggi d' Italia, di Germania e di Ungheria. II. *Fortuita, in quibus, præter Critica nonnulla, tota Fabularis Historia Græca, Phænicia, Ægyptiaca, ad Chemiam pertinere asseritur*, Amsterdam 1687 in 8°. III. Un' edizione di *Longino* nel 1694 in 4°, più stimata dell'opera precedente, la quale è piena d' idee vane intorno la pietra filosofale. L' autore aveva più erudizione, che solido giudizio.

II. TOLLIO (Cornelio), fratello del precedente segretario d' *Isacco Vossio*, il quale poi si trovò costretto, per quanto dicesi, a scacciarlo della propria casa. In seguito divenne professore di lingua greca e di eloquenza in Hardewick, e segretario dei curatori dell'università di questa

sta città. Di lui ci sono rimasti: I. Un Trattato *De Infelicitate Litteratorum*, che *Giovanni Burcardo Menckenio* ha fatto ristampare in Lipsia nel 1707 in una Raccolta intitolata: *Analecta de calamitate Litteratorum*. II. Un' *Edizione* di *Palefato*; ed alcuni altri scritti, ne' quali si trovano egualmente che ne' precedenti varie cose curiose e ricerche non inutili. Ignoriamo l' anno della sua morte, da alcuni riferita al 1662, ma senza fondamento; essendo anzi verisimile, che seguisse più tardi.

III. TOLLIO (Alessandro), fratello de' precedenti, morto nel 1675. è conosciuto per la sua *Edizione* di *Appiano* in 2 vol. in 8°, la quale è stimata per la sua fedeltà e per la bellezza dell' impressione.

TOLOMEI, *Ved.* XIII. TOLOMEO.

I. TOLOMEO, *Ptolomeus*, LAGO *o* SOTERO, re di Egitto, era figlio di *Arsinoe* concubina di *Filippo* di Macedonia. Questo principe la maritò già incinta a *Lago*, uomo di bassa estrazione, che fu poscia uno delle guardie di *Alessandro* il *Grande*. *Tolomeo*, allevato nella corte di questo conquistatore, divenne uno de' suoi più intimi favoriti, ed ebbe gran parte nelle di lui imprese. Dopo la morte del Macedone, *Tolomeo* ebbe in porzione l' Egitto nella distribuzione, che si fece de' di lui stati circa l' anno 323 av. G. C. Sebbene non assumesse ancora il titolo di *Re*, nulladimeno da questo tempo fa d' uopo calcolare gli anni dell' impero de' nuovi re di Egitto soprannomati *Lagidi*. La prima cura di *Tolomeo* fu di approfittare delle turbolenze di Cirenaica nella Libia per impadronirsene. *Perdicca*, reggente del regno di Macedonia, si preparava nel tempo stesso a marciare contro di lui; ma la riputazione, che *Tolomeo* erasi fatta mercè la sua dolcezza, la sua equità, la sua saviezza e la sua moderazione, trasse molti al suo partito. Quindi *Perdicca* fu vinto e trucidato dal suo proprio esercito, che offrì la reggenza dell' impero al di lui rivale. *Tolomeo* ricusò questo titolo, cui riguardava come più pericoloso che utile a' suoi interessi. Per assicurarsi il possesso dell' Egitto mercè la conquista delle vicine provincie, s' impadronì della Celesiria e della Fenicia col mezzo de' suoi generali, entrò nella Giudea, prese Gerosolima, e condusse più di cento mila prigionieri in Egitto, dal numero de' quali

ne scelse 30 mila, a cui diede in guardia le più importanti piazze de' suoi stati. Invitò altresì gli Ebrei a passare a stabilirsi in Alessandria per terminare di popolarla, e loro accordò il dritto di cittadinanza. Passò indi *Tolomeo* nell'isola di Cipro, e se ne impadronì: di là recossi ad assediare la città di Gaza, difesa da *Demetrio*, sul quale riportò una segnalata vittoria. Il vincitore non solamente diede al vinto la permissione di far sotterrare i suoi morti, ma non ritenne alcun prigioniere, e gli rimandò tutt' i di lui equipaggi senza riscatto. Questa vittoria mise *Tolomeo* in possesso della Fenicia e della Siria (*Ved.* II. LAMIA). Tiro e Sidone vennero sotto la di lui ubbidienza. Nulladimeno *Demetrio* radunò nuove truppe, e di concerto con suo padre *Antigono* portò la guerra nell' Egitto, cui per altro dovette ben presto abbandonare. Disperato per non essergli riuscito il colpo, assediò Rodi, che da *Tolomeo* venne soccorsa; ed i Rodj, mossi da intimi sentimenti di riconoscenza, diedero al loro liberatore il soprannome di *Sotero* ovvero *Liberatore*. Dopo che *Demetrio* ebbe fatti varj altri inutili tentativi, *Tolomeo* restò pacifico possessore di un gran numero di stati, e nominò suo successore *Tolomeo-Filadelfo*, che collocò egli stesso sul trono. Morì qualche tempo dopo, nell' anno 285 av. G. C. di 92 anni, dopo averne regnato 40. Questo monarca aveva stabilita in Alessandria un' accademia appellata il *Museo*: i dotti, che la componevano, si applicavano alla filosofia, e facevano altresì delle ricerche su tutte l' altre scienze. *Tolomeo* non si restrinse a protegger le lettere, ma le coltivò altresì: egli aveva composta una *Vita* di *Alessandro*, molto stimata dagli antichi, ma che si è smarrita. Si può dire di questo re, uno de' più grandi, che l' Egitto abbia avuti, che regnò da padre, perchè visse da saggio, e che combattè da eroe. Sotto il regno di di questo principe fu innalzata la famosa Torre del fanale nell' isola di Faro, annoverata tra le *Sette Meraviglie* del mondo. Questa torre era costrutta di marmo bianco, o, secondo *Plinio*, di pietre bianche, e vi si manteneva continuamente del fuoco, perchè servisse di guida a' marinari.

II. TOLOMEO FILADELFO, figlio del precedente, succedette nell' anno 285 av. G. C. a suo padre, che viven-

vente avevalo associato nel regno. Fu soprannomato *Filadelfo*, cioè amatore de' suoi fratelli, per antifrasi, perchè avevane fatti morire due. *Tolomeo* ricercò l' amicizia de' Romani, che gli spedirono ambasciatori per conchiudere un trattato di alleanza. Distribuì a ciascuno de' deputati una corona d' oro, ed essi ne ornarono le di lui statue. Commosso da questa generosa pulitezza, *Filadelfo* loro fece magnifici regali, ch' eglino ritornati a Roma recarono al publico tesoro. Intanto insorgevano nell' Egitto molti ribelli. *Magete* suo fratello uterino tramò contro di lui una cospirazione; ma questa fu ben tosto estinta colla morte del reo. Nel tempo stesso quattro mila Galli meditavano la conquista dell' Egitto: *Tolomeo* seppe condurre i congiurati in un' isola del Nilo, dove questi Barbari, investiti da tutte le parti, perirono pel loro proprio furore o per la fame. Tranquillo dopo queste passaggiere agitazioni, travagliò a procurare al suo regno un florido commercio marittimo. Con questa mira fabbricò sulla costa occidentale del mar Rosso una città, cui diede il nome di sua madre *Berenice*; ma, non essendo riuscito comodo questo porto, si serviva di quello di *Myros Hormos*, che non n' era distante. Questo era l' emporio, ove approdavano le ricchezze dell' Arabia, dell' India, della Persia e dell' Etiopia; e per facilitare i trasporti delle merci, si costruì un canale dal Nilo, d' onde derivava le acque, sino al predetto porto di *Myros-Hormos*. Di più *Tolomeo* fece equipaggiare due flotte, l'una nel mar Rosso, l' altra nel Mediterraneo, e per tal mezzo si assicurò tutto il commercio del Levante e del Ponente. *Antioco* di *Theos* re di Siria marciò contro *Tolomeo* con tutte le forze di Babilonia e dell' Oriente, ma le turbolenze insorte ne' suoi stati lo costrinsero a far la pace. Le condizioni del trattato furono, che il re di Siria ripudierebbe *Laodice* sua moglie e sua sorella, sposerebbe *Berenice* figlia di *Tolomeo*, e diserediterebbe i suoi figli di primo letto, assicurando la successione a quelli, che nascerebbero da questo matrimonio. Sotto tali condizioni fu conchiusa l' alleanza dei due re; e *Tolomeo*, malgrado l' avanzata sua età e le sue malattie, conduss' egli stesso la principessa sino a Seleucia, porto di mare presso l' imboccatura dell' Oronte fiume della Siria, dove *Antioco* re-

cos-

cossi a riceverla, *Tolomeo* nel soggiorno, che fece nella Siria, fu colpito di ammirazione per una magnifica statua di *Diana*, e la ottenne da *Antioco*; ma appena questa statua fu trasportata in Alessandria, che *Arsinoe* moglie di *Tolomeo* cadde inferma. Questa regina credette di vedere in sogno *Diana* medesima, che si lagnava d' essere stata levata dal suo tempio. Il re, volendo risanare l'animo inquieto della consorte, rimandò la statua in Siria; ma ciò non ostante *Arsinoe* morì poco dopo, e *Tolomeo*, che l'aveva amata costantemente, rimase oppresso da un sommo dolore. Diede il di lei nome a varie città, che fece fabbricare, e dopo la di lei morte le prestò tutti gli onori, che seppe immaginare. Aveva tra gli altri formato il progetto d'innalzare alla di lei memoria un tempio, la di cui volta dovess' essere intonacata di pietra di calamita, a fine d' ivi tenere sospesa in aria la statua di *Arsinoe*; ma la morte di *Dinocrate*, famoso architetto, che aveva dato il disegno di questo tempio, ne impedì l'esecuzione. *Tolomeo Filadelfo* non sopravvisse lungamente alla sua diletta *Arsinoe*: egli morì nel 64 anno di sua età, il 246 av. G.C. *Filadelfo* si distinse più per le qualità, che formano i grandi uomini, che per le virtù, che fanno gli eroi. Si rendette in qualche maniera il benefattore dell' universo, ed arricchì i suoi stati co' vantaggi, che procurò al commercio. Il suo gusto dominante era sì per le scienze che per le arti: il merito in ogni genere fu a parte delle di lui beneficenze. Aveva alla sua corte molti letterati e molti poeti illustri, come *Euclide* (*Ved.* questa parola), *Licofrone*, *Callimaco*, *Teocrito*. Questo principe arricchì la biblioteca di Alessandria, formata da suo padre, de' libri i più rari ed i più curiosi, che si potessero trovare in tutte le parti del mondo conosciuto. Quando ei morì, essa era composta di 200 mila volumi, ed i suoi successori l' aumentarono sino al numero di 700 mila. Sotto il regno di questo *Tolomeo* dicesi, che venisse fatta la versione greca de' libri dell' antico Testamento, nota sotto il nome di *Versione de' Settanta*. Per quanto pretendono alcuni storici Greci, questo re scrisse al sommo sacerdote *Eleazaro*, per pregarlo a spedirgli il libro della Legge con varj Traduttori atti a traslatare l'ebreo in greco. *Eleazaro*, sensibile al-

la generosità del re, fece partire prontamente sei anziani di ciascuna tribù, i quali però in numero di 72 e nello spazio di 72 giorni di travaglio terminarono quest'opera. *Tolomeo* diede convincenti prove della sua soddisfazione agl' interpreti, e li rimandò in Giudea co' più ricchi doni per essi, pel sommo sacerdote e pel tempio. L'autore di questo racconto, che porta il falso nome di *Aristeo*, è un Ebreo Ellenista, che scriveva molto tempo dopo il regno di *Tolomeo*, in cui supponesi fatta la *Versione de' Settanta*, e che, per meglio mascherare la sua favola, aveva preso in prestito il nome di *Aristeo*, preteso uffiziale di *Tolomeo* (*Ved.* v. ARITSEO). Ciò, che vi ha di vero in questa storia romanzesca, si è, che in tempo di *Tolomeo* si fece una traduzione greca de' libri di *Mosè* ad uso delle sinagoghe di Egitto, gli Ebrei delle quali non intendevano più la lingua santa, ma non si sanno precisamente nè il tempo in cui venne fatta, nè i nomi degli autori.

III. TOLOMEO EVERGETE, figlio e successore del precedente, salì sul trono 246 anni pria dell' era volgare. Tentò inutilmente di vendicar la morte di *Berenice* sua sorella, maritata con *Antioco* il *Dio*. S' impadronì della Siria e della Cilicia, passò l' Eufrate, e soggiogò tutto sino al Tigri. Era sul procinto di fare la conquista di tutte le provincie dell' impero, allorchè una ribellione lo costrinse a ritornare ne' suoi stati. Il vincitore recò seco immense ricchezze, e più di 2500 statue, le quali per la maggior parte erano state tolte ne' tempj dell' Egitto, quando *Cambise* ne avea fatta la conquista. Gli Egizj, contentissimi di rivedere i loro Dei, già da lungo tempo prigionieri presso una nazione straniera, gli diedero per riconoscenza il nome di *Evergete*, cioè *Benefico*. In seguito ebb' egli varie contese cogli Ebrei. Il sommo sacerdote *Onia* II, uomo avaro e di poco talento, ricusò di soddisfare il tributo di 20 talenti di argento, che i suoi predecessori pagavano ai re d' Egitto, come un omaggio che prestavano a questa corona. *Evergete*, irritato per questa negativa, mandò a pressare gli Ebrei, acciocchè lo soddisfacessero, colla minaccia che altrimenti spedirebbe delle truppe, le quali scaccierebbero essi dal paese e se lo dividerebbero tra di loro. Gli Ebrei erano sul procinto di provare l' estre-

streme disgrazie, se *Giuseppe*, nipote del sommo-sacerdote, non avesse fra tornata la tempesta col suo ingegno e colla sua prudenza. La fine del regno di *Tolomeo* somministra pochi avvenimenti. Questo principe, profittando delle dolcezze della pace, si occupò a far fiorire le scienze, e ad accrescere la famosa biblioteca di Alessandria. Fu l' ultimo dei re di Egitto, che gustò il piacere di far dei felici. La sua morte seguìta nell' anno 221 av. G. C. dopo un regno di 25 anni, fece spargere molte lagrime. *Ved.* CONONE.

IV. TOLOMEO FILOPATORE, re di Egitto, così appellato per derisione, perchè venne accusato di aver avvelenato *Tolomeo Evergete* suo padre, a cui succedette nell' anno 221 av. G.C., fu un mostro di crudeltà. Privò di vita sua madre, suo fratello, sua sorella e sua moglie. Dato in preda alle passioni le più brutali, fece regnare con lui la licenza e la dissolutezza; lo che gli fece dare il meritato soprannome di *Trifone*. Essendogli stata dichiarata la guerra da *Antioco* re di Siria, marciò contro di costui alla testa d' una possente armata, ed andò ad accamparsi nelle pianure di Raphia. *Teodoro*, uffiziale del monarca Siro, volendo terminare la guerra con un colpo ardito, penetrò nel campo degli Egizj, entrò nella tenda di *Tolomeo*, ed uccise il di lui medico, per isbaglio credendolo il principe. Quest' arditezza affrettò la battaglia: *Antioco* fu vinto, ed ottenne la pace; ma la sua vittoria fece rientrare la Celesiria e la Palestina sotto il dominio di *Tolomeo*. Allora il vincitore percorse le provincie conquistate dalle sue armi: entrò in Gerosolima e recossi al tempio; ma volendo penetrare sino nel Santuario, malgrado l' opposizione degli Ebrei, fu arrestato dalla mano di Dio. Ritornato nell' Egitto, volle vendicarsi di questo affronto: ordinò, che si esponesse un gran numero di Ebrei nella piazza destinata alla corsa degli elefanti, per fargli schiacciare sotto i piedi di questi animali, che rivolsero il loro furore contro gli spettatori. Questo prodigio calmò la collera di *Tolomeo*, il quale in seguito ricolmò la nazione Ebrea di beneficj. Segnalò indi la sua munificenza verso i Rodiani desolati da un orribile tremuoto. Gli ultimi anni del suo regno furono distinti da un' ambasceria per parte degli Ateniesi, e dal rinovellamento dell'

alleanza co' Romani. Egli morì nell' anno 204 av. G. C. logoro dalle scostumatezze e ricolmo di maledizioni, dopo un regno licenzioso e crudele di 17 anni. Durante tutto questo regno le femmine tennero lo scettro; nulladimeno non perciò il governo fu più dolce.

V. TOLOMEO EPIFANE, salì sul trono di Egitto in età di 4 anni, nel 204 av. G. C. dopo la morte di *Tolomeo Filopatore* suo padre. Fu in pericolo di esser messo a morte in tempo della sua minorità da coloro, che avevano cura della sua tutela, e fu debitore della sua corona alla fedeltà de' suoi sudditi ed alla protezione de' Romani: poichè *Antioco il Grande*, volendo profittare della debole età di questo principe per impadronirsi de' di lui stati, invase la Siria e la Palestina, le quali provincie qualche tempo dopo furono ripigliate dai generali di *Tolomeo*. Ma nell' anno sussseguente il re di Siria, avendo battuta l' armata degli Egizj, conquistò di nuovo la Celesiria e la Palestina. Gli Ebrei, affrettandosi di portergli le chiavi di tutte le loro città, lo ajutarono ancora a scacciar le guarnigioni degli Egizj. E si gli restarono attaccati, sinchè ritornarono sotto l' ubbidienza del re di Egitto mercè il matrimonio di questo principe con *Cleopatra* figlia di *Antioco*, il quale cedette per dote della principessa le due controverse provincie. *Tolomeo*, essendo stato dichiarato di età maggiore, fu collocato sul trono con gran magnificenza, ed onorato col soprannome di *Epifane*, cioè illustre, che non meritò lungamente. Dacchè fu divenuto padrone, si abbandonò alle sregolatezze le più infami: e siccome ai re corrotti abbisognano ministri, che loro rassomiglino, *Aristomene* suo tutore, suo consigliere e suo sostegno, uomo d' uno spirito illuminato e di un' anima piena di nobiltà, fu per di lui ordine avvelenato. L' Egitto non fu più che un caos: il feroce umore del re mise a sollevazione molte città: quella di Nicopoli fu la prima a ribellarsi, ma fu costretta ad arrendersi. *Tolomeo* incaricò *Policrate* gran ministro e gran generale di ridurre gli altri ribelli, e questo eroe gli avrebbe ben presto fatti rientrar nel loro dovere. Quattro de' principali congiurati furono incaricati di recarsi a rinovare in Alessandria il loro giuramento di fedeltà: il re aveva promesso ad essi il perdono; ma appena furono giun-

ti colà, che li fece attaccare nudi al suo carro, e dopo avergli strascinati per tutta la città, li mandò all' ultimo supplizio. Questo mostro non sopravisse lungo tempo ad una tal barbarie. Avendo egli concepito il disegno di far la guerra al re di Siria, gli venne dimandato, dove prenderebbe il denaro necessario per tale impresa: egli rispose, che *i suoi amici erano il suo denaro*. Da quest' ambigua risposta i principali della corte conchiusero, che il re prendessé di mira le loro sostanze ed anche le loro persone, e quindi lo fecero avvelenare nell'anno 180 av. G. C., il 49° della sua vita ed il 24° del suo regno.

VI. TOLOMEO-FILOMETORE, così appellato per ironia, perchè detestava *Cleopatra* sua madre, montò sul trono di Egitto dopo la morte di *Tolomeo Epifane* suo padre nell'anno 180 av. G. C. Sotto il regno per appunto di questo principe venne fabbricato da *Onia* il tempio appellato perciò *Oniano*, ed insorse la famosa disputa tra gli Ebrei ed i Samaritani di Alessandria. I primi sostenevano, che il tempio di Gerusalemme era il solo, in cui Iddio doveva essere onorato secondo la legge di *Mosè*, ed i Samaritani pretendevano pel contrario, che tale fosse quello di Garizim. L'affare fu trattato davanti a *Filometore* ed al suo Consiglio, che decise in favore degli Ebrei. Morì questo principe tra le mani de' medici, i quali volevano fare sopra di lui l' operazione del trapano, per sanarlo da una ferita, che aveva ricevuta nella testa in una battaglia contro *Alessandro-Bala* re di Siria. Egli fu vincitore, ma la vittoria gli costò cara: collocasi la sua morte all' anno 146 av. l' era volgare.

VII. TOLOMEO FISCONE ovvero *il Panciuto*, aveva regnato dapprima qualche tempo con suo fratello *Filometore*; e dopo la di lui morte s' impadronì del trono, ad esclusione della vedova e del figlio di suo fratello. Questi, sostenuti da un piccol esercito di Ebrei, marciarono ad Alessandria, per disputar la corona all' usurpatore; ma un ambasciatore Romano, che allora trovavasi in Alessandria, condusse le cose ad un accomodamento. Si convenne, che *Fiscone* sposerebbe *Cleopatra* vedova di suo fratello, il di cui figlio sarebbe dichiarato erede della corona, e che intanto *Fiscone* ne godrebbe sua vita durante. Conchiuso il loro matrimonio, *Fiscone* fu riconosciuto re, e nel

nel giorno stesso delle nozze uccise il giovine principe tra le braccia di sua madre. I suoi vizj e le sue crudeltà eccitarono una generale indignazione: si cospirò contro di lui, ed egli sarebbe stato detronizzato, se non fosse stato salvato dalla prudenza d' *Hyeras* suo primo ministro. Finalmente la sua tirannia giunse a tal segno, che gli abitanti di Alessandria se ne fuggirono ne' paesi stranieri, e lasciarono la città quasi deserta. A fin di ripopolarla, fu d'uopo accordare grandi privilegj a coloro, che vollero ristabilirvisi; ma pochi ebbero questo coraggio. Tra i fuggiti da Alessandria vi furono molti grammatici, filosofi, geometri, medici, musici ed artisti, che portarono il gusto delle scienze e delle belle arti nell' Asia minore e nelle isole vicine. I nuovi abitanti di Alessandria ivi fracassarono le statua di *Tolomeo*, il quale, credendo che *Cleopatra*, da lui allora ripudiata, fosse l' autrice di una tal azione, fece uccidere *Memfitide*, il figlio, che aveva avuto da lei, giovane principe di grande speranza; ordinò, che si tagliasse il di lui corpo in pezzi, e mandò questo dono fatale a *Cleopatra* nel giorno stesso della di lei nascita. Un sì terribile spettacolo ispirò l'orrore, di cui era meritevole: si radunò contro il tiranno una possente armata, di cui la regina diede il comando a *Marsyas*; ma fu vinta. Dopo questa vittoria, volendo *Tolomeo* assicurar la corona al primogenito de' figli, che aveva avuti dalla sua prima moglie, con tale mira gli diede in moglie *Cleopatra* sua figlia, secondo l' uso del paese, in cui il re e la regina dovevano essere fratello e sorella, marito e moglie. Egli morì nell' anno susseguente, il 116 av. G. C. imbrattato di tutt' i vizj dello spirito e del cuore, e perciò soprannomato *Cacurgeto*, cioè Malefico, soprannome ben degno d' un tiranno.

VIII. TOLOMEO LATURO, così appellato a motivo di un porro, che aveva sul naso, fu appena succeduto a suo padre *Fiscone* nell' anno 116 av. G. C., che *Cleopatra* sua madre, sostenuta dalle forze di *Alessandro Gianneo* re degli Ebrei, lo scacciò dal trono per mettervi in di lui vece *Tolomeo Alessandro* suo fratello, e lo costrinse a ritirarsi nell' isola di Cipro. *Laturo*, per vendicarsi del monarca Ebreo, entrò nel di lui regno, e dopo avere presa di assalto Azoph, diede battaglia a questo principe, che

che incontrò presso la stessa città sul Giordano. La vittoria fu lungo tempo disputata; ma finalmente *Laturo* pose in rotta l'esercito Ebreo, e ne fece una carnificina: 50 mila uomini restarono sul campo, ed il vincitore, avendo scorsi i borghi, fece scannare le femmine ed i fanciulli, e li fece gittare in caldaje bollenti per ispirare maggior terrore al nemico. Avendo indi tentato, ma invano, di rientrare nell' Egitto, si ritirò nell' isola di Cipro; ma fu poi richiamato, seguita la morte di *Tolomeo-Alessandro*, che restò ucciso da un piloto nell' anno 88 pria dell'era volgare. *Tolomeo-Laturo* morì circa otto anni dopo.

IX. TOLOMEO-AULETE, cioè *Suonatore di flauto*, figlio naturale di *Tolomeo Laturo*, montò sul trono di Egitto nell' anno 73 av. G. C. dopo *Alessandro* III. Per rassodarvisi, diede a *Giulio Cesare* sei mila talenti; ma le straordinarie leve, colle quali sopraccaricava il suo popolo, la vile indifferenza, con cui lasciò, che il popolo Romano s'impadronisse dell' isola di Cipro, i suoi delitti e le sue dissolutezze irritarono gli Alessandrini a tal segno, che da essi venne dichiarata regina in di lui vece *Berenice*, la primogenita tra'suoi figli. *Aulete*, avendo dovuto ritirarsi, approdò all' isola di Rodi, dov' era giunto *Catone* alcuni giorni prima. Il re lo fece avvertire del suo arrivo; ma il fiero senatore aspettò, ch' egli andasse a trovarlo, e senza degnarsi di sorger in piedi, biasimò apertamente *Tolomeo*, perchè abbandonava il proprio regno, per divenir il cliente ed il trastullo de' grandi di Roma; lo consigliò a ritornarsene in Egitto, e si esibì di accompagnarlo per esser mediatore tra esso ed i di lui sudditi. *Tolomeo* dispregiò questi saggi consigli, e continuò il suo viaggio verso Roma, dove contava di trovar ajuto per rientrare nel suo regno. Gli Alessandrini, temendo, che il soggiorno di *Tolomeo* in Roma non avesse per essi funeste conseguenze, spedirono cento de' più considerevoli personaggi della città, a fin di giustificare in senato la loro condotta, e di esporre gli eccessi e le vessazioni di *Tolomeo*. Ma questo principe fece uccidere la maggior parte di que' cittadini deputati, e guadagnò gli altri a forza di regali: nulladimeno gli affari di *Tolomeo* tiravano in lungo. Gl' intrighi de' suoi nemici, ed un preteso oracolo della Sibilla direttamente con-

contrario a' di lui interessi, gli tolsero la speranza di regnar di nuovo in Egitto; ond'egli si ritirò in Efeso nel tempio di *Diana*. Sua figlia *Berenice* aveva sposato *Archelao* sacerdote d'una città del Ponto, cui pose a parte del trono; ma poi *Tolomeo*, essendo stato ristabilito da *Gabinio* luogotenente di *Pompeo*, fece morire la figlia, ed indi morì egli stesso poco tempo dopo nell'anno 51 av. G. C. Fece un testamento, col quale dava la corona ai primogeniti de' due sessi, ed ordinava il matrimonio tra il fratello e la sorella secondo l'uso del paese; e siccome ambi erano molto giovani, così li pose sotto la protezione del senato Romano.

X. TOLOMEO DIONIGI, ovvero BACCO, re di Egitto, succedette a suo padre *Aulete* unitamente alla famosa *Cleopatra* sua sorella e sua moglie nell' anno 51 av. G. C. Ebbe la vile crudeltà di far morire *Pompeo* suo benefattore, rifugiatosi presso di lui dopo la battaglia di Farsalia. Nè fu più fedele a *Cesare*, a cui tese delle imboscate in occasione del sua venuta ad Alessandria; ma questo eroe ne uscì vittorioso, e *Tolomeo* in tempo del tumulto avendo presa la fuga, si annegò nel Nilo nell'anno 46 prima dell'era volgare. *Ved.* IV. CLEOPATRA.

XI. TOLOMEO-MENNEO, re di Calcide verso l'anno 30 av. G. C., fece alleanza con *Alessandro* figlio di *Aristobulo* principe degli Ebrei. Dopo la morte del suo alleato cagionata da *Scipione*, spedì *Filippione* suo figlio ad offrire ad *Alessandra* sorella dell' infelice *Alessandro* un onorevole ritiro ne' suoi stati. Ma in seguito, essendosi accorto, che *Filippione* aveva concepito dell'amore per la principessa, lo uccise di propria mano, e costrinse *Alessandra* ad accettare appiè degli altari la sua destra ancor fumante del sangue del proprio figlio.

XII. TOLOMEO MACRONE, figlio di *Borimene*, aveva ricevuto da *Filometore* il governo dell' isola di Cipro. Diede indi quest' isola in potere di *Antioco-Epifane*, che gli conferì il comando delle truppe, le quali aveva nella Fenicia e nella Celesiria. Dopo la morte di *Epifane*, i suoi finti amici lo denigrarono nell' animo del giovane *Eupatore*, rappresentandolo come il protettore degli Ebrei, e lo costrinsero ad avvelenarsi.

XIII. TOLOMEO, figlio di *Abobi*, genero di *Simone Mac-*

Maccabeo, governatore del castello di Doch e della pianura di Gerico, concepì il barbaro disegno di disfarsi di suo suocero e de' di lui figli, per impadronirsi egli solo del governo della Giudea. *Simone*, che allora era occupato a visitare le piazze del suo stato, giunse a Gerico nell'anno 135 av. G. C. con sua moglie ed i suoi figli *Matatia* e *Giuda*, e recossi ad alloggiare in casa di suo genero nel castello di Doch. *Tolomeo* loro diede un gran banchetto, ed a mezzo del pranzo entrarono nella sala varie persone, che aveva appostate, uccisero *Simone* ed alcuni de' suoi, e ritennero prigionieri la di lui suocera ed i due di lui figli. Immediatamente *Tolomeo* mandò ad avvisare *Antioco-Sidete* di ciò, che aveva fatto, e lo pregò a spedirgli ajuti per liberar il paese dal giogo de' *Maccabei*. Inviò nel tempo stesso alcuni a Gazara per uccidere *Giovanni Ircano* ultimo figlio di *Simone*, e spedì un corpo di gente a Gero olima con ordine d'impadronirsi della montagna del tempio; ma Iddio fece andar a vuoto i disegni di questo ambizioso. *Ircano*, avvertito a tempo si mise in difesa, e si ricovrò in Gerusalemme: abbandonò indi questa città, di cui fece chiuder le porte, e recossi ad assediare *Tolomeo* nel di lui castello. Questo barbaro lo costrinse a levar l'assedio, facendo straziare a colpi di sferza la di lui madre e i di lui fratelli, i quali indi fece morire, e poscia se ne fuggì presso di *Zenone* tiranno di Filadelfia.

*XIV. TOLOMEO (Claudio), matematico di Pelusia, soprannomato da' Greci *Divinissimo* e *Saviissimo*, fioriva in Canopo nelle vicinanze di Alessandria, sotto l'impero di *Adriano* e di *Aurelio* circa l'anno 138 dell'era volgare. E' celebre pel suo *Sistema del Mondo*, nel quale colloca la Terra nel centro dell'Universo. Questo sistema è stato adottato per molti secoli dai filosofi e dagli astronomi; ma in questi ultimi tempi le persone dotte ed illuminate lo hanno abbandonato per seguire il sistema di *Copernico*: il primo è più conforme alle apparenze; il secondo alla verità. La sua *Geografia* è un'opera necessaria per la cognizione del mondo antico: la prima edizione, che se ne fece in latino, è quella di Bologna 1462 in f. rarissima; benchè circa la verità di una tale data vi sieno varj dubbj, che la rendono controversa. Molto

to rare altresì e ricercate sono le altre seguenti edizioni, tutte in f., cioè, di Vicenza 1475, per lungo tempo creduta la prima; di Roma 1478 con belle carte geografiche in rame; di Roma 1490; di Roma 1507 in f. gr. per cura del vescovo di Camerino; di Lione 1535 per cura di *Servet*, ristampata in Vienna nel 1541, ma con cambiamenti e mutilazioni; di Amsterdam per cura del *Bertio* 1619, riputata la migliore, ed ornata di *Carte* da *Gherardo Mercatore*. Ne abbiamo due versioni italiane molto stimate, una fatta sul testo greco da *Girolamo Ruscelli*, Venezia 1561 in 4°; l'altra tratta dal latino da *Leonardo Cernoti*, Venezia 1597 e 1598 tom. due in un sol vol. in f., bella e ricercatissima a motivo delle carte di *Girolamo Porro*, delle quali è ornata in numero di 64, poichè alle 27 antiche, se ne sono aggiunte 37 moderne. Oltre la *Geografia*, molte altre dotte opere lasciò *Tolomeo*, la maggior parte spettanti all' astronomia, publicate in Basilea 1551 in f., di cui le principali sono: I. L'*Almagesto*, ovvero *Compositio magna*; ove trovasi un catalogo delle stelle fisse, formato in conseguenza delle osservazioni dell'autore e di quelle d' *Ipparco*; e vi si noverano 1022 stelle, le di cui longitudini e latitudini sono determinate. Quest' opera è singolarmente stimabile per la dimostrazione, ivi data da *Tolomeo*, del moto delle stelle fisse sul centro dell' Ecclittica. II. *De Judiciis Astrologicis*. III. *Planisphærium*, di cui vi è una bella edizione a parte, Venezia per *Aldo* 1558 in 4°. IV. *Harmonicorum libri tres*, 1682 in 4°: in questo Trattato dell'armonia *Tolomeo* escluse, o, per dir meglio, conciliò i due sistemi di *Pittagora* e di *Aristossene* circa la musica, unendo insieme il senso e la ragione, e facendo che i calcoli di proporzione si adattassero al gusto dell'udito.

XV. TOLOMEO, eresiarca nel II secolo, discepolo di *Valentino*, aggiunse molti sogni a quelli del suo maestro. Diede due mogli a Dio, cioè l' *Intelligenza* e la *Volontà*; ed aggiunse, che per mezzo di esse generava gli altri Dei. Credeva, che le *Eoni* fossero persone in sostanza esistenti fuori di Dio; laddove *Valentino* le aveva rinchiuse nella Divinità, come movimenti e sentimenti. Sosteneva, che la legge di *Mosè* non era di un solo autore; che ve n'era porzione di DIO, l'altra di *Mosè*, e la

la terza degli *Ebrei*: ch' ella conteneva quindi tre sorte di precetti; gli uni interamente buoni, qual era il Decalogo; altri misti di giustizia ed ingiustizia, come la legge del Talione; ed i terzi allegorici e simbolici, come le leggi cerimoniali. Ebbe varj seguaci, che dal suo nome furono appellati *Tolomaiti*.

XVI. TOLOMEO, detto DI LUCCA, perchè, secondo alcuni scrittori, era nato in questa città nel XIV secolo, oppure secondo altri perchè vi aveva fatto lungo soggiorno, abbracciò l'ordine di S. Domenico. Si applicò principalmente allo studio della storia sacra e profana. Volle troppo penetrare nella misticità, e dicendo più che non dice la sacra Scrittura, traviò. In una predica recitata in Mantova osò avanzare, che „GESU-CRISTO era „ stato formato nel cuore „ della SS. Vergine, e non „ nelle di lei viscere „. Una proposizione così arrischiata obbligò i suoi superiori ad imporgli silenzio; ma egli tacque in pulpito, e parlò co' suoi libri, i quali non vagliono meglio delle sue prediche. I principali sono: I. *Annali*, in latino, dal 1060 sino al 1303, che si trovano nella Biblioteca de' Padri. II. Una *Cronaca de' Papi e degl' Imperatori*, nella stessa lingua, ristampata in Lione 1719 in 4°.

**XVII. TOLOMEO, ovvero meglio TOLOMEI (Claudio), nato di antica e nobile famiglia in Siena circa il 1492: di esso raccontano alcuni scrittori una curiosa circostanza, cioè, che avendo solennemente ricevuta la laurea legale, volle poscia colle medesime solennità esserne spogliato. Passò giovine a Roma, ed entrato nella corte pontificia, forse ebbe qualche parte nella spedizione militare fatta da *Clemente* VII contro i Sanesi; onde il *Tolomei* nel 1526 fu bandito dalla sua patria con formale sentenza, che poi non fu rivocata se non nel 1542. Dal cardinale *Ippolito de' Medici* fu egli adoperato in varj importanti affari, e, malgrado alcune traversie, continuò sempre al servigio del medesimo porporato sino alla di lui morte seguita nel 1535. Trovavasi già da alcuni anni, col titolo di ministro di giustizia, alla corte del duca di Parma *Pier Luigi Farnese*, allorchè questi fu ucciso nel settembre 1547. Allora il *Tolomeo* da Piacenza fuggissene a Padova, indi ritornò a Roma, dove fu nominato vescovo di Corsola iso-

isoletta del mare Adriatico. Nel 1552 era in Siena, dove fu nominato tra i 16 cittadini destinati a provvedere alla conservazione della comune libertà; ed indi fu uno de' quattro ambasciatori spediti al re di Francia per ringraziarlo della protezione accordata ai Sanesi. Si trattenne in Francia circa due anni, e poco dopo il suo ritorno morì in Roma li 23 marzo 1655. Il *Tolomei* fu uno de' più benemeriti scrittori della lingua italiana, che fiorissero nel secolo XVI; ma più che per alcune invenzioni, le quali propose con poco favorevol esito nella poesia toscana, giovò alle lettere coll' impegno, ch' ebbe sempre nel promoverle. Fu uno de' principali e più attivi soggetti delle due accademie *della Virtù* e *dello Sdegno*, allora aperte in Roma. Lasciò non poche opere, in gran parte inedite, delle quali ha dato un distinto catalogo il marchese *Poleni*. Tra le publicate alle stampe si annoverano: I. Un *Trattato* in difesa della lingua Toscana, 1555 in 8°. II. Diverse *Orazioni*. III. Sette libri di *Lettere*, Venezia pel *Giolito* 1547 in 4° e 1557 in 8°.

TOLOSA (Conti di), *Ved.* I e II RAIMONDO.

TOMASI (Giuseppe Maria), *Ved.* TOMMASI.

TOMASINI (Giacomo Filippo), ovvero *Tomasini*, nato in Padova nel 1597, fu prima canonico di San Giorgio in Alga, poi vescovo di Cittanuova nell' Istria, dove morì nel 1654 di 57 anni. Le lettere fecero quasi sempre la sua giornaliera occupazione, e furono in certa maniera la cagione del suo innalzamento alla dignità vescovile. Ebbe il coraggio di opporsi al cattivo gusto del suo tempo, e soprattutto a quello del *Marini*, per richiamare quello del *Petrarca*. Raccolse senza scelta, ed anche con poco metodo, tutto ciò, che trovò circa questo celebre autore, e lo publicò sotto il titolo, *Petrarca redivivus*, in un vol. in 4°. Presentò il suo lavoro ad *Urbano* VIII: questo pontefice lo gradì, e riguardando *Tomasini* come suo congiunto, lo ricompensò col predetto vescovato di Cittanuova. L' autore corresse la sua opera, e ne diede una nuova edizione, Padova 1650 in 4° con rami. Abbiamo ancora di lui: I. Una buona edizione dell' *Epistole* di *Cassandra Fedele*, unitamente alla di lei *Vita*. II. Le *Vite* di molti personaggi illustri 1630 e 1644 vol. 2 in 4°. III. *Gli Annali de' Canonici di*

di San Giorgio in Alga, congregazione di preti secolari, della quale, come abbiamo accennato, era stato membro: questo libro è in latino. IV. *Agri Patavini Inscriptiones*, 1696 in 4°. V. *Gymnasium Patavinum*, 1654 in 4°.

TOMASIO, *Ved.* THOMASIO.

TOMEO, *Ved.* LEONICO.

TOMIRI, *Ved.* CIRO.

** TOMITANO (Bernardino), originario di Feltre, ma nato in Padova nel 1516, fu gramatico, filosofo, medico e poeta, ed in tutte queste quattro classi ottenne gran nome. Dopo essere stato publico professore di logica con gran concorso nell' università di Padova dal 1539 sino al 1563, stanco finalmente di avvolgersi tra le scolastiche sottigliezze, rinunziò alla cattedra, e continuò poscia esercitando la medicina sino al 1576, in cui finì di vivere. Oltre diverse *Opere* logiche, alcune *Orazioni* e non poche *Poesie* latine ed italiane, lasciò: I. Due libri sul *Morbo Gallico*; II. *Quattro libri della Lingua Toscana, ove si prova, la Filosofia esser necessaria al perfetto Oratore e Poeta, con due libri de' precetti richiesti allo scrivere e parlare con eloquenza* &c. Di quest' opera molto stimata se ne fece la prima edizione Venezia pel *Giolito* 1545 in 8°; ma la più pregiata e compiuta è la terza seguita in Padova 1570 in 8°. III. *Coridon, sive de Venetorum laudibus* (Carmen), Venezia per *Aldo* 1556 in 8°. IV. Aveva cominciata un' ampia opera *Dei chiari Oratori della lingua Italiana*; ma di questa non ve n'è alle stampe che un frammento, cioè il *Discorso* intorno alle Prediche di *Cornelio Musso*.

TOMMASI *ovvero* TOMMEI (Pietro) *Ved.* I RAVENNA.

* TOMMASI *ovvero* TOMASI (Giuseppe Maria), figlio di *Giulio Tommasi* duca di Palma (e non di Parma, come dice il testo francese), nacque li 14 settembre 1649 in Alicata, città della Sicilia, di cui suo padre era signore. Quantunque fosse il primogenito di un' illustre famiglia, si consecrò alla SS. Vergine sino da' più teneri anni, facendo voto di castità, e diede prove di quella pietà, per cui poscia si rendette insigne. Nel 1664 entrò ne' cherici regolari Teatini in Palermo. Mandato poscia in Italia per continuare gli studj, soggiornò a tal fine in Ferrara, in Modena, ed in Roma. Da per tutto la sua modestia e le altre sue virtù lo rendettero il model-

lo

lo de' suoi confratelli, egualmente che il suo talento e la sua dottrina lo rendettero l' ammirazione de'letterati. Imparò le lingue greca, ebraica e caldea, si rendette abile nella teologia e soprattutto nella conoscenza della sacra Scrittura ed in quella parte della scienza ecclesiastica, che regola l'uffiziatura divina, cioè nella liturgia sacra. In Roma principalmente, ove fissò la sua dimora, ebbe largo campo di perfezionarsi in tale scienza coll' esaminare i molti antichi codici raccolti nella Vaticana, nella ricca biblioteca della regina *Cristina* di Svezia, ed in altre biblioteche, alle quali tutte aveva libero l'accesso. L'erudite ed eccellenti opere da esso successivamente publicate, la distinta amicizia, che per lui ebbero i cardinali *Bona*, *Ricci*, *Barberini* ed altri insigni prelati, congiunte all'esemplarità della sua vita, accrebbero talmente la sua riputazione, che il papa *Clemente* XI volle premiare le illustri di lui fatiche e virtù, decorandolo della sacra porpora li 12 maggio del 1712. L'ottimo religioso parve colpito da un fulmine ad una tale notizia, e ci volle un espresso comando del pontefice per vincere la di lui sincera renitenza, e fargli accettare una luminosa e proficua dignità, che tanti ambiscono sino alla follia. Essa non ne cambiò punto i costumi, anzi sembrò, che da tal nuovo onore maggiori titoli si accrescessero alla fervente sua pietà. Ma già egli sopravvisse pochi mesi, poichè nel dì primo del susseguente gennajo 1713 in età di 63 anni con santa morte diede fine a' suoi giorni. Modesto sino alla tomba, avrebbe voluto essere sotterrato senza pompa in un cimitero; ma questo suo desiderio non fu guari ascoltato, e gli venne eretto in una chiesa un monumento di marmo degno del suo grado e delle sue virtù. Le sue opere principali sono: I. *Theologia Patrum*, 1709 vol. 3 in 8°. II. *Codices Sacramentorum nongentis annis vetustiores*, 1680 in 4° III. *Psalterium juxta duplicem editionem Romanam & Gallicanam*, 1733 in 4°. IV. *Psalterium cum Canticis, versibus prisco more distinctum*, 1697 in 4°. V. Diverse *Opere di Liturgie* antiche, unite in Roma 1741 tom. 2 in f., che manifestano molta erudizione, ed un'erudizione sommamente varia. Una nuova edizione di tutte le *Opere* del card. *Tommasi* è stata data nel 1747 in 7 tomi in 4° per cura del P. *Vezzosi* del me-

medesimo Ordine, coll' aggiunta di varie cose inedite, e con una generale *Apologia* dell' opere stesse fatta dal P. *Pezzo* parimenti Teatino.

TOMMASINA, *Ved.* III SPINOLA.

I. TOMMASO, *Thomas*, sopranneminato DIDIMO, che vuol dire *Gemello*, era di Galilea, e fu chiamato all' Apostolato da G. Cristo nel secondo anno della sua predicazione. Il Salvatore dopo la sua risurrezione si diede a vedere a' suoi Discepoli; ma *Tommaso*, che in tale contingenza non si trovò presente con essi, nulla volle credere di una tal apparizione; anzi aggiunse, ch'*ei non crederebbe punto, che* Gesù Cristo *fosse risuscitato, se non mettesse la sua mano nell' apertura del di lui costato, e le sue dita nelle piaghe fatte dai chiodi*. Il Redentore confuse la di lui incredulità accordandogli quanto chiedeva. Dopo l' Ascensione essendosi dispersi gli Apostoli a fin di predicare il Vangelo in tutta la terra, *Tommaso* portò la sua luce nel paese de' Parti, de' Persiani, de' Medi, ed anche, secondo un' antica tradizione, sino nell'Indie. Credesi, che soffrisse il martirio nella città di Calamina, donde il suo corpo fu trasferito in Edessa, ov' è tuttavia onorato. Altri pretendono, che questo santo fosse posto a morte in Meliapour, altra città dell' Indie, perciò appellata anche San-Tommaso. I Portoghesi sostengono, che, essendosi ivi trovato il suo corpo nelle rovine di un' antica chiesa a lui dedicata, venisse trasportato a Goa, dove crorasi anche oggidì. Ma questa scoperta è appoggiata sopra ragioni troppo poco decisive per non meritare il menomo grado di certezza.

II. TOMMASO, nato di un' oscura famiglia, pervenne dallo stato di semplice soldato a quello di comandante delle truppe dell' impero sotto *Leone l' Armeno*. Questo non mai sperato innalzamento gli fece concepir l' idea di aspirare al trono de' cesari. Essendo stato ucciso *Leone* nell' 820, *Tommaso* prese le armi sotto pretesto di vendicare la di lui morte. Sostenuto dalle truppe, che comandava, e dall' armata navale, cui aveva avuta l' accortezza di guadagnare, quest' ambizioso si fece credere il figlio dell' imperatrice *Irene*, e si fece coronare in Antiochia dal patriarca *Giobbe*. Di là venne ad assediare Costantinopoli; ma, essendo stato battuto più volte per terra e per mare, se ne fuggì ad An-

Andrinopoli, dovegli abitanti lo diedero nelle mani di *Michele il Balbo* successore di *Leone*, che lo fece morire, dopo avergli fatti soffrire orribili tormenti, nell'anno 822. Tale fu la fine crudele, ma ben meritata, di questo usurpatore.

III. TOMMASO DI CANTORBERY (San), il di cui cognome di famiglia era *Becquet*, nacque in Londra li 21 dicembre 1117. Dopo aver fatti i suoi studj in Oxford ed in Parigi, ritornò nella sua patria, ed ivi si diede in preda a tutt' i piaceri d' una gioventù dissipata; ma un pericolo, che incontrò mentr'era alla caccia, lo fece rientrare in se medesimo. La giureprudenza degli affari civili, alla quale si applicò con assiduità, gli fece un nome celebre. *Tibaldo* arcivescovo di Cantorbery gli conferì l' arcidiaconato della sua chiesa, e gli ottenne la dignità di cancelliere d' Inghilterra sotto il regno di *Enrico* II, che nel 1662, malgrado la molta di lui resistenza, lo innalzò sulla sede di Cantorbery. *Tommaso* non visse lungamente in pace col suo sovrano, come già glielo aveva predetto. Gl' Inglesi pretendono, che i primi disgusti nascessero a motivo di un prete, che, avendo commesso un omicidio, non fosse stato punito dal vescovo con bastante rigore; ma la vera origine fu il suo zelo pe' privilegj della sua chiesa. Questo zelo, che al re ed a' suoi principali sudditi sembrava troppo ardente, gli fece molti nemici. Fu accusato davanti ai pari di malversazioni commesse mentre occupava la carica di cancelliere, che allora aveva rinunziata; ma egli ricusò di rispondere a queste imputazioni ingiuste, sotto pretesto ch' era arcivescovo. Condannato alla prigionia dai pari ecclesiastici e secolari, si ritirò all'abbazia di Pontigni, ed indi presso *Luigi il Giovine* re di Francia. Egli scomunicò la maggior parte de' signori, che componevano il consiglio di *Enrico*, e scrisse a questo re medesimo: *Io, in verità, vi deggio riverenza, come a mio re; ma vi deggio castigare, come mio figlio spirituale*. In questa lettera lo minacciò, che, qual altro *Nabucco*, sarebbe trasformato in bestia. *Luigi* il *Giovane*, che dapprima aveva favorito *Tommaso*, avendo poi conchiuso un trattato con *Enrico* II, procurò di maneggiare un accomodamento tra il re d' Inghilterra ed il prelato. *Enrico* accettava le proposizioni colla clausola, *salva la regia au-*

autorità; e *Tommaso* coll'altra, *salvo l'onore di Dio*, *e salve le libertà della Chiesa*. Quest'ultima restrizione ruppe le misure. Il monarca Inglese disse un giorno in presenza di quello di Francia: *Vi sono stati molti re d'Inghilterra; vi sono stati molti vescovi di Cantorbery. Mi accordi* Becquet *la sommissione, che il più santo tra' suoi predecessori ha praticata verso il menomo de' miei: io non chiedo di più*. Finalmente questa gran contesa fu terminata mercè un compromesso favorevolissimo all'arcivescovo di Cantorbery, il quale non fu punto obbligato a rinunziare alle sue pretensioni: restò convenuto, che si lasciassero nell'obblio alcune quistioni delicate, che forse non avrebbero dovuto mai agitarsi. San *Tommaso* ritornò in Inghilterra nel 1170, e non tardò a riaccendersi la guerra. Scomunicò egli alcuni ecclesiastici, vescovi, canonici, parrochi, i quali si erano dichiarati contro di lui, e specialmente l'arcivescovo di Yorck, perchè aveva consecrato in di lui assenza il primogenito di *Enrico* associato alla corona. Se ne avanzarono doglianze al re, il quale nulla potè guadagnare sull' arcivescovo, perchè questo credeva di sostenere la causa di Dio. *Enrico* II trovavasi allora in Normandia nel suo castello di Bures presso di Caen, e non presso di Bayeux, come dice *Smolet*. Stanco di queste contese, e personalmente irritato contro *Tommaso*, esclamò in un eccesso di collera: *Possibile, che alcun di coloro, i quali ho ricolmati di beneficenze, non mi vendichi di un prete, che turba il mio regno?* Immediatamente quattro de'suoi gentiluomini passarono il mare, e si recarono ad accoppare il prelato a colpi di mazza appiè dell'altare li 29 dicembre 1170 nel 53 anno di sua età, il nono del suo vescovato. La sua tenera pietà, il suo zelo, le sue virtù episcopali, lo fecero ascrivere al numero de' Santi da *Alessandro* III. Il re *Enrico* II, temendo i fulmini di Roma, giurò d'esser innocente dell'uccisione di S. *Tommaso*, promise di non far osservare le nuove leggi contrarie alle immunità ecclesiastiche, di non impedire l'appellazione alla santa Sede, e di esiger solamente bastanti cautele da coloro, che uscirebbero dal regno. Per calmare interamente il papa, recossi nel 1174 a piedi nudi alla tomba di *Tommaso* onorato come un martire ed un taumaturgo, e ricevette de' col-

colpi di bacchetta da ciascun religioso dell' abbazia, dove il santo era sepolto. Si è abusato dell' esempio di S. *Tommaso* per iscusare le temerarie intraprese ed i passi sconsigliati di alcuni prelati; ma sarebbesi dovuto riflettere, che la principal gloria di S. *Tommaso* non deriva dall' aver egli sostenuti alcuni dritti, su' quali avrebbe potuto facilitare; ma dall' aver fatta risplendere in tutto il corso della sua vita la più ardente carità e la più pura virtù. Vi sono di lui: I. Diversi *Trattati*, pieni de' pregiudizj del suo secolo. II. Varie *Epistole*. III. Il Cantico alla Vergine, sì male scritto e sì male rimato, il quale comincia. *Gaude flore Virginali*. La sua *Vita* è stata scritta da *du Fossé*, in 8°: la *Relazione della sua Morte*, data da un testimonio oculare, trovasi nel *Thesaurus* di *Martenne*. Veggasi la *Storia delle sue differenze* con *Enrico* II, compilata dall'abate *Mignot* dottore della Sorbona.

* IV. TOMMASO d'AQUINO (San), nacque nel 1225, o secondo altri nel 1227 in Rocca-Secca nella diocesi di Aquino piccola città della Campania nel regno di Napoli, ed i suoi nobili genitori furono *Landolfo* conte della predetta città di Aquino e *Teodora* de' conti di Chieti. In età di cinque anni fu mandato a Monte-Casino, per esser ivi istruito con altri nobili fanciulli nella religione insieme e negli elementi della letteratura. Si è disputato assai in questi ultimi tempi, se *Tommaso* vestisse l' abito benedettino; e due *Dissertazioni* furono nel 1722 date alle stampe da due Domenicani, l' una cioè dal P. *Serry* in difesa del monacato di S. *Tommaso*, l' altra del P. *de Rubeis* in confutazione della prima. *Guglielmo di Tocco*, antico scrittore della *Vita* del santo, non fa di ciò parola; ma dice bensì, che l' abate di Monte-Casino, scorgendo il vivace ingegno di *Tommaso*, persuase il conte *Landolfo*, che lo mandasse agli studj in Napoli, come in effetto eseguì; ed il giovinetto in breve fece tali progressi, che superò di gran lunga tutt' i suoi condiscepoli. Entrato nel 1243 nell' ordine di san Domenico in Napoli, fu subito esposto ad una fiera ed ostinata persecuzione per parte della sua famiglia, che di tutto fece per frastornare la di lui vocazione; onde per sottrarnelo i suoi superiori determinarono di spedirlo a Parigi. Essendo in viaggio, mentre erasi posto a riposare presso una fontana,

tana, fu sorpreso da' suoi fratelli, che lo condussero in un castello del loro genitore, dove fu tenuto prigione più di un anno. S' impiegarono tutte le arti per richiamarlo al secolo: fu introdotta nella di lui camera una donzella piena di graziose attrattive e di lusinghera giovialità; ma *Tommaso*, insensibile alle di lei carezze, la inseguì con un tizzone ardente. Alla fine, quando si vide, ch' era irremovibile nella sua risoluzione, si lasciò, che fuggisse per la finestra della sua camera. Il suo generale, glorioso per tale conquista, lo condusse seco a Parigi nel 1244, e poco dopo a Colonia, acciocchè facesse i suoi studj sotto il celebre *Alberto Magno*, che ivi insegnava con distinto successo. La profonda meditazione del giovane Domenicano rendevalo taciturno: i suoi compagni, credendolo stupido, l' appellavano il *Bue muto*; ma *Alberto*, avendo ben tosto riconosciuta la grande di lui abilità, loro disse, che: *i dotti muggiti di questo bue risuonerebbero un giorno in tutto l' Universo*. Nell' anno 1246 il suo maestro fu chiamato a spiegare le Sentenze in Parigi, ove fu seguito dal giovane *Tommaso*, il quale studiò nell' università di questa città sino al 1248. *Alberto*, allora laureato in teologia, ritornò a Colonia, per ivi insegnare questa scienza; e *Tommaso*, ritornatovi pure con lui, insegnò nella stessa università la filosofia, la sacra Scrittura e le Sentenze, ed in tutto si mostrò degno del suo maestro. Le celebri controversie, che sopravvennero allora tra i secolari ed i regolari circa il dritto d' insegnare publicamente e di partecipare degli onori dell' università, ritardarono il dottorato di *Tommaso*, il quale ritornò in Italia ad Anagni presso il papa *Alessandro* IV. *Alberto-Magno* avealo già ivi preceduto un anno prima insieme con *S. Bonaventura*. Ivi tutti tre d' accordo travagliarono a difender le ragioni degli ordini mendicanti contro *Guglielmo de Saint-Amour*, fecero condannare il di lui libro *de' Pericoli degli ultimi tempi*, e riportarono contro i loro avversarj una compiuta vittoria, dopo la quale *S. Tommaso* ritornò a Parigi, dove fu solennemente laureato nel 1257; e per tre o o quattro anni vi tenne scuola di teologia. Il papa *Clemente* IV gli esibì il vescovato di Napoli; ma egli non volle caricarsi di questo pesante fardello. Il re *S. Luigi*, non meno sensibile al di lui me-

merito, che il pontefice Romano, lo chiamò sovente alla sua corte, nella quale *Tommaso* recava una somma umiltà ed uno spirito preoccupato da' suoi studj. Un giorno, mentre aveva la testa piena delle obbiezioni de' nuovi Manichei, si trovò alla tavola del re colla mente del tutto assorta in quest'oggetto. Dopo un lungo silenzio, battendo la mano sulla tavola, disse a voce molto alta: *Ecco che ciò è decisivo contro i Manichei*. Il priore de' Domenicani, ch'era in di lui compagnia, gli rammentò il luogo dove trovavasi, e *Tommaso* chiese perdono al re per una tal distrazione; ma *S. Luigi* ne fu edificato, e volle, che uno de' suoi segretarj scrivesse tosto l'argomento. Si può collocare quì una risposta, che questo Santo fece ad *Innocenzo* IV. Entrò egli un giorno nella camera del papa, mentre ivi stava contandosi del denaro; ed il pontefice gli disse: *Voi vedete, che la Chiesa non è più nel secolo, in cui diceva*: IO NON HO NE ORO NE ARGENTO. *E vero, santo Padre*, risposegli il dottor angelico; *ma neppure si può più dire al paralitico*: ALZATI E CAMMINA. Fu sempre *Tommaso* in gran considerazione presso i papi. Tornato in Italia verso il 1261, vi aprì scuola di teologia in Roma, e continuolla sino al 1269, benchè spesso cambiasse soggiorno, tenendola ora in Orvieto, or in Anagni, or in Viterbo, or in Perugia, secondo che cambiavano soggiorno i Romani pontefici. In occasione del capitolo generale del suo Ordine, celebrato in Parigi nel 1269, S. *Tommaso*, essendo tornato a questa città, vi tenne scuola due anni, e restituitosi poi nel 1271 in Roma, ivi aprilla di nuovo. L'università di Parigi, dolente della perdita che aveva fatta di un professore così illustre, scrisse nel susseguente anno al Capitolo generale tenutosi in Firenze nella solennità della Pentecoste, istantemente pregandolo a rimandarglielo. Ma, avendolo premurosamente chiesto per la sua università di Napoli il re *Carlo* I, l' ottenne in preferenza; e *Tommaso* recossi in qualità di semplice lettor publico in questa capitale, di cui non aveva voluto esser arcivescovo: il predetto monarca gli assegnò un' oncia d'oro per ogni mese. Finalmente nel 1274 chiamato da *Gregorio* X al concilio generale, che doveva tenersi nella città di Lione, *Tommaso*, partitosi a tal uopo di Napoli, fu sorpreso da malat-

lattia all'uscire dalla Campania, e non trovandosi in quelle vicinanze alcun convento del suo Ordine, si fermò in *Fossanova* celebre abbazia de' Cisterciensi nella diocesi di Terracina, ed ivi morì santamente li 7 marzo 1274 in età di 48, o secondo altri, di 50 anni. L'università di Parigi, appena intesa la di lui morte, scrisse al Capitolo generale, che allora tenevasi in Lione, una lettera di condoglianza onorevolissima al santo dottore, chiedendo nel tempo stesso il di lui corpo, e varie di lui opere, tra le quali un *Comento* sul *Timeo* di *Platone* ed un *Trattato* sulla costruzione degli acquedotti; ma sembra che non ottenesse punto ciò che bramava: la predetta Lettera è stata publicata dal *du Boulay* (Stor. dell'Univ. di Par. tom. III). Non merita neppure di esser confutata, benchè adottata dal *Villani* e da alcuni altri, la voce popolare, che S. *Tommaso* morisse di veleno apprestatogli da un medico del re *Carlo*: in que' tempi qualunque distinto personaggio veniva a mancare, specialmente se di morte immatura, volevasi avvelenato. *Giovanni* XXII lo ascrisse al catalogo de' Santi nel 1313. *Tommaso d' Aquino* fu per la teologia ciò, che *Descartes* è stato per la filosofia nell'ultimo secolo. Di tutti gli scolastici de' tempi della barbarie egli è senza dubbio il più profondo, il più netto. I titoli di *Angelo della scuola*, di *Dottor Angelico*, e di *Aquila de' Teologi*, che gli vennero dati, non dovettero sembrare eccessivi a' suoi contemporanei. Alcuni tra gli stessi eretici degli ultimi tempi gli hanno renduta giustizia. Il P. *Rapin* pretende, che *Buier* dicesse: *Tolle Thomam, & Ecclesiam Romanam subvertam*, = togliete alla chiesa Romana *Tommaso*, ed io la sconvolgerò = (*Rapin* Riflessioni circa la filosofia pag. 245). Tutte le sue opere, nelle quali non vi ha genere alcuno di scienza allora conosciuta, che non siasi da lui illustrato, sono state impresse più volte, e tra le altre, Roma 1570 tom. 18 in 17 vol. in f; ma ve ne sono alcune, che non appartengono al Santo, ed altre se ne sono obbliate, le quali si trovano impresse separatamente. Vi sono altre due edizioni di tutte le sue Opere, l'una di Anversa in 12 volumi; e l'altra diretta dal P. *Nicolai*, in 19 vol. Furono impressi sotto il suo nome, *Secreta Alchimiæ magnalia*, Colonia 1579 in 4°:

opera, che non è sua nè degna di lui. La sua *Somma Teologica*, di cui abbiamo varie edizioni separate, e specialmente, Lione 1580 tom. 5 vol. 4 in f. e Padova 1712 tom. 12 in 12, conserva tuttavia la gran riputazione, ch'ebbe sin da principio, e che merita in effetto; e basterebbe da se sola ad immortalare il nome del santo: perciò non hanno mancato alcuni invidiosi di contrastargliene la gloria, negando, ch'ei ne fosse il vero autore. Ma, oltre l'universale consenso, i PP. *Quetif* ed *Echard*, e più recentemente il P. *de Rubeis* nelle sue dotte *Dissertazioni*, impresse in Venezia nel 1750, illustrando la vita e le opere del santo Dottore, hanno confutata con tal evidenza una così erronea opinione, che probabilmente con vi sarà più chi voglia sostenerla. Nella prima parte, quistione prima, di quest' opera insigne ci dà egli un' idea della dottrina sacra in generale. Tratta indi di Dio, della di lui essenza, de' di lui attributi e delle di lui operazioni; della beatitudine; delle tre Persone divine, delle loro processioni e relazioni; e finalmente di Dio considerato relativamente alle creature, come loro creatore e loro conservatore. Nella prima parte della seconda quistione parla del movimento della creatura ragionevole verso Dio, del di lei ultimo fine, della qualità delle azioni, per le quali vi si può pervenire, de' loro princìpj; delle virtù e de' vizj in generale, delle leggi e della grazia. Nella seconda parte della quistione seconda tratta in particolare delle virtù teologali e morali, e di tutto ciò, che ad esse può avere qualche rapporto. Nella terza parte esamina i mezzi, pe' quali si perviene a Dio, che sono l' Incarnazione di G. Cristo ed i Sacramenti, i quali fanno l'argomento di quesia parte. Essa termina con varie quistioni circa i quattro fini dell' uomo. San *Tommaso*, solido nello stabilimento de' principj, esatto ne' raziocinj, chiaro nella espressione, potrebb' essere il miglior modello de' teologi, se avesse trattate meno quistioni inutili, se avesse avuta maggior cura di scartare alcune prove poco solide, finalmente se fosse più esatto circa l' autorità temporale de' monarchi, circa la podestà del papa, circa il dritto di deporre un principe infedele alla Chiesa, e circa quello di disfarsi d' un tiranno. Fa d' uopo altresì confessare, che il suo stile manca di purez-

rezza e di eleganza, e che non dovrebbe guari esser imitato per questa parte. I suoi *Opuscoli* sulle quistioni di morale mostrano la giustezza del suo giudizio e la sua prudenza cristiana: qualità, che si riconoscono altresì ne' suoi *Comenti* sui *Salmi*, sull'*Epistole* di S. *Paolo* ai Romani, agli Ebrei, e sulla prima ai Corintj, e nella sua *Catena aurea* sui Vangeli. Quanto ai *Comenti* sulle altre *Epistole* di S. *Paolo*, sopra *Isaia*, *Geremia*, S. *Matteo*, S. *Giovanni*, questi non sono che una specie di estratti delle lezioni fatte pe' suoi scolari. Parimenti i suoi *Sermoni* non sono che copie fatte da' suoi uditori dopo averlo ascoltato. Il suo *Uffizio del SS. Sacramento* è uno de' più belli del Breviario Romano.

TOMMASO, arcivescovo di Yorck, *Ved.* I e II. DOUVRES.

V. TOMMASO DI CATIMPRE' *ovvero* DI CANTINPRE', *Cantipranus*, nato nel 1201 a Leuves presso di Brusselles, fu dapprima canonico regolare di S. Agostino nell' abbazia di Catimpré in vicinanza di Cambray, poi religioso dell' Ordine di S. Domenico. E' conosciuto per un *Trattato* de' doveri de' Superiori e degl' Inferiori, publicato sotto questo titolo singolare: *Bonum universale de Apibus*, di cui la miglior edizione è quella di Douvay 1627 in 8°. Questo dotto Domenicano morì nel 1280.

VI. TOMMASO DI VILLANOVA (San), prese la denominazione di *Villanova* dal luogo di sua nascita, ch' è un villaggio così appellato nella diocesi di Toledo. Fu allevato in Alcalà, dove divenne professore di teologia: gli fu esibita una cattedra in Salamanca; ma egli amò meglio di entrare nell' Ordine di S. Agostino. Le sue prediche, le sue lezioni di teologia ben presto rendettero celebre il suo nome. L' imperatore *Carlo Quinto* ed *Isabella* di lui moglie vollero averlo per loro predicatore ordinario. Il predetto monarca lo nominò all' arcivescovato di Granata, ch' egli non volle accettare; ma poi, essendo vacato quello di Valenza, *Carlo* V glielo diede, ed i suoi superiori l' obbligarono a riceverlo. *Tommaso* ebbe tutte le virtù episcopali, ma brillò in singolar maniera per la sua carità verso i poveri. Prima della sua morte loro fece distribuire tutto ciò che aveva, sino il medesimo letto, su di cui giaceva, poichè lo donò al custode delle carceri vescovili, pre-

pregandolo a prestarglielo pel poco tempo che restavagli da vivere. Terminò santamente la sua carriera nel novembre 1555 di 67 anni. Vi è di lui un volume di *Sermoni*, publicato in Alcalà nel 1581.

VII. TOMMASO DI VALENZA, Domenicano Spagnuolo, di cui vi è un libro nella sua lingua, intitolato: *Consolazione nell' avversità ec.*

VIII. TOMMASO DI GESU', nato nel Portogallo di una casa illustre, abbracciò l'Ordine degli Eremitani di S. Agostino in età di 15 anni. Non potendo indurre i suoi confratelli ad accettare la riforma, che voleva introdurre tra di essi, seguitò nel 1378 il re *Sebastiano* nella sua infelice impresa di Africa. Mentre esortava i soldati a combattere con valore contro gl' Infedeli nella battaglia di Alcacer, fu ferito in una spalla da un dardo, e fatto prigioniere da un Moro, che lo vendette ad un sacerdote Musulmano, dal quale fu trattato in una maniera barbara, per non aver voluto rinunziare alla sua religione. I signori Portoghesi, la contessa *di Signares* sua sorella, la regina di Spagna tentarono indarno di libetarlo dalla sua cattività: egli preferì di rimanere co' Cristiani compagni della sua disgrazia, a' quali fece del bene infinito, istruendoli e consolandoli nelle loro afflizioni. Finalmente, dopo aver passati quattro anni in questo santo esercizio, morì li 17 aprile 1582 in età di 53 anni. Aveva composto nella sua prigionia un libro tradotto in francese sotto il seguente titolo: *I patimenti di N. S. Gesù Cristo*, 4 vol. in 12, molto atto ad ispirare a' suoi leggitori i sentimenti di zelo e di carità, de' quali era animato. Si deve distinguere da TOMMASO DI GESU', più conosciuto sotto il nome di *Andrada*. Veggasi quest' ultima parola.

TOMMASO DA KEMPIS, *Ved.* KEMPIS.

TOMMASO VALDENSE, *Ved.* NETTER.

TOMMASO GAETANO, *Ved.* VIO.

TOMMASO (Paolo), *Ved.* GIRAC.

TOMMASO DI RAVENNA (il Filologo), *Ved.* II. RAVENNA.

TOMMASINA SPINOLA, *Ved.* I. SPINOLA.

TONSTAL (Cutberto), in latino *Tonstallus*, dottore di Oxford, nacque in Tacford nell' Hertfordshire nel 1646 d' una illustre famiglia. Dopo aver fortificato il suo intelletto mercè lo studio delle matemati-

tiche, della filosofia e della giureprudenza, egli divenne segretario di gabinetto del re d' Inghilterra. *Enrico* VIII, avendolo spedito in diverse ambasciate, rimase così soddisfatto de' di lui servigi, che gli diede il vescovato di Londra nel 1522 e quello di Durham nel 1530. *Tonstal* approvò dapprima la dissoluzione del matrimonio del suo benefattore con *Caterina* di Spagna, e fece anzi un libro in favore di questa dissoluzione; ma poi in progresso di tempo condannò la sua opera medesima, e terminò i suoi giorni in prigione per la difesa della Fede nel 1559 in età di 84 anni. Le opere, che ha lasciate, sono: I. Un *Trattato dell' Arte di computare*, Londra 1522 in f. II. Un altro della *Realità del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia*, Parigi 1554 in 4°. III. Un *Compendio della Morale di Aristotile*, Parigi 1554 in 8°. IV. *Contra impios Blasphematores Dei Prædestinationis*, Anversa 1555 in 4°.

TORBERN, *Ved. l' articolo* FEBOURG.

TORCY, *Ved.* IV. COLBERT.

** I. TORELLI (Lelio), nacque nella città di Fano di civile famiglia li 28 ottobre 1489. Dopo fatti nella patria gli studj elementari, fu inviato a Ferrara ad apprendere la lingua greca e la filosofia, indi studiò la giureprudenza in Perugia, dove ne ottenne la laurea in età di 22 anni. I suoi talenti e la sua saviezza lo fecero ben presto conoscere per uomo abile agli affari publici ed alle magistrature. Quindi fu successivamente podestà di Fossombrone, uno de' capi della sua patria, ambasciatore della medesima a *Leone* X, governatore di Benevento, uditore della Ruota Fiorentina, e finalmente gran-cancelliere e primo segretario del duca *Cosimo* e poi del duca *Francesco* di lui successore, nel qual impiego perseverò con molta lode sino alla sua morte seguita in Firenze li 27 marzo 1576. Oltre gli altri premj ed onori, era stato aggregato alla nobiltà Fiorentina e decorato del titolo di senatore. Fu uomo per la probità de' costumi, per l' amabilità delle maniere, per senno, per religione e per dottrina sommamente amato e stimato da tutti. Alli severi studj legali e politici aveva anche congiunti quelli dell'amena letteratura, fu console dell' accademia Fiorentina nel 1557, e diede alla luce diverse *Poesie* italiane e latine con alcune *Orazioni*. Publicò altresì diver-

verse *Opere* legali, e soprattutto applicò per lo spazio di dieci anni a far eseguire una nuova e più corretta edizione delle *Pandette*, valendosi a tal fine del famoso Codice Pisano poi Fiorentino, uscita in Firenze dai torchi del *Torrentino*, 1553 volumi 3 in f. In questo travaglio ebbe molto ajuto da *Francesco* suo figlio, giovane di gran talento, già console dell' accademia ed auditore del duca, il quale però dava le più belle speranze; ma queste furono troncate dall'immatura morte, che lo rapì due anni prima del genitore.

** II. TORELLI (Pomponio), illustre letterato e poeta del secolo XVI, era nato in Parma dalla nobilissima famiglia de' *Torelli* conti di Montechiarugolo, che poscia trasferì la sua permanenza nella città di Reggio di Lombardia, e ch'è congiunta in parentela colla famiglia *Poniatowski* dell' odierno re di Polonia. Animato dall'esempio di *Gian Francesco Pico* della Mirandola suo avo materno, sin da giovinetto prese molto amore allo studio, e fece luminosi progressi nell'università di Padova, ove si trattenne varj anni. Ritornato nella patria sposò *Isabella Bonelli* nipote del pontefice *Pio V*, della quale ebbe cinque figli. Dal duca *Ottavio Farnese* venne spedito nel 1584 in Ispagna, per ottenere da quel monarca la restituzione della cittadella di Piacenza tuttavia occupata dagli Spagnuoli, e riuscì così felicemente, che al suo ritorno fu accolto con istraordinario giubilo. Ma troppo amante degli studj e specialmente delle belle-lettere, procurò di scansare gli onori della corte, a null' altro più inclinato che alla vita tranquilla e privata, in cui terminò i suoi giorni nell' aprile 1608. Lasciò egli alle stampe: I. Cinque Tragedie, intitolate: *la Merope, il Tancredi, la Galatea, la Vittoria* ed *il Polidoro*. Fra esse la migliore è *la Merope*, e per l'eleganza dello stile e la regolarità della condotta non cedono a veruna di quell' età; ma sono piene di grecismi. II. Diverse *Rime*, impresse in Parma nel 1575 in 4°. III. Alcune *Poesie* latine, parimenti stampate in Parma nel 1600 in 4°. IV. Un *Trattato del Debito del Cavaliere*, impresso in Parma nel 1596 in 4°, nel quale dà non poche buone lezioni a *Pompilio* cavaliere di Malta suo figlio naturale, a cui lo indirizza, e non, come hanno equivocato alcuni, a *Marsilio* altro cavaliere di Malta suo figlio legittimo. V. Diver-

verse *Lezioni* recitate nell'accademia degl' Innominati di Parma, un *Compendio* della Poetica di *Aristotile*, la *Sposizione* di varie Odi di *Pindaro*, cinque libri *de' Movimenti dell' Animo*, ed altre opere manoscritte, che si conservano presso la casa *Torello* nella predetta città di Reggio.

III. TORELLI (Giacomo), gentiluomo della città di Fano e cavaliere dell' Ordine di santo Stefano, nacque nel 1608. I suoi rari talenti per l' architettura e le decorazioni teatrali, lo fecero chiamare in Francia da *Luigi* XIV, che gli diede il titolo di suo architetto e di suo macchinista. Eseguì egli diverse rappresentazioni a macchine, tra le altre l' *Andromeda* di *Corneille*, e stordì gli spettatori. Si credette di vedere prodigj; ma poi in seguito *Servandoni* ha fatto cose ancor più meravigliose. *Torelli*, essendosi arricchito in Parigi ed in quella corte, venne a terminare i suoi giorni in Fano sua patria, ed ivi morì nel 16-8, dopo avervi costruito il magnifico teatro, che si è veduto sino ai nostri giorni, e che, anni sono, fu miseramente consumato dalle fiamme.

* TORFEO (Thormondo), in latino *Torfæus*, di Misnia, viveva nel XVII secolo. E' conosciuto principalmente per una sua *Storia delle Orcadi*, 1615 in f. e per quella *della Norvegia*, 1711 in 4 vol. in f. Queste due opere stimate sono scritte in latino. L' autore cessò di vivere circa il 1720 in età di 81 anno. Noi troviamo sotto il nome di *Torfeo* altre due opere non accennate dal testo Francese, e nelle quai l' autore indicasi di nazione Islandese, *Islandus*, e storiografo del re di Danimarca *Friderico* III. La prima ha per titolo: *Series Dynastarum & Regum Daniæ &c.* Haunia 1702 in 4°: l'altra *Groenlandia antiqua, seu veteris Groenlandiæ Descriptio*, ivi 1706 in 8°.

TORNHILL, *Ved.* THORNILL.

I. TORNIELLO, uomo crudele, più temuto per le sue barbarie che pel suo valore, difese Novara sua patria nel 1522 contro il maresciallo *di Lescun*. Per quanto dicesi, questo miserabile mangiava il cuore de' Francesi, che gli cadevano tra le mani. Essendo stata presa la città, fu appiccato unitamente agli sgherri, che impiegava nelle sue esecuzioni.

II. TORNIELLO (Agostino), religioso Barnabita, nato a Novara nel 1543, mor-

morto nel 1622, è vantaggiosamente conosciuto pe'suoi *Annales sacri & prophani*, dal principio del mondo sino alla nascita del Redentore, Anversa 1620 vol. 2 in f. Questi possono riguardarsi, come un buon Comentario de' libri storici dell' antico Testamento. Egli è stato uno de' primi a rischiarare le difficoltà di cronologia e di geografia, che si trovano ne' libri santi e negli storici profani. La sua opera è fatta con metodo, e scritta con altrettanta chiarezza che naturalezza. Solamente gli si può dare la taccia, che talvolta sia troppo credulo.

TORQUATO, *Ved.* III. MANLIO.

TORQUATO TASSO, *Ved.* I. TASSO.

TORQUEMADA (Giovanni de), religioso Domenicano, più conosciuto sotto il nome di *Turrecremata*, nacque in Vagliadolid d'una illustre famiglia. Ebbe diversi importanti impieghi nel suo Ordine, divenne Maestro del sacro palazzo, e fu spedito dal papa *Eugenio* IV al concilio di Basilea. Aveva di già assistito a quello di Costanza nel 1414. Si segnalò nell'uno e nell'altro pel suo zelo contro gli eretici. = ,, Era stato (dice M. *Flechier* nella sua *Storia di* ,, *Ximenes*) confessore d' *Isabella* sino dalla di lei infanzia, e le aveva fatto ,, promettere, che se Dio innalzavala un giorno sul ,, trono, essa riguarderebbe ,, come suo principal affare ,, il castigo e la distruzione ,, degli eretici, insinuandole, ,, che la purità e la semplicità della fede cattolica era ,, il fondamento e la base d' ,, un regno cristiano, e che ,, il mezzo di mantener la ,, pace nella monarchia era ,, quello di stabilirvi la religione e la giustizia =. In premio del suo ardente zelo fu decorato nel 1439 del cappello di cardinale. Le principali tra le diverse opere da esso lasciate sono: I. Varj *Comenti* sul *Decreto* di *Graziano*, Venezia 1578 in 5 tomi. II. Un *Trattato della Chiesa e dell' autorità del Papa*, Venezia 1562 in f. III. *Expositio in Psalmos*, Magonza 1474 in f. IV. *De Corpore Christi contra Bohemos*. V. *Expositio in Regulam S. Benedicti*, Colonia 1575 in f. unitamente ai Comentarj di *Smaragdo* &c. Questo cardinale morì in Roma li 26 settembre 1468 di 80 anni, colla riputazione di uomo abile nella teologia scolastica e nel dritto canonico.

I. TORRE (Giorgio della), celebre professore di bota-

tanica nell' università di Padova, ivi morto nel 1688 di 81 anno, è conosciuto per due opere ricercate: I. Una *Storia delle Piante* sotto questo titolo: *Dryadum*, *Amadryadum*, *Chloridisque Triumphus*, Padova 1585 in f. II. *Catalogus Plantarum Horti Patavini*, 1662 in 12.

* II. TORRE (Filippo dalla), nacque nel 1657 di nobili genitori nella città di Cividale del Friuli, ed ebbe un' educazione adattata al suo savio carattere ed a' suoi felici talenti. Dopo essersi bene istruito in Padova nelle umane lettere, nella filosofia, nella matematica, nella giurisprudenza, nella notomia, passò a Roma nel 1687, ed ammesso nel collegio di *Propaganda*, tutto si diede agli studj sacri, ed in essi parimenti fece considerevole profitto. Il suo sapere congiunto con una solida pietà gli conciliò la stima de' pontefici *Innocenzo* XII e *Clemente* XI, e de' cardinali *Noris* ed *Imperiali*, il qual ultimo trasferendosi legato a Ferrara lo volle seco in qualità di uditore. Ritornato dopo sei anni a Roma si applicò a scrivere la sua grande opera sulle antichità di Anzio, che publicò col titolo, *Monumenta veteris Antii*, Roma 1700 in 4°: libro dottissimo, accolto con sommo plauso dagli eruditi, ed onorato de' meritati elogj. *Clemente* XI nel 1702 lo nominò vescovo d' Adria; ed egli trasferitosi alla sua residenza in Rovigo governò la sua diocesi con sommo zelo e rettitudine. La scarsezza de' comodi e delle risorse per la letteratura in una piccola città non potè renderlo meno applicato a' favoriti suoi studj, i quali continuò collo stesso impegno sino alla sua morte seguita li 25 febbraio 1717 nel 60 anno di sua età. Questo degno prelato alle cognizioni d' un profondo erudito accoppiava le virtù d' un saggio vescovo, e morì in concetto di santità. Oltre l' accennata sua opera principale, lasciò varie *Dissertazioni*, *Lettere* ed altri *Opuscoli*, appartenenti principalmente alle antichità ed alla storia naturale. Diverse di tali sue produzioni sono rimaste inedite: tra le publicate alle stampe si distinguono: I. *Taurobollium antiquum Lugduni anno* 1704 *repertum*, *cum explicatione*; che trovasi nella *Biblioteca scelta* tom. XVII. II. *De Annis Imperii M. Antonii Aurelii Heliogabali*, Padova 1713 in 4°. III. *Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri* intorno alla *Generazione de' Vermi*, Padova 1713 in 4°. IV. *Lettera*

tera al Sig. Marchesi Poleni intorno all' *Ecclissi solare* de 1715, Padova 1716 in 4°. &c.

I. TORRENZIO, *Torrentius* (Ermanno), nacque a Swolles nell' Over-Yssel verso la metà del XV secolo, fu professore di rettorica in Groninga, ed insegnò le belle lettere nella sua città natìa sino nell' ultima vecchiaja; anzi ciò fece ancora per lungo tempo, essendo cieco. Morì verso l' anno 1520, e lasciò: I. *Scolj sui Vangeli delle Domeniche e Feste*, Deventer 1599 in 8°. II. Un *Comento sopra le Georgiche* di *Virgilio*, Anversa 156.. III. *Dizionario storico e poetico*, Parigi 1541, il quale poi è stato successivamente accresciuto da *Carlo Stefano* e da *Federico Morel*.

II. TORRENZIO (Levino), nato a Gand li 8 marzo 1525, venne a Roma, ed ivi si acquistò la grazia delle persone le più distinte per grado o per talenti. Essendo poi ritornato ne' Paesi-Bassi, fu provveduto d'un ricco benefizio da *Giorgio d' Austria* vescovo di Liegi. Mercè la maniera, con cui eseguì felicemente una commissione alla corte di Roma, meritò nuove dignità, e fu successivamente canonico della cattedrale di Liegi, arcidiacono e vicario-generale del vescovo *Gherardo di Groesbeck*. Nel 1576 *Filippo* II lo nominò all' arcivescovato di Anversa, ov'egli si applicò con zelo a riparare i mali, che l' eresia aveva cagionati nella sua diocesi. Fu nominato nel 1594 all' arcivescovato di Malines; ma venne rapito dalla morte in Brusselles li 26 aprile 1595, pria di aver ricevute le bolle. Lasciò per testamento la sua libreria ai Gesuiti, acciocchè potessero formarsi uno stabilimento in Lovanio. Le occupazioni del suo stato non poterono estinguere in lui il gusto per le belle lettere. Vi sono di lui molti componimenti poetici, che furono raccolti sotto il titolo di *Poemata sacra*, Anversa 1594 in 4°: titolo per altro, che non corrisponde al contenuto del libro, poichè tutt' i componimenti non sono sacri. Le *Poesie* di *Torrenzio* hanno molto merito; nulladimeno le sue *Odi* non sono animate da quell' entusiasmo, che fa il carattere di un tal genere di poesia. I suoi *Comentarj* sopra *Orazio* e sopra *Svetonio*, 1610 in f, hanno luogo tra quelli de' migliori filologi. Tra' suoi *Poemata* distinguesi quello *de Bello Turcico*, impresso anche separatamente, Anversa pel *Plantino* 1574 in 4°.

III. TORRENZIO (Giovanni), pittore, nato in Amsterdam nel 1589, dipingeva ordinariamente in piccolo, e metteva nelle sue opere molta forza e verità. Mercè il suo merito avrebbe potuto vivere in un' onesta fortuna e colla stima delle persone dabbene, se il suo gusto per lo stravizzo ed il libertinaggio del suo spirito non lo avessero rovinato. In fatti egli faceva delle pitture così oscene, che nel 1640 ne furono bruciate diverse per mano del carnefice. Divenne altresì l' autore di un' eresia, che nello stesso anno lo fece arrestare, ed indi morire tra' tormenti della tortura.

TORRES (Francesco), mal a proposito da' Francesi posto sotto la voce *Turrien*, nato in Herrera nella Spagna verso l' anno 1504, comparve con distinzione al concilio di Trento. Si fece indi gesuita nell' età di oltre ai 60 anni, e recossi in Germània, dove continuò a scrivere con più assiduità che successo. Morì poscia in Roma li 21 novembre 1584. Era uomo di gran lettura, ma non aveva il gusto sicuro, ed era molto cattivo critico, traduttore e controversista. E' stato accusato di citare una quantità di falsi documenti per difendere le sue opinioni, e di aver fatti a capriccio var; manoscritti decantandoli per genuini. Le sue opere sono in gran numero, trattano tutte di materie teologiche, e vi dominano i pregiudizj, che dagli stranieri sogliono appellarsi oltramontani.

* TORRICELLI (Evangelista), checchè dicasi negli *Elogj degl' Illustri Toscani*, ove si accenna nato in Piancaldoli castello della Romagna Fiorentina, nacque certamente nella città di Faenza li 15 ottobre del 1608. Dopo i consueti studj elementari si rivolse alle matematiche, ed avido di penetrar profondamente in questa scienza, per la quale aveva molto genio, venne a Roma in età di 18 anni, e si pose sotto la direzione del celebre P. D. *Benedetto Castelli* abate dell' Ordine Casinense. Avendo veduta l' opera del *Galileo* sul *Moto*, gli venne in pensiere di scrivere sullo stesso argomento; lo che fece con sì felice riuscita, che per mezzo del medesimo P. *Castelli* avendo spedito tale suo libro al *Galilei*, questi lo ammirò per modo, che lo invitò a recarsi alla sua villa di Arcetri presso Firenze, e se lo prese in casa, riguardandolo come l' uomo il più atto a raccogliere le osserva-

 zio-

zioni, che la sua età, le sue malattie e la perdita della vista gl' impedivano di dar alla luce. Ma poco tempo poterono godere la mutua compagnia ed ajutarsi vicendevolmente co' loro lumi, essendo morto il *Galilei* nel 1641 circa tre mesi dopo la venuta del *Torricelli*. Questi allora fu eletto matematico e filosofo del gran-duca, e professore publico di matematica nello studio Fiorentino, dove coltivò egualmente la geometria e la fisica. Perfezionò i canocchiali; fu il primo, che facesse molto utili microscopj con globetti o piccole palline di vetro lavorate alla lucerna; inventò le sperienze dell' argento-vivo col tubo di vetro che serve a farle, e che porta il di lui nome; onde se non fu totalmente inventore, almeno perfezionò considerevolmente le teorie e le cognizioni circa la sospensione de' liquidi ne' tubi, e circa la gravità dell' aria e le precise maniere di calcolarla. Perfezionò altresì il metodo degl' Indivisibili trovato dal *Cavalieri*; diede alcune idee ingegnose ed utilissime per la meccanica; e le teorie o raziocinj da lui publicati circa la misura della Cicloide diedero occasione ad un' impegnata contesa tra esso ed il geometra francese *Roberval*, nella quale il nostro italiano serbò sempre la più savia moderazione, e secondo il *Groningio*, il *Wallis*, il *Boscovich*, il *Montucla*, il P. *Mersenno* e tanti altri illustri professori, a lui doveasi la palma. Più grandi cose e nuove meraviglie la repubblica letteraria aspettavasi da quest'uomo insigne, ma un' immatura morte lo rapì li 25 ottobre 1647 in età di soli 39 anni. Oltre l' accennato suo *Trattato del Moto*, abbiamo di lui: I. Diversi opuscoli latini, impressi col titolo, *Opera Geometrica*, Firenze 1644 in 4°. II. Le sue *Lezioni Accademiche*, in italiano, Firenze 1715 in 4°, premessavi la *Vita* dell' illustre autore scritta da *Tommaso Bonaventuri*. Esse pure sono una testimonianza del fecondo ingegno e del profondo sapere del *Torricelli*; onde ci fanno desiderare, che vengano date alla luce varie altre di lui operette rimaste inedite e conservate nella biblioteca del senatore *Nelli*.

TORTEBAT (Francesco), famoso pittore di ritratti nell' ultimo passato secolo, ha parimenti intagliato ad acqua forte, e tra gli altri suoi lavori in questo genere si distinguono le figure anatomiche da esso incise in rame su gli

gli originali intagliati in legno della *Notomia di Vesalio*. Era genero di *Vouet*. Ved. PILES.

**TORTELLI (Giovanni), celebre grammatico e letterato del secolo XV, era nativo di Arezzo in Toscana, fu arciprete della sua patria, indi suddiacono della chiesa Romana, finalmente custode della biblioteca Vaticana sotto il pontefice *Niccolò* V, che lo ebbe in molta stima. In sua gioventù portato dal desiderio di accrescere le sue scientifiche cognizioni aveva viaggiato specialmente nella Grecia ed a Costantinopoli, da dove aveva recati alcuni pregevoli codici. Tra gli altri narra *Gioachino Camerario*, che in Basilea conservavasi un bellissimo esemplare greco della Storia di *Tucidide*, che ad un letterato di quella città era stato donato dal medesimo *Tortelli*. Questi cessò di vivere in Roma nel 1466, e lasciò diverse opere: I. Una *Storia della Medicina e de' Medici più famosi*, di cui il *Zeno* cita e commenda un codice a penna; ma non sappiamo, che sia stata data alle stampe. II. Diverse *Traduzioni* dal greco ed altri Opuscoli. III. *Commentaria Grammatica de Orthographia Dictionum e Græcis tractarum*; libro dotto, stimato, e di cui sono seguite molte edizioni, la prima delle quali si fece nel 1471. Ma la più bella e più ricercata di tutte è quella di Venezia per *Ermanno Lichtenstein*, 1484 in f.

TORY (Goffredo), stampatore in Parigi, natìo di Bourges, e morto nel 1550, era stato dapprima professore di filosofia nel collegio di Borgogna in Parigi. In seguito essendosi rivolto alla professione di stampatore, contribuì molto a perfezionare i caratteri della tipografia. Publicò intorno la proporzione delle lettere un libro intitolato *Campo fiorito*, Parigi 1529 in 4° con figure, indi ristampato in 8°, il quale fu utilissimo ai tipografi. E' altresì autore di una *Traduzione* de' *Geroglifici* di *Horus-Apollo* in 8°; come pure di un' opera intitolata: *Æliloquium seu Digesta circa Ædes ascribenda*, in 8°.

** TOSCANELLI (Paolo), figlio di un medico appellato *Domenico di Piero*, nacque in Firenze nel 1397, e quantunque si applicasse anch' egli alla medicina, più assai nientemeno attese allo studio della geometria sotto la direzione del celebre architetto *Filippo Brunelleschi*. In seguito si applicò pure all' astronomia e con questi

studj congiunse ancora quello delle lingue latina e greca. Tra gli altri elogj, che gli fa il famoso *Pico* della Mirandola, è da notarsi quello, che il *Toscanelli* non confondesse colle cognizioni astronomiche le imposture dell'astrologia giudiziaria, che allora era tanto in voga, ma anzi le dispregiasse e deridesse. Sussiste ancora una delle prove del molto suo sapere in genere di astronomia e di matematica nel gran *Gnomone*, ch' egli costrusse circa l' anno 1468 nella metropolitana di Firenze. Questo gnomone, che per testimonianza anche degli stranieri, come il *Montucla*, M. *de la Condamine* ed altri, merita tutta l' ammirazione, essendo stato molto deteriorato dal tempo, venne felicemente ristaurato per opera del P. *Leonardo Ximenes* gesuita nel 1755. — A mettere in„ sieme (scrive il medesimo „ illustre ex-gesuita) le al„ tezze de' più insigni Gno„ moni della Terra, cioè „ quella di santa Maria de„ gli Angioli a Roma, quel„ la di S. Petronio a Bolo„ gna, e quella di S. Sulpi„ zio a Parigi, esse tutte „ insieme restano di sotto „ all' altezza del nostro (cioè „ del predetto di Firenze), „ e vi resterebbe anco tanto „ spazio, che servirebbe per „ l' altezza di un quarto Gno„ mone non dispregiabile —. Era di più il *Toscanelli* curiosissimo ricercatore di tutto ciò, che appartiene alla geografia; e quindi fece non poche utili riflessioni sulla navigazione all' Indie Orientali, che ci lasciò nelle sue *Lettere* scritte a *Fernando Martinez* canonico di Lisbona ed a *Cristoforo Colombo*. Queste *Lettere*, che diedero non pochi lumi per le navigazioni de' Portoghesi e del *Colombo* medesimo, e che dal *Toscanelli* furono accompagnate con una *Carta da navigare*, erano già state impresse unitamente alla *Vita* dello stesso *Colombo*. Il predetto ab. *Ximenes*, le ha poi arricchite di belle annotazioni, e fatte ristampare separatamente in Firenze nel 1755. Morì nella sua patria questo dotto filosofo e matematico, commendato anche per l' esemplari sue virtù, li 15 maggio 1482 in età di 85 anni.

** TOSCANO (Gian-Matteo), letterato Milanese, che visse gran tempo in Francia, dov' è probabile, che ancora morisse verso la fine del XVI secolo, si accinse a scrivere gli *Elogj* de' dotti Italiani, ch' erano vissuti ne' tre ultimi secoli. Quest' opera, in cui celebra prima

ma ciascuno d'essi con un epigramma, poscia aggiugnendovi un elogio in prosa, uscì alla luce col titolo di *Peplus Italiæ*, e fu impressa la prima volta in Parigi nel 1578 in 4°. *Gian-Alberto Fabricio* l'ha poi di nuovo publicata nel 1730 nel suo *Conspectus Thesauri Litterarii Italiæ*. Il *Toscano* era anche poeta, e lasciò una *Traduzione de' Salmi* ed altre opere in rima, che vengono accennate dall'*Argelati*. Diede altresì alla luce, Milano 1576 in 4°, una *Raccolta* di Poeti italiani, che avevano scritto in latino. — Circa lo stesso tempo vi fu anche un *Rafaello* TOSCANO, Milanenese egli pure, ma che abitò lungo tempo in Torino, letterato e poeta povero, che scrisse varie opere annoverate dall'*Argelati*, tra le quali una storia *dell'Origine della città di Milano*, ed un poema in ottava rima, in cui descrive *le Guerre del Piemonte*.

* TOSCHI (Domenico), *Tuschus*, celebre giureconsulto e cardinale, che fiorì sulla fine del XVI e sul principio del XVII secolo, viene detto comunemente di patria Reggiano, perchè la sua famiglia oggidì fiorisce tra le nobili della città di Reggio in Lombardia. Ma l' *Eritreo* afferma, ch' egli nacque in Castellarano nella diocesi della predetta città, e che fu di così bassa origine, che dovette dapprima servire or in uno ed or in altro impiego a fin di mantenersi. Ciò non ostante coltivò per tal guisa il suo talento co' buoni studj, e principalmente con quello della giureprudenza, così che, essendo venuto a Roma, si avanzò rapidamente di grado in grado, e finalmente giunse ad essere governatore di essa metropoli, poi decorato della sacra porpora da *Clemente* VIII. Dopo la morte di *Leone* XI, come narra lo stesso *Eritreo*, e come più autenticamente raccogliesi dalle relazioni del Conclave, tutt'i cardinali avevano convenuto di eleggere in pontefice il *Toschi*, ed erano sul procinto di dar esecuzione a tale concorde disegno, quando, essendo sopraggiunto il cardinal *Baronio*, che non era intervenuto alle loro adunanze, si oppose così gagliardamente e tanto disse, che li dissuase; ed il *Toschi*, già quasi salito sul trono, se ne vide inaspettatamente balzato. Cagionavano scrupolo al *Baronio* certe troppo libere e popolari maniere di favellare, che secondo l'uso Lombardo famigliarmente adoperava il cardi-

nal *Toschi*, è che il suo oppositore credeva inconvenienti ad un Vicario di Cristo: scrupolo per altro che in tempi più illuminati non valse a produr l'esclusione del cardinal *Lambertini*, poi celebre *Benedetto* XIV, come produsse quella del *Toschi*. Questi però soffrì con singolare costanza d'animo una tale ripulsa, e senza rammaricarsene protrasse la sua lunga e placida vita sino al 1620, nel quale morì in Roma nell' età di 90 anni. Conservò talmente serena e tranquilla la sua mente, che negli ultimi anni appunto diede compimento alla voluminosa sua opera, cui publicò in otto grossi volumi in f. In questa raccolse per ordine alfabetico le conclusioni e quistioni tutte apparenenti al dritto civile e canonico, formando una specie di Enciclopedia legale, ch' è ancora di qualche uso, e la sarà sinchè non tolgasi interamente l' inveterata pratica forense.

** TOSI (Giovanni), nato di nobile famiglia in Milano nel 1528, entrò da giovinetto nell' ordine degli Umiliati, ed in vista del suo sapere venne in seguito promosso a diverse distinte cariche nella sua religione. Allorchè alcuni suoi confratelli ordirono la congiura per togliere di vita san *Carlo Borromeo*, il *Tosi* fu ricercato ad entrarvi egli pure; ma ne mostrò orrore, e minacciò di svelare i loro disegni. Ciò non ostante, perchè poscia si astenne dal palesarli, cadde egli ancora in sospetto, fu involto nella processura, chiuso per non breve tempo in carcere, indi rilegato per qualche altro tempo in una Certosa presso di Milano. Rimesso finalmente in libertà, passò in Toscana, e dal gran duca *Francesco de' Medici* fu promosso alle cariche di gran priore dell' Ordine di Santo Stefano e di presidente dell' università di Pisa. Si trattenne in questa città sino al 1585, e poi recossi a passare gli ultimi anni di sua vita in Milano, ove morì li 3 novembre 1601. Siccome, allor quando era tuttavia Umiliato, venne spedito dal marchese *del Vasto*, governator di Milano, al duca di Savoja *Emmanuele Filiberto*, presso il quale ottenne tal favore, che fu onorato del titolo di consigliere, così in grata riconoscenza egli scrisse in latino con molta eleganza la *Vita* del predetto principe, che fu impressa la prima volta in Torino nel 1596, e per cui ebbe in premio dal duca un' annua pensione di 500 scudi. Tradusse

se poi la medesima in italiano, e fece imprimere una tal Versione in Milano nel 1602. Publicò altresì diverse *Poesie* latine ed italiane, che vengono annoverate dall' *Argelati*.

TOSTATO (Alfonso), dottore di Salamanca, divenne in seguito vescovo di Avila, comparve con lustro al concilio di Basilea, e morì nel 1454 di 40 anni. Si hanno di lui. I. Alcuni *Comenti* sulla Cronaca di *Eusebio*, Salamanca 1506 vol. 5 in f. II. Altri *Comenti* sulla sacra Scrittura. III. Diverse altre opere in materia di Storia ed erudizione ecclesiastica ed anche di teologia, che tutte furono raccolte e stampate insieme colle predette, Venezia 1596 vol. 13 in f. Non si può negare, ch' egli abbia ammassata una gran quantità di passi; ma sarebbe difficile il persuadersi, che gli abbia bene digeriti. Nulladimeno gli venne fatto il seguente epitafio:

Hic stupor est mundi, qui scibile discutit omne.

TOT (Carlo de Ferrare du), consigliere nel parlamento di Rouen, accoppiava ad una sorprendente vivacità di fantasia ed estensione d' ingegno una vasta lettura, che la sua fedele memoria rendevagli sempre presente. Amava le belle arti, ed aveva molta cognizione intorno alle medesime. I suoi talenti gli acquistarono la buona corrispondenza di quasi tutti gli uomini dotti del suo tempo. Egli morì nel 1694, e lasciò molti *Componimenti* inseriti in diversi Giornali; e separatamente la *Relazione della Corte di Roma*, che diede al publico sotto il nome di *Angelo Corraro* ambasciatore di Venezia in Roma. *Ved.* MELON.

* TOTILA, appellato altresì *Baduilla* ovvero *Baduella*, re de' Goti in Italia, fu posto sul trono dopo la morte di *Evatico* verso l' anno 541. Sotto questo principe per la singolare sua virtù e sommo valore i Goti ripigliarono ardire, e ricuperarono molte provincie e città, che prima avevano perdute. Il suo coraggio risaltò principalmente contro le truppe di *Giustiniano*, sopra le quali riportò due segnalate vittorie. S' impadronì di tutta la bassa Italia, delle isole di Corsica, di Sardegna e di Sicilia, e riacquistò la Toscana. Poco dopo colla sua armata, ch' erasi renduta potentissima pel grande numero de' Goti, che vi concorrevano da tutte le parti, occupò il Sannio, e devastò Benevento, che prese a forza d'

d' armi e ne spianò le mura. Pose indi l' assedio a Napoli, e mentre questo tirava in lungo, prese Cuma e le altre città marittime della Campania, come pure la Puglia e la Calabria ed altre provincie, ove trovò somme immense, che da per tutto si erano radunate per *Giustiniano*. Finalmente i Napoletani si arresero, e quantunque temessero d' essere da *Totila* severamente trattati a motivo dell' ostinata loro resistenza, nulladimeno sperimentarono tutto l' opposto. Il suo ingresso in Napoli non fu contrassegnato da verun atto di violenza o di barbarie, ma solamente da tratti di clemenza e di bontà. Raccontasi, che siccome la fame aveva notabilmente spossate le forze degli assediati, così *Totila*, acciocchè non ne riportassero pregiudizio prendendo avidamente il cibo tutto in una volta, pose delle guardie alle porte per impedir loro di uscire, e dopo aver ad essi distribuita ei medesimo una proporzionata dose di viveri con saggia economia, loro permise l' andarsene ove volessero. Rivolse poi le sue armi contro di Roma, e sotto gli occhi di *Belisario*, accampato colle sue truppe vicino ad Ostia, espugnò nel 546 quella capitale, cui trattò per altro con molto minore dolcezza di Napoli. I senatori ed i più ricchi cittadini furono costretti a recarsi coverti di cenci a chieder del pane alla porta de' Goti. *Rusticiana* moglie del celebre *Boezio*, che aveva distribuite tutte le sue sostanze ai poveri durante l' assedio, fu ridotta anch' essa ad una tale estremità. Vedendo il principe Goto di non poter conservare Roma lungamente, la distrusse in maggior parte, caccionne il popolo, condusse seco i senatori, e passò col suo esercito in Calabria per opporsi alle genti, che dalla Grecia venivano in ajuto di *Belisario*. Questi, quando vide abbandonata Roma, la ripigliò tosto, e quanto più presto potè, ne rifecè le mura, e vi richiamò gli abitanti; ma poi essendo stato richiamato *Belisario* a Costantinopoli, perchè *Giustiniano* aveva necessità di opporlo alle invasioni de' Parti, *Totila* divenne un' altra volta padrone di quasi tutta l' Italia. Ricuperò parimenti Roma con uno stratagemma nel 549; ma, mosso dalle preghiere di San *Benedetto*, non la trattò colla crudeltà di prima, anzi rivolse le sue cure a risarcirla in parte e ripararla dai mali della guerra. Il suo dominio non fu di lunga du-

durata. *Giustiniano* inviò contro di lui *Narsete*, cui egli andò incontro, e le due armate si trovarono a fronte l' una dell' altra appiè dell'Appennino, secondo il *Cluverio*; nelle vicinanze dell' odierna città di Gubbio. Ben presto s'impegnò una campale battaglia, che fu formidabile e sanguinosissima, specialmente per la parte de' Goti, che dopo luogo conflitto si diedero ad una precipitosa fuga. Tacciato venne *Totila* d' un inescusabile errore, perchè ordinò ai suoi di non valersi nella zuffa nè di saette nè di spade, ma solamente di picche e lance. Comunque fosse, questo re dopo aver valorosamente combattuto lunga pezza, sopraggiunta la notte, anch' egli cercò di mettersi in salvo fuggendo. Ma o sia che nel calor della battaglia egli fosse stato ferito da una saetta, come vogliono alcuni, o che, secondo altri, un soldato Gepida appellato *Asbado* lo colpisse nella schiena con una lancia mentre fuggiva, giunto ad un luogo chiamato Capra, benchè ivi fosse curata la sua ferita, poco dopo egli ne morì nel 552 dopo un regno di undici anni. Questo principe aveva coraggio, ardire ed attività; e ciò, ch'è ancor più prezioso, aveva amore pel genere umano e per la giustizia, più di quello che potesse promettersi da un Goto e da un conquistatore.

TOUCHE (Claudio Guimondo de la), nato nel 1719, giovine assai stimabile pel suo carattere, non meno che pe' suoi talenti per la poesia, portò per qualche tempo l'abito di gesuita; ma i dispiaceri, ch'ebbe a soffrire per parte di questi religiosi a motivo di una Commedia, che fece rappresentare nel 1748, l'indispettirono contro i medesimi. Ne' primi moti del suo risentimento produsse la sua Epistola, publicata poi nel 1766 sotto questo titolo: *I Sospiri del Chiostro* ovvero *il Trionfo del Fanatismo*, la di cui poesia è nobile ed energica; ma i Gesuiti vi sono dipinti sotto colori molto neri. L'autore non tardò guari ad abbandonarli, e risolvette di consecrarsi al teatro, pel quale aveva talento e gusto. Diede nel 1757 una Tragedia senza amoreggiamenti, intitolata *Ifigenia in Tauride*, la quale ebbe un gran successo ed è rimasta al teatro, quantunque la versificazione e lo stile non sieno delicati, e lo sviluppo sia riuscito difettoso (*Ved.* III GRANGE). Vengono scusati questi difetti in favore di una condotta regola-

lare, di un'eloquenza viva e seducente, d'una scena piena di grandezza, di tenerezza e di patetico tra *Oreste* e *Pilade*; e soprattutto in favore del grande interesse, che risulta da un'azione semplice, e della naturalezza, che regna nel dialogo e ne' sentimenti. Il nostro poeta preparava una tragedia di *Regolo*, quando venne rapito dalla morte nel fiore di sua età li 14 febbrajo 1760. Morì di una flussione di petto, ed alcuni momenti prima di spirare, disse a coloro, che gli stavano all'intorno, que' due versi di *Voltaire*, che si traducono:

Il ricco ed il pezzente,
Il debole ed il forte:
Tutti vanno egualmente
Dai dolori alla morte.

Vi sono di lui manoscritti alcuni brevi Componimenti appellati *fuggitivi*; e si è data al pubblico un sua *Epistola all' Amicizia*, che, sebbene un po' lunga, è piacevole a leggersi, e vi si trovano molti versi fatti con felicità.

TOUCHES, *Ved.* DESTOUCHES.

I. TOUR (Enrico de la), duca di Bouillon, principe di Sedan e maresciallo di Francia, nacque nel 1555, e militò con distinzione sotto *Carlo* IX ed *Enrico* III. Il visconte *di Turena* suo padre aveva sposata la figlia del contestabile *di Montmorenci*, il quale insegnò a suo nipote il mestiere della guerra. Avendo abbracciato il Calvinismo, si attaccò ad *Enrico* di Navarra, di cui secondò il valore nella battaglia di Coutras e nell'assedio di Parigi nel 1590. Il re l'impiegò in varie negoziazioni, e lo spedì alla regina d'Inghilterra e ad alcuni principi Protestanti per sollecitar de' soccorsi. Nel 1591 ottenne il bastone di maresciallo di Francia; ed aveva nello stesso anno sconfitte le truppe del duca di Lorena presso di Beaumont-en-Argonne, dove fu ferito da due colpi di spada. Dopo essersi segnalato in altre occasioni, morì nel 1623 di 67 anni e mezzo. *Enrico* IV gli aveva fatta sposare *Carlotta de la Mark* sovrana di Sedan, morta nel 1594. Ne aveva avuto un figlio, che gli premorì; ma la sovranità gli rimase. Sposò in seconde nozze *Elisabetta di Nassau*, figlia di *Guglielmo* principe di Orange e di *Carlotta di Borbone*. Una sì gran parentela, il suo valore, i suoi talenti militari e le sue negoziazioni, lo fecero essere un uomo importantissimo nello Stato. *Maria de' Medici* temevalo, rispettavalo, e sovente ebbe biso-

segno di lui. Nulladimeno egli non voll' entrare nel partito di questa principessa, e le fece dire, ch' era troppo vecchio per mischiarsi in affari così spinosi. Unicamente occupato ad abbellire e fortificare la città di Sedan, ivi stabilì un accademia, in cui la giovane nobiltà Calvinista di Francia e di Germania recavasi a fare i suoi studj ed i suoi esercizj: vi si apprendeva l' arte militare sotto gli occhi di un eroe. La sua biblioteca era numerosa; e sebbene il contestabile *Anna di Montmorenci* suo avo, che non sapeva nè leggere nè scrivere, non lo avesse fatto allevare nel gusto delle lettere, egli aveva sempre amati i letterati, e compiacevasi della loro conversazione. La fine della sua vita fu turbata dal dispiacere di veder *Federico* re di Boemia suo nipote spogliato di tutt' i suoi stati. Lasciò diversi figli dalla seconda sua moglie *Elisabetta di Nassau*, morta nel 1642: tra gli altri, due maschi, cioè *Federico Maurizio* duca di Bouillon (*Veggasi* l' articolo seguente), ed *Enrico* visconte di TURENA (*Ved.* quest' ultima parola).

II. TOUR (Federico Maurizio de la), duca di Bouillon, figlio del precedente, e fratello maggiore del visconte *di Turena*, cominciò a portar le armi in Olanda sotto il principe di Orange suo zio, e si acquistò fama in pochi anni pe' suoi talenti militari. Avendo predato un convoglio considerevole, e fatto prigioniere il comandante della scorta, costrinse Bois-le-Duc ad arrendersi pochi giorni dopo. Mentr' era governatore di Mastricht, con frequenti sortite e continue stragi forzò gli Spagnuoli a levarne l' assedio. Si attaccò al servigio di Francia nel nel 1635. Questo regno allora era pieno di malcontenti eccitati a sollevazione dall' imperioso ministero del cardinale *di Richelieu*: il duca *di Bouillon* si lasciò strascinare dal torrente, e contribuì molto alla vittoria, che riportarono nella battaglia della Marsea. Riconciliatosi colla corte, fu nominato tenente-generale dell' armata d' Italia; ma essendo stato accusato di aver favorita la congiura di *Cinq-Mars* contro il cardinale, fu arrestato in Casale, e non ottenne la libertà, se non cedendo la sovranità di Sedan. Forse la speranza di ricuperarla fu quella, che ben presto l' impegnò di nuovo nella guerra civile sotto la reggenza della regina-madre. Divenne l' anima del

del suo partito; ma, poi, fosse disgusto, o amore dei riposo, depose le armi dopo qualche tempo, e fece la pace col re, che in cambio di Sedan gli diede in proprietà i ducati-pari d'Albret e di Castel-Thierri, le contee d'Auvergne e d'Evreux &c. Morì nel 1652 di 48 anni. Bravo, attivo, vigilante, il duca *di Bouillon* era degno pel suo merito personale e per la sua nascita di arrivar all'apice degli onori militari; ma il suo attaccamento agl'interessi de' principi gl'impedì il salirvi. Aveva sposata nel 1634 *Eleonora-Caterina Febronia di Bergh*, dalla quale ebbe diversi figli: i più conosciuti sono, *Goffredo Maurizio de la Tour* gran-ciambellano di Francia, morto nel 1721 di 82 anni; *Federico Maurizio* tenente generale, morto nel 1707 di 66 anni, che ha formata la linea de' conti d'Auvergne; *Emmanuele Teodosio* più noto sotto il nome di *Cardinale* DI BOUILLON. *Ved.* questa parola.

TOUR (Enrico de la), *Ved.* TURENA.

TOUR (Claudia de la), *Ved.* III. TOURNON.

III. TOUR (Bertrando de la), dottore della Sorbona, dell'accademia di Montauban, e decano del capitolo di questa città, nacque in Tolosa sul principio del cadente secolo, e morì in Montauban nel 1781. Era un uomo dabbene, il quale dava l'esempio delle virtù che predicava, e che non rassomigliava punto a que' falsi divoti, de' quali si è detto, ch'erano *Molinisti* per loro stessi e *Giansenisti* per gli altri. Il suo zelo gli fece intraprendere delle missioni ne' paesi lontani; la sua carità si esercitò con abbondanti limosine; il suo amore per le lettere l'impegnò a fondare il premio annuale di 250 lire per gli argomenti proposti dall'accademia di Montauban. Trovasi solamente un poco di fasto nella leggenda da lui ordinata per la medaglia, *Ex magnificentia Domini* DE LA TOUR, come se si trattasse d'un acquedotto Romano o della Via Appia. Abbiamo dell'abate *de la Tour*: I. *Sermoni*, in più vol. in 12. Ne' Discorsi di morale egli è abbondante, ma poco metodico, e troppo sovente languido e diffuso. Ne' Panegirici vi è piuttosto poesia che eloquenza, tanto egli è prodigo d'immagini e di figure. Negli uni e negli altri scorgesi uno scrittore nutrito della sacra Scrittura e de' Padri. II. *Riflessioni circa il Teatro*, in 12: questi sono varj opusco-

scoli, che publicò successivamente contro la commedia, ed anche contro i comici. Ha radunato tutto ciò, ch è stato detto in tale materia; ma si è fatte lecite molte digressioni, che lo strascinano lungi dal suo soggetto, e si abbandona ad un umore satirico ed impetuoso, che indebolisce la bontà delle di lui ragioni. Questo carattere caustico, che la pietà dell' abate *de la Tour* non sempre seppe reprimere, intimoriva per sino i di lui superiori. III. Varj *Discorsi* e *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell' accademia di Montauban, della quale fu uno de' più distinti membri. Proponeva ordinariamente l' argomento de' premj; e questo argomento era sempre una verità morale e religiosa. Si è biasimato, che per tal guisa costringesse i concorrenti ad ammassare ne' loro Discorsi una quantità di luoghi comuni mille volte ribattuti; ma il suo fine essendo principalmente quello di eccitar l' emulazione de' giovani predicatori, era ancor meglio l' impegnarli a trattare soggetti morali, che il propor loro di far l' elogio d' un uomo mediocre con frasi ampollose ed enfatiche.

IV. TOUR (N. de la), uno de' più celebri pittori di ritratti nel cadente secolo, morì a San-Quintino sua patria li 17 febbrajo 1788 di 85 anni. Era non solamente un grande artista, ma altresì un uomo amabile. Dipinse i letterati di Francia più distinti, e visse con essi da uomo capace d' intenderli e di apprezzarli. La sua conversazione era gaja, viva, piccante, e talvolta alquanto caustica. Essendosi ritirato su la fine de' suoi giorni a San-Quintino, formò varj stabilimenti utili, i quali attestano il buon uso, ch' ei faceva della sua fortuna non meno che de' suoi talenti.

TOUR-DU-PIN (Giacomo Francesco Renato de la), nato nel Delfinato nel 1721, abate di Ambournai e vicario-generale di Riez, si segnalò di buon' ora nel pulpito, e predicò l' avvento alla corte nel 1755. La sua azione era nobile ed affettuosa: forse avrebbe avuta più dignità, se vi fosse entrato meno gesto; ma tale era il tuono dell' autore. Aveva cominciato a publicare i suoi *Panegirici*, 6 vol. in 12, quando un attacco di apoplesia lo rapì li 26 giugno 1765 di 44 anni. — Piani semplici, e quasi sempre presi nel cuore del soggetto; stile facile, unito, soave, assai conciso, ma senza sec-

„ secchezza, più delicato che „ ricercato; non innalzandosi se non colle cose che „ tratta, e non prendendo „ giammai in prestito la sua „ forza, se non dall' energia „ medesima degli oggetti; „ ed un colorito generalmente non meno dolce che uguale: ecco, dice *Querlon*, „ l' idea che noi daressimo „ del suo genere —. Aggiugneremo a questo giudizio, che l' abate *de la Tour-du-Pin* impiega troppo sovente l' antitesi; e che le sue applicazioni della Scrittura sono ingegnose, ma non sempre giuste. Quest' oratore aveva recitato nel 1751 il panegirico di S. *Luigi* davanti all' accademia francese, e questa compagnia n' era rimasta appagata. Egli era dell' accademia di Nancì.

TOUREIL, *Ved.* TOURREIL.

TOURNEFORT (Giuseppe Pitton di), nato in Aix nella Provenza li 5 giugno 1656 di nobile famiglia, si sentì botanico, dice *Fontenelle*, da che vide le piante. Talvolta mancava alla sua scuola per andare a coglier erbe medicinali nella campagna, e per istudiare la natura in vece della lingua degli antichi Romani. I suoi genitori lo destinarono allo stato ecclesiastico; ma la morte di suo padre, seguita nel 1677, lo lasciò interamente arbitro di seguir la propria inclinazione. Profittò subito della sua libertà, e percorse nel 1678 le montagne del Delfinato e della Savoja. Nel 1679 recossi a Montpellier, dove si perfezionò molto nella notomia e nella medicina; al qual uopo gli fu di grande ajuto un giardino delle piante stabilito in questa città da *Errico* IV. Da Montpellier passò ai Pirenei, dove fu spogliato due volte dai micheletti Spagnuoli, senza che questi accidenti potessero diminuir il suo ardore. Le spaventevoli e quasi inaccessibili roccie, che lo attorniavano da tutte le parti, si erano cambiate per lui in una magnifica biblioteca, ove aveva il piacere di trovar tutto ciò, che la sua curiosità dimandava. Un giorno cadde tutta ad un tratto un cattiva capanna, ov' egli dormiva: rimase per ben due ore sepolto sotto le rovine, e vi sarebbe perito, se si fosse tardato ancor qualche tempo a trarnelo fuori. Ritornò a Montpellier sulla fine del 1681, e di là si ritirò alla propria casa in Aix, dove dispose nel suo erbolajo tutte le piante, che aveva raccolte dalla Provenza, dalla Linguadocca, dal Delfinato, dalle

le Alpi e dai Pirenei. *Fagon*, primario medico della regina, lo chiamò a Parigi nel 1683, e gli procurò il posto di professore di botanica nel giardino reale delle piante. Questo impiego non gl' impedì di fare molti viaggi in Ispagna, in Portogallo, in Olanda ed in Inghilterra; e da per tutto trovò degli amici e degli ammiratori. *Ermanno*, professore di botanica in Leyden, volle rinunziargli il suo posto, e per impegnarlo onde lo accettasse, gli fece sperare una pensione di quattro mila lire dagli Stati-Generali; ma *Tournefort* preferì la patria a così lusinghiere offerte. La Francia non gli fu ingrata: l' accademia delle scienze lo accolse tra' suoi socj nel 1692, ed il re lo spedì nel 1700 in Grecia ed in Asia, non solo per andar in cerca di piante, ma ancora per ivi raccogliere delle osservazioni su tutta la storia naturale, su la geografia antica e moderna, ed anche sui costumi, sulla religione e sul commercio de' popoli. Egli voleva andare in Africa; ma la peste, ond' era travagliato l' Egitto, lo fece ritornare da Smirne in Francia a capo di due anni. I suoi viaggi, e le sue fatiche avevano molto alterata la sua salute; ed avendo ricevuto per accidente un colpo assai violento nel petto, morì lì 28 dicembre del 1708. Lasciò per testamento il suo gabinetto di curiosità al re per uso degli eruditi, ed i suoi libri di botanica all'abate *Bignon*: questi erano due regali considerevoli. *Tournefort* era di un temperamento vivo, laborioso, robusto: un gran fondo di naturale giovialità sostenevalo nel travaglio; ed il suo corpo egualmente che il suo spirito erano stati formati per la botanica. Le sue principali opere sono: I. *Elementi di Botanica* ovvero *Metodo per conoscere le Piante*, impresso al Louvre 1693 in 4 vol. in 8°, con 451 figure. Una tal opera, fatta per metter dell' ordine in questo prodigioso numero di piante, confusamente seminate sulla superficie della terra, le riduce tutte a 14 classi, col mezzo delle quali si discende a 673 generi, che sotto di loro comprendono 8846 spezie di piante sì di terra che di mare. Regola i generi delle piante dai fiori e dai frutti presi insieme: tutte le piante simili per queste due parti, devono esser giudicate del medesimo genere. Le differenze o della radice, o dello stelo, o delle foglie fanno le loro differenti spezie. Questo

sto sistema, che ha sofferte delle contraddizioni, ha nulladimeno il vantaggio di facilitare lo studio della botanica. *Tournefort* diede nel 1700 un' edizione più ampia della sua opera in latino sotto il titolo di, *Institutiones Rei Herbariæ*, in 3 vol. in 4° con 25 rami di più; ma la prima edizione è più ricercata, perchè le figure sono meno usate che nella seconda. II. *Corrollarium Institutionum rei Herbariæ*, impresso nel 1703, nel quale fa parte al publico delle scoverte, che aveva fatte circa le piante nel suo viaggio d'Oriente. III. Il suo *Viaggio di Levante*, impresso al Louvre 1717 vol. 2 in 4°, e ristampato a Lione, 3 vol. in 8°. Questo libro curioso contiene non solamente varie scoverte di botanica, ma vi si trovano ancora diverse esatte descrizioni, tutto ciò, che ha rapporto ai costumi de'popoli, ed una gran conoscenza della storia antica e moderna. L' abate *de la Porte* ha preso in quest'opera ciò, she vi è di più interessante ne' due primi volumi del suo *Viaggiator Francese*. IV. *Storia delle Piante de' Contorni di Parigi*, impressa al Louvre nel 1698 in 12; ristampata uel 1725 vol. 2 in 12: libro utile per la cura, che ha l'autore, d' indicare l' uso, che in medicina si può fare di ciascuna pianta. V. *Trattato di Materia medica*, 1717 vol. 2 in 12. VI. *Tournefort* aveva fornite all' accademia delle scienza molte *Memorie* inserite tra quelle di tale compagnia. Gli siamo debitori soprattutto del rinovellamento della ipotesi della vegetazione delle pietre, obbliata già da lungo tempo, e da esso fondata sopra nuove prove.

TOURNELLE (la marchesa de la), *Ved.* III MAILLY.

TOURNELY (Onorato), dottore della casa e società della Sorbona, nacque in Antibo li 28 agosto 1658 di oscuri genitori. Custodiva i porci, come *Sisto* V, quando, avendo veduta una carrozza sulla via di Parigi, s' invogliò di andar a trovare un suo zio, che aveva un piccol posto in San-Germano d' Auxerre; ed a questo buon prete egli fu debitore della sua educazione. La vivacità del suo spirito ed i suoi talenti gli fecero de' protettori. Per lo più coloro, che sono stati eccellenti in qualche genere, non hanno avuto maestro: dalla facilità, con cui *Tournely* fece il suo corso di filosofia e di teologia, sarebbesi detto, ch'ei fosse nato

per

per queste due scienze. Essendo stato ricevuto dottore della Sorbona nel 1586, divenne professore di teologia in Douay nel 1688. La compiacenza ch' egli ebbe (per quanto dicesi) di caricarsi di tutto l' obbrobrio dell' intrigo del falso *Arnauld*, gli meritò la protezione de' Gesuiti. Si sa, che alcuni di questi Padri scrissero sotto il nome del dottore *Arnauld* a varj professori dell' università di Douay, i quali ebbero la semplicità di rispondere, come se avessero scritto ad un Giansenista, e che si esposero con questi eccessi di confidenza a diverse persecuzioni. Essendo sembrata odiosissima una tale condotta, essi ne rigettarono in maggior parte la colpa sopra *Tournely*, che loro dovette il proprio avanzamento. I suoi protettori gli procurarono un canonicato nella Santa Cappella di Parigi, un' abbazia, e finalmente una cattedra di professore nella Sorbona. L' abate *Tournely* occupolla con molto successo per lo spazio di 24 anni, e non lasciolla che nel 1716. Questo dottore fece una gran figura nelle contese della bolla *Unigenitus*, alla di cui difesa consecrò la sua penna. Travagliava per la medesima, quando un attacco di apoplesia lo privò della vista, indi lo condusse alla tomba li 26 dicembre 1729 di 71 anno. Questo teologo aveva spirito, facilità e dottrina, e se ne valse per fare la sua fortuna. I suoi nemici lo hanno accusato, e forse non senza ragione, di aver avuto un carattere ambizioso e destro: pretendono anzi, che non avesse difficoltà di scrivere contro il proprio pensiere. Ma tali giudizj sono sovente ingiusti, e quasi sempre temerarj: è cosa più saggia il giudicar delle opinioni di un autore da quelle, che ha esposte ne' suoi libri, che dai sentimenti, che i suoi avverrj hanno talvolta interesse di supporgli. Si può avere il carattere politico in genere di fortuna, senza portare uno spirito di politica nelle materie teologiche, le quali si trattano. Vi è di *Tournely* un *Corso di Teologia*, in latino, in 16 vol. in 8°, nel quale si trovano 2 vol. sulla grazia, due sugli attributi, due sui sacramenti, due sulla chiesa, due sulla penitenza e l' estrema-unzione, due sull' Eucaristia, uno sul battesimo, uno sull' Incarnazione, uno sull' ordine ed uno sul matrimonio. Questa teologia, una delle più metodiche e delle più chiare che abbiamo, è stata ristampata in

in Venezia in 16 vol. in 4°. Ve ne sono tre *Compendj*: l'uno è di *Montagne* dottore della Sorbona, prete di S. Sulpizio, il quale non ha travagliato che sopra alcuni trattati: il secondo meno esteso è di *Robbe*: il terzo, che comparve dopo il 1744, devesi a *Collet* prete della congregazione di *S. Lazzaro*, ed è il più usato ne' seminarj.

TOURNEMINE (Rinato Giuseppe de), *Turneminius*, gesuita, nato li 26 aprile 1661 in Rennes d'una delle più antiche case di Bretagna, travagliò lungo tempo al *Giornale di Trevoux*, e fu bibliotecario de' Gesuiti della casa professa di Parigi. I dotti di questa capitale per la maggior parte lo riguardavano come il loro oracolo. Tutto era di sua sfera: sacra Scrittura, teologia, belle-lettere, antichità sacra e profana, critica, eloquenza, la poesia stessa. Certo è, che ad una viva immaginazione accoppiava un' erudizione varia e poco comune. Era d'un carattere molto comunicativo, specialmente rapporto agli stranieri; ma i suoi confratelli per la maggior parte, soprattutto quelli, ch' erano del partito del P. *Tellier*, lo accusavano, che fosse vano, fiero, pieno di pretensioni. E' noto il distico, con cui fu posto in ridicolo dal P. *Buffier*:

Quam bene de facie versa tibi nomen, amice is
Tam cito qui faciem vertis, Amice, tuis.

Il giuoco aggirasi sopra la parola *Tournemine*, che dividendosi e formandone *Tourne-Mine*, verrebbe a significare *volta faccia*. Troppo prevenuto in favore del suo sapere ed ancor più della sua nascita, lagnavasi talvolta di essere confuso con un semplice religioso. Il presidente *di Montesquieu*, avendo avuto da dolersi di lui, non se vendicò in altra guisa, che dimandando: *Chi è questo* P. Tournemine? *Io nol conosco*. Per altro *Montesquieu* non doveva arrossire di conoscer un uomo della fama e del merito di *Tournemine*. Questo gesuita morì in Parigi li 16 maggio 1730 di 78 anni, e lasciò: I. Un gran numero di *Dissertazioni* sparse nel *Giornale di Trevoux*: opera, ch' egli illustrò non solo colle predette sue Dissertazioni, ma altresì con varie dotte analisi. Lo stile era netto, preciso ed elegante: solamente alcuni allora si lagnarono, che la lode ed il biasimo non fossero dispensati con equità; che ritornasse troppo sovente sulle materie polemiche; e che vi si

scor-

scorgessero troppo le prevenzioni d' un gesuita e quelle d' un teologo di partito. Il *Giornale di Trevoux*, ha avuta la sorte de' Gesuiti: cadde con essi, e gli sforzi fatti sinora da alcuni scrittori di merito per risuscitarlo, non hanno servito che a dargli una vita debole, ben presto seguìta dalla morte: tanta era la prevenzione, che in questi ultimi tempi avevasi dal publico contro questo Giornale. II. Un' eccellente Edizione di *Menochio*, 1719 vol. 2 in f. III. Un' Edizione della *Storia degli Ebrei* di *Prideaux*, in 6 vol. in 12. IV. Un *Trattato*, manoscritto, contro i sogni del P. *Hardouin*, che aveva voluto sceglierlo, perchè fosse uno de' suoi apostoli, e di cui fu uno de' più ardenti avversarj. *Vegganſi* gli articoli BERRUYER, — II MENOCHIO, — e LEIBNIZIO num. XII delle sue opere.

TOURNET (Giovanni), avvocato Parigino, si distinse meno per la sua eloquenza, che per varie utili compilazioni: I. La riduzione del Codice di *Enrico* III, 1622 in f. II. Una Raccolta di *Decreti* sulle materie beneficiali, 1632 in 2 vol. in f. III. *Note* su lo Statuto di Parigi. IV. Una *Notizia* delle Diocesi, nel 1625, ch' era già comparsa colla sua *Polizia Ecclesiastica*. V. Tradusse in francese le Opere di *Chopin*; e la sua Versione publicata nel 1635, fu ristampata con maggior diligenza e con accrescimenti nel 1662 vol 5 in f. Dilettavasi ancor di poesia, e vi sono di lui alcuni versi.

TOURNEUR (Pietro le), nato a Valognes in Normandia nel 1736, morto a Parigi li 24 gennajo 1788 di 52 anni, compose dapprima pe' premj accademici, ed ottenne delle corone in Montauban ed in Besanzone. I discorsi, che gli meritarono quest' onore, ristampati in Parigi presso *Lerci*, sono pieni di eloquenza e di filosofia, e scritti in uno stile armonioso e nobile. Ma ciò, che più contribuì a farlo conoscere, fu la sua Traduzione, o piuttosto la sua imitazione delle *Notti di Young* (*Ved.* YOUNG). Il traduttore, camminando sempre a fianco del suo modello, quando è degno di essere seguìto, lo corregge quando si perde in luoghi comuni, ovvero in ripetizioni, e sostituisce idee ed immagini a quelle, che non avrebbero alcuna grazia nella lingua francese. Quest' opera, che respira una morale sana e talvolta sublime, fece la più gran sensazione.

Molti predicatori di provincia, ed anche della capitale, ne staccarono degli squarci per ornarne i loro sermoni. Il successo delle *Notti di Young* impegnò M. *le Tourneur* a far passare nella sua lingua molte altre produzioni inglesi. Egli tradusse successivamente le *Meditazioni* di *Hervey*, in 12; la *Storia di Riccardo Savage*; *Ossian figlio di Fingal*; le *Poesie Galliche*; le *Opere* di *Shakespear*; le *Viste dell'evidenza della Religione Cristiana*; *Clarice* &c. I discorsi ovvero le prefazioni, che precedono la maggior parte di queste versioni, sono piene d'idee forti, e le versioni stesse hanno il merito, oggidì infinitamente raro, d'uno stile armonioso, legato e sostenuto. M. *le Tourneur*, ch'erasi quasi limitato al travaglio della traduzione, avrebbe potuto essere uno scrittore originale; ma la sua modestia ispiravagli diffidenza de' suoi talenti. La sua vita è stata un corso di virtù private e di filosofia pratica. Làborioso, paziente, concentrato nel suo gabinetto, fu straniero alle rivalità letterarie ed alle agitazioni della capitale. Aveva nella società il candore e la timidezza d'un fanciullo: la sua conversazione era dolce al pari de' suoi costumi: la sua casa fu l'immagine della calma e della felicità. Confratello ufficioso, buon padrone, sposo e padre tenero, amico sicuro, costante e pieno di zelo, conobbe tutt'i sentimenti onesti, e solamente non conobbe quelli, che fanno il tormento della vita, come il desiderio della fama ed il veleno dell' invidia. La sua Traduzione di *Shakespear* gli procurò delle ingiurie ed anche delle zizzanie: egli sepp'esser insensibile alle une ed alle altre, benchè *Voltaire* fosse alla testa del partito, che cercava di deprimere il poeta Inglese ed il suo traduttore. Sembravagli, che il silenzio fosse la miglior risposta alla critica letteraria, giusta o ingiusta.

TOURNEUX (Nicola le), nacque in Rouen li 30 aprile 1640 di oscuri genitori. L'inclinazione, che manifestò sino dall'infanzia, per la virtù e per lo studio, impegnò *du Fossé*, maestro de' conti in Rouen, a spedirlo a Parigi al collegio de'Gesuiti. Ivi fece così rapidi progressi, che fu dato per emulo a *le Tellier* poscia arcivescovo di Rheims. Dopo aver fatto il corso di filosofia nel collegio appellato *des Grassins*, sotto *Hersant*, divenne vicario della parrocchia di Santo Stefano de' Bottari in Rouen,

ove

ove si distinse pe' suoi talenti pei pulpito, e per la direzione delle coscienze. Finalmente nel 1675 riportò il premio dell' accademia francese; e questo trionfo gli fece tanto più onore, poichè egli non compose il suo discorso che nella vigilia del giorno, in cui si dovevano esaminare i componimenti. Abbandonò ben presto la provincia per recarsi alla capitale, ove ottenne un benefizio nella Santa cappella, ed una pensione di 300 scudi, che ben meritava per la sua eloquenza. Dimandando un giorno *Luigi* XIV a *Boileau*, che cosa fosse un certo predicatore, che appellavasi *le Tourneux*, ed al quale tutti correvano: SIRE, rispose questo poeta, *V. Maestà sa, che si corre sempre alla novità: questo è un predicatore, che predica il Vangelo*. Avendogli ordinato il re di dirgli seriamente il suo sentimento, *Boileau* aggiunse: *Quando egli sale in pulpito, fa sì paura colla sua bruttezza, che vorrebbe vedersi uscirne; e quando ha cominciato a parlare, si teme, che ne discenda*. Lo strepito degli applausi gli suscitò degl' invidiosi, ed a lui non ispirò che umiltà. Per sottrarsi a tali applausi, passò gli ultimi anni della vita nel suo priorato di Villers-sur-Fere, ed in Tardenois nella diocesi di Soissons, ove visse da solitario studioso e mortificato. Cantava ogni giorno l'uffizio con alcuni giovani, che formava per lo stato ecclesiastico. Impiegava in questa buon' opera le rendite del suo benefizio e le liberalità del re. Questo pio scrittore morì all' improvviso in Parigi li 28 novembre 1689 di 47 anni. Il suo attaccamento ai sentimenti de' signori di Porto-Reale gli cagionò alcune mortificazioni, che le sue virtù avrebbero dovuto risparmiargli. Le sue opere sono: I. *Trattato della Provvidenza sul miracolo dei Sette Pani*. II. *Principj e Regole della Vita Cristiana*, con varj *Avvertimenti* salutari ed importantissimi per un peccatore convertito a Dio, in 12: opera piena delle più saggie massime della rischiarata pietà. III. *Istruzioni ed Esercizj di pietà durante la santa Messa*. IV. La *Vita di Gesù Cristo*. V. L' *Anno Cristiano*, 1683 ed anni seguenti, vol. 3 in 12. VI. *Traduzione del Breviario Romano* in francese, vol. 4 in 8°. VII. *Spiegazione* letterale e morale sull' Epistola di S. *Paolo* ai Romani. VIII. *Uffizio della Vergine*, in latino ed in francese. IX. L' *Uffizio della Settimana Santa*, in

la-

latino ed in francese, con una prefazione, note e riflessioni. X. Il *Catechismo della Penitenza &c.* La sua Versione francese del *Breviario* fu censurata da una sentenza di *Cheron* officiale di Parigi nel 1688; ma *Arnauld* ne assunse la difesa. Si attribisce ancora a le *Tourneux* un *Compendio de' principali Trattati di Teologia*, in 4°. Queste diverse opere sono degne d'un ecclesiastico nodrito del Vangelo. Egli non dice, se non ciò, che gli viene ispirato dalla forza del suo soggetto, e lo dice con quella nobile semplicità, che vale più di tutti gli ornamenti. Vi si bramerebbe solamente un poco più di quel calore dolce e penetrante, che fa leggere con tanto piacere gli scritti divoti di *Fenelon*. Le cognizioni di *le Tourneux* furono utili a *Sacy* ed a *du Fossé*, di cui rivedeva le opere; a *Santeuil*, a cui forniva l'orditura de' di lui più begl' Inni; a *Devert*, che consultavalo circa le materie liturgiche. *Ved.* v. BRUN.

TOURNI (N.: de), intendente di Bordeaux, si rendette stimabile in questa città, che gli deve in parte il porto, ond'è abbellita ed arricchita, non meno che quasi tutti gli stabilimenti, che hanno esteso il di lei commercio ne' due Mondi. Per di lui cura fu innalzato un gran numero di edificj eleganti ed utili: nulladimeno non provò che ostacoli; ma seppe superarli: estrema era la sua attività. La sua lucerna era costantemente accesa due o tre ore pria di giorno. In mezzo agli affari conservò tutta la sensibilità del suo cuore: egli avrebbe voluto esser amato da coloro, che arricchiva, e non potè riuscirvi. Il rammarico venne ad esaurire forze già indebolite dal travaglio. *Tourni* cessò di vivere lontano da Bordeaux col dispiacere di non aver potuto condurre a compiuta esecuzione i suoi piani di beneficenza. Oggidì la sua memoria è onorata in quella medesima città, dov' ebbe a soffrire tante contraddizioni quando era tra' vivi.

TOURNIÈRES (Roberto), pittore, nato a Caen nel 1676, passò giovinetto a Parigi, e si pose sotto la direzione di *Buono di Boullongne*, a fin di perfezionarsi nella sua arte. Si attaccò principalmente al ritratto, e ciò fece con un prodigioso successo. Si applicò indi a dipingere in piccolo varj *Ritratti storiati*, ovvero *Soggetti di capriccio*, nel gusto di *Schalken* e di *Gherardo Dow*. Ne' suoi ritratti in gran-

grande la rassomigliantza e guaglia il colorito, e l'armonia del tutto insieme vi è meglio osservata. Ne' piccoli imita ottimamente il bel tuono di colore de' suoi modelli, i loro seducenti riflessi di luce, e quel prezioso finito, che non si può mai troppo stimare. Il duca *d'Orleans*, reggente, onoravalo di tempo in tempo delle sue visite. *Io parimenti mi diverto talvolta a dipingere*, dicevagli questo principe; *ma non sono abile, come voi.* Nulladimeno il duca trovava, che questo pittore peccava un po' troppo di amor proprio. In effetto, mentre un giorno mostravagli varie sue opere, le vantò molto, secondo il suo solito: appena l'artista fu partito, che il reggente disse, scherzando: *Amo di veder i Quadri di* Tournieres: *egli risparmia altrui la pena di lodarli*. Essendo divenuto vecchio, e non avendo prole di due matrimonj, che avea contratti, *Tournieres* si ritirò alla sua patria nel 1750, ed ivi morì due anni dopo in una maniera edificante al maggior segno.

I. TOURNON (Francesco de), di una illustre famiglia, entrò nell' Ordine di S. Antonio di Vienna, ed ivi si segnalò per la sua abilità negli affari e pel suo zelo per la religione Cattolica. Il suo merito gli aprì la strada della fortuna: egli fu uno de' principali consiglieri di *Francesco* I; arcivescovo d'Embrun nel 1517, di Bourges nel 1525, di Auch nel 1537, di Lione nel 1551; abate di Tournus, di Ambournai, della Chaise-Dieu, di Ainai, di S. Germano-de' Prati, di Sant' Antonio &c. Tanti diversi beneficj avrebbero prodotto in questi ultimi tempi più di un milione di lire di entrata. Nulladimeno egli aveva prese per divisa quelle parole di S. *Paolo*, che dicono: *Non quæ super terram*; e questa divisa non sembrò già una satira, poichè egli fece sempre buon uso delle sue rendite. *Clemente* VII l'onorò della porpora nel 1530, ed il re di Francia lo spedì ambasciatore in Italia, in Ispagna ed in Inghilterra. Non si distinse meno pe' successi nelle negoziazioni, che pel suo amore per le scienze. Aveva sempre presso di se o *Mureto* o *Lambino*, o qualche altro uomo dotto. Fondò un collegio in Tournon nel Vivarese, che diede poscia ai Gesuiti. Questo porporato morì li 22 aprile 1562 di 63 anni. = Uomo (come dice „ il presidente *de Thou*) d' „ una prudenza, di un' abi-

„ lità per gli affari, e d'un „ amore per la sua patria quasi al di sopra di tutto ciò, „ che si può pensare. *Francesco* I lo aveva posto alla testa degli affari. Dopo „ la morte di questo principe, „ l'invidia lo fece discacciar „ dalla corte; ma fu sempre „ stimato e rispettato da tutti, anche da' suoi invidiosi. „ Fu veduto sempre tanto „ più opposto ai Protestanti, „ quando era persuaso, che „ nulla si potesse cambiare o „ innovare in materia di religione, senza turbar la „ pace e la tranquillità dello stato. In oltre era alienissimo da tutte le fazioni, che hanno lacerata la „ Francia. Ciò, che lo rendette sì caro ai nostri re, „ è, che per più di 30 anni „ d'un ministero, cui soddisfece con un generale applauso, non ebbe mai in „ vista che il servigio del re „ ed il bene de' popoli =. Dopo aver preseduto al colloquio di Poissy, ove fece risaltare la sua eloquenza contro *Beza*, che si faceva lecite alcune cattive facezie circa il sacramento dell' Eucaristia, il ministro protestante fece contro di lui uno sciapito epigramma, in cui diceva, *Indoctus doctos pascis*... Ma non si richiede da un signor grande, che sia dotto alla maniera degli eruditi; ma che protegga i dotti: e ciò appunto fece il cardinale *di Tournon* con altrettanta generosità che zelo. Malgrado il suo gusto pe' letterati, impedì, che *Francesco* I chiamasse in Francia *Melantone*. Si presentò un giorno a questo monarca, tenendo in mano le opere di S. *Ireneo*: il re gli dimandò, che libro fosse quello. = Sire, rispose il porporato, questa è „ l'opera d'uno de' primi „ vescovi del vostro regno. „ Ecco un luogo, in cui riferisce, che *S. Giovanni* „ Evangelista, essendo entrato in un publico bagno, „ e veggendo ivi l'eretico „ *Cerinto*, immediatamente „ si ritirò, come da un luogo „ appestato. Intanto, Sire, „ voi, che non avete le cognizioni di un Apostolo, „ e che, malgrado la vostra „ possanza, potete sì facilmente esser ingannato, voi avete promessa, per quanto dicesi, una publica udienza ad uno de' capi del „ Luteranismo —. A queste ragioni ne aggiunse altre per provare, che la stessa politica gli vietava di chiamare un capo di setta ne' suoi stati; ed il re rivocò i passaporti.

II. TOURNON (Carlo Tommaso Maillard de), usci-

scito da un' antica famiglia originaria di Savoja, nacque in Torino nel 1668. Abbracciò da giovinetto lo stato ecclesiastico, e fu educato in Roma nel collegio di Propaganda. *Clemente* XI, informato delle di lui virtù, lo consecrò patriarca di Antiochia nel 1701, e lo spedì alla Cina in qualità di legato apostolico, per sedare le differenze insorte tra i Missionarj. Arrivò egli in questo impero nel 1705, e la sua prima cura fu di proibire con un Editto, che si mettessero nelle chiese quadri con questa iscrizione, ADORATE IL CIELO. Il culto, che i Cinesi prestavano ai loro antichi, a *Confucio* ed ai pianeti, gli parve che partecipasse d' idolatría, e lo vietò. Passò indi a Peckino, dove l' imperatore gli fece una favorevole accoglienza, ed ebbe anzi la bontà di spiegargli il senso delle parole, che aveva proscritte nelle chiese; ma questo favore non fu che passaggiero. Poco tempo dopo egli fu condotto a Macao, ed il vescovo di Conone suo vicario-apostolico fu bandito. *Tournon* publicò un Editto li 25 gennajo 1707, per servire di norma alla condotta, che dovevano tenere i Missionarj, quando venivano interrogati circa il culto de' Cinesi, e questo Editto non valse punto a riaccomodare i di lui affari. *Clemente* XI gli spedì nello stesso anno il cappello cardinalizio; ma non perciò *Tournon* potè schivare la disgrazia di morir in carcere nel dì 8 giugno 1710. Era uomo d' una fervida pietà, d'un ardente zelo, ed avevà intenzioni pure; ma le buone intenzioni non bastano ad iscusare la condotta ed i passi precipitosi, quali furono i suoi; nè può negarsi, ch' egli avesse troppo poco riguardo pe' Gesuiti, il credito de' quali era superiore al suo. Si pretende, che nell' amarezza de' cattivi trattamenti che provò, dicesse che, *se fosse venuto alla Cina lo spirito infernale, non vi avrebbe fatto più male di loro*. Dopo la sua morte comparve un rame satirico, ove rappresentavasi un gesuita, che, stando vicino al cardinale moribondo, prendevasi la di lui berretta, con questa iscrizione: *Lo spoglio, di ragione, appartiene al boja*. Fa d'uopo sapere, che falsamente venivano accusati i Gesuiti di averlo avvelenato; ma il vero veleno, che lo rapì alla Chiesa, furono l'inopia, i disagi ed i dispiaceri della più dura prigionia. Un missionario appellato *Mezzabarba*, esssendo stato obbligato ad ab-

abbandonare la Cina, portò seco il cadavere del card. *di Tournon*, che fu solennemente sepolto nel 1723 nel collegio di Propaganda. *Voltaire* parla di questo porporato, come d' un prete Savojardo nomato *Maillard*, che si fosse arrogato il cognome di *Tournon*. Ma egli non aveva bisogno di usurpare questo cognome, poichè suo avo; suo padre e suo fratello lo avevano sempre portato. *Felice Emmanuele* marchese *di Tournon*, fratello primogenito del cardinale, capitano delle guardie del duca di Savoja e tenente-generale ne' di lui eserciti, era un signore distinto, non solamente per la sua nascita, ma ancora per la confidenza, di cui il suo principe onoravalo.

III. TOURNON (Claudia *ovvero* Clodina DE LA TOUR *di Turena* contessa di), figlia di *Francesco de la Tour* primo di tal nome visconte di Turena, e di *Anna de la Tour* di Bologna sua seconda moglie, fu maritata nel 1535 a *Giusto* conte di *Tournon*. Essa era parente di *Caterina de' Medici*, e mostrò il suo eroico coraggio nella difesa della città di Tournon assediata due volte da' Protestanti, l' una nel 1567, l' altra nel 1570: mad. *di Tournon* li costrinse a levare vergognosamente l' assedio. Morì li 6 febbrajo 1591 in riputazione di eroina. Ha avuto il suo storico in *Giovanni Villemin*, che ha fatta in versi latini l' *Historia Belli, quod cum Hæreticis rebellibus gessit anno* 1567 Claudia de Turenne, *domina* Turnonia, *auctore Joanne Villemino*, Parigi 1569 in 4°.

TOURON (Antonio), Domenicano, nato a Graulhet nella diocesi di Castres nel 1686, morto in Parigi li 2 settembre 1775, era ricaduto nell' infanzia; ma sino all' età di 85 anni la sua salute fu vigorosa, e la sua mente si mantenne. Era stimatissimo nel suo Ordine, come religioso e come letterato. In occasione di un viaggio, che fece a Roma, il papa *Benedetto* XIV gli diede prove del conto che faceva del di lui merito; nè questo saggio pontefice stimava meno le di lui opere. Le principali sono: I. *Vita di San Tommaso d' Aquino*, in 4°. II. *Vita di S. Domenico* e de' suoi primi discepoli, Parigi 1639 in 4°. III. *Istoria degli Uomini illustri dell' Ordine di S. Domenico*, 6 vol. in 4°. Si scorgono in queste tre opere varie ricerche, erudizione, e soprattutto molto zelo per la gloria dell' Ordine domenicano. Questo zelo talvol-

volta lo potta a dare, come illustri, uomini appena conosciuti: ciò non ostante in molti luoghi mostra candore ed imparzialità. IV. *La Vita e lo Spirito di S. Carlo Borromeo*, vol. 3 in 12. V. *Storia dell' America*, 14 vol. in 12: opera diffusa e nojosa, la quale non contiene quasi altro che la storia de' Missionarj Domenicani nel nuovo Mondo. L'autore voleva publicarla sotto il titolo di *America Cristiana*; e questo era quello che più le conveniva; ma i librai, disperando di esitare in un secolo tutto profano una lunga opera, il di cui titolo era pio, la fecero intitolare: *Storia generale dell' America*; e nulladimeno non ebbe guari miglior successo. Nulla vi si trova di nuovo, e lo stile è languido e prolisso. VI. Alcuni *Scritti* contro gl' Increduli: questi sono più solidi.

TOURREIL (Giacomo de), nato in Tolosa li 18 novembre 1656 dal procurator-generale del parlamento, manifestò sin dalla sua gioventù molta inclinazione per l'eloquenza. La capitale gli sembrò la più atta a perfezionarlo nella giureprudenza e nelle belle-lettere; però colà egli si trasferì, e riportò il premio dell' accademia francese negli anni 1681 e 1683. Questa compagnia lo aggregò ad imitazione di quella delle belle lettere, che avevalo già accolto nel suo seno. *Pontchartrain* controllor-generale lo tirò in sua casa, come un uomo di merito e di confidenza, la di cui conversazione e le di cui cure potevano esser utili al conte suo figlio. Allorchè l'accademia Francese presentò al re il suo Dizionario, *Tourreil* era alla testa di questo corpo, e fece in tal occasione 28 complimenti diversi, che tutti ebbero delle grazie particolari. La sua principale opera è una *Versione* francese di varie *Orazioni* di *Demostene*, che sono state impresse colle altre sue opere nel 1721 in 2 vol. in 4°, ed in 4 vol. in 12. Trovansi premessi a questa sua versione due eccellenti *Discorsi* sullo stato della Grecia. Egli è il primo, che abbia fatto sentire ai Francesi, quanto valesse questo grande oratore. E' un peccato, che nel voler dargli gli ornamenti dell' arte abbia talvolta soffocate le grazie semplici ed originali della natura. Egli procura di dar dello spirito ad un uomo, che brillava principalmente pel suo ingegno: ed è ciò appunto, che l' autore dell' *Atalia* rimproveravagli, trattandolo da *Carnefice*. Se *Tour-*

Tourreil non espresse esattamente, il suo modello ne' suoi scritti, ne prese almeno i costumi ed i sentimenti: anima retta e sincera, a prova del timore e dell' interesse, senz' altro piacere che quello dell' amor delle lettere e senz' altra ambizione che quella di adempiere i doveri di una esatta probità. Veniva accusato di essere un poco rozzo e troppo brusco; ma questi difetti seguivano d' appresso il carattere delle sue virtù. Co' suoi maneggi impedì, che l' abate *de Chaulieu* non fosse ammesso nell' accademia Francese. *Tourreil* è uno di coloro, che hanno più contribuito alla *Collezione di Medaglie sui principali avvenimenti del regno di Luigi* XIV, ristampata nel 1702. Questa edizione gli profittò un accrescimento della pensione che la corte avevagli accordata. Egli morì gli 11 ottobre 1715 di 59 anni.

TOURVILLE (Anna Ilarione de Costentin de), nato nel castello di Tourville, diocesi di Coutances nel 1642, fu ricevuto cavaliere di Malta in età di quattro anni; ma non ne fece poi i voti, sebbene ne avesse fatte le caravane con molta distinzione. Avendo armato un vascello in corso in compagnia del cavaliere *di Hocquincourt*, essi fecero delle prede considerevoli, e ciò ch' è ancor più glorioso, diedero prove del coraggio il più intrepido. Posero in fuga sei navi Algerine, e costrinsero ad una vergognosa ritirata 36 galee. Il re di Francia lo impiegò nella sua marina, dandogli il titolo di capitano di vascello. Combattè sotto il maresciallo *di Vivonne* nella battaglia di Palermo, in cui si segnalò. Onorato del titolo di caposquadra nel 1677, combattè sotto *du Quesne*, e meritò di rimpiazzare questo grand' uomo. Tenente-generale nel 1681, postò in pieno giorno la prima galeotta per bombardare Algeri: operazione, che non si era ancor fatta che di notte. Raccolse nuovi allori costringendo al saluto nel 1689 l' ammiraglio di Spagna, benchè non avesse che 350 uomini e 54 cannoni, ed il suo nemico avesse 500 uomini con 70 pezzi di cannone. Nell' anno susseguente passò lo stretto di Gibilterra con una squadra di 20 vascelli da guerra, per unirsi al restante dell' armata navale, ch' era a Brest, e fece questa importante unione a vista de' medesimi nemici. Venne incaricato del comando di tutta l' armata navale; cercò la flotta nemi-

mica, per darle battaglia; ma essa prese il partito di ritirarsi. Finalmente il re lo fece vice-ammiraglio e generale delle sue armate navali nell'anno 1690, colla permissione d'inalberare la bandiera d'ammiraglio. In questo medesimo anno riportò egli una segnalata vittoria contro gl'Inglesi e gli Olandesi, che sino allora avevano fatto da padroni nell'Oceano. Diecisette de' loro vascelli fracassati o disalberati, andarono a rompere e ad incendiarsi nelle coste, il restante andò a nascondersi verso il Tamigi o tra i banchi di sabbia dell'Olanda. L'illustre vincitore fu poi vinto anch'egli nel 1692 nella funesta giornata della Hogue ovvero la Hougue sulle coste della Normandia. A norma degli ordini della corte egli attaccò una flotta di 90 vascelli inglesi ed olandesi, benchè la sua fosse inferiorissima di numero. I venti conttarj e la superiorità de' nemici lo costrinsero a ritirarsi dopo aver perduti 14 vascelli del primo rango. *Tourville* diede tante prove di valore in questa infelice giornata, che la sua gloria non rimase punto diminuita per una tale sconfitta. Non gli restava più a desiderare che il bastone di maresciallo; egli ne fu onorato nel 1701; ma questo eroe non sopravvisse guari alla nuova dignità, essendo morto in Parigi li 28 maggio dello stesso anno in età di 59 anni. Dal suo matrimonio con *Francesca Laugeois* figlia d'un fermier-generale ebbe un figlio, ucciso nel 1712, ed una figlia, maritata col conte di *Brassac* della casa di *Gallard* nel Bearn. Si sono stampate sotto il di lui nome diverse *Memorie*, in 3 vol. in 12, che non sono ne' sue, nè degne di lui, *Ved.* MARGON.

I. TOUSSAINT DE SAINT LUC (il Padre), Carmelitano della riforma appellata in Francia *des Billettes*, della provincia di Bretagna, occupò tutta la sua vita in ricerche di storia e di genealogie. Di lui si hanno: I. *Memorie circa lo stato del Clero e della Nobiltà di Bretagna*, 1691 vol. 2 in 8°, in 3 parti; una pel clero e due per la nobiltà: opera curiosa e poco comune. II. La *Storia dell'Ordine del Monte Carmelo e di San Lazzaro*, Parigi 1666 in 12. III. *Memorie circa lo stess' Ordine*, 1681 in 8°. IV. *Istoria di Conano Meriadec*, sovrano di Bretagna, 1664 in 12. V. *Vita* di *Giacomo Cochois*, appellato *Jasmin* ovvero *il Buon Lacchè*, 1675 in 12. Questo letterato mo-

morì nel 1694, riguardato più come un compilatore laborioso, che come un giudizioso ed esatto critico.

II. TOUSSAINT (Francesco Vincenzo), avvocato di Parigi sua patria, morto in Berlino nel 1772 di 57 anni, abbandonò il foro per coltivare la letteratura. Cominciò con alcuni *Inni* in lode del diacono *Paris*: lo che prova, che la sua gioventù non fu esente da una specie di fanatismo. Un entusiasmo di un'altra sorta lo gittò poi nel partito filosofico. Egli diede al publico il suo libro *de' Costumi*, che comparve nel 1748 in 12: libro pieno di cose arrischiate in metafisica ed in morale, ma generalmente scritto bene, e che si fa leggere con piacere. Non può dirsi lo stesso dell'apologia o piuttosto ritrattazione, che l'autore ne publicò nel 1764 in 12, sotto il titolo di *Schiarimenti circa i Costumi*. Lo stile di quest'opera rassomiglia poco a quello de' *Costumi*. Checchè ne sia, quest' ultima produzione fu condannata dal parlamento di Parigi ad essere bruciata per mano del carnefice: ebbe altresì bastante celebrità per essergli contrastata. La somma semplicità dell' autore l' aridezza della sua conversazione, la specie di letargo, in cui la sua mente sembrava immersa, potevano (dice M. *Palissot*) dar luogo a dubitare, s' egli avesse composta quest'opera. Deve convenirsi nulladimeno, che tali indizj non formano veruna prova. Si sono vedute persone molto superiori a *Toussaint* annunciarsi nella società sotto un aspetto ancor meno favorevole. Questo scrittore, avendo lasciato Parigi per ritirarsi a Brusselles, ivi travagliava alle *Novelle publiche*, quando il re di Prussia nel 1764 lo chiamò a Berlino all' impiego di professore di eloquenza nell' accademia della nobiltà. Ivi publicò la Traduzione delle *Favole* di *Gellert*, che per molti rapporti può essere riguardata come un originale. Vi sono di lui molte *Memorie* negli ultimi volumi dell' accademia di Berlino. Ha tradotti dall' inglese alcuni triviali romanzi, come *il Piccolo Pompeo*, in 12, il quale non è guari più interessante che *il Piccolo Pousset*; le *Avveuture di Villiams Pickle*, 4 vol. in 12; la *Storia delle Passioni*, 2 vol. in 12. Ha somministrati all' *Enciclopedia* gli articoli di giureprudenza de' 2 primi volumi. Ha avuta parte nel *Dizionario di Medicina*, 6 vol. in f. Travagliava, allorchè cessò di vivere, ad un *Dizionario della lingua Fran-*

Francese.

TOUSTAIN (Carlo Francesco), benedettino della congregazione di San Mauro, nacque nel 1700 nella diocesi di Seez di una nobile ed antica famiglia. Dopo aver imparate le lingue ebraica e greca, volle parimenti acquistar cognizione di tutte le lingue orientali. Studiò altresì molto l'italiana, la tedesca, l'inglese e l'olandese per mettersi in istato d'intendere gli autori di questi diversi paesi. I suoi superiori, conoscendo i talenti e l'abilità di questo loro confratello, l'incaricarono di travagliare unitamente col suo amico Don *Tassin* ad una edizione delle Opere di san *Teodoro Studita*, la quale egli poi abbandonò per non occuparsi che nella sua nuova *Diplomatica*, di cui comparve il primo volume nel 1750 in 4°. Dopo la di lui morte seguita nel 1754 Don *Tassin* intraprese la continuazione di questa opera importante. Ne fec'egli imprimere nel 1755 il secondo volume, nel 1757 il terzo, nel 1759 il quarto, il quinto nel 1761, e nel 1765 il sesto ed ultimo, senza scostarsi dal piano delineato nella prefazione del primitivo autore. Vi è ancora di D. *Toustain* in favore della Costituzione un'opera, intitolata: *la Verità perseguitata dall' Errore*, 1733 vol. 2 in 12. Una rischiarata pietà, una profonda modestia, una gran dolcezza di costumi, e molta pulitezza e pazienza, malgrado un gran fondo di vivacità: tutte queste grandi parti formavano il ritratto di questo pio e dotto Benedettino.

TOUTAIN DE LA MAZURIE (Carlo), luogotenente generale del viscontato di Falaise, viveva tuttavia nel 1584. Le funzioni della sua carica non gl'impedirono di coltivare anche i fiori della poesia. Fece imprimere un libro di *Canti della Filosofia*, ed uno di *Canti di Amore*. Quest'ultima opera era il frutto della sua età matura. Vi è altresì di lui una Tragedia, *l'Agamennone*, Parigi 1557 in 4°. Tutti questi componimenti non sono buoni che per occupare un posto nella *Biblioteca Turchina*.

TOUTIN (Giovanni), abile orefice di Chateaudun nel Blesese, scoprì nel 1632 il segreto di dipingere nello *smalto grosso*, poichè lo *smalto chiaro* rimonta sino ai tempi di *Porsenna*, il quale avea vasi smaltati in diverse figure. Comunicò egli il suo segreto ad altri artefici, che lo perfezionarono. *Dubié* orefice,

ce, che travagliava nelle gallerie del Louvre, fu uno de' primi, che si applicassero a questa maniera di dipingere. — *Enrico* TOUTIN figlio di *Giovanni* fu eccellente in quest' arte delicata. Copiò per la regina *Anna d' Austria* il famoso quadro di *le Brun* rappresentante la famiglia di *Dario*, senz' alterare alcuna delle bellezze dell' originale; di maniera che sopra una lastra d' oro di sei pollici veggonsi le regine di Persia con tutto il loro seguito a' piedi del conquistatore Macedone.

TOUTTEE (Don Antonio Agostino), benedettino della congregazione di san Mauro, nato a Riom nell' Auvergne nell' anno 1677, morto a Parigi nel 1718, si rendette stimabile per la sua pietà e per la sua applicazione. Apprese varie lingue con ardore, e diede prove del suo sapere e della sua erudizione mercè un' edizione in greco ed in latino delle *Opere* di San *Cirillo di Gerusalemme*, impressa per cura di D. *Prudente Maran*, Parigi 1720 in f., ove trovansi molta esattezza nel testo e molta dottrina e sagacità nelle *Note* e nelle *Dissertazioni*. L' autore accoppiava una distinta erudizione ad una gran semplicità di costumi, ed una severa morale a maniere facili e cortesi verso i suoi confratelli.

TOWE (N...), celebre poeta tragico inglese, non è stato superato che da *Shakespear* e da *Otwai*, de' quali ha sovente il patetico.

* TOZZI (Luca), nacque nel 1638 nella città di Aversa in vicinanza di Napoli, e si rendette abile nella medicina, alla quale si applicò unicamente, e la esercitò con molto successo. Fu professore di molto grido nell' università di Napoli, e tale fama erasi sparsa di lui per tutta l' Italia, che l' università di Padova lo invitò con ricco stipendio alla catedra di medicina; ma egli per allora non volle abbandonare il regno, di cui venne fatto regio protomedico-generale. Bensì accettò poi nel 1695 l' invito di passare a Roma per succedere al gran *Malpighi* nella carica di primario medico del pontefice *Innocenzo* XII, da cui fu anche nominato suo camerier d' onore e professore nella Sapienza. Dopo la morte di questo pontefice il *Tozzi* fu destinato ad esser medico del re di Spagna *Carlo* II, che dalla di lui abilità sperava rimedio alla inveterata debolezza di sua infermiccia salute. Già erasi posto in viaggio per Madrid; ma giunto

a

a Milano, ed ivi intesa la morte del monarca, ritornò a Napoli. *Clemente* XI cercò di riaverlo in Roma con vantaggiose offerte; ma egli amò meglio sacrificare ogni ulteriore fortuna all' amore della patria, giacchè come tale riguardava la città di Napoli, dove continuò a godere della stabilita sua riputazione, sino all' anno 1717, in cui cessò di vivere. Di questo dotto medico Napoletano tratta diffusamente il P. *Niceron* nelle sue *Memorie* tom. XVII. Tutte le sue opere furono impresse, Venezia 1721 vol. 5 in 4°. Le principali tra le medesime sono: I. Un *Discorso della Cometa*, da lui dato alle stampe in età giovanile nel 1664. II. Un *Corso intero di Medicina*, diviso in due parti, nella prima delle quali tratta della teorica, nella seconda della pratica. III. Alcuni *Comenti* su gli Aforismi d' *Ippocrate*. IV. Un *Trattato* sul Caffè, sul Thè, sul Cioccolato, ed altri opuscoli.

TRABEA (Quinto), poeta comico dell'antica Roma, fioriva al tempo di *Attilio Regolo*. Alcuni di lui versi vengono allegati da *Cicerone*, e *Nonio Marcello* cita un di lui componimento, ch' era intitolato *Ergastulum*. Gli si vede assegnato da alcuni l'ottavo posto tra i dieci più eccellenti poeti comici Romani del tempo antico. Non ci resta di lui alcun' opera, ma solamente vi sono alcuni suoi Frammenti nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*.

TRABISONDA (Giorgio da). *Ved.* III. GIORGIO.

TRACALO *Trachalus* (Marco Galerio), fu console Romano nell' anno 68 dell' era volgare, che fu l' ultimo dell' impero di *Nerone*. Era conosciuto pe' talenti del suo spirito ed aveva una gran riputazione, come oratore; ma quella, che più dominava in lui, era l' eloquenza del corpo o sia esteriore, di maniera che perdeva molto nell' esser letto. Possedeva in eminente grado tutt' i vantaggi esterni; una grande e ricca statura, due occhi pieni di fuoco, una fronte maestosa, che imponeva, un gesto espressivo, e soprattutto il più bel tuono di voce, il più pieno e il più soave, che si potesse desiderare. Riferisce *Quintiliano*, come un fatto, di cui sovente era stato egli testimonio, che quando *Tracalo* aringava nella Basilica Giuliana, dove quattro tribunali amministravano giustizia nel tempo medesimo, veniva ascoltato, seguìto, e ciò ch' era ancor più mortificante pe' suoi

suoi confratelli, veniva a piene mani applaudito da tutti quattro i tribunali nel tempo stesso. Il suo stile corrispondeva all'enfasi della sua maniera di porgere. Amava la pompa delle parole, i vocaboli sonori, le frasi, che empievano la bocca. *Quintiliano* e *Tacito* sono stati quelli, che ci hanno dato a conoscere quest' oratore.

TRAGON, *Ved.* METEZEAU.

* TRAJANO (Marco Ulpio Nerva), *Trajanus*, celebre imperatore Romano, soprannomato *Ottimo*, nacque in Italica presso Siviglia nella Spagna li 18 settembre dell' anno 52 dell'era volgare. La sua famiglia, originaria della stessa città, era molto antica, ma non si era illustrata. Il padre di *Trajano* aveva avuti gli onori del trionfo sotto *Vespasiano*, che l' aveva ascritto al ruolo de' senatori, e lo aveva ammesso alla dignità di console, ma non si sa in qual anno. Suo figlio, degno di lui, fu console per la prima volta unitamente a *Marco Acilio Glabrione* nell' anno 91. I servigi militari, i talenti, lo spirito e le qualità del cuore del giovane *Trajano* gli guadagnarono talmente l' affetto di *Marco Coccejo Nerva*, che questo imperatore nell' anno 97 lo adottò per figlio, e lo creò suo collega. Nel susseguente anno 98, *Trajano*, essendo console per la seconda volta, e trovandosi nella città di Colonia, allorchè giunse la notizia della morte di *Nerva*, fu unanimemente riconosciuto imperatore dalle armate della Germania e della Mesia, ed indi con sue lettere dal Senato. Fece il suo ingresso in Roma a piedi, per mostrare ai Romani, quanto disprezzasse le vane grandezze. Le sue prime cure furono di cattivarsi l'amore del popolo colle liberalità: fece distribuire considerevoli somme di denaro e di viveri, diede giuochi e sontuosi spettacoli, pose riparo alle ingiustizie, ai monpolj ed altri abusi, abolì tutte le accuse ed azioni di lesa maestà, l' uso delle quali era giunto ad un insoffribile eccesso, così che ogni menoma parola contro il governo riputavasi un enorme delitto.— „ Egregiamente intendeva „ *Trajano* (dice il *Muratori*), „ essere proprio de' buoni „ principi l' operar bene, sen„ za poi curarsi delle vane „ dicerie de' sudditi: laddo„ ve i tiranni, male operan„ do, esigerebbero ancora, „ che i sudditi fossero senza „ occhi e senza lingua; nè „ badano, che i castighi mag„ gior-

„ giormente accendono la vo-
„ glia di sparlare di loro, e
„ l'odio universale contro di
„ se stessi —. Pieno di affabilità e di soavi maniere, andava egli incontro a coloro, che venivano a salutarlo, e gli abbracciava; ove all' opposto i suoi predecessori non si alzavano dalla loro sedia. Rimproverandogli un giorno i suoi amici, che fosse troppo buono e troppo civile, rispose ad essi: *Voglio fare ciò, che vorrei, che un imperatore facesse verso di me, se fossi privato*. Fece porre sul frontispizio del palagio imperiale le parole, PALAGIO PUBLICO, perchè voleva, che tutt'i cittadini lo riguardassero, come un' abitazione, che loro era comune. La sua mira era di farsi amare da' suoi sudditi, e vi riuscì. Le adulazioni, che sogliono avere permanente asilo nelle corti, non lo ebbero in quella di *Trajano*: egli odiavale sommamente, come pure il fasto e le distinzioni; nè permetteva se non a grave stento, che gli si erigessero statue, e burlavasi degli onori, che si prestavano a tali pezzi di bronzo o di marmo. Quando *Trajano* usciva, il suo corteggio era semplice e modesto: non voleva, che marciassero persone avanti a lui per far ritirare la gente; anzi egli talvolta fermavasi nelle strade per lasciar passare qualche carro o cocchio altrui. Il suo umore gajo e la sua conversazione spiritosa e pulita formavano il principale condimento della sua tavola comunemente discreta e frugale. Le sue ricreazioni ordinarie consistevano in cambiar travaglio, in andar alla caccia, condurre un vascello, in remigar egli stesso su d' una galera. Prendeva questi divertimenti in compagnia de' suoi amici, poichè ne aveva, benchè fosse principe; e fedele ai doveri dell' amicizia sovente recavasi a visitarli, facevali salire nel suo cocchio o montava egli nel loro: andava a mangiare in casa de' medesimi, ed assisteva ancora alle adunanze, nelle quali non trattavasi che de' loro affari domestici. Somma era la sua fidanza negli amici. Alcuni cortigiani, gelosi del credito di *Sura* suo favorito, lo accusarono che tramasse contro la di lui vita; ed in quel giorno medesimo accadde, che *Sura* invitò l' imperatore a cenare in sua casa. *Trajano* vi si recò, rimandò le sue guardie: chiese tosto il chirurgo ed il barbiere di *Sura*, e si fece espressamente tagliar le sopracciglia dal primo, a motivo d' una flussione che aveva agli occhi, e ra-

radere la barba dall' altro ; scese ne bagni; poi si pose tranquillamente a mensa in mezzo di *Sura* e degli altri convitati. Occupava una gran parte del tempo in dar udienza a chiunque, ed in isbrigare con prontezza ogni sorta di affari, specialmente quelli, che riguardavano il ben publico: non voleva neppur essere ringraziato per le cariche, le quali conferiva. Sapeva unire la clemenza e la piacevolezza colla severita e colla costanza nel punire i cattivi, nel reprimere le ingiustizie de' magistrati, nel pacificar fra loro le città discordi. Sotto di lui non si proferiva sentenza criminale contro chi era assente, nè si condannava alcuno per sospetti ed indizj, come precedentemente; quindi viene riferito ne' Digesti *de Poenis* quel suo bellissimo rescritto: *Meglio è in dubbio lasciar impunito un reo, che condannare un innocente*. Sebbene non avesse nè studio nè eloquenza, il suo pronto ingegno, e la felice propensione del suo cuore supplirono ad ogni difetto di dottrina, e gli fecero meritare il titolo di *Ottimo Principe*, che giustamente gli venne conferito dal senato nell' anno quarto del suo regno. Nè fu meno grande in lui il monarca che il privato: dato ch' ebbe sistema ai publici affari, rivolse nel 102 le armi contro *Decebalo* re de' Daci, che fu vinto dopo una battaglia lungamente disputata, e sanguinosa a segno tale che nell' esercito Romano vennero manco i pannolini per fasciar le piaghe de' feriti. I Daci furono costretti a sottomettersi; indi il loro re *Decebalo* si uccise per disperazione nell' anno 105. In seguito *Trajano* entrò nell' Armenia, e si avanzò nell' Oriente per fare la guerra ai Parti. Sottomise senza molta fatica la Diabena, l'Assiria, ed il luogo appellato Arbella, sì famoso per le vittorie, che *Alessandro* ivi aveva in altri tempi riportate contro i Persiani. I Parti, spossati dalle loro continue divisioni, non avevano truppe da opporgli, *Trajano* entrò nell' anno 112 nel loro paese, quasi senza trovare resistenza prese Seleucia e Ctesifonte la capitale del regno de' Parti, ed obbligò *Cosroe* ad abbandonare il suo trono ed il suo paese nell' anno 115. In seguito sottomise tutte le contrade all' intorno, e spinse le sue conquiste sino all' Indie. Assediò Atra situata presso il Tigri; ma gli eccessivi calori di quel paese lo costrinsero a levar l'assedio, quantunque

avesse già fatta là breccia nelle mura: *Trajano* ebbe a combattere circa lo stesso tempo gli Ebrei della Cirenaica, che, irritati contro i Romani e contro i Greci, spinsero la rabbia sino a divorare la loro carne e le loro viscere, a tingersi il volto col loro sangue, ed a coprirsi della loro pelle: Fu detto, che ne facessero morire più di dugento mila; e gli Ebrei di Egitto, datisi in preda allo stesso furore, esercitarono barbarie non meno atroci: Questi orrori furono puniti, come meritavano: non si tollerarono più Ebrei su quelle coste, e si scannavano ancora quelli, che vi venivano gittati dalla tempestà: Logoro da tante cure e fatiche, *Trajano* nel luglio del 117 cominciò a sentirsi aggravato da male pericoloso, che da lui fu creduto veleno; ma si attribuisce da alcuni storici a cessazione dell'emorroidi, da altri ad un tocco di apoplesia, nè mancano altri di volere, che fosse attaccato d'idropisia. Questa qualunque siasi infermità, sopraggiunta a *Trajano*, mentre disegnava di ritornare nella Mesopotamia, gli fece cangiar pensiere, onde s'incamminò frettolosamente verso l'Italia; ma giunto a Selinonte, città marittima della Cilicia; appellata poscia *Trajanopoli*, ivi oppresso dal male, che *Eutropio* chiama flusso di ventre, in età di 61, altri dicono di 63 anni diede fine a' suoi giorni, per quanto si crede, nel dì 10 agosto: Benchè non avesse guari pensato ad adottare *Adriano*, costui gli succedette, in virtù di un' adozione supposta dall' imperatrice *Plotina*. Essa, che non aveva mai abbandonato il marito ne' suoi viaggi, spedì prontamente al senato l'avviso di questa pretesa adozione, che fu creduta sulla di lei parola, perchè, essendosi renduta padrona degli ultimi momenti del suo sposo, ebbe la libertà di fingere ciò che volle: Nulladimeno la lettera, sottoscritta da *Plotina* e non da *Trajano*, rendeva manifesta la soverchieria: Avrebbe potuto contraffare la mano di suo marito, non altrimenti che gli aveva prestato il ministero d'una voce straniera; poichè assicurasi, ch'ella fece una scena comica, appostando un furbo, che finse la persona dell' imperatore infermo, e che con voce debole e moribonda dichiarò, che adottava *Adriano*. Per dare un colore di verisimiglianza a questa specie di farsa, si tenne celata per qualche tempo la morte di

Trajano; quindi è che non se ne sa con certezza la data precisa: si sa solamente, che *Adriano*, il quale era in Antiochia, ricevette li 9 agosto la notizia della sua adozione, e nel dì 11 quella della morte di *Trajano*. In tal guisa questo grande imperatore, questo temuto conquistatore, che aveva gittati magnifici ponti sul Danubio e sul Tigri, che aveva conquistata la Dacia, e posto l' impero de' Parti sull' orlo della sua rovina, morì lasciando un successore, che non era di sua elezione. Le sue ceneri vennero trasportate a Roma, dove furono collocate sotto la colonna Trajana innalzata colle spoglie fatte sui Daci (circa questa famosa colonna, la gran piazza Trajana, e gli altri più considerevoli edificj eretti da questo imperatore, *Ved.* III. APPOLLODORO). *Trajano* non era esente da' difetti: amò troppo la gloria, la guerra, il vino, le femmine, e fu soggetto ad alcune abitudini mostruose, che la decenza non permette di esprimere svelatamente; ma i suoi vizj rimasero nascosti sotto lo splendore delle sue virtù. Il suo esteriore era degno d'un principe: era grande, ben fatto, robusto, ed aveva una figura regolare e maestosa. *Plinio* gli dà tutt' i talenti militari: vigilante, instancabile, che dormiva poco, marciava a piedi alla testa delle sue truppe, e traversava in tal guisa vasti paesi senza servirsi nè di cocchio nè di cavallo. Avvezzava i soldati a soffrir la fame e la sete, sopportandola al par di essi, contentandosi del lardo e del formaggio. Entrava con essi a parte di tutti gli esercizj, di tutt' i travagli, consolandoli de' loro stenti, soccorrendoli nelle loro malattie, e non rientrando nella sua tenda, se non dopo aver visitate quelle degli altri. Fu non solamente il padre de' soldati; meritò ancora il nome di *Padre della Patria*. Non poteva soffrire nè approvare l' esazioni eccessive. Diceva, che *il regio Fisco rassomigliava all' Omento* (ossia la rete), *il quale a misura che si gonfia fa seccare le altre membra del corpo* (*Veggasi* un altro bel detto di questo principe nell' articolo SABURANO). Il mestiere di delatore, cioè di accusatore publico, fu non solamente dichiarato infame sotto il di lui regno, ma fu altresì vietato sotto le più rigorose pene. Amava ed onorava tutti gli uomini di talento per la pace e per la guerra; protesse e favorì con gran libera-

ralità le scienze e le arti; ma obbliava i malvagi senz'avanzarli e senza irritarli, contentandosi di porli fuor di stato di far del male. La sua memoria fu così cara ai cittadini, che nelle acclamazioni del popolo e de' soldati ai nuovi imperatori, loro dicevasi: *Sis felicior Augusto, melior Trajano* = sii più felice di *Augusto*, migliore di *Trajano* =. Roma, l' Italia e le principali città dell' impero ricevettero considerevoli abbellimenti, mercè tutt' i publici edificj, che questo monarca vi fece costruire. Fabbricò delle città ed accordò privilegj a quelle, che ne giudicò degne. Il gran Circo rinovato da lui divenne più bello e più vasto, e vi fu posta l' iscrizione: *Acciocchè sia più degno del Popolo Romano*. E' impossibile il dettagliare distintamente i ponti, le strade maestre, gli argini, che fece fare per facilitar la comunicazione delle città tra loro, o per assicurarle contro le inondazioni de' fiumi e de' torrenti. Sotto di lui si costruì nel 114 in Roma l' accennata famosa piazza, in mezzo della quale fu eretta la *Colonna Trajana*. Per formarla si spianò una montagna alta 144 piedi, e se ne formò un liscio piano: la colonna indica l' altezza, che aveva la montagna; ed *Appolodoro* fu l' architetto di questo superbo lavoro. Roma aveva sommamente sofferto per gl' incendj: facea d' uopo rifabbricare gli edificj distrutti; ma acciocchè tali riparazioni fossero meno a carico del publico, *Trajano* ordinò, che ciascun privato non potesse dare più di 60 piedi di altezza a qualunque casa. Non ci perderemo a confutare un racconto, che si è fatto in proposito di questo principe. Si è detto, che S. *Gregorio Magno*, avendo veduta una statua di *Trajano*, che scendeva da cavallo in mezzo alle sue spedizioni militari per amministrar giustizia ad una femmina, dimandò a Dio, che ritirasse dall' inferno l' anima di un principe sì giusto: grazia che ottenne, a condizione, però di non chiederne più una simile. Questa favola, riferita in primo luogo da S. *Giovanni Damasceno*; e creduta ne' secoli d' ignoranza, viene rigettata oggidì anche dagli uomini meno illuminati. Quanto al *Panegirico* di *Trajano*, Ved. II. PLINIO.

TRAJANO DECIO, *Ved.* DECIO.

TRALLIANO, *Ved* XXIV ALESSANDRO *e* FLEGONE.

TRANQUILLINA (Furia Sabina), moglie di *Gordia-*

diano il Giovine, era figliuola di *Misiteo*, uomo non meno stimabile per la sua eloquenza che per la sua probità. Questa imperatrice era di un aspetto bellissimo, dotata di un carattere dolce e di puri costumi. Siccome ella non cercava che di affezionarsi chiunque colle sue cortesi ed obbliganti maniere, così le dame Romane le innalzarono una statua e le provincie diversi monumenti. Essendo stato ucciso *Gordiano* per ordine di *Filippo* nel 244, *Tranquillina* rientrò nella vita privata colla ben rara consolazione di non aver occupato il trono, se non per fare de' felici.

TRANSTAMARE (Enrico conte di), figlio naturale di *Alfonso* XI re di Castiglia, e di *Eleonora di Guzman* favorita di questo monarca, fu un principe pieno di fuoco e di coraggio, bravo guerriero ed eccellente politico. Dopo la morte di suo padre seguita nel 1350 salì sul trono *Pietro il Crudele* di lui fratello, e col suo naturale feroce alienò da se tutt'i cuori. *Transtamare* risolvette di metter in opera l'odio publico per togliergli la corona. Quindi formò egli diverse intraprese, le quali *Pietro il Crudele* ebbe la fortuna di dissipare mercè gli aiuti del famoso *Principe Nero*; ma finalmente soccombette all'ultima. Secondato *Transtamare* dalla Francia, dall' Aragona e da molti ribelli di Castiglia, avendo il famoso *du Guesclin* alla testa delle sue truppe, diede una sconfitta a suo fratello in vicinanza di Toledo nel 1368. *Pietro* dopo la sua disfatta ritiratosi in un castello ed ivi assediato, mentre voleva fuggire, fu preso da un gentiluomo francese, appellato *il Balbo de Vilaines*, e venne condotto nella tenda di questo cavaliere. Il primo oggetto, che ivi egli vide, fu il conte di *Transtamare*; e si dice, che trasportato dal furore, benchè disarmato, si scagliasse sopra questo suo fratello, da cui gli fu tolta la vita con un colpo di pugnale. Dopo di ciò il vincitore fu tosto riconosciuto re di Castiglia sotto il nome di *Enrico* II. Egli guadagnò colle liberalità i grandi, ed il popolo colle sue affabili maniere. Cessò di vivere nel 1379 dopo un regno di dieci anni. Da lui sono discesi i re di Castiglia, che hanno regnato in Ispagna sino a *Giovanna*, la quale fece passare questo scettro nella casa *d'Austria* mercè il suo matrimonio con *Filippo il Bello*, padre dell' imp. *Carlo Quinto*.

TRAP (Giuseppe), scrittor inglese, fu professore di poesia in Oxford. I suoi talenti gli meritarono i posti di professore in Harlington e di predicatore della chiesa di Cristo e di san Lorenzo in Londra. Quest' uomo dotto morì nel 1747 in età di 66 anni, cinque giorni dopo di essersi ammogliato. E' conosciuto per una Traduzione in versi latini del *Paradiso perduto* di *Milton* e per alcune opere scritte in inglese sull' Arte poetica, le quali non danno guari una grande idea de' di lui talenti.

* TRASEA (Peto), *Thrasea Pætus*, filosofo stoico, era natìo di Padova, ove ancor giovine, secondo riferisce *Tacito*, non isdegnò di salire sul teatro ed ivi rappresentare un personaggio di tragedia. Si trasferì poi in Roma, ed ivi abitò il restante de' suoi giorni, che terminò condannato da *Nerone* a darsi egli stesso la morte. Dopo aver consolati i suoi parenti, che piangevano a calde lagrime, si fece tranquillamente aprir le vene, ed indi, veggendo il tavolato coverto del suo sangue, disse: *Facciamo una libazione di questo sangue a Giove Salvatore*. Era tale il credito di *Trasea Peto*, che lo storico *Tacito* ha impiegata una gran parte del libro XVI de' suoi Annali in commendarne le singolari virtù e la costanza, con cui sostenne la morte. E' da dolersi, che questa narrazione nel più bello rimanga tronca ed imperfetta, essendosi smarrita l' ultima parte del predetto libro. Ma una sola espressione di esso storico basta a farci comprendere, in quale stima fosse questo filosofo, poichè dice, che *Nerone*, dopo aver fatti trucidare molti de' più saggi Romani, *pensò finalmente di distruggere la virtù stessa*, uccidendo *Trasea Peto*.

TRASIBULO, *Thrasybulus*, illustre cittadino di Atene, si rifugiò a Tebe cogli altri banditi, per sottrarsi alla crudeltà de' trenta tiranni stabiliti dagli Spartani. Essendosi messo alla testa di 500 soldati arrolati a spese dell' oratore *Lisia*, marciò verso il Pireo, di cui si rendette padrone. I trenta essendo accorsi, furono sconfitti e scannati. In tal guisa *Trasibulo* ristabilì la libertà della sua patria; ed in seguito pose l' ultimo suggello alla tranquillità publica, facendo pronunciare in un' assemblea del popolo, che niuno potesse venir inquietato a motivo delle ultime turbolenze, eccettuati i Trenta ed i Decemviri. Mercè un così saggio

gio decreto egli estinse tutte le scintille di divisione. Riunì tutte le forze della repubblica precedentemente separate, e meritò la corona di ulivo, che gli fu decretata come a ristoratore della pace. Risaltò indi il suo valore nella Tracia; prese varie città nell'isola di Metelino, ed uccise in ordinata battaglia *Terimaco* capitano de' Lacedemoni nell'anno 394 av. G. C. Dodici anni dopo fu ucciso nella Pamfilia dagli Aspendieni, che favorivano gli Spartani. — Si deve distinguere da *Trasibulo* figlio e successore di *Jerone* re di Siracusa, che fu relativamente a suo padre ciò, che *Tiberio* fu relativamente ad *Augusto*.

* TRASILLO, *Thrasilus*, celebre astrologo, che fiorì ai tempi di *Tiberio*. L'antico interprete di *Giovenale* lo dice uomo in molte scienze versato; ed il *Bruckero* sulla testimonianza di antichi autori accenna varie Opere da lui scritte intorno la musica ed altri filosofici argomenti; ma altri pretendono, che le opere appartenenti alla musica sieno di un altro *Trasillo* figlio del primo. Ciò poi, che rendette più famoso *Trasillo*, fu lo studio dell'astrologia giudiziaria, e l'uso che ne fece con *Tiberio*. Questi compiacevasi molto di una tal arte, assai confacente alla sua sospettosa indole, e però prendeva lezioni di essa da *Trasillo*. Secondo che riferiscono *Tacito* e *Dione*, avendo egli un giorno predetto l'impero a *Tiberio*, che allora trovavasi esiliato nell'isola di Rodi, questi a lui rivolto dissegli: *e di te cosa predicono le stelle?* Era questo un pericoloso cimento, poichè qualunque risposta egli avesse data al principe poteva troppo facilmente rimanere smentita. *Trasillo*, affettando di contemplar le stelle e di misurare gli spazj de' cieli, mostrò di turbarsi, e con voce tremante rispose, ch'ei conosceva di essere in grave pericolo. Talmente si compiacque *Tiberio* di così fatta risposta, che abbracciò il furbo astrologo, ed esortandolo a non temere, accrebbe vieppiù la confidenza, che aveva in lui. Qualche tempo dopo, veggendo venire a Rodi un vascello, osò predire a *Tiberio*, che quella nave recavagli felici notizie. In effetto ei ricevette lettere da *Augusto* e da *Livia*, che lo richiamavano a Roma. Gli accennati storici, *Svetonio* ed altri narrano non poche altre predizioni di *Trasillo*, che l'accidente fece riuscir vere: essi

le riferiscono come cose meravigliose; ma noi le passiamo sotto silenzio come cose ridicole. Ciò ch' è più da stupire si è, che tutti gli stranieri, i quali facevano professione di astrologia, furono da *Tiberio* dannati a morte, ed all'esilio quelli ch' erano cittadini Romani, ed il solo *Trasillo* potè impunemente, anzi con piacere dell'imperatore, continuare nella sua impostura. Bisogna però dargli la lode, che almeno una volta ne usò in bene dell' umanità, poichè *Tiberio* sul fine de' suoi giorni, essendo divenuto sempre più sospettoso e crudele, aveva già risoluto di fare un'orrenda strage de' più ragguardevoli cittadini e di molti ancora della sua famiglia: *Trasillo*, per sospendere un colpo sì ferale, assicurò *Tiberio*, che gli rimanevano ancora dieci anni di vita. Questo ciarlatano viveva tuttavia nell' anno 37 de'l' era volgare.

Vi è stato un altro *Trasillo*, il quale ideavasi, che tutt' i vascelli, che arrivavano al porto del Pireo, fossero suoi; gli andava ad aspettare, gli accoglieva con tant' allegrezza, come se tutto suo fosse l' intero carico, che i medesimi portavano a salvamento. *Critone* suo fratello e gli altri suoi parenti fecero curare questa malattia del suo cervello: egli guarì, e si trovò molto meno felice; onde avrebbe potuto esclamare come quel nobile Argivo, di cui parla *Orazio*:

...... Pol, me occidistis,
Amici,
Non servastis, ait, cui sic
extorta voluptas,
Et demptus per vim mentis
gratissimus error.

In effetto *Trasillo* diceva d' esser vissuto molto lieto e pienamente felice nella sua demenza, nella quale scevro da ogni molesto pensiero, provava nella sua mente un massimo piacere.

TRAVERSARI (Ambrogio), *Ved.* III. AMBROGIO.

* TREBAZIO-TESTA (Cajo), celebre giureconsulto Romano, da molti preteso natìo di Elia nella Lucania, professò secondo alcuni la setta di *Epicuro*, e viene comunemente commendato per la sua memoria felice, per la sua scienza nel dritto, benchè non congiunta con molta eloquenza, e per la sua incomparabile probità congiunta con tutte le doti, che formano il buon cittadino. Alcuni, seguìti dal testo francese, asseriscono, che fosse esiliato da *Giulio Cesare* per aver seguitato il partito di *Pompeo*, e che poi ne venis-

nisse richiamato e restituito in grazia mercè i buoni uffizj di *Cicerone*; ma il *Bayle* con buone ragioni dimostra, esser questo un pretto errore, e che *Trebazio* non fu mai del partito di *Pompeo*, ma sempre attaccato a quello di *Cesare*, esortando anzi *Cicerone* stesso a non dipartirsene. Certo è, che il celebre oratore Romano quegli fu, che raccomandò *Trebazio* al dittatore, il quale poi lo amò con molta distinzione, e lo ebbe in tale stima, che, pria di dare alcun giudizio, chiedeva sempre il di lui consiglio. *Trebazio* lo accompagnò in alcune di lui spedizioni militari, e sebbene non esercitasse le funzioni di tribuno de' soldati, *Cesare* volle dargliene gli emolumenti: alcuni dicono solamente, che gli avrebbe goduti, se avesse voluto. *Augusto* non ebbe mincre stima per questo giureconsulto, e dopo aver ricercato il parere de' più abili professori, seguì il di lui consiglio nello stabilire l' efficacia e validità de' *Codicilli*. Questo uomo dotto aveva composte varie opere nel dritto; e viene citato in diversi luoghi de' Digesti; *Orazio* gl' indirizzò due delle proprie *Satire*.

TREBELLIANO (Cajo Annio), famoso pirata, si fece dare la porpora imperiale nell' Isauria sul principio dell' anno 264. Conservò il supremo potere sino ai tempi di *Gallieno*, che allora regnava, e che inviò contro di lui *Causisoleo* con un' armata. Questo generale avendo avuta l' astuzia di tirare *Trebelliano* fuori delle montagne e degli stretti dell' Isauria, gli diede nella pianura una sanguinosa battaglia. Il malandrino la perdette, ed ivi restò ucciso, dopo avere regnato circa un anno. — Non si ha da confondere con *Rufo* TREBELLIANO, che, essendo stato accusato di delitto di lesa maestà sotto *Tiberio*, si uccise da se stesso.

TREBELLIO-POLLIONE, istorico latino, fioriva circa l' anno 298 dell' era volgare. Aveva composte le *Vite degl' Imperatori*; ma se n' è perduto il principio, e non ci è restata che la fine del regno di *Valeriano* colle *Vite* de' due *Gallieni* e de' trenta *Tiranni*, cioè degli usurpatori dell' impero, da *Filippo* inclusivamente sino a *Quintilio* fratello e successore di *Claudio* II. Si trovano questi frammenti nell' *Historiae Augustae Scriptores*. Viene tacciato un tale scrittore di avere riferiti troppo minutamente alcuni fatti poco interes-

ressanti, e di essere scorso troppo rapidamente su di altri molto più importanti. Gli si rimprovera ancora, come ad altri autori della storia di *Augusto*, di aver uno stile triviale e basso.

TREBONIO, cittadino Romano, cospirò contro *Giulio Cesare* unitamente a *Bruto* e *Cassio*. Fu crudelmente trucidato in Asia per tradimento di *Dolabella*.

* TREMELLIO (Emmanuele), nato in Ferrara da genitori Ebrei, si rendette molto abile nella lingua della sua nazione. Per opera del cardinal *Polo* e di *Marc' Antonio Flaminio* aveva abbracciata la religione Cristiana; ma poi conversando in Ferrara ed in Lucca con alcuni imbevuti delle recenti eresie, cadde anch' egli ne' loro errori. Fu principalmente sedotto da *Pier Martire Vermiglio*, cui poscia seguì in Germania. Fissò dapprima la sua dimora in Argentina; indi a' tempi di *Odoardo* VI tragittò in Inghilterra. Tornò poscia di Alemagna, ed in Hornbach, indi in Heidelberga fu professore di lingua ebraica: in seguito passò col medesimo impiego a Metz e di là a Sedan, ove morì nel 1580 in età di circa 70 anni. Publicò una quantità di opere, le quali tutte appartengono allo studio delle lingue orientali. Lasciò una *Grammatica* ebraica, una caldaica ed una siriaca; un *Catechismo* in ebraico, ed alcuni *Comenti* sulla profezia di *Osea*. Parimenti diede una *Versione* latina del *Nuovo Testamento* siriaco, che, salvo qualche leggier cambiamento, fu approvata dai teologi di Lovanio; e finalmente una *Versione* dell' *Antico Testamento* fatta su gli originali ebraici. In quest' ultimo travaglio aveasi associato *Francesco Giunio* ovvero *du Jon*, che dopo la morte di *Tremellio* publicò nel 1584 in f. una tal *Versione* con alcuni cambiamenti, i quali non fecero che renderla peggiore. Lo stile di *Tremellio* è triviale, rozzo ed affettato, e le sue traduzioni sentono di giudaismo.

I. TREMOILLE *ovvero* TRIMOUILLE (Luigi de la), visconte di Thouars, principe di Talmond &c., nacque li 20 settembre 1460 d' una delle più antiche e delle più illustri famiglie del regno di Francia feconda di grandi uomini. Fece le sue prime campagne sotto *Giorgio de la Tremoille* signore di Craon suo zio. Si segnalò talmente, che in età di 18 anni fu nominato generale dell'arma-

ta del re contro *Francesco* duca di Bretagna, che aveva dato ricovero ne' suoi stati a *Luigi* duca d'Orleans e ad altri principi della lega. *La Tremouille* riportò sopra di essi una segnalata vittoria a Saint Aubin-du Cormier li 28 luglio 1488. Ivi fece prigionieri il duca d'Orleans, poi *Luigi* XII, ed il principe d'Orange. La presa di Dinant e di San Malò furono le conseguenze di questa giornata, che sarebbe stata gloriosa, se *la Tremoille* non avesse ordinata l'uccisione de' capitani fatti prigionieri. Egualmente abile nel gabinetto ed alla testa delle armate, contribuì molto alla riunione della Bretagna alla corona, facendo conchiudere il matrimonio della duchessa *Anna* di Bretagna col re *Carlo* VIII. Fu spedito in ambasceria a *Massimiliano* re de' Romani ed al papa *Alessandro* VI. Era stato fatto cavaliere dell' ordine del re e suo primo ciambellano; e la battaglia di Fornovo nel 1495 gli meritò la carica di luogo-tenente-generale delle provincie del Poitou, Angoumois, Saintonge, Aunis, Anjou, e Marca di Bretagna. *Luigi* XII pervenuto al trono avrebbe potuto rammentarsi, che *la Tremoille* avevalo vinto, e che una lunga prigionia era stata conseguenza della sua sconfitta; ma *Luigi* XII amava di obbliare i torti fatti al duca *d'Orleans*. Quindi conferì il comando dell' armata d'Italia a *la Tremoille*, che conquistò tutta la Lombardia, ed obbligò i Veneziani a dargli in mano *Luigi Sforza* duca di Milano ed il cardinale di lui fratello. Il re ricompensò questi servigj dandogli il governo della Borgogna, poi la carica di ammiraglio della Guienna nel 1502, e poco dopo quella di ammiraglio della Bretagna. Lo scelse altresì per comandare il corpo di battaglia, ov'era egli stesso in persona alla giornata di Aignadel nel 1509. *La Tremouille* fu sfortunato nella battaglia di Novara contro gli Svizzeri nel 1515, in cui fu battuto e ferito; ma poi sostenne valorosamente contro di essi l'assedio di Dijon per lo spazio di sei settimane. Si trovò ancora nello stesso anno alla battaglia di Marignano data contro gli Svizzeri, difese la Piccardia contro le forze imperiali ed inglesi; ed essendosi recato nella Provenza, fece levare l'assedio di Marsiglia, che il contestabile *di Borbone* generale dell' imperatore aveavi posto nel 1523. Finalmente, avendo seguito il re *Francesco*

sco I nel suo infelice viaggio d'Italia, terminò gloriosamente i suoi giorni nella battaglia di Pavia li 24 febbrajo 1525 in età di 65 anni: giornata funesta ai vecchi generali, che vi perirono quasi tutti. Il cadavere di *la Tremouille* fu portato nella chiesa collegiata di N. Signora di Thouars, ch'egli aveva fondata. Egli venne onorato del bel nome di CAVALIERE SENZA TACCIA: il *Guicciardini* gli dà quello di *primo Capitano del Mondo*, e *Paolo Giovio* aggiugne, che fu *la gloria del suo secolo e l'ornamento della monarchia Francese*. Questo grand'uomo prese per sua divisa una ruota col motto, SENZA USCIRE DALLA ROTAIA. Aveva sposata *Gabriella di Borbone* (*Ved.* GABRIELLA). La sua *Vita* fu publicata da *Giovanni Bouchet*, Parigi 1527 in 4°; e lo stesso libro trovasi impresso nella *storia di Carlo VIII* pubblicata da *Dionigi Godefroi*, Parigi 1684 in f. Una tale *Vita* è preziosa per la cura, che ha avuta lo storico di raccogliere molti dettagli ignorati e che dipingono i costumi del suo secolo. Il suo stile è naturale, sebbene impieghi talvolta delle frasi poetiche.

II. TREMOILLE (Francesco de la), nipote del precedente, venne fatto prigioniere nella battaglia di Pavia, e diede prove del suo attaccamento a *Francesco* I. Questo principe lo incaricò di ricevere l'imperatore *Carlo* V. in occasione del di lui passaggio per Poitiers nel 1529. Egli morì nel suo castello di Thouars nel 1541 in età di 39 anni. Aveva sposata nel 1521 *Anna di Laval* figliuola di *Guido* XV *di Laval*, e di *Carlotta* di Aragona principessa di Taranto, che recò nella casa di *Tremouille* le sue pretensioni sulla corona di Napoli. Questo matrimonio diede luogo a' suoi discendenti di far valere i loro dritti ne'congressi di Munster, di Nimega e di Ryswick, e di chiedere il titolo di *Altezza*, che loro fu accordato ne' paesi stranieri. *Vegganſi* il *Trattato del dritto ereditario ſpettante al Duca* de la Tremoille *nel regno di Napoli*, scritta da *Davide Blondel*, Parigi 1648 in 4°; ed i *Titoli giuſtificativi di queſto dritto*, dati dallo stesso *Blondel*, Parigi 1654 in 4°.

III. TREMOILLE (Luigi III de la), si segnalò co'suoi servigi sotto *Enrico* II, *Carlo* IX, ed *Enrico* III. Quest'ultimo principe lo fece suo luogotenente-generale nel Poitou, ove tolse alcune città ai ribelli. Ma poi avendo

do posto l'assedio davanti a Mella, cadde infermo e morì nel giorno della resa di questa città li 25. marzo 1577. *Carlo* IX aveva eretto il di lui viscontato di Thouars in ducato nell' anno 1563, ed *Enrico* IV lo eresse in dignità pari nel 1595, in favore di *Claudio de la Tremoille* di lui figlio morto nel 1604 di 38 anni, dopo aver militato con distinzione.

VI. TREMOILLE (Enrico Carlo de la), principe di Taranto, era nipote di *Claudio*. Il suo attaccamento al principe *di Condé* gli fece abbandonare il partito della corte in tempo delle guerre *della Fionda*. Egli seguì questo principe nelle Fiandre e di là passò in Olanda, donde ritornò nel 1655, dopo aver ottenuto il suo perdono. Avendo il vescovo di Munster dichiarata la guerra agli Olandesi nel 1664, *la Tremoille*, che si recò ad esibir loro le sue armi, disfece una partita di 800 uomini, ch' erano al servigio di questo prelato guerriero, e ricevette in ricompensa il posto di generale della cavalleria degli stati. Morì in Thours nel 1672 di 54 anni. Abbiamo di lui varie *Memorie* nella Raccolta impressa in Liegi 1767 in 12, sotto questo titolo, *Istoria di* Tancredi de Rohan, *con alcuni altri pezzi concernenti la storia di Francia e la storia Romana*.

TREMOLLIERE (Pietro Carlo), pittore, nato nel 1693 a Chollet nel Poitou, morto in Parigi nel 1739, riportò diversi premj nell' accademia, e godette la pensione, che il re accordava ai giovani alunni, i quali si distinguevano. Partì adunque per l' Italia, ed ivi rimase sei anni. Si osservano eleganza ed ingegno nelle sue composizioni, correzione ne' suoi disegni, una bella scelta nelle sue attitudini; ma visse troppo poco, per fare la riuscita che da principio prometteva. I suoi ultimi quadri sono di un colorito più debole.

TRENCHARD (Giovanni), di una casa antica d' Inghilterra, nacque nel 1669, ed esercitò importanti impieghi. Morì nel 1723 colla riputazione di uomo abile nel dritto civile e nella politica; aveva de' sentimenti arditi in materia di religione. Le sue principali opere sono: I. *Argomento che fa vedere, che un' Armata sussistente è incompatibile con un Governo libero, e distrugge assolutamente la costituzione della Monarchia Inglese*. II. Una piccola *Storia delle Arma-*

mate sussistenti d' Inghilterra. III. Una serie di *Lettere* sotto il nome di *Catone*, unitamente a *Tommaso Gordon* suo amico. Tutti questi scritti sono in inglese.

TRESSAN, *Ved.* VERONE.

TREVIES (Bernardo de), in latino *Bernardus de Tribus Viis*, canonico di Maguelona sua patria nel XII secolo, si occupò in comporre opere frivole poco degne del suo stato, ma conformi al gusto del suo secolo, il quale sembra che la medesima frivolezza faccia rinascere nel nostro. Intendiamo parlare del suo romanzo, impresso senza indicazione di luogo nel 1490 in 4°, sotto questo titolo: *Il Romanzo del valoroso Cavaliere* PIETRO DI PROVENZA e della bella MAGUELONA. Gli amatori di queste bagatelle lo troveranno nelle Biblioteche in carta turchina.

** TREVIGI *o* TRIVIGI (Girolamo da), fu così chiamato dalla città di Trevigi sua patria, ove esercitò per qualche tempo la pittura ed ivi esiste tuttavia un quadro da lui fatto nel 1487, di una maniera alquanto secca, ma di buon disegno. Passò poscia a Venezia, a Trento, a Bologna, dove fece varie opere, che vengono descritte dal *Vasari*; ma sdegnato per la preferenza che vide data ad altri in quest' ultima città, passò in Inghilterra. Ivi, non come pittore, ma come architetto, esibì la sua opera al re *Enrico* VIII, dal quale venne impiegato nella fabbrica di molti edificj e splendidamente ricompensato coll'assegnamento di annua grossissima pensione. Servì anche gl'Inglesi in qualità d' ingegnere militare; ma mentre era co' medesimi all' assedio di Bologna in Piccardia, ivi colpito da una palla di cannone terminò i suoi giorni nel 1544. Quindi è manifestamente erronea l' asserzione del *Vasari*, che il *da Trevigi* morisse nella fresca età di 36 anni, mentre s' egli dipingeva con fama nel 1487, certamente nel 1544 doveva essere molto avanzato negli anni.

TREVILLE (Enrico Giuseppe de Peyre conte de), era figlio del conte *de Troisville* (che pronunciasi *Treville*), capitan-tenente de' Moschettieri sotto *Luigi* XIII. Fu allevato con *Luigi* XIV, divenne cornetta ovvero alfiere della prima compagnia de' Moschettieri, poi colonnello d' infanteria e governatore della contea di Foix. Militò in Candia sotto il comando di *Coligny*, ed ivi ricevette due colpi di fuoco. *Enrichetta* d' Inghilterra pri-

ma moglie del real principe unico fratello di *Luigi* XIV, gustò molto il di lui spirito, e lo ammise nella sua confidenza e nella sua amicizia. *Treville* fu sì colpito dalla morte improvvisa di questa principessa (accaduta a Saint-Cloud li 10 giugno 1670), che abbandonò il mondo. Sin d'allora cominciò a non occuparsi in altro che nell'orazione e nello studio. Era un uomo di molto talento: parlava con tanta giustezza ed esattezza, che dicevasi, sembrare, che fosse stato fatto per lui quel proverbio: *Egli parla come un libro*. Fu *Treville* in grande amicizia con *Rancé* abate della Trappa, con *Boileau Despreaux*, con *Arnauld*, *Nicole Lalane*, *Sainte-Marthe*, *Sacy*, che trovavano in lui un giudice severo e delicato delle loro produzioni. Egli morì a Parigi li 13 agosto 1708 di 67 anni.

TREVISANO, *Ved.* TRIVISANO.

** TREVISIO (Andrea), nato in Fontaneto terra del Novarese, fu uno de' più celebri medici, che fiorissero nella fine del XVI e sul principio del susseguente secolo. La sua fama gli fece conferire la carica di protomedico dell' infanta *Isabella Clara Eugenia* moglie dell' arciduca *Alberto* governatore de' Paesi-Bassi, alla qual corte si trattenne più anni molto amato e stimato. Seguita nel 1621 la morte dell' arciduca, *Trevisio*, dopo averne composta la *Vita*, che publicò in Lovanio nel 1622, ritornò in Italia, e probabilmente non tardò molto a morire, giacchè era in età avanzata. Il celebre *Gaspare Asellio* di lui disse, ch' era *nominis fama & doctrinæ abundantia nulli clarissimorum Medicorum secundus*. Abbiamo una prova della verità di questo elogio in un suo *Trattato delle Febbri pestilenziali*, che publicò in latino, Venezia 1588 in 4°, e ch' è assai pregiato dai professori della scienza medica.

TREUIL (Sebastiano de), prete dell' Oratorio, nato a Lione nel 1684, morto li 30 luglio 1754, lasciò delle *Prediche*, le quali sono state publicate dopo la sua morte in 2 vol. in 12, e che non hanno molti leggitori.

TREUVE (Simone Michele), dottore di teologia, figlio di un procuratore di Noyers nella Borgogna, entrò nell'anno 1668 nella congregazione della Dottrina cristiana, dalla quale uscì poi nel 1673. Dopo essersi formato per qualche tempo in provincia, si recò a Parigi, ove

ove fu limosiniere di madama *de Lesdiguieres*. In seguito divenne vicario della parrocchia di san Giacomo dell' Alto-passo, poi di Sant' Andrea degli Archi. Abbandonavasi senza riserva alle funzioni del ministero, allorchè il gran *Bossuet* lo chiamo a Meaux, e gli conferì la teologale ed un canonicato nella sua chiesa. Se credasi a M. *Ladvocat*, il cardinale *de Bissy*, avendo avute delle prove, che *Treuvé* era *Flagellante*, anche riguardo a varie religiose sue penitenti, lo costrinse ad uscire dalla sua diocesì, dopo che vi avea fatta dimora per lo spazio di 22 anni. Checchè ne sia di questo aneddoto, che sembra calunnioso, l' abate *Treuvé*, si ritirò a Parigi, ove morì li 22 febbrajo 1730 di 77 anni. Le opere da lui lasciate sono: I. *Discorsi di Pietà*, 1696 e 1697 vol. 2 in 12. II. *Istruzioni circa le disposizioni, che deggiono recarsi ai Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia*, un volume in 12: opera, che compose in età di 24 anni, e i di cui principj non sono guari rilassati. III. *Il Direttore spirituale* per coloro, che non ne hanno, in 12. IV. La *Vita* di M. *Duhamel* curato di Sant' Almerico, in 12. *Treuvé* era un uomo austero, partigiano de' Solitarj di Porto Reale, e contrariissimo alla costituzione *Unigenitus*: questa certamente fù la vera cagione, che l' obbligò ad abbandonare la diocesi di Meaux.

TRIBBECHOVIUS (Adamo), natìo di Lubecca, e morto nel 1687, divenne consigliere ecclesiastico del duca di *Saxe-Gotha* e soprantendente generale delle chiese di quel ducato. Vi è di lui un gran numero di opere stimate in Germania. La principale è *De Doctoribus Scholasticis, deque corrupta per eos divinarum humanarumque rerum scientia*: libro, che fu ristampato nel 1719. Viene citata altresì la sua *Historia Naturalismi*, impressa in Jena 1700 in 4°.

TRIBONIANO, celebre giureconsulto, era natìo di Sida nella Pamfilia. L'imperatore *Giustiniano* concepì tanta stima per lui, che lo innalzò alle primarie dignità, e gli diede l' incombenza di compilare, dirigere e metter in ordine il Dritto Romano. Quest' opera è stimata in generale; ma i giureconsulti vi trovano grandi difetti. Se ne fa uso tuttavia in que' paesi dove osservasi il così appellato *Gius Scritto*, ed ove non è stato saviamente provveduto colla compilazione di nuovi

vi *Codici di leggi* più chiare, brevi, precise ed adattate a' nostri tempi ed usi, come dovrebbe farsi in ogni governo. *Triboniano* macchiò lo splendore della sua riputazione colla sua avarizia, colle sue bassezze, colle sue vili adulazioni. Cristiano esteriormente, era Pagano nell' interno del cuore; e rimangono alcune tracce de'suoi sentimenti nel *Digesto*, cui intraprese per ordine dello stesso imperatore verso l' anno 531. *Veggasi* la storia della compilazione fatta da *Triboniano* all' articolo I GIUSTINIANO. Ignoriamo l' anno della morte di questo giureconsulto.

TRIBOULET, buffone di *Luigi* XII e di *Francesco* I, acquistò qualche celebrità sotto il regno di quest' ultimo principe. Egli fu che disse, che se *Carlo* V passasse in Francia per recarsi ne' Paesi-bassi, e per fidarsi di un nemico che aveva sì maltrattato, gli darebbe la sua berretta. Avendogli dimandato, il re, cosa farebbe, se l' imperatore passasse, come se fosse ne' suoi proprj stati, *Triboulet* rispose: SIRE, *in tal caso io gli ritolgo la mia berretta, e ne fo un dono a voi*. Noi non esaminiamo quì, se *Triboulet* avesse ragione; riportiamo solamente lo scherzo. Si dice, che questo medesimo *Triboulet* fosse minacciato da un gran signore d' essere bastonato, perchè aveva parlato di lui troppo arditamente. *Triboulet* andò a lagnarsene a *Francesco* I, il quale dissegli di nulla temere, poichè, se qualcuno avesse osato di ucciderlo, il farebbe appiccare un quarto d'ora dopo. *Ah! Sire*, disse il buffone, *e perchè non vi degnereste di farlo appiccare un quarto d' ora prima?* Passava in compagnia d' un signore sopra un ponte, dove non era parapetto, nè appoggiatojo. Il signore in collera dimandò, perchè si fosse costruito un tal ponte senza mettervi parapetto (in francese *garde-fou* val a dire *guarda pazzo*): *ciò è*, risposegli il buffone, *perchè non si sapeva, che dovessimo passarci noi*. Pria che *Francesco* I intraprendesse di marciar egli stesso alla testa delle sue truppe nella sventurata campagna del 1525, in cui fu fatto prigioniero a Pavia, *Triboulet* si trovò presente ad una conferenza, nella quale cercavasi il mezzo di passare in Italia. Se ne proposero molti, e non trattavasi, che di deliberare intorno la scelta. Allora *Triboulet*, prendendo la parola, disse: *Voi credete, o signori, di aver deci-*

so a meraviglia; ma questi pareri non mi piacciono: voi non pensate punto all' essenziale. — E qual è questo punto essenziale? gli venne dimandato: — *Questo*, ripigliò egli, *è il mezzo di uscirne, di cui niuno parla*.

TRIBUNO, rinomato medico del secolo VII, del tempo di *Cosroe* I re di Persia, era della Palestina. Ebbe tanta parte nell' amicizia di questo principe, che, essendo egli stato fatto prigioniere dalle truppe di *Giustiniano*, non volle *Cosroe* accordare alcuna tregua, a meno che non gli fosse restituito *Tribuno*. In effetto essa fu conchiusa sotto una tal condizione; ma quest' uomo dotto non restò che un anno alla corte. Nel tempo, in cui vi si trattenne, *Cosroe* avrebbe voluto arricchirlo con doni considerevoli; ma *Tribuno* con una superiorità d' animo degna del suo gran cuore li ricusò, e null' altro chiese in ricompensa di tutt' i suoi servigi al suo liberatore, se non che fossero liberati tutt' i Romani ritenuti in cattività. La sua dimanda fu esaudita, e vennero rimandati i soldati di *Giustiniano*, di qualunque nazione essi fossero.

TRICALET (Pietro Giuseppe), sacerdote, dottore di teologia nell' università di Besanzone, direttore del seminario di San-Niccolò del Cardo selvatico in Parigi, nacque a Dole nella Franca-Contea li 30 maggio 1696, di onorevole famiglia congiunta in parentela con consiglieri &c. Ebbe una burrascosa gioventù; ma la lettura di alcuni buoni libri lo guidò poi ad una vita più regolata; e la sua conversione fu vera e durevole. Avendo ricevuti gli ordini sacri, recossi a Parigi, dove i suoi talenti e le sue virtù gli fecero una riputazione, che non cercava guari. La vedova duchessa *d' Orleans* lo scelse per suo confessore, gli esibì un' abbazia, ed invano lo pressò ad accettarla. *Tricalet* non fu considerato meno dal duca *d' Orleans*: questo principe l' onorò diverse volte colle sue lettere e colle sue visite. L' abate *Tricalet* carico d' infermità si ritirò nel 1746 a Ville-Juif; ed ivi visse o piuttosto soffrì per lo spazio di 15 anni i dolori i più violenti. In mezzo a questi tormenti compose varj libri utili coll' ajuto di un copista, che, non avendo mani, scriveva co' due monconi, e portava la sua abilità sino ad acconciarsi le penne da scrivere. Era ritirato a Bicetre, ed uscivane o-

ogni mattina per recarsi a Ville-Juif presso il suo protettore. Cessò *Tricalet* di vivere li 30 ottobre 1761 in età di 66 anni. Le sue principali opere sono: I. *Compendio del Trattato dell' Amor di Dio di S. Francesco di Sales*, 1756 in 12. II. *Biblioteca portatile de' Padri della Chiesa*, 1758 al 1761 vol. 9 in 8°. III. *Compendio istorico della Vita di Gesù Cristo*, 1760 in 12. IV. *Anno spirituale*, *che contiene per ciascun giorno tutti gli esercizj di un' Anima Cristiana*, 1760 vol. 3 in 12. V. *Compendio della Perfezione Cristiana* di *Rodriguez*, 1761 vol. 2 in 12. VI. *Il Libro del Cristiano*, 1762 in 12. Tutte queste opere non sono che compendj, ovvero compilazioni; ma vi si scorgono metodo ed esattezza. E' sembrato singolare, che un uomo, a cui le sue infermità non permettevano di parlare un quarto d' ora di seguito, abbia potuto dettare tanti libri; ma cessa lo stupore, quando si sa, che gli scritti dell' abate *Tricalet* sono stati copiati in gran parte sulle opere, da cui sono estratti.

TRIFIODORO *Tryphiodorus*, poeta greco, fioriva nel VI secolo. Compose una nuova *Odissea* in 24 libri; e con una puerilità non meno penosa che singolare, usò l' attenzione di non porre alcun' A nel primo libro, alcuna B nel secondo, e così successivamente togliendo una lettera dell' alfabeto ad ogni libro. Questa strana soggezione non contribuì poco a rendere la sua poesia stentata ed oscura. *Nestore*, che viveva sotto *Settimio Severo*, avevagli dato l' esempio di queste difficili bagatelle, componendo un' *Iliade*, nella quale erasi imposta la medesima restrizione.

TRIFONE, *Tryphon* ovvero DIODOTO, della città di Apamea, generale delle truppe di *Alessandro Bala*, prestò rilevanti servigi al suo padrone nelle guerre contro *Demetrio Nicanore*. Dopo la morte di *Bala* recossi nell' Arabia a cercare il figlio di questo principe, e lo fece incoronare re di Siria, malgrado gli sforzi di *Demetrio* di lui competitore, che fu vinto e posto in fuga nell' anno 144 av. l' era cristiana. Ma il perfido *Trifone*, che meditava d' impadronirsi della corona, non pensò più che a disfarsi di *Antioco*; e temendo, che *Gionata-Maccabeo* mettesse ostacolo a' suoi disegni, cercò l' occasione di ucciderlo. Per tal oggetto recossi a Bethsan, ove *Gionata* lo raggiunse con una nu-

numerosa scorta. *Trifone* veggendolo così bene accompagnato, non osò eseguire il suo disegno, e quindi ebbe ricorso alla furberia. Accolse *Gionata* con grandi onori, gli fece considerevoli donativi, ed ordinò a tutta la sua armata di ubbidirgli come a lui medesimo. Quando ebbe per tal guisa guadagnata la di lui confidenza, lo persuase a rimandare la sua truppa, ed a seguirlo a Tolemaide, promettendogli di rimettere questa piazza in di lui mano. *Gionata*, che non aveva alcun sospetto di tradimento, fece tutto ciò, che *Trifone* proponevagli. Ma, essendo entrato nella città di Tolemaide, ivi fu arrestato, e le poche persone, che lo accompagnavano, furono passate a fil di spada. Dopo questo enorme tradimento *Trifone* passò nel paese di Giuda con una numerosa armata, e venne ancora a capo di trar dalle mani di *Simone* i due figli di *Gionata* con cento talenti, sotto pretesto di liberar il loro genitore; ma portando al colmo la sua perfidia uccise il padre e i due figli, e ripigliò il cammino del suo paese. Questi assassinj non erano che i preludj d'un più grande, che doveva porgli sul capo la corona di Siria. Non tardò egli a compiere il suo barbaro disegno, trucidando il giovine *Antioco*, di cui prese il posto, e si fece dichiarare re di un paese, che desolò colle sue crudeltà. Per altro non ritenne lungamente il regno, che i suoi delitti gli avevano acquistato. Il successore legittimo del trono entrò nella propria eredità, e tutte le truppe, stanche della tirannia di *Trifone*, vennero tosto ad arrendersi al primo, che loro si presentò. L'usurpatore, scorgendosi in tal guisa abbandonato, se ne fuggì a Dora città marittima, ove il nuovo re lo inseguì e l'assediò per mare e per terra. Non potendo questa piazza resistere lungo tempo contro una sì possente armata, *Trifone* trovò il mezzo di fuggire ad Ortosiada, e di là recossi ad Apamea sua patria, dove credeva di trovare un asilo; ma ivi essendo stato preso, fu messo a morte nell'anno 138 avanti l'era volgare.

TRIGAN (Carlo), dottore della Sorbona, curato di Digoville a tre leghe da Valognes, nato a Querqueville presso di Cherbourg nella bassa Normandia li 20 agosto 1694, morì nella sua parrocchia li 12 febbrajo 1764 nel settantesimo anno di sua età. Lo studio fu la sua passio-

sione, ma soprattutto alla sua patria ed al suo stato egli consecrò le sue veglie. Pieno di zelo e di carità amò teneramente la sua parrocchia; ei ne fece rifabbricare a sue spese la chiesa, una delle più regolari di quel cantone. Le opere, che ha date al publico sono: I. La *Vita di Antonio* Paté *curato di Cherbourg morto in concetto di santità*, piccolo in 12. II. La *Storia ecclesiastica della provincia di Normandia*, 4 vol. in 4°: opera, che termina al secolo XII. L'autore ne ha lasciata manoscritta la continuazione sino al secolo XIV. Queste opere, scritte malamente e molto mal digerite, si rendono nulladimeno osservabili per una critica giudiziosa e per le profonde ricerche.

TRIGAULT (Nicola), gesuita natìo di Douay, ottenne da' suoi superiori la permissione di passare in qualità di missionario alla Cina, ove approdò nol 1610. Considerando il piccol numero di operaì, che ivi trovavasi per una messe così abbondante, ripassò in Europa, a fin di sollecitare ajuti, e fece questo lungo viaggio quasi tutto per terra. Avendo radunati 44 compagni di diverse nazioni, retossi di nuovo con questo rinforzo a travagliare alla propagazione della fede in quel vasto impepero, ove morì li 14 novembre 1628. Vi sono di questo zelante missionario: I. La *Vita di Gasparo Barzeo* compagno di San *Francesco Saverio*, Anversa 1610. II. *De Christiana expeditione apud Sinas ex Matthæi Ricci commentariis*, Ausbourg 1615 in 4°, e Colonia 1617 in 8°. Ivi egli assicura, che l'arte della stampa è stata in uso presso i Cinesi prima d'essere conosciuta in Europa; ma non riflette, che questa pretesa stampa cinese non facevasi che con caratteri incisi sopra tavolette, e non già con caratteri mobili. III. *De Christianis apud Japonicos triumphis*, Monaco 1623, con varie aggiunte del P. *Radero* e con figure di *Sadeler*: questa è la storia di coloro, che hanno sofferta la morte per la Fede nel Giappone. IV. Un *Dizionario Cinese* in 3 vol. impresso alla Cina; e diversi altri opuscoli.

TRIGLAND (Giacomo), nato in Harlem nel 1652, acquistò abilità nelle lingue orientali e nella conoscenza della sacra Scrittura, di cui fu publico professore nell'università di Leyden, ove morì nel 1705 di 54 anni. Vi sono di lui diverse opere, che possono interessare la curio-

riosità degli eruditi: tra le altre alcune *Dissertazioni* intorno la setta de'*Caraiti*. Ved. SCALIGERO (Giuseppe).

TRIGNAN (Bonpar di Melignano conte di), nacque nel 1543 nel castello di Trignan in vicinanza di Mezin nella Guienna, da *Francesco di Melignan* e da *Anna di Marsan*. La sua famiglia, una delle più antiche e più distinte del Condomese, è congiunta in parentela con molte case illustri di Guienna. Egli fu successivamente alfiere o tenente delle compagnie de' cento uomini d'armi sotto *Bernardo de la Vallette* ed il duca *d' Epernon* suoi cugini, che lo amavano come parente virtuoso e sensibile, e che l'impiegavano come uomo egualmente bravo ed abile. Allorchè *Giovanni de la Vallette* loro padre fu nominato comandante della Guienna nel 1571, si sbarazzò di una gran parte delle cure della guerra, incaricandone il conte *di Trignan* suo nipote. Essendosi nel 1575 il visconte *di Turena* impadronito di Damasa, *Trignan* radunò in fretta un piccol esercito, ripigliò questa piazza, e ne affidò la guardia al visconte *di Trignan* suo fratello. *Enrico* III, informato di questo servigio, lo nominò cavaliere del suo Ordine e governatore di Bajona. *Giovanni de la Vallette* morì pochi mesi dopo; e la Guienna, trovandosi come senza capo, era sul procinto di cader tra le mani de' ribelli. In questa critica circostanza *Trignan*, sollecitato da *Daffis* primo presidente del parlamento di Tolosa e da *Sensac* arcivescovo di Bordeaux, acciocchè tenesse lontane le disgrazie, ond' era minacciata la Guienna, secondò efficacemente il zelo del maresciallo di *Montluc*, e di concerto con lui mantenne la provincia nell' ubbidienza. Ben presto il suo coraggio fu necessario altrove: la Provenza era in preda ad una guerra civile ed esposta a straniere incursioni: il conte *di Trignan* ebbe ordine di recarvisi nel 1586 in qualità di governatore di Sisteron, piazza, che allora era della più grande importanza. Due anni dopo *Bernardo de la Vallette* governatore della Provenza, avendo portata la guerra nel Delfinato per opporsi a *Lesdiguieres*, menò seco una porzione delle truppe della provincia. Il conte *di Trignan*, che ivi comandava in di lui vece, ebbe a combattere il marchese *de Vins*, che con sagaci diversioni procurava di far ritornare *la Vallette* in Proven-

venza; ma i suoi sforzi furono vani. Trignan provvide così bene alla sicurezza delle piazze, e fece la piccola guerra sì a proposito, che *la Vallette* ebbe tempo di assicurare il Delfinato e di mettere in rotta un piccol' armata di Svizzeri comandata da *Chatillon*. Essendo stato ucciso nel 1592 il governatore della Provenza all' assedio di Roquebrune, *Enrico* IV scrisse a *Trignan*, per addolcirgli questa perdita: — Voi avete luogo di consolarvi, perchè, se Dio vi ha tolto un buon amico, vi ha conservato un buon padrone, che vi ama e stima, e che non vi lascerà mai sprovvisto di onori e di beni —. Il conte *di Trignan* non sopravvisse che alcuni mesi a suo cugino, essendo morto nello stesso anno 1592 a Sisteron. *Enrico* III ed *Enrico* IV videro sempre in lui un suddito fedele ed uno sperimentato capitano. Questi due principi gli scrissero gran numero di lettere, testimonianze della loro stima o della loro riconoscenza. I grandi generali ed i ministri celebri di quel tempo, come il duca *di Guisa*, il contestabile *di Montmorenci*, i marescialli *di Biron*, *di Matignon* e *d' Ornano*, l' ammiraglio *di Villars* e *Villerei* si uniformarono ai sentimenti di *Enrico* III e di *Enrico* IV. Il valore ed il patriottismo uniti ad un cuore umano ed affettuoso fecero il carattere del governatore di Sisteron. Si possono applicare a' suoi discendenti, ch' esistono con onore nella Guienna, que' due versi d' un celebre poeta, ne' quali dice:

Sorella del valore la bontà,
Da lui passò alla sua posterità.

Molti hanno servito con distinzione, senza che la professione militare abbia in essi indebolito la sensibilità dell' anima e le grazie della società.

TRIGNANO, *Ved.* FALETI.

TRIMOSIN (Salomone), precettore di *Paracelso*, si acquistò riputazione mercè le sue cognizioni sul principio del XIV secolo. Delle varie opere, che compose, ce ne sono rimase alcune, tra le quali il suo *Tosone d' Oro*, Parigi 1602 e 1612 in 8°. Questo è un trattato di alchimia ricercato per la sua rarità.

TRIMOUILLE, *Ved.* TREMOILLE, — ORSINI, *ed* OLONNE.

**TRIONFO (Agostino), dotto religioso Agostiniano, era nato in Ancona nel 1243, e morì in Napoli nel 1328 in

in età di 85 anni, come raccogliesi dalla sua iscrizione sepolcrale. E' certo, ch' egli fu mandato allo studio della teologia in Parigi, e che ivi si distinse molto, prima in qualità di studente, poi in quella di publico professore. Ma le altre circostanze, che si veggono dettagliatamente in una sua *Vita* premessa da un suo libro stampato, cioè, che di soli anni 31 nel 1274 intervenisse al concilio di Lione; che poi da *Francesco Carrara* fosse chiamato a Padova per istruire quel popolo colle sue prediche; che in seguito, mentre trovavasi in Ancona, giunta la fama del suo sapere a *Carlo* II re di Napoli, questi gli mandasse le sue galee con onorevole accompagnamento per farlo venire a Napoli, ove giunto dal re medesimo e da *Roberto* di lui figlio fosse sommamente onorato, ed impiegato in ambasciate ed affari di molta importanza: queste, oltre il non esser mentovate dagli altri storici coetanei, che di lui hanno parlato con elogio, involgono poi anche alcuni anacronismi, di modo che difficilmente si può ad esse prestar fede. Anche il *Fabricio*, aggiugnendo che fosse arcivescovo di Nazareth, ha confuso *Agostino da Roma* con *Agostino Trionfo*. Quello di che non si può dubitare si è, che *Trionfo* fu uomo assai accreditato e dotto pel suo tempo. Nella sua iscrizione suddetta si accennano 36 volumi di opere da esso lasciate, diverse delle quali vengono distintamente indicate dal *Fabricio*, dall'*Oudin* e nella precitata *Vita*. Altro però di lui non abbiamo alle stampe, che alcuni *Comenti* sul Cantico della Vergine, sulla Salutazione Angelica e sull' Orazione Dominicale, un' operetta sull' Anima umana, e il suo famoso libro, intitolato: *Summa de Potestate Ecclesiastica*, che compose per ordine di papa *Giovanni* XII, e che venne stampato in Roma nel 1584 in 4°, premessavi l' accennata *Vita* dell' autore.

TRISMEGISTO, *Ved.* ERMETE.

* TRISSINO (Giovanni-Giorgio), celebre poeta e letterato italiano, nacque li 8 luglio 1478 in Vicenza da *Gasparo Trissino* e da *Cecilia Bevilacqua* Veronese, entrambe nobilissime famiglie. Sebbene cominciasse molto tardi ad applicarsi agli studj, nientemeno coll'ajuto di un vivace talento e di una memoria felice, ben presto divenne versatissimo non solo nelle lingue greca e latina, ed in diverse lingue vive; ma al-

altresì nella fisica, nelle matematiche, nell'architettura e nelle arti cavalleresche. Essendogli morta in fresca età la prima moglie *Gaetana Tiene*, il *Trissino*, per trovar sollievo al suo grave dolore, venne a Roma, dove incontrò somma grazia presso *Leone* x, che ne conobbe tosto i rari talenti. E siccome questi lo rendevano non solamente adorno di vastissima erudizione, ma abilissimo altresì in ogni sorta di affari, così il predetto pontefice l'impiegò in varie onorevoli ambascerie al re di Danimarca, all'imp. *Massimiliano*, alla Republica di Venezia, ed egli si acquistò molta stima presso tutt'i principi, a' quali fu spedito. Seguita la morte di *Leone* x, il *Trissino* ritornò alla patria; ma *Clemente* VII, succeduto dopo il breve pontificato di *Adriano* VI, richiamollo a Roma, e di lui si valse in varie importanti ambasciate, specialmente alla suddetta Republica, all'imperator *Carlo* V ed al re *Ferdinando* di lui fratello. Eseguite lodevolmente queste commissioni volle ritirarsi di nuovo a Vicenza, sì per viver ivi tranquillamente colla seconda sua moglie *Bianca Trissino*, che per ultimare una lunga e fastidiosa lite, ch'ebbe a sostenere con alcuni comuni de' suoi feudi. La republica Veneta e Vicenza sua patria gareggiarono nell'onorarlo e nel sollevarlo a distinti impieghi; ma vennero a turbare la sua vecchiaja altre moleste liti, mossegli da *Giulio* suo figlio di primo letto, per conseguire le ricche sostanze della propria madre. Queste lo amareggiarono in guisa, che, lasciata la patria, ritirossi nell' isola di Murano presso Venezia; indi avendo perduta la lite, e vedendosi spogliato d'una gran parte de' beni che possedeva, venne di nuovo ad abitare in Roma, dove sul principio di dicembre del 1550 terminò di vivere in età di 72 anni. *Voltaire*, che sovente lo chiama *Prelato*, prende un manifesto equivoco, poichè egli visse sempre laico. Era sì bene intendente di architettura, che il celebre *Andrea* PALLADIO (*Veggasi* il suo articolo), ebbe molto a lodarsi de' di lui consigli. Tutte le diverse *Opere* di quest' uomo illustre furono raccolte per cura del marchese *Scipione Maffei*, ed impresse in Verona 1729 in f. bella edizione. Le principali in essa contenute sono: I. *Epistola delle Lettere nuovamente aggiunte nella Lingua Italiana*, impressa separatamente in Roma nel

1524 in 4°, e Vicenza 1529 piccolo in f. Il *Trissino* fece grandi sforzi per aggiugnere nuove lettete al nostro alfabeto; ma non ebbero efferto, che quanto alla *j* ed alla *v* consonanti, delle quali fu il primo introduttore, e forse ancora della *z* in vece della *t* pria usata avanti la *i* seguita da altra vocale. Voleva introdurre alcune lettere composte, come *th*, *ph* etc. e sopratutto una nuova *e* ed una nuova *o* segnate diversamente, per distinguerne il suono stretto dal largo all'uso de' Greci; ma in ciò non ebbe seguaci. II. La sua *Poetica*, di cui vi è una rarissima edizione, colle lettere nuove dell'autore, Vicenza 1529 in f. piccolo. Vi fece dopo un aggiunta, impressa, Venezia 1563 in 4° col titolo: *La quinta e la sesta divisione della Poetica del Trissino*, anch'essa edizione rarissima. Si fece poi una ristampa unita di tutta la *Poetica*, Vicenza 1580 in 4°, poco comune. III. *Dialogo intitolato il Castellano, nel quale si tratta della Lingua Italiana*, senza data, ma Vicenza 1529 in f. pic. IV. La *Grammatichetta*, Vicenza 1529. in 4°. Queste quattro produzioni come pure le due seguenti, siccome impresse colle lettere, che pretendeva introdurre il *Trissino*, sono tutte rarissime e sommamente ricercate. V. *Rime* diverse, Vicenza 1529 in 4°. VI. La *Sofonisba*, ivi 1524, poscia 1529 in 4°. Si vuole da alcuni, che questo dramma da *Leone* x fosse fatto rappresentare in Roma con grande solennità, ma la cosa non è certa. L'universale consenso de' dotti riconosce la *Sofonisba*, come la prima tragedia, che fosse scritta in italiano secondo le leggi e secondo il costume del teatro greco; e devesi ancora al *Trissino* la lode d'essere stato il primo ad introdurre in tal genere di componimenti l'uso del verso sciolto, poscia dalla maggior parte adottato. V' introdusse altresì i cori degli antichi; ma non aveva il loro genio. In sostanza la *Sofonisba* ha più l'aspetto di una lunga declamazione che di un vero dramma; e quantunque allora fosse riguardata come una specie di prodigio, oggidì non sarebbe guari sopportabile, dopo che in genere di tragedia si è introdotto e domina il gusto del teatro Francese. Ha ancora il difetto dello stile, che non è grave e sublime, come pure l'altro della troppo affettata imitazione delle maniere greche: difetto comune a tutti gli scrittori di tragedie in quel tempo. VII.

I.

I *Simillimi*, commedia, che allora ebbe parimenti gran successo; e sebbene lo avrebbe assai diverso oggidì, sembra aver meno difetti che la tragedia. VIII. L'*Italia liberata da' Goti*, per opera di *Belisario* sotto l' impero di *Giustiniano*: poema epico in 27 canti, e produzione, che acquistò al *Trissino* la sua maggiore celebrità. Il suo piano è saggiamente ideato e disposto con buon disegno; vi si trovano talento ed ingegnosa invenzione, uno stile puro e delicato, una narrazione naturale, semplice ed elegante. Si è ingegnato d'imitare il vero gusto dell' antichità, vi ha sparsa molta erudizione, e si è guardato dai concettini e dai giuochi di parole, tanto in uso presso non pochi poeti italiani. Si propose *Omero* per modello; ma quantunque si studiasse di non imitarlo servilmente, cadde ciò non ostante in questo difetto, e non fece sempre la necessaria attenzione alla diversità delle lingue, degli usi e de' tempi; quindi la copia riuscì molto inferiore all' originale. Il suo poema, sparso di narrazioni troppo minute e prolisse, talvolta anche puerili ed insipide, come pure di fredde e nojose orazioni, sovente languisce, tanto maggiormente aggiungendovisi la natura del verso sciolto non sostenuto dall' armonia della rima; onde questo lavoro, in cui l' autore impiegò venti anni, benchè tuttavia per varj pregi stimato, appena trova chi più si curi di leggerlo. La prima edizione, che se ne fece rispetto ai 9 primi libri in Roma nel 1547, e rispetto agli altri 18 in Venezia nel 1548 in 3 vol. in 8°, parimenti colle nuove lettere dall' autore introdotte, è rarissima. Vi si devono trovare il campo di *Belisario* nel primo volume, ed il piano di Roma nel secondo, ambi intagliati in legno. Non se n' è più fatta alcun'altra edizione sino al 1729, in cui fu ristampato in Parigi in 3 vol. in 8°, colle correzioni fatte dall' abate *Antonini*.

I. TRISTAN (Luigi), fu lo strumento delle vendette e delle crudeltà di *Luigi* XI. Era proposto de'marescialli, o secondo altri gran-proposto del palazzo. = Divenne così esecrabile a tutte le persone dabbene (dice *Varillas* nella *Storia di Luigi* XI lib. 10), che non osavano nominarlo. Egli non si contentava di ubbidire, quando gli veniva comandato di levar la vita a coloro, che non erano stati convinti di alcun de-

„ lit-

„ litto ; ma di più lo face- „ va con una precipitazione, „ che non sarebbe stata scu- „ sabile nelle persone le più „ barbare. Ne succedeva quin- „ di, che per riparare il fal- „ lo, il quale aveva com- „ messo prendendo abbaglio, „ faceva d' uopo, che ucci- „ desse due persone per una = Il conte *di Dunois*, generalissimo del re *Carlo* VII, avevalo fatto cavaliere sulla breccia di Fronsac con altri 49 signori li 29 giugno 1451. Suo figlio, *Pietro Tristan l' Eremita*, fu padre di *Giovanni l' Eremita*, che mostrò un giorno al cosmografo *Trevet* nella casa di Mortagne (per quanto narrasi il P. *Matthieu* nella *Storia di Luigi* XI) molti *vecchi Titoli*, *ne' quali era contenuta la parentela*, *che i signori di quella casa avevano avuta cogli antichi Romani*: lo che fa vedere la follia delle tradizioni, che si conservano nelle antiche famiglie. Si dice, che *Luigi Tristan* lasciasse grandi beni, tra gli altri il principato di Mortagne.

II. TRISTAN (Francesco), soprannomato *l'Eremita*, nato nel castello di Souliers nella provincia della Marche nel 1601, contava tra' suoi antenati il famoso *Pietro l' Eremita* autore della prima crociata. Situato presso il marchese *de Verneuil* bastardo di *Enrico* IV, ebbe la disgrazia di uccidere un guardia-del-corpo, col quale si battè in duello, Passò in Inghilterra, e di là nel Poitou, dove *Scevola de Sainte-Marthe* lo prese in propria casa; ed in questa scuola appunto egli attinse il gusto delle lettere. Il maresciallo *d' Humieres*, avendolo veduto a Bordeaux, lo presentò a *Luigi* XIII, che gli accordò la grazia; ed il duca *d' Orleans* lo prese per uno de'suoi gentiluomini ordinarj. Il giuoco, le femmine ed i versi formarono la sua giornaliera occupazione; ma queste passioni, come può ben figurarsi, non fecero la sua fortuna. Fu sempre povero, e se credasi a *Boileau*, egli *passava la state senza lenzuolo e l' inverno senza mantello* (*Ved.* l'articolo di QUINAULT). Questo poeta morì li 7 settembre 1655 di 64 anni, dopo aver menata una vita agitata e piena di accidenti, di cui ha data a conoscere una gran parte nel suo *Paggio disgraziato*, 1643 in 8°: romanzo, che può riguardarsi come sue Memorie. *Tristan* si è soprattutto distinto pe'suoi componimenti drammatici. Ebbero tutti in quel tempo non mediocre successo; ma non v'è che la sola tragedia di *Marianna*, che sosten-

stenga oggidì la riputazione del suo autore. *Mondori* celebre comico rappresentava il personaggio di *Erode* con tanta passione, che il popolo usciva sempre da questo spettacolo estatico e pensoso, penetrato da quanto aveva veduto. Si dice altresì, che la forza dell'azione nel recitare, cagionasse la morte dell'attore. Abbiamo di *Tristan* 3 vol. in 4° di versi francesi: il primo contiene i suoi *Amori*; il secondo la sua *Lira*; il terzo i suoi *Versi Eroici*. Ha fatto altresì delle *Odi* e de' *Versi* sopra soggetti di divozione: I suoi componimenti teatrali sono *Marianna*, *Pantea*, la *Morte di Seneca*, la *Morte del grande Osmano*, tragedie; la *Follia del saggio*, tragi-commedia; *il Parassito*, commedia. La *Marianna* di *Tristan* è stata ritoccata dal celebre *Rousseau*. Ecco il senso del suo epitafio, che compose egli stesso:

Abbarbagliato dal mondan splendore
Di vana speme ognor mi lusingai;
E grattando gli orecchi a un gran Signore,
Mi vidi pover' uomo, e tal sembrai.
In pene vissi aspettando la sorte;
E, aspettando il padron, venne la morte.

Questo poeta aveva nell'anima il germe della filosofia; ma non sapeva, che per vivere da saggio, fa d' uopo non essere presso i grandi. Sarebbe stato più felice, se si fosse limitato a coltivare quietamente nel suo castello i beni de' suoi antenati. Egli non cessa di lagnarsi della sua indigenza, e l'attribuisce alla virtù, di cui faceva professione:

Giovinetto allevato nella corte
Abbordai la fortuna inutilmente,
Perchè amai la virtù, che ingratamente
Fa cercar gloria e disprezzar la sorte.

Si sono posti i versi corrispondenti a questo significato appiè del suo ritratto. Ai medesimi si sarebbero potuti aggiugner quelli, ne' quali, dopo essersi lagnato di *Gastone* d' Orleans, dice a tenore della seguente versione:

Andrei forse a veder con grigio mento
Tutti color, ch' ei di sua grazia onora,
Per esplorare con ossequio attento
Se sieno desti o pur sopiti ancora?
Andrei ad abbassarmi con tormento
In mille guise, e a porre in sull' aurora

L'

L' assedio a mille porte, onde vccattare
Un pan, che certo non mi si vuol dare?

Scorgesi quì il linguaggio di un uomo, che dimanderebbe, se non temesse, che gli venisse detto: *Dio vi assista*.

III. TRISTAN L' EREMITA SOULIERS (Gian- Battista), gentiluomo di camera dei re, aveva del gusto per la storia e per la scienza del Blasone. Vi sono di lui: I. La *Storia genealogica della Nobiltà di Turena*, 1669 in f. II. La *Toscana Francese*, 1661 in 4°. III. I *Corsi Francesi*, 1662 in 12. IV. *Napoli Francese*, 1663 in 4°. &c. Queste tre ultime opere sono la storia di quegli abitanti di tali paesi, ch' erano stati attaccati alla Francia. V. Gli si attribuisce *il Gabinetto di Luigi* XI, 1661. Esso era fratello del precedente.

IV. TRISTAN (Giovanni), scudiere, signore *di Saint-Amand* e di *Puy-d' Amour*, figlio di un uditore de' conti in Parigi, si attaccò al servigio di *Gastone* di Francia duca *d'Orleans*. Questo scrittore morì dopo il 1656, e lasciò un *Comentario Storico sulle Vite degl' Imperatori*, 1644 vol. 3 in f: opera, che manifesta una gran cognizione dell' antichità e delle medaglie. Un tale *Comentario* termina a *Valentiniano* imperatore. *Angeloni* antiquario italiano, ed il P. *Sirmond* rilevarono in quest' opera molti errori; e *Tristan* loro rispose con un trasporto degno di un erudito, che non ha avuta educazione. Il Gesuita e l' Italiano lo lasciarono trionfare, non giudicando a proposito di misurarsi di nuovo con un avversario così brutale.

TRITEMIO (Giovanni), *Trithemius*, nato in un villaggio di questo nome presso Treveri nel 1462, e morto li 13 dicembre 1516, fu abate di san Giacomo di Wirtzbourg dell' ordine di san Benedetto. Quantunque incaricato dell'amministrazione temporale del suo monistero, non trascurò punto la disciplina, coltivò lo studio e lo fece coltivare. Aveva una vasta erudizione, e possedeva le lingue greca e latina. Ha composto un grandissimo numero di opere di storia, di morale e di filosofia. Le più conosciute sono: I. Un *Catalogo degli Scrittori ecclesiastici*, Colonia 1546 in 4°. Questo contiene la vita in compendio e la lista delle opere di 870 autori, che *Tritemio* non giudica sempre con gusto. Un altro degli *Uomini* illu-

illustri d' Alemagna; ed un terzo di quelli dell' *Ordine di San Benedetto*, 1606 in 4°, tradotto in francese, 1625 in 4°. III. *Sei Libri di Poligrafia*, 1601 in f. tradotti in francese (*Ved.* COLLANGE). IV. Un Trattato di *Stenografia*, vale a dire delle diverse maniere di scrivere in cifra, 1021 in 4°, ristampato a Norimberga nel 1721. Vi è intorno a quest' opera un libro attribuito ad *Augusto* duca di Brunswick, che non è comune, e porta il titolo: *Gustavi Seleni enodatio Stenographiæ Joannis Tritemii*, 1624 in f. *Tritemio* in tutto il corso di sua vita aveva cercato l' arte di sviluppare ciò, che vuol nascondersi, e d' indovinare ciò, che gli altri vogliono occultare. Amava le scienze segrete, e credeva, per quanto dicesi, di poter distinguere i Genj dai loro diversi ordini e dai loro diversi impieghi, e si lusingava altresì di conoscere le loro buone e le loro cattive qualità. Parla di *Spiritus diurni*, *Spiritus nocturni*; ma coloro, che lo hanno giustificato dal sospetto di magia, pretendono, che con tali parole volesse indicare oscuramente le lettere o i vocaboli, che nulla significavano, ovvero quelli, che significavano qualche cosa nell' arte delle cifre. V. Varie *Cronache* nell' edizione intitolata; *Trithemii Opera historica*, 1601 in f. in due parti. VI. Le sue *Opere di Pietà*, 1605 in f. Tra di queste trovansi un *Comento sulla Regola di San Benedetto*, varj *Gemiti* sul decadimento di quest' Ordine, ed alcuni *Trattati* circa i diversi doveri della vita religiosa. Vi sono altresì di lui *Annales Hirsaugienses*, vol. 2 in f. opera, che contiene in un racconto assai circostanziato molti fatti importanti della storia di Francia e di quella di Germania. Gli viene parimenti attribuito un Trattato col titolo: *Veterum Sophorum sigilla & imagines magicæ*. Sebbene siasi dimostrato che non è di lui, alcuni autori senza giudizio ne hanno presa occasione di sospettarlo di magia e di sostenere, che avea commercio co' demonj. *Ved.* HUDEKIN.

TRITONE, TRITON, Dio marino, figlio di *Nettuno* e di *Amfitrite*, o pure, secondo alcuni mitologi, della ninfa *Salacia*, serviva di trombetta a suo padre. Viene dipinto con una conchiglia ovvero una conca in forma di trombetta. Aveva la parte superiore del corpo simile all' uomo ed il restante simile ad un pesce. Gli Dei marini per la maggior parte sono

no altresì appellati *Tritoni*, e vengono similmente dipinti con conche o chiocciole.

TRITTOLEMO, *Triptolemus*, figlio di *Celeo* re di Eleusi e di *Nerea* ovvero *Metanira*, viveva circa l'anno 1600 av. l'era volgare. *Cerere* in riconoscenza de' buoni uffizj di *Celeo* diede il proprio latte a *Trittolemo*, ch' ella volle rendere immortale facendolo passare per le fiamme; ma *Metanira* atterritasi al vedere suo figlio nel fuoco, ne lo ritirò precipitosamente. Quest' imprudenza impedì l'effetto della buona volontà della Dea, che per compensarlo gl' insegnò l'arte di coltivare la terra. *Trittolemo* fu poi il primo ad insegnarla agli altri nella Grecia, dando nel tempo stesso agli Ateniesi varie leggi, che si riducevano al *Culto degli Dei*, all' *Amore de' Genitori* ed all' *Astinenza dalla carne*. Ved. DEIFONE.

TRIVERIO, *Ved.* DRIVERE.

TRIVIGI, *Ved.* TREVIGI.

** TRIVISANO *o* TREVISANO (Bernardino), nacque in Venezia nel 1652 d' una delle più antiche e nobili famiglie di quella cospicua città. Questo fanciullo, che sarebbe stato sacrificato al desiderio di salvar la madre, la quale in capo a tre giorni di atrocissimi stenti lo diede felicemente in luce, se il di lui genitore non si fosse risolutamente opposto al concorde parere de' medici, sviluppò in età ancor tenera un vivace fecondissimo talento, ed un deciso gusto per le scienze. Di dodici anni sapeva bene la lingua latina, era versato nella geografia, nella storia, nella politica, ed iniziato nella filosofia, nelle di cui parti tutte in seguito fece i più profondi studj. A questi accoppiò gli altri delle matematiche, della prospettiva e del disegno, delle antichità, delle medaglie, delle iscrizioni, e di ogni altro genere di erudizione, per la quale aveva molto gusto. Coltivò con genio le bellelettere e la poesia, ed apprese le lingue ebraica, greca, francese e spagnuola, in maniera che in esse parlava e scriveva con molta facilità. Ad accrescere maggiormente le sue cognizioni contribuirono molto i diversi viaggi, che fece non solamente per tutta l'Italia, ma anche in Germania, in Francia, in Inghilterra, da per tutto ammirato dai letterati ed accolto con distinzione dai principi. All'età di 20 anni gli venne conferita la toga senatoria, e cominciò ad esser successivamente impiegato in di-

diverse cariche molto onorifiche; ma egli procurò di schivarle, per quanto gli fu possibile, poichè amava troppo la sua quiete e le occupazioni del gabinetto. Frutto delle sue applicazioni furono diverse opere, molte delle quali si conservano manoscritte, e tra le stampate si distinguono: I. L'*Immortalità dell' Anima, saggio delle Meditazioni* dell' autore, Venezia 1699 in 4°. II. *Meditazioni Filosofiche*, Venezia 1704 in 4°: opera dotta, divisa in tre parti: III. *Cursus Philosophicus*, Venezia 1712 in 8°. IV. *Prælectiones fundamentales*, Venezia 1719 in 8°. V. Un *Trattato della Laguna di Venezia*, diviso in 4 parti, ivi 1715 in 4°. Questo letterato, che nel 1709 era stato risanato da una pericolosissima malattia per cura del suo grande amico il celebre *Vallisneri*, soccombette poi al comune inevitabile destino li 31 gennajo 1720 in età di 69 anni.

I. TRIULZI o TRIVULZIO (Giovanni Giacomo), marchese di Vigevano, di un'antica famiglia di Milano, mostrò tanta passione pe' Guelfi, che fu scacciato dalla sua patria. Entrò al servigio di *Ferdinando* I di Aragona re di Napoli, e passò poi a quello di *Carlo* VIII re di Francia, allorchè questo principe fece la conquista di Napoli. Egli fu, che diede in potere del predetto monarca Capoa nel 1495, e ch' ebbe il comando della vanguardia dell' esercito col maresciallo *di Giè* nella battaglia di Fornovo. L'ordine di S. Michele fu la ricompensa del suo valore, e si aggiunse a questa grazia l'altra di nominarlo tenente-generale dell' esercito francese in Lombardia. Prese Alessandria della Paglia, e pose in rotta le truppe di *Lodovico Sforza* duca di Milano. Essendo entrato in Italia *Luigi* XII nel 1499, fu seguìto da *Triulzi* nella conquista del ducato di Milano. Egli si segnalò appresso questo principe, che nel 1500 lo stabilì governatore del predetto ducato, e l'onorò del bastone di maresciallo di Francia. *Triulzi* accompagnò il monarca suo benefattore nell' ingresso solenne, che fece in Genova li 19 agosto 1501, e si acquistò molta gloria nella battaglia di Aignadel nel 1509. Quattro anni dopo fu cagione, che i Francesi fossero battuti davanti a Novara, mentre *Luigi de la Tremouille*, uomo di gran riputazione, faceva l'assedio di questa piazza. Era stato stabilito nel consiglio di guerra, che *Triulzi*

ulzi colla cavalleria andrebbe incontro ad un soccorso, che i nemici aspettavano; ma quest' uomo vano e geloso non era dello stesso parere. Si situò egli così malamente, che lasciò passare il rinforzo, e non potè arrivare in tempo per sostenere gli assedianti, allorchè essi furono attaccati da una parte dalla guarnigione e dall'altra dalle nuove truppe. Un sì gran fallo diminuì molto la riputazione ed il favore di *Triulzi*; ma egli ricuperò l'una e l'altro sotto *Francesco* I, mercè i servigi che gli prestò nel passaggio delle Alpi nel 1515. Con incredibili stenti fec'egli tirare a forza d'argani il cannone sulla sommità delle alte montagne; indi superò se stessò alla giornata di Marignano. Diceva, che *venti altre azioni, nelle quali erasi trovato, non erano che giuochi da fanciulli in paragone di questa*, ch'egli appellava *una battaglia da Giganti*. Il suo favore non si sostenne, ed egli morì a Chatre, oggidì Arpajon, li 5 dicembre 1518, per le conseguenze di alcuni gravi disgusti avuti in corte. *Triulzi*, sempre divorato dall' ambizione, aveva cercate delle protezioni straniere, e sembrava, che volesse farsi temere: aveva di già procurato il comando delle truppe della republica di Venezia a *Teodoro Triulzi* suo parente; ed aveva fatto passare segretamente uno de' suoi figli al servigio dell' imperatore. Possedeva terre considerevoli internate nel territorio di Berna e de' Grigioni, e prese patenti di cittadinanza in queste due republiche. Nel trattato, che fece colle medesime, dichiarò, che possedeva a titolo di pegno la città e contado di Vigevano, cui riconosceva per uno smembramento del dominio ducale: ebbe la precauzione di stipolare, che i duchi non vi potrebbero rientrare sotto qualunque pretesto, senza pagare a lui o a' suoi eredi la somma di 150 mila ducati, de' quali i 50 mila apparterrebbero alle due republiche in premio della protezione, che gli avrebbero accordata. I nemici di *Triulzi*, essendo giunti a procurarsi una copia di quest'atto, non mancarono di farla passare alla corte di Francia, dove lo dipinsero, come un uomo sedizioso e pericoloso, di cui non poteva troppo presto assicurarsi. Per mezzo de' suoi amici informato *Triulzi* di ciò che tramavasi, in età di 82 anni, nel mese il più rigido dell' inverno traversò le Alpi, e si recò alla corte, senza neppure aver dato avviso della sua partenza. Ma

quando si presentò davanti a *Francesco* I, questo monarca si rivolse altrove, e non gli diede alcuna risposta. Questo tratto di dispregio fu un colpo mortale, che il pentimento del re non potè giammai risanare. Il maresciallo rispose a colui, che in seguito recossi a visitarlo per di lui parte, che *non era più tempo. Lo sdegno, che il re mi ha mostrato*, aggiuns' egli, *ed il mio spirito, hanno già fatta la lor operazione: io sono morto*. Ordinò, che s' incidesse sulla sua tomba questo breve epitafio, ch' esprimeva bene il di lui carattere. *Hic quiescit qui nunquamquievit* = quì risposa chi non riposò mai=. *Luigi* XII, volendo far la guerra al duca di Milano, dimandava a *Triulzi*, cosa vi bisognasse per farla con buon esito. *Tre cose sono assolutamente necessarie*, gli rispose il maresciallo, *denaro, denaro, e poi denaro*. Questo eroe era il più ricco privato di tutta l'Italia, il più avaro per inclinazione, e talvolta il più prodigo per ostentazione. Trovandosi a Milano *Luigi* XII nel 1507, il suntuoso *Triulzi* gli diede un banchetto d'una enorme spesa. Vi si trovarono, secondo *d' Auton*, 1200 dame, ch'ebbero ciascuna uno scalco per servirle. Eranvi per ordinare un sì prodigioso pranzo 160 mastri-di-casa, che tenevano in mano un bastone coverto di velluto turchino seminato di gigli d'oro. Il re fu servito in vasellame d' oro, e tutti gli altri convitati in vasellame d' argento: vasellame tutto nuovo, e tutto collo stemma del maresciallo. Il re e quattro cardinali mangiarono in camere a' parte, e tutte le dame in una sala, che *Triulzi* aveva fatta formare nella strada ove abitava. In questa sala, pria di porsi a mensa, vi fu festa di ballo. La folla eravi sì grande, che, non essendovi più luogo da poter danzare, il re si alzò dalla sua sedia d'appoggio, prese l'alabarda d' una delle sue guardie, e fec' egli stesso dispor meglio la gente e far largo, battendo a destra ed a sinistra.

II. TRIULZI (Teodoro), cugino del precedente, maresciallo di Francia, meritò il bastone mercè il coraggio, che mostrò nella battaglia di Aignadel nel 1509, e nella giornata di Ravenna nel 1512. *Francesco* I gli conferì il governo di Genova, dove nel 1528 difese il castello contro gli abitanti. Costretto ad arrendersi per mancanza di viveri, recossi a morire nel 1531 in Lione, dov'era governatore.

III. TRIULZI (Antonio), fratello del precedente, si dichiarò pe' Francesi, allorchè s' impadronirono del Milanese. A supplica del re di Francia fu onorato del cappello cardinalizio dal papa *Alessandro* VI nel 1509, e morì nel 1508 di anni 51 pel dolore di aver perduto uno de' suoi fratelli. Di questa nobilissima casa, che tuttavia fiorisce in Milano, vi sono stati altri quattro cardinali, de' quali parleremo negli articoli seguenti.

IV. TRIULZI (Scaramuccia), morto nel 1527, e nipote di *Gian-Giacomo*, fu consigliere di stato in Francia sotto *Luigi* XII, e successivamente vescovo di Como e di Piacenza. Il suo merito gli profittò l' onore della sacra porpora.

** V. TRIULZI (Damigella *o sia* Domitilla), della stessa cospicua famiglia, essendo in fresca età rimasta vedova del conte *Francesco Torello* di Parma signore di Montechiarugolo, condusse una vita esemplare attendendo al governo della sua casa e del predetto feudo, non meno ch' all' educazione di *Paolo* suo unico figlio. Dotata di bellezza, di spirito, e delle più pregevoli virtù, dotta nelle lingue latina e greca, nella filosofia, nella musica, coltivò anche con distinzione la poesia italiana, di modo che di lei disse l' *Ariosto* (canto XL stanza 4):

. . . . *e la nodrita*
Triulzia *delle Muse al sacro speco*:

Siccome in varie edizioni posteriori dell' *Ariosto* questo verso è cambiato, e dice

Damigella Trivulzia al sacro speco.

così non pochi hanno asserito, che rimasta vedova si ritirasse in un chiostro; ma ciò è falsissimo. L'illustre matrona continuò sempre a vivere nella casa del defonto sposo, mantenendosi fedele alla di lui cara memoria, e ricusando costantemente i molti luminosi partiti, che le si presentarono per rimaritarsi, sinchè nel 1540 chiuse i suoi giorni in età appena di 40 anni.

VI. TRIULZI (Agostino), abate di Froidmont in Francia, e camerier d' onore del papa *Giulio* II, poi successivamente vescovo di Bayeux, di Tolone, di Novara, ed arcivescovo di Reggio in Calabria, morì in Roma nel 1548. Dopo la presa di questa città fatta dalle truppe di *Carlo* V, fu condotto in ostaggio a Napoli, dove si segnalò con una eroica fermezza. *Bembo* e *Sadoleto* facevano gran conto de' suoi talenti

ti e delle sue virtù, che vennero ricompensate col cardinalato. Aveva composta una *Storia de' Papi e de' Cardinali*, che la morte non gli permise di dar alle stampe.

VII. TRIULZI (Antonio), vescovo di Tolone, indi vicelegato di Avignone, si oppose con vigore all' introduzione degli Eretici nel contado. Spedito legato in Francia fece conchiudere il trattato di Cateau-Cambresis. Morì di un colpo apopletico in distanza d'una giornata da Parigi, mentre ritornava in Italia li 26 giugno 1559. Qualche tempo prima era stato innalzato alla sacra porpora.

VIII. TRIULZI (Gian-Giacomo Teodoro), anch' esso dell' illustre famiglia de' precedenti. Dopo aver militato con gloria nelle armate di *Filippo* III re di Spagna, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu onorato della porpora Romana nel 1629. Morì in Milano nel 1657, dopo essere stato vicerè di Aragona, poi di Sicilia e di Sardegna, governator generale del Milanese, ed ambasciatore straordinario di Spagna in Roma. Era un cardinale illuminato ed un uomo eloquente.

TROFIMO, *Trophimus*, nato in Efeso, essendo stato convertito alla Fede da San *Paolo*, si attaccò a lui, nè più abbandonollo. Lo seguì egli a Corinto e di là a Gerusalemme. Si crede, che *Trofimo* seguisse altresì l' Apostolo a Roma nel suo primo viaggio; e san *Paolo* dice nella sua epistola a *Timoteo*, che aveva lasciato *Trofimo* infermo in Mileto; il che accadde nell' anno 65. Ciò è tutto quanto si sa di questo Santo, e tutto ciò, che di lui viene raccontato di più, sembra favoloso.

TROFONIO, *Trophonius*, figliuolo di *Apolline* (altri dicono di *Giove*), dava i suoi oracoli in un antro spaventevole. Coloro, che volevano consultarlo, dovevano prima purificarsi. Dopo praticate molte cerimonie entravano nella caverna, ove dopo di essersi addormentati vedevano ovvero udivano in sogno ciò, che dimandavano. Non veniva giammai rivelato ciò, che loro era stato scoperto. Si dice, che coloro, i quali avevano ricevuta la risposta di *Trofonio*, non ridevano più per tutto il restante della loro vita. Quindi ne venne il proverbio, che applicavasi alle persone serie e taciturne: *In antro Trophonii vaticinatus est* (Egli ha profetizzato nell' antro di *Trofonio*). Coloro, che cercano qualche verità istorica nelle menzogne della favola, pretendono, che

Tro-

Trofonio fosse stato uno de' primi architetti Greci, figlio di un re di Tebe e fratello di *Agamede*, col quale era legato in una tenera amicizia. Eglino si rendettero illustri mercè la costruzione di diversi edificj, tra gli altri del tempio di *Nettuno* presso Mantinea, e di quello di *Apollo* a Delfo.

TROGO-POMPEO, natìo del paese de' Voconzj, la di cui capitale era Vaison, viene annoverato tra' buoni storici latini. Aveva data alla luce una storia in 44 libri, la quale comprendeva tutto ciò, ch' era seguìto di più importante nell' universo sino ad *Augusto*. Di questa *Giustino* ne fece un *Compendio*, senza cambiarvi nè il numero de' libri, nè il titolo di *Storia Filippica*, così chiamata, perchè l' autore aveva narrate molto circostanziatamente le imprese di *Filippo* padre di *Alessandro*. Credesi, che un tale compendio sia stato cagione della perdita dell' Opera di *Trogo Pompeo*, il di cui stile era degno de' migliori scrittori. Il padre di *Trogo-Pompeo*, dopo aver portate le armi sotto *Giulio Cesare*, divenne di lui segretario e (come suol dirsi oggidì) guarda-sigilli: certamente anche il figlio ebbe onorevoli impieghi.

TROILO, era figliuolo di *Priamo* e di *Ecuba*. Il destino aveva risoluto, che Troja non sarebbe mai presa, sinchè *Troilo* fosse in vita. Costui ebbe bastante temerità per attaccare *Achille*, dal quale restò ucciso, e poco dopo la città fu presa.

TROMMIO (Abramo), teologo Protestante, nato a Groninga nel 1633, fu pastore nella sua patria, ove morì nel 1719. Ci ha lasciato: una *Concordanza greca* del vecchio Testamento della versione de' Settanta, 1718 vol. 2 in f.; ed un' altra *Concordanza* dello stesso in lingua fiamminga, ch' egli continuò dopo *G. Martinio* di Danzica.

I. TROMP (Martino Happertz), ammiraglio Olandese, natìo della Brille, s' innalzò mercè il suo merito. S' imbarcò in età di soli otto anni per le Indie, fu preso successivamente dai pirati Inglesi e Barbareschi, ed apprese sotto di essi tutte le furberie del commercio di mare. Segnalò soprattutto il suo coraggio alla giornata di Gibilterra nel 1607. Promosso al ragguardevole posto di ammiraglio dell' Olanda, anche per consiglio del principe *d' Orange*, sconfisse in tale qualità la numerosa flotta di Spagna nel 1639 e successivamente guadagnò altre 32 bat-

battaglie navali. Restò ucciso sopra la sua tolda (il più alto ponte del vascello) in una battaglia contro gl' Inglesi comandata dal duca *d' Albermale* li 10 agosto 1653. Gli Stati—Generali non si contentarono di farlo sotterrare solennemente nel tempio di Delft cogli eroi della Republica, ma di più fecero coniare delle medaglie per onorare la di lui memoria. Il merito e le prosperità dell' ammiraglio *Tromp* gli avevano prodotti degl' invidiosi; ma egli aveva saputo ammansarli mercè i suoi buoni uffizj e le sue beneficenze. Fu modesto in mezzo alla sua fortuna. Di tutt' i titoli di onore, de' quali si volle qualificarlo, non accettò che quello di *Gran Padre de' Marinaj*; e tra quelli del suo paese non pigliò giammai che la qualità di *Cittadino*.

II. TROMP (Cornelio, appellato il conte di), figlio del precedente, marciò degnamente sulle tracce di suo padre. Si segnalò contro i corsari di Barberia nel 1650, contro gl' Inglesi nel 1653 come pure nel 1665. Seguirono nel 1673 due battaglie tra le flotte di Francia e d' Inghilterra, e quella d' Olanda: *Tromp* si distinse nell' una e nell' altra. Finalmente dopo la morte del celebre *Ruyter*, seguita nel 1676, succedette al medesimo nella carica di tenente ammiraglio generale delle Provincie-unite, e morì li 21 maggio 1691 di 62 anni. Era nato a Roterdam li 9 settembre 1629. La sua *Vita* è stata pubblicata all' Haia 1694 in 12; e quantunque meno brillante che quella di suo padre, non lascia perciò d' essere interessante.

TRONCHIN (Teodoro), cittadino di Ginevra, nacque in questa città nel 1709. Abbandonò di buon' ora la sua patria, e si recò in Inghilterra presso di Milord *Bolingbroke* suo parente per affinità, a fin di ottenere qualche impiego. Ma questo signore, trovandosi allora senza credito, non gli potè prestare altro servigio, che di fargli conoscere i begl' ingegni di Londra, e soprattutto *Swift* e *Pope*. Il giovine *Tronchin*, veggendo l' impossibilità di avanzar la sua fortuna per qualche posto, si rivolse allo studio delle scienze. Recossi a Cambridge, e la *Chimica* di *Boerhaave*, che gli capitò tra le mani, lo invogliò grandemente di conoscerne l' autore. Corse quindi a Leyden, studiò la medicina sotto questo abile maestro, e divenne uno de' suoi più distinti discepoli. Avendo ricevuta la lau-

laurea nell' università di Leyden, esercitò con successo la medicina in Amsterdam, dove fu ispettore degli spedali e del collegio de' medici. Ritornò indi a Ginevra nel 1754, dopo avere ricusato il posto di medico primario del principe *d' Orange*, ed ivi professò la medicina. Cominciava allora ad accreditarsi il metodo dell' inoculazione del vajuolo. *Tronchin* lo adottò e lo fece valere. Recossi a Parigi nel 1756 ed il buon esito, col quale inoculò il duca di *Chartres* (poi duca *d' Orleans* guillottinato a' nostri giorni) e molti altri signori, gli acquistò la più gran fama. Accrebbe la premura, che aveasi di vederlo e di consultarlo, con una conversazione dolce e modesta, con maniere piacevoli e pulite, con una nobile e felice fisonomia. Soprattutto i soggetti ai vapori e gl' ipocondriaci, de' quali abbondano per lo più le capitali, si affrettarono di visitarlo; e molti ebbero a lodarsi della sagacità delle sue ordinazioni: egli non istancava il loro temperamento colla violenza de' rimedj; e se non ne risanò che un piccol numero, ne sollevò molti, dando ad essi il saggio consiglio dell' esercizio e della sobrietà. Il duca *d' Orleans* lo nominò qualche tempo dopo suo medico primario. Quando la delfina, madre del poscia infelice *Luigi* XVI, fu attaccata dalla malattia, di cui morì, egli fece i suoi pronostici sulle cagioni e le conseguenze di tale infermità, con una sagacità ed una giustezza, che provarono, aver egli un eccellente colpo di vista. Diverse accademie lo aggregarono: tra l' altre quelle di Londra, di Berlino, di Stockolm, di Edimburgo etc. Morì in Parigi nel 1781 di 73 anni. Essendo appresso del medesimo il celebre *Lorry* in occasione dell' ultima di lui malatia, esclamò con dolore: *Ah! se questo grand' uomo potesse udirci, si risanerebbe*. I poveri lo piansero, perchè trovavano in lui consigli, compassione e soccorsi: egli saliva sino al quinto appartamento per cercare e consolare l' infermità e la disgrazia. Ogni sera riceveva in propria casa i poveri infermi, che recavansi a consultarlo, e ciò egli appellava il suo *Banco di umanità*. Venendogli raccomandato da un suo amico un infermo, che non era in istato di pagare, risposegli: *avreste molto cattiva opinione di me, se nella mia età fosse d' uopo avvertirmi di far il mio dovere*. I titoli, che gli meritarono la publica ricono-

conoscenza, sono; di essere stato un di coloro, che più hanno contribuito a dilatare l'uso utilissimo della inoculazione; di aver introdotto un nuovo sistema di cura pel vajuolo, sostituendo alle bevande che riscaldano, l'uso di quelle che rinfrescano; di aver impediti i progressi di alcune malattie, rendendo l'aria agl'infermi, che si soffocavano in una atmosfera chiusa ed appestata; di aver insegnato a sanare i vapori delle femmine del gran mondo col travaglio e coll'esercizio, piuttosto che co' rimedj; finalmente di averle persuase a far uso dal loro latte pe' loro fanciulli, e ad esser nutrici dopo esser divenute madri. *Tronchin* ha lasciate molte opere manoscritte circa questi diversi oggetti, non meno che sui mali venerei, sull'arte di raccoglier i parti, sulle malattie degli occhi, de' polmoni etc.. Diede altresì varj articoli di medicina per l'*Enciclopedia*, ed un Trattato, *De Colica Pictonum*, Amsterdam 1757 in 8°, il quale però non corrisponde alla brillante riputazione dell'autore, sebbene contenga alcune buone osservazioni. Diede nel 1762 un'edizione delle *Opere di Baillou*, e vi aggiunse una *Prefazione*, ch'è una specie di censura della medicina. In effetto egli contava meno su questa scienza, che sopra una regola di vitto semplice ed adattato all'infermo. Non pensava che a lasciar operare la natura, quando credeva, che avesse bastanti forze, e non cervava di ajutarla, se non allor quando sospettava che ne mancasse. Questo metodo non è già quello de' medici da ordinazioni e da visite, che travagliano più per loro stessi e per gli speziali che per gl'infermi.

TRONSON (Luigi), nato in Parigi da un segretario di gabinetto, ottenne un posto di limosiniere del re, che lasciò nel 1655, per entrare nel seminario di S. Sulpizio, di cui fu eletto superiore nel 1676, e morì li 26 febbrajo 1700 di 79 anni. Era uomo d'un gran senso, d'un sapere molto esteso e d'una pietà esemplare. Intervenne nel 1694 co' vescovi di Meaux e di Chalons alle conferenze d'Issy, dove furono esaminati i libri di madama *Guyon*, e quelli dell'abate *di Fenelon* suo amico. Lasciò due opere molto stimate, quantunque nella prima vi sieno alcune frivolezze. Questa, che ha per titolo, *Esami particolari*, fu impressa per la prima volta in Lione 1690, due vol. in 12. La seconda, inti-

titolata *Forma Cleri*, è una collezione ricavata dai concilj e dai Padri circa la vita ed i costumi degli ecclesiastici. Dapprima non era comparsa che in 3 vol. in 12; ma fu ristampata a Parigi nel 1724 l'Opera intera in 3 vol. in 4°.

TROSNE (Guglielmo Francesco le), avvocato del re in Orleans sua patria, morto li 26 maggio 1680, era un illuminato magistrato ed un oratore molto eloquente. Lasciò diversi *Opuscoli* sopra discussioni economiche o sopra materie di giureprudenza; tali sono, la sua *Memoria circa i Vagabondi*; *la Libertà del commercio de' grani*; — *Discorso circa lo stato attuale della Magistrature*; — *Viste circa la Giustizia criminale etc.*

TROUIN, *Ved.* GUAY-TROUIN.

I. TROY (Francesco de), pittore, nato in Tolosa di Francia nel 1645, morto a Parigi nel 1730, apprese i primi principj della pittura sotto suo padre e sotto *le Fevre*. Si applicò soprattutto al ritratto, ch'è un genere di maggior guadagno, e fu ricevuto dall' accademia nel 1674. Divenne successivamente professore, aggiunto del rettore e finalmente direttore. Questo artefice dava molta espressione e nobiltà alle sue figure: aveva un disegno corretto, era gran colorista, e finiva estremamente le sue opere. La famiglia reale ed i grandi signori della corte occuparono il di lui pennello. *Luigi* XIV lo spedì in Baviera per dipingere madama la delfina. *Le Troy* sapeva aggiugnere alla bellezza delle dame che rappresentava, senz'alterare i loro lineamenti, ed aveva in ciò un sì gran talento, che dicevasi di lui ciò che *Boileau* soleva dire di *Omero*, cioè che sembrava, *aver egl' involata la cintura di Venere*. Questo talento congiunto ad un' esatta probità, ad una bella fisonomia, ad uno spirito gioviale, ad una viva sensibilità pe' suoi amici, lo pose in gran riputazione. I suoi disegni, paragonabili per la bellezza a quelli di *Van-Dyck*, sono ricercatissimi.

II. TROY (Giovan-Francesco de), figlio del precedente, cavaliere dell' Ordine di S. Michele, segretario del re, morì in Roma nel 1752 in età di 76 anni. Il suo merito lo fec' eleggere per rettore dell' accademia di pittura di Parigi, e poscia direttore dell' accademia reale mantenuta in Roma. Egli è uno de' buoni pittori della scuola Francese. Si ammira-

no nelle sue opere un gran gusto di disegno, un bel finito, un colorito soave e piccante, una magnifica disposizione, pensieri nobili e felicemente espressi, molta arte nel far risaltare il sentimento e le varie passioni dell' anima, fondi d'una maestosa semplicità; finalmente un ingegno creatore, che comunica il suo fuoco e la sua attività a tutte le composizioni.

TRUAUMONT (N. la), nato a Rouen da un uditore de' conti, era un giovane rovinato dai debiti e dalle dissolutezze. Fu l' istigatore nel 1674 di una rivoluzione contro *Luigi* XIV. Questa congiura non avrebbe avuto alcun effetto, se non fosse stata abbracciata dal cavalier *Luigi de Rohan* figlio del duca *di Montbazon*. Era egli stato esiliato da *Luigi* XIV, perchè cadutogli in sospetto di strascinare negli stravizzi il duca *d'Orleans* di lui fratello; era scontento del marchese *de Louvois*: credette di poter vendicarsi mettendosi alla testa di un partito. Si fece entrare in questa congiura un cavaliere *du Preaux* nipote di *la Truaumont*: sedotto da suo zio sedusse la propria favorita *Lovisa di Belleau* figliuola di un signore *de Villiers*, altrimenti detto *Bordeville*; i congiurati si associarono un maestro di scuola nominato *Vanden-Ende*. La loro mira era di dar in potere del conte *di Monterey* Honfleur, l' Havre ed alcune altre piazze della Normandia. Questa trama malamente ordita fu scoperta. Il solo avvenimento prodotto da un tale delitto insensato ed inutile, di cui appena oggidì ricordasi più, fu il supplizio di tutt' i colpevoli. Essi furono tutti decapitati alla fu Bastiglia li 27 novembre 1674 all' eccezione di *Vanden-Ende*, che fu appiccato, e di *la Truaumont*, che si fece uccidere da coloro, i quali si recarono ad arrestarlo. Si è raccontato, che il carnefice, superbo per aver troncata la testa ad un principe, ad una marchesa e ad un cavaliere, rivolto a' suoi garzoni e loro additando il maestro di scuola, dicesse: *Voi altri appiccate colui*. De' quattro rei la marchesa fu quella, che morì con maggior fermezza. *Ved.* VI. ROHAN.

TRUBLET (Nicola Carlo Giuseppe), dell' accademia francese e di quella di Berlino, tesoriere della chiesa di Nantes, ed indi arcidiacono e canonico di San-Malò sua patria, nacque nel 1697. Era parente del celebre *Maupertuis*, che gli dedicò

dicò il terzo volume delle sue Opere. Sino dal 1717 osò di esser autore. Fece inserire nel *Mercurio* di giugno alcune sue *Riflessioni sul Telemaco*, che lo fecero conoscere da *la Motte* e da *Fontenelle*. Questi amabili filosofi trovarono in lui ciò, che cercavano ne' loro amici, un finissimo ingegno ed un dolcissimo carattere. L' abate *Trublet* fu attaccato per qualche tempo al cardinale *de Tencin*, e fece con lui il viaggio di Roma. Ma poi, preferendo la libertà ai vantaggi, che la protezione del cardinale facevagli sperare, ritornossene a Parigi, ove restò sin verso l'anno 1767. Oppresso dai vapori, che si contraggono in quasi tutte le grandi città, ritirossi a San Malò, per ivi godere della salute e del riposo; ma morì qualche tempo dopo, cioè nel mese di marzo 1770. Una condotta irriprensibile, virtuosi principj, soavi costumi gli avevano assicurati i suffragj di tutte le persone dabbene (*Ved.* PALMA). La sua conversazione era istruttiva, sebbene pensasse con finezza, e si esprimesse con semplicità. Le sue principali opere sono: I. *Saggi di Letteratura e di Morale*, in 4 vol. in 12, più volte ristampati e tradotti in diverse lingue. L'autore ha lasciato de' materiali per un quinto volume. Per quante critiche siensi fatte di quest' opera, nella quale vi sono talvolta delle cose comuni dette in un'aria di scoverta, non si può far di meno di riconoscere lo spirito di analisi, la sagacità, la finezza, la precisione, che caratterizzano tutti gli scritti dell'abate *Trublet*. Molte delle sue riflessioni sono nuove: e tutte inspirano la probità, l' umanità, la sociabilità. II. *Panegirici de' Santi*, languidamente scritti, *preceduti da Riflessioni circa l' Eloquenza*, pieni di cose ben viste ed espresse con finezza. Nella seconda edizione del 1764 in 2 vol. l' autore ha aggiunto varj estratti di libri di eloquenza. Queste analisi erano state fatte pel *Giornale degli Eruditi* e del *Giornale Cristiano*, a' quali aveva travagliato per qualche tempo. La maniera, con cui si esprime in proposito di *Voltaire* in questa ultima opera, gli tirò contro (specialmente nel componimento intitolato *il Povero Diavolo*) alcuni epigrammi mordacissimi dalla parte di questo celebre poeta, che gli aveva scritte precedentemente alcune lettere lusinghiere al maggior segno. III. *Memorie per servire alla sto-*

storia de' Signori de la Motte e de Fontenelle, Amsterdam, 1761 in 12. Queste memorie sovente sparse di minuzie, presentano tutto ciò, che si può sapere intorno la vita e le opere de' predetti due amici dell' abate *Trublet*. Vi sono aneddoti interessanti ed ingegnose riflessioni.

TRUCHET (Giovanni), nato a Lione nel 1657 da un mercante, entrò nell' Ordine de' Carmelitani. Fu mandato a Parigi per ivi studiare la filosofia e la teologia; ma vi si abbandonò interamente alla meccanica, per cui la natura avevalo fatto nascere. Avendo *Carlo* II re d' Inghilterra spedite a *Luigi* XIV due mostre a ripetizione, le prime che si fossero vedute in Francia, questi oriuoli si sconcertarono, e non vi fu se non il P. *Truchet*, che potesse racconciarli. *Colbert*, ammirando i di lui talenti e la di lui abilità, gli assegnò una pensione di 600 lire, di cui lo stesso giorno gli fu pagata la prima annata. Il P. *Sebastiano* (tal era il suo nome da religioso) non aveva allora che 19 anni, e per l' avanti si applicò alla geometria ed all' idraulica con tale profitto, che non si è poi fatto alcun gran canale di Francia, senza prima chiedere il di lui parere. La sua fama si divulgò in tutta l' Europa: fu impiegato in tutte le opere importanti; ricevette le visite del duca *di Lorena*, di *Pietro il Grande* czar di Moscovia e di varj altri principi, ed arricchì le manifatture di molte belle scoverte. Travagliò a perfezionare le trafile de' filaloro di Lione, l' imbiancatura di tele di Senlis, le macchine delle zecche &c. Egli fu che inventò la macchina per trasportare da un luogo all'altro grossi alberi, senza che rimanessero danneggiati nella loro vegetazione. I suoi *Quadri colle figure che si muovono*, sono stati altresì uno degli ornamenti di Marly. Il primo, che dal re fu appellato *il suo piccol Teatrino*, cambiava scene o decorazioni tre volte ad un colpo di fischietto; poichè questi quadri avevano altresì la proprietà di essere risonanti o sonori. Il secondo Quadro, ch' ei presentò al monarca, più grande ancora e più ingegnoso, rappresentava un paesaggio, in cui tutto era animato. Siccome era versato a fondo nella costruzione delle trombe e de' condotti da acqua, ebbe parte nella formazione di alcuni acquedotti di Versailles. Non si fecero o non si progettarono guari in Francia

cia grandi canali di comunicazione di fiumi, pe' quali non si prendessero o le sue idee o suoi consigli; e gli si deve avere obbligazione, dice, *Fontenelle*, non solamente di ciò, che fu eseguito sulle sue viste, ma ancora di ciò che non si fece con false vedute. Il re, informato per se stesso di quanto valesse il P. *Sebastiano*, lo nominò uno de' suoi onorarj dell'accademia delle scienze in occasione del rinovellamento di questa compagnia nel *1699*, e si trovano nella di lei collezione molte *Memorie* da esso composte. Passò gli ultimi anni della sua vita in continue infermità, che lo rapirono alle scienze li 5 febbrajo *1729*. Quantunque fosse esteriormente molto divagato, il *P. Sebastiano* fu un ottimo religioso, fedelissimo a' suoi doveri, sommamente disinteressato, dolce, modesto, e, secondo l'espressione, di cui si servì il principe reale parlando di lui al re, *così semplice come le sue macchine*. Conservò sempre col massimo rigore tutto l'esteriore conveniente al suo abito; e nulla prese di quell'aria, cui suol dare il gran commercio del mondo, e cui il mondo stesso non manca di disapprovare. Benchè potenti personaggi gli esibissero di farlo uscire dalla religione monastica, egli preferì la soggezione, in cui viveva, ad una libertà, che avrebbe inquietata la sua coscienza.

TRUDAINE (Giovan-Carlo Filiberto de), nato nel 1733 a Clermont, dove suo padre era intendente della provincia, ricevette un' eccellente educazione. M. *de Trudaine*, il padre, era divenuto intendente--generale delle finanze, suo figlio fu suo aggiunto nel 1757. Ebbe nel suo dipartimento le ferme-generali, il commercio, le manifatture, i ponti e gli argini, ed amministrò queste diverse parti con altrettanto zelo che cognizione. Essendo stata soppressa nel 1777 la sua carica, finalmente egli si trovò restituito a se stesso, all' amicizia ed alle scienze; ma, divenuto già da lungo tempo infermiccio, ben presto dovette soccombere, e morì li 5 agosto dello stesso anno. Le sue virtù non erano inferiori alle sue cognizioni: egli fu disinteressato, e lo fu senza ostentazione. Dopo la morte di suo padre essendo stato surrogato nelle di lui cariche nel consiglio delle finanze ed in quello del commercio, dimandò a *Luigi* XV la permissione di non riceverne gli assegnamenti.

Mi si dimandano così di rado simili grazie, disse il re, *che per la sua singolarità non voglio negarvela*. = M. *de Trudaine* (dice M. *de Condorcet*) „ fu buon amico, buon figlio, buon marito, buon padre. Alle virtù di cittadino e di magistrato accoppiò le grazie d'un uomo di mondo. Amabile e dolce nella sua vita privata, abbandonandosi con piacere alla società, si sarebbe potuto accusare di troppa facilità ed amore per la dissipazione; ma il gusto della dissipazione non gli fece trascurare alcun dovere. Pochi privati hanno riunite in se cognizioni così estese e così varie. Finalmente la facilità del suo carattere non lo fece giammai acconsentire ad una cosa ingiusta =. Era membro dell'accademia delle scienze, ed in tale qualità sparse de' fiori sulla tomba di suo padre. = Questo *Elogio* (dice parimenti M. *di Condorcet*), scritto con nobiltà e con eleganza, è un monumento prezioso per l'accademia, e la sola opera di M. *de Trudaine*, che sia alle stampe: la sola pietà figliale poteva rubargli de' momenti dovuti alla patria =. Suo padre meritava gli encomj, che gli fa. Mentr'era agli estremi, suo figlio consolavalo dicendogli, ch'ei portavasi i suffragj de' cittadini e la stima delle persone dabbene. Il moribondo riposegli sorridendo: *Eh bene! io ti lascio per legato tutto ciò*: in effetto il figlio raccolse questa preziosa eredità.

TSCHIRNAO (Ernfredo Walter di), abile matematico, nacque a Kissingswald signoria di suo padre nella Lusazia li 10 aprile 1651 di un' antica famiglia. Dopo aver militato nelle truppe di Olanda in qualità di volontario nel 1672, viaggiò in Germania, in Inghilterra, in Francia ed in Italia. Recossi a Parigi per la terza volta nel 1682, e propose all' accademia delle scienze la scoperta di que' famosi caustici, così noti sotto il nome di *Caustici di M. di Tschirnao*. Questa compagnia, nell' approvarli, annoverò tra suoi socj l'inventore. Ritornato egli in Alemagna, volle perfezionare l'ottica, e stabilì tre vetraje, dalle quali si videro uscire maravigliose novità di diottrica e di fisica, e tra l'altre lo specchio ustorio, che presentò al duca *d'Orléans* reggente del regno. A lui altresì la Sassonia è principalmente debitrice della sua porcellana. Contento di

di godere la sua gloria letteraria, ricusò tutti gli onori, a' quali si voleva innalzarlo: le lettere formavano il suo solo piacere. Cercava delle persone, che avessero talenti sì per le scienze utili che per le belle arti: egli le cavava dalle tenebre, ed era nel tempo stesso loro compagno, loro guida e loro benefattore. Si incaricò molte volte della spesa di far imprimere le altrui opere, dalle quali sperava dell' utilità pel pupublico; nè questa generosità proveniva da ostentazione; egli faceva del bene agli stessi suoi nemici con ardore e senza che lo sapessero. Questo stimabile letterato morì li 11 ottobre 1708; ed il re *Augusto* fece le spese de' di lui funerali. Vi è di lui un libro intitolato, *De Medicina mentis & corporis*, Amsterdam 1687 in 4: opera appena conosciuta oggidì. Vi si sentono, dice *Fontenelle*, quel calore e quell' ardire, che appartengono al genio dell' invenzione. Promette troppo, e non mantiene abbastanza. In oltre la sua teoria è seguita da precetti di pratica troppo attaccati alle minuzie, e de' quali la maggior parte non poteva guari convenire che a lui.

TSCHOUD (Giovan Battista Luigi Teodoro barone di), anziano baglivo e capo della nobiltà del paese di Messin, cavaliere di S. Luigi, morto in Parigi li 7 marzo 1784, ha scritto molto intorno la storia degli alberi e de' vegetabili. Ha dati su questo argomento diversi articoli per l' Enciclopedia, ne' quali si trovano talvolta osservazioni nuove; ma esse sono sfigurate dal suo stile gonfio ed enfatico. L' autore faceva anche delle poesie, ed avrebbe fatto ottimamente a conservare per le sue *Odi* le immagini, che spargeva con prodigalità nella sua prosa.

TUBALCAINO, figlio di *Lamech* il bigamo e di *Sella*, fu l' inventore dell'arte di lavorare alla fucina e battere il ferro, e di fare ogni sorta di opere di rame. Quindi si arguisce, che dovesse avere non poca cognizione della chimica, giacchè diverse operazioni della medesima si richieggono per gli scavi delle miniere e per mettere in opera i metalli. Si potrebbe credere, che il *Vulcano* de' Pagani fosse stato copiato su questo patriarca.

TUBERO (Lodovico), abate della Dalmazia, è conosciuto per alcuni *Comenti* ovvero *Raccolte* delle cose accadute al suo tempo nell' Ungheria, nella Turchia e ne' paesi circonvicini. Questa

storia interessantissima, divisa in undici libri, comincia dall' anno 1490, e termina all' anno 1522: essa è scritta in latino in uno stile netto e facile. E' stata impressa a Francfort nel 1603; ma i nomi proprj degli Ungheri vi sono stranamente sfigurati. Si trova pure inserita nel secondo volume degli *Scriptores rerum Hungaricarum* di *Schwandinero*, Lipsia 1746, con una prefazione, varie correzioni ed alcuni sommarj &c. da *Belius*. Molti critici credono, che il nome di *Tubero* sia supposto; e che l' autore di questi Comentarj siasi celato sotto un tal nome appunto per avere maggior libertà di dire francamente il vero.

TUBERONE (Quinto Elio), in latino *Tubero*, discepolo di *Panezio*, fu un Romano molto considerato pel suo sapere, per la sua filosofia e per la severità de' suoi costumi, e che sostenne con distinzione la dignità consolare. Era genero del valoroso *Paolo-Emilio*, ma poverissimo, come tutti gli altri *Tuberoni*. Ve ne furono sedici di questa famiglia, che abitarono tutti unitamente colle loro mogli e co' loro figli in una stessa piccolissima casa, non avendo tra tutti che un solo podere di campagna situato nel territorio de' Vejenti. Il primo pezzo di vasellame di argento, che fosse giammai stato nelle mani di un *Tuberone*, fu una tazza di questo metallo, che *Paolo-Emilio* aveva riportata dal bottino della Macedonia, e di cui fece dono a suo genero circa l' anno 168 av. l' era volgare. Del rimanente sembra, che *Tuberone* facesse molto poco conto di questa sorta di cose, poichè ricusò di accettare un ricco regalo in vasellame di argento, che gli venne offerto dagli ambasciatori di Etolia. Questo è il medesimo *Tuberone* a cui suo suocero *Paolo-Emilio* appoggiò la cura di custodire *Perseo* re di Macedonia, ch' egli avea vinto. *Tuberone* fu altresì celebre giureconsulto, e superò quanti in tale scienza si erano distinti prima di lui. Scrisse alcuni libri di storia, ed anche uno circa il *Dovere del Giudice*. Si trova fatta onorevol menzione di lui più volte nelle compilazioni Giustinianee. *Ved.* CHOPIN.

TUBI, appellato *il Romano* (Giovanni Battista), scultore dell' accademia reale di pittura e di scultura, morto a Parigi nel 1700 in età di 70 anni, tiene un posto distinto tra gli eccellenti artisti, che comparvero sotto il regno

di

di *Luigi* XIV. Tra le sue opere si vede ne' giardini di Versaglies una *Figura* rappresentante il Poema lirico. Ha parimenti abbellito il giardino di Trianon con una bella copia del famoso gruppo di *Laocoonte*.

TUCCA (Plauzio), grande amico di *Orazio* e di *Virgilio*, coltivò la poesia latina, e rivide l' *Eneide* unitamente a *Vario* per ordine di *Augusto*.

TUCIDIDE, *Thucydides*, celebre storico Greco, figlio, di *Oloro* ovvero *Orolo*, nacque in Atene nell' anno 471 av. l' era volgare. Contava tra' suoi antenati l' antico *Milziade* figlio di *Cipselo* e fondatore del regno della Chersoneso. Studiò la rettorica sotto *Antifone* e la filosofia sotto *Anassagora*, e si formò indi negli esercizj militari convenienti ad un giovane della sua nascita. Essendo stato impiegato nelle truppe, fece alcune campagne, che gli acquistarono riputazione. In età di 27 anni fu incaricato di menare a Turio in Italia una nuova colonia di Ateniesi. Poco dopo essendosi suscitata nella Grecia la guerra del Poloponneso, questa vi cagionò grandi movimenti e grandi turbolenze. *Tucidide*, il quale prevedeva, ch' essa sarebbe di lunga durata, formò sin d' allora il disegno di scriverne la storia. Siccome militava nelle truppe di Atene, fu egli stesso testimonio d' una parte di ciò, che seguì nell' esercito degli Ateniesi sino all' ottavo anno di questa guerra, cioè sino al tempo del suo esilio. *Tucidide* era stato comandato per andare in soccorso di Amfipoli, piazza forte degli Ateniesi sulle frontiere della Tracia; ma essendo egli stato prevenuto da *Brasida* generale degli Spartani, per questo tristo accidente fu ingiustamente creduto, che meritasse un tale castigo. Esiliato dal suo paese per opera della fazione di *Cleone*, non potè obbliare una patria, che aveva servita; e però nel tempo appunto della sua assenza compose la sua *Storia della Guerra del Peloponneso* tra le repubbliche di Atene e di Sparta. Egli non la condusse che sino all' anno 21 inclusivamente; i sei anni, che rimanevano, furono suppliti da *Teopompo* e da *Senofonte*. Impiegò nella sua storia il dialetto Attico, come il più puro, il più elegante, e nel tempo sesso il più forte ed il più energico. *Demostene* faceva sì gran conto di quest' opera, che la copiò più volte. Si pretende, che *Tucidide* si sentisse nascere i suoi ta-

lenti per la storia, udendo leggere in Atene quella di *Erodoto* in occasione della festa de' *Panatenj*, o sia ne' Giuochi olimpici. Si sono più volte paragonati tra loro questi due storici: *Erodoto* è più dolce, più chiaro, più abbondante; *Tucidide* più conciso, più serrato, più premuroso di giugnere al suo fine: l'uno ha più grazie, l'altro ha più fuoco. Il primo riesce nell' esposizione de' fatti, l' altro nella maniera forte e viva di esprimerli. Tante parole, altrettanti pensieri; ma la sua precisione lo rende talvolta alquanto oscuro, soprattutto nelle sue aringhe, per la maggior parte troppo frequenti. Quanto alla verità de' fatti, *Tucidide*, testimonio oculare, dev'essere superiore ad *Erodoto*, che sovente adottava le memorie, le quali venivangli somministrate, senza esaminarle. Nulladimeno la discussione degli affari politici della Grecia e le operazioni d'una lunga ed ostinata guerra non possono attaccarci così piacevolmente in *Tucidide*, come gli avvenimenti curiosi e varj, che *Erodoto* aveva raccolti dalla storia di diverse nazioni dell' universo. *Tucidide* morì, secondo alcuni, in Atene, ov' era stato richiamato, nell' anno 361 av. G. C. e secondo altri nella Tracia, donde le sue ossa furono trasportate nella sua patria: egli era in età di circa 80 anni. Tra gli storici Latini, che si sono impegnati ad imitare i Greci, annoverasi *Sallustio*, che prese per modello *Tucidide*, non già precisamente negli scritti, che ce ne rimangono, ma nelle altre opere, ch' egli aveva composte, e che si sono smarrite. Ma, imitando la precisione di *Tucidide*, gli dà più robustezza e più forza, e lo stesso *Quintiliano* fa sentire questa differenza. = Nell' autore Greco „ (dic' egli), per quanto sia „ serrato, voi potreste ancora levarne qualche cosa, „ non già senza nuocere all' „ amenità della dicitura, ma „ almeno senza nulla toglie„ re alla pienezza de' pensie„ ri. Ma in *Sallustio*, sop„ pressa una parola, il sen„ so rimane distrutto: lo che „ non ha sentito *Tito Livio*, „ il quale rimproveravalo di „ sfigurar i pensieri de' Gre„ ci ed indebolirgli, e che „ gli preferiva *Tucidide*, non „ perchè amasse più quest' „ ultimo, ma perchè lo te„ meva meno, e perchè si „ lusingava di porsi più age„ volmente al di sopra di „ *Sallustio*, se metteva pri„ ma *Sallustio* al di sotto „ di *Tucidide* =. Di tutte le di-

diverse edizioni dell'a *Storia di Tucidide*, le migliori e più stimate sono, la greca di Venezia per *Aldo* 1502 in f. gr. bellissima e la prima di tutte; e le tre greco-latine di Oxford 1696 in f; di Amsterdam 1731 in f., la più ampia e più stimata di tutte; e di Glasgovia 1659 vol. 8. in 8°. *D' Ablancourt* ne diede una Traduzione francese molto fedele, impressa in Parigi presso *Billaine* 1734 vol. 3 in 12. Della Versione italiana, che ne diede *Francesco Soldo Strozzi* Fiorentino, ve ne sono due edizioni ambe di Venezia, la prima senza data in 8°, l'altra pel *Giolito* 1564 in 4°, molto bella e stimata.

TUDESCHI (Nicola), più conosciuto sotto il nome di PANORMITANO, ed appellato altresì *Nicola di Sicilia*, l' *Abate di Palermo* e l'*Abate Panormitano*, era di Catania in Sicilia. Divenne così abile nel dritto canonico, che fu soprannominato *Lucerna Juris*. Il suo merito gli profittò l' abbazia di Sant' Agata dell' ordine di San Benedetto, poi l'arcivescovato di Palermo. Assistette al concilio di Basilea ed alla creazione dell' antipapa *Felice*, che lo fece cardinale nel 1440 e suo legato *a latere* nella Germania. Egli persistette qualche tempo nello scisma; ma avendoci poi rinunziato, si ritirò a Palermo nel 1443, ed ivi morì nel 1445. Vi è di lui un gran numero di opere principalmente sul dritto canonico, delle quali l'edizione più ricercata è quella di Venezia nel 1616 vol. 9 in f. Il suo stile è barbaro ed i suoi materiali sono in troppo gran quantità per non essere ben digeriti.

TUDOR, *Ved.* III. CATERINA.

TUILIERIE, TUILLIER, *Ved* THU &c.

TULDENO, *Ved.* VANTULDEN.

I. TULLIA, figliuola di *Servio Tullio* sesto re di Roma, fu maritata a *Tarquinio il Superbo*, dopo aver data la morte al suo primo sposo. Avendo *Tarquinio* formato il disegno di salire sul trono di *Servio Tullio*, ella acconsentì all' uccisione del proprio genitore nell' anno 533 av. l' era cristiana. Appena ebb' ella notizia dell' esecuzione di un tale delitto, che corse in senato, e fu la prima a salutare per re suo marito. Dopo di che ritornando al suo palazzo, quando fu giunta alla salita della strada appellata *Cipriana*, ove *Servio Tullio* era stato assassinato, fece passare il proprio cocchio sopra il cadavere tutto in-

insanguinato di suo padre. Dopo questa detestabile azione quella strada portò il nome di *Scellerata*. Questo mostro fu scacciato da Roma insieme con suo marito, presso del quale terminò la detestabile sua vita.

II. TULLIA, figliuola di *Cicerone*, fu il primo frutto del di lui matrimonio con *Terenzia*. Suo padre l'allevò con molta cura, ed ella corrispose perfettamente ad una tal educazione. Fu maritata tre volte: dapprima con *Cajo Pisone*, uomo di gran merito, pieno di talento e di eloquenza, attaccatissimo a suo suocero: in seguito sposò *Furio Crassipede*; e finalmente *Publio Cornelio Dolabella*, mentre *Cicerone* era governatore della Cilicia. Questo terzo matrimonio non fu guari felice; e le turbolenze, che *Dolabella*, uomo torbido e dissipatore, i di cui affari erano in gran disordine, suscitò in Roma, cagionarono gravi dispiaceri a *Cicerone* ed a *Tullia*. Questa femmina illustre morì nell' anno 44 avanti l'era volgare. *Cicerone*, inconsolabile per una tale perdita, manifestò un sì vivo dolore, che i maligni dicevano, esservi stata qualche cosa di più che sola tenerezza paterna tra il genitore e la figlia, ma questa odiosa congettura fu rigettata dalle persone dabbene. In occasione appunto della morte di *Tullia*, suo padre compose un Trattato *De Consolatione*, che non abbiamo più. Si è preteso, che a' tempi del papa *Paolo* III venisse trovato nella Via Appia un antico sepolcro con questa iscrizione: *Tulliolæ filiæ meæ*. Eravi, per quanto si dice, un corpo di femmina, che al primo soffio di aria fu ridotto in polvere, con una lucerna ancor accesa, che si estinse nell' aprirsi la tomba, dopo esser arsa presso a 1500 anni; ma questo è un racconto ridicolo simile a tanti altri dello stesso genere. Se ne vegga la confutazione nell' opera di *Ottavio Ferrari*, intitolata: *De Lucernis sepulchralibus*.

TULLIO SERVIO, *Ved.* SERVIO-TULLIO.

TULLIO, soprannominato *Cimbrico*, figlio di un liberto, fu scacciato fuori del senato da *Cesare*, perchè aveva seguitato il partito di *Pompeo*. Ma avendo ottenuta la grazia dopo la battaglia di Farsaglia, fu nel numero degli uccisori dell'imperatore, che gliel' aveva accordata. Dopo la morte del dittatore, *Bruto* e *Cassio* lo spedirono nella Bitinia per equipaggiare una flotta; ed allora aveva egli

la

la carica di tribuno della plebe. Questo *Tullio* era il più famoso ubbriacone del suo tempo; nè questo era il solo suo vizio.

TULLO-OSTILIO, *Tullus Hostilius*, terzo re de' Romani, succedette a *Numa Pompilio* nell'anno 671 av. G. C. Questo principe guerriero fece aprire le porte del tempio di *Giano*, fece marciare davanti a se alcune guardie, che portavano mazzi di verghe, e procurò d'inspirar timore a' suoi popoli e rispetto per la maestà reale. Gli abitanti di Alba furono i primi a sperimentare gli sforzi delle di lui armi. Dopo il famoso combattimento degli *Orazj* e de' *Curiazj* fece spianare la città di Alba, e ne trasportò le ricchezze e gli abitanti in quella di Roma. In seguito fece la guerra ai Latini e ad altri popoli, che sconfisse in diversi incontri e di essi trionfò. Egli perì con tutta la sua famiglia in una maniera tragica nell'anno 640 av. G.C. Alcuni storici pretendono, che avendo tentata un'operazione magica, nella quale non osservò le necessarie cerimonie, il cielo irritato scagliasse un fulmine sopra di esso e sopra la di lui casa. Altri con più verisimiglianza rigettano il sospetto della di lui morte sopra *Anco Marzio* nipote di *Numa*, che fu suo successore nel trono. Secondo essi il colpo di fulmine non fu che un incendio procurato da *Anco*, che sperava di far cadere l'elezione in proprio favore, se *Tullo* moriva senza posterità, come accadde in effetto. *Ved.* MEZIO.

TURCHI, *Ved.* VERONESE.

TURENNE *o secondo altri* TURENA (Giovanni le Meingre visconte di) *Ved.* BOUCICAUT.

TURENNE (Enrico DE LA TOUR Visconte di), dagl' Italiani appellato *Turena*, maresciallo-generale de' campi e degli eserciti del re di Francia, colonello generale della cavalleria-leggiera, era secondo figlio di *Enrico de la Tour d'Auvergne* duca di Bouillon, e di *Elisabetta di Nassau*, figlia di *Guglielmo* I *di Nassau* principe d'Orange. Egli nacque a Sedan gli 11 settembre 1611: la natura e l'educazione concorsero egualmente a formare questo grand' uomo. Avendo sin dall' età di dieci anni udito ripetere più volte, che la sua complessione era troppo debole per non poter giammai sostenere le fatiche della guerra, si determinò, a fin di far cadere quest' opinione, di passare un' intera notte d' inver-

verno sul bastione di Sedan. Siccome non fece confidenza di questa sua risoluzione ad alcuno, così per lungo tempo si andò in cerca di lui; finalmente fu trovato sulla carretta d' un cannone, ov' erasi addormentato. Il suo gusto par le armi si aumentò mercè lo studio che fece delle vite de' grandi capitani: era soprattutto colpito dalle imprese di *Alessandro*, e leggeva con trasporto *Quinto-Curzio*. Venne spedito ad apprendere il mestier della guerra sotto il principe *Maurizio di Nassau* suo zio materno, uno de' più grandi generali del suo secolo. Dopo essersi formato in questa scuola, fu posto alla testa d'un reggimento francese, col quale militò nel 1634 all'assedio della Motte. Questa città della Lorena fu valorosamente e sagacemente difesa. Il maresciallo *de la Force*, che comandava gli assedianti, fece attaccar un bastione, il quale doveva decidere della sorte della piazza. A *Tonniens* suo figlio incaricato di questa operazione andò fallito il colpo: *Turenà*, nominato per rimpiazzarlo, vi riuscì con alcuni tratti d' ingegno, che fecero stupire chiunque. *La Force* ebbe la probità di rendere alla corte un esatto conto di tutto ciò ch' era seguito: azione difficile e generosa, di cui *Turena* gli fu tanto obbligato, che per questa ragione spo ò in seguito la di lui figlia. Questo suo gusto per la virtù manifestavasi in tutte le occasioni. Il visconte, incaricato nel 1637 di ridurre il castello di Solre nell' Hainault, lo attaccò sì vivamente, che in poche ore costrinse una guarnigione di due mila uomini ad arrendersi a discrezione. I primi soldati, ch' entrarono nella piazza, avendovi trovata una bellissima femmina, gliela condussero, come la più preziosa porzione del bottino. *Turena*, fingendo di credere, che non avessero cercato se non di sottrarla alla brutalità de' loro compagni, li commendò molto per una condotta così onesta. Egli fece subito cercare il di lei marito, e la rimise tra le di lui mani, dicendogli pubblicamente: *voi dovete alla ritenutezza de' miei soldati l' onore di vostra moglie*. Nel susseguente anno 1638 prese Brisach, e meritò, che il cardinale *di Richelieu* gli esibisse in moglie una delle sue nipoti; ma *Turena*, nato in seno al Calvinismo, non volle accettarla. Spedito in Italia nel 1639, fece levar l' assedio di Casale, e contribuì molto a quel-

quello di Torino, che il maresciallo *d' Harcourt* intraprese per di lui consiglio. *Turena* sconfisse i nemici a Montcalier, mentre pressavasi questa città assediata; ma una ferita, ch'ei ricevette, poco mancò che non facesse andar a vuoto l' impresa. Non si segnalò meno alla conquista del Rossiglione nel 1642, ed in Italia nel 1643. Era stato fatto maresciallo di campo di 23 anni, ed ottenne il bastone di maresciallo di Francia di 32 nel 1644, dopo aver servito 17 anni sotto diversi generali. Allora gli venne affidato il comando dell' armata di Alemagna, la quale mancava di cavalli e di abiti: egli la pose in istato a sue spese. Passò il Reno con sette mila uomini, disfece il fratello del general *Merci*, e secondò il duca *d' Enghien*, poscia appellato il *Gran Condé*. Ebbe la disgrazia d' essere battuto nella battaglia di Mariendal nel 1645; ma si rifece poi in quella di Nortlinga tre mesi dopo. In questo medesimo anno ristabilì ne' di lui stati l' elettore di Treveri; e nel susseguente fece la famosa unione dell' esercito di Francia con lo Svedese comandato dal generale *Wrangel*, dopo una marcia di 140 leghe, e costrinse il duca di Baviera a dimandar la pace. Allorchè poi questo principe ebbe rotto il trattato, che aveva fatto colla Francia, il visconte *di Turena* guadagnò contro di lui la battaglia di Zumarthausen, e lo scacciò interamente da' di lui stati nel 1648. Avendo cominciato appunto circa questo tempo ad accendersi la guerra civile in Francia, il duca *di Bouillon* l' impegnò nel partito del parlamento; ma egli poscia, stanco di combattere contro il proprio re, passò in Olanda, donde ritornò in Francia col disegno di servir la corte. Essendogli stato negato da *Mazarini* il comando dell' armata di Germania, si rivolse alla parte de' principi, e fu sul procinto di trarli fuori dalla loro prigione di Vincennes. Gli venne opposto il maresciallo *du Plessis Praslin*, che lo battè nel 1650 in vicinanza di Rhetel. Molto tempo dopo, interrogato il maresciallo *di Turena* da un uomo limitato del pari ed imprudente, come avesse perduta questa battaglia, rispose semplicemente: *Per un mio fallo. Ma, quando un uomo non ha commessi errori nella guerra, non l' ha fatta lungo tempo.* Sebbene vinto a Rhetel, *Turena* sembrava così grande agli Spagnuoli, che questi gli diedero la facol-

tà

tà di nominare a tutti gl' impieghi, che vacavano alla morte degli uffiziali uccisi in battaglia, e gli mandarono cento mila scudi in conto di quanto gli avevano promesso. Ma quest' uomo, virtuoso sino ne' suoi traviamenti, essendo stato avvertito, che travagliavasi efficacemente per la libertà de principi, rimandò indietro i cento mila scudi, non credendo di dover prendere il denaro da una potenza, colla quale vedeva che il suo impegno andava a finire. Effettivamente egli fece la sua pace colla corte nel 1651. Divenuto generale della regia armata, impedì alle truppe di *Condè* il passare la Loira sul ponte di Gergeau. Il maresciallo *d' Hocquincourt*, in campagnia del quale egli comandava, si lasciò togliere i suoi quartieri a Gien, quantunque il visconte lo avesse avvertito del pericolo che correva lasciandoli distanti; ma quando si trattò di parlare di questo consiglio nella relazione che davasi di una tale giornata, *Turena* vi si oppose, dicendo, che *un uomo così afflitto come il maresciallo, doveva avere almeno la libertà di lagnarsi*. Il vincitore si pose indi ad inseguire il principe *di Condé* sino al sobborgo di Sant' Antonio, dove lo attaccò, e lo avrebbe inseguito sino a Parigi, se la principessa Reale non avesse fatto sparare sopra l'armata del re il cannone della fu Bastiglia, che la costrinse a ritirarsi. Il principe *di Condé* tentò di chiudere la regia armata a Villeneuve Saint-Georges tra la Senna e la Marna; ma *Turena* seppe sfuggirgli. Nell' anno 1654 fece levar l' assedio di Arras agli Spagnuoli, prese Condé, Saint-Guillain, e varie altre piazze nel 1655; indi nell' anno seguente fece un'onorevole ritirata all'assedio di Valenciennes, e poscia si rendette padrone della Capelle. La presa di Saint-Venant e del forte di Mardick furono le sue imprese dell' anno 1657 con *Cromuello* protettore d' Inghilterra. *Turena* fu incaricato d' intraprendere colle truppe delle due nazioni l'assedio di Dunkerque. Gli Spagnuoli furono interamente disfatti alle Dune, e questa vittoria fu seguita dalla presa di Dunkerque. Dopo una sì gloriosa azione *Turena* scrisse semplicemente a sua moglie: *I nemici sono venuti verso noi: essi sono stati battuti: siane lodato Iddio. Io ho faticato un poco tutta la giornata; vi do la buona sera, e vado a coricarmi*. La vittoria delle Dune e la presa di Dunkerque fu-

furono di sì gran lustro, che *Mazarini* primo ministro di Francia avrebbe voluto, che il vincitore scrivesse una lettera per attribuirgliene tutta la gloria. Il visconte ricusò di farlo, rispondendo, che *gli era impossibile l'autorizzare una falsità colla sua sottoscrizione*. La presa delle città di Oudenarde, d'Ypres, e di quasi tutto il rimanente della Fiandra furono la conseguenza delle vittorie di *Turena*, e ciò che fu ancor più vantaggioso, esse procurarono nel 1659 la pace de' Pirenei tra la Spagna e la Francia. I due re di queste due grandi monarchie si abboccarono nell'isola de' Fagiani, e si presentarono a vicenda le persone considerevoli della loro corte. Siccome *Turena*, sempre modesto, non si faceva osservare e stavasene confuso nella folla, *Filippo* dimandò di vederlo. Lo mirò con attenzione, e volgendosi verso *Anna d'Austria* sua sorella, le disse: *Ecco un uomo, che mi ha fatte passare molte cattive notti*. Essendosi rinovata la guerra nel 1667, il re si valse di lui in preferenza d'ogni altro per fare la sua prima scuola onde apprender l'arte militare. Avevalo già onorato del titolo di maresciallo generale delle sue armate, ed egli se ne mostrò degno con nuovi successi. Prese tante piazze nelle Fiandre, che gli Spagnuoli furono costretti nell'anno seguente a far la pace. Allora appunto egli abbiurò il Calvinismo, più perchè n'ebbe l'animo convinto, che per interesse; giacchè per l'addietro non si era giammai potuto fargliela abbandonare, anche facendogli sperare la carica di contestabile. *Luigi* XIV, avendo risoluto di far la guerra in Olanda affidò il comando de' suoi eserciti a Turena nel 1662; ed in 22 giorni furono prese 40 piazze Olandesi. Nell'anno appresso inseguì sino a Berlino l'elettore di Brandeburgo, ch'era venuto in soccorso degli Olandesi, e questo principe, benchè vinto, non s'interessò meno pel suo vincitore. Venuto in cognizione, che uno scelerato era passato nel campo di *Turena* col disegno di avvelenarlo, gliene diede avviso: questo disgraziato fu scoperto, ed il visconte si contentò di scacciarlo dalla sua armata; nè questo fu il solo esempio di generosità da lui dato. Un uffizial generale gli propose un guadagno di 400 mila franchi, di cui la corte nulla potea sapere: *Turena* gli rispose; *Vi sono molto obbligato*; *ma siccome ho trovate sovente simili occasioni*

senz'

senz' averne profittato, *non credo di dovere mutar condotta in questa mia avanzata età*. Presso a poco nelle stesso tempo una città molto considerevole gli esibì cento mila scudi, acciocchè non passasse sul di lei territorio: *Siccome la vostra città*, diss' egli a' deputati, *non è sulla strada*, *ove ho risoluto di far marciare l' esercito*, *non posso in coscienza prendere il denaro*, *che mi offrite*. Dopo che *Turena* ebbe forzato l' elettore di Brandeburgo a chieder la pace, favorì nel 1674 la conquista della Franca-Contea, e col solo strepito del suo nome impedì agli Svizzeri l' accordare il passaggio agli Austriaci. La conquista della Franca Contea fatta da *Luigi* XIV, e gli altri suoi successi diedero occasione ad una lega formidabile nell'impero contro il monarca di Francia. A fin di prevenire l' unione di tante forze disperse, *Turena*, ch' era in Alsazia, passò il Reno alla testa di dieci mila uomini, fece 30 leghe in quattro giorni, attaccò a Seinsheim piccola città del Palatinato i Tedeschi comandati dal duca di Lorena e da *Caprara*, li battè e spinseli sin di là dal Meno. Dopo l' azione i suoi si radunarono intorno a lui per congratularsi seco d' una vittoria, ch' era visibilmente il frutto delle saggie sue disposizioni: *Quando si ha della gente pari vostra*, o *signori*, rispose loro il maresciallo, *si deve attaccare arditamente*, *poichè si ha sicurezza di vincere*. Benchè *Turena* avesse in uso di visitar sovente il proprio campo, raddoppiava la sua vigilanza, allorchè le cure diventavano più necessarie. In tempo della rapida spedizione ultimamente accennata, approssimossi un giorno ad una tenda, dove varj giovani soldati, mangiando insieme, si lagnavano della penosa ed inutile marcia, che stavano facendo. *Voi non conoscete nostro padre*, loro disse un vecchio granatiere tutto crivellato di colpi; *egli non ci avrebbe esposti a tante fatiche*, *se non avesse grandi viste*, *che noi non sappiamo ancor penetrare*. Questo discorso fece cessare tutte le doglianze, e si cominciò a bere alla salute del generale: *Turena* confessò poscia di non aver giammai provato un più vivo piacere. Le fatiche inseparabili da una così aspra guerra cagionarono grandi malattie nell' armata francese: da per tutto vedevasi *Turena* tenere paterni discorsi ai soldati, e sempre colla borsa alla mano. Quando era finito il denaro, ne prendeva in prestito

to dal primo uffiziale che incontrava, e mandavalo al suo intendente per essere pagato. Questo, sospettando, che talvolta si esigesse più di quel ch'erasi prestato al suo padrone, gl' insinuò, che desse in avvenire de' biglietti di ciò, che prendeva in prestito. *No no*, disse il visconte, *date tutto ciò, che vi viene dimandato. Non è possibile, che un uffiziale venga a chiedermi una somma, che non mi abbia prestata, a meno che non ne sia in un estremo bisogno; ed in tal caso è giusto di assisterlo*. I Tedeschi, avendo ricevuti considerevoli rinforzi dopo la loro sconfitta di Sinsheim, passarono il Reno, e presero quartieri d'inverno in Alsazia. *Turena*, ch' erasi ritirato nella Lorena, rientrò nel mese di dicembre, pel paese de' Vosgi, nella provincia che aveva finto di abbandonare, battè gl' Imperiali a Mulhausen, gli sconfisse ancor meglio a Turkeim alcuni giorni dopo, e li costrinse a ripassare il Reno li 6 gennajo 1675. Un avvenimento sì poco aspettato fece stupire l' Europa; ma poscia sottentrò allo stupore la meraviglia, quando seppesi, che tutto ciò ch'era accaduto, era già stato premeditato due mesi prima, ed erasi tutto eseguito, malgrado la corte e malgrado gli ordini reiterati di *Louvois* animato da una vile gelosia contro l'eroe, che faceva trionfare la Francia. Il consiglio di Vienna gli oppose un gran capitano degno di lui, cioè *Montecuccoli*. I due generali erano sul procinto di venir alle mani, e di arrischiare la loro riputazione alla sorte d'una battaglia presso il villaggio di Saltzbach, quando *Turena*, andando a scegliere un sito per alzare una batteria, fu ucciso da un colpo di cannone li 27 luglio 1675 in età 64 anni. E' noto quali onori fece fare il re alla di lui memoria: egli fu sotterrato in San-Dionigi, come il contestabile *du Guesclin*, al di sopra del quale la voce publica lo innalza altrettanto, quanto il secolo di *Turena* era superiore a quello del contestabile (*Ved.* GUESCLIN). Tra il gran numero di epitafj, che vennero destinati ad ornare la sua tomba, non si ricorda più se non quello, in cui la semplicità e la verità si porgono la mano per onorar l' eroe, e corrisponde alla seguente versione:

Tra i nostri Re Turena *ha*
la sua tomba;
E quest' onor per le sue gesta ottenne.
Luigi *volle*, *che gloriosa*
tromba

Ciò

Ciò fosse alfin di dar pruova solenne,
Ch'ei non mette divario tra il portare
Lo scettro, ed il saperlo altrui serbare.

Questo eroe non aveva sempre avuti nella guerra favorevoli successi: egli era stato battuto a Mariendal, a Rethel, a Cambrai: non fece mai luminose conquiste, nè diede di quelle grandi battaglie campali, che decidono di rendere una nazione padrona dell' altra. Ma avendo sempre riparati i suoi errori, e fatto molto con poco, passò pel più abile capitano dell' Europa in un tempo, in cui l' arte della guerra era sublimata più che mai. Anzi, sebbene siasi a lui data la taccia, d' aver mancato in occasione delle guerre della Fionda; sebbene in età di presso ai 60 anni l'amore gli avesse fatto rivelare il segreto dello Stato; sebbene avesse esercitate nel Palatinato varie crudeltà, che non sembravano necessarie, egli conservò la riputazione d' uomo dabbene, saggio e moderato. Le sue virtù ed i suoi grandi talenti, i quali non erano che suoi proprj, fecero obbliare le debolezze ed i falli, che gli erano comuni con tanti altri uomini. Se si potesse paragonarlo a qualcuno, oserebbesi dire, che di tutt' i generali de' secoli passati *Gonzaga di Cordova*, soprannomato il *Gran Capitano*, è quello, a cui rassomigliava più. Raccorremo alcuni fatti più opportuni a terminar di dipingere i costumi militari di *Turena*. Quantunque non fosse ricco; era generoso. Veggendo varj reggimenti molto mal vestiti, ed essendosi assicurato, che il disordine proveniva dalla povertà e non dalla negligenza de' capitani, distribuì loro le somme necessarie per l' intero ristabilimento di tali corpi; ed aggiunse a questo benefcio la dilicata attenzione di lasciar credere, che venisse dal re. Un ufficiale era disperato per aver perduti in una battaglia due cavalli, che la sua situazione non permettevagli di rimpiazzare: *Turena* gliene donò due de' suoi, e gli raccomandò fortemente di nulla dirne ad alcuno. *Altri*, aggiuns' egli, *verrebbero a dimandarmene, ed io non sono in istato di donarne a tutti*: quest' uomo modesto voleva celare sotto un' aria di economia il merito d' una buona azione. *Condé* avvertito, che l' orribile carnificina di Senef aveva prodotta molta scontentezza; *Buono!* diss' egli, *ciò tutto al più equivale ad una notte di Parigi*. Ma

Ma *Turena* pensava con più umanità, quando diceva, che ci volevano trent' anni per fare un soldato. Secondo lui, *un' armata, che passava 50 mila uomini, era incomoda al generale, che la comandava, ed ai soldati, che la componevano*. Per altro non tutti gli esperti tattici e generali possono convenire nello stesso sentimento; e la sperienza delle posteriori e più recenti guerre ci dà una dimostrazione assai diversa, specialmente per le grandi decisive battaglie: ma già si è osservato che tra le molte date da *Turena* non ve ne fu alcuna, che tale veramente potesse dirsi. Il visconte era pervenuto ad essere l'arbitro assoluto de' suoi piani di compagna. *Luigi* XIV disse ad un ufficial generale, che andava a raggiungnere l' armata in Alsazia, *dite a M. di* Turena, *che io avrei piacere di sentir un poco più sovente sue notizie, e che lo prego d' informarmi di ciò che avrà fatto*. Non altrimenti che con questo potere assoluto si possono fare grandi cose nella guerra. Il gran *Condé* dimandava un giorno a *Turena*, qual condotta vorrebbe tenere nella guerra delle Fiandre. *Fare pochi assedj*, risposegli questo illustre generale, *e dare molte battaglie. Quando voi avrete renduta la vostr' armata superiore a quella de' nemici pel numero e per la bontà delle truppe, quando sarete padrone della campagna, i villaggi vi terranno luogo di piazze. Ma si mette il proprio onore a pigliar una città forte, molto più che a cercare il mezzo di conquistare agevolmente una provincia. Se il re di Spagna avesse impiegato in truppe ciò, che ha consumato in uomini ed in denaro per far degli assedj e fortificar delle piazze, sarebbe il più considerevole di tutt' i re*. Quanto all' esteriore, *Turena* era un uomo di mezzana statura, largo di spalle, e che le alzava di tempo in tempo, colle sopracciglia grosse ed unite, lo che davagli una fisonomia ruvida; nulla avendo di grande nell' aria, benchè avesse grande l' anima. Era modesto nel vestire, e sembrava lo stesso anche nell' espressioni, sebbene talvolta l' amor proprio trasparisse attraverso di questa modestia. Amava le facezie ed i bei detti, e se n' intendeva, poichè era naturalmente gajo, ed aveva letti i poeti latini e francesi. Nulladimeno la sua conversazione era poco brillante: egli parlava poco, nè scriveva bene. Abbiamo la sua *Vita* scritta da *Ramsay* (*Ved.* l' articolo di questo scrittore e

e quelli di COURTILZ *e di* MARSOLLIER). Il cardinale di *Rohan* principe-vescovo di Strasbourg ha segnalata la sua ammirazione per *Turena*, facendo innalzare nel 1781 a di lui gloria un superbo trofeo a Saltzbach nel luogo stesso, dove l'eroe fu ucciso: esso è in mezzo ad uno spazio piantato di allori e circondato da cancelli di ferro. Un invalido del reggimento di Turena, secondo le disposizioni del predetto porporato, sarà mantenuto in perpetuo a Saltzbach, per far vedere tale monumento ai forestieri. L'abate *d' Eymar*, vicario-generale di Strasburgo lo celebrò in quattro versi del seguente significato:

Turena *in regal tomba quì sepolto*
Del Re, *che il pose*, *amar fa la memoria*;
Ma in questo monumento trovi accolto
Turena, *sue virtù*, *sua morte*, *e gloria*.

TURGOT (Michele Stefano), nato in Parigi nel 1699, morto nel ritiro nel 1751, passò dal posto di presidente nel parlamento a quello di proposto de' mercanti, e fu fatto consigliere di stato, poi presidente del gran consiglio. Le fogne immense, che attorniano tutto un lato di Parigi e lo sbarazzano delle immondezze pestilenziali; e la fontana di Grenelle sono i monumenti dell'amministrazione del presidente *Turgot*. Il suo zelo vigilante ed attivo fu utilissimo ai Parigini, i quali, essendo stati debitori a lui dell' abbondanza ne' tempi i più difficili, non pronunciano che con venerazione il suo nome. Lasciò tre figli; il più giovane de' quali, *Anna Roberto Giacomo*, per l' addietro controllor-generale delle finanze sotto l' infelice *Luigi* XVI, era nato in Parigi li 10 maggio 1727, e morì li 18 marzo 1781. Era stato per lo spazio di 12 anni intendente di Limoges, e non si obblierà mai in quella provincia lo spirito di equità e di beneficenza, con cui l' amministrò. Durante una lunga e crudele carestia distribuì abbondanti limosine; mancavano le derrate di prima necessità, ed egli si prese istancabili cure per procurarle. Il Limosino provava un enorme sopraccarico nelle sue imposizioni, a motivo d'un errore di calcolo, ch'era stato consecrato da un lungo uso: egli pervenne ad illuminare il ministero sopra un punto così importante. Non vi erano che alcune strade; egli ne aprì un gran nume-

mero di nuove, e mercè questi canali di comunicazione vivificò la sua generalità senza opprimere il popolo co' travagli, de' quali l'uomo ricco raccoglie quasi sempre il frutto. La contribuzione in opere per le strade maestre fu convertita in denaro. I medesimi sentimenti di giustizia lo animarono durante il suo breve ministero: furono molto moderati i dritti d'introito sulle derrate di prima necessità, senza che il re vi perdesse. La cassa di Poissi, che dicevasi onerosa al popolo, fu soppressa, ed il prezzo della carne diminuì. I lavoratori e le genti di campagna dovevano esser sollevati, mettendo, col mezzo di un'imposizione, a carico di tutte le classi di cittadini i lavori ed i riattamenti delle strade maestre e degli argini. Le matricole e le privative per le arti, onde risulta legame e schiavitù all'industria, furono abolite. I dritti di feudalità erano una sorgente di liti: egli formò il progetto di commutare tali dritti in una maniera, che potess' essere vantaggiosa ai vassalli ed ai signori. Voleva altresì levare la privativa del sale e porlo in libero commercio, come pure riformare l'economia domestica del re; ma il suo zelo ebbe più attività che successo, e le sue idee, contraddette da persone potenti, rimasero senza esecuzione. Tutto il frutto che ne raccolse, fu d'essere posto in ridicolo: questa è la moneta, con cui i popoli talvolta pagano coloro, che ad essi vogliono far del bene. S' inventarono delle piccole tabacchiere, che si appellarono *Turgotine* ovvero *Platitudes* (inezie). Questi soprannomi di derisione servirono a screditare tutte le di lui operazioni. Il controllor generale si ritirò dalla corte colla riputazione d' un ministro virtuoso, cui l' innalzamento non aveva nè corrotto, nè renduto orgoglioso. Vi sono di lui alcuni scritti, de' quali può vedersi la notizia nelle *Memorie della sua Vita e delle sue Opere*, 1782 in 12. Un poeta pose a' piedi del di lui ritratto, allorchè fu fatto controllor-generale, quattro versi, de' quali ecco la versione:

Molti felici ama Turgot *di fare*,
E il favor della sorte lo feconda.
Vani voti non mai dovrà formare,
Chi la vita ad ognun rende gioconda.

TURINI (Andrea), medico de' papi *Clemente* VII e *Paolo* III, e dei monarchi di

di Francia *Luigi* XII e *Francesco* I, era nato nel territorio di Pisa, e viveva tuttavia circa la metà del XVI secolo; ma ignorasi il tempo della sua morte. Si acquistò una gran riputazione non meno per la sua pratica, che per le sue opere pubblicate nel 1544 in Roma in f.

TURLUPIN, *Ved.* VALDO.

I. TURNEBE *Turnebius* (Adriano), nato nel 1512 in Andeli presso di Rouen, fu regio professore di lingua greca in Parigi. Si fece indi stampatore, ed ebbe per qualche tempo la direzione della stamperia reale, soprattutto per le opere greche. La conoscenza, che aveva delle belle-lettere, delle lingue e del dritto, una prodigiosa memoria, un ammirabile giudizio ed una gran penetrazione gli fecero degli ammiratori in Tolosa ed in Parigi, ove fu publico professore. Questo letterato morì nella predetta ultima città nel 1565 in età di 53 anni. La dolcezza del suo volto manifestava quella della sua anima. Le sue azioni erano innocenti, irriprensibili i suoi costumi, e tutte le sue virtù erano accompagnate da una modestia senza pari. Perciò *Enrico Stefano* disse di lui:

Hic placuit cunctis, quod sibi non placuit.

Aveva tante attrattive per lui il suo gabinetto, che nel giorno stesso delle sue nozze vi si trattenne alcune ore. Gl' Italiani, gli Spagnuoli, gl'Inglesi, i Tedeschi gli esibirono considerevoli vantaggi per trarlo presso di loro; ma egli amò meglio di vivere ristrettamente nel suo paese, che di essere ricco altrove. Le sue principali opere sono state impresse a Strasbourg 1606 vol. 3 in f. Vi si trovano: I. *Note* sopra *Cicerone*, sopra *Varrone*, sopra *Tucidide*, sopra *Platone*. II. I suoi *Scritti* contro *Ramo*. III. Le sue *Traduzioni* di *Aristotile*, di *Teofrasto*, di *Plutarco*, di *Platone* &c. IV. Le sue *Poesie* latine e greche. V. Varj *Trattati* particolari. VI. Vi è ancora di lui una Raccolta importante intitolata *Adversaria*, 1580 in f. in 30 libri, nella quale ha ammassato tutto ciò, che ha ritrovato d'interessante nelle sue letture.

II. TURNEBE (Odetto), figlio del precedente, fu avvocato nel parlamento di Parigi e primo presidente della corte delle monete. E' autore di una commedia piena di oscenità, intitolata, *I Contenti*, Parigi 1584 in 8°. Morì nel 1581 di 28 anni.

I. TURNER (Roberto),

to), teologo inglese, abbandonò il proprio paese a motivo della fede cattolica, e trovò un asilo presso di *Guglielmo* duca di Baviera, che l' impiegò in varie importanti negoziazioni; ma in seguito perdette il favore di questo principe. Divenne poi canonico di Breslavia e morì a Gratz nel 1597. Vi sono di lui alcuni *Comenti* sulla sacra Scrittura ed altre opere.

* II. TURNER (Francesco), teologo inglese, fu innalzato pel suo merito al vescovato di Rochester nel 1683, poi nell'anno seguente a quello d' Ely; ma nel 1688 fu imprigionato nella torre di Londra unitamente all' arcivescovo di Cantorbery e ad altri cinque vescovi suffraganei. Venivano accusati di aver fatto e publicato un libello sedizioso contro il monarca regnante ed il di lui governo; come pure di tener segreti maneggi col re *Giacomo*. Quantunque le accuse non fossero appoggiate in modo, onde poter venire ad una più severa condanna, nulladimeno *Turner* fu privato del suo vescovato. Sopravvisse circa dieci anni alla sua deposizione nel ritiro e nella dimenticanza, e lasciò alcune *Opere*, delle quali non si tiene più conto.

TURNO, *Turnus*, re de' Rutoli celebre nell' *Eneide*, perchè essendogli stata promessa *Lavinia* figlia del re *Latino*, dovette sostenere una guerra con *Enea* suo rivale, dal quale indi fu ucciso in duello.

I. TUROCZI *ovvero* TUROTZI *o pure* THUROCS (Giovanni), Unghero, fioriva verso l'anno 1490. Vi è di lui una *Storia dei Re d' Ungheria* da *Attila* sino all'incoronazione di *Mattia Corvino* nell' anno 1464, scritta in latino. Egli ha inserita in questa storia la *Cronaca* di *Giovanni Kikollo* vicario-generale di Strigonia dall' anno 1342 sino all' anno 1382, e dice, che nel restante ha compilato ciò, che ha trovato di meglio; ma ha scelto molto male. Si vede confondere la Catalogna colla città di Chalons-sulla-Marna (*Catalaunia e Catalaunum*). Fa derivare la parola *Hispania* da *Hispan*, che in lingua unghera significa *capitano*, quantunque la Spagna avesse un tal nome anche in tempo, in cui nulla sapevasi nè degli Unni nè degli Ungheri. Tutto ciò, ch'ei dice di *Attila*, è piuttosto un romanzo che una storia. Quest' opera è stata impressa in Aushourg 1482, in Venezia 1488, ed anche inserita negli *Scriptores rerum Hungaricarum* di *Schwandtnero*.

II. TUROCZI *ovvero* TUROTZI (Ladislao), nato di una nobile famiglia di Ungheria, si fece gesuita e si distinse per le sue virtù e per la sua scienza. Vi è di lui un *Compendio della Storia dei Re d' Ungheria* sotto il seguente titolo; *Hungaria cum suis Regibus*, Tirnau 1729 in f. ristampato con varie aggiunte fatte da *Stefano Katona*, Tirnau 1772 in 4°. Si trovano in questa storia, ottimamente scritta in latino, una descrizione geografica molto ampia di tutta l'Ungheria, delle sue città, contee, isole, laghi, fiumi, fonti, montagne &c.; varj fatti interessantissimi ommessi da molti storici, alcuni aneddoti sorprendenti, incredibili, e ciò non ostante verissimi, quale si è quello della contessa *Battori* moglie del conte *Nadasti*, la quale immolò più di 600 donzelle alla propria bellezza, ridicolosamente persuasa, che il sangue umano imbianchisse la carnagione; e la quale giunta ad un'età, in cui la vanità delle femmine dovrebbe naturalmente cessare dall' aver pretensioni, non solamente continuò tali orrori, ma prese piacere a mangiar la carne di quelle sventurate.

TURPINO *ovvero* TULPINO, monaco di San-Dionigi, venne fatto arcivescovo di Rehims al più tardi nell' anno 760, e ricevette dal papa *Adriano* I. il *Pallio* nel 774 col titolo di primate. Pose nel 786 varj Benedettini nella chiesa di San-Remigio celebre abbazia, in luogo de' canonici, che ivi erano, e morì verso l' anno 800, dopo avere governata la sua chiesa più di 50 anni. Gli viene attribuito un libro intitolato: *Historia & Vita Caroli Magni & Rollandi*; ma questa storia o piuttosto questa favola è opera di un monaco del XVI secolo, che ha preso il nome di *Giovanni Turpin*. Da questo miserabile romanzo appunto si sono ricavati tutti li racconti che si sono fatti circa *Orlando* e circa *Carlomagno*. Si trova inserito negli *Schardii rerum Germanicarum quatuor vetustiores Chronographi*, Francfort 1556 in f. e ve n'è una Versione francese fatta da *Gaguin*, Lione 1583 in 8°.

TURQUET, *Ved.* MAYERNE.

TURRECREMATA, *V.* TORQUEMADA.

I. TURRETINO (Benedetto), era di un' illustre ed antica famiglia di Lucca. Suo padre, avendo abbracciata l' eresia di *Calvino*, si ritirò a Ginevra. Ivi appunto nacque *Benedetto* nel 1588, ed in età di 33 anni divenne pa-

pastore e professore di teologia. La sua scienza, la sua moderazione, la sua prudenza gli fecero degli ammiratori e degli amici. Cessò di vivere li 4 marzo 1631, e lasciò: I. Una *Difesa* delle Versioni di Ginevra contro il P. *Cotton*, in f. II. Varj *Sermoni* in francese circa l' *Utilità de' Castighi*, in 8°, ed altre opere oggidì poco conosciute.

II. TURRETINO (Francesco), figlio del precedente, da cui nacque nel 1623, viaggiò in Olanda ed in Francia, dove aumentò le sue cognizioni, e strinse amicizia con diversi letterati. Al suo ritorno divenne professore di teologia in Ginevra nel 1636, e fu deputato nel 1661 in Olanda, dove ottenne la somma di 75 mila fiorini, che servirono alla costruzione del bastione della città, il quale appellasi tuttavia il *Bastione di Olanda*. Quest' uomo dotto morì li 28 settembre 1687, dopo aver publicate diverse opere, delle quali le più conosciute sono; I. *Institutio Teologiæ Elenchticæ*, vol. 3 in 4°. II. *Theses de Satisfactione J. Christi*, 1667 in 4°. III. *De Secessione ab Ecclesia Romana*, 2 vol. IV. Varj *Sermoni*, ed altre opere.

III. TURRETINO (Giovanni Alfonso), figlio del precedente, nato in Ginevra nel 1671, si abbandonò tutto interamente a studiare la storia della Chiesa; ed appunto in di lui favore fu eretta in Ginevra una cattedra di storia ecclesiastica. Aveva viaggiato in Olanda, nell'Inghilterra ed in Francia, per conversare cogli uomini dotti, ed aveva avuta l' arte di profittare de' loro ragionamenti. Le sue opere sono: I. Varj volumi di *Aringhe* e di *Dissertazioni*, 1537 tom. 3 in 4°. II. Diversi *Scritti* circa la verità della Religione Giudaica, diffusi ma solidi, tradotti in parte dal latino da M. *Vernet*, 5 parti in 8°. III. *Sermoni*. IV. Un *Compendio della Storia Ecclesiastica*, di cui la seconda edizione è del 1736 in 8°: opera erudita e metodica, ma troppo piena di declamazioni contro la chiesa Romana. *Turretino* morì nel dì 1 maggio 1736 il 66° di sua età. Era l'ornameuto della sua chiesa e la luce de' suoi confratelli. Gemeva sulle funeste controversie, che hanno sovente divisi tra di loro i Protestanti: confese non meno opposte alla carità, che alla sana politica.

IV. TURRETINO (Michele), nato nel 1646, morto nel 1721, pastore e pro-

fes-

fessore di lingue orientali in Ginevra, era della stessa famiglia de' precedenti. Vi sono di lui varj *Sermoni* stimati da' Protestanti; due tra gli altri circa l' *Utilità delle afflizioni*. La sua pietà ed il suo candore lo facevano amare e rispettare.

V. TURRETINO (Samuele), figlio del precedente, professore di lingua ebraica e di teologia in Ginevra, nato nel 1688, morto li 27 luglio 1727, ha date delle *Tesi*, sulle quali è stato composto il Trattato intitolato, *Preservativo contro il fanatismo ed i pretesi Ispirati dell' ultimo secolo*, Ginevra 1723 in 8°. Fu compianto come pastore e come professore. Le cognizioni, il giudizio, l'affabilità ed il zelo facevano di lui un letterato amabile ed un rispettabile ministro.

TURRIEN *o* TURRIANI, *Ved.* TORRES.

TURSELINO *ovvero* TORSELLINI (Orazio), nacque in Roma, dove poi si fece Gesuita, indi insegnò con successo per lo spazio di circa 20 anni. Avrebbe continuato ancora più lungo tempo il penoso esercizio di tale impiego, se non si fosse giudicato a proposito il farglielo abbandonare per dargli il governo di alcune case religiose. Fu quindi rettore del seminario di Roma, poi del collegio di Firenze, finalmente di quello di Loreto. Morì in Roma li 6 aprile 1599 di 54 anni. Le sue principali opere sono: I. *De Vita Francisci Xaverii*, Roma 1596 in 6 libri, in 4°. II. *Historia Lauretana*, in 8°, scritta con eleganza, ma senza critica. III. Un *Trattato* delle Particelle della lingua latina. IV. Un *Compendio della Storia universale* dal principio del mondo sino al 1598, in 8°; continuato dal P. *Filippo Briet* sino al 1665. Si legge questo Compendio con piacere quando si ama la bella latinità; ma una tale lettura disgusta ben tosto, allorchè vogliansi esattezza nella cronologia, discernimento ne' fatti, giustezza e finezza nelle riflessioni. Scorgesi, che *Turselino* non era che un rettorico, ed un gesuita italiano, non già uno storico imparziale ed un buon critico. Ve n'è una Traduzione francese in 4 vol. in 12, fatta dall' ab. *Lagneau*, la quale offre *Note* copiose ed istruttive. Il quarto volume non è di *Turselino*.

TUSCO (Domenico), *Ved.* TOSCHI.

TUTELA: questo è il nome, che presso i Romani davasi alla statua del Dio ovvero della Dea, che mette-

tevasi sulla prora d' un vascello, perchè ne fosse la Divinità tutelare; nella stessa maniera che *Tulina* era quella, che presedeva alla conservazione de' grani raccolti e rinchiusi.

TUTOLA, giovane Romana, si rendette illustre per un prudente consiglio, che diede al senato di Roma. I Latini colle armi alla mano, chiedevano ai Romani delle donzelle in matrimonio; ed il senato era molto imbarazzato. *Tutola*, benchè giovane, si presentò, ed avendo osservata molta irresolutezza ne' discorsi di tanti vecchi senatori, diede loro un consiglio, al quale tutti aderirono. Ella loro disse, *che faceva d' uopo accordare a quegli stranieri ciò, che chiedevano, e dare con tutta sicurezza gli abiti nuziali delle dame Romane alle loro serve, affinchè i Latini, divertendosi a soddisfare i loro sregolati desiderj, fossero distratti dal disegno che avevano di fare la guerra*. Questo espediente riuscì a meraviglia. Le schiave, veggendo i loro pretesi mariti immersi in un profondo sonno, tolsero ad essi immediatamente le loro armi, ed avvisarono i soldati Romani per mezzo di una fiaccola accesa, affinchè venissero a sorprendere i loro nemici, ch' erano fuori di stato di difendersi. *Articolo somministrato allo stampatore Francese*.

TUZIA, *Tutia*, Vestale Romana, essendo stata accusata di un delitto, dicesi, che provasse la sua innocenza portando dal Tevere al tempio della Dea *Vesta* dell' acqua entro un crivello.

TYARD, *Ved.* THIARD.

TYPOT (Giacomo), di Diestem città del Brabante, nato di una buona famiglia, insegnò la giureprudenza in Italia. Passò indi a stabilirsi in Wirtzbourg, donde *Giovanni* III re di Svezia lo chiamò appresso di lui. In seguito questo principe, essendosi lasciato prevenire contro del medesimo, lo fece metter in prigione; nè potè ottenere la libertà se non sotto *Sigismondo*. Si ritirò indi *Typot* alla corte dell' imperatore *Rodolfo* II, che lo fece suo storiografo. Vi sono di lui: I. *Historia Gothorum*, in 8°. II. *Historia rerum in Suecia gestarum*, in 8°: III. *Symbola divina & humana Pontificum, Imperatorum, Regum, cum iconibus*, Praga 1613 tom. 3 in f., ed altre opere, che sono scritte con più erudizione che eleganza. *Typot* morì in Praga nel 1602.

TYRCONEL (il duca di), *Ved.* III. TALBOT.

I. TZETZE (Isacco), letterato greco, viveva verso l'anno 1170. Publicò sotto il suo nome un' opera, di cui suo fratello *Giovanni* avealo gratificato. Questi sono i *Comentarj* sopra *Licofrone*, che G. *Potter*, ha inseriti tutti distesamente nella bella edizione, che diede di questo poeta in Oxford nel 1697 in f., e di cui parliamo nell' articolo seguente num.v.

II. TZETZE (Giovanni), poeta greco, fratello del precedente; morì verso la fine del XII secolo. In età di 15 anni venne posto sotto la direzione di maestri che gl' insegnarono le bellelettere, la filosofia, la geometria ed anche la lingua ebraica. Viene assicurato, che sapeva a memoria tutta la sacra Scrittura. Dice egli stesso, che = Dio non „ aveva creato un uomo, il „ quale fosse stato dotato d' „ una memoria più eccellen„ te della sua =; ma forse in una tal asserzione vi è un poco di entusiasmo o di vanità poetica. Le opere da esso lasciate sono: I. Varie *Allegorie* sopra *Omero*, Parigi 1616 in 8°, le quali dedicò ad *Irene* moglie dell' imperatore *Emmanuele Comneno*. II. *Istorie Miste*, Basilea 1546 in f. in tredici chiliadi o sieno migliaja di versi liberi, piene d' insipide inutilità e scritte in uno stile enfatico. III. Varj *Epigrammi* ed altre *Poesie* in lingua greca, nella Raccolta de' *Poeti Greci*, Ginevra 1606 e 1614 vol. 2. in f. IV. Varie *Opere* di grammatica e di critica, con alcune *Annotazioni* sopra *Esiodo*. V. Alcuni *Comenti* sopra il Poema di *Licofrone*, appellato l' *Alessandro* ovvero la *Cassandra*. Ha radunato in quest' opera una quantità di cose utili per intendere la storia e la favola. Possono altresì giovare all' intelligenza di diversi luoghi oscuri e difficili, che s' incontrano negli altri autori.

Fine del tomo vigesimo quinto.











